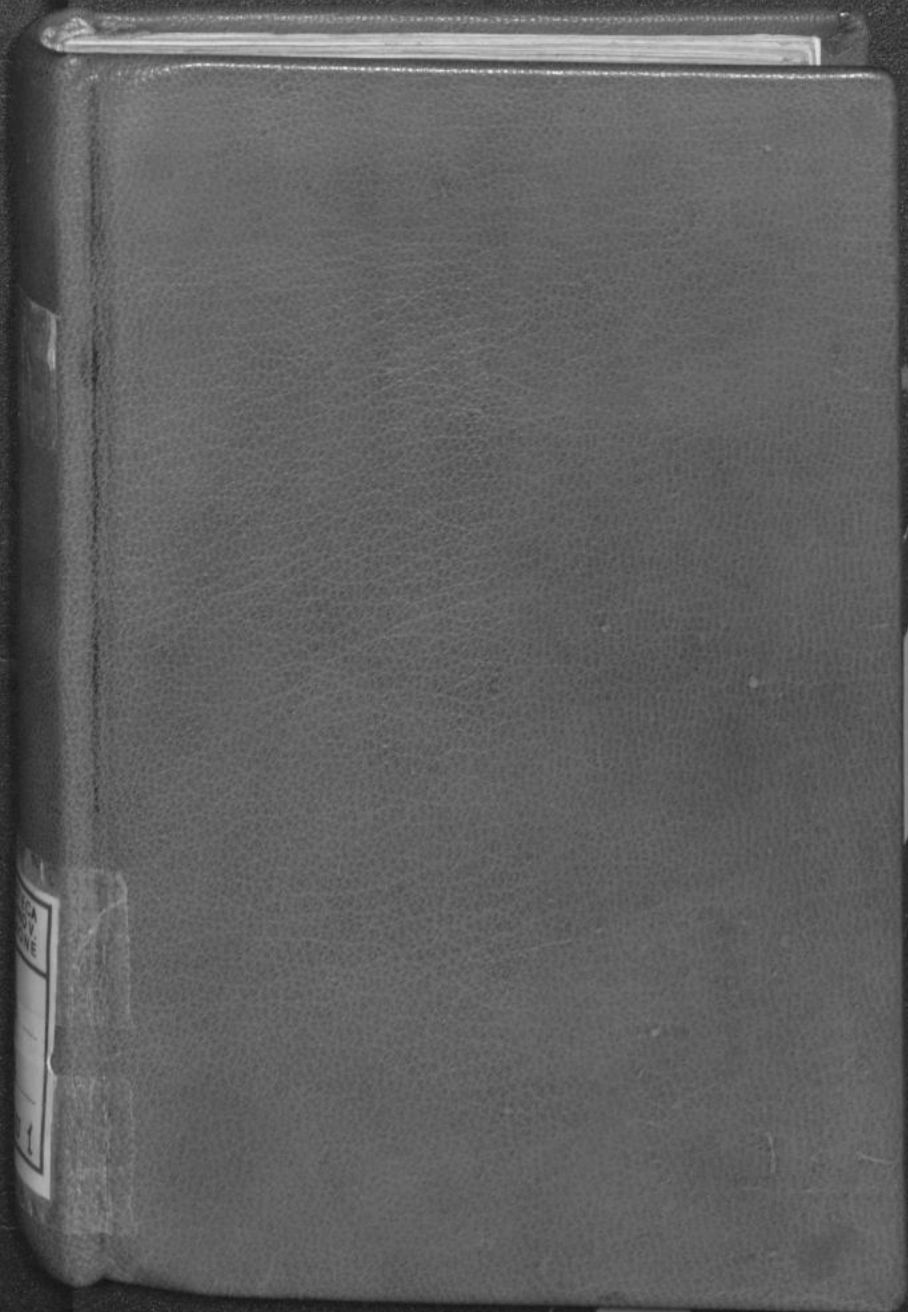






Incomincia la Excellente & Delettabile Opera Intitulata Aquila: Composta per el Magnifico & excellentissimo homo Miser Leonardo Aretino. Et da quello curiosamente translata de Latino in uulgare sermone.

PROHEMIO.



Econdo che dice Aristotile nel principio de la methafisica tutti li homini naturalmente desiderano sapere ad alcuno special fine che come dice santo Bernardo, altri desiderano sapere per essere saputi, cioe cognosciuti & tenuti sauii. Et de q̄sti dice lo poeta lo tuo sapere e nulla se altri non sa quel che tu sappi tu. Altri sono che desiderano de sapere per guadagnare, de liquali dice lo poeta: ciascuno uole sapere ma el maestro non uole pagare. Altri sono che uoglino sapere per amaestrare altrui: & per edificare altrui, perho che senza sciētia o infusa o aquistata non puo lhomo amaestrare altrui. Di questo ue prego che la uostra carita, secondo che dice santo Paulo, Colloro che uoglino amaestrare altri, prima debbono egli abondare in ogni senso, & in ogni scientia. Altri sono che desiderano solamēte per sapere, & questo desiderio si desidera lhomo a bon fine, & bē sapere, & hauer salute. Vnde idio per bocca del propheta dice. Questo mio populo e perduto per non hauere scientia, li primi cioe colloro che uogliono sapere per essere tenuti sapienti, liquali nō pono perfectamente sapere perho che sono pieni de uanagloria, fano li homini lieui pieni de uento. La scientia & lo sapere fanno li homini ponderosi & graui. Et se la cosa e infiata non se nota cosa salda non ne puo intramettere. Et perho scrisse lo Re de Bramani dicendo lui Alexandro. Presto e apparechiato idio adarte la sua scientia o sapientia ma tu non hai locho per loquale tu possi riceuere

Questo disse pero che Alexandro era tutto supbo et uanaglorioso. Li secondi cioe colloro che desiderano de sapere p guadagnare etiã dio non pono pfettamente sapere: perho che lauaritia insieme con la scientia non se conuengono: & non pono stare insieme: scriue santo Hieronymo in una epistola a Paulino che in Ebi fo uno philosopho chebbe nome Crato: loquale essendo molto richo & uolendo andare ad Athene a philosophare getto uno gran carcho doro in mare dicendo. Andate nel pfondo o male cupiditate: che io uoglio inanti pfondare uoi: che uoi pfondate me. Et subiunge san Hiero. chel ditto phõ penso che egli non podea possedere insieme richeze & uirtude: cioe colloro che desiderano sapere solamente p edificare altrui etiamdio pono pfettamente sapere: perho che chi uole altrui edificare el bisogna che sia primo edificato: & chi uole acostumare altrui e dibisogno che sia acostumato prima lui. Come il padre amonisse el figliolo del ioco sie iocatore: o del uino sie beuetore. Et puoi crida san Paulo come pdichi tu e non furare se tu sei furo. Li quarti che desiderano de sapere solamente per sapere. Sono quelli che possono sapere. Impercio che attendano ad altro fine: & de questi cotali fo lo bono Catone: del quale dice Salustio. Cathellinario: cioe che egli uoleua primo essere bono che parere essere bono tenuto. Et questi sono quelli che prendeno bono frutto de quel che fanno. Et a questi si sten de solamente la snia di Agumel. Loquale nella sua philosophia methasifica dice che la scientia correge li uicii de lanima. Ma conciosiacosa che sono molti liquali uoriano sapere p uenire a q̃sto fine: & habiano hauuto ipaccio del nõ studiare: loqual ipaccio e pceduto: o uero de padre che nõ hanno posto a studiare: et p utilita di questi cotali: & anche per non uiuere ocioso. Intendo de translatare de latino in uulgare certi memoriali ditti & fatti de gli antichi: & specialmente de li Romani liquali tutto il mondo de marauegliosi exempli hanno illuminato: secondo che scriue Vale. Max.

nel.i.lib.nel cap.de li statuti antichi et distinguiro lopera in.iiii. libri. Laqual e intitulata Aquila: ad honore & gl'ia & ppetuale memoria de Iulio Ces.imperatore: & de soi descēdēti. Nel principio cioe nel.i.lib.trattaremo del principio del mondo descendēdo p la stirpe di Ione: che porto in prima il confalone de Laquila doro ne le parte di grecia fine alla destruttione de Troia: & narraremo de li.y.Re de Italia:& de altre historie cōcorrēte a q̄llo tēpo. Nel.ii. lib.trattaremo del partimento di Enea da Troia: & delle fortune che receuetero p lo camino:& come arriuo in Italia:& delli.xiiii. Re che regnarono di poi lui & del nascimēto di Romulo: & come edifico Roma e de li.yii. Re che regnarono da poi lui in Roma: & de li Cōsuli & tribuni che succesero al gubernamēto della republica:poi che cacciaro Tarquinio Re. Nel.iii.libro trattaremo de gli altri fatti & ditti in Iulio Ces. & di suo nascimento fine alla sua morte:loquale porto il cōfalone de Lagla doro:nel cāpo uermiglio come dice Luc.nel suo lib. Nel.iiii.lib.trattaremo del lignagio de li descēdēti di Cesaro & delle loro bataglie & fortūe. Liq̄li rimasero ī terra di Roma:et p cāpagna sparti de po la morte di Nerōe imperatore di Rōa. Loq̄le fo lultio del lignagio di Cesaro:che p soi uicii tutti li parēti fuorono mandati ī exilio di fuor di Roma. Ca. I.

SEcōdo che scriue Brunetta latino nel.cxl.cap.del.i.lib.del Thesauro:Lagla e lo piu ualēte uciello del mōdo et uola si alto che ogni homo ne pde la uista. Ma ella uede si achuto & chiaramēte che cognosce le picole bestie in terra & li pesci nellacqua & prendegli al suo descendere a sua uolūta. Ella sua natura sie de sguardare uerso il Sole si fermamente che gli soi occhi nō le muta mai.& impercio Lagla piglia gli soi figlioli & tenegli cō gli soi occhi dritti contra gli razi del Sole:& q̄llo che sguarda iustamēte sanza piolare e retenuto & nutricato da lei si come e digno:& q̄llo che remuta li occhi e refutato & gitato come bastardo. Questo

non e per crudelita de natura, ma per iudicamento & p diriẽtura, quella nõ caccia p suo figliolo, ma come uno stranio. Et sapiati che uno uile uciello che e chiamato Folita accõparatiõe del regale uciel lo, quello recoglie entra li soi. Et sapiate che Laquila uiue gran tẽpo, percio chella se renoua de poi sua uechieza, & dicono gli piu che ella uola si alto loco uerso il calore del Sole, che le sue penne ardeno & fannose storte. Alhora sguarda in giuso & si se lassa in una fontana, & la se bagna tre uolte, & incontinente se renoua & fasse Gioueno come al suo cominciamẽto. Li altri dicono che il Becco de Laquila cresce & piega in suo grande desagio per modo che non po mai prendere col becco uno uciello chel mantenga uiuo. Et alhora in giouenezza lo accommoda & menalo tãto p le pietre che leua il superchio, & cosi il suo becho uiene piu gentile & piu acuto che innanti si che ella mangia e piglia cio che gli piace. Et questo basta a contare della natura de Laquila, perho ne parla Danthe ne la terza cantica della sua comedia cosi dicendo.

La parte in me qui uide & pare il sole.
Nellaquile mortale incomenza uiui.
Or fixamente riguardar si uole.

Capitulo secondo.

NEl primo di Dio fece la luce. Lo secõdo di fece lo fermamento del Cielo. Lo terzo di fece el mare e la terra. Lo quarto di fece le Stelle & la Luna el Sole. Lo quinto fece gli pesci & gli Vcielli. Lo sexto fece le bestie & le ferusculé. Et a imagine & similitudine sua fece il primo homo, cioe Adam. Questo Adamo p la inobediẽtia fu cacciato del Paradiso terrestre unde Dãthe reprehẽde. Poi che p sua inobediẽtia tale loco e perduto alla humana generatione nello. xxxi. cãto della secõda cantica.

Io senti murmurare a tutte Adamo.
Poi cerquiata mia pianta dispogliata.
De foglie e daltri fronde con soi rami.

Et nel .xx. canto della terza cantica dice Danthe della pena che pati Adamo per lo peccato del pomo.

Per mordere quella in pena & in disio.
Cinque milia & piu la uita priua
Bramo colui chel morse in se punio.

Capitulo tertio.

ADam fece Seth, elquale fu nato poi de Abel, Seth fece Enos, elquale primo comincio a chiamare el nome de Dio: Enos fece Caynã, Caynã fece Lareth, Lareth fece Enoth, Enoth fece Matusalem, del quale se dice che uiuete poi del deluuio xxiii. anni. Matusalem fece Lamech, dellaquale generetione fuoro no nati gli giganti. Et in questa medema etate Caynã fece larte de la Musica. Lamech si fece Noe elquale per reuelatione de Dio ne li lx. anni della suo etate comincio a fare larcha. Et in quello tempo secondo dice Iosephus, sapendo la gente chel mondo, o de foco o de acqua douea perire. In due colonne de pietra scripsero tutti gli studii de lantiqui acioche non se ne perdesse memoria. In eternum duro questa prima etate di Adã fine a Noe, anni duo milia & .ccxlii. Noe genero tre figlioli, Sem Chã & Iaphet, unde dice Iosephus nel libro delle questione sopra lo Genesis, che questi tre figlioli di Noe se trouaro in loro uita .xiiii. milia e cento homini senza le femine e gli fanciulli. Ma percio che la nostra intentione e di trouare lorigine di Saturno e di Ioue conuiene che dicamo delli descendẽti di Cham secõdo che narra Brunetta latino nel suo libro del Thesauro. Chan secondo figliolo di Noe genero quatro figlioli, cioe Chus, Mesor, Amphuth, & Caynã, da Chus primo figliolo di Chan nascirono sei figlioli, cioe Saba, Eualeth, Salath, Reuma, Sabata e Nẽbroth Gigante lo primo Re del mondo. Questo Nembroth per la sua grande superbia fece edificare la torre de Babylonia, & uolse fare chella tocasse il cielo. Vnde Dio non uolendo sufferire la sua superbia sparti le lingue in questo modo, cioe quando lo maestro

domandaua calce quello gli portaua pietre:& cosi non se intendeuano. Et per questo gli homini lassaro lopera de la torre de Babylonia:pho che in prima nõ se troua se non una lingua:cioe hebraica. In questa torre laborauano. xxiiii. maestri & cẽto hõi: & poi foro. lxxii. lingue:et Nembroth medesmo muto la lingua sua:cioe de hebreo ĩ caldeo:& alhora sene andoe ĩ Persia:& alla fine si ritorno in Babylonia & insigno la gente de noua lege:cioe che se adorare lo foco cosi come Dio imperció Danthe doue tracta de questo Nembroth dice della superbia et de lo mutar della sua ligua nel. xxxi. canto de la prima cantica.

Doue largumento de la mente.
Sagionge al mal uoler & alla possa.
Nisciuno riparo ui po far la gente
La faccia sua mi parea longa & grossa.
Come la pigna di sancto Pietro a Roma
Et a sua portione tutte laltre ossa.
Si che la ripa chera perizoma.
Dal uentre in su mi mostra bene tanto
De sopra qui agiongere alla coma.
Tre frisoni si haueriano dato mal uanto
Perche io ne uedia. xxx. gran palmi.
Dalla del loco:e non mi saffibi il manto.
Raphel mai. ameth:ciabi almi.
Cominció a cridare la fiera bocca
Qui non se conuenia piu dolci salmi.
El duca mio uer lui anima sciocchà.
Tienti col corno:& con quelli te disfocha
Quando ira:o altra passione tocca
Cercati al collo & trouerai la ioga.
Che uien ligato:o anima confusa.

Et uidi lui chel gran pecto ti tocca:
Poi desser ad me elli stessi saccusa.
Questo:e Nembroth per cui male tutto.
Per uno lignagio per lo mondo non scusa:
Lassalo stare & non parlemo auoto.
Che cosi:e allui ciascuno lignagio.
Comel suo ad altrui che a nullo:e noto.

DE questo Nembroth nascero molti figlioli. Lo primo hebbe nome Creto:loquale fo il primo re de Creti. Et per il suo nome fu chiamata lisola de Creti. De questo Creto fo nato Cellus.il quale regno de poi lui ne lisola de Creti.Et basta hora de lorigine di Saturno.Narreremo della conditione de lisola de Creti.

Capitulo quarto.

CRete e una Isola de Grecia:laquale antichamēte fo grāde e nobile regno:et hebbe dui nomi. Luno fu Creti.del nome di re Creto. Laltro fu chiamato Cētuple:pho che hauia cēto cita uerso Oriēte:& di q̄sta pte gli sta il mare Carpathio. & uerso Septētrione & ponēte li sta lo ditto mare:che se chiama il mare Cretico.Et i uerso mezo di gli sta il mare Lybico:dura de lōgo.clxxii.miglia.De largo dura.l.In q̄sta Isola ui foreno edificate cēto cittade nurate secōdo che scriue Sene.nel.yi.lib.de le sue tragedie : et santo Isidoro nel.xiiii.de le Thimologie. In q̄sta Isola se trouorono li Remi & li sarti.pho chella fo la pria terra che fece le lege:et che pria ordio schiere de caualieri.& in q̄sta Isola abonda molto i capre & pecore:& nō mena altri aiali nociui. Abōda etiā i uigne & arbori.Et mena una herba che se chiama dictamo laquale ha uirtute che caccia li ferri de le ferite.et q̄sta uirtute trouarono pria le bestie saluagie:ch qn̄ erāo ferite nel corpo:et hauiano dētro il ferro māgiauāo di q̄lla herba:di subito uscina di fora.mena unaltra herba ch si chiama calimo:laq̄le māgiādo li fa durar̄ molto la

fame: secondo che dice santo Ysidoro nel ditto libro. In questa Isola regno uno re che hauea nome Saturno: nel tempo che regno Iano solo. Si che ello fo il secondo re de Italia. Imperciò uederemo primo le sue historie. & come fo cacciato da Creti. Capitulo quinto.

ESsendo saturno re de Creti hauendo per moglie una nobile donna chiamata Cebelerea, & poi hebbe dalli Oraculi che douea hauere uno figliolo chel douea cacciare dal regno. Vnde essendo la donna grauida egli comando che cio che parturisse gli douesse presentare. La dōna uenendo al parto fece uno figliolo molto bello: non uolse obedire al marito sapendo la sua intentione. Anche gli occulto la uerita: & monstrolli una bella perla: dicēdoli che quella sola hauia parturito. Al figliolo puose nome ioue & si lo fece portare in una montagna dellisola: laquale era molto deliciosa de fontane & di molte belle Silue chiamata yola. Et con molto studio il fece nutricare in questo locho. Et acio che il pianto del fanciullo non fosse inteso faceua sonare in la ditta montagna certi instrumenti de rame: liquali rendeuano uno grandissimo & spauēteuole sono, per loquale sono nulla persona hauia animo de intrare in quella Silua. credendo che in quello loco habitasseno spiriti Et in questo modo fu occultato ioue: per loquale occupamento fo defraudata la intentione di Saturno. Si che fo dibesogno chelle prophetie se adimpissено. Di questo facto fa mentione Danthe nel. xiiii. canto de la prima cantica.

Vna montagna ue che gia fo lieta:
Dacque & de fronde seche chiama yda
Ora e diserta come a cosa ueta.
Rea la siltvia perche una fida:
Del figliolo & per celare lo mello:
Quando piangeua ui facea far grida.

Capitulo sexto.

SAturno secõdo le historie hebbe tre figlioli: cioe Neptuno Plutone, & Ioue. Neptuno fo chiamato Dio del mare perche se diede al nauigare: & tutto el suo studio fu a cercare el mondo per mare. Et Pluto se fu Dio del inferno: perche se diede tutto alle cose terrene. Vnde fo tanto auaro & cupido che non intese ad altro. Ioue poi che fo cresciuto se diede tutto alarme & studio molto in sagitare. Vnde fauolegiando fo chiamato Dio del cielo: che la gente chera grossa & ruza uedendo che combattia con le balestre & con gli archi fo exemplo che seguitaua la forma del cielo. Vnde descẽdeno le saette del fulgore. Et incontinente che fu de eta de anni uinti caccio el patre dal suo regno. Saturno cacciato dal figliolo Ioue uenne in Grecia: qui congrego una rubustissima gẽte de homini grandi liquali dalli poeti sono appellati giganti. Et con questi se apparecchiaua de tornare nel suo regno. Ma il figliolo Ioue come el sappe secondo che scriue Ouidio nel secondo de Fastis: uenne incontra lui: & uedendo la gente con laquale douia combattere: monto sul monte Olympo che e in Macedonia: & e tanto alto che passa le nebie. Secõdo che dice Virgilio. Et sacrificando in questo monte gli apparse una Aquila uolandogli sopra il capo. Onde egli credendo che questa Aquila gli fosse mandata dal cielo in suo aiuto: lui fece fare uno confalone rosso con una Aquila doro secondo che scriue sancto Isidoro nel.xviii.libro de le Thimologie fo questo il primo confalone che fosse fatto: pero che primo andauano le gente darme in battaglia con manipoli dherbe: o de paglia ligati allaste & erano chiamati manipoli: cioe quelli liquali noi hogi chiamano confaloneri: o banderise. Et anche la gente le chiama manipolari. Hauuto in augurio Laquila: discese alla battaglia laquale uinci per potẽtia de sagette gli Giganti. Et qui fauolegiando gli poeti dicono che Ioue con le sagette fulmino & fulguro li Giganti. Saturno sconfito se diede alla fuga. Intro in mare & capito in Italia

come uederemo nel seque͂te capitulo. Ma primo che andiamo piu inanti sequitaremo del consalone de Laquila: & come uenne alle mano de Romani: Ioue come ditto e trouo sul mo͂te Olympo questa insegna. Poi Dardano suo figliolo. Edificato chebbe Troia dede queste arme alli Troiani. Poi destructa Troia Enea recco questa Aquila in Italia & collocolla in lauino. Poi Ascanio figliolo di Enea translatandose del regno di Lauino in Albano: pose questo consalone in Albano. Vltimamente Romulo fondata chebbe Roma dede queste arme al regno di romani. & duraromo queste arme a Roma fine allo exilio di Tarquinio Re. Poi li Romani feceno li consuli: et portaro lo co͂falone uermiglio senza Laquila. & poseno in sul consalone quattro littere doro: cioe Senatus populus que Romanus: da poi facta Roma anni. cccclxy. Iulio cesaro hauendo discordia con lo commune de Roma si la reuelo: per cagione che egli era desceso dalla schiatta di Enea. Et remise a Roma le arme antique di Ioue: & con queste arme Cesaro con li Romani si conquistaro tutto il mo͂do. Poi Co͂stantino tra͂slato la sede dello Imperio de Italia i Thracia: & edificato chebbe co͂stantinopoli: questa torno do͂dera uenuta. Perho chel monte Olympo e quasi lo extremo de la Europa: & e uicino a constantinopoli: & questo e quello che Danthe uole dire nel sexto canto della tertia cantica doue induce Iustiniano Imperatore: in questa forma poetizando.

Poscia che constantino Laquila uolse.
Contro lo corso de quella sequita:
De cio allanticho quella tolse:
Cento & cento anni & piu lo ciel de Dio.
Nel extremo de europa se retenne:
Vicino ai monti de quali prima uscio.

Capitulo septimo.

ITalia secondo che scriue Ouidio nel quarto libro de Fastis. & sancto Hieronymo nel primo prologo sopra la bibia: & sancto Isidoro nel decimoquarto libro de le Thimologie: si fu chiamata antiquamente la gran Grecia. et la cagione fu questa: pho chera habitata de Greci: & molte ne furono & sono anchora cittade de lequale furono fatte delloro: & non che fosse maiore de terreno & de patria che laltra grecia. Ma perche piu nobile gente de uita & costume & de ingegno & darme furono in Italia che in Grecia & ancho perche e la piu nobile patria che sia al mondo. ella e terra nobilissima & abondeuole de tutti beni alli soi habitatori. in senno & prudentia: & ancho in gagliardia passano tutte quante laltre gente del mondo. secondo che dice Vegetio dellarme militare. Et etiamdio secondo la experientia manifesta. Manifesto e a tutto quãto il mondo de questo & se altri che sono hoggi sono cosi uirtuosi come lantiqui non procede per defecto del terreno: ma per doi defetti loro: cioe luno che hanno lassato lo exercitio dellarme & non curano piu de honore: & sono datti allauaritia & alla luxuria. Laltro e perche non hanno Ducha: & sono come pecore senza pastore & ancho peggio che sonno deuentati lupi contra loro pastori: & sono fatto serui de Mercennari. Vnde bene dice Danthe in quello sexto canto della seconda cantica cridando contra Italia dicendo cosi.

Ahy serua Italia de dolore osciello.
Naue senza nochier in gran tempesta.
Non donna de prouincia: ma de bordello.

LO sito de Italia e questo dal lato de mezo di hauere el mare medeterraneo: dal lato della tramontana haue il mare Adriano: & ella e posta & situata in questo mezo. Prima delli piu cittadini delle nobile terre marine & terrestre che siano in tutto il mondo. et in mezzo de essa e situata la citta di Roma:

doue Dio pose tutta la potentia humana. Spirituale & temporale: cioe lo papato & lo imperio. Poi uenendo Saturno dal reame de creti ad habitare in Italia fu chiamata & appellata Saturnina: per la grande utilitade che a questa patria cõsequi del uenire di Saturno. Quello insegno lauorare la terra & seminare lo grano, & fo il primo che ui fo seminato. & perho dice Virg. ne la Georg. Dio te salute grande madre delle biade. O terra saturnina: puoi fu chiamata Latium: perho chel ditto Saturno cacciato dal figliolo Ioue dal suo regno hebbe refugio alla ditta Italia. & qui dalle mano del figliolo fo securo: secondo che dice santo Isidoro nel. yi. lib. de le Thimologie. Da poi Saturno uenendo ad habitare in Italia: certa gente che si chiamauano Ausonii: secondo che scriue Virg. nel. xiii. lib. del Eneidos: & santo Isidoro in libro de imagine del mondo. Allhora fo chiamata Ausonia: da poi uno Re che fu in Sicilia: chebbe nome Italo fu chiamata Italia: & in q̃sto nome dura anchora. Vltimamẽte regnante Latino loquale fu lo quinto Re de Italia: si fu chiamata terra Latina: & q̃sto basta del nome & del sito & delle conditione de Italia.

Capitulo ottauo.

LO primo Re che fu in Italia si fo Iano: secondo che scriueno gli antiqui. Et questo Iano fu uno grande homo di persona & fu tanto sauio che fu lo primo homo che regnasse: & principasse in Italia. Li homini in quel tempo erano grossi & rozi de ogni costume: nõ haueano case se nõ de legname et de frasche & stauano sperti per le montagne: che per paura del diluuio che ra stato pocho tempo inanzi non si fidauano stare nelli piani. ne sapiano lauorare la terra ne fare arte nisuna. Et de gli frutti di on terra uiuiano. cioe Giande & de tutti gli altri frutti saluatichi: & habitauano per le cauerne. & uestiueno de cuori de bestie: e & po comprendere quanta fu la sapientia & prudentia di Iano: quasi che col suo senno: & studio redusse questa gente grossa ad ordine

dine

humano:ma con quanto fece Saturno. Poi elquale regno lui e quantunque questa gente fosse grossa & ruza de uita polita. nientedimeno questa gente era dotata de molta uirtu & temperantia che non sapiano che cosa fosse rapire le cose daltrui:ne auaritia ne luxuria Vnde perche erano cosi senza uicii quella gente in quello tempo fu chiamata la eta de lauro:secondo che scriue Ouidio Metha. & Seneca nel quarto delle soe tragedie. Virg. nel. viii. del Eneidos. & Boetio in libro de consolatione et di questo dice Danthe. nel. xxii. canto della. ii. cantica dicendo cosi.

Lo seculo primo quanto auro fu bello.
Fo saporoso come mele in gliande.
Et nectar contente ogni rosciello.

QVesto Iano in su uno de quelli monti che sono dentro Roma fece una citadella allaquale pose nome Ianicolo. secondo che scriue Macrobio in libro de Saturnalibus:& Ouidio in primo libro de fastis : che fo lo primo che fece templi in Italia: & ordino gli sacrificii: secondo che dice Catone. Si che poi la morte sua gli antiqui hebbeno in tanta reuerentia chel lo adorauano per Dio. Et a lui sacrauano tutte le intrate et le uscite cioe lo cominciare ello finire dellopere humane, sacrauano a costui in Dio tutte le intrate delle porte delle case de gli templi & delle citade:de lui fauolegiando dicon gli poeti:che egli era porta del cielo. Et dipingeuanolo quando con due facie:& quando con quatro : & in la mano dritta hauia una maza: & nella mancha una chiaue:questo faceuano gli antiqui per faula : ma non senza alcuna significatione:porta del cielo lo chiamauano:perche a lui era consecrato lo primo mese delanno. & da lui e nominato:che come per la porta se entra in casa:cosi per lo mese de Iennaro si entra nelãnno come dice santo Isidoro nel. viii. libro delle Thimologie:con due facie lo pingeuano a significatione de lo leuante & lo ponente. con

quatro a significare le quatro parte del mõdo ouero gli quatro elementi:ouero li quatro tempi dellanno. Et questo faceano li antichi. Reuerendo in lui la primordiale materia. Li phi chiamano Yle:e li poeti Laquila:ma non cape peroche come Iano fu el primo che ꝓcedete in Italia uita politica & humana cosi a lui reueriano la prima materia de laquale Dio fece il mõdo. Vero e che Macrobio nel.yi. lib. doue tratta delle due facie. Dice che gli antiqui lo faceuano depingere con due facie a demonstrare la gran prudentia. De laquale Iano fo molto dottato:che le cose passate sapea. Et cosi le cose uenture inanti uedeua. Anchora dice che fo cosi bono che tutto lo tempo che regno le case de Italia erano piene de religione:& de santitade:cioe che la gente uiueua religiosa & santamẽte. In tutto lo suo tempo non se trouo malfattore. adunq; per questo gli antiqui gli fecero uno templo loquale significaua pace & guerra:che quãdo staua serrato era signo de pace : & allhora se chiamaua Clusiuo : ma quando eglie staua aperto era signo de guerra era leuata:ouero staua per leuarse:& allhora se chiamaua Iano Patulcio. Secondo che scriue Ouidio nel.i.lib.de Fastis: & per uedere quanta pocha pace ha hauuta Italia: e da sapere che pocho tempo stette serrato specialmente nel tempo de gli Romani : quando Ottauiano pacificato chebbe il mondo. Lo fece stare serrato anni dodese: & in quello tẽpo fo nato lo figliolo de Dio in terra. Et questo e quello che Danthe uole dire nel sexto canto della terza cantica. doue parlando del cõfalone de Laquila sottol quale gli Romani subiugaro tutto il mondo in questa forma.

Con costui corse fine al lito rubro
Con costui pose il mondo in tanta pace
Che fu serrato a Iano el suo delubro.

DElubro era lo templo di Iano : quale con la chiaue & con la maza lo depengeuano : a dimostrare che con la maza

guardaua lo templo suo. & con la ditta chiaue lo aprea: che molte fiate le porte del tēpio se apriuano da loro medesime: & alhora signi ficauano guerra da uenire ad esso: & specialmente che se apersero due uolte: cioe luna fu al tempo del Re Latino: & laltra al tempo di Romulo: secondo uederemo dinanzi: & secondo che dicono gli Genouesi questo Iano fece Genoua: ma non se troua p laltra scriptura. Questo basta de Iano Per uenire a Saturno elquale cacciato da Ioue suo figliolo uenne in Italia. Et questo Ioue allhora regnaua in Creti quando Iano regnaua in Italia: adunq; Iano & Ioue regnauano in uno tempo. Capitulo. IX.

POi che Saturno fu cacciato dal figliolo: capito in Italia secondo che scriue Mac. in lib. de Saturnalibus: & Virgilio nel. viii. del Enei. con una Naue carricata de grano: & applico alle piagie doue hogi e Roma. Iano che in quello tempo regnaua in Italia. Benignamente si riceuette Saturno. & per la utilitate molto che gli uenne de lui. Lo fe consorte del regno: et infra le altre utilitate che fo consequito de Iano in tutta Italia per sua uenuta si fo che gli raduno gente disperse per le montagne: et insegnoli a far case murate & a uiuere insieme & a fare cita & castelle: & piantare uigne: & seminare del grano: che inanzi non se seminaua grano in Italia ancho uiuiano le gente di giande & altri frutti che nasciuano della terra naturalmene. Et tutto lo tempo che Iano uiuete poi che uenne Saturno: cōgregaro insieme in Italia. Et a perpetua memoria de Saturno perho che uenne con la naue laquale fu la prima che fusse mai ueduta in Italia. Iano fece una moneta, ne laquale luna parte fe fare lo uolto suo & dallaltra parte fece fare una Naue a memoria de Saturno secondo che dice Macrobio nel ditto libro. Questa moneta si duro uno grandissimo tempo & questo se uede chiaramente per lo giocho che faceuano gli fanciulli di Roma che si chiamaua Pallante: perho che quello dinaro si

pallaua i alto, & chi diceua uolto & chi diceua Naue secōdo lo ditto Macrobio. Iano regno molti anni. Saturno fece solo una Cita ala sumita del mōte allaquale puose nome Saturna, secōdo che dice Virgilio nel. viii. li. del Eneidos, fece anche secōdo se dice q̄lla citade laquale sta tra Roma & Viterbo, laquale se chiama Sutri, & de cio ne da grā fede larme de q̄llo cōmune, cioe Saturno a cauallo cō le spiche i mano & i tuttol tēpo suo nō se trouo in Italia furo ne latro. El primo furo che ui fu si fo Cacco, elquale fu al tēpo del Re latino q̄nto Re de Italia, a nullo era licito in q̄llo tempo hauere bene ꝓprio, ne in Denar ne in Robbe ne nullo cāpo ne uia era signata ꝑ termini, anche era ogni cosa cōmune & ogniuno poneua il suo mobile alla camera del cōmune, & ogni hō poneua il suo mobile i la ditta camera, & ꝑho piacq; a li antiq de cōsecrare le camere del cōmune, & q̄sto duro dallhora ꝑ fin che foro i cōmunitate, anche se dice che i tuttol tēpo suo nō fu guerra ne lite, tāto bene gubernaua li suoi populi. Imꝑho q̄lla eta si fu chiamata eta Aurea, sc̄do ch dice Virg. Oui. & Boe. i locis p̄allegatis. Et ꝑho Dāthe dice chel mōdo fu casto nel tēpo che Saturno regno, & cosi poetizādo nel. xiiii cāto della pria cantica, doue dice Virgilio i q̄sta forma parlando.

In mezol mare, siede uno paese guasto.
Dissegli che se apella Creti
Sotto cui rege fu il mondo casto.

Et nel. xxi. canto della. iii. cantica parlando della pianeta di Saturno dicendo cosi.

Dentro lo cristallo quel uocabile porta.
Cercando lo mondo del suo caro duce.
Sotto cui giacque ogni malitia morta.

Morto Saturno regno in Italia uno suo figliolo chiamato Picho. ma prima che uegniamo piu inanzi uegiamo de soi descendenti: & primo de Ioue.

IO ue poi chebbe cacciato il padre dal regno de Creti se diede tutto alla luxuria: & non lasso de fare ninno male che a quel la cosa se apertenesse: & per meglio adimpire le sue lasciuitate & lasciui uoleri non perdono ne a sangue: ne a natura: egli hauea affare cosi con gli parenti come con gli stranii: cosi con li masculi come con le femine: del cui male operare uederemo qui alquanto: non per pigliare quello uituperoso exemplo: ma per confusione de colloro che lo adorauano per Dio. In Italia fu uno grande Barone: loquale hauea nome Athalante. ad intendere chel non fu quello Athalante de Lybia: Ma questo fo Athalante italico: loquale hauea una figlia laquale hauea nome Heletra: con questa Heletra giaque Ioue. & de lei genero uno figliolo chiamato Dardano. secondo che scriue Ouidio: & santo Isidoro nel quartodecimo libro delle Thimologie. Questo Dardano con la sua madre Heletra: laquale hebbe per marito uno de Creti chiamato Teucro: ando in Affrica: & in Frigia, & quiui Dardano con lo aiuto de questo suo patregno fece una cita laquale hebbe nome Troia: Troiani sono chiamati Dardani & Teucri: cioe da Dardano & da Teucro: & perche Heletra fu radice di Troiani. delequali descesero gli Romani. Perho Danthe nel. iiii. canto della prima cantica. doue parla della nobilita anticha delli antichi iusti: la pone in capo de uer ga dicendo.

Io uidi Heletra con molti compagni.
Tra liquali cognobbi Hector & Enea.
Cesaro armato con gli occhi grifani.

NEl regno de Sidonia fu uno Re chiamato Agenore: & la sua madre hebe nome Lybia: de laquale la terza parte del mondo e ditta Lybia: ben che p laltro nome sia chiamata Africa. Secondo che scriue santo Isi. nel. xiiii. lib. delle Thimologie. Questo Agenore hebe una figlia molto bella chiamata Europa. Laqual Ioue hauendone fama la tolse in rapina: laquale hi

storia Ouidio nel.ii.de metha.recita fauolegiando in qsta forma Tornando Mercurio da Athena. Ioue i secreto gli disse. O figliolo mio fidele nelli comandamēti, poni giu ogni dimorāza & uattene nel regno de Sidonia & larmento che sta su cotale monte uedi de menarlo alla marina. Mercurio obedēdo ando i Sidonia, & larmē to del Re Agenore che pasceua nelli mōti lo spinse alla marina, & in quella parte doue era Europa con le soe compagne andata ad transtullo. Ioue tra questo se trasmuto in Tauro: & cosi trasmutato in Tauro se mescolo con lo armento. Europa uedendo la belleza de questo Tauro che era biancho come neue, & haueua le corne lucide come una gēma & era grasso & tundo come balla, & era tāto piaceuole chi nō mostraua nulla ferocita. Marauegliādose Europa i tanto gli piacq; che accostato al Tauro & puoseli alla bocca fiori che hauea colti. Ioue cosi transmutato gli leccaua le mane, & andaua saltando hora ī qua hora i la facēdo grā festa. Europa psa chebbe securita, quādo gli grattaua la frōte & quādo gli pigliaua le corne & alliscíaualo tutto & esso se lassaua toccare cōe gli piaceua allultimo fatta Europa una girlanda de fiori la messe in capo del Tauro e gittoseli adosso uedēdo la sua māsuetudine, Ioue come sentito lo dolce careco apuoco apuoco se acosto al mare, & intrato nellacqua poi che fu scostato dalla ripa che la fanciulla nō potesse hauere aiuto comincio ad andare ꝑ portarsene qsta pda. Europa come se uede delūgata dal terreno molto spauētata se uolto per guardare al terreno, tenēdo cō la mano ad uno delli corni & laltra mano teneua su le groppe del Tauro, & i qsto modo ne fu portata in Creti. Iunto che fu Ioue i Crete subito se spoglio la forma del Tauro, & maanifestosse allei, & pigliolla ꝑ moglie, dellaquale igenero uno figliolo chebbe nome Minoy. Lo Re Agenore come hebbe pduta la sua figlia, comando ad uno suo figliolo chiamato Cadino, che andasse ꝑ recuperare sua sorella & che non tornasse mai a casa se

nō la trouasse. Ma q̄sta transformatione de Ioue in Tauro e cosa fabulosa. Vediamo adunq; la uerita dela historia, Fulgētio equi pone, & altri assai dicono, che Ioue hauēdo la fama delle belleze de Europa, ando nel regno de Sidonia cō una naue nellaquale era depinto uno Tauro, & applicato che fu alla ripa mando al pallazo del Re Agenore uno sapientissimo homo, loquale era facūdo & bello dicitore, q̄sto col suo bello dire fece tanto che Europa uēne a uedere la naue, & uolse intrare dentro, Ioue hauēdola dentro de continente fece uella & rapettela & portolla in Creti. Et perche egli hauia depinto lo Tauro nelle uelle, perho se transformegia i Tauro. Questa historia tocca Danthe nel uigesimoseptimo canto della tertia cantica, doue pone che essendo egli in cielo guardo & uide due parte del mondo dicendo cosi.

Si che io uedea della dagade el uarcho.
Folle de Vlyxe & dacqua presso allito.
Nelquale se puose Europa il dolce carcho.

Essendo Ioue tutto dato alla luxuria, udendo la fama duna bella donna chiamata Danne, & nō potendo per nullo modo hauere transformosse in pioggia de auro. Et tutta la notte piouete auro in su lo letto de questa Danne. Et in questo modo fauolegiando dicono li poeti, laquale fabula dobiamo intendere secondo che dice Santo Isidoro nel.ix.libro delle Thimologie, che Ioue con molto auro corrupe la pudicitia de questa donna perho che fauolegia che lo auro gli discese dal tetto, & qui si puol uedere quāto fu la stultitia de li antiqui chel reputauano Dio essendo in tutte cose pessime dedito.

Descriue Ouidio conciosiacosa che Ioue cognoscesse carnalmente Semele matre di Baccho: Iunone mogliere di Ioue irata contra Semele tutta la sua schiata fo contra la cita de Thebe uolendose uendicare de Semele: pero che era giacíu

to con Ioue suo marito: et Iunone per questo se transformo in una uechiarella: & trouando Semele gli disse. Io saccio ueramente che q̄sto tu non poi celare: che Ioue giaque con teco come fa con Iunone sua mogliere: ma io saccio questo che esso non se coniunge con teco: che sentiressi tale dolceza: quale mai non prouasti ne prouo mai femina. Fa adunq; che come Ioue sera con teco che egli te tocca carnalmente per qualche modo. Poi quando Ioue uenne a Semele ella gli adimando immantinente speciale gratia: Laquale gratia Ioue li promesse: e la dimando che se coniungesse con lei come faceua con Iunone. Vdendo questo Ioue non gli uolse chiudere la boccha pche non gli adimandasse la gratia: poi chebbe promesso che gli farebbe la gratia uolendola obseruare: non gli fo licito riuocare quella pmissione. Et perho prese Ioue lo fulgore del focho per loquale se giongeua con Iunone: & quando se approximo a Semele: per lo focho del fulgore et per lo grandissimo amore della ditta Semele si mori quasi & in tutta debilita. Semele se ingrauido et essendo uicina al parto Ioue la fe aprire nel uentre: & trassene uno fanciullo loquale fo chiamato Dio del Vino: & poi fu dato a nutricare per le mense de la cita de Nisa & fo chiamato Baccho: de questo altro ensi Athamante figliolo del Re de gli uenti de Thebi: pero chel marito de Iunone ando nel inferno & dimando aiuto & consiglio ad Anthesiphone per lo odio de Iunone. Impercio che la ditta Iunone haueа nutricato Baccho bastardo de Ioue figliolo de Semele: percio che Iunone era stata nel inferno adimandare aiuto et consiglio ad Anthesiphone: Anthesiphone e una delle furie infernale laquale fece lo ditto Athamante impazire: Si che essendo Athamante fuore dela cita alli campi: uedendo passare la moglie con dui figlioli dañāti a lui: iquali luno era chiamato Liarcho et laltro Miliagro. Athamante per la sua furiosa pazia credendo che la moglie fosse una lionessa: & gli figlioli dui Liōcini fermo le rete a prendere lei e dui figlio

li:prese Liarcho. La moglie uedendo questa pestilentia che hauea percosso Liarcho. Di continente sene fugi al mare con laltro: figliolo gittandose in mare se annego: ma in pieta: da Venus fo fatta la idea del mare & poi fu chiamata Leucothea: el figliolo Palemon & pho Danthe parlando delli falsificatori della moneta fa mentione di q̃sta fauola nel. xxx. canto della. i. cantica dicendosi cosi.

Nel tempo che Iunone era cruciata
Per Semele contra lo sangue thebano
Come a una & unaltra fiata
Athamante diuenne tanto insano
Che uedendo la mogl e con dui figli
Andare carcata da ciaschuna mano
Strido qui tendiamo li reti si chio piglie
La leonessa el leoncini al barcho
Prendendo luno che hauea nōme liarcho
Recollo & percosselo ad un saxo
Et se annego con laltro carcho

IO ue uedendo: Io figliola de innaco flume perho che li parea molto bella: penso per ogni modo hauerla: Mãdaua messi et ambasciate alla ditta Io. & sempre negaua & staua piu ferma a nō uolerse sottometere a Ioue. Intra q̃sto fo fatto a sapere a Iunone che lo suo marito Ioue andaua p la ditta Io. Onde corruciata Iunone per la gelosia del marito imagino de sturpare et subducere q̃sta Io. Che fece ordine che la ditta Io. se transmuto in una uitella et penso anchora non basta q̃sto: ma e dibisogno che io li dia tale custodia che Ioue non uenga al suo intendimento e si fece uno guardiano delle bestie che hauia nome Argo: loquale hauia cento occhi in testa pensando che de di ne de notte: q̃sto Argo non uigilasse cō alcuno de q̃sti occhi si che p somno che uenga a costui: elli nō dormira cō tutti li ditti occhi. Et cosi sera continuamēte guardata la ditta

ta uitella era descriue Oui. che Pan dio delli pastori amaua Syriga nympha: pche sapeua molto bene cantare. Vedendola uno giorno che ella andaua cacciando & ucellando li corse drieto p prẽderla: q̄sta fugiẽdo: & q̄sto pur seqtandola. Q ñ Syringa non pote piu fugire essendo gionta alla ripa de un fiume gittosse in terra: & li dii la conuertiro in canna. Lo ditto Pan credendose prendere lei prese una canna: de laquale se poi una festola & muselli che dolcemente sonauano. Da q̄lla hora inanzi usciro e usano li pastori tale ciaramelle. Questa fauola de Pan agio ditto pho che necessario de sape chi fo q̄sta Syringa. Or sequitamo la nostra historia. Ioue odiaua Argo pche guardaua la sua uitella: mando suo figliolo Mercurio cō una musetta in mano: quale musetta fo de Syringa & cō la ditta musetta si lo adormẽto de tutti li occhi: poi p cōmandamento del padre si lo occise: siche della uitella che custodiaua Argo. Ioue hebbe el suo piacere & di q̄sta fabula fa mẽtione Danthe nel. xxyiii. cāto della prima cantica: oue toccano gli quatro animali che dice poetizando chel uide con le sue ale: che gli primi erano pieni de occhi & qui a uolere exemplificare locchi de gli ditti animali disse che fusseno simili a q̄lli de Argo.

Ogniuno era pennuto de sei ale
Le pẽne piene docchi & locchi dargo Si fusseno uno sarebe cotale

MA gliocchi de q̄lli aīali hanno a significare la gran prudentia scritta nelli euãgeliste. Secōdo che dice la bibia nel lib. de Iudith al tempo de Iedeon. Mercurio trouo primamẽte fiauti & ciaramelle. & chiamolle Syronge per lo nome de Syringa femina de Cadino: laquale fu molto armoniaca & melodiosa in ne larte del canto: & canzone che molto amaua. & per cio se parti da suo marito. Mercurio trouo unaltro instrumẽto che se chiama Cythara: & truola in q̄sta matera: cioe andando egli uno giorno & trouandose in un cāpo. Si trouo una lumacha morta: & putrida: & q̄sta lumacha era larga & pfonda. & gli nerui

della carne erano sicchi & distesi nella boccha ben tirati: & qñ lo uento gli feriua ella soffiaua. et li nerui sonauano suauemēte. Alhora pensò Mercurio qñ qlla sonaua cosi bene che sonaria meglio un instrumento fatto pesatamēte: & cosi trouo Mercurio la cythara. Ma lhomo non sa certamente se fo questo Mercurio : che Iosephus dice che foro tre Mercurii: cioe Mercurius Comes: & Mercurius termegestas lo philosopho & Mercurio lo minore. In questo tempo fu edificata la cita de Sur in Suria.

OVidio pone nel. yi. de met. che uno Re chebe nõe Thereo che fu re de Thracia: elquale pio p moglie una chebbe nome Progne figlia de Pandione re de Athena: laquale poi che fu stata con lui. y. anni che nõ hauia ueduta la sorella p̄go el marito che andasse p lei. Thereo ando con molta sua fatiche: & impetro dal socero de menarla alla sua sorella. Ecco Philomena uēne richa de grãdi ornamēti: ma piu de belleze. Thereo arde de amore uedēdola uirgine: arde p lo uicio delle sue patrie: et p lo suo pprio: & haue uolũtate de rõpere la cura delli soi camarieri: & la fede della sua balia cõ grandissimi doni : & de darli tutto lo regno o de toglierla p forza: poi che Philomena fu intrata nella depinta naue el mare fu mosso dalli remi la era cõpiuto lo uiagio. La erano intrati nelli soi porti qñ posse la figliola de Pandione nelle pfunde speluche obscure p le antique sylue: et q reque se Philomena pallida & paurosa temete molto : & disse cõ lachryme doue la sore fusse q Thereo manifesto la scelerata opatione: & p forza supchio lei che ra uergine: e sola elle chiamando el padre: & spesso la sore: & sopra tutte le cose chiamaua grandi dii. Ma poi qlla smarita tornata in se stratiati gli capilli piangẽdo pcotẽdose el petto cõ battiture le uãdo le mane i alto dicẽdo. O Hãmbal p gli crudeli fatti. o crudeli cõmandamenti del mio padre cõ le pietose lachryme nõ poterno mouer nel studio dela sorella nela mia uirginita: ne rasone dl ma

trimonio tutte le cose articulate. Io sono stata putana de la mia sore: tu doppio marito. Io non era degna de si fatta usanza. Fedo toglimi lanima accio che tu habii compiuto in me ogni crudelitade. Ora mellauesse tolta in prima & sarebbi senza peccato che se gli Dii hanno ueduto questo & se egli possono alcuna cosa: & se egli non sono tutti ciechi: con meco insieme come se sia sofferrenanno pene: per quel che tu me hai fatto. Io ho posta la mia uirginita: diro lopere toe: se mi serra licito. Io uenero tra gli populi. Io ne romperò le selue. Io faro mouere gli saxi a pieta. Di questo me aldira il Cielo: & si alcuno idio sera in quello. Poi che sara del crudele tyranno: remosso per questi ditti & la paura non era minore che lira. Thereo trasse fuora la spada: & si la prese per gli capilli: & recbate le braccie drieto si la lego. Philomena paro la gola: & hauea gia pensato per la speranza de la sua morte: & quello gli mozo la lingua: & depoi questo male discese che spesse uolte adimando lo scelerato corpo de luxuria. Thereo tra questo torno a Progene: & adimandato con īfinito pianto de la Sore: disse che Philomena era morta. Progne se straccio gli soi ornamenti ouero ornati uestiti & messe gli obscuri panni & fe lo annuale & gli sacrificii alli Dii per lanima della sorella che credeua che la fosse morta. Compiuto lāno: la guardata Philomena ordi gli bianchi schami ne la seta barbara: & texio signali de purpura con biāchi fili per demōstramento della scelerata opera. Et per una fantina lo mādo a Progne: la dōna: p le insegne cognosci la miserabile historia: ma destrinse lo dolore & le parole imagino la uendetta. Tempo era nel quale le dōne de Thracia soleuano fare la festa de Baccho: tolse gli affanose arme mossa per gli serui con gran multitudine de li soi compagni terribili: & menata da le furie del dolore: o Baccho: o Baccho ella faceua uista de hauere el suo fauore. Senza uia uenne alle scale douera tenuta la sorella. Vlulo grande crido ruppe le porte & prese

la sorella. & uestida con gli adornamēti che ella portaua p la festa de Baccho: & menolla nella sua casa poi se leuo quello habito & abracciolla: ma quella nō ardeua de leuare gli soi biāchi occhi & abbassato lo uolto: cō le mane in loco de parole. Iuro per li Dii che q̄llo acto gli fu facto per forza. Progne arde per ira. Et in lei non cape la sua ira. Et cōfortando la sua sorella che nō piāgesse gli disse: questa uēdetta non e da fare cō lachryme: ma con ferro: & se tu hai anchora alcuna cosa che uincia lo ferro: o sorella che io sono apparecchiata da fare ogni crudelita. Ma quello chio ho apparecchiato e gran male pho anchora nō ho deliberato con quale pena debbia morire. Pēsando Progne cosi fatte cose el figliolo Ytis uenia allei. Alhora si imagino de la pena che uolia fare sustenire allo suo padre ella trasse Ytis in secreta parte & ferilo: doue le coste fece giōgere cō lo petto Philomena gli secchò lo collo: e ambedui lacerato gli mēbri de Ytis. Et doppo una pte ne sofferisseno: unaltra pte ne alessaro & parte arostero. Progne dono questo amangiare a la ingrato Thereo: & lo costume de la patria era mētre che duraua il sacrificio. Laquale disse che era licito de dare amangiare al suo marito. Thereo solo māgiando: & mettēdo la carne del suo figliolo nel suo uentre disse. Chiamatime Ytis. Progne nō potea piu celare la scelerata allegrezza: et desideraua di essere annunciatrice de la sua pestilētia: disse tu hai dētro al corpo quello che tu dimādi. Thereo si guarda intorno dimādādo doue fusse il suo figliolo. Philomena tra questo usci fori cō sparti capigli amodo de furia: & lo sanguinoso capo diede ne la faccia del padre: & mai nō haueria potuto piu uolūtieri parlare che alhora monstrare de allegrare con meriti ditti. Thereo rōpi le mēse de gran rumore & chiamo le furie infernale: & desideraua se lui poteua mādare fuora lo crudele māgiare: chiamase misero del suo figliolo e le figliole de pādiō cū grādi ferri & signi toi tu mai hauesti pensato che li colpi loro se hauesseno parti-

to dal petto. La prima e signata di sangue. Thereo p lo dolore uelo ce & per il desiderio de la pena si conuerti in uno ucello che ha nel capo la cresta il quale se chiama Vpupa. Philomena se conuerti in rosignolo & progne in rondina.

LA uerita di questa historia fu cosi che Thereo cognoscẽdosi hauere mangiato il figliolo corse sopra le doe sorelle & q̃lle cãparono da le sue mani & pche Progne sempre si stette dẽtro alla casa nascosa e figurata rondinella. Ma per contrario effetto & per philomena pdette la uirginita lale & le pẽne significa la fuga. Thereo fu mutato in Vpupa p questo ucello e molto fastidioso & crestuto p la cresta significa la corona per lo fastidioso uiuere: significa lo corrõpimẽto de la cognata di questa fabula fa mẽtione Danthe nel. viii. canto de la seconda cantica doue tocca che la Rondinella per questa morte piange sempremai. In q̃sto uene in uisione a Dãthe & q̃sta hora e al rõpere del di & pho dice cosi.

Nel hora che comincia gli tristi lay.
La rondinella presso alla mattina.
Forsi ad memoria de soi primi guay.

QVesta citta di Anthea doue nassi q̃sta progne fo edificata in q̃sto modo secondo che pone la Bibia. Quando pone la prouincia de Egypto fo pcossa de. lx. piaghe chel nostro Signore Iesu Chr̃o la feri, per laqual cosa quelli de Egypto dubitarono che tutta la terra se perisse: & impho senne fugerono: & uno de q̃sti fu facierops: lo quale sene ando in Grecia & fece una Citta laquale e chiamata Argos. Et q̃sto insegno pria a li Greci de fare le uigne: el sopraditto facierops fu el prĩo che imolo Boue i sacrificio: & comando che se adorasse Ioue p dio. In questo se edifico in Grecia Lacedomonia.

COme e ditto Ioue fo tanto luxurioso che nõ pdono a sangue ne a natura si al sangue: lui giacque con la sorella sua

carnale & nõ solamente con una ma con due: secõde le historie. Saturno hebbe tre figliole femine: cioe Ionone: Cerere: & Veste: cõ le due prie giacque. Ioue hebbe uno figliolo de Iunone loquale figliolo se chiamo Vulcano. Et de laltra che se chiama Cerere hebbe una figlia che se chiama Proserpia: laltra figlia che se chiama ueste sua sorella: mai nõ la pote corrõpere. Si a natura ella ando ad hoste fine a Troia: & non obstante chel figliolo fundata lhauesse: solamente p hauere uno garzone che se chiamo Ganimede: de la quale historia tracta Ouidio decimo metha. p questa forma che essendo egli innaghito p fama che gli uenne allorecchie de uno bellissimo fantino Troiano: transformato in Aquila lo rapette: & portato chi lhebbe in Cielo lo fe suo pincerna: cioe portatore de coppa. Questa fabula induce Danthe nel nono canto della seconda cantica poetizando in sua uisione dicendo.

Nel hora che comincia li tristi lay:
La rondinella presso alla mattina:
Forse a memoria de soi primi guay:
Et qui la nostra mente pelegrina.
Piu de la carne & meno de lo pensier presa
Alle sue uisione quasi e diuina:
Vna aquila in cielo con penne doro:
Con lale aperte & a calare intesa.
Et essermi patria la doue foro:
Abandonati li soi a Ganimede:
Quando fo rapto al summo concistoro.

LA uerita di qsta fabula sta i qsto modo. Secõdo Fulgẽtio & Isidoro. Ioue cõ alquanto exercito ando a Troia: essendo Troia ancho molto picchola & de poco potere caualcata la contrada fece preda. Venili a mano quello che portaua Laquila de oro nel confalone uermiglio: se fauoleggia che se transformo

in Aquila & fecesse suo pincerna:q̃sto e uero che tanto li piacque che sempre sel uoleua uedere inanzi:ma chel rapesse su in cielo nõ e uero:questo se dice pho che Ganimede fu poi la sua morte consecrato tra li.xii.segni del Cielo:& e chiamato lo signo aquario:che sempre getta acqua:& perho fauolegiando se dice che e pincerna del Cielo:& qui faremo fine alle scelerationе de Ioue:& ueneremo a la paccia de quelli che lo adorauano p Dio: ma p hauere piu notitia di questo fatto: uegiamo prima de lo origine delli Dii & de le Dee. Vnde nasci questo primo errore che essendo uno Dio et nõ piu se adorassero piu Dii. Sono tra gli sauii diuerse sentẽtie. La diuina scriptura dice nel libro della sapientia chel patre antiquamẽte pdendo lo figliolo da picchololo con acerbo pianto fece fare una ymagine & cosi in processo de tẽpo fo incominciata ditta ymagine ad essere adorata come fusse stato Dio:& tra li soi serui ordino li sacrificii & facealo adorare:poi de lõgo tẽpo facia imolare li aiali secõdo la cõsuetudine iniqua:questo errore fu obseruato come fusse lege & p comandamẽti de tyranni forono questi ydoli & in q̃sto modo & per questa cagione fo fatto lo primo idolo del mõdo. Secõdo che legiamo nelle historie de uno de re de Niniue morto lo suo patre:Bello in cõsolatione del suo dolore fece fare una statua doro cõ summa riuerẽtia & honoreuelmẽte la adoraua. Intanto che a tutti li malfattori che fugeano alli pedi di q̃sta statua pdonaua. Vnde la gẽte li incomincio a fare li diuini honori: & di q̃lla p̃sone origine de ydolo. Vedẽdo le altre natione che gli Babilonii: & q̃lli de Niniue haueano questa statua: laquale in pcesso de tẽpo hauiano adorato come Dio:ciaschuna cõtrata fece lo ydolo suo. Et pche da questa statua scrissero lo principio:cosi da lei presero li nomi:cioe che come quella hauia nome Bella perche fo fatta a riuenerentia di Bello. Cosi ciaschuno chiamo la sua bella. Chi Belion:chi Belzebuch: Secondo la diuersita de le lingue. Ma Seneca ne assegna unaltra

ragione ouero cagione di questa origine: dice che essendo la gente antiquamente grossa & habitando per le silue a modo de bestie: li philosophi li adunaro nelle cittade: ma non potendo li loro indomiti animi alla obseruantia de le legge iclinare. Per mettere loro paura diceuano che gli elementi ciascuno de ipsi era Dio: & diceano se uoi non uiueriti iustamente. La terra ue negara lo cibo: & lacqua lo beuere & lo aire lo fiato: el foce lo calore. Et in questo se incominciò ad adorare & reuerire Cerere dea della terra. Neptuno dio del mare: Iunone dea de laere. Et Ioue dio del foco: & perho dice bene Statio poeta tholosano. La paura fece essere nel mondo li dii: quasi uolesse dire lo amore diuino se manifesto se stesso uno dio. Ma lo timore humano fece poi laltri dii: dice Tullio che gli antiqui faciano diuini honori a quelli che erano optimi de uita: acciochè li homini se disponessено al guberno & crescimento de la republica. Vnde li Romani per questa cagione li loro Cesari consecrauano & edificauano: lo simile fece laltra gente alli loro Re: altri certi homini dotati de fortezza come fo Hercule: altri de sapientia come fo Apollo: come fo Minerua & Vulcano: liquali foro delli antiqui & de summa riuerentia honorati; Certe donne etiamdio lequale amarono la castita: summamente furono honorate: & in questo modo per diuerse cagione da diuersi populi forono prese diuerse religione & questo basta hormai de questa materia: si che alli Dii procediamo.

Capitulo decimo.

SAturno dapoi sua morte fo sacrificato & deificato & Dio appellato: consecrato fu dalli antiqui nel superno pianeto: et appellato Saturno: perho che uiuete longo tempo fu consecrato in questa pianeta: laquale tene a fare suo corso anni. xxx. Vnde lo ydolo suo se facea uecchio con le spiche in mano: pho che fu lo primo homo che semino grano in Italia: faceuasse uecchio perche fu deificato in uecchiezza con la falce: per q̄sta pianeta nellaquale

e deificato, non ce e piu nel suo partire che nel uenire, come la falce fu meglio de tirata che de percossa, ouero significare la agricoltura laquale insegno alli taliani ouero per la sapientia che debeno hauere li uechi come dice santo Isidoro, nel. viii. delle thimologie, a lui tutti li antiqui cōsecrauano le camere del commune come ditto e disopra, & lo ultimo mese de lanno: cioe Decēbrio era dedicato a lui secondo Macrobio in libro de Sat. Et Ouidio in libro de fast. la sua festa celebrauano li uechi in certe etate li homini īmolauano li figlioli secondo santo Isidoro nel ditto libro & pho fu prima hedificato, era chiamato origine de li Dii. Cap. xi.

COme Saturno fu origine de li Dii, & cosi Cibele quale fu moglie sua laquale per altro nome fu chiamata Rea & poi fu appellata lor madre a q̄sta fecero gli Romani quel mirabel templo che antiquamente hebe nome Pantheon, & hogi se chiama Santa Maria rotonda, doue se fa la festa de tutti i Santi, Lo suo ydolo se faceua uechio come quel del marito, & hauia sotto li pedi li tigri. In dosso hauia uno uestimento de arbore & fiori, fatto una corona in capo a torre, & a lei era dedicata la terra uechia & faceuano che haueuano molti figlioli: gli tigri li poneuano sotto gli piedi per monstrare che la terra uestita de herbe, la corona a torre a demonstrare le citade & castelle dellequale e adornata la terra. Capitulo. xii.

IOue poi la sua morte fo deificato & a lui fu assignata la terza pianeta laquale da lui e appellata Ioue, lo suo ydolo se faceua cō le sagette in mano & a lui era dedicato lo cielo: cioe lo elemento del foco perho era chiamato lo summo Dio le sagette gli poneuano in mano, perche dal cielo uengono le sagette & fulgori, ouero perche con le sagette sconfixe li giganti de laquale pugna fa mentione Danthe nel. xiiii. canto della prima doue induce lo Re Campaneo dicendo cosi.

Se Ioue ſtancho lo ſuo fabro da cui
Crucciato preſe la fulgura acuta
Vnde io ultimo di percoſſo fui
O ſe egli ſtanchi laltra amuta amuta
In moncibello alla fornace negra
Chiamando bon uulcano aiuta aiuta.
Si comel fece alla pugna de flegra.
E me ſagetta con tutta ſua forza.
Non ne potria hauere uendetta alegra.

Capitulo. xiii.

IO ue intra li altri figlioli che hebe, n'hebe uno chiamato Marte, & queſto perche fo molto belicoſo & homo darme & de corrutio li pagani lo chiamauano Dio delle battaglie allui Romulo dedico quello meſe che ſe chiama Marzo reputandoſe eſſer ſuo figliolo, & imanti li antiqui li aſſignaro la terza pianeta, laquale perho che o calda & ſecca, perche due coſe hanno a exercitare lite & guerra fo chiamato da lui Marte. Lo ſuo ydolo ſe depingea tutto armato, ma li Poeti lo faceano tutto nudo a demonſtrare che lhomo che ua in battaglia deue andare ſenza paura, ſecondo che ſcriue ſanto Iſidoro nel ditto libro delle Thimologie, la ſua battaglia era tutta roſſa, perho che la battaglia e tanto piu famoſa quanto piu e ſanguinoſa, perho li Romani ſi preſero prima quella inſegna, perho loro patre Marte ſe ralegro del ſangue, adultero era chiamato dalli antiqui, perho che la uittoria che ſe ua cercando per le battaglie e coſa molto incerta. Et perho lo ſuo nome demonſtra lo ſuo effetto, perho che tanto uene a dire Marte quanto morte. Ma da molta gente & ſpecialmēte dali Taliani fo adorato, pho che ſono molto bellicoſi, & della ſuperbia di queſto Marte fa mentione Danthe, doue parla de molte hiſtorie antique fa mentione de tutti li ſuperbi nel. xii. canto de la tertia cantica dicendo coſi.

Videa timbreo uidea pallete e marte.
Armati anchora intorno a patre loro.
Mirare li membri de giganti experti.

Capitulo. XIIII.

APollo fu uno grandissimo sauio huomo di grecia: & fo lo primo medico che trouasse larte della medicina laquale uno suo figliolo chiamato Astrolapio la policeta & amplio: ma morendo questo Astrolapio de fulgori de sagetta. La gente grossa arse li soi libri: & nõ si trouaua psona che poi pigliasse medicina: credendose che dio lo hauesse morto: pche lui daua le cose uenenose ne la medicina: & per q̃sto larte della medicina stette nascosa poi della sua morte ben cento anni. Et secondo che dice santo Isidoro nel .x. lib. delle Thimologie. Et in fine al tempo di Athanases Re de Persia nelquale tempo ipso renouo q̃sta arte. Fo antiquo questo Apolline & grande indiuino. Et fo lo primo homo che trouo la cithera cioe che la cõposse de sette corde, a rep̃sentare la dolce melodia che fano li sette Cieli deli sette pianete: loquale e si dolce sono che se le aurechie mortale lo audesseno: caderiano morti incontinente. Questo Apollino fo deificato nella quarta pianeta cioe nel Sole fo colocato. Lo suo Idolo faceuano in su uno carro con quattro caualli grossi bianchi: & uno giouene senza barba con le sagette allato: & con la cithera in mano: lo carro si facea a significare: le quatro hore principale del di. La prima hora del di cioe lo matino resplende. Et pero lo cauallo e chiamato da li Greci Pyrroi: che uiene adire resplendente. La seconda hora cioe terza scalda: & perho lo secondo cauallo e chiamato ero cioe calido. La terza hora cioe nona arde. Et perho lo terzo cauallo e chiamato Eton: cioe ardẽte. La quarta hora cioe lo uespero a nome Chentepedisper: & perho lo quarto cauallo haue nome Flegron. i. tepido: Iuuene senza barba se depingeua a demostrare che ce ogni di & con noua luce se

leua

leua:con le sagette allato a significare li radii del Sole, che passano & penetrano ogni cosa:etiãdio la terra p loquale potere germina e con la cithara in mano pche trouo qllo instro pche lo Sole e armonia del cielo: & in molte parte del mondo fo adorato & reuerito: et specialmēte nel isola de Delfo in qsta isola de Delfo ne e fatto uno mirabel tēplo:& sta in una ualle obscurissima tra doi monti. Lo suo ydolo era doro & diamanti:la staua una tabola doro:de laquale dice santo Hiero. nel.i.plogo della bibia:de laquale historia uederemo nel.iiii.lib.& allato a lui era el sepulchro de patre libero, che p altro mō e chiamato Bacco. In qsto tēpio erano doni inextimabili, liquali mandauano li Re & li signori. Dice Iustino che haueano carri doro con rote & caualli doro, et qsto era perche la era uno spirito, loquale hauia ouero daua resposta certissima. et perho da tutte le parte ueniano le gente a lui, et de tutti gli altri tēpli egli fo el summo. Et questo spirito fo chiamato Dio Apolline & che qn era uiuo lo occise, et p memoria ppetua de qsto fatto fece larme sue a ragii secōdo che dice scō Isid. nel.viii.lib. La sua festa celebrauano li phi & li altri saui pche era appellato Dio della sapiētia, et hauendo consecrato larbore del lauro pho che qsto solo arbore non e mai toccato da fulgori. & pho p qsta dignita de qsto arbore se incoronauano li loro imperatori, elli poeti delle sue foglie, & perho Dāthe nel principio della.i.cantica della sua comedia inuocando la diuina sapia a tāta opa, inocolla sotto lo nōe di Apollio dicēdo.

O bono Apollo a lultimo lauoro.
Famene del tuo uapore si dolce uaso.
Come domandi dare lo amato alloro. Capitulo. xy.

VEnere fo una bellissima donna Regina de Cypri, laquale dapoi la sua morte fo deificata nela quinta pianeta et haue de piu nomi ella e chiamata lucifer qn ua dauanti al sole che uene a dire portatore de luce perho che quando quella si

leua e signo chel sole uiene apresso, Vespero e ditto quando uiene drieto al sole, perche sequita drieto la notte stella diana e ditta p q̃lla medesima ragione che lucifer & q̃sta stella haue in se una cosa piu che laltre stelle for del sole & de la luna, cioe che getta si grandi radii & tanta luce che laltre stelle pare che sieno umbra a sua cõparatione, secondo che dice Martiale. In q̃sta bellissima stella laquale e la quinta pianeta fu deificata Venere perho che questa stella cõforta molto ad amare pho da li antiqui fo chiamata dea dello amore, & in molte parte del mondo hebbe de molti tẽpli. Et specialmente in una parte de Cypri loquale haue nome Papho. Et hebene unaltro famoso insul Monte Pernaso loquale hebbe nome Cithera. La sua festa celebrauano gli Amanti. Et molti ne andauano in pellegrinagio alla sua festa in Cypri, Vnde laquale festa era p tutto nominata Cypregna, & non solamente honorauano lei: ma etiãdio honorauano la matre, laquale hebbe nome Dyon, el figliolo hebbe nome. Cupido: & perho. Danthe doue parla de quella stella nel. yiii. canto della tertia cantica dice cosi.

Solea credere lo mondo in suo perillo
Che la bella cyprigna el follo amore
Ragiasse uolte nel tertio epicillo
Perche non piue a lei faciam honore
De sacrificio & deuotiuo grido
La gente antiqua, nel antiquo errore
Ma Dyon honorauano & Cupido.
Questa per matre sua, questo per figlio.
Et diciano che se dette in grembo a Dido
Et da questi, unde io principio piglio
Piglianano lo uocabele de la stella.
Chel sole uegeza, or da poppa: or da ciglio.

Capitulo. xyi.

MErcurio fo uno homo sauio di Grecia & politissimo parlatore perho puoi de la sua morte fo deificato nella sexta pianeta laquale denominato da lui Mercurio. Et fo cōsecrato lo suo ydolo & faceuase col capello in capo & con la uirga in mano: & con li pedi alli lati: & col capo de cane, col capello faceuano pche era Dio de li uenti. Mostario nel Thebaydo ne pone una piu alta cagione, cioe dice chel faceano col capello in capo, perho che questa pianeta quando sta tra noi el sole: tempera il suo calore, la uirga li dauano in mano con laquale diuidia li serpenti, a demonstrare chel ben dicere e ornamento de lhomo. Imperho che egli era Dio delli dicitori a sedare & pacificare le discordie. Et costui secondo santo Isidoro nel ottauo delle Thimologie. Li piedi hauia pennati a demonstrare che la parola uola, come dice Oratio: lo capo canino gli faceuano secondo santo Isidoro: perche il cane infra tutti li altri animali, e piu sagace & parlatore; & qua se requie de molta sagacita: che come dice Danthe nel. xyi. canto della prima cantica de la sua comedia.

Sempre a quel uero che a facce de mensogna.
Delhomo chiudere labre quanto pote.
Perche senza colpa fa uergogna.

Et uno puocho giu dice pur Danthe,

Ai quanto canto li homini esser diuino.

La festa sua faciano li citriarii li mercanti & li artifici.

Capitulo. xyii.

DIana fo una femina, & fo sorella carnale di Apollinea liquali ambedui ad uno parto li parturi la loro madre Latona. In una Isola di Grecia che si chiama Delo. Et la fauolegiando gli poeti dicono che Latona in q̄lla Isola parturi la Lūa & lo Sole. La uerita fo q̄sto ch eēndo certe Isole ch si chiamano Ciclade: & il capo loro e rode leq̄le sono tre, tutte copte dacqua

per uno grande diluuio daqua che stato in quel paese la prima de queste isole che se scoperse fu illuminata dal Sole & fu Delo. Et perho gli poeti poetizando dicono che li doi occhi: cioe la Luna el Sole naquero in prima in quella isola: & di queste fabule dice Dāthe che sentendo una scosa nel purgatorio dicendo cosi.

Certe non si scoterra cosi forte delo
Prima chel iui latona facesse nido.
Apparturire in lui li doi occhi del cielo.

Questa Diana dapoi la sua morte fo deificata nella septima pianeta cioe ne la Luna fo cōsecrata:e adunq; Diana appellata:lo suo ydolo si facia con le corne: pche la Luna qñ non e tonda e cornuta con le sagette pche gli soi radii gettano per fine in terra come fa il Sole. Diana era chiamata qñ lucena. Et qñ era chiamata fina Diana & qñ duana pche due uolte appare cioe lo di: & la notte: & pche si pingea in tre figure:cioe a modo duna uirgine con larco:& con le saette in mano:& a modo duna Regina in su una sedia:nel primo modo la adorauano li morti. De queste pianete sono denoiate li sette di della septimana: & a loro sono consecrati: lo primo di che noi chiamamo domenica:e consecrato al Sole lo secondo di alla Luna:lo terzo di a Marte:lo quarto di a Mercurio. lo quinto di a Ioue:lo sexto di a Venere:et lo septimo di a Saturno:loquale noi chiamamo sabbato: & q̄sto basta delle sette pianete che sono denoiate di soprascripti sette homini femine e pcederemo certi altri ydoli.

Capitulo. xyiii.

Hercule fu homo mortale come li altri: & fo della psona de li giganti:fu grandissimo sauio & scientiato: & spe- cialmente in astrologia p lo mondo ando expugnando li tyranni e le fere nocine. Vnde p q̄sta uirtu da puoi la sua morte fo deificato. Lo suo ydolo se facena nudo con uno coiro de lione adosso & cō la maza in mano:Nudo se facena arrepresentare la sua ga

gliardia de laquale fu tanto pieno: che senza nullo timore andaua alli piculi: lo coiro del lione hauea: pche combatti cõ epso. & uinselo & occiselo come uederemo desotto in q̃sto primo libro: la maza in mano perche era la sua arma. Quando era la sua festa faceano gran triumphi li combatitori de pali: e la cagione era perche eli fu uelocissimo coritore: e trouase de lui che una fiata corre. ccxxy. passi: q̃sto nũero chiamão li greci stadio ch e lottaua pte dun milio

AD Ioue come ditto e disopra sacrificauano li signori del mondo e li regitori del ppl̃o: pche la sua pianeta e dolza & benigna lequale due cose debono regnare nelli signori & pho Danthe peotizando pone in lui li optimi gubernatori della repub. come fu Dauid troiano Cõnstantino: lo re Guillon: & re Feo troiano. Si cõe appare nel. xii. canto della. iii. cantica. Cap. xix.

IAno come e ditto disopra fu il primo re de Italia: & fu deificato poi de la sua morte: lo suo ydolo se depingea quando cõ due facie & quando con quattro. Da luna mano hauia la maza, et da laltra mano hauia le chiaue come hauemo ditto disopra. La sua festa faceuano li edificatori delle case allui se accomandauano le gente q̃n andauano nel hoste. Et q̃n tornauano nel suo templo poneuano le arme. Capitulo. xx.

VVlcano fu uno homo figliolo di Ioue. & di Iunone che signorezo certe isole che sono da un lato de Sicilia. et da lui sono denoĩati Vulcano. & Vulcanello et perche q̃ste isole ardeno pho sono appellate Dio del foco. De lui fauolegia Homero che fu principato da cielo in terra. & q̃sto non e altro se non chel foco dela sagetta del fulgori cade da laere. et pho gli altri poeti poetizando dicono che naq; del fiancho de Iunone: & pche la sagetta naq; da laere del foco. Lo suo ydolo se depingeua fianchato. pche lo fiato de sua natura sempre ua storto. La sua festa faceuano li fabri. et quelli che fanno larte della fabrica. Neritorio figliolo de

Vulcano trouo primo lo carro a quatro rote: e poi trouo la carrete nel tempo del re Ensuero. Cap. xxi.

IVnone fu una femina chiamata Dea secondo li poeti: allaquale e consecrato lo elemento de laere: & fu figliola di Saturno con laquale nacque Ioue: poi fu ditta sorella e moglie: & non porta in se, se non queste due cose: cioe caldo & humido: dellaquale nasceno tutte le cose. Lo foco e caldo e secco: & e sottoposto a laere. La luna e fredda: & perho dicono li poeti che Ioue & Iunone sono fratelli inquãto per la comestione de queste quatro cose. tutte le cose nasceno. Lo suo ydolo se depingeua con una uirga in mano reale: a dimonstrar che la uita actiua che sta tra beni temporali si acquista le richeze e li regni. La sua festa si faceano le donne: & ella innocauano nel loro parturire. Cap. xxii.

NEptuno fu uno figliolo di Saturno: loquale poi de la morte sua fu deificato dio del mare. La sua festa faciano gli marinari elli piscatori. Lo suo ydolo fo uno carro: & li dalfini lo tirauano. Cap. xxiii.

CErere fo una femina figliola di Saturno: laquale secondo Virg. et Oui. primamente semino grano in grecia laqual cosa poi della sua morte fo deificata Dea della terra: laqual produce biade. La sua festa se facia per li laboratori della terra. el suo ydolo se depingea sopra uno carro con dui Serpenti che tirauano. Cap. xxiiii.

BAcco che per altro nome e chiamato Dionysio & libero. Suo padre fu figliolo di Ioue & di Semele: questo fo il primo huomo che piantasse uigna in grecia: & de poi la sua morte fu deificato & appellato dio del uino: & fo homo darme: & anche ando per lo mõdo con grande exercito: & in India fece una cita allaquale pose nome Nisa: & in q̃lla cita fo adorato lo suo ydolo: & facease con le pampane de le uite in mano: ouero in capo a si

gnificare che quando Y le moderatamente beuuto e leticia de lanima e del corpo. come dice santo Isidoro. lo uino disordinatamente binuto genera lite. Cap. xxy.

FV lo secondo Varrone fo rettore dellisola di Vulcano nellaquale imprese de cognoscere li uenti: per li fiumi che ne sceno di quelle montagne: perho dalli poeti fo chiamato dio de gli uenti: lo suo ydolo se dipingeua con le uelle piene in mano oltra questi dii terrestri, & marini de liquali uoglio inanze tacere che dire perho che troppo seria longo. Cap. xxyi.

MInerua fo una uirgine che fu trouata ad uno loco che haueua nome Tritonia. Questa trouo molte arte: & specialmente larte dela lana per laqualcosa puoi della sua morte fo deificata et appellata dea dela sapientia. Li poeti fauolegiando de lei dicono che nacque del capo di Ioue perho che la sapientia et lo ingegno sta nel capo: secondo che dice Platone. Et questo Dāthe uolēdo mostrare che ella fo piena de sapientia. Dice nel .ii. canto della .iii. cantica. Laqua che ꝑuedi giamai nō si corse.
Minerua spira & conduce me Apollo.
Elle noue muse me demonstrano lorse.

Questa medesima hebbe nome Palas: da una isola de Tracia doue fo nutricata ouero de uno Gigante che occise che hebbe nome Pallante: la sua festa faciano le donne: & ella inuocauano in tempo di guerra: lo ydolo suo se facea armato con li libri itorno a dimōstrare che la guerra se deue administrare cō li ferri: et cō la sapiā cōe ela era chiamata dea de larme: molti tēpli hebbe nel mōdo: & specialmēte ne la rocca de Troia ne laquale discese dal cielo una imagine de ligno: che fo chiamato Palladio. Si come uederemo piu auanti in questo libro. Cap. xxyii.

QVesta fo una feminaa figliola di Saturno: perche non uolse mai cognoscer̄ hō. Fo deificata: et apellata dea del foco nel

cui tēpli seruiano uirgine:che come dello foco nō nasce niuna cosa cosi delle uirgine nō se deue aspettare figliolo. Nel suo altare ardeua foco:che non se remorzaua mai. Et non lo usaua de toccare niuno se non uirgine in el tēplo suo. Lo suo primo templo fo in Troia poi essa fo disfatta:Enea recco ditto foco el palladio: & con altri dii di Troia in Italia:li antiqui feceno eti ādio tēpli alle uirtu. Si come alla concordia & alla pace:& alla fortuna. Onde legemo che in Roma era lo tēplo della cōcordia alquale andauano le dōne quādo stauano in discordia cō loro mariti. Era in Roma anchora unaltro tēplo della pace loquale casco la notte che Chr̄o nacq̄;:e q̄sto basta delli dii et de loro ydoli. q tornaremo alle historie. Ca. xxyiii.

IO ue hebbe uno figlio che se chiamo Minos, loquale depoi lui regno in grecia questo Minos fo lo primo homo che poi pagani fece lege:bēche Platone lo nega. Et pho li Poeti fauolegiando dicono che Minos era iudice de lo inferno:che assegnaua le pene secondo le colpe:appellando questi Poeti questo mondo essere inferno, & perho Danthe fauoleggiando dice nella prima cantica de lo quinto canto cosi.

Staua Minos horribilmente, e regina.
Examina le colpe nella intrata.
Iudica & manda secondo che e digna.

QVesto Minos fo iusto hō et mai nō offendeua senza iusta cagiōe & di q̄sto chiaramēte scriue O uidio de metha. che hauēdo Minos uno suo figliolo in Athena a studiare loquale hauia nome Androgeo: & recomandandolo allo maestro della citta. in poco tempo imparo molto et auanzo lo maestro:per laqual cosa quelli maestri incontinēte hebbeno pigliato q̄llo funciullo:& si lo traboccarono da su della rocca de minerua: Minos cō potēte gēte ando ad assediare athena. Capi. xxix.

VIdendo li Athenesi li grandi apparecchiamēti che faceua lo

re Minos cõtra de loro amistade: & specialmẽte della gẽte Mirmidona della quale gẽte era re uno che hauia nome Bato nel cui tẽpo uenne nel suo regno de Egina una grande & famosa infirmitade come uederemo nel sequẽte capitulo. Minos essendo piu potẽte de li Athenesi loro pose assedio & asediati che li hebbe tanta strata li cõclusse che li subiugo et feceli tributarii e infra le altre grauezze che li impose si fu che adimando alloro ogni anno sette pecore & uno fanciullo p darli a mãgiare allo minotauro: & questo fe in uendetta del figliolo perho che come li Athenesi hauiano fatto tristo lui del suo figliolo cosi uolse fare tristi loro figlioli. Capi. xxx.

IN questi tẽpi in una contrada di Grecia laquale era chiamata Egina uẽne si grande corruptione di pestilẽtia secõdo che scriue Ouidio nel. vii. de metha. che quasi ogni hõ era morto: & incomincio primamẽte da gli aiali loro: che gli cadeuano lo pelo e la lana de dosso: & cosi p q̃sta corruptione uenerono meno tutte le bestie saluatiche & domestiche: et p q̃sto modo infirmauano et moriano p tutte le cõtrade loro: et erano li corpi morti si corrupti: che ne cane ne nulla fera ne toccaua: et essendo cosi corrupto laere uẽne la mortalita sopra de li hoi: & delle femine in tal modo che li infermi nõ se potiano guardare ne li morti sotterare: uedendo q̃sto lo re Batto secondo che fauoleggia Ouidio senne ando allo tẽpio di Ioue: & oro & p̃go idio che li rẽdesse il suo populo. ouero che li occidesse: & ecco uenne dal cielo una uoce con uno moderato thono: Lo Re allhora cõfortato de questo signo insi dal tẽpio. & uide in su una Cerqua antiqua: laquale era dauanti al tẽpio tanta moltitudine de formiche ch copriano tutta la Cerqua. Allhora se uolto lo re al tẽpio & disse. o summo patre donami tanti cittadini q̃te sono q̃ste formiche: acciochе le mie citta uode le possa ĩpire: In q̃sto la Cerqua se incomincio adermarmare: & pieno di spauẽto lo re baso la terra: La notte sequente uide in uisione tutte q̃lle formiche che

deuētauano homini & puoseli nome Mirmidones: che tanto niene a dire quanto formiche. Questo dicono li Poeti fauoleggiando che impi tutte le case delle soe Cittade uode. La uerita fo q̄sta che morto lo populo di Egina lo re Batto fe uenire daltronde di molta gente & impi tutte le Cittade del suo regno. Et perho che questa gente guadagnauano bene & nō finiuano & erano atti a sustenere ogni faticha sono appellati Mirmidones: cioe formiche: perho che questa e natura de formiche. questa historia induce Dāthe nel. xxix. canto della prima cantica.

Non credo che aueder maggior tristitia
Fosse in egina el populo tutto infermo
Quando fo laere si pieno de malicia
Che gli animali fine al piccol uermo
Cascaron tutti: & poi le gente antique.
Secondo li Poeti hanno per fermo.
Se restauraro de seme de formiche:
Che aueder per quella oscura ualle
Languir gli spiriti per diuersi uichi.

Veduta la historia dicea che fo nel tempo di Minos: Ora tornamo alli soi fatti: come assedio Athena: & fecela tributaria che douesse dare ogni anno sette pecore & uno fanciullo per darlo a diuorare al Minotauro. Capitulo. xxxi.

LO re Minos hebbe per moglie una chiamata Pasiphe: laquale secondo le historie se inamoro de uno tauro: et p cōsiglio di Dedalo che fo uno sottile hō: fece fare una uaccha de legno: & copersela con uno coiro de uaccha: & la fece intrare la ditta Pasiphe. Si che lo Thauro uedēdo la uaccha si la mōto: & cosi se comestico cō la regina lo Thauro & si la ingrauido. Questa fabula se conduce p lo exemplo delli atti bestiali che se usano nel atto della carne. Et perho Danthe nel. xxi. canto della seconda canti-

ca poetizando dice cosi.

La noua gente sodoma & gomorre.
E laltra nella uaccha entra Pasiphe.
Per chel tauro ad sua luxuria corre.

La Regina grauida del Thauro: poi parturi uno figlio: mezo homo & mezo thauro: loquale se chiamo lo Minothauro: che tanto uene a dire quanto deuoratore ouero carnifice. Si che diuoraua tutti quelli di Athena. Vedendo Minos questo suo figliolo cosi feroce disse a Dedalo che gli facesse una pregione si fatta che chi ue intrasse nõ sapesse uscir fuora: & allhora Dedalo fece lo Laborintho: lo quale secõdo che scriue santo Isidoro nel. xv. lib. sta i qsto mõ. Ca. xxxii.

LO Laborītho fo fatto de molti muri: et luno entraua ne laltro: fatto p uno sottile igegnio. In lo Laborītho fo inchiuso lo Minotauro: alquale fu datto a mãgiare li boi et le bestie di Athena: ma poi che la sorte uēne sopra a Theseo figliolo del Re Egeo de essere mãdato p tributo a Minos p diuorarse dal miothauro. Theseo p cõsiglio di Ariadna figliola di Minos laquale se inamoro de lui. loquale Theseo essendo itrato nel laborintho occise lo minothauro gettãdoli in bocca palle de pece & de pili: & usci del Laborītho cõ uno gliomero de spago loqle hebbe dalla ditta Ariadna: et morto lo minothauro Theseo senne meno due figliole del Re Minos: cioe Ariadna & Fedra: ma egli poi lasso Ariadna p lo camino in su una Isola & ando cõ Fedra: laquale giõta che fo i Athena se inamoro dũ suo figliastro: ma poi che Minos hebbe saputo cio che Dedalo hauea fatto lo fece mettere i pgione. Dedalo el suo figliolo fugero da pgionia & andato uolãdo p fine i Sicilia. Ma pho che qsta fabola e del Minothauro & de uolare di Dedalo. La uerita della ditta fabola e qsta: che la Regina se inamoro de uno notaro chiamato Thauro: & p consentimento di Dedalo senne ando a la Regia i casa di Dedalo: & q hebbe affare cõ lei: et pche se dice che

Dedalo fece fare questo ingenio: per quello loquale hebbe questo nome Thauro: & fece uno figliolo della Regina. Et perho che questo figliolo fu una cosa monstruosa senza ragione: & era cosi furioso che quasi persona non gli potia andare dinanti & tutti gli fanciulli tribunarii di Athena laceraua & occideua. Et pho fu appellato Minotauro: che tanto uene a dire quanto carnifice di Minos: & pho che fu generato de adulterio: & deuoraua li fanciulli di Athena Dāthe lo chiama infemia di Creti dicendo nel. xii. canto della prima cantica.

Cotale de quel broacto era la defesa:
In su la ponta de la rocha lacha.
La infemia de creti or e destesa.
Che fo conceputa nella falsa uaccha.

Capitulo. xxxiii.

LA uerita del ualore di Dedalo fo questa: che la Regina con pecunia corrupe le guardie. Si che fece fugire lo dicto Dedalo: & pho che non se trouo fo ditto che hauia uolato: ma egli senando p mare in Sicilia: secōdo che scriue santo Isidoro: ma questo fece ucelli dargento: nelli quali inchiuse spiriti: & si gli fe uolare: fece etiā due statue: che p loro medesme se moueuano. Fece anchora tauole primeramente da mangiare: In q̄sto tēpo Pauphis figliolo di Ioue edifico nel Isola de Egypto una citta chebbe nome Pauphis: laquale e chiamata hora damiata: oue primamente usaro le gēte carte da scriuere. In questa citta foro grandissimi Philosophi. Et specialiter in arte Pathematica: in Geometria: Arismetica: Musica: Astrologia. Secōdo che scriue lo maestro delle historie. La seconda cosa che scriue di Minos: per laquale se po uedere la sua iustina. Folos digno iusto che prese contra Silla figliola del Re Niso p lo scelerato & abbominabile peccato che fece della testa de suo patre: laquale narraremo breuemente. Capitulo. xxxiiii.

IN questi tempi fo facta etiãdio la rapina di Proserpina laquale secondo che recita Ouidio nel libro de metha. Et fo in questa: transcollandose una fiata Proserpina figliola di Cerere con soi compagni nel tempo della prima uera per uno praticello uicino de Moncibello in Sicilia: la rapette in questa forma: cioe che la pose in su uno carro: & per la bocca de moncibello la meno allo inferno. De q̃sta rapina come ella fo furata cogliendo fiori: fa mentione Danthe nel. xxyiii. canto della tertia cantica della sua comedia: doue poetizando parla che apersi nel Paradiso terreste. In questa forma dicendo.

De bella donna che a raggi damore
Ti scaldi se non credi assembiante
Che sogliono essere testimonio del core
Vengate uoglia de trarte auanti
Dissi io allei uerso questa riuecta.
Tanto chio possa intendere cio che canti.
Tu me fai remembrare doue: e qual era.
Proserpina nel tempo che perdetti.
La madre lei: e quella prima uera.

Da poi che fu noto per lo mondo la sua rapina Theseo del quale e ditto di sopra con uno suo compagnio che hauia nome Peritheo auantandose de non pigliare mai mogliere se non de la schiatta de li Dii: discese nel inferno con Hercole. Et uolendo cauare: Proserpina: Peritheo fo deuorato da Cerbero: Questo Cerbero secondo li Poeti: e uno cane infernale: loquale guarda la intrata del inferno. Et poi chebbe deuorato Peritheo. Simelmente hauerebbe deuorato Theseo se non fusse stato Hercole che lo aiuto. Questo dicon gli Poeti fauoleggiando. Ma la uerita fo q̃sta: cioe che in Grecia fo una femina laquale hauia nome Cerere: secondo che scriue santo Isidoro nel. xyii. libro delle themologie: fo la prima persona che seminasse

biada in grecia, ueniano gli homini di q̃lle contrate, & ꝑho che in q̃llo paese la terra se lauoraua senza fatiche. Et naturalmente facea & ꝓcedea q̃sto si fatto beneficio. La fece chiamare. Dea dela terra. Stando in Sicilia q̃sta Cerere, perho che Sicilia fo de Greci in q̃lli tẽpi ꝑ molti anni. Hauẽdo q̃sta Cerere una figliola molto bella, laquale hauia nome ꝓserpina. Lo Re de Mursã che hauia nome horreo. Hauẽdo la fama di q̃sta fanciulla fu inuaghito de lei, loquale se mosse da Mursa, & uenne in Sicilia & rapette la ditta fanciulla o uero poncœlla ꝑ forza. Theseo Peritheo & Hercole udendo q̃sto cõ loro brigata se ne uenerono in Mursa ꝑ rapire la ditta Proserpina da casa de lo re Horreo, q̃sto Horreo hauia uno grandissimo cane. Loquale nõ solamẽte le bestie: ma gli homini diuoraua, et era chiamato Cerbaro che uiene a dire in greco deuoratore de carne. Et uogliẽdo li ditti greci furare Proserpina. Questo Cerbero deuoro Peritheo, & haueria deuorato Theseo se nõ fusse stato Hercole come ditto e di sopra, & chi nõ credesse che q̃sto fosse stato: lega le historie de Alexãdro, doue trouera che eẽndo Alexandro ĩtrato ĩ India, uno Re gli p̃sento uno Cane loq̃le inanti di Alexãdro fece tre grãde cose. La pria che occise uno cauallo. La scđa che strangolo uno leone, La terza che abatti uno Elephãte. Cap. xxxy.

INtorno a q̃sto tẽpo fo la grande cita di Troia, delaquale uegiamo solamẽte lo suo principio. De Italia se mosse uno secõdo Virgilio chebbe nome Dardano. Loquale secõdo che scriue Homero fo figliolo de Ioue & di Eletra: & ando in Frigia con Helena & Thiuero suo marito, ne laquale, & ando in frigia fece una citade laquale ĩ prima se chiamo Dardano, di q̃sto Hericomo nacq̃; Theseo, loquale crescendo la gente della citta lo appellauano Thidia, & di q̃sto Theseo nacq̃; Hylion: loquale fece la Rocca di Troia, laquale se chiama Hylion, q̃sto Hylion hebbe uno figliolo, loquale hebbe nome Laumedonte, nelquale tempo Hercole con li al-

tri Greci corsero alla cita di Troia: & occisero lo ditto Laumedonte, & la sua figliola Elisionna ne menarono et donarola per moglie a Tholomeo cōpagno di Hercole: delquale nacque quel ualente giouene Aiace, ma lo primo figliolo del ditto Laumedonte, fo Priamo Re di Troia, loquale fece accrescere la cita, & al tēpo di q̄sto Re Priamo li Greci stetteno in assedio a Troia dece anni, & hebbe anchora lo ditto Theseo una figliola chebbe nome Chapi, questa Chapi fo madre di Anchises: delquale Anchises nasci Enea.

Capitulo, xxxyi.

Fatta chebbe Hylion la Rocca de Hylion, nella ditta Rocca fece uno grande et uenerabile templo ad honore de Pallade, che per altro nome e chiamata Minerua. & dipo Fauno quarto Re de Italia. Vno suo figliolo chiamato Latino dalquale furono chiamati li Latini, et per moglie hebbe una chiamata Amata de laquale hebbe una figliola chiamata Lauina molto bella. Sopra laquale uenne lo re Turno per hauerla per sua moglie: cossi come gli fu promessa, alaquale promissione re Latino mai uolse consentire, ma essendo uenuto Enea. secōdo Fauno suo patre gli hauia ditto in somno che uenera uno forestieri aloquale tu la darai p mogliere, & da loro nasceranno li signori del mondo. Ma qui e da sapere che per fino a questo Re Latino si forono cinque Re di corona i Italia. Et etiamdio in quello tempo di Enea forono molti altri Re, perho che inanti al Re Latino fo uno Re chiamato Italo, ilquale per molti beneficii che riceuette in questa contrada nuoi siamo chiamati Italiani. Nel tempo di costui erano de Toscana piu Re. Impercio che in Toscana fu uno chebbe nome Mezentio & in compagnia come ditto e fu lo Re Turno, & in el regno de Mulsia fu la Regina Camilla, ma pho che q̄sti cinq; re soprascritti erano sopra tutti se fa de loro piu singulare memoria, et piu digna mētione. In q̄sta corte del re latio aduēne unaltra marauiglia da notare, cioe ch̄

in mezo della cita uno bello arbore de lauro consecrato ad Apolli ne. & dicese che p q̃sto lauro la ditta cita fu chiamata Laurenza. pho che qñ il padre de pico aulo del Re Latino hedifico q̃sta cita si trouo questo arbore de lauro. & ne la sumita de loquale arbore em una grande summa de ape sopra ilquale se posero assure il mele & pendiano q̃ste ape p li rami appicate luna contra laltra per li pedi Per laquale melisicatione disseno glindouini al re Latino che quello samo de ape significaua una grande gente: laquale sotto uno duca douia uenire & meliflue costume ce douia rechare. Hauuto il re Latino questi dui signali lasso de dare Lauina a Turno.

Capitulo. xxxvii.

Regnante Latino in questa prouincia: alquanti greci apparsero in Italia & specialiter Euandro & Hercule: Euãdro scriue Ouidio nel sexto libro de Fastis. con la sua madre Carmenta: & a suo figliolo pallante accapitaro con una naue alla foce del Theuere & essendo uenuti sopra il Theuere trouaro quello loco doue hora e Roma: et Carmenta che hauia spirito de pphetia: uedẽdo q̃llo mõte doue Romulo fondo Roma con tutta riuerentia se ingenochio in terra. Et uoltandose al figliolo disse, qui te poni ad habitare, perho che q̃sto monte loquale e hogi coperto di auro serra, & habitato sera da gẽte che tuttol mõdo signoregerano. Figliolo mio qui te poni. pho che tutte le gẽte del mondo adimandaranno lege da lui. & poi se uolto al nepote Pallante con tristo uolto e con uoce confusa li disse. nepote mio li fatti te chiamano in q̃sto loco: perho che attendeno. Che in questo loco deueno uenire noua gẽte da Troia per questo li debi receuere: & apparechiati di seruirli: ma io ti uegio in su questo monte essere aterato e morto. Euandro se pose ad habitare in su questo monte: alquale puose nome palatino p amore del figliolo. Questa carmenta madre di Euandro si era chiamata Carmẽta: perho che le cose da uenire prophetizaua p uersi.

Secondo

Secondo che scriue santo Isidoro nol primo cap. delle Thimologie.

Trouo anchora le littere latine : che inanzi a lei non se trouauano littere in questo paese. Cap. xxxviii.

CApito etiamdio hercole con gran gente di greci in queste contrade doue hogi e Roma: tornando dalla spagna la doue hogi sono due isole chiamate baleares. In qste isole foro prima trouate fronde & balestre. Questo loco fu lo primo che stabili lo giocho de olympiades. in questo tempo Theseo prese Helena ma castor et polluce la recuperaro. poi chebbero morto lo re Gerione: recuperaro tutta la contrada de Italia de furti incendii & rapine che facia cacco: ma qui faciamo anco memoria delle sue dodice fatiche: secõdo che dice Boetio & cossi le chiama. Ca. xxxix.

LA prima faticha di hercole. Sequita lordine de Boetio qñ fe domare li centauri: forono certi animali monstruosi mezi homini & mezi caualli. Liquali secondo li poeti forano generati de nebula. Scriue O ui. nel met. che Exione uolse una uolta giacere con Iunone matregna di hercoles ma ella non uolendo giungerse con lui: et delle sue mane non potendo campare interposse tra se et lui nebia formata a modo de donna con laquale exione se gionse credendose giõgere con iunone. & di questo coniungimento si nascero li Centauri. Ma questo non fo mai che homo potesse con nebia generare. Ma O ui. con li altri poeti compossero questa fabula: & molti altri solo per drizare & ordinare la uita humana: et la utilitade che se caua di questa fabula: uol dire questa fabula che Iunone significa la uita attiua : laquale sta per caciare le cose temporale ali temperamenti. Et pero e ditta matregnia di hercole loquale e interpretato uirtuoso & glorioso: & come la matregnia e sempre inimica del figliastro naturalmente: cosi la uita attiua e inimica de lhuomo sauio & uirtuoso : & questo uiene a dire che la troppo sollicitudine delli beni temporali impaccia lhomo &

toglieli alquanto dele cose uirtuose con queste: cioe cō la uita attiua in tanto Exionne se uole coniungere qñ lhomo e troppo desideroso deli beni temporali de questo mondo e perfigurato alla uita attiua: & pone in lei summa felicita. Ma Iunone cioe la uita attiua intra se & q̄sto cotale interpone la nebia: cioe la obscurita de la ragione che la troppo sollicitudine de li beni tpali offusca lo intelletto del homo: che secondo appare. Lo troppo amore de li beni tpali fanno ueramente piu piacere al mondo che al cielo: piu allo corpo che a la nima. Et in q̄sto modo in noi li centauri li quali sono in parte caualli. & simigliantemente qñ noi stamo alla uita attiua troppo disordinatamente. In parte semo homini & in parte semo bestie. homini semo qñ con li beni tpali subleuamo li nostri bisogni: ma allhora semo bestie: qñ ne li ditti beni ponemo la nostra felicita. Si che Hercole domo li Centauri: cioe che nel suo tempo con la molta scientia sua. Li homini cherano datti troppo alle cose del mondo li indusse alle cose uirtuose. et perho cio che e ditto per li poeti delli centauri e cosa fabulosa: ma la uerita della historia e q̄sta. In Thessaglia fo uno gentilhō chebbe nome Iason: loquale fo lo primo hō che domasse caualli: & dicese che foro cento caualli. Sopra liquali fece montare cento homini. con liquali tutta grecia infestaua. et perho che questi forono li primi caualli che forono caualcati in grecia: & foro in numero de cento & correuano come lo uento forono appellati centauri che uiene adire cento homini correnti come uento: ma era gēte grossa che uedettero lo primo homo a cauallo crediano che lhuō & lo cauallo fossero uno corpo: & perho se fauolegia de lor o de quel che e ditto nientedimeno puo ben essere che la natura producesse certi animali diuersi. Et che ancora produca animali che sono mezi homini & mezi animali. Scriue santo Hieronymo nella uita di santo Paulo primo heremita che santo Antonio andando per uno deserto oltra mare: trouo uno animale che dal bellico in giu

rne capra. & dal mezo in su era homo: & in capo hauia uno cor
no a modo de montone et de fachi che sono oltra mare assi: et chia
manose satiri & chiamanose fauni. Puoi trouo santo Antonio in
quel deserto uno animale che dal bellico in giu era cauallo: & dal
bellico in su era homo. Et questi cotali sono chiamati centauri. An
cora ne le historie di Roma doue scrisse Dares. Se lege che Menos
ne Re de Ethiopia quando che uenne con li Troiani meno seco un
homo che era mezo huomo & mezo cauallo tutto peloso: loquale
con larco da sagittare. Infestaua mirabelmente lo exercito deli gre
ci: & dice che hauiua si fatti occhi: che col suo uedere spauentaua
ogni homo. questo basta delli centauri.

Capitulo. xl.

LA seconda fatiche di Hercole secondo che dice Boetio si
fu quando combatti con lo leone. che essendo uno leone
in uno deserto: tanto periculoso et graue che spauentaua
tutti li huomini del paese. Loquale per uolerlo occidere: radunata
di molta gente nullo lo puote occidere. Onde questo Hercole per
uolere liberare quella patria uenne a combattere con lui: & comba
tendo lo occise gagliardamente. Scorticollo: & lo coyro se pose in
dosso a modo de mantello. Et perho le statue sue se fanno con la pel
le del Lione. Et per ho che questo fo uero. Sapiati che in segno de
uittoria sempre lui si porto lo coyro dello Leone in dosso come uno
mantello.

Capitulo. xli.

LA terza fatiche di Hercole fu quādo scaccio con le saget
te le arpie della mensa de fineo: che fo per q̄sto mō. Fineo
cacciati che hebbe li suoi figlioli per che la loro matregnia

gli haueua accusati che gli uoliuano fare uilania: per loquale peccato li Dii acceptaro lo ditto Fineo et se gli furono poste alla mensa ꝑ bruttarla le arpie: & che gli leuassero lo cibo dinanzi. Queste arpie sono certi ucielli infernali. Secondo lo ditto delli poeti: liquali ucielli hanno lo uolto a modo de uirgine: le ale & lo corpo teneno pieno de piume. Li artigli loro sono achuti: et sono chiamate da Virgilio & da Lucano infernali cani. Questi cotali ucielli Hercole le scacio della mensa del ditto Fineo con le sagette: fine allisole delle Scrofaide: ne lequale isole uenendo Enea da Troia trouo le ditte arpie. Secondo che pone Virg. nel. iiii. lib. del Enei. Ma perho che tutto e cosa fabulosa. & figuratamente posto. Vegniamo brieuemẽte alla figura. Hercole significa lhomo sauio: che ꝑ acquistar uirtude deue hauere guerra & lite con li uicii & peccati. Fineo e in figura del cupido & de lo auaro. Et perho che la auaritia haue de cerchare lhuomo. Le arpie figuratamente hanno a significare la rapacita: perho che tanto uiene a dire arpie in greco quanto rapacita in Latino. Secondo che dice Fulgentio. Sono adunq; posti le arpie dinanzi a Fineo: a significare che la rapina sta sempre dinanti a lo auaro brutta e la sua mẽsa a significare che la rapina fa brutto lhomo. cioe la uita de lhomo fa brutta: cioe del auaro: toglierli lo cibo dinanzi: perho che la auaritia non lassa mangiare lhuomo auaro. Scriue santo Isid. ouero santo Amb. che uno auaro alquale dandoli a mangiare la moglie uno ouo con sospiro disse che una gallina hauia pduta per q̃llo ouo: & Hercole che tiene figura de lhomo sauio et uirtuoso: con le sagette: cioe adimonstramento della soa dottrina scacia le arpie: cioe li uicii da lhomo uicioso che se recca a uirtude.

Capitulo. xlii.

LA quarta faticha di Hercole fo qñ furo li pomi del Auro cherano guardati da uno Dragone che sempre uigilaua: & mai non dormiua. Questa historia tocca Lucano nel

ottauo libro loquale sta in questa forma. Nelle parte de occidente nel lato de Lybia fo uno Re grande Astrologo loquale hauia nome Athalante: questo Athalante hebbe sette figlioli liquali hauiano orto de auro: la custodia del orto & de li Pomi era commesse ad uno Dragone che mai non dormia: ma superuenendo Hercole adormētato chebbe lo Dragone con sui incantamenti si li rapette questi pomi de auro. Vno re Argolito: & uno che hauiua nome Arustio ne porto la utilita: de laquale fabola e questa la uerita. Athalante grādissimo Astrologo che hauia sette figlioli liquali hauiano lorto de lauro tene figura & tene simulitudine de lhomo sauio questo re alhora hauia sette figliole: quando esse hauia noticia de essere peruenuto ala perfettione delle sette scientie liberale. Et a lorto de lauro che produceua li pomi de lauro significa: & e figura de lhomo sauio che piglia delettatione delle sette scientie. Lo dragone che non dorme mai: alaquale e commessa la guardia de questo orto tene figura della sensualita humana: laquale non dorme mai & sempre uigila: laquale sensualita alcuna uolta uiene che lhomo sauio cōmette le sue delettatione: cioe uiene a dire che quanto lhomo piu cognosce piu se delatta secondo la sensualita: ma Hercole quale tiene figura del homo sauio: secondo che ditto e disopra adimentica questa sensualita de delettatione de sapientia delettandose secondo che rechiede la uirtu e la ragione: & non secondo che concupisce la sensualita della carne. Cap. xliii.

LA quinta faticha di Hercole fu quando trasse Cerbero del infirno cane infernale: laquale historia in questo modo se narra da gli poeti. Theseo & Peritheo essendo auantati de non pigliare mai mogliere se non della schiata delli dii: & non trouandone de pigliare mogliere. In terra disceseno allo inferno per rapire Proserpina. Secondo che ditto e discopra. In quello discendere perche Cerbero deuoro peritheo: et hauerebbe deuorato Theseo

se non fosse chel ditto Hercole trasse Cerbero dallo inferno: & li-
gollo & domollo. Ma impercio che la uerita della historia: e ditta
di sopra: procederemo inanzi alle sue fatiche. Capitulo. xliiii.

LA sexta faticha di Hercole fu dello Re di Thessalia che pascea li soi caualli de carne humana: per laqual cosa qualunche li fusse stato uenuto inanzi lo occideua: & gittaualo nella stalla alli caualli: per loquale regno passando Hercole una uolta & essendogli ditto questo che faceua costui. Hercole prese questo Re & dedelo a mangiare a quelli caualli et poi occise quelli cauagli. La uerita di questa fabola e questa. Diomede ben che fusse Re fu si crudele tyranno. Et pur se deletto im alleuare armenti de cauagli & di iumenti: & non bastandoli la intrata sua incomincio a nutricare tanta quantita di bestie quante egli hauia di tutti gli beni de gli homini del suo regno: & di coloro che passauano per lo suo regno per substentare li soi cauagli furaua & toglieua & per questo se fauoleggia che deua gli homini a mangiare alli caualli inquanto delle fatiche loro gli nutricaua. Hercole essendo passato per lo suo regno come ditto e di sopra: & per amaistramento ouero per forza lo remosse dalla rapina et constrinselo che della sua propria substantia douesse nutricare gli soi cauagli. Capitulo. xlv.

LA septima faticha di Hercole si fu quando uno serpente chiamato hydra loquale hauia molti capi & esso loccise. La historia fu questa in grecia era una palude secondo che dice che la era uno serpente che hauina molti capi & haueua questa natura che tagliandoli uno capo ne mettia tre. In della quale palude uenne Hercole: & non potendo reducere a fine questo Serpente: che quanti piu capi gli tagliaua tanti piu ne remettia: a lultimo tutta la palude impi de legne & puoi puose fuocho & arse lo serpente. La uerita e questa secondo santo Isidoro. In Grecia era una pianura nella quale erano menati dacqua: cioe bocche quale

gittauano acqua con tanta abundantia che tutta la contrada gua-
stauano: & perho se chiamaua hydra li homini della contrada adũ
que mettendose adoperare le ditte bocche quanto piu ne opturaua-
no tanto piu ne usciuano: cosi come ella natura de lacqua togliendo
li una uia incontinente se troua laltra. Hercole adunque uedendo
che gli huomini della contrada non se sapeuano preualere ne libe-
rare di quello periculo. Egli adunque con suoi ingegnii tutte quelle
bocche opturo. Ma Platone secondo che dice maistro Pietro mangia
tore: pone che questa historia e in altro modo: cioe dice che fo in
Grecia una femina di tanta sciẽtia & si grande Soffistica: che ogni
homo con false demonstratione ingannaua. Ma Hercole questionã
do una uolta con epsa tutti gli suoi falsi argumenti con uera demõ-
stratione ruppe. Capitulo. xlvi.

LA octaua faticha di Hercole fu quando al fiume Debeo gli tolse uno corno: laquale historia pone Ouidio nel libro de meth. in questa forma: cioe una uirgine bella & speciosa fo in Grecia laquale hauiua nome Dianira: per laquale combattendo insieme Hercole & Athaleo: & poi chebbeno molto combattuto non potendose luno con laltro uincere: alla fine Hercole fu uincitore. Athaleo uedendose uinto & piu non potendo resistere a tanto homo: aconuertiose allarte con laquale era consueto de transformarse in diuerse nature: & primo & principalmente se transformo in serpente: con loquale cõbattẽdo Hercole et nõ lo uolẽdo strãgolare subitamẽte Athaleo deuento thauro. Allhora Hercole lo p̃se & gittolo in terra & uno corno gli tolse dal capo loquale corno dedico ad una Dea: che se chiama Copia. La uerita di q̃sta historia sie che Athaleo e uno fiume posto tra Grecia & Calcidonia. La regnaua uno Re che hauia nome Cẽno. la figliola del quale hauia nome Dianira. Volendo Hercole da Calcidonia i grecia trãsportare nõ potia passare lo fiume loquale era molto grãd.: & phoche duro

molte fatiche in passarlo: se fauoleggia che cõbatti con lui: & che quello fiume diuentasse serpente: nõ importa altro se non che ogne fiume de sua natura ua in qua & in la. Et ua torto a modo de serpẽte. Chel ditto fiume se transformasse: o se mutasse in Thauro. Questo se dice per lo impeto che hauia nel suo correre: perho che come lo Thauro percotte con le corne con grande impeto. Cosi questo fiume ꝑcotte la ripa: hora luna hora laltra. Di questo Thauro Hercole tolse uno corno: cioe che Hercole tolse uno ramo de fiume accio che piu facile se potesse passare con la gente. Questo fiume da q̃llo tempo indrieto che Hercole lo diuise: ogni anno tutta Calcidonia guastaua. Ma da quello anno inanzi che Hercole lo diuise: la ditta terra di Calcidonia produsse poi grandissima copia & abondantia de tutti beni: per laqual cosa se fauoleggia che quello fiume se consecrasse alla Dea della copia. Capitulo. xlvii.

LA nona faticha di Hercole fo quando Antheo gigãte regnaua in Lybia: esso loccise alle braccie. Questa historia potte Lucano nel quarto libro: & dice cosi: che in Lybia fo uno gigante loquale hauia nome Antheo gurto: la cui uirtu era questa: cioe che quando in nelle battaglie indebelia & toccaua la terra: le sue forze incontinente cresciano & multiplicauano. Questo Antheo essendo Re de Lybia & exercendo tyrannia. Hercole che andaua spegnẽdo tutti i mali stando in Lybia a combattere con lui: & combattendo insieme. Hercole comincio hauere lo megliore della pugnia. Vedendo cio Antheo de industria se gittaua in terra: pho che quando se gittaua in terra le sue forze cresceuano: de laqual cosa auisato Hercole sil leuo & puoselo sul suo petto. & tanto il tenne che lo ditto Antheo se indebeli: & poi che l'hebbe indebelito lo occise. Di questo Antheo fa mentione Danthe nel trigesimoprimo canto della prima cantica: oue induce Virgilio con la sua beniuolentia in questo modo.

O tu che nella fortuna ualle.
Che Scipion della gloria reda
Quando Hannibal colli suoi dede le spalle
Rechasti gia mille lioni per preda
Et che se fosse statta allaltra guerra:
De toi fratelli. anchor per che se creda
Che harebbe uincti li figli della terra
Me tenni in su & non te uenga schifo:
Doue con tico la freddura serra
Non ti far ire a ticio matifo.
Questo po dar di quello cosi brama
Perho te china & non torcer lo griffo:
Ancor ti puo nel mondo render fama
Chel uiuere e longa uita anchor saspetta
Se inanzi del tempo gratia a se non chiama
Cosi disse el maistro & quel in fretta
Le mane distese & prese lo ducha mio
Onde Hercole senti la grande fretta.

In questa historia sono certe cose de fabole: & certe cose uere. Vero e che questo Antheo fo Re de Lybia & fo Gigante: & Hercole loccise: che fosse figliolo della terra laquale produce le richezze: fo etiamdio homo carnale: & lasciuio nella sua carnalita: se nutricaua col bon mangiare & con el bon beuere: & perho se fauoleggia che col tocchare del terreno le sue forze refrescauano: cioe per lo mangiare le forze ingagliardissero. Vnde dice Dio per boccha del Propheta a lanima peccatrice. Questa fo la iniquita de Sodoma tua sorella saturita de pane & de uino odio produceno: e lhomo ueramente in queste due cose: cio uiuere in abondantia genera odio & grandi & succi peccati. Et pho Lucano uolendo monstrare che la abondantia delli beni temporali conducesse questo Antheo a ty-

rannia: & che habitasse ad una speluncha: & che cacciasse li homini & mangiasseli: cioe uol dire che lo suo palacio era speluncha de ladroni. Et tutti potenti & grandi del suo regno occideua: elli loro beni tyrannescamente deuoraua. Moralmente questa pugna che fu tra Hercole & Antheo e per figura: & e uera significatione. La pugna cioe tra la carne & lo spirito: secondo che dicono alcuni santi. Hercole secondo che ditto e disopra: e interpretato glorioso de litte: cioe uiene a dire chebbe uittoria sempre & significa lo spirito loquale allhora diuenta glorioso: quando con la litte: cioe con la carne riporta uittoria: Antheo tanto uiene adire quanto contrario: & significa la carne laquale e contra lo spirito. Antheo e figliolo della terra perho che la carne e contraria delle cose terrene. Et quante uolte toccaua la terra: tanto piu se leuaua forte. Ma lo spirito quale e significato per Hercole: deue leuare la carne dalle cose terrene lequale producono peccati. Dice Terentio secondo che scriue Ouidio nel quarto libro de natura deorum: Che senza Cerere & senza Baccho: cioe senza mangiare & senza beuere la luxuria ne la carne non sta gagliarda. Adunque maggiormente piu con lo mangiare & con lo beuere deue stare gagliarda: & perho lo spirito se deue mouere dalle cose terrene.

Capitulo. xlviii.

LA decima fatticha di Hercole fo quando occise Cacco nel monte Auentino con la mazza. Laquale historia pone Virgilio nel Eneidos. Et Ouidio nel libro de Fastis: in questa forma: cioe nel monte Auentino: loquale e dentro di Roma inanzi che fosse Roma ce habitaua uno grande ladrone che se chiamo Cacco: loquale e denominato Centauro e figliolo de Vulcano Dio del fuocho: lo quale Cacco tutta la contrada turbaua robando & occidendo dinanzi alla sua speloncha erano appicchate teste ma

ne & bracce de homini liquali occideua. Et dētro appicchaua quelli che rapeua. In quello tempo tornando Hercole de Spagna: poi chebbe morto lo Re Gerione se pose in su la ripa del Theuero dinanti ouero de rimpetto allo monte Auentino: & passando per quella contrada con uno grande armento de boui: liquali hauia menati di Spagna. Cacco furo la notte alquanti di questi boui: & menolli nella sua speluncha tirandoli per la coda accio che per le pedate non se potessero trouare: Hercole trouando meno li boui. Et nō trouando lo locho doue fossero fece menare uitelli intorno al monte. Si che allo mugire delli uitelli le uacche respondessero. Hercole se nando alla Speluncha & trassene Cacco de fore & occiselo con la mazza ī questo modo scdo che dice Boetio: che fu pacificata la ira de Euandro. La uerita de questa historia sie questa. Cacco essendo cosi grande ladro andaua a cauallo. Et perho era chiamato Centauro & figliolo de Vulcano: perho che mettia fuocho nella contrada: accioche per lo fumo se fosse celato & non fusse audito. Si che per lo ditto furto che gli fece ad Hercole. Danthe lo pone tra li ladroni: & non tra li centauri. Si come pare nel. xxv. canto della prima cantica in questo modo dicendo cosi:

Elli se nando & non parlo piu uerbo:
Et uide uno centauro pieno di rabbia
Venia cridando: oue: oue lacerbo.
Maremma non credo che tanto habbia
Quante biscie e li haue su per la groppa
In fine doue comincia nostra labia
Sopra le spalle drieto della groppa
Con lale aperte gli gittaua drago
Et quelli a fuocha qualuncha se incoppa
Lo bon maestro disse quel e cacco

Che sotto lo saxo de monte auentino
De sangue fece spesse uolte lagho.

Capitulo.xlix.

LA undecima faticha di Hercole: fu quando ando a combattere con lo porco di Calidonia. Che secōdo che Ouidio nel viii. libro de metha. in calidonia era uno grandissimo porco saluaticho de tanta grandezza chera piu dun bove de Italia: & questo tutta la prouincia di calidonia guastaua. Si che tutti li cāpi abandonauano. Et per piu uolte quelli di Calidonia andorono cō forze & con ingenio per darli la morte: & mai non lo potiano cōchiudere. Si che andando la fama per lo mondo piu & piu giouenì che uoleano acquistar honore ci uolsero andare. Et tra questi fo uno che fu lo piu gagliardo: loquale se chiamo Meleagro: loquale Boetio in queste dodece historie lo appellaua Hercoles. & fu ancho una nobile giouene chiamata Athalanta della quale santo Hieronymo nel primo libro contra Iuniano: dice che ella amo tanto la castita: che per non stare in ocio loquale e corrumpimento della castita: si habitaua nelle selue & andaua seguittando le bestie. Et per questo modo se exercitaua: si che radonata questa nobil gente andarono a combattere con questo porcho saluaticho. Et faciendo ciaschuno cio che potea uerso del porcho: nullo lo possia ferire: & si lo feriano non gli potiano fare male. Finalmente la uirgine Athalanta lo ferì: per laqual cosa essendo lo porcho canegiato ferito da molti homini ora ad uno ora ad unaltro. Meleagro lo occise & mozolli lo capo & dedelo alla Virgine Athalanta: per ho che li haueua dato lo primo colpo: dui soi ciani fratelli de sua madre. Vedendo che Meleagro hauea dato lo capo ad Athalanta andarono & tolsero questo capo per forza dalle mane de Athalanta. Vedendo cio Meleagro mosso per ira occise ambedui gli ciani.

Capitulo.l.

MEleagro morto chebbe soi ciani: sua madre chiamata Althea per uendetta de soi fratelli lo occise: secondo che dicono li Poeti in questo modo. Cioe che quando questa regina Althea mogliere de Doneo Re di Calidonia parturia Meleagro. Li tre fratelli: cioe Cloto: Lachesis: & Atropos: intraron in camera & gittaro uno stizzone de legno al fuocho dicendo. Tanto uiua questo garzone: quanto uiuera questo stizzone nel fuochu. Vedendo cio la madre se leuo ritta: & cauo quello stizzone dal focho. Et poi che lhebbe amorzato lo repuose in fondo de una archa ouero cassa. Hora uedendo che Meleagro haueua morti li soi fratelli come furiosa prese lo stizzone: & poselo al fuocho. Et come incomincio ad ardere Meleagro comincio uenire meno. Et come lo stizone uenia meno: cosi Meleagro uenia morendo. Et come fu in tutto cõsumato Meleagro con gran pena mori. Meleagro essendo morto la madre uenuta in se: & uedendo quello che hauea facto nõ uolse piu uiuere. Ancho con uno coltello se stessa se occise. Allhora Tideo chera fratello de Meleagro e de Anira: uedendo morti soi ciani la madre el fratello: incontinente se parti dal Regno: & capito ad Astro Re de li Argiui: questo Astro hauia due sorelle nobile & figliole: luna chiamata Derfile: quale dede per mogliere a questo Tideo: & laltra chiamata Dea: laquale dede per moglie ad Appollino figliolo del Re de Thebe cacciato dal regno de suo fratello: & Tideo. De questo Tideo nacque lo Re Diomedes del quale e ditto questa historia haue una fabola. cioe del stizzone de Meleagro. Vediamo adunque la uerita. Li tre Fati che fatarono Meleagro sono tre cose naturale. lequale sono attribuite alla humana natura: cioe natiuitate uita & morte. La natiuita li Poeti la chiamano Cloto: che uiene adire auenimento de essere: la uita chiamano Lachesis che uiene adire perlongamento de essere in essere: & de tempo in tempo. Atropos uiene a dire cõplimento senza tornare indrieto.

Et queste sono le tre fate che depingeano li antichi. La prima con una rocca piena de lino. La seconda che filaua questo lino. La terza che tagliaua questo lino filato: lo stizone nelquale era fatata la uita de Meleagro. Sono due cose che sonno nel huomo nellequale sta la uita nostra: cioe lo humido radicale & lo calore naturale: & di queste due cose dice Aristotile: la uita mia se tene per lo humido & per lo caldo: & quando alcuna di queste due cose uiene meno lhomo e morto: & questo exemplo habiamo ne la lucerna ne laquale e olio & fuoco che incontinente come luno o laltro uene meno la lucerna e morta: cosi e del corpo humano: cioe come lo fuoco se beue lo olio. cosi lo calore desecca lo humido nutricale: & perho lhuomo conuiene che se aiuta con lo mangiare & con lo beuere. Et q̄sto e lo stizone nel quale sta la uita nostra: perho che quello stizone significa lo humido: el fuoco significa lo calore. Adunq; quando alcuna di queste due cose mancha a lhomo uiene meno & e morto incontinente. La madre adunq; de Meleagro allhora lo occise quando hauuta chebbe tanta sollicitudine di lui lo abandono: & perho parla Danthe nel. xxy. canto della seconda cantica dicendo cosi.

Se lamentasse se come Meleagro
Che se consumo al consumare de uno stizo
Non fora dire a te questo si agro.

Altri dicono che la Regina comando a Thideo che occidesse lo fratello per che ando sbandito fuora del regno: & ando ad Astro come ditto e disopra. Cap. li.

LA duodecima fatícha di Hercole se dice fauolegiādo che con le spalle sustenne el cielo. Et questa historia sta in questa forma: nel regno de lybia fu uno gigante Astrologo chiamato Athalante: del quale e stato fatto mennone disopra ne la quarta faticha. Questo Athalante secondo la fabula sostenne lo cielo con le spalle: e per la grande faticha prego hercoles che

in suo stagio sustenesse lo cielo:acio che se potesse alquanto riposa
re. Hercole in suo scambio lo fece: perho chene piu forte lo sosten
ne bene. Per laqual cosa essendo morto debbe essere deificato. La
uerita di questa historia ouero fabula e questa. Athalante fu uno
grande Astrologo. Et perho che fu molto pieno de scientia si gli dis
se che portasse lo cielo: perho che se delecto delle cose celestiale. &
questa se dice che fu lultima faticha di hercole: adimonstrare che
primo li ornaria de uirtude leuandose delli uitii & delli peccati: li
quali sono p̄figurati per li tyranni & per le fere lequale occise her
cole. Accio che lhō possa uacare alle cōtēplatione celestiale. Herco
le fu molto scientiato: & specialmente in scientia de p̄hia che sem
pre uaco & intese le cose celestiale. Vnde per questo ordine delle
fatiche uediamo che lhomo non po pigliare Dio per li pedi. Primo
si conuiene adunq̄ extirpare li uitii & li peccati delanima. per se
minare le uirtude. Q̄n laia e ben piena de uirtude: alhora e coniūta
con dio. Vedute q̄ste. xii. fatiche e da sapere & da notare che q̄ste
. xii. fatiche nō sostenne uno solo hercole: che li hercoli furono piu
homini: perho come dice santo Aug. nel. xviii. lib. de ciuitate dei:
molti dice esserne stati li hercoli. Si che secondo che pare non fo
uno hercole solo: pare che questo nome e sopra nome de tutti li for
ti hōi: liquali hercoli suparo p forza & p exercito li altri: & si co
me tutti li Re di Egypto se chiamauano Faraoni & li re di Romani
Cesari. & li Greci li sauii homini chiamauano philosophi: cosi li ho
mini forti se chiamauano hercoli. Et questo pare chiaro per undece
fatiche deloccidere de lo porco di Calcidonia loquale occise Melea
gro che come el ditto Boetio lo chiama Hercole: anchora dice santo
Augustino ne lo ditto libro che Sanson che fo lo duodecimo re de
israel per la sua mirabile forza fu chiamato Hercole. adunq̄ li for
ti homini se reputauano hercoli: & li sauii philosophi: li occidatori
delle bestie secondo che dice Seneca nel libro delle sue tragedie:

che par che pona li fatti di Hercole che sia faticha diuina perho che sottol nome di Hercole se chiamaua Dio: & perho dice o tu dominatore delle fere saluatiche pacificatore del mondo poni mente qua giuso: & si alcuna bestia cioe tyranno conturba li populi con le tue subietture tu lo abbati. Hercole poi chebbe morto Cacco se parti de Italia & tornosene in grecia ma non con tutta la sua gente. Ouidio nel libro de Fastis dice che molti del suo exercito piacendoli a loro la contrada rimasero ad habiture in Italia & meno de molte excellente persone.

Finisse il primo Libro de l'Aquila.

Inconmincia il Libro secondo.

PROEMIVM ÆNEIDORVM.



ELLE Aspere battaglie. In questo secondo libro narrare intendo: cioe li fatti di quello huomo: elquale fugittiuo si uenne primo dalle contrade de Troia fadatamente in Italia et alli liti de Laurenta: con lui furon molti citadini per terra & per mare per forza delli dii: per la recordeuole ira della crudele Iunone molto in battaglia egli pati per fin che edifico la cita di Roma: & porto li dii in Italia: delquale discese il sangue Cesariano con li padri dal bano & lalta Roma. O scientia recca a la mia memoria la cagione trauaglie e fatiche: lequale sofferono gli Troiani per deuenire a questo loco ilquale gli fu promesso da gli Dii secondo lo Mantoano poeta ne lo libro dello Eneidos narra. Cap. I.

BEllissimo di corpo: chiaro di carne & de sangue splendente fu Enea figliolo di Anchises nepote del re Priamo: ilquale signoregio

le signoregio la prouincia de Frigia & la cita de Troia: huomo fu potentissimo richissimo sauio & parlatore ornatissimo: fu largo & ne le aduersita constante: aliegro & sollacceuole non ingrato: lequale cause & fortune marine & terrestre. Imperpetuale recordanza Virgilio uersificando scrisse appetitione de Ottauiano imperatore.

Capitulo. secondo.

POi che Enea se parti de larsa Troia & uenne alla marina per entrar al mare per uenire la doue gli Dii haueano promesso il regno la notte era: & egli haueua in su le spalle il uecchio Anchises suo padre: & in mano tenia il piccolo Ascanio: & la moglie Creusa: & la uia turbata lo sequia. Dice Virg. ne la Enei. Io nō so se Creusa mo isse o lassasse pose assedere: ma ella nō se ritrouo mai piu. & de q̄sta Creusa che p accidia rimase & nō seguitte Enea. Fa mētione Dāte. nel. xxviii. cāto de la. ii. cantica.
Et questa che alaffanno non sofferse.
Fine alla fine a lo figliolo de Anchises.
Se stessa aiuta senza gloria offerse.

PArtito Enea con uinti naue essendo morta sua moglie ando gran tempo sustenendo tempesta per trouare loco doue potesse noua cita hedificare. Lo primo doue Enea capito fu in lo regno de Tracia & andando con alquanta compagnia transtullo per una selua. Enea rompendo uno ramo de mortella ne usci sangue & de cio fu marauegliato: alla seconda uolta usci pur sangue. & alla terza usci pur sangue. & audite una uoce che disse non scelerare qui me piatose mano: fugi tosto la terra crudele & lauara cōtrata. Io sono il tuo conforto Polidoro che fu qui soterato et occiso. Questo polidoro che parlo ad Enea fu lultimo figliolo de Priamo che fu occiso in questo modo. Cap. terzo.

ESsendo assediato Re Priamo temendo di perdere la cita & lo suo regno. Epso restrinse tutto el suo thesoro: & mandol

lo con q̄sto pollidoro ad uno suo caro amico re di Tracia: ilquale se chiamaua Polinestor: p̄gandolo che se uenisse chel pdesse sua terra che cō q̄llo thesoro gli desse aiuto et cōsiglio ad requistare sua ter re ouermente pche lo figliolo fosse re. Ma lo traditore polinestor: cōe seppe che Priamo fu morto affamato de q̄llo thesoro: occise Pollido ro e tenese q̄llo thesoro p lui: & pho Danthe nel. xx. canto della se conda cantica doue biasmando lauaritia induce sette historie de sette antiqui auari. Lo primo fu pigmaleone fratello della regina Di do: loquale per auaritia occise Sicheo suo cognato per hauere lo suo thesoro. Lo secondo fu re Andalo: loquale p auaritia adimando a lo Dio Bacco: che cio che toccasse tornasse auro. Lo terzo fu Atayn loquale contra lo comandamento de Ioue furo della preda de geris to per auaritia. Lo quarto Annarima: lo marito de Caifiria: loqua le uolse inganare santo Pietro per auaritia. Lo quinto fu Eliodaro: loquale fu mādato a spogliare lo templo di Salomone. Lo sexto fu questo Polinestor che occise Polidoro per auaritia. Lo septimo fo Crasso: alquale lo perfetto de Roma per auaritia sua gli fece scola re oro in gola: & puoi dice Dante in questa materia in persona de Vgo zoppetta.

Nui reputian pigmaleone allotta.
Cui traditor ladro & patrocida.
Fece la uoglia sua de lauro letta.

Et uno poco piu in giu di questo medesimo dice Dante.

Polinestor che occise polidoro.
Vltimamente & si grido a Crasso.
Dice chelli sa de che sapore e loro.

In questa historia sequita una fabula: che usci sangue con la uo ce della mortella: la uerita e questa secondo che dice Virgilio: e in figura de tradimento & della tyrannia & de lauaritia de Poline stor, Ben che gli occidesse occultamente: pur fu manifesto & que

sto fu la uoce che usci della mortella. Laquale crudelita udendo Enea subito se parti.

Capitulo. quarto.

ENea partendose da Troia andando in su lisola de Delso per domandare consiglio ad Apolline: doue se douesse possare: ne laquale trouo uno re chiamato Auromulo amico del patre. Vnde assai honoratamente furono receuuti: & fatti chebbe solemni sacrificii ad Apolline: & adimandando doue se douesse possare. Allhora tutta la montagna doue era lo templo incomincio a tremare: & de la spelunca doue era Apolline usci una uoce dicendo: quella terra donde usciruno li uostri antiqui ui receuera lietamente perho andate cercando che quella ue receuera come uostra madre. Credendo Anchises che fusse lisola di creti: perho che dilla era uscito Dardano loquale hedifico primo Troia: andorono adunque allisola de creti: ma Apolline non disse de creti: ma de Italia doue habito lo ditto Dardano cō eletra: et tiuero marito de eletra.

Capitulo. quinto.

IVnto Enea con suoi nauili in Creti: & uolendo fare noua cita secondo la risposta de Apolline. Dormendo una notte gli dii de Troia che portaua con seco gli apparseno in uisione dicendoli che se partisse tosto & andasse in Italia: laquale e uera uostra antiqua matre potente de arme & grassa de tutti beni: nel laquale terra gli uostri descendenti debbano signoregiare tutto el mondo: puoi che fu suegliato Enea significa al patre Anchises questa uisione: loquale rispose & disse: Figliolo mio: hora mi recordo de cio che me disse Cassandra figliola del re Priamo dicēdo. Io uedo la tua famiglia andare in Italia: perho figliolo mio poi che piace alli Dii andiamo in Italia. Allhora partiti da Creti arriuorono allisule che se chiamano Scrofiade.

Capitulo. sexto.

PArtiti gli Troiani da creti andando per li mari di Grecia & hauendo hauuta molta tempesta arriuaro alle scrofiade & essendo uenuti in terra uidero de molti armenti de boui & de capre senza custodia humana. Enea uedendo lo bestiame senza guardia fece una caccia: & preso chebbe de gli boui & delle uacche: & delle capre gli fece arostire per dare amāgiare alla multitudine della gente: laquale era nelle naue. Della caccia che fece Enea fe ponere a mangiare tutta la gente in uno parcho: & stando a mangiare sotto de una montagna che haueuano sopra del capo: discesero certi ucielli chiamati arpie con uolti humani & con molti artigli aguzi secondo che e ditto disopra nella terza cantica di Hercole & uolauano sopra il capo loro & con puzza gli brutauano le mense: & gli cibi gli toglieuano dinanzi allhora gli Troiani se leuareno & preseno larme & per forza le cacciaro per fina alla selua unde erano uscite: ma una ne rimase sopra uno arbore: laquale parlo in questa forma. O uoi troiani che in luocho de bataglia haueti occisi gli nostri boui: & al nostro regno hauiti fatto iniuria: perho ne gli uostri animi poniti gli mei ditti: liquali lo mio reuerendo patre. Apollo me ha reuelato dicendo. uoi anderiti dritto in Italia: ma inanzi che la troueriti proueriti la potentia deli uenti dipoi entrarete in Italia: & seraue licito de pigliare porto: ma inanzi che possiati murare la cita quiui doue sariti condutti haueriti si grande fame che le mense per rabia de fame mangiariti. Vdendo cio Anchises se ingenochio in terra pregando gli dii che de quello futuro danno gli guardasse: & reducesseli a porto di salute. De questo futuro danno fa mentione. Danthe nel. xiii. canto della prima cantica dicendo cosi.

Qui le brute arpie lor nido anno.
Che cacciarono delle scrophaide li Troiani.
Con tristo animo cio del futuro danno.

ANchises fatta chebbe la sua oratione si puosero in mare: et andaro in Epiro dipoi chebbeno molto girato del mare: arriuaro doue regnaua Heleno figliolo del re Priamo: nel quale regno era uenuto per Andromata sua moglie: laquale fo mogliere di Hectore: che secondo che dice santo Isido. nel. xiiii. libro delle Thimologie: presa chebbe Troia: Pirro figliolo de Achille prese per moglie Crimona figliola del re Menelao et della regina Helena. Poi che Pirro fo morto a tradimento per operatione di Orestes figliolo del re Agamennone. Andromata laquale rimase lo guberno del regno prese lo ditto Heleno per marito: fratello carnale di Hectore suo primo marito. & in questo modo regno in Epire: Si che poi che Enea uide Andromata: come ella lo uide cade tramortita in terra ma poi che fo alquanto tornata in se disse O Enea figliolo dela dea Venere: Sei tu uiuo o morto. et Hectore mio doue e: allaquale responsione Enea gli disse. Io son uiuo & non morto. Ma poi che luno & laltro alquanto sebbeno consolato. Enea dimando Heleno che haue spirito de prophetia del suo camino: allaquale domandando con solenne sacrificio, disse. Io so che uai cercando de intrare in Italia: ma inanzi che tu ce possi intrare te conuiene sostenere de molti pericoli. che li uenti te porteranno in Sicilia & in Affrica: & in elle contrate de Circe. Ma quando tu serai gionto ne le porte doue tu deue passare: puoi de molte fatiche, tu intrerai per uno fiume: & in su la ripa di questo fiume dalla mano dritta trouerai una scropha con trenta porcelli tutti bianchi: quiui te e conceduto fare noua cita: el tuo sangue se fara sentire dalla gente p tuttol mondo & de le minacie delle Scrofaide: non dubitare che con laiuto di Apolline de quella fama serai liberato. Cap. viii.

COnfortato Enea di quella risposta se parti di Epyro: & da poi circuito el mare capito in Sicilia: doue hogi Trapani et quiui mori Anchises Si che Enea dapoi molto piato

lo sctterro con molti grandi honori. & che Anchises morisse nelle ditte parte: cioe in Sicilia. Afferma Danthe nel .xix. canto della quarta cantica: doue parla dellauaritia & uilita Federico Re de Sicilia dicendo cosi.

Vidrasse lauaritia ella uilitate.
Di quello che guarda lysola del fuoco.
Oue Anchises fini la longa etate.

Enea se parti de la: & uolendo andare in Italia audo per fortuna in Africa. Capitulo. ix.

METtendosi Enea in mare per andare in Italia per uēti cōtrarii liquali spartiro le sue naue: capito in Africa doue se facia quella Citta grande de Carthagie: faciamo breuemente mentione secondo che dice Virgilio nel primo della Eneida nelle parte doriente fo uno Re chiamato Bello: non dico Bello nel stretto de Semiramis: ma fo Bello figliolo del re Agenore: lo quale hebbe uno figliolo chiamato Pigmaleone: & una figlia chiamata Didone. Lasso allo figliolo mascolo lo regno: & alla femina dede ꝑ marito Sicheo re de Tiro. Loq̄le era ricco hō de grandissimi thesori: liquali desiderandoli Pigmaleone sotto colore de uisitare lo cognato & la sore: stando cō esso in uno tēplo dinanzi allo altare da solo a solo questo traditore latro Patricida lo occise iniquamente che non fo ueduto da nullo cō intentione de usurpare lo regno de Tiro: & de mettere la sore in pregione. Ma la notte sequente. Sicheo apparse in uisione alla moglie ī questa forma: che paria a Didone essere in uno tēplo dinanzi a laltare. Et Sicheo suo marito se apria lo petto: & mostrauali le ferite che Pigmaleone gli hauia fatte: dicendo guarda cio che me ha fatto tuo fratello traditore per possedere lo mio regno, & ꝑ te mettere in pregione ouero occidere: & ꝑcio cara mia moglie piglia lo Thesoro: & cio che ne poi portare: & non stare in mano del tuo fratello: in el porto sono de

molte naue come tu sai:lequale sono uenute per caricare di grano:
metti su li mei thesori & cioche poi & agi bona cōpagnia & boni
maestri dogni arte:& alla uētura te inuia:ma inanzi che tu ti pte
piglia lo mio corpo quale sta in tale pte nascoso & fanne cenere et
portelo cō teco et la doue tu uai lo sotterera, Didone hauuto chebbe
q̄sta uisione incōtinēte se leuo & p̄se lo thesoro:et cio che pote pi-
gliare scđo lo ditto de Sicheo et charicate chebbe le naue cō lo cor-
po del suo marito in cenere:se misse in aduētura p mare & capito
nel paese de Africa:cioe che p unaltro nome e chiamata Lybia.Et
uolēdo pigliare terra p fare noua citta lo re Iarba che i q̄llo tēpo re
gnaua i q̄l paese. Vedēdo tanta gēte cō q̄nto ella era. Dubitādo che
felone schamēte & cō malo aio fussero uenuti gli cōtradisce lo discē
dere i terra. Per laqual cosa Dido gli fe a sapere che p forza de uē
ti era uenuta qui:& nō p nullo male:ma se gli piaccia se uolia pos-
sare i terra:allaquale domanda nō uolēdo cōsentire el Re. La Regi-
na Dido gli fece domandare che gli uēdesse tanto terreno quanto e
uno coiro de boue circūdasse:allhora lo Re pēsando che q̄lla domā
da pocho gli potia far dāno nō imaginādo la malitia p che era fat-
to:pho al litto del mare alquāto ifra terra li cōcesse tanto di terra:
quāto li domādo:et p̄se la pecunia del ditto terreno sene ando uia.
Et Dido cō la sua cōpagnia disceso in terra & p̄se uno coiro de bo
ue:& p̄se lo pelo del ditto coiro & fecelo filare.et del coiro fece fa
re correggie sottile:& aggiōto lo pelo cō le correggie distese tanto
p terra & arādo tāto camino q̄nto q̄sto pelo circūdo cō le corregie
& tāto p̄se de terreno. Et accioche Iarba nō la ipaciasse:i fretta fe
ce fare li fossi cō forti steccati et uederse:et dētro se rechiuse cō tut
ta la sua gēte. Lo re sentēdo cio mōto a cauallo et cō suo potere li an
do a cāpo,et assediarla. Et ella uedēdo q̄sto fo appechiata de defen
derse. Ma cōsiderādo che nō potia durar̄:tratto di plare cō lo re et
con bello ornato plare li disse tutti li soi infortunii. Iarba re udendo

cio gli disse se uoglia essere sua moglie che seria contento che facesse la terra. & eglie respose che non potia fare la terra & sempre se disdecia: pur etiamdio attentaua de rõpere la fede a Sicheo suo marito alquale hauia promesso de non se maritare nõ sapendo che fare cõ igegno li respose che uolia eẽre sua moglie: Ma inanzi uoleua fare la citta: accioche cõ buona dote potesse andare a marito. Vnde Iarba gli cõsenti che facesse la citta. Dice Virgilio che in mezo q̃llo terreno che prese era una bella selua molto folta. & quiui facendo cauare p̄ gittare la prima pietra nel fondamẽto fo trouato uno capo de boue. & allhora uno sacerdote molto litterato disse che qui nõ era bono fondare. p̄ho chel boue porta lo giugo & significa subiectione: cosi sempre la citta potrebbe essere subiecta. Allhora la regina per consiglio de quel sacerdote fece cauare piu inãzi. Et in quello luocho fo trouato uno capo de cauallo. Allhora lo sacerdote disse che la era bono fondare: p̄ho che lo cauallo e aĩale uigoroso: forte: ardito: & nobile. & cosi etiamdio atto a guerra & a pace. Et dicese cõmittatur bellũ ut pax acqratur. Vnde securamente disse qua se debbia fare fondamento: acciochè questa terra sia uigorosa & nobile: Me stata sempre in guerra. Allhora la Regina getto la prima pietra nel fondamento della citta: laquale se chiamo Carthagine: El primo edificio che fece fondo uno templo nel mezo de quella selua a nome de Iunone. Et poi se destese a fare le mura de la citta con grandi territorii.

Capitulo. x.

NEl tempo che Dido haueua gia fondata la Citta de Carthagine. Enea partito de Sicilia poi da molte fati che hauendo smarite dodece naue. Et per fortuna capitorno in Carthagine & luocho presero terra qui lasso la sua gente in guardia del figliolo & delle naue: & lui con uno suo compagno chiamato Achate sene ando in Carthagine: & perche non se assecuraua delle terre de altri fauoleggia. Virgilio che Venus gli coperse con

una nebbia:che nō erano ueduti. Adūq; qsto nō fo ueduto o p opatio
ne di spirito:o p opatiōe di pietre pciose che hauesse idosso. Et itra
to Enea i Carthagie:ando pria nel tēplo doue ueder potia tutta la
guerra de Troia depīta et uolgēdose ad Achate cō lachryme disse.
O achate non e contrata che non sia piena:ne regno de nostre fati
che ma perho che questa Regina se diletta depingere le nostre fati
che:spero essere uenuto in locho saluo. & guardando nelle pintu
re uide Troia & li greci dentro. Vide gli Troiani come cōbattiano
con gli Greci:& come Priamo recupero lo corpo de Hectore p mol
to auro che dono a gli Greci: Vide Achille come cōbattia & taglia
ua gli Troiani. Vide la Panthasilea & uide se stesso mescolato con
gli Greci:& standose stupefacto & intento a guardare queste hi
storie. Tra questo uene Dido la regina con grande nobilita accōpa
gnata. & cō molti gētili caualieri & donzelle. & intrata nel tem
plo se puose a sedere in una sedia molto alta:& qui daua legge &
statutti alla gente:& qui etiādio spartita quelli delle mure & delle
guardie della citta:& tra questo spacio de tempo:le naue de Enea
che erano state smarite per fortuna se gionsero al porto:ma li guar
diani del porto uetauano le naue de pigliare porto anche le sagetta
uano & menauano foco uedēdo cio uno Troiano chiamato Lioneo
che era distesa in terra con alquanti cridando se puose a correre p
la citta. & sapendo che la Regina era nel templo ce ando. & essen
do dauanti a quella con grande riuerentia se recomando supplican
dola che lei hauesse misericordia. La regina allhora se cegno a Lio
neo con una uerga che tenia i mano che stesse quieto. Allhora Lio
neo con ornate parole & placabile plare icomincio dicēdo. O regia
alla quale dio concesse edificare noua citta:& con iustitia refrenare
gente superba. Nui miseri Troiani che siamo statti gitati da uēti p
diuersi mari:te pregiamo che gli nostri nauili non siano arsi:perdo
na al pericolo del sangue nostro. & habbi pieta della scacciata gēte

Troiana: & pietosamēte guarda le nostre fatiche. Nui certamente non siamo iorcate de mare ma de uno locho che antiquamente fo potente darme: & diuitioso & abundaute de biada chiamato p nome Italia. La dōde era lo nostro uiaggio: se hauemo le generatione humane almeno li Dii teneranno amente le cose licite & illicite. Enea era lo nostro Re delli quali niumo fu piu iusto pietoso ne maggiore ī battaglia: el quale se uiue tene potra rēdere bono merito et bono cābio se hauerai pieta di noi: piaciate adunq; a noi cōcedere de poter ponere li nostri nauigli al porto p poterli accōciare: accio che essendo accōciati se la uētura cel cōcedera uogliamo andare trouar lo nostro signore Enea & di passare in Italia. & se egli fusse pur morto che possiamo tornare ī Sicilia al re Aceste loquale e de nro lignaggio. Fatta chebbe fine Ilioneo alle sue pole la Regia cō uolto pietoso si gli rispose & disse remouiti o Troiani dalli uostri animi ogni paura: pho che la nouita del nostro regno & la gēte che dintorno me constrēgeno a fare la guardia pho che la mia ītentione nō e de fare la guardia per uoi: si come de queste gente stranie & non cognosciute. Questi adūq; non ue marauigliati se non cognosceno uoi. Perho che non cognosceno Troia ne anche la sua gēte. Niētedimeno e cognosciuta & manifestata la uirtu Troiana e tutta la lor guerra. & pho pigliate porto & reconciate le uostre naue: & poi potriti andare in Italia ouero tornare ī Sicilia. & se ī qsto regno uoriti rimanere: tra uoi & li Carthaginesi non sara nulla differētia et uolesse Dio che qua fusse īsieme con uoi lo uostro re Enea: ma io faro cercare tutta qsta la marina del mio regno. et se potesse trouare io ue dico a uoi & a lui ītēderiano de fare ogni gratia: finito che fu qsto plare tra loro. Enea et Achate che stauano uellati nella nebbia come e ditto disopra: e audēdo la uolūta di Dido gia desiderauano di eēr scopto della nebbia de laquale nebbia Dido fu accesa. Siche Enea cō lo suo cōpagno rimasero discopti che se potiano mol

o bē vedere: & incōtinēte se ne andò dauāti alla Regia dicēdo. ecco Enea elquale andate cercando loquale e scāpato dalle onde del mare. & doppoi disse alla regina. O sola che hai hauuta pieta de le fatiche di Troiani. & benignamente hauiti receuute le reliquie di Troiani scampati dalle mane delli Greci ne renderemo digne laude & gratie nō siamo passibile: ma gli Dii del cielo te rengratiano p parte nostra: & cosi come li fiumi correno sopra la terra: et le stelle risplendeno nel cielo: cosi lo tuo honore & la tua laude durare possa in terra. & ditto cio Enea cō la mano dritta prese Ilione: & con laltra prese unaltro Troiano chiamato Sergesto. Dido hauēdo udito & ueduto Enea. et essendo stupefatta si de la bellezza si dello ornato parlare di Enea li disse. O figliolo de la dea Venere, che caso cō fortuna & tanti picoli te sequitano. Sei tu qllo Enea figliolo de la dea Venere et de Anchise Troiano. le cōditiōe tue & dello tuo padre & della tua madre & della tua terra cognobbi & ho saputo gia fu uno gran tēpo. Secōdo uno maestro Cittadino el quale era chiamato Teuero: loquale essendo cacciato di Troia capito dinanzi al mio padre re Bello nel tēpo che era ad hoste nel regno di Cypro: tutto lo diuise nouellaua delli fatti delli Greci & de Troiani. & pho nel mio regno potiti securamēte habitare: pho che io ho puati li picoli della fortuna quando pigliai assecurare li hoī infortunati. & ditte queste parole se leuo da sedere & prese Enea p la mano et tornata Dido al suo palazo mando alla naue di Enea uinti uitelli & cento schene di porci cō molto uino & pane, & nel suo pallazo in una bella Sala adornata de drappi de auro fece ponere le tauole da mangiare con Enea. Ma Enea considerando laffectione che Dido haueua alla sua gēte & allo suo figliolo Ascanio: la sua mēte nō haueua riposso. Perho comando ad Achate che andasse ala naue et reuelasse allo suo figlio ascanio lhonore ch haueua receuuto da Dido et che lo douesse menare seco ī Carthagie et co

mandogli che recasse cinq; belli doni liquali haueua portati di Troia per dare alla regina. Lo primo fo uno uestimento facto de auro che se chiamaua purpura. Lo secondo fo uno mantello facto a fiori chiamato circōtexto loquale fo della Regina Helena: & Virgilio lo chiama mirabile. Lo terzo fo una uirga de auro. Lo quarto fo uno ornamento chiamato monile che pendea dinanzi al petto de parecchie margarite. Lo quinto fo una riccha Corona. Et in questo che Achate ando secondo che fauoleggia Virgilio che Venere dea del amore parlo a Cupido suo figliolo dicendo. Figliolo mio tu sei lo mio refugio & la mia fortezza. Perche la tua potētia dimanda che la Regina Dido uerso lo tuo fratello Enea infiāma damore: & accioche questo uenga ad effetto tiene lordine chio ti do. Ascanio p comandamēto del padre si deue partire hora delle naue p andare a Carthagine: Io lo pigliaro & cō dolce parole lo adormētaro nelle mie brazze: & tutta questa notte reposera: & tu piglia le factioni della sua faccia: et tu cosi transformato con li ditti presenti ua dināzi a Dido & come ella te hauera abbrazato tu gli spira una fiāma damore. Per liquali comandamēti Cupido trāsformato ī figura de Ascanio se nando alla regina Dido laquale cenaua. Enea uedēdo lo garzone che pareua hauesse faccia diuina: et che parlaua nō come fanciullo ma come doctore. Vnde Dido se inuaghi ouero inamoro tanto di lui che nō finaua de guardarlo. Et leuato le mense fe ueni re sonatori & cantatori: et puoi se puoso in grembo lo ditto Cupido credēdo tenere Ascanio figliolo de Enea & basandolo se infiāmo inuerso di Enea de fiāma de amore: nō recordādose Dido piu del amore che hauea hauuto a Sicheo suo prmo marito. Questa trāsformatione di Ascanio nō importa altro: se non che la regina Dido se infiammo dellamore di Enea. Vnde Vergilio per imbellire questo amore dice che Venere Dea dellomore mando Cupido a sedere in grembo a Dido. & di questo amore dice Danthe nel. viii.

canto della terza cantica dicendo cosi.
Ma Didone honorauano & Cupido
Questa per madre sua: questo per figlio
Et diciano sedette in grembo a Dido.

INsiammata Dido di Enea fe lassare lo sonare. & disse le cōditione le grauezze & le brighe di Troia ho sapute tutte. Ma come & in che modo presa non so bene: pho ti piaccia p ordine dire a me in che modo fo psa la terra: alla quale domanda Enea respuose in questa forma laquale sequita. Capitulo. xi.

TV me domandi disse Enea chio te renouelle o chio te debbia recitare le dolorose brighe che sono statte intra Troiani & Greci. Ma chi e quello che di queste parole se possa temperare le lachryme. Ma poi che ue piace cō gran dolore uoglio incomenzare li Duchi Principi di Grecia essendo fiacchi & stanchi per longa brigha: & uolendosene andare ouero tornare alle lor case essendo impazzati dalli fati: feceno uno grande edificio de ligname & chiamarollo lo cauallo di Pallade nel quale possaro robusti: & electi caualieri con alquanta uictualia & fensero & demonstraro hauer fatto q̄llo a riuerentia di Pallade per lo furto fraudolente che hauiano fatto quando lo cauaro della roccha di Troia: cio dallo templo: & anchora per conducergli alle case loro salui. Et fatto cio se partirono di Troia & poseronsi in aguaito i una Isola che sta derimpetto de Troia chiamata Tenedo. Nui Troiani uedendo loro esserne partiti apersemo le porte & andesseno uedēdo lo cāpo doue erano stati. Et uedessimo quel mortal cauallo che pareua una montagna. Allhora uno Troiano chiamato Thimotheo p inganno: ouero che li fati uolesseno disse che li pareua che q̄sto cauallo fosse posta nella Roccha di Troia. Ma unaltro chiamato Capis loquale fundo poi Capua essendo sapiente disse. Signori a me pare che questo cauallo faciamo uno de le tre cose o de gittarlo in

mare: o chel debiamo ardere o pertusare & de sapere che cosa e dentro. Alhora lo populo se diuise in contraria uoluntate: cioe chel cauallo fosse messo dentro. Vdendo cio uno ualente huomo chiamato Lichaon comincio a cridare & disse. O miseri o miseri Troiani che fati uoi Questo ue dano a credere che gli greci sene siano andati: or non douiti uoi pensare che questo fo lassato con alcuno ingan no: non cognosciti uoi linganni di Vlyxe? O ueramente in questo cauallo sono nascosti gli greci: ouero lanno fatto per combattere le mura. & ditte queste parole percosse nel ditto cauallo con una asta che haueua in mano: p loquale colpo resono quello hedificio come sel fosse stato uoto. Et fatto cio uenerono gli pastori dello re & menarono ligato uno delli greci chiamato Sinone: quale in mezo di Troiani giunto che fu con dolorosa uoce & inganneuole lachryme comincio a dire: Quale mare o terra me tenera puoi che io sono scampato dalle mano de greci: & ora sono alle mane de Troiani allequale lachryme re Priamo mosso a pieta lo dimando chi fosse: Et epso rispose dicendo. Signore io sono delle gente delli greci chiamato Sinone parente de Palamides loquale si fo morto per falsi ordinamenti de Vlyxe? & perche io non uixi mai securo: perho che Vlyxe dubitãdo di me per la ditta morte: sempre si cercaua la mia morte: & ueniuali fatto se non che io fugi da loro naue. Allhora lo re desiderando de sapere altre cose delli inganni de questo Sinone gli dede securta de dire cio che uolesse. Loquale assecurato disse in questa forma. Li principi de greci se uolsero partire da lhoste ma li fatti per uenti contrarii li impedirono: p laqual cosa mandaro Eurifile delfo ad Apolline a sapere de lui come se potessero partire aliquali Apollo rispose in q̃sta forma cõ lo sangue uirgineo pacificastiue li uenti cõtrarii alo uenire: hora a partire cõuie che sacrificate una aĩa Greca p tutto lo ppl'o greco dettono la sorte ad alcuno de loro uenessero. Alhora Calcante sacerdote p lo a lestare di Vlyxe

che uolia sapere qual era ql aia che si douia sacrificare. Rispose che Apollo uolia ch se sacrificasse una scā aia: et eli nō cognoscēdo piu scā aia che la mia si fui pso alhora ad crido del pplo et ligato. Ma ināzi chel termino uenisse cōe a dio piaq; me desligai le māo et fu giui: et cosi me tolta ogni sperāza de andare a casa mia a uedere li mei fanciulli. El mio uenerabile padre elquale li greci i mio loco sacrificarāo pho ue pgo o re Priāo p li dii disopra: & p qlla diuinita te chiedo che habi pieta dele mei fatiche alequale lacrie: et simulare pole tutti forono cōmissi a pgare & hauer pieta in uer de lui. Et comādo Priamo che fosse disciolto & diseli che de qua ināzi uoglio che tu sei cōe uno de noi. Ma io ti pgo che tu manifesti la ueritade. cio che io te dimando p che li greci hāno fatto qsto hedificio del cauallo: & quale maistro lo fece: & che uole significare: Et qsto falso sacramento che fece. Sinone: ne fa mētione Dante nel loco deli falsificatori nel. xxx. canto della prima cantica poetizando dice cosi.

Sio dissi falso: & tu falsasti el conio
Disse Sinone & sono per un fallo
Et per piu che nullo demonio
Recordate del periurio del cauallo
Respose quel che hauia infiata lepa
Et sia ad te reo che tuttol mondo sallo.

Allhora Sinone come tutto pieno de ingāno leuo le mano al cielo & cosi li respose. Voi eterni fuochi: cio Sole & luna: uoi altari sopra liquali si fanno li sacrificii de li dii. Voi crudele spate de lequale io son fugito acio che me siano licito: & a me torna a peccato da reuelare & manifestare li secreti fatti de li greci. Tutta la guerra speranza & fede gli greci dicia che stette ne lo aiuto de Palladio. Ma poi che Vlyxe & Diomede cauaro lo Palladio dal scō tēplo di Hylion: la potentia di greci uenne meno. Et di qsto nostro Palladio assai ne fo manifesto signo. Pero che cōe ne fo recato nel nro cāpo

comincio a sudare. Allhora Calcante sacerdote disse chel palladio era correciato in uer di loro: & mai non potrebeno tornare a casa loro con salute sel reconciliamento del palladio nõ hauesseno. Perho gli greci con lo consiglio de questo Calcante feceno fare questo cauallo a sua riuerentia: & hanolo fatto cosi grande: acio che gli Troiani non lo potesseno ponere dentro per la porta. perho che se fosse dentro, Troia tornaria nel stato che fu sotto Palladio: & perho a questa intentione fo fatto questo grande hedificio ouer cauallo acio che non potesse mai perdere. Et si ꝑ auentura auenisse che si facesse guastare questo cauallo per alcuno modo Troia sarebbe disfatta. Allhora li Troiani cridorono siano rotte li mura. & mettasse dentro lo cauallo. Allhora li Troiani roppero lo muro: & fo messo dentro lo cauallo: uenuta la notte la gente era stanca & piena di uino & de sonno Synone aperse luscio del cauallo: Diomede & Vlyxe e li altri cherano dentro del cauallo uscierono fore con le spade nude in mano dicendo uiuano gli greci & morono gli Troiani. Et con fuocho feceno signo alle naue delli greci che tornasero. Et per quella rottura del muro intrarono in Troia robando & occidendo. Et per questo modo uenne meno la rocca di Troia & la grandezza laquale fin che duro fo capo del oriente. Cap. xii.

IN quella notte che Troia se perdete dormẽdo. Enea Hector li apparue in sonno pieno di tristicia tutto sanguinoso & pieno di poluere. Et quando Enea lo uide disse: o speranza delli Troiani quanto sie stato: donde ueni per che non ce soccori alle nostre fatiche per che sei cosi sanguinoso: allequale parole non rispose Ma con gran suspiri comincio a cridare dicendo. O ime figliolo della dea Venus fugi & scampa da questi incendii. Leuate su per che gli inimici hanno presa la terra: & lo terzo de Troia e tutto caduto: & cosi uogliamo gli fatti. Altramente lo tuo brazzo saria ben sufficiente a diffendere. & accio che le cose mie

non uengano

non uengano in mano delli inimici piglia li di de Troia & uatene uia: perho che egli te guidaranno in fine a quel loco doue farai noua cita troiana: per lequale parole resuegliato Enea prese li ditti Dii & li altri loro santi & cosi incontinente prese lo suo figliolo cō lo suo patre Anchises: & con molta gente sua: & uscereno p la rottura del muro donde era stato posto ouero intrato lo cauallo delli greci, & con uinte naue entro in mare come ditto e disopra. Da questa prenostica si fa mentione Danthe & di questo muro rotto & del cauallo nel. xxy. canto de la prima cantica dicendo & poetizando di Vlixe & di Diomede in questa forma.

Rispuose a me la dentro se martira
Vlixe & Diomede cosi insieme
Alla uendetta uano come allira:
Et dentro dellor fiamma segue me
Lo aguaito del cauallo che fa la porta.
Que usci de Romani lo gentile seme.

Cap. xiii.

LA notte che fo presa Troia, li greci preseno una figliola del Re Primo chiamata Cassandra: laquale essendo professa: hauia profetizato la destrutione di Troia. Ma per la destrutione de Troia non fo data fede alle sue parole. Questa uirgine fo trouata quella notte in uno templo & essendone portata per li capilli spartiti, & le mano ligate ella tenendo tutta uia li occhi nel cielo: Certi Troiani uedendo cio commossi ad ira si dedero fra loro a diffenderla: & per forza la tolsero da le mane loro. Et perho infra loro fo una aspra battaglia nellaquale morero molta gente da ciascuna parte, & specialmente dal lato de Troiani fu occiso uno chiamato Rifeo, del quale Virgilio dice, che quello solo era troiano & iustissimo, & de cio parla Danthe nel. xxi. canto della quarta cantica dicendo cosi.

Chi crederebbe giu nel mondo errante

Chi Riseo troiano in questo tondo
Fosse la quinta delle luce sante.

In q̄sto canto anche parla de lui: come el di o a llumino alla luce uera: & piu de mille anni inanzi alla incarnatione dicendo cosi.

Laltra per gratia: che de si profunda.
Fontana stella che mi creatura.
Non chiuse li ochi fine alla primoda
Tuttol suo amore la giu si pose adirittura
Perche di gratia Dio li aperse
Lochi ella redemptione nostra futura
Quelle tre donne li foro per baptesimo
Che tu uedesti alla nostra rota.
Denanzi al baptezar piu duo bellissimo.

Cap. xiiii.

MOrto lo iustissimo Riseo in quella notte Pirro figliolo di Achilles: con molti Circi andaro a combattere la rocca di Hilion. Ne laquale erano palazi cinquanta molto bellissimi: senza quello doue habitaua lo re Priamo. Et tutti questi edificii erano de marmore: le porte de metallo li traui de aurati. Et cosi era lo templo de Palladio doue gli staua inanzi che fosse furato da greci. Qui era anchora una piaza in mezo: nellaquale era uno altare edificato a modo de uno templo. nel quale el re facia li sacrificii a li dii: & da uno lato era uno arbore de lauro loquale era cōsecrato: & non sene usaua togliere fronde ne ramo: da laltro lato de laltare staua una sedia regale dentro laquale ce trouaro la regina Ecuba con cento nore. Pirro puoi chebbe presa q̄sta rocha occise dinanzi dal re Priamo uno suo figliolo. Vedendo re Priamo morto lo suo figliolo disse: O pirro gli dii del cielo te rendano bono merito de cio che hai fatto a me: certo de Achille tu menti. Delquale dice esse re suo figliolo non fu cosi dispietato quando occise lo mio figliolo Hector in bataglia perho che quando egli uide lo mio honore: me ren

dite lo corpo cortesemente: & tu hai fatto lo contrario. Allhora lo re gitto a Pirro una sagetta laquale pirro riceuette a lo scuto: et poi pirro senando & prese lo re per li capilli leuandolo dala sedia rega le dicendoli: uoglio che tu porti nouelle alinferno a lo mio padre di questa uilania. E poi chebbe inuolte in el sangue del figliolo si li fica co la spada per lo petto: e cosi fini li suoi di lo re Priamo re de si fatta cita: laquale stette deci anni assediata & poi per tradimento fu presa robata & abrusiata.

Capitulo. xv.

DA poi la morte del re Priamo Polisena speciosa uirgine fu morta in questo modo: cioe lo ditto Pirro poi chebbe morto Priamo considerãdo che Polisena era stata cagione de la morte de Achille suo patre che essendo lo ditto Achille inamorato de lei, ella regina Ecuba promettendoli dargela a lui per moglie: lo fe uenire nel templo di Apolline. Donde Paris con la sa gitta lo occise: si che Pirro tolse la ditta Polisena del grembo della madre: & in el sepulchro de Achille la fece immolare. & de cio dice Ouidio nel. xiii. libro de Metha. che la ditta Polisena hauendo receuuto el colpo de la spada: & essendo quasi morta: hauendo de la uirginita pagura se acconcio li panni tra le gambe: acio che quãdo moria per lo guillare de li pedi non monstrasse le gambe o uero la carne. Questa medesima honesta monstro Lucretia quando se occise: lo simile fece quello nobile Iulio Cesare. Secondo che scriue Valerio Maximo. Allhora Ecuba ueduta tanta doglia che con li suoi occhi uide quasi morti tutti li figlioli & Polidoro etiamdio occiso fu per la cupidita de Polinestor del thesoro. Uscita de la memoria per lo grande dolore: como cane arrabiosa comĩncio alatrare. & per cio Ouidio & gli altri poeti dicono che deuenne cane realmente: che per cagione de lo piangere & de lo cridare arrabio come cane. & perho Dãte nel. iii. canto de la. i. cantica dice cosi.

E quando la fortuna uolse imbascio.
Lalteza de troiani che tutta cadia.
Si che insieme col regno el re fo casso.
Ecuba trista miserima & captiua.
Poscia che uide Poliscena morta.
El suo polidoro in su la riua.
Del mare si fo la dolorosa acorta.
Fuor del senno:latrando come cane.
Tanto lo dolore li fa la mente torta.

Capitulo. xvi.

POi che Dido hebbe udito nouellare di Enea della perdita di Troia, essendo gia ferita da lui li dede combiato: ouero gli disse che sene andasse a dormire, & ella si nando alla sua camera, ma di diuersi pensieri incontinente fu piena la sua mente: siche riposo non poteua prendere, anzi pensaua tutte le bellezze di Enea, e cosi con secho amore nutricaua le ferite sue. Et fatto giorno chiamo la sua sotella carnale che hauiua nome Anna: laquale dormia & disse. Questo gentile homo loquale e aciechato nella casa mia me he intrato si nel core che non so che si uuol dire. Lo suo ornato parlare me da fede che e della schiatta de gli dii: & si non che io promissi a Sicheo de non prendere marito che per soi atti prenderia costui: perho che quel signo damore chio sentiua da Sicheo quando uiuea sento da costui, & perho priego dio, che inanzi che rompa la fede a Sicheo me occida de sagetta de fulgore, et me facia aglutire alla terra. Allhora rispose Anna & disse o sore mia cara, piu che la uita consumerai tu le tue fresche bellezze in uiduita & in pianto. Creditu che Sicheo se cura de tue promissione. Dicote adunque che pensando tu che non hai figlioli potresti hauere briga da Iarba, o daltri baroni che hanno uolunta de prenderti per moglie ma se prenderai Enea ello defendera la tua patria, & questo forse uiene dali dii che andera de ben in meglio: & cosi fu trattato

lo matrimonio tra Didone & Enea. & perho la fama uola per tutta lybia come Dido hauea preso Enea per marito: & andando a cacciare se gionsero insieme ad una speluncha. Fatto cio dice Virgilio, che Ioue dio del cielo mando Mercurio ad Enea dicēdo: che se partisse & andasse in Italia doue li era promesso di fare noua cita. & perho Enea comando ali soi che celatamente douesseno aconciare le naue loro: acio che Dido nō senne auedesse del suo partire & partendose Enea di Carthagine. Dido monto su la roccha & uedendo le naue che se nandauano chiamo la sua famiglia & comando che facesseno uno gran focho che uolea fare uno grande sacrificio e fatto cio se aconcio & ornosse a modo reale & tenendo in mano una spada laquale fu de Enea. In questa forma fece oratione a li dii & alle altre pianette che li dessero uēti cōtrarii, & si pur gli fusse dato de applicare & fare noua cita che sempre fusse uergata da quella di Carthagine: & quelle di Enea che nulla fede ne patto ne cōcordia fusse infra loro. Ma terra contra terra, & arme cōtra arme & ferro cōtra ferro, & fatta questa oratione scripse Dido questa littera ad Enea uolendolo pur ritenere, ma pocho gli ualse: che egli pur se nando. In questa littera sta uno exemplo de uno uciello che se chiama Cinno: loquale non canta mai se non quello di che deue morire, & perho ad exēplo di questo uciello, induce la Regina Didone nel Principio de la sua littera dicendo. Capitulo. xvii.

POi che gli fatti chiamano lo biācho Cinno posto nelle ondo se herbe alle guade del fiume dimandando canta cosi canto io. O Enea io non te scriuo, ꝑ che io spero ꝑ li mei ꝑghi nō poterte mouer, ma io mouo q̄ste cose ī uano, ꝑho ch li dii sono cōtrarii. Ma da poi che io ho ꝑduta la fama el merito lo corpo & laīa & ancho la honestade, leue cosa e adūq; a ꝑdere le parole. Tu sei certo de andartene e abandonare la misera Dido, & li uenti che portano le uelle, insieme ne portano la fede, perho che tu fusti fermo & ap-

parecchiato de dißogliere le naue & uolere cercare li regni de Ita lia:& non sai doue egli si siano:perho che non ti moui a restare cõ meco alla noua citta di Carthagine elle sue bianche mura lequale edificate crescano nella signoria datta nello tuo arbitrio:tu lasse le cose fatte & cerchi quelle che sono da fare. & auenga che tu troui terra fatta chi sara q̃llo che te la uora dare:cui dara le terre sue a quello loquale non cognosce. Te conuerra adunque trouare unaltro amore & unaltra Dido laquale tu inganni:unaltra uolta adũque ti cõuerra dare fede. Quando hauerai che ti edifichi unaltra citta come Carthagine ne simile ad essa:pho che quando te reposserai dalle fatiche uederai de su la Roccha el tuo populo.et poniamo che tutte q̃ste cose te uẽgano. Et che tutti soi desiderii se adimpiano. Vnde te uerra dõna alle mano che tanto te ama q̃sto io che ardo si come lo ligno in sul foco dal mortal amore. Loquale lãno el giorno rechano Enea dinanzi al mio cõspetto. Ma eglie ĩgrato & sordo a li mei doni iquali se io fusse stata sapiẽte anchora li haueria. Et quã tũq; Enea uilmẽte me amo io ho lui ĩ odio. Ma lamẽtomi del suo desliale amore:e dogliomene piu fortemẽte laio. O Venus de lamore dea habbi pieta di me tua nora:laquale se dice che tu fusti madre di Enea:& anchora madre de lamore. O amore abbraza Enea el tuo duro fratello. Si che usi cauallaria nel hoste del amore.accio che il suo amore non me abandoni io nõ desdegno de amare Enea:auẽga chio sia ingannata. la sua imagine a me si mostra falsa:impho che egli si scorda del ingegno de sua matre:le pietre li mõti:elle querze nate nel alte ripe:le crudele fere te generaro quando tu sie tanto crudele:che nõ temi de fugire da me. El tẽpestuoso mare da uẽti cõmosso e cõtra te:doue uoi tu cãpare che ti affretti de intrare ĩ Italia:doue uoi tu fugire che lo inuerno te incõtro? La gratia del uerno me gioua. Guarda come cõ li dii del uẽto te auoglie & ha cõmesse le acque:& se tu nõ mi uoli fare gratia sofferiro che me la faccia lo

mare el quale hora cō gran tēpesta menaccia li nauiganti. Veramē te li mari son piu iusti chel tuo amore. Io nō desidero che tu ti abbādoni al crudele mare perche tu te romagni cō meco: quanto faccio che tu nō perischi fugēdoti da me per li spatiosi mari. Tu apri sme surati odii: quādo ꝑ fugire da me hai tanta fortezza chel morire te e legiero. Poi che Tritone cornitore de Neptuno dio del mare sara soccorso ꝑ mare cō li soi paurosi caualli. li uēti se humiliarano: & lacque abassandose equalmēte spargerano. cosi uolesse dio ch tu mu ti nō con li uēti & se tu nō uince le guerre ꝑ durezza tu uincerai hora: che faristi se tu nō sapessi quanto poteno li furiosi uēti & mari: quando tu cosi poco credi alla ꝓua: laquale tu hai fatta tāte uolte cosi amaramente. Et auenga dio chel mare adirato faccia nattare le graue naue: anchora si haue i se molte altre triste cose & nō giona a q̄lli chel cercano di hauere rotta la fede dellamore gli da pena de sliale. Poi che Venus nacque nuda nellacqua Citarea io ꝑduta temo de perdere te: & temo de nocere alla innocente: et temo che linimico homo non picula & non beua acque marine. Inanzi beui tu pur doue ti piace. Poi che pur te ꝑdero: che la morte per la mia cagione in mare te perda. Dhe infingite di essere ritenuto qui dal furioso uento: accio che nissuno periculo sia nel tuo augurio quando che tu serai partito. Allhora incontinente a te si faranno incontra li spergiuri della falsa lingua. Et Dido dira che allhora per forza damore si e diuentata imagine della tua ingannata donna. apparera denanti alli tuoi occhi trista & sanguinosa & scapigliata. & hauendo mutati gli suoi biondi capigli sangue te spauentara: & tuo operatore de tanto male dirai. O Dii fatti datime lo uostro piacere che io lho bene meritato: & tutti li fulgori che caderano per questo pensiero uengano per te sopra di te. Dhe concede la crudelita de lassare uno picchola spacio di tempo: perho che grande preggio sequittera de cio alle tue di-

moranze: ella uia che tu deui fare: serra piu secura & nõ temerai. Et si tanta te uera pieta et dubiosa paura non te moue: perdona allo giouenissimo figliolo Iulio. Et baste che tu habbi della mia morte el titulo che tu hai meritato. El fanciullo Ascanio che hanno meritato le imagine delli Dii del tuo paese. Lacqua offenderai li toi Dii tratti dal fuocho Troiano. Ma o tu perfido: gia nõ li porti con teco ne anchora quelle cose delle quale tu te auantaui a me de tutte le cose tu menti: saluo che de Creusa tua Troiana sposa la tua lingua non incomincia mo ad ingannare: ma io ne sola prima posta. Siche alchuna persona dimanda doue sia Creusa: ella cadde dal marito crudele abbandonata: questo me recontasti tu. ma pieta me mosse: pho la mia colpa e minore che la mia pena che deue sequire. Nõ e dubio che le toe te daranno pentimento. El uerno te hauia gettato per mare & per terra: et cosi infiancо te ritenetti nel mio albergo. Et a pena hauẽdo udito el tuo nome ti dedi li mei regni. Et uolesse Dio che di tanto seruitio io ne fosse stata contenta: accioche lo honoreuole pregio della mia persona non hauesse hauuto allhora principio de infamia. Ma q̃llo di me nocette quando le grande acque della pioggia con teco me reposai sotto lanticha speluncha. Io hauia udito horribile uoce: pensando che fussero fussianti spiriti che uilassero. Ma forono furie infernale indiuinatrice delle mie miserie ho uiolato lo mio marito Sicheo con casta uergogna offesa da pena. Alla quale io misera piena de onta: non e a me nel mio sacrato pallazo Sicheo de marmore coperto de foglie & de bianche uele. Quindi me sento chiamare quattro uolte: cognoscente uoce sottile. O Dido non hauesti niuna dimoranza. Et resposi io uengo ad te obligata moglie: sono anchora tarda alla promessa castitate: perdona la mia colpa: la diuina madre & la nobele & pietosa fanciullezza del figliolo me dedero ragioneuole speranza: chel marito dimorasse meco se deui curare lhonore so honesto aggionga ad Enea fede de nissuna

parte sera da pentire. Lo tenore dinanzi sequita li mei fatti. Alla fine lo armizato marito cadde in terra dinanzi alaltare & disse grande male el mio fratello haue il merito. Io fugendo exilio abandonai la cenere del mio marito ella mia patria: & persequitome lo inimico fratello. Lui el mare abandono: & per aspre uage ariuai alli litti strani ella terra chio te donai o perfido. Io cōprai citta & ella edificai et ornai de mura. & apena appareuano che fui inuidiata dalli uicinanti: onde battaglese se moueno: & io femina & pelegrina so tētata de battagie: elle porte della citta apena roze: & cominzato alarme: alarme: apparecchio a mille amanti piacq;: & tutti me domandauano in maritaggio. Io nullo ne haueria messo ināti alla mia camera. O yme per che dubitai de essere data a Iarba re de Ietuli solamente per nō rompere fede. Io non haueria date le mie braccia alla tua crudelita. Pone giu li Dii & le sacrate cose lequale tu toccando le dissacri. La crudele mano non rende dignitate ne riuerentia alle cose diuine. Se tu doueui eēre cultiuatore delli sacrati Dii tratti dal focho. Egli si dogliano che ne forono cauati. O scelerato tu per auentura abandonando Dido la lassi grauida: et cosi forsi remaneria parte di te reclusa dentro del mio corpo il miserabile figliolo insieme con la madre uigniranno alli crudeli fatti: et tu serai atorre della morte del crudele figliolo nostro inanzi che gli sia nato: & insieme con la madre morira el fratello de Iulio et una medesima pena tratta de uita dui coniuncti insieme. Ma se li Dii te hanno comandato che tu te ne uadi & cerchi & domandi li regni de Italia. Vorrei che te hauessено uetato che nō fussi mai uenuto qua: & che la terra de Carthagine nō fosse mai stata calipsata da li piedi de la gente Troiana. Tu sequitando li Dii per molto diritto da furiosi uenti ne langoscioso mare: apena Troia era da essere acquistata con tanta faticha. Se ella fosse alta & grande come ella era al tempo dello glorioso Hector: nō dimandi si more al fiume del tuo

paese.ma cerchi lo fiume del Teuere.& auenga che tu puenghi la doue tu desideri si serrai tu hoste.& apena giongerai al tuo desiderato acqsto che tu non sie primo uecchio. Hora adunq; habbi pieta di Dido & prendi qsti populi in dota & lassa la tua dubiosa impresa prende le mie ricchezze da Pigmaleone p fuga desese:& hauerai piu gratiosamēte tramutata Troia in Carthagine.& tu in loco di Re mantieni la sceptra uerga regale.& se la tua mēte e desiderosa de battaglie. Iulio con la sua iuuenile pdeza acqsto uittoria:nui li daremo battaglia con lo minico. Questo paese dona bñsficio de pace & asprezza de guerra:& pho io te pgo p laia del tuo uecchio padre:& p le sagette del tuo fratello.& p li sacrati Dii de Troia cōpagni della tua fuga.& per lo auēturoso & fiero Marte lo quale tu sequiti auenturosamente.& accioche Ascanio gloriosamente adempia li soi anni. Che lossa del temperato Anchise suauemente si reposano:che pdoni alla mia casa laquale liberalmente si dede.& certo di me non poi opponere niuno peccato se non chio troppo te amai. Io non sono Helena la Greca. Ne p me ti sono stati incontra el mio marito ne il mio padre. Se tu te uergogni che me hai per moglie:sia io chiamata amante:o como ti piace:pur che io sia chiamata tua Dido sofferirei dessere chiamata per ciascuno nome li liti frāgenti de Africa che a certo tempo donano aspro sero:& a certi tempi lo concedeno benigno. Tu uedi le naue torniate dai laghi del mare. Adūq; alquanto ti indusia:& da loco alli uenti & obserua lo tempo & imdolca li tuoi cōpagni liquali secretamente domondano riposo. Et al mio riposo dona alle uelle demoranza:& al lacerato nauilio:ilquale ancho non e mezo fortificato:& si grā de matrimonio tu in alcuno modo si tenuto pochi tempi ti adimando solamente fin che lo mare se humilie di qste soi onde. accioche i fra tanto sera temperato el mio smesurato amore & io in pte & adusami a sostenire la tua grauissima partenza.& el tuo aio impio non se inclina

p alcuno modo humile. Priego la nostra uita tostamente obedisca alla prompta & sanguinosa morte: piace alli dei che tu rēsile imagine della scriuana. Ecco che nui scriuemo: & in el grēbo nr̄o reluce la spada Troiana: & giu p le galte discorriano amare lachryme: ma di sangue paria tinta alli toi doni se confarano alla nostra morte con adornato de piccolo precio. Ne gia lo mio petto receuera nouo colpo della tua spada: che loco haue le piaghe del crudele amore. O mia sore compassibile della mia colpa: tu darai alla nostra cenere li ultimi doni: & io consumata dal foco non reseruaro lo titulo de Sicheo. Questo uerso mi sara manifesto nella sepultura de marmoro. Enea dedi le casione della morte: ella spada la diede a me Dido: Dido cade usando la sua mano propria. Capi. xviiii.

ET fatta q̄sta epistola se ficco la spada nel petto & gittossi i sul foco dicendo. Voi dii pigliati q̄sta aïa & cauatime de queste pene doue stata sono: & q̄llo corso che la fortuna ma dato: & hora la nobile aïa mia andera sotto terra. & beata me se la mano Troiana non me hauesse mai toccato lo mio petto. Et cosi Dido fini la uita sua secondo Virgilio. & perho Danthe nel. v. canto della prima cantica: doue tocca del peccato carnale: cioe della luxuria: dice de questa cosi.

Laltra e colei che se occise amorosa.
E ruppe fede alla cenere de Sicheo.
Et poi cleopatra luxuriosa.

Et in el nono canto della. iii. cantica parla Dante dicendo cosi.

Che piu non arse la figlia de Pileo.
Nominando ca. Sicheo. ca Creusa.
Dimme in fine che si conuiene al Pileo.

MA santo Hieronymo nel prio lib. cōtra Iuniano dice ch ella se occise p amore de castita che hauea pmesso alosse de Sicheo tutto lo tempo della sua uita dicēdo cosi Dido

sorochia Pigmaleone congregato chebbe molto auro & argento nel regno de Tyro: nauigo nel regno daffrica: & quiui fece la cita de Carthagine. El re Iarba molestandola de prendela per moglie: & essa lo tenne a parole: fine intanto chebe hedificata la cita de Carthagine. Poi udendo che non potia campare da le mano de Iarba: se gitto nel foco inanzi che uolesse rompere la fede ad Sicheo suo marito. Anco subiunge santo Hiero. & dice. La casta femina fe la cita di Carthagine in laude de castita. Bene e uero che essendo ueuuti amano sotto lo ducato del secondo Scipione affricano. La moglie del re Hannibal uedendo presa et in censa Carthagine. Inanci che uolesse uenire in mano di Romani: dubitando de la sua castita prese dui suoi figlioli. Luno da uno lato laltro da laltro: & con essi se gitto nel fuoco che gli era messo di sotto: per che non se rendesse ali Romani. Questo medesimo scrisse Maximo Valerio nel terzo libro de fortitudine. Cap. xix.

NAuigando Enea partito di Carthagine peruenne in Italia & ariuo in Sicilia. La doue lanno passato si haueua sotterato suo padre Anchise: doue fece grande annuale: & celebrato per piu giorni questo annuale. Anchise gli apparse in uisione parlando in questa forma. O figliolo per comandamento di Ioue uengo a te et comandote da sua parte: chella moltitudine delle femine: & di quelle gente che non sono atte per combattere: degi lassare in Sicilia. & informali loro una cita che representa la cita di Troia: cioe la forma di Troia: & tu con altri robusti & forti danimo ua in Italia doue per uolere fare de fatti: domarai una gente aspra & dura: Ma primo che tu uadi ti conuiene andare ad Dite: cioe allo inferno: doue sono le pene. Ma in uno loco che se chiama eliseo ti menara la casta Sibylia: doue comprenderai & cognoscerai la gente che deueno descendere da te. & la cita che faranno gli tuoi descendenti: & ditto questo dispari come fu ueduta questa uisione

Enea fece una cita in Sicilia: doue puoseno le femine & quelli che non erano alli fatti delarme atti. ouero disposti, & colaltri forti & robusti fece uella & uenne in Italia: & capito in una cita in Italia chiamata Cuma & in quella parte habitaua la Sibylla chiamata Cumana. Cap. XX.

CApito Enea in Cuma & ando alla Sibylla laquale habitaua fore in uno loco douera uno bellissimo templo fatto ad honore di Apolline. Ma inanzi che andamo piu oltra e da uedere quatro cose. La prima sie che uole dire Sibylla. La secōda quante sono le Sibylle. La terza che fo questa Sibylla. La quarta in che modo meno Enea allo inferno. Cap. XXI.

SIbylla non e nome proprio: e nome de dignita & de prophetessa in lingua greca secondo che scriue santo Isid. nel. viii. libro delle Thimologie sibylla tanto sona quanto a dire mente diuina: & questa dignita hebbeno antiquamente certe femine p uirtu della loro uirginita. Volendo Dio dare alhoro spirito de prophetia. Secondo che scriue santo Hieronymo contra Iuueniano: & questo basta per la prima parte. Cap. XXII.

LE Sibylle secondo che scriue santo Isi. forono dece. La pria fo de Persia. La. ii. fo de lybia, La. iii. fo denoiata Delfica: p che fo generata nel tēpo de Apolline nel isola de Delfo & qsta prophetizo delle bataglie di Troia. La. iiii. si fo chiamata Omenia et fo de Italia. La. v. hebbe nome Eritrea: laquale naq; in Babilonia: & fece uno libro loquale se chiama in greco Vasillografi. In latino in penale scriptura. Loquale libro secondo Eugenio re di Sicilia translato di greco in latino. Questa disse ali greci qn̄ andarono a Troia: che hauerebeno la terra & perho dimoraronо tanto. Questa anchora pphetizo in q̄sto libro de Christo in q̄sta forma.

TEmpo uenera che la schiata diuina se humiliera & incarnera. Et in lhumana natura se congiongera. La diuinita

nel fieno iacera cõe agnello: & cõ seruitio de femina sera nutrica-
to & alleuato cõe hõ & hauera trentatre piede et sei dite: cioe uiue
ra. xxxiii. anni & sei mesi perho che lanno hãno chiamato piedi el
mese dito & subiũge & de piscatori & uile gente eligera in nume
ro de dodeci. tra q̃lli sera uno demonio. Questo dio hũanato subiu
gara lo mõdo et la terra: nõ cõ arme ne cõ battaglie: ma cõ lamo de
piscatori. cioe cõ le p̃dicatione de scõ Pietro. & cõ la humilita to-
gliera la superbia. La. yi. fo chiamata Sania pche nasci in lisola de
sania. La. yii. fo chiamata Cumana pche fo de la cita de Cuma de
cãpagna: de laquale il sepulchro e i Sicilia secõdo che scriue santo
Isid. Questa porto ad Tarquino Prisco che fo lo. y. re di Romani:
le cerimonie de li sacrificii che doneuano fare. & mostra che uiues
se gran tẽpo pho che da Enea a Tarquino foro piu de anni. ccccc.
La. yiii. fo chiamata Elispontea: et naq; del cõtato di Troia. La. ix.
fo chiamata Frigia. La. x. & ultima si fu chiamata p pprio nõe Al
burnea & fu di Tegoli. Questa scripse molte cose di Christo. Ma
sopra tutto fo Erithea: secondo che dice santo Isid. & questo basta
della seconda parte. Capitulo. xxiii.

LA Sibylla allaquale capito Enea: fu la sibylla Cumana: la-
quale scriuea le sue pphetie in su le foglie de li arbori: &
poi q̃ste le ponia sopra laltare: & q̃n lo uento spargia li soi
ditti: nõ hauiano efficacia ma q̃n staua fermo haueano uirtu. Et pe-
rho Danthe nel ultimo canto della terza cantica dice cosi.

Come la neue al sole se destilla.
Cosi al uento nelle foglie leue.
Si perdea la sententia de Sibylla.

Questa Sibylla secondo Virg. Oui. & santo Isido. uisse quasi
tempi innumerabili che secõdo e ditto disopra dice scõ Isid. areco
li libri de certi Rõani a Pris. Tarqnio che fo le. y. re de Rõani: et
Virgi. & Ouidio pongono che ella uiuea q̃n Enea gionse a Cuma

& era de anni.lxx. & da Enea a Prisco Tarquinio. corsero anni ccccc.* & piu Ben dice Val.Max.nel.viii.lib.nel cap.de senectu te che uno chiamato Datidone loquale senza iuechiare uisse.ccccc. anni & anche dice che dapo del diluuio forono doi:cioe uno padre & uno figliolo de quello:cioe luno uisse anni.ccccc. & laltro uisse anni ottocento.Po esser adunq; uero di questa Sibylla. Ca.xxiiii.

ENea capito alla Sibylla:et p̃gola che di q̃llo chel domanda ua cioe se potesse pigliare regno in Italia nõ lo scriuesse in foglie:acio chel uento nolle tolesse uia. La sña della rispo sta:e con uiua uoce li douesse respondere. Alhora la Sibylla gli co-mando che apparechiasse sette iuuenche & sette pecore per fare lo sacrificio alli dii delinferno. Et fatto la Sibylla quasi furiosa crido dicendo.O tu che si campato dalle fortune del mare te sono seruate nel regno di re Latino. Vegio le grande bataglie:el fiume del Te uero pieno de sangue : uegio unaltro nato Achille in Italia che ti dara molto dafare:ma alla fine sarai uincitore : & ditto cioe Enea la prego chel menasse nel inferno p parlare ad Anchise suo padre, Disse la Sibylla:o figliolo di Anchise leue cosa e a descendere al in-ferno pho che di e notte sta la porta apta: ma lo tornare e cosa fati gosa.Ma se tu hai pur uoglia dandarui te cõuene fare due cose. La prima sie di cercare p q̃sta selua che sta dallato a q̃sto tẽpio p uno ramo doro che ce nasce:& ha tale natura che si tosto come lhõ non lo scẽde schiãta:& imantinẽte ce renasce laltro. & se p auẽtura ad uene chesso ti lassa schiãtare poterai andare al iferno:altramẽte nõ ui potrai andare. La secõda cosa che tu debbi fare sie che te conuien sotterare uno tuo cõpagnio che anego in mare el suo corpo:& e ar riuato a q̃sta ripa. Vdendo cio Enea colse lo ramo delloro & sotte ro lo corpo.Et fatto q̃sto la Sibylla lo meno alinferno: doue uide le pene infernale:& laie dãnate. Puoi il meno in uno loco de riposo chiamato cãpo eliseo oue uide lanime iuste:tra liquali uide suo pa-

dre Anchise, loquale li monstro lo Re di Albano: e li Troiani che doueano descendere da lui & lo Troiano Cesare elquale terminasse lo imperio con lo mare oceano, ella fama con le stelle ma in che modo fusse questa andata e assai obscuro. Altri dicono che in questa andata fu fauolegiata da Vergilio: & questo intendimento e poetico. Altri dicono che questo fo lo sottile considerare che fece Enea delle cose terrene & future, e questo intendimento e mirabile. Altri dicono che q̃sta fo ueramente come se dice: & fu ꝑ arte de nigromantia. Et perho se fa mentione de uno corpo morto sotterrato di Enea che senza corpo morto li spiriti non parlano delle cose de lo inferno, che sono da uenire. & questo intendimento e magicale e dubbio in che modo ce andasse, somniando ouero uigilando, & ce unaltro dubio, cioe sel ce ando con lo corpo, ouero rapto in spirito. Et questo si basta quanto a la quarta parte. Cap. xxv.

VScito Enea del inferno fece uella et capito nelle parte de campagnia doue hogie Gyeta & prese terra: quiui fo morta la sua balya, cioe nutrice chiamata Gayta, & per che lui ui dimoro piu giorni, & ꝑ amore de lei fece quella cita & puosseli nome Gayta, & fatto chebbe la cita fece passagio longo la contrata doue habitaua Circe, doue lui udite gran rumore de Leoni Vrsi & Lupi, & altre diuerse bestie, lequale per arte di questa Circe erano diuentati de homini bestie. Questa chiamata Dea, e figliola del Sole. Secondo Vergilio & altri sauii per la sua grandissima bellezza. Questa con suco de herbe facia tornare gli homini bestie. Ma dicano gli ditti sauii, che ben che facesse tornare bestie gli homini: alhoro paria essere bestie. Ma sempre se recordauano che erano stati homini. Imperho la loro mente di dentro romania humana, & perho haueano ferocita: ne nociano luno a laltro. Et questa mutanone che Circe faceua si era magicale, benche per mala moralita. Li homini se conuertiano in diuersi animali per loro di

uersi uicii

uersi uicii come li luxuriosi sono ditti porci. Li rogogliosi & cridatori sono ditti cani. Li superbi & arroganti sono ditti Leoni: & li auari sono ditti Lupi. Et perho Dante nel. xiiii. canto della seconda cantica: dice contra costoro che soleano essere uirtuosi: & hora sono diuentati uiciosi dice cosi.

Vnde hanno si mutata lor natura.
Li habitatori della misera ualle.
Che par che circe li hauesse in pastura. Cap. xxvi.

NAuigando Enea peruene al fiume del Theuere che alhora se chiamaua Albula & pose per la foce lo suo nauilio: & monto su alquanto & discese in terra con la sua gēte, Et posese sotto li arbori da la parte de oriente, & mangiando inordinatamente gli uenne meno il pane. Et perho mangiauano le croste dello pane dellequale hauiano fatti li taglieri. Vedēdo cio Ascanio, comincio a cridare dicendo. Noi mangiamo li piatelli. Vdendo cio Enea cōfortato & allegrato disse alla sua gēte, Cōfortatiue che noi siamo uenuti a bono porto, perho che questo ce fu ditto nollisola de le scrofaide dalle Arpie quando disse che noi non poteriamo fare nostra cita in Italia: per fine che non mangiariano li taglieri, & Anchise ancho me disse che quando per fame mangiarite le tauole. Alhora serrai ī quella terra che te e data a signoregiare dalli fati. Et quiui ponerai le tue fatiche. Et in quello luocho etiamdio farai noua cita: nellaquale nasceranno li tuoi nepoti, & li loro figlioli signoregiaranno tuttol mondo, & ditto questo saluto la contrada con grande riuerentia dicendo. Dio te salue terra laquale me si fatata & poi se pose in capo una girlanda de herba frescha in scambio de fiori, rendendo gratie a Dio del cielo & facendo gran festa, comando alla sua gente che laltro giorno se apparechiassero de fundare la cita, & comando ad alquanti che se spargessero per la contrada per sapere come haueua nome quello fiume & la contrada

& che signoregiaua quel paese: liquali hauendone hauuta risposta da certi pastori tornando ad Enea gli dissero chel fiume se chiamaua Albula. la contrata Italia. Ella gente quiui era aspra da battaglia. lo loro re se chiamaua latino: lo suo patre era stato chiamato Fauno: lo patre di Fauno era stato chiamato Picho: lo padre di Picho se chiamo Saturno. Veduto Enea & audito questo se conforto molto. Venuto laltro di mando li imbasciatori al re Latino con rami de oliue cõ girlanda in testa & con belli p̃senti. & partiti li ambasciatori. Enea cõ gli altri incomincio a designare una picola citadela quanto bastasse alla sua gente. li ambasciatori andaro uerso la cita de Lausa doue habitaua lo re Latino et approximãdose se incõtraro cõ certi gioueni che andauão caciãdo cõ le balestre & spalaueri chi a pedi & chi a cauallo: de liquali alcuni se fecero inanzi ali imbasciatori: & poi che li hebero domãdati li acõpagnaro al Re Latino cõe noua gẽte conuiene cõducere. Lo re cortesemente li receuete sedẽdo in una sedia posta in una bella sala de. c. colõne: ne le quale erão le imagíe de li soi antiq: & piena dintorno de molte nobile arme. Vedẽdo lo re li ãbasciatori li disse cõ bello uolto: che uoliti uoi Troiãi: & che domãdati: et pche cagiõe hauiti p̃so porto al Teuere nõ habiati a schifo lo nr̃o albergo: pche la nr̃a casa cõ la nostra de Troia sono nati de uno sangue. pho che Dardano prio nr̃o patre fu nepote de Saturno principio de nr̃a casa. Alequale parole Hilioneo che era uno de li primi ambasciatori rispose cosi.

Capitulo. xxvii.

O Re Latino figliolo dil bello Fauno: ne li uenti contrarii ne smarimenti de uiazi ha fatto capitare in queste contrade: ma per ammonitione delli dii. Da poi molti uiagi uoluntariamente siamo uenuti a te per pigliare pacifico porto. & ditto questo gli presento quatro cose. La prima cioe tutti li Troiani al suo piacere puoi una coppa de auro ornata di gemme con lequale

Anchise soleua fare li sacrificii: poi lo presento uno richo uestimen
to de purpura: loquale re Priamo teniua adosso quando daua la le
ge & audientia al suo populo. Vltimamente gli dono una uerga de
auro: laquale lo ditto re Priamo tenia in mano: quando gubernaua
lo suo regno. Veduto & audito che hebbe re Latino tutto cio tenne
la facia inclinata. & poi alzandola inclinatamente & lietamente
respose & disse. Li dii mandeno li nostri comandamenti de bene in
meglio: & cio che ue e fatato sperati de hauerlo. & si lo uostro Re
Enea uole habitare in queste parte & essere nostro compagnio: sia
pure lo ben uenuto: & non tema de uenire a uederme: debiatili dire
da parte mia che io non ho alcuno figliolo mascolo. Ma ho una fi
gliola femina: & ben che me sia cercata de molti Signori & baro
ni de Italia. Io non lho potuta maritare perho che li fatti me impa
ciano de darla. & anche lo mio patre me ha comandato in uisione:
che non la debia dare a nullo: ma chio debia aspettare de darla a
uno forestieri: loquale me deue capitare in casa. loquale con lo suo
andare lo uegio per fine alle stelle. & ditto questo gli fece appare
chiare cento caualli tutti bianchi: accio che questi ambasciatori tor
nassero a cauallo: liquali erano uenuti a piedi. & altri cento bene
adornati & aconci: & uno carro con quatro rote. Doi caualli bian
chi diede alhoro che li portasseno ad Enea dicendo. Che con quel
la compagnia che a lui pare li uenga a uedere: liquali con gran fe
sta tornarono ad Enea. & fattoli la resposta del Re Latino. La re
gina amata moglie del Re Latino: audito cio hauendo la resposta
della promessa del Re della sua figliola Lauina: fu molto contur
bata: per che lhauia promussa a Turno Re di Rutuli: con molto
furore adunque ando dauanti al marito dicendo. Adunque la tua fi
gliola darai a huomini sbanditi: uoi la tu dare a questo Troiano
che poi che li hauera rotta la sua uirginita: o la lassera: ouero sene
ãdera cõ lei. Tu hai iurato tãte fiate a Turno de darla p moglie &

lui. Et ditto cio con gran furore cõmosse tutta la cita a rumore. Et fatto questo ella cõ molte altre donne latine ne portaro Lauina in una selua pche Enea non la hauesse. In questo lo Re Turno udendo cio che Lauina era stata promessa allui in prima, & dipoi lo re Latino lhauea promessa ad Enea Troiano fortemente se monto infuria cõ tutta la cita di Arcadia doue staua. Et cõ tutto lo suo regno commosse ad arme per fare guerra contra lo Re Latino & contra li Troiani. Capitulo. xxviii.

APparechiandose Enea per andare al Re Latino Ascanio suo figliolo con alquanti Troiani andando a cacciare in cõtro uno ceruo domestico: loquale una femina chiamata Siluia lo hauia nutricato da picolo, per tale modo che la matina lo pettenaua & lissaualo, & poi li ponia una girlanda & mandaualo uia. Lo ceruo senne andaua per le selue passendo: & la sera tornaua a casa. Ascanio trouando questo Ceruo in una fonte lo sagetto con una uerga nelli fianchi, & cosi ferito senne ando in casa de Siluia sua donna laquale uedendolo cosi ferito comencio a cridare, alquale rumore corsero tutti gli uilani della contrata con arme & con bastoni come se trouauano insieme: cridando diceuano: morano questi Troiani. per loquale rumore tutti gli Troiani corsero in adiuto di Ascanio, & affrontandose insieme alquanti de questi uilani forono morti: delliquali corpi forono portati nella cita di laurento. Et per questo tutta la terra se commosse contra gli Troiani, si che la pace fu turbata. Capitulo. xxix.

TVrno Re di Rutuli audita la ditta discordia con molta gẽte sene uenne al Re Latino lamentandose che noua gente douesse hauer Lauina & possedere lo regno, et elli che era anticho nella contrata ne fosse caciato. Allequale parole la Regina amata una gran parte delli Laurentini tenendo in mano consentiano. Ma lo Re Latino per nullo modo se uolse trouare a torna

ne in drieto di quello che haueua promesso appetitione della Regina & del populo di Turno, ma se ingegnaua de retornare li del loro ciecho uolere dicendo, & uedendo cherano ostinati disse. Io me protesto dauanti gli Dii che se uoi non mutati proposito inanzi che coriamo allo scoglio, o uoi zo lo uostro maledetto sangue, o misero populo ne portarite grandissime pene: & a te Turno male tene aduenera, che li Dii te sarano contra, si questa impresa prenderai, & uerra tẽpo che lo chiamerai, & serra tardo lo chiamare. Ma io cosiderando che son uechio me possaro de questi mali, & perho io andaro in camera & di questi fatti me ne lauaro le mano. In quel tẽpo era una consuetudine in Italia laquale perduro in Albano. Et ultimamente quando alcuna cosa ordinata se uoliano fare gli latini lo loro Re se uestiua a modo regale ouero de porpora & apria le porte di Iano, cioe de lo templo di Iano: lequale in tempo de pace stauano serrate: & questo tale aprire daua a uedere che guerra se doueua fare. Et perho Dante secondo che e ditto disopra al primo libro dice cosi.

Con costui corse: fine al mare rubro
Con costui pose lo mondo in tanta pace
Che fu serrato Iano el suo delubro.

Capitulo. XXX.

VNde li Latini essendone infiammati de fare guerra contra gli Troiani stimolauano lo Re Latino che douesse aprire le porte di Iano, & apparechiasse de fare quatordeci capitani, secondo che scriue Vergilio. Lo primo fu Turno loquale fu lo piu bello huomo di Italia: perho che dalle spalle in su si era piu grande delli altri huomini el piu gagliardo che ue fosse. Questo hebbe con seco la gente del suo regno, & de Laurento. Lo secondo fu chiamato Mezentio Re di Toschana: Costui era male homo & crudele: perche era stato caciato dal suo regno. Lo

terzo fu Lauso figliolo del ditto Mezentio secondo che dice Vergi
lio lo piu bello homo che se trouasse in Italia fu lo Re Turno. Que
sto hebbe con seco mille combattenti. Lo quarto capitano fu Auen
tino: & hebbe in sua condutta la gente di Sauella. Lo quinto fu
uno Greco chiamato Catello fratello carnale di Tiburto che fe la
citta di Tiuoli: & hebbe seco suo fratello chiamato Lauso con la
gente di Tiuoli & altri greci; Lo sexto capitano fu Gaylo che fe Pe
lestrina: era cosi chiamato perche hauiua li occhi molto piccholi.
Questo fe tre citta: cioe Pelestrima Cani & Amenia. Lo septimo
capitano fo Mesapo loquale habitaua in monte strato: & hebbe se
co la gente di Fallari & de festina. Lo octauo capitano fu Clauso
del regno di Sardigna & hebbe seco li Sabini & li Todeni quelli
di Norcia & molti altri populi. Lo nono capitano fu Cleso loqua
le fu della schiatta del Re Agenore: & hebbe seco de grandissimi
populi de diuerse contrate. Lo decimo capitano fu Oeballo: & heb
be seco certi populi che habitauano in quelle pianure oue passa lo
fiume del larno. Lo undecimo capitano fu Ifento. & hebbe seco
gente montanara. Lo duodecimo capitano fu Vmbro grandissimo
incantatore de serpenti: & ancho sapeua incantare gli loro morsi.
questo hebbe seco altra gente. Lo tertiodecimo capitano fu la nobi
le uirgine Camilla Regina de molti: & hebbe seco schiere de ca
uaglieri & de donzelle. Queste non se impaciauano de roche ne
de fusa: ma de caualli & de arme: & fo dotata di molte uirtu: &
specialmente de quattro cose. La prima che fu bellissima. La secon
da che fu gagliardissima che fendeua & squartaua gli huomini a
modo de rape. La terza che fu legerissima: che secondo che scriue
Vergilio haurebbe corso per uno campo di grano a non piegare le
spiche: & per lacqua del mare senza bagnarse gli pedi. Questo
non importa se non la sua grande legerezza. La quarta fu la sua
grande Virginita che ben che fosse Regina non uolse mai mari

to: & per questa Virginita Dio la dotto di tanta gagliardia. & per questa dota che era tanto piena de uirtu: era chiamata & tenuta honore & bellezza della Italia: secondo che scriue santo Hieronymo: tutta questa gente nella citta di Laurento iuraro contra di Enea. Et gli Troiani per liberare la Italia dalle loro mani. Et Enea con Troiani & altri Taliani iuraro contra de loro per possedere la Italia: per laqual cosa ne morero molta gente. Et specialmente dallato di Enea si morero tre nobili baroni Troiani: cioe Niso & Orialo & Pallante. Dallaltra parte mori Re Turno & Camilla. Et perho Danthe dice nel primo canto della sua comedia de quello che deue cacciare la lupa: cioe lauaritia de Italia.

Et la lemosina.
Di quella humile Italia sia salute.
Per cui mori la uirgine Camilla.
Et Orialo Turno & Niso de ferute.

Capitulo. xxxi.

VEduto Enea il grande exercito che si apparecchiaua contra di lui entro in gran pensiero. & pēsato il giorno della guerra ando la sera a dormire. Et la notte dormēdo uno li apparse in uisione dicendo. O nato della schiatta delli Dii. & dice Virgilio che fu lo fiume del Teuere in forma di huomo. Liquali de mano delli inimici te arrecaro della citta di Troia. Non te pentire de essere uenuto in queste parte. In questo locho e la tua casa: & li toi Dii te aiuteranno perho non temere di Turno non tornare drieto cioche hai incominciato. & accioche tu sappi chio non te inganno: tu trouerai una scrofa con trenta porcelli bianchi: et quiui trouerai poso & consiglio contra questa gente radunata contra di te: & iui sara la tua citta che signoregiara tuttol mōdo. Che passati trēta anni scdo lo mio nūero de trēta porcelli. Lo tuo figliolo Ascanio fara una citta & ponerali nome Alba: et di q̄sto nascera laltra citta

grande: dellaquale andera lo nome fin ale stelle: non ti dico incerto ne alcuna varieta. & so che di questa terra sarai uincitore. Va su per questo fiume tanto che troue le montagnie et in su una di quelle trouerai una picola citadella, ne laquale habita lo re Euandro di Archadia inimico del re Latino: questo te dara salutifero consiglio, & ditto cio disparse. Hauendo hauuta questa uisione Enea fatto giorno fece armare due galie: & nauigando per lo fiume & inella ripa sotto le querze uide una scrofa biancha con trenta porcelli: li quali alhora li hauia parturiti. & ueduto questo li apparue una citadella tra li arbori su in uno monte: nelquale uide gente: & eraue re Euandro col suo figliolo Pallãte p una grãde festa chera qllo di. & faceão uno grãde sacrificio a li dii. & egli uedẽdo qste galie furono pieni de stupore & de pagura pche nõ erão usati di uedere li greci armati: temẽdo nõ fosseno uenuti affare loro dãno. Unde Pallãte cõ uno lãzotto in mano si fe inãzi & disopra ad uno colle parlo a loro cosi: che cagione ui moue a uenire su p qsto fiũe che gente siti uoi? & doue andati: si p pace o guerra siti uenuti? Alhora Enea cõ uno ramo de oliua in mão dalla poppa rispose: alarme che portão poteti uedere che siamo troiani inimici del re Latino: & uenimo p parlare al re Euãdro: pho si ue piace fatelo asapere a lui. Pallante incontinente disse a lui che descendesse securamente et poteriti parlare a mio padre p lequale parole Enea discese in terra: & Pallante lo pse p la mano e menollo ad Euãdro suo padre. et essendo dinanci a lui parlo cosi. O optimo duca di greci aloquale ha uoluto la fortuna chio uẽga cõ le oliue in mano a parlare cõ techo. & p bẽ che gli greci siano nostri inimici: nõ p qsto ho temuto de uenire a uoi: p che la mia uirtu & li santi oraculi de dio e li nostri cõmuni antiqui che foro parenti me hanno data fidanza de uenire securamente a te: & nõ p littere ne p imbasciatori. Ma io in psona ho uoluto uenire inanzi a ti. Tu sai che li Rutuli e li latini se hanno ingegniato di cac

ciarte al tutto di q̄sto paese se potessero. & perho io son uenuto per far lega con uoi perho che noi troiani semo in giouentu e tutti atti de bataglia: & in questo che Enea parlo: Euandro lo miraua tutto. & fatto fine Enea al parlare Euandro rispose. O Enea nobile tro-iano: udendote parlare & uedendote da capo ali piedi mai fatto re-cordare del tuo padre Anchise: ꝑho che essendo giouene capito nel regno del mio padre. & si bē me ricordo tu li simigli im tutti li atti. & si lo amai tanto chio non me potia saciare de uederlo & stare cō lui: ꝑho lui mi amo assai: e qn̄ se parti mi dede uno belissimo carcas-so pieno de sagette & una mantellina lauorata de auro: et dui belli freni liquali haue mio figliolo Pallante. Et ꝑho dalhora dedi mia fe de potere piacere a lui & a li soi descendēti. Domane te daro consi-glio o altro pero che hogi per questa festa siamo occupati tutti: che in cotale di come hogi fu liberata questa terra da Cacco che habita-ua in questo monte alto.

Cap. xxxii.

FAtta la festa Euandro ꝑse Enea da uno lato & dalaltro Pal-lante: & prese la uia uerso la cita: et essendo gionti presso ala terra Euandro disse. Queste contrade che tu uedi piene di boschi: ben che alcuna habitatione ci sia quale fatta: et quale disfat-ta ma antichamente era habitata di bestie saluatiche. & ben che al-cune gente ci hauesse erano saluatiche che non hauiano costume hu-mano ne modi. Non sapeano far case ne lauorare terra: ma uiuiano de giande & altri frutti che procediano naturalmente dalla terra. El primo che seminasse grano fu Saturno. perho che essendo cacia-to de grecia dal suo figliolo Ioue uenne qua doue regnaua Iano pri-mo re de Italia. Loquale fu in quello monte doue tu uedi quelle rui-ne fu una citadella che se chiamaua Ianicolo. & allato a q̄llaltro monte: loquale sta allato ad Ianicolo. Lo ditto Saturno ce fece q̄llal-tra citadella laquale tu uedi che anche e uenuta meno. Io ce sono uenuto per oraculi delli dii & per lo confortamento de la mia ma-

tre Carmenta che disse che io me ponesse su questo monte: dicēdo me che in questo loco douea dare anchora legge a tuttol mondo: & perho entra securamente da puoi che questa terra ha si bona uentura: & cosi entrareno nella cena & da poi che hebbeno cenato sene andarono a dormire. Capitulo. xxxiii.

PAssata la notte Euandro si leuo ben matino & prese la spada & una rotella chera coperta di coiro di panzera cō doi cani che tenia in camera per sua guardia con solo Pallante ando ad Enea liquali insieme se incontraro con Enea & Achate & salutati che foro intraro in una camera. Euandro parlo in questa forma: o maximo duca di Troia ad altri adiutorio alle me impresse secondo che cōuerrebbe habbiamo pichole potentie: e la cagione e questa che da uno lato Turno me strenge: da laltro sono chiuso dal theuere. Ma io ho pensato darti cōpagnia di grandi populi & grassi, Regni per questo modo della del fiume e una citta antischa che se chiama Angelina: nel quale regno per molti anni uno re molto crudele che possa trouare in campo. che se chiamo Mezentio loquale tra laltra crudelita che faccia si faccia ligare li homini morti con li uiui da facie a facie: & con questa miseria longamente li facia fare. ma finalmente li cittadini non potendo piu durare a rumore de populo li corsero alla casa con lo focho: quale egli incontinente fugi et passato lo fiume se recupero nel braccio di Turno. ma li cittadini de Angelina uogliono fare guerra a Mezentio con loro amistade: & sono in concio de non passare fin che nō faciano stracio delle sue carne. & pho in questi giorni me hanno mandato ambasciatori con la corona del regno. & cō la bachetta de lauro dicēdo chio ho udito da uno propheta che questa guerra non po rechare a fine nullo Italiano. Et perho chio son forstiero me hanno ditto cosi. Ma perho che la uecchiezza mi tolle lo potere dellarme non posso prendere questa. Et si altri dicesse chio facesse capiatanio Pal

lante: dico che Pallante non e forestieri secondo che dice la prophetia: & imperho che la madre di Sauello: & questi uogliono in tutto capitano forestieri. Voglio che come tu sei duca di Troiani: cosi sie ducha di questa gente Taliana infiāmata contra Mezentio & ad qualuncha li offende. Et io ti daro Pallante con ducento cauaglieri & con ducento caualli per lo caualcare della tua gente. & uoglio che tu lo magistri delli fatti della guerra. A questo Enea confortato prese lo aiuto & consiglio di Euandro: & fatto capitano della gēte di Angelina cō Pallante se apparecchia alla guerra.

Capitulo. xxxiiii.

IN quello che Enea era con Euandro. Turno sapendolo se nando al campo di Enea. Li Troiani uedēdo questo corsero apprēdere larme per lo crido de uno chiamato Achate: che cridaua allarme allarme: & serate le porte monto su le uerdesche. Questo comandamēto fe Enea qñ se ptì: cioe che p nullo rumore douessero uscir fora: in fine che egli tornasse: ma intēdessero solamente a fortificare & defendere lo cāpo. Turno la prima cosa che fe pose foco nelli nauigli acciochе per acqua nō potessero fugire. & fatto questo Turno senando al cāpo di Troiani: & uedendo che non li potea offendere auendolo tutto circundato pose campo intorno a loro per tale modo che li Troiani non potessero fare danno: & fatto questo elesse quatuordeci Rutuli & ciascuno diede cento cauaglieri che andassero tutta uia dintorno.

Capitulo. xxxv.

ESsendo Turno posto a campo intorno alli Troiani come dicto e disopra la notte li Troiani cō tutta sollicitudine guardauano la terra con gran paura: perho che lo capitano loro cioe Enea non ui era: ordinaro doi grandi principi Troiani che douessero guardare una delle porte luno se chiamaua Niso. & laltro Orialo: Niso era uno delli piu gagliardi del campo: & Orialo era el piu bello giouene che mai fosse ueduto che ancho

di non se haueua rasa la barba: & standone insieme parlo Niso i sta forma. O orialo dicote che me uenuto in core: nõ so se procede dalli dii: o dalla mia uolũta: cioe de fare alcuna cosa darme. tu uedi che q̃sti Rutuli con quanto ardire ci hanno assediati tu uedi che poco di loro uogliano: pho che la maggior parte de loro sono pieni di sonno & di uino. Vnde si te piace io me uo mettere ad andare p Enea poi che tutti habbiamo determinato de mandare p lui. si che sero q̃llo che andero p lui inanzi che sia giorno. Io credo de menarlo ad nostro soccorso. A q̃ste parole Orialo come ꝓuido giouene rispose & disse. O Niso senza me non anderai a tanti pericoli nutrito come mio patre collarme in dosso: p fugire la faticha dellarme quando e bisogno. & si tu cõ la tua uita uoi cõparare q̃sto honore che e la cagione adũq; che tu non uoi chio debbia somettere la mia uita: cõciosia cosa che laío mio pretenda piu tosto a lhonore che alla uita. Alle quale parole Niso rispose cosi. Io nõ dubitaua che tu p la tua uita non uolesse cõparare q̃sto honore: ma per due casone nõ te inuitaua q̃sta impresa. Luna se aduenesse chio fosse morto dalli inimici che tu te ingegniasse cõ moneta o con altro re hauere lo mio corpo & sotteralo. Et si hauere non lo potesse me facesse fare lo honore de lo officio diuino de morti. Laltra cagiõe sie che si la sciagura me uenisse di caso di morte: nõ uoria essere causa di tanta tristitia a tua madre laquale te e uenuta sempre drieto. A q̃ste parole Orialo come hõ auido & desideroso pur dandare rispose. Indarno me allegbi q̃ste parole: perho che se pur tu uoi andare mia intentione e de andare: & o intentione de uenire con teco, & ditto q̃sto puoseno altre guardie per le porte: & ambedui senandaro ad Ascanio che faceua cõsiglio per andare per Enea suo patre. & parlando Niso in q̃sta forma. Signori Troiani nõ habbiate a schifo le nostre parole: perho se semo gioueni noi hauemo ueduto tuttol cãpo ditorno dormire: ella cagione sie che sono tutti pieni de uino: & stano come ho

mini morti. & perho uogliamo andare per lo nostro Re Enea alla citta Pallanthea: se ui piace andaremo per lui. A queste parole uno chiamato Eletho maturo danimo getto lo braccio al collo di Niso et di Orialo & disse. O nobili gioueni quali digni premii: o laude ui poterimo mai rendere: ma li Dii del cielo son qlli che per cui andati ui daranno lo migliore. Poi plo Ascanio dicēdo tosto Niso & Oria lo per li Dii di Troia ue giuro che se mi reccate lo mio padre da ho ra ue pono in grembo tutta la mia uentura ella mia fede: & de dar ui dui uascelli grandi di argēto che mi porto mio patre dalla citta di Rasba quando la prese et daroue dui belli talenti de auro: et una coppa de auro & di gēme: lequale la regina Dido le dono a mio pa tre Enea. & si per auentura ci uiene fatto che prēdiamo Italia cio che io haggio intorno da fuori del cauallo e lelmo chio uoglio per me tutto sera tuo. & ancho te prometto de darte lo regno del re Lati no & uno contato con dodece bellissime donne le piu belle che tu poterai trouare: & poi parlo ad Orialo in qsta forma. & a te Oria lo uenerabile giouene ti dico che per mio compagno nelli mei tutti casi: nel mio petto te rece uero: & a tempo di pace & di guerra la mia fe serra tutta a te: alle quale parole Orialo cosi rispose. O hō io te ho promesso & cosi sono disposto pur fare chella fortuna ci sia ,p spera & benigna. Ma sopra tutti li altri doni che tu possi dare sie chio te prego che la mia madre laquale e dellanticho sangue del Re Priamo & e uenuta drieto di me di Troia fine qui: ti prego ti sia re comandata: perho chio mi parto senza farl o a sapere a lei. perche nō poria sostenire le mie lachryme: A queste parole tutti li Troia- ni cōmossi a pieta cominciarono a lachrymare: ma sopra tutti Asca nio & con pieta gli rispose cosi. O orialo io ti ,pmetto che se la for- tuna te fosse contra laquale cosa non piazza de tenere tua madre co me se fosse la mia: & ditto questo con lachryme li dona una bellissi ma spada che tenia al lato et dui altri caprinei. Luno manescro et

laltra Alethe. Donaro a Niso una pelle de Leone & uno elmo. Armati questi montaro a cauallo & con silentio usciro dal campo loro. trouaro la gente nel campo di Turno a dormire. & percossero nel loco di Rannete chera auguro di Turno: ma con tutto lo suo auguro: quella notte non seppe fugire la morte. Perho che Niso & Orialo gionti a lui che dormia sopra li tapeti. Niso morti chebbe assai de sua famiglia: occise lui & puoi li taglio il capo: & occise uno bellissimo giouene. che haueua nome Sectallo. Loquale hauia tutta la notte iocato & alloctato dalaltra parte Orialo ando occidendo: & fatto che hebbero assai danno. Niso disse assai habiamo fatto darme per questa uolta andamocene: & se uoi prendere alcuna cosa prendi. Vnde Orialo benche hauesse assai auro non presero se non li corpe et lo scanial di Rannete & in capo se puose lelmo de messapo: & andassene uia. Vscite fuore del campo & uenendo per la uia uerso la cita Pallantea si scontraro caualieri della regina Camilla che ueniano in aiuto di Turno. Allhora gli dui compagni uolgendo la uia. Lo capitanio di quelli caualliei si comincio a cridare dicendo stati fermi che uia e questa che fate uoi. Allequale parole non resposeno: ma quanto piu poteuano fugiuano per la selua piena de spine ouero de pruna: perho che non uera uia alcuna. Cenzere et Orialo smarendose di Niso: remase. Si che quelle gente preseno le poste: el capitano con alquanti se misero a cercare per la selua: & per caso de auentura se incontraro Orialo Niso quando se uide senza Orialo. o quale era stato trouato da colloro: cioe dalli inimici. Adolorato & per grande disdegno & dispiacere comincio a cridare dicendo. O sueturato me: o Orialo doue te ho lassato & tornando indrieto cercando le soe pedate. & tornando udite lo remore el strepito delli cauallieri & approximandose se uide allo lume della luna come haueuano circondato: ouero intorniato Orialo. Allhora non lo sapendo come liberare lo acompagno

havendose dui lanzotti misse in mano. Allhora alzando gli occhi alla Luna. or in questa forma & disse. O luna honore & belleza delle stelle splendore della notte, guardia delle selue: secorre alle mie fatiche: & adriza & guida questo lanzotto che non uada in darno. & gitto lo lanzotto & gionse al fiancho de uno caualliero chiamato Salmone: per loquale colpo cade morto in terra da caual lo. Li compagni uolgendose: se marauigliano: non uedendo: donde quello colpo uenisse: Allhora Niso lanzo laltro & feri uno chiama to Taga: & passoli le tempie da laltra parte. Allhora lo capitano tutto de ira acceso puose mano alla spada & gettosse adosso ad oria lo & disse: tu accaterai cara questa pena: poi chio non uedo cui ha fatto questo. Quando Niso lo uide: & spauentato quasi uscito fuore de memoria comincio a cridare dicendo. Volgiti li ferri o Rutuli che questo ho fatto io. Et dicendo Niso queste parole: quel capitano con la ponta della spada passo le coste ad Orialo: & cosi fo morto. Niso uedendo morto Orialo: se gitto supra tutti con la spada in ma no. Intendendo sempre sopra colui che haueua morto lo suo compa gno: et quiui in questo loco fu una aspra bataglia: perho che tutti lo intorniaro. Niso uolendose con la spada molti colpi daua: & molti ne receueua. Et alla fine hauendo morto quello capitano per uno colpo che gli dono sopra la cossa: si gitto su lo suo compagno per es sere morto supra lui: & con la placita morte trapasso. Morti questi dui nobili principi: gli uolsi se gli mozzaro lo capo: & puoserlo in punta duna lanza, & puoi presero gli caualli e larme, & anda ronsi al campo de Turno portandoli lo capo del loro capitano fa cendone gran pianto, per lo dãno che haueuano fatto li doi baroni Turno poi chebbe cognosciuto che loro fecero tanto danno, fece po nere le lãcie cõ le teste su dinãzi ale porte di troiãi, et ale co pte de Rãnete et a lelmo de messapo cognobe che costoro li hauião occisi,

Et leuato lo remore comando che tutti se apparechiasero a dare la battaglia. Capitulo. xxxvi.

ACconciandose Turno de cōbattere lo campo de Troiani. La nouella della morte de Orialo & di Niso ando per tutto il campo. Si che la madre di Orialo lo sepe: tutta freda et tutta congiaciata ando alla porta piāgendo & batendose amaramēte, & ueduto lo capo del figliolo comicio a cridare & a dire. O Orialo come nella uechieza mia hai potuto lassarme: perche non parlasti alla tua misera madre, quando assi fati pericoli ti metesti stu sei morto senza uederti tu sei preda de lupi & de cani: nō ti poti chiudere li ochii, ne lauare lo tuo uolto: & q̄sto e lo dono che tu me hai dato alla tua morte di uedere lo capo tuo in su la punta dela lancia. Et perho io era uenuta drieto a te tanta uia. O Rutuli che hauiti morto lo mio figliolo, pregoue che se alcuna pieta hauiti in uoi, che occidati anchora me. O Dio del Cielo se questo nō fanno tu me sagitta. Poi che per altro modo non posso finire la mia crudele & misera uita. A questo pianto furon cōmossi solo li animi de li Troiani, che non faciano altro che piangere: perho che a defendere loro campo hauiano perduto loro forze. Ascanio uedendo che con lo suo dolore affredaua le gente: si la fe pigliare tra le bracia: & portarola alla casa: & cosi se leuo lo remore, che Turno uenia a combattere lo campo delli Troiani. Cap. xxxvii.

TVrno irato de cio che hauia fato Niso & Orialo la notte uene con tutta la gente a combattere lo campo de Troiani con scale & ogni fornimento che si conuene per laqual cosa li Troiani se apparechiaro a defenderse. Turno se sforzaua de impire li fossi & de combattere le torre. Et ponendo focho in una torre: si cade in terra dal lato delli rutuli, Li Troiani cherano di suso morireno: saluo dui che scampati furono, ma uedendosi tra gli inimici combattereno gagliardamente. Alla fine furono morti.

A questo

A questo Numano cognato di Turno essendo stato ferito da Ascanio: comincio a cridare dicendo. Non ui uergognati de stare assediati dentro delle fossa ne lequale ue conuiene morire: et lassati larme a noi che siemo duri & forti a bataglia: et uoi come femine si andati con lo tamburro a ballare. Ascanio udēdo cio turbato sagitto nel capo a colui dicendo. Vatti con dio et portatene questo da parte de coloro che due uolte sono stati presi. Morto che fu Numano: li troiani preseno ardire: & aperseno una de le porte: acio che li Rutuli entrassero dentro. Li Rutuli irati per la morte di Numano: si missero tutti a morire: & combattereno insieme: Da poi molti morti: & feriti: uno Troiano chiamato Pandaro sagetto a Turno in darno dicendo: tu non sei in casa del re Latino: anzi sie nel campo di Enea. Quello con la spada li diuise il capo in fine alle spalle. Et dapuoi uoltandose ad unaltro chiamato Eligeo ad uno colpo li taglio il capo con lelmetto di neto. Allhora li Troiani insieme lo assaltareno. Alhora Turno fugendo torno indrieto fine alla ripa del fiume: & non potendose piu deffendere se gitto nel fiume tutto armato. Alhora li Troiani li gittarono de molte pietre: al fine usciendo dal fiume capito al campo suo a saluamento. Cap. xxxviii.

IN questo che li troiani stauano assediati. Enea se parti dal re Euandro: & insieme con Pallante ando ala cita di Angelina & quiui li fu data la signoria di quello regno. & puoi entro per mare per adunar gente. et ando con lui lo magior homo di angelina: cioe Pallante & altra bona caualaria e marinari. & cosi aduno per tutta la marina delle piaggie di Roma insine a Pisa atti a bataglia: tra liquali hebbe sette baroni: de liquali uederemo li nomi. Lo primo si fu mezencio principe della cita de Chiusi: & hebbe seco milli gioueni della ditta cita. Lo secondo fu Oba: et fu de polognia & hebbe seco seicento citadini della ditta cita. & gioueni trecento experti in arme delisola de polognia. Lo terzo fu uno pi

sano chiamato Asilla loquale era uno grande indouino: & hebbe
secho milli caualieri. lo quarto fu Astur & hebbe seco trecento ga
gliardi gioueni de diuerse parte di Toschana. lo quinto fu uno lom
bardo chiamato Cuira. lo sexto fu Cupano figliolo del ditto Cuira.
lo septimo fu uno Mantoano chiamato Omino: & hebbe seco sette
cento Mantoani. Allhora Enea cõ questi sette baroni & con altra
gente si uenne nel suo campo con trenta naue: & hauendo saputo
che Turno hauea arsi li soi nauilii & assidiato lo figliolo: & appro
ximandose comando che tutti se apparechiassero allarme: & fe si
gnale ali Troiani come lui era tornato: per laqual cosa li Troiani
hauendo cognosciute & uedute tante naue feno gran festa: & con
gagliardia cominciorono a sagittare.

Capitulo. xxxix.

TVrno uedendo le naue di Enea, ordino la sua gẽte in due parte Luna che stesse alassedio di Troiani: acio che non uscissero fori laltra che andasse con lui per nõ lassare scẽdere in terra la gente di Enea: alliquali parlo cosi. Signori uenuto e il tempo che hauiti desiderato per monstrare le uostre prodeze: la battaglia hauiti tra le mano: & perho ciascuno si recordi de la moglie & delli figlioli & deli uostri antiqui perho andiamo nella ripa: & non lasciamo descendere Enea: andiamo gagliardi, perho che fortuna aiuta sempre li arditi. In questo Enea discese dalle naue: & turno con le sue schiere percuote Enea, & Enea percuote lui & cosi prese terra.

Capitulo. xl.

NElla prima battaglia di Enea & di Turno Pallante combattendo aspramente & facendo grande damno della gente di Turno. Turno uedendo cio comincio a cridare dicẽdo. Io solo uoglio combattere con Pallante perho che da me debbe esser morto: cosi Euandro fusse in luocho che io si lo uedesse. Vdito

chebbe Pallante queste parole quasi uene meno, marauegliandose della sua grandezza: dapoi prese cuore & disse a Turno. Hogi io hauero grande honore per occider te, o uer che io saro occiso da te, perho non me menacciare ma fatte inanzi: & ditto questo am-bedui se affrontaro insieme. Pallante lancio una lancia con tanta forza & ira contra Turno, si che lo feri uno puocho alla spalla mancha. Ma Turno gitto a lui che gli passo lo scuto ella coraza si che lo occise. Morto Pallante Turno parlo a gli suoi caualieri di-cendo: habiati a mente che dira Euandro che io gli mando Pallan-te, tale quale egli la destituito che uolia dare lo regno de Italia piu tosto ad Enea che a me che sono Italiano: & perho Dante: nel sex to canto della terza canticha, doue parla del segno de Laquila: la-quale recco Enea di Troia in Italia.

Vide quanta uirtu la fatto digno:
De reuerentia & comencio allhota:
Che Pallante mori per darli il regno:

Turno hauendo cosi parlato subgiunse & disse. Ecco lo honore che si conuiene a costui chio lo tocho con lo pede a consolatione del suo padre gli concede di dono, & ditto che hebbe questo gli uide uno bello signale; nelquale era designa-to con grandissima arte, & sottile ingegno, cioe lo grande male che feceno le figliole del Re Danor quando le quaranta noue fi-gliole del Re occisero gli quaranta otto mariti & fratelli. Questo signale uide Turno dallato a Pallante. Gli cauaglieri de Archa-dia con molto pianto presero lo corpo de Pallante & portarolo ad Enea dicendo. O gran dolore sara questo ad Euandro perche nella prima battaglia haueria finite le battaglie.

Capitulo. xli.

Vedendo Enea la morte de Pallante fo molto acceso de ira cō-tra Turno. Di cōtinēte pcosse nella sua gente tagliādo qua-

lunque li uenia o si facia inanzi:et uenendoli inanzi alcuni gioue ni caualieri non li occise ma seruoli per immolarli per lanima di Pallante: & ancho se incontro con re mezencio tra liquali fu una aspra bataglia Enea li passo lo scuto fine al fiancho dandoli cō una lancia. Vnde lauso suo figliolo per amore paterno si pose in mezo di Enea et de suo patre:onde per loquale fu campato. Albora Enea si diede sopra lauso: & dedeli uno colpo de spada quasi lo diuise p mezo: & poi che lo hebbe morto mosso a pieta li disse acio che sie sotterato con le mano del padre tuo te mandero a lui con quelle arme con lequale si delettato. Mezencio uscito del campo ando ala ripa del Teuero per lauarse le ferite. & disarmato disse a la sua famiglia. Andate a lauso & ditili che escha del campo:et non uoglia ꝓuare le mano di Enea. & dicendo questo li compagni lo recauano morto. Mezencio uedendo cio p grande dolore se discicaua li soi canuti capilli:& fatto che hebbe gran pianto: p lo gran dolore se armo & mōto a cauallo:& furiosamente si misse p lo cāpo:& tre uolte chiamo Enea a bataglia. Enea hauendo q̄sto cognosciuto:& gionto insieme im bataglia. Mezencio tenendo la lancia alta disse. puoi che mio figliolo e morto non curo la morte:& ditto questo gli gitto tre lancie luna appresso laltra:lequale Enea li riceuette in su lo scuto:incontinente Enea con la sua lancia feri lo cauallo de Mezencio p sotto le coste con grande fracasso:& fatto questo de subito con la sua spada im mano gli corse dicendo. Doue e laspero Mezencio ela sua superbia. Mezencio uedendose disotto di Enea cosi rispose. O amaro inimico per che me dicem uilania & tu non me occidi. Io non ueni in questa bataglia se non per morire:pregore dapoi che tu me hauerai morto: che lo mio corpo tu lo faci sotterare ali mei & non lo fare uenire alle mano de gli inimici che sono teco:perche nō ne faciano stracio:ma che sia atterrato con lo mio figliolo: & ditto questo riceuete lo colpo di Enea. Morto Mezencio Enea consecro

tutte le soe arme a Marte Dio delle bataglie.
Capitulo. xlii.

MOrti dui Re dal lato di Turno. Enea conuoco soi duci: aliquali cosi parlo. Signori nui habiamo fatto hogi gran di fatti: & ancho ne hauemo da fare: perche la guerra non e finita: perho ue apparechiati de fine alle mura de Laurento doue habita re Latino con animo de combattere: ma primo attendiamo de sotterare gli nostri compagni. Liquali con lo loro nobile sangue ci hanno partita questa patria. Ma primo alo doloroso Euādro mandaremo lo corpo di Pallāte. Et ditto questo ando con lachrime douera lo corpo di Pallante: intorno alquale staua sua gente con multitudine di Troiani: et gionto Enea se leuo si grande pianto che quasi ando al cielo: & uedendo lo uolto di Palante & in el petto lo colpo che gli hauia dato Turno con lachrime disse. O Palante miserando giouene. La fortuna non uolse che tu me uedessi re del regno de Italia: ne che tornasse ad honore alla sedia de tuo padre: non sono queste le promesse che feci a tuo padre quando io dissi che te uolia mandare sano & saluo a lui. O desuenturato Euandro: uederai con gli ochi tuoi morto lo tuo figliolo: poi che Enea hebbe fatto grā pianto: comando che il ditto corpo fosse posto in una sbarra: chera fatta de frasche et de herbe fresche: et sil fe uestire duna bella pur pura doro: laquale hauia fatta Didone con le sue mane: & sopra li fe ponere uno bello drappo doro: loquale era stato della ditta regina: & cosi lo mando con milli suoi caualieri eletti: et dinanzi li mā do confaloni & arme cherano state prese alla bataglia. Mando anche molte teste & membra fitte ne le lancie: cherano state delli baroni & duci di Turno & alquanti homini uiui con le mane ligate per immolar quando se ardeua lo corpo di Palante per lanima sua: & cosi fu portato fine alla cita Palantea con molti pianti. Enea remanendo con gli altri disse: Vatti con dio o Palante mio: perho chio

ſo con altro che con lachryme: chiamato da li fati che tornaſſe allo ſuo campo. & ecco gli ambaſciatori de lo re Latino per parlarli.

Capitulo. xliii.

LI ambaſciatori del re Latino con rame de oliue: eſſendo dauanti ad Enea lo pregaro che gli concedeſſe de prendere gli corpi morti de li loro. Alliquali Enea riſpoſe. O latini come hauiti preſa guerra contra di me: che ſon uenuto qui per uoluntate de li fati. el re Latino che con gratia me recœuete: & hora per ditto Turno me uole cacciare. Ma io uoria uolentieri che intra me & Turno foſſe queſta bataglia: & laltra bona gente non haueſſero male: prenditi puro gli corpi delli uoſtri morti et fatene uoſtro piacere. Li ambaſciatori udendo cio quaſi ſtupefatti: ſi parlo uno di loro lo piu anticho chiamato Rachone dicendo. O grande de fama et magiore di ſenno: che diro io delle toe uirtute. Le toe riſpoſte portaro alla noſtra cita: & ſi la fortuna ne dara alcuna uia, te giongeremo con re Latino: & Turno ſe fara ſoi fatti: & ſopra queſto dicemo che la cita che non e fatta & uoleſſe fare: con le noſtre ſpalle ci portaremo le pietre per fare le uoſtre mure. Dito queſto fecero tregua con Enea per dodeci di. & partiti durante la tregua atteſero a ſotterare gli corpi morti.

Capitulo. xliiii.

IN quello che Pallante fo gionto alla cita. La fama del pianto ando inanzi: ſi che tutta la cita ne fo piena: onde tutti gli citadini ſecondo loro antiquo coſtume: con lume corſero alla porta: & gionti con gli Troiani che ueniano inanzi: ſenne uennero inſieme. Gia era notte: le donne tutte ſcapilliate ſi fenno in contra al corpo morto: & Euandro non ſe pote tenere contra lo corpo: ma come lo uede coſi ſe li gitto diſopra lachrimando: & per lo grã dolore non potia parlare: ma puro alla fine parlando diſſe in queſta forma. O Pallante non ſono queſte le promeſſe che me faciſti

quando me promettesti de non gittarte abbandonatamente tra gli forti. Le ammonitione & preghi chio te feci: non me giouarono: o beatissima te donna mia che non se uiua: & non ti uidi tanti dolori: & cosi pianse tutta quella notte. Fatto laltro giorno: li Archadii con gli Troiani insieme celebrarono lofficio di Pallante. Era denominata questa cita Pallantea, che nascendoli questo figliolo della donna che fo di Sauello gli puose nome Pallantea. Si che questa cita se chiama cosi da lui, & hogi se chiama palazzo magiore et ene uno delli septe monti che stanno dentro Roma.

Capitulo. xly.

TOrnati li ambasciatori del re Latino, & fatta la resposta di Enea tanto pianto fu per la cita per li morti, & per la pietosa resposta di Enea, che tutta la terra fu quasi leuata a remore dicendo. Veramente meglio era lamistate di Enea: che di Turno & perho sarebbe meglio de dare Lauina ad Enea che a Turno molti altri diciano lo contrario: specialmente la Regina amata che desideraua puro Turno, & stando in questo uenero gli ambasciatori che haueua mandati re Latino al re Diomede dal principio della guerra. Liquali ambasciatori erano andati per tre cose. La prima per sapere la conditione di Enea. La seconda per domandare aiuto. La terza per fare lo capitanio contra di Enea & portaroli molto auro & belli presenti. Alla fine dissero al re Latino: che niuna causa haueuano fatto, perho che Diomede non senne uolse impaciare a questa briga. & recuso ogni cosa mandata. & perho ali latini li cõuenia douere fare pace, o trouare altro aiuto. Vnde re latino con gran dolore disse. Io uegio Enea signore di questo paese: e uincitore di questa guerra: questo mi danno a uedere due cose: luna che questa terra li e data da fati, laltra molte imagine de morti

che mi uengano in sonno. & ditto questo fe radunare lo consilio: e lui si puose a sedere con la uerga regale in mano. & comandando a li ambasciatori che referessero per ordine la loro ambasciata. Vno di q̃lli ambasciatori chiamato Venulo disse. O cittadini noi uidimo lo re Diomede con quelle mano: che abbati le mura Troiane & presentaro li loro presenti ella loro ambasciata con placabile parole: & lui rispuose dicendo. O fortunata gẽte: o regno Saturnino: o antiqui auisoui che fortuna turba le uostre cose quiete per essere disfatte di guerra. Voi non cognosciti Enea ne che gente sonno li Troiani: noi Greci che destrugessimo Troia. lassamo stare li danni che hauemo hauuti per deci anni intorno per le mura. lo Re Menelao che ꝑ la moglie nacque q̃lla guerra tristo ne ua per lo mondo. lo re Vlyxe che fo mio compagno ua errando per lo mare: & hora e dentro a le montagnie di Mongibello. Che diro di Pyrro che fo figliollo di Achille: che ha perduto lo reame ella uita. Che diro de laltri baroni che sono dispersi per lo mondo senza tornare. Agamenone che fo duca di quella guerra: fo morto dalla bagassa de sua moglie. Et io uolendo tornare nel mio regno di Calidonia, fui impaciato da fati che mai non ui potiti piu tornare. Si che gittato da uẽti: qui me sono messo a fare mia terra. Et tutti quanti gli mei cõpagni si sono deuentati aucelli. Ello camino & tutta la terra: & tutta la marina ne e piena con loro lachrymosi stridi. Et perho io non son disposto ne aconcio de pigliare brica con gli Troiani: li uostri presenti portati li indriero: & ꝑ mio cõsilio li donati ad Enea. Questo dico pho che io so chi e Enea & come egli fa li fatti darme: pho che se Troia hauesse hauuti dui si fatti homini como lui: noi Greci seriamo stati scõfitti da loro: ella grande durata che fe Troia ꝑ dece anni: fo solamẽte ꝑ esso & per Hector: q̃lli dui si erano gli megliori: & pho ue cõsiglio che faciati pace cõ lui & nõ uogliati uenire a battaglia: a pena Venulo hebbe cõpiuta la risposta di Diomede che tuttol populo

facia uno fremito & uno gran dire: & poi che forono uno poco acquietati. Re latino si parlo in questa forma: Importuna guerra habbiamo con la schiata delli dii che non se pono mai uincere: perho la speranza che habbiamo hauuta a larme ponemola gioso: ella mia uolunta ui diro. Io ho una contrata appresso al fiume del Teuere la quale e habitata de Rutuli & dalli agrgi: questa damo a possidere alli Troiani & faciamo con loro statuti & patti di uiuere in pace: & cosi gli chiamarimo nel regno: & se alloro piace questo faciano loro terra: & se altro uolesseno del nostro regno uadanose con dio & noi gli daremo. xx. naue cō molta moneta che se uadano cō dio p la lor uia: perho mandamo cento ambasciatori cō le oliue cō questa ambasciata & portano talenti de auro con una sella de auolio & uno uestimento regale: uoi altri cittadini ue cōsigliate sopra questo. Dranze loquale era inimico di Turno bono dicitore et riccho ma nō era ardito in battaglia: rispose & parlo cosi. Capi. xlvi.

Cosa nō dubia ma chiara: tu bono re Latio cōsigli a ciascuno de cōsiglio de pace nel tuo dire: ma egli nō se ardiscono de dirtelo p pagura di Turno. Se Turno me dona licentia de libertate chio fauella & lasseme recitare. Io diro auenga che lui me a menaza de morte. O boni Re & Signori noi habbiamo uditi tanti boni homini & ualorosi baroni essere stati occisi da pochi zorni in qua: & tutta la citta essere stata in grandissimo pianto p battaglia: che haue obtenuta Turno contra li Troiani fidandose della fugita loro. Li quali Troiani con larme in mano fanno pagura alli dii et al cielo. Et a q̄llo che tu optimo hai ditto de mandare ad Enea certi doni. Io te consiglio credendome fidelmente dire che tu li agiōgi che lo uogli lui per genero & dargli Lauina tua figliola p moglie: & non lassare di fare questo per pagura de Turno & nō ti lassare uincere da lui: & fa pace da te ad Enea & fermalo con questo eterno patto & conuentione. & se hauesse pagura di Turno & de

laltro cõ epso e qui reducamoli a lui: & a lui domandamo merce: auenga che farebbe bene Turno a lassare fare a te nostro Re & Signore delle cose tue: come a te pare & piace: & non leuarti de mano lo sceptro Regale: O Turno per che metti tu in tanti pericoli de battaglia noi miseri cittadini de Italia: perche si tu cagione de tanti mali: niuna salute puo essere nelle battaglie. O Turno noi tutti te pregamo che tu ci debbi dare pace. & Io Dranze primo che dici che non ti uoglio bene: non tardo ma hora uengo a mano piegate: & pregote che tu habbi misericordia delli tuoi: & deponi la tua superbia & animositate & uatene a casa tua. Noi hauemo assai grande mortalita de cittadini nostri. Si che noi non uogliamo & non intendiamo essere piu morti. Et si forse tu fusse si uolenteroso de fama & de credito de essere si franco ardito & forte. Et se tu tanto per amore de Lauina combatti intra te & Enea: non uolere adunqua far morire tanta gente tuttol di: & quello loquale di nui doi uincera habbi lo honore & Lauina & le dotte regale. Enea non di manda altro che te. Di questo parlare che fe Dranze: Turno forte fu infiammato: & leuato nel consiglio poi molti profundi suspiri a dire se mosse in questo modo.

Capitulo. xlvii.

SEmpre tu Dranze si stato grande berlengatore: quando si con uiene combattere tu done consiglio che te leui: ma le battaglie non se uincono con parole con lequale tu pur dentro alle mura stai al saluo. li tuoi inimici stanno di fuora. Impercio fauella quã to ti piace. Io non intendo di togliere el tuo modo usato: & rampogna me di pagura tu Dranze gia se sappe la tua lingua uentosa. Marte Dio delle battaglie sempre sera ne gli piedi tuoi fugitiui. ti so adire che io da te non posso con uerita essere ripreso di fugire: saluo Riza & Pandaro & altri mille che in uno di li mandai a linferno morti stanno inchiusi in delle porte della terra de Ascanio quã

do Enea non ce era: nulla salute ho nelle battaglie: come tu Dranze tristo hai ditto queste parole per lo bene di Enea Troiano: & di mi tmuilisse nui elle nostre cose: & ingrandissi la gente Troiana due uolte unita. Io credo che credi far pagura ad Vlyxe & alla sua gente ad Diomede & Achille non temere Dranze. Io non te occidero mai ne traro lanima tua dal tuo ceco corpo: Turno poi torno lo suo dire a Re Latino in questa forma.

Capitulo. xlviii.

MA a te & allo tuo consiglio caro padre & signore: se tu non poni ne hai nelle nostre arme speranza alcuna: & se noi siemo cosi desertì: & per hauere una piaga noi siemo caduti in fundo si non possiamo sustinere chiedamo la pace: & cheremolle Marte: & cerchamoli merce. Auenga chio me occideria inanzi che fare questo. Tutta hora ce sono richezze & gente frescha. giouent & cittadini in Italia & populi in nostro soccorso: & si li Troiani hanno hauuta la lor pte della morte le da p che ce defendano: noi cosi per una sciagura per che paguream o nanzi lo sono della tromba. la dispositione temporale ellauaritia del mutabile seculo ha gia ritornato le cose in meglio che non sono state sperate: & molti gia la fortuna piu uolte ha ingannati: & poi li ha remisse in bono & fermo stato: non uerra in nostro adiutorio Diomede nella sua gente el ce serra Mesapo & molti altri ualorosi: e ce anchora la Camilla della gente de uolschia compagnata de molte gente bona & bellicosa: & se Enea me solo adimanda in battaglia: & se questo piace a te Re latino io non recuso perho che le mane mie sperano de uincere habbia come gli piace larme de uulcano. Io non sero mai secondo in la uirtu & ualore de gli mei ualori: ma primo e uero e quale. Si Enea me solo chiama: chio lo prego nō Drāze: per questo se turbe o glorie.

Capitulo. xlix.

EL Re Latino e quelli del consiglio cominciareno a mormorare & poi dello raggionare di Turno de gli periculi & del fine delle battaglie: infra tanto uenia Enea uerso la Citta a schiera ordinata. Et approximandose: ecco li messi spessi alla citta che portauano nouelle di Enea & de suoi modi. Vnde tutti quelli della citta forono allarme & per uarii modi se contereno: parte rusano & parte piangeno: & parte cridano cosi crida a modo de ardinelli che non hanno che perdere a modo de molti ucielli in arbori che cantano per diuersi modi: ouero de cinni in palute. Turno tolto tempo & stagione disse. O signori cittadini sidite & laudate la pace leuemoce suso: & colloro uigniremo fine alle porte & piu nō disse. Di subito ogni homo fu armato & parte ne rimasero in guardia delle porte della citta: & parte ne ando con lui. Incontinente gli homini & le donne & ogni altra gente corsero alle mura della citta per uedere. Allhora el re Latino con tutti li altri se parti dal consiglio: & fortemente intra se stesso si dolse solo per che non recceuette Enea per genero de piano ouero di bona uolūta senza guerra. Allhora parte delli cittadini serrareno & chiuseno le porte: & parte per diffesa della citta portauano arme pali abrusciati & pietre alle mura donne donzelle & fanciulle: parte montauano su le mura per uedere. parte fugiuano alli templi per pagura. La Regina con grāde compagnia ando al templo della dea Pallas portogli gran doni & offerte & cō lei era Lauina sua figlia uirgine cagione di tanto male. Ella ditta Regina colaltre cominzo cridando cō furore & rumore a pregare dea Pallas in questo modo. O Pallade dea de larme uergene pura rompe la lanza in mano di Eneo robatore Troiano & fa che egli sia morto sotto le porte nr̄e. Capi. I.

IRa questo furiosamente Turno se armo: & essendo tutto armato excepto che il capo animosamente speronaua lo cauallo: & allhora parue uno cauallo a uolato senza freno

senza sella che per una gran sete corresse uerso lacqua:ouero come de ueder uno armento de caualli cō le teste alzate cosi pareua Turno. Et cosi stando si uenne la Camilla cō una grande schiera de homini a cauallo della gente bulu scho & scontrosse con Turno. Et essendo scontrati ella dismonto incontinente & tutta la sua gente cō lei. & poi parlo a Turno in questa forma. O Turno se fidanza se deue hauere in alchuno forte & ualoroso per suoi meriti. Io sono quella che andaro & prometto de andare contra Enea & discontrarmi con lui in battaglia. Lassame uscire fora della citta con la mia gente: & hauere la prima battaglia con Enea. & tu Turno rimanerai a piedi a guardia della citta: et farai bona guardia.

Capitulo. li.

A Tante proferte della Camilla Turno fisamente guardando alla Camilla rispuose a questo modo. O uergene Camilla bellezza & honore de Italia: quale a tante gratie deggio io rendere a te & alli tuoi: & quanto debbio dire de te nō lo so. Ma poi che hai animo de partire & cominzare questa faticha diroti lo modo chio uoglio che tu debbi tenire: cioe io saccio per certi messi che Enea ha mandato questa gente che tu uedi per correre alla citta. Et lui con tutta la meglior gente sene uiene dallaltro lato per le montagne per assagliere similmente se egli potera. Impercio io ho preposto nellanimo mio de ponere uno che debbia guardare in una uallicella: laquale sta in mezo de una selua: unde lui gli conuerra passare per una stretta uia. & tu Camilla con Mesapo te rimanerai nel hoste con certa gente. & a te rimanera la cura tutta & serai in mio locho: & ditto questo Turno alla Camilla & a Mesapo molto ualoroso francho et ardito in fatti darme. Turno caualcho con una compagnia di bella gente, et intro nella ditta ualicella in aguaito di Enea. Liquali lochi et contrate Turno le sapia bene: ma Enea non le sapeua.

Capitulo. lii.

FRa tanto parlare una nympha chiamata Opis fu conuocata da la Dea Diana Madre delle donne Vergine & della castita: & si gli fu ditto per lei in questo modo. La nostra Camilla ha fatta una folle impresa, perho che ella intra in una periculosa battaglia, e indarno porta le nostre arme, cioe larcho & le sagette, tu O pis sai che lamai piu che unaltro: & non e questa cosa noua. Tu deue sapere chel padre suo per nome chiamato Metallo Re d'una citta: fu per inuidia essendo la Camilla pichola senza madre, & fugiendo gli suoi inimici con la Camilla in brazo peruenero ad uno fiume grosso & periculoso di passare per una piogia frescamente uenuta: & hauea nome questo fiume Amasseno. Alhora lo padre tolse scorze de legno & inuolto la Camilla dentro puoi la ligo in mezo duna lanza che lui hauea: & tenendo quella lanza in mano con la Camilla lui uolto gli occhi al cielo dicendo in questa forma. Santa uergine Diana donna delli boschi. Io metallo padre ti do & appsento p tua ancilla qsta mia figlia. Io te la acomãdo pho che se io cãpare la uoglio dallacqua mi cõmene lanzarela & meterla alli dubii et asperi uẽti. Et ditto qsto qsi fornito lo plare soprauenendo li inimici di Metallo & nõ uolendo el ditto Metallo morire se gitto nellacqua, & notando passo & tolse la figliola & ando p le silue & p li boschi pascẽdola di latte de cammele & de bestie saluatiche, & tenẽdo lui anchora uita pastorale: & quãdo la Camilla comincio ad andare. Lui gli cinse lo pharetro larcho & le sagette, & come crescia de psona, cosi la uirtu il ualore ĩ atto uirginale crescia, & madonna Diana & molte altre matrone de la contrada nobile & possente la desiderauano dauere p nore. Ma ella contẽta de madõna diana eternalmẽte mantene lhonore uirginale e lamore de la uia de larme. Cioe de larcho & delle sagette cõ leqle continuo ella turbaua gli Troiani, & ipercio te ne anderai

alle schieri da li Latini doue e la Camilla & porta techo queste sagette chio ti do, & se alcuno tochara ouero occidera la Camilla, o Troiano o Taliano che sia: fa cõ q̃ste sagette che sia morto, pho che se la Camilla figliola mia more sia la briga mia de sotterarla. Questo fu ditto p la Diana Opis. Inuolto i un nuuolo negro diciso cõ le sagette, et cio ch ditto e et comãdato li fu p la Diana fece. Ca. liii.

LE schiere Troiane fra tanto se aproximauano alla cita, li hõi le dõne & le dõzelle stãno sopra le mura della cita a ueder le gẽte armate che parena che li cãpi ardinano del splẽdore dellarme, & udẽdo lo rumore delli caualli, el sonare de li stromẽti fore della cita usci lo ditto Mesapo e la Camilla cõ la loro gẽte. luna pte uerso laltra sãpssa q̃sto un trato de q̃drello, po isieme si serarono. Qui parea eẽr ueduto laere obscura p le molte lãze & li dardi cosi spessi cõe qñ cade la neue de laere i terra, q se uedea no hõi trabuchare, chi morti & chi feriti. Caualli senza signori correre p le cãpagnie, luna pte uedeui mettere i fuga, laltro cõe fa lõda del mare: cio caciãdo & remettẽdo luna laltra, fra tãta mortalita & battaglia spessa. La Camilla triũfando qñ cõ sagette, qñ cõ dardi & lãze ferina & occidea, & i mal ptito metea li troiani. Et si ella mai fugi fugẽdo se uoltaua idrieto cõ le sagette ferẽdo & occidẽdo li inimici i grãde quãtita. Camilla adũq; ne occise molti & quãti ella ne ferina tãti ne moriuano. Infra li altri nela p̃scia i cõtro un p nõe chiamato Ormõte bello della psona & bñ armato, & hauea p arme una testa de lupo cõ li dẽti biãchi: laq̃le ella feri di colpo mortale, & poi si disse i q̃sto mõ. O Ormõte tu credeui eẽre a caciare ne le selue: tu hai trouato scõtro et nõ ti sara dishonore qñ tu porai dire alinferi la Camilla me occise: cosi p la grã p̃ssa la Camilla armezãdo se misse a caciare un giouene lõbardo bello de corpo & nõ uile i battaglia: elq̃le uedẽdose nõ poter cãpare fugendo penso de mettere la Camilla a piedi acio che meglio potesse fu

gire & campare. retenne lo suo cauallo & disse a lei in questo modo: non e causa digna di grande laude si tu femina fai prodeze con si bono cauallo come lo tuo. Lo tuo cauallo adunque merita & e digno dessere laudato & non tu. Ma fa che descendi a piedi & combatiamo insieme. Alhora si parira quale di noi deue hauere la gloria e la laude: ditte queste parole costei ella se accese fortemente in ira & furore. Incontinente discese del cauallo metendose lo scuto in pugno con la spada nuda in mano. Lo giouene uedendo cio si sperono il cauallo & comincio a fugire come si hauesse messo lale. La Camilla questo uedendo disse queste parole. O lombardo indarno taffatichi: ma per ho che tu mai uoluto fare questo inganno: ti dico che non tornerai mai saluo a tuo padre & alli tuoi: & ditto questo lo incomincio a seguire a piedi & dibotto lhebbe gionto prese le retine del cauallo & puoi loccise. Cap. liiii.

EL summo Ioue seminator delli homini & delli dii. uedendo quello che se facia per una femina excedia lo modo feminile: inspiro uno chiamato Tarconte de la gente di Enea & acceso de ira animollo de intrare in bataglia contra la camilla laquale hauea messa insconfitta tutta quella gente. Tarconte barone & prouido caualiero aspro in bataglia & in fatti darme introne la gran prescia & comincio per uarii modi a confortare la sua gente che era in fuga chiamando ciascuno per nome che molto ualia in bataglia: & facendoli stare fermi li represe in questo modo. O homini senza arte: che uoi sariti sempre dolenti. Vnde uiene queste uilita che uoi mostrati: che per una femina siti sconfitti & morti: per che portati uoi queste arme: uoi non siti cosi uili alle bataglie del letto & alla mensa: ouero alle taberne, poi ando a ferire contra de Camilla & la sua gente. & scontro uno chiamato Venolo trasse lo dinanzi larzone & portollo uia. Allhora se leuo uno grande strido di gente & portandolo cosi lui cercaua lo coltello nudo per

uolerlo

nolerlo incarnare: & Venolo se defendeua: & tanto fe Venolo che per forza se fe lassare tenendo la mano dritta di Tarconte: perho Venolo da lui in questo modo se defendeua: ma per che ogni causa terrena a lo suo fatto: & e transitoria & pocho dura. La inclita Camilla receuete lo suo fato in questo modo. Vno Toschano della gente di Tarconte chiamato per nome Armita deputato per li fatti ala morte dela Camilla: cõ uno dardo in mano lãdaua seguitãdo & finalmente lui colse lo tempo el modo che la feri con quello dardo caciando ella uno per nome chiamato Corneo sacerdote delli Troiani per togliere larme bellissime de lequale lui si era armato. el ditto Armita quando lui feri la ditta Camilla prego li dii in questo modo. O summo Apollo de li dii elquale uenerano in su quello monte santo de soracte concede a me padre & signore tanta potentia chio possa occidere questa femina. Camilla & togliere questa uergogna dinanzi alli occhi nostri: & chio ritorni a casa mia glorioso di tanta uittoria: li preghi del qual in parte foreno exauditi: & in parte no perho che ferita Camilla subito fu ferito & morto Armita come troueriti disotto. Armita ferita chebbe la Camilla serrando solo a simile duno lupo: quando ha morto uno animale & possar non si potea per la caccia delli homini & delli cani chel sequitano. Ma se ridusse alli boschi: ouero selue cognoscendo lo male che haueua fatto. La soprascritta Opis che staua in uno terbo che aspettaua de occidere: chi occidesse la Camilla cosi come gli era comandato da madona Diana. Vedendo cosi fugendo lo ditto Armita comincio fortemente a sospirare del dolore che hauia della Camilla dicẽdo queste parole. O che crudele morte hai receuta tu Vergine Camilla: & non te e giouato nulla tanta deuotione che tu hauiui a Diana nel portare dele soe arme. Ma tu non serai morta senza uendetta: & colui loquale te haue occisa sera morto. & comincio contra lo ditto Armita adire queste parole per che cosi tisforzi de fu

gire: Veni uerso me homo moriruro per receuere gli meriti toi: che tu hai meritato per la morte de Camilla: auengha che tu mori trop po nobilmente ad essere morto cō larme della dea Diana: ditto que sto lo feri con una sagitta inaurata. Vnde subitamente cade morto in terra: loquale uedendo li compagni cosi cadere costui si misero in fuga: lui rimase nella puluerina ne mai se sepe sua sepultura. & Opis se torno unde ella scese, fra tanto la Camilla sentendose cosi ferita prese lo dardo & disserosse, & subitamēte lo colore biancho ouero purpurino che ella hauea nel uiso comincio asmortire, & li occhi acambioronsi, et alhora essa chiamo una de le sue compagne chiamata Acha & disseli in questa forma. In fino a questa hora Acha sorella mia io me sono potuto aitare della persona, ma una crudele ferita me occide, & laere me obscura in torno. Va tosto dunq; & troua Turno & contali lo fatto, & che incontinente uē ga al campo & difenda la cita da li Troiani, & ditte queste paro le con grande indignatione lanima del corpo suo gentile se parti.

Capitulo. ly.

MOrta la Camilla grande rumore se leuo ꝑ lo campo in tanto che facia tutto laere circunstante risonare: & una crudele & aspra battaglia se incomincio per gli Troia ni contra la gente de Turno & della Camilla. Vnde se missero tut ti in fuga uerso la cita del Re Latino unde erano usciti: li Troiani sempre persequitandoli doue la poluere era grandissima leuata: si che luno non potia uedere laltro. Le donne & le donzelle della ci ta stauano su le mura battendose li petti per lo dolore & per la pa gura che haueuano uedendo li loro fugire & serrare le porte della cita per pagura che li Troiani non intrassero con li loro medesmi nella cita: et non uolessero aprire alli loro stessi: che pregaueno in stantemente che apresse ꝑ scampare la morte ꝑ laqual cagione mol ti ne forono morti in su la porta della cita: & molti se gittauano

ueli fossi per scampare la uita. Vero amore de la patria: allhora se mostro nelle donne & donzelle predittę: perho che con le pietre & pali abrusciati se misero alla defesa delle mura, fra tanto messi spessi mandauano a Turno loquale era in aguaito de Enea, la dolorosa ibasciata della morte de Camilla e della scōfitta della sua gente. Et per questo egli si parti dello aguaito cō la sua gēte: e furiosamente disse cō alta uoce. Vole q̄sto o consente lo Dio crudele: che le cose uadano cosi Appena era partito dallo aguaito speronando uerso la cita: che Enea con la sua gente giunse nel luocho dello aguaito & fortemente caualca uerso la cita. Si che picolo spacio fu da Turno ad Enea, & haueriano insieme combatuto se non che la notte sopraueenne, Turno senne ando nella cita, & Enea se attendo fuori con la sua gente.

Capitulo. lyi.

TVrno uedendo gli soi cosi male menati che non solia essere loro usanza, senti per lo murmurare della gente per atti, & per segni che allui conuenia cōbattere con Enea in singulare battaglia. Vnde egli fortemente insuperbi & fecese animoso a modo duno Leone ferito & tenuto stretto dalli caciatori, che si mette inabādono fra lanzi & dardi & sagette, cosi essendo Turno fauello al Re Latino in questa forma. Re Latino fino a questa hora io ti dico che non resta per me chio non combatta con Enea. Io te prego caro padre & signore che tu fermi li patti ella battaglia singulare da lui a me, perho chio spero che con questa mano dritta lo mandero allo inferno, loquale ci ua destando: & e fugito di Asia. Io non cerco che tu ne alcuno de nostra gente senne impaciano se non chio solo con la spada monstraro a lui che noi hauemo iusta cagione de battaglia, & se io perdero alhora ui chiamariti uinti: & lui habbia la tua figliola Lauina cagione di tanto male: laquale tu mai promessa & iurata. Capitulo. lyii.

EL re Latino a questo che e ditto per Turno con animo riposato rispose a lui in questa forma. O giouene de excellente animo quanto tu sie piu uirtuoso tanto piu a me se cõuiene de darti buono & utile consiglio. Tu debbi sapere per fati et per riposo delli dii: & de lombra del mio padre piu uolte ho receuto: che a mia figliola Lauina io dona marito di gente pelegrina: per loquale lo mio sangue si potera fine alle stelle & che non sia da darla a nullo Taliano. Turno tu hai to padre re Dauno gli soi reami & molte castelle & fortezze. Io ho molto auro & animo beniuolo uerso di te. Sono di molte donzelle in Italia gentile & di grã de affare. Lassame maritare mia figliola come a mi pare. O Turno tu non uedi quanti pericoli fatiche et morte sono nelle bataglie: Noi pur due uolte semo stati sconfitti: & a pena defendemo le mure de questa cita: non uedi tu chel fiume del Teuere e quasi attepidato del sangue nostro: elli campi bianchegiano dellossa de gli morti nostri: che uoi tu chio facia? debbio receuere gli troiani morto uoi: per che non e meglio che siati uiuo: perho che cio che io facio so per hauere Turno uiuo: che se dira per Italia se tu fosse morto per questa cagione. Io te prego adunque che ti piacia di hauere compassione di Dauno tuo padre: & non lo fare si tristo per la sua morte.

Capitulo. lyiii.

QVesto ditto Turno nõ penetro dentro ne con lanimo se piega a cose che habia ditto el re Latino ne piu gli piace cosa alcuna. & qñ pote parlare rispose al ditto re Latino in questo modo. Io te prego caro patre & signore che tu deponi questa cura che hai de me perho che io uoglio piu tosto morire con honore che uiuere uilmente. Voglio che tu sapi che io so ferire con la spada & con la lancia: & che delli mei colpi ne scie sangue: et non sera con Enea sempre Venus sua madre che li copra cõ la nebia scura come ella fece quando combatti con Diomede.

Capitulo. lix.

ERa tanto la regina Amata madre di Lauina & moglie del re Latino:& amia di Turno comincio a fauelare con lachrime a Turno in questa forma: O Turno per queste mie lachrime & per questo mio honore: Io te dico che tu sie la mia sperāza & riposo della mia misera uechieza & conuienti succedere nel imperio del re Latino:tu signore della masone. Solo di questo ti prego che tu non combatti con Enea:ogni tua siagura sarebbe mia morte:& occideriame piu tosto inanzi che uedesse Enea mio genero della ditta bellissima Lauina: le parole ditte per la sua madre: & uedendo gli soi modi angosciosi sparse le sue maielle di colore uermiglio ouero miscolato di biancho giglio tra rose uermiglie:cosi fatti colori la uergine Lauina monstraua nel uiso. laquale Turno guardando fittamente forte se radoppiaro le ferite amorose. Incognite a ciascuno che non gli proua. & piu accesamente Turno se inanimaua de combattere con Enea:& poi fauello alla regina Amata sua cia in questo modo.

Capitulo. lx.

MAdre & amia mia. Io te p̄go piu che non posso: & ogni pregho uaglia mille:non mi turbare tanto chio non uada alla uentura de la bataglia dolorosa. et facio chio lo promesso & non se po tornare.et ditto questo chiamo uno messo et disse. Va tosto & porta questa ambasciata allo troiano Enea & che li uoglia piacere che damatina egli sia armato a suo modo: & che sia alla leuata del sole in quello campo. & io alhora sero simelmente armato & non mena seco gli troiani. & combatteremo insieme:& in quello campo se dara la sententia per noi doi de cui deue essere la bella giouene Lauina. Ditto questo Turno subitamente con furore simelmente ando alla casa & se ornare le sue arme:& se insellare gli caualli: & puoi oro a Ioue in questo modo. O Ioue non te ho

mai pregato indarno: hora e uenuto lo tempo & la stasone: perho te priego che mi conciedi che con questa lancia io occida lo mio inimico Enea: & chio lo traga squarciandoli la crechia che porta: & chio li facia con gli capilli scoppare le strade strascinandolo. Queste parole disse Turno con alta uoce: & con gran furia & con li occhi abrusciati de ira de fauolezanti a modo de uno Tauro giouene che mugiasse per uolere combattere con le corne & ua ad uno arbore & prouasse col corno & con gli piedi spargere la rena. Enea non meno ensia crudele con le arme che gli diede Venus sua madre se appareua che uolena combattere con animo adirato fortemẽte: & contento de combattere da lui a Turno: & fa conuenire in uno luocho gli soi compagni & Ascanio suo figliolo: & consolando gli conforta: recordandoli ogni cosa che euenire potesse della battaglia: consigliandoli circa questo: & poi risponde ali messi del Re Latino con certi patti de pace scritti & firmati per lui.

Capitulo. lxi.

LAurora era leuata: el Sole se spargeua sopra li grandi mõti: quando lo campo doue douia essere la singulare battaglia di Turno ad Enea. Li Troiani e gli Taliani aconciauano per fare gli sacrificii ali dii chi a fare fuocho & a chi a laltare: chi portaua lacqua: chi se cingeua lo capo con panno de lino: chi de girlanda con una herba laquale haue nome berbana. Laquale e dedicata alo templo pacifico: & pocho stando si potrebbe essere ueduto uenire fuora della cita Turno ella sua gente. & dalatra parte intrare in campo ordinatamente Enea con gli soi. Et pocho stando sono il signo che ogni huomo douesse tornare & stare fermi alle soe schiere. La gẽte dissutile di combattere: come femine fanciulli e uecchi montauano so pra le mura per uedere la battaglia. Fra tanto di cio che se faceua: Dea Iuno stando in uno monte chiamato Albano

guardo el campo elle schiere ordinatamente stare. & puoi inconti nente chiamo a se una sorella di Turno deificata per nome Ioturna laquale era Dea de lacque, & delli fiumi Italiani. & disseli in questo modo. O Ioturna nympha & bellezza delli fiumi: & che molto mi piace. Tu sai lo honore chio to fatto: per chio tho fatto consorte delli dii: tempera lo tuo dolore: & non me biastemare. Tu sai bene che per fine ad hora io ho defeso Turno & le tue cose. Hora me pare uedere che Turno tuo fratello ad equale arme uole combattere con Enea. Io non ho possanza de cio uedere perho che io non uoglio uedere la morte sua. Tu Ioturna hora parera se sai fare alcuna cosa. La Dea Iuno ditto questo. Ioturna comincio a piangere & batterse lo suo petto: allaquale Dea Iuno disse. Rompi ogni tardare: perho che hora non e tempo di piangere. & se per alcuno modo tu poi campare lo tuo fratello da morte. Va tosto adunque & rompi gli patti che sono infra loro dui del combattere. et fa combattere tutte le schiere insieme: & io Iuno te saro in adiutorio de cio che io potro: et poi ditto questo Iuno se parti lassando forte turbata Ioturna.

Capitulo. lxii.

EL re Latino Turno elli suoi da una parte nobilissimamente armati atendeno affare li sacrificii. et fatto cio Enea se uolto uerso lo Sole a leuante: et pregando promette et iura in questo modo tenendo la spada nuda in mano fermamente dicendo O tu Sole et tu terra siatemi testimonii: et Ioue padre omnipotente et tu Iunone sua moglie: et tu glorioso Marte Dio delle battaglie tutte le fontane fiori et ogni altra cosa che in aere et sotto acqua: che aduene che Turno mi uinca Ascanio ella gēte mia senne anderano: ne mai piu molesterano Re Latino. O uero se io uincero chio p̄go li dii chel fazāo cōe io nō cerco che li troiāi signoregiano Italia: ne uoglio ꝑcio lo regno. Io nō cerco altro se nō che li troiāi et li

Taliani siano insieme & ricognoscansi sotto una lege el Re Latino habbia lo suo imperio & signoria. Et li Troiani faciano unaltra citta. Alla quale citta io & Lauina li porremo nome Lauino: per amore del suo nome. Per Enea primo proposto & iurato. Lo re Latino rispose & iuro in q̄sta forma: leuando li occhi al cielo elle palme delle mano giunte: alzo uerso le stelle & disse. o Enea io te prometto & iuro per la terra & per lo mare & per le stelle: & per li figlioli della terra: cioe lo Sole & la Luna & ꝑ li dii disopra & per Pluto infernale. Et in questo prego Ioue me intenda: & ꝑ questi altri che io toccho e ꝑ questi sancti fochi & sacrificii chi q̄sta pace come e ditto nō sia mai che ella se rompa. & anchora che q̄ste cose uadano altramēte ꝑ alcuna forza: mai mi mouero di quel chio ditto. Perho che questo mio Sceptro loquale e stato tagliato cento anni: hora se reuerdera & menara foglie et foco: elquale sera coperto de auro & argento: & e stato sceptro de tutti mei magiori & mio. La gente del Re Latino udendo cotale iuramento fortemente li piaceua auēga che alla gente di Turno la battaglia nō li parea equale: ꝑho che Enea e homo piu forte & uirile & robusto in fatti darme che Turno elquale era de prima barba et anchora hauia nel uiso le giouenile parole. Vnde la ditta gente de Turno murmuraua & musaua per loquale murrare. Loturna sorella di Turno accesa de ira & de dolore marauegliosamente se muto in forma duno caualiere frāco & gentile che hauea nome Gamēto & cosi transformata se misse tra le schiere del re Latino & di Turno: & dissegli in questa forma. Capitulo. lxiii.

O Taliani non e gran uergogna di uolere che Turno mora per uoi tutti. Voi sapiti bene che la battaglia non e equale come deue esser luna parte & laltra che combattano insieme. Non sapiti uoi se Enea perde non perde nulla: perho che egli e come corsaro & uagabūdo. Non po hauere peggio. & se

noi perdimo ce conuerra andare per schiaui & serui obediendo li superbi Signori. Del parlare che fe Loturna tutto lo populo se rendi & piacque lo suo dire. Et infra tanto apparue uno segno: che una Aquila negra apparue tra loro: & prese uno cinno et portollo per laere per preda. Vnde tutti li aucelli della riuera conueniano insieme in grande multitudine & sequitauano la ditta Aquila & sensosi lassare la ditta preda. et erano in tanta multitudine che ombrauano laere. Laqual causa ueduta la gente del Re Latino & de Turno molto se relegro. & allhora uno per nome Tilupomo indouinatore disse. Questo e qllo bono segno ch tanto io ho aspettato. Nui se uinceremo senza tardare ferimo alloro. Ditto qsto lanzo uno dardo uerso la gēte di Enea: ferite et occise uno della gēte di Enea che haueua iui con seco otto fratelli. Laqual cosa gli fratelli uedendo cio cominciarono la zuffa: & subitamente fu cominciata la guerra e la battaglia: da luna parte e da laltra molto acerba & crudele. Quādo Enea era con la testa disarmata iuraua & firmaua li patti del cōbattere & della pace. Si uolse & uide tutta la gente correre alla meschia: comincio a chiamarli per nome & dire. doue andati & doue e uenuta questa discordia tanto subita. Deponite lira el furore: che io solo deggio cōbattere & nō altro. Nō temete de nulla cosa che io ho iurato la battaglia & fermati gli patti con Re Latino. Enea cosi dicēdo ecco uenire una saetta & ferila profundamēte su la cosa: & mai nō sappe chi lo facesse. Veduto chebbe Turno Enea ferito ne fo molto allegro ītro nella battaglia & comicio ad occidere & ferire et male mettere la gēte di Enea. Et īfra tanto Ascanio & Menesteo si portaro Enea cosi ferito in una tēda & sferarolo & mandaro per uno bono medico per nome chiamato Lapis: & fecero ligare Enea el ferro della sagetta era rimaso nella ferita. Et puoi asciese Enea a cauallo & staua apoggiato ad una lancia: & guardaua la battaglia ma intrare nō ce potia per la ferita che troppo li doliua. Et po

uide Ascanio suo lachrymare. Onde fortemente Enea se turbo cio uedendo. Et uedendo Enea la sua gente fugire in rotta de dentro le tende & gli inimici loro gli caciaro Dea Venus madre di Enea questo uedendo: non lo potte piu a consentire. Vide subitamente trouo bone herbe medicinale & portolli ad Enea: & ponēdola su la piaga subitamente lo ferro uscite fora della ferita: & uscito lo ferro le usate forze & uigore reueniro no ad Enea. Allhora lo ditto Lapis medico forte grido dicendo. O famigli & signori presto apparecchiate larme ad Enea: che faciti uoi? Tosto rompiti ogni dimoranza. Et cosi dicendo Lapis primo accese lanimi de Troiani contra gli inimici: & poi anchora disse. O Enea questa tua deliberatione non te uenne da fauore: ouero consiglio humano: nella mia maistria te o ualuto nulla: ma la maggiore opera che Dio operara in te sera a conseruarti da maggiori fatti. Vdito cio Enea desiderosamente se occideua de andare alla battaglia: & fecese armare & misesse lelmo. Leuo la uiscera & chiamo lo suo figliolo Ascanio basollo & poi li disse in questa forma. O figliolo mio impara da me uirtute. Io uado a mortal battaglia. Questa mia mano diritta te assecurara da ogni tuo inimico. & questo te dico per mio testamento. & quando tu serai in etade uirile ricordate di me: et del tuo cioe Hector essendo in fatti darme. Ditto questo per Enea fece aprire le porte del castello & usci fora con una lanza in mano & con tutta la sua gente uenne uerso lo campo. & leuandose per camino una gran poluere. Laquale Turno & li soi uide uenire cosi forte si sbigottero & Enea con li soi per lo campo quasi come uciello uolante: a modo de uno fulgore ouero quando lo tempo si turba pieno de uno niuolo aquoso & uentoso. Cosi faceua Enea contra Turno e gli soi compagni occidendo homini & caualli: & in poco tempo fece tanti fatti darme che misse Turno in fuga con li soi. & Enea lo sequia non denegando niscimo: perho che egli solo intendeua de trouare. Turno fu=

giua tra homo & homo: mettendo la sua fugita in giro. & Enea a ziravolta similmente lo cacciaua: & cosi Enea facendo. Vno della gente di Turno per nome chiamato Mesapo franco cauaglieri: getto ad Enea una lancia & ferilo nel gorzarino. Vnde Enea forte irato se misse in gran prescia: & ua ferendo & occidendo homini & caualli & animali furiosamente fulminando & nissuno risguardando. Che primo non lo faceua sempre domandando Turno. & perche Vergilio per intendere de li gran fatti di Enea: & Turno con arme in questo se fa inuocationne a Dio in questo modo. o summo Ioue che mi recordera la grandissima mortalita: che Enea & Turno feceno in questo di: di cotanti duchi & baroni. De laquale occisione sera anchora gran pace. Io non lo so che la fama di Enea oscura la mortalita che fo grandissima: si per Enea: & si p Turno fatto ad similitudine quando ad uno boscho se metteno da dui lati o poniti dui fuochi: ouero quando de gli grandi monti descēde nel plano moltitudine dacqua piouuta. subitamente uenendo facendo gran rumore: cosi Enea da luna parte & Turno da laltra faceuano pieni de ira & de malo talento. Capitulo. lxiiiii.

Essendo la battaglia da luna parte & da laltra crudelissima. & che tutte le schiere insieme mescolate. Enea per inspiratione della dea Venus sua madre gli uenne nella mente de partirse celatamente con certa gente darme: & de correre & assagliere la Citta caggione di tanto male: & oue era Re Latino. Cosi pensando hebbe consiglio dalchuni notabili huomini della gente sua: & dissegli la sua inspiratione. Et ditto cio lassando lo campo bellicoso fornito: caualco alla ditta Citta & fece trouare scale & ponere alle mura: et comando chel fuocho uenisse: & cosi fu fatto: & poi comando che li ballestrieri spesso ballestrassero: accio che nisciuno se potesse affaciare alle mura p diffesa: et comincio a chiamare lo re Latino, & fortemēte menazādolo se nō gli

rendesse la citta:& similmente a tutti gli cittadini. Vnde parte de loro cominciaro a dire apriamoli le porte & receuiamolo p̱ nostro signore & parte togliano larme & andauano alla diffesa delle mura:& cosi aduenia di q̃ste discordie:come fa del cupo dellape quādo lo uillano le uole adminacciare:che lui le assedia con lo fumo:& le ape essendo renchiuse si mormorano & nō sano che fare. Ma la Regina amata madre del inimico Enea uerso la citta el foco messo alle uertesche delle mura:& nō uedēdo Turno nessuna gente. Penso credette che elli fosse morto. Incontinente gli uenne uno cotale dolore che a remedio del ditto dolore: penso de uolere morire: & squarciose gli panni indosso:et poi subitamente se apicco p̱ la gola. Laqual cosa saputa p̱ lo Re:et p̱ Lauina sua figlia ci fu uno grande pianto et lamento per tutta la citta. et di questa morte della Regina Amata:ne fa mentione Danthe nel. xyi. canto della tertia cantica dela sua comedia dicendo cosi.

Sursi in mia uisione una fanciulla.
Piangendo forte dicea o regina
Perche per ira hai uoluta essere nulla.
Vccisa thai per non perdere Lauina.
Or lai perduta:et tu si posta in lucto.
Madre mia prima che la tua ruina.

Fra tanto Turno uedendo si pochi li Troiani diuento allegro:et credendosi hauere uinto. et subitamente in tanta allegrezza essendo. Vdi lo rumore chera nella citta:et allhora disse infra se stesso. Oyme che quel chio intendo:non so che uol dire:quali pianti et quali lamenti sono questi. et dicendo cosi fe stare fermo lo cauallo:et rimase come smemorato. Preso fu adunq̃; da due uolūta. Luna lo cōforta che cōbatta. et mena a fine quelli pochi Troiani cherano nel cāpo rimasi. Laltro lo riprendeua che soccorra la citta. In q̃sto ardina et delibero de andare alla citta et de cōbattere con Enea et di

non uolere essere piu rampognato da Dranze:e dicia fugiro io certo no. Vedera ello questa terra Turno in rotta. et dicea o diaboli del inferno aiutatemi:poi che dio non me uole aiutare. Cosi fra se stesso conferendo. Ecco uenire uno per nome chiamato Sages ferito nel uiso forte corrēdo a cauallo. et dice allui tale nouelle. o Turno a te conuiene defendere li toi: che in te solo e rimasa la speranza et salute loro haggi misericordia de loro. Enea fulmina cōtra la citta et ha messo foco alle porte:ogni homo te chiama et in te sperano. El re Latino pēsa a mormorarse et nō sa quel che si faccia si receua Enea nella citta o no. Ancho te auiso pezo che la regia Amata chera tutta sua fidanza si e appicata p la gola:et anchora certi che son dētro durano alla diffesa delle mura et delle porte. Questo udendo cio. Sopra preso Turno da una uergognosa paura:al quanto restette fisso con gli occhi a terra imobile et suspeso. et dapoi che la uirtu sua et lamore che haueua a Lauina reuicereno ogni uilita. Quia amor oīa uincit:Con gliocchi abrusciati et accesi de ira guardando uerso la citta uide lo fecho chera messo in uno castello de ligname che haueua fatto fare p diffesa della citta et chera messo ne li corritori:ne liquali se staua alla diffesa:et q̄lle fiāme andauano quasi al cielo. Allhora se uolse alla sorella Loturna chera con lui et dissegli. O sorella mia ogni dimoranza mi e odiosa et mortale:nō piu me tenere sequitamo doue la fortuna aspra et Dio ce uorra conducere et ordinato sia perho che par che sia destinato chio cōbatta con Enea et che io debbia sostenire ogni acerba morte:promettoti sorella mia chio non moriro senza uendetta chio stesso la faro, et poi subitamente se gitto a cauallo et lasso la sorella et corre per uie et per campi fractosi et intro nella gente di Enea per fine alle mura ad simile de una mossa de saxi quando cadeno dalle montagne. Cosi fe Turno fine che lui gionse come ho ditto, et quando fo gionto in quel loco cioe alla citta:fece signo a quelli delle mura che

piu non gettasseno: & poi lui disse a me conuiene de combattere & uincere & morire per salute de uoi altri latini & allhora ogni huomo se cesso arretro: & fecero fare largo alla gente nella piazza per meglio uedere. Capitulo. lxy.

ENea loquale era nella stretta battaglia della cita. Vedendo lo nome di Turno senza dimoranza & nō senza grande allegrezza: abandono ogni altra cosa & uenne contra Turno, & alhora gli troiani fenno signo da luna parte, & li taliani da laltra. Stando fissi & immobili, guardando & aspettando cio che farano questi duoi cioe Enea e Turno li predicti cominciaro battaglia manuale. & si da presso & aspra & forte, & spesso pareua che la terra ne piangesse Hora aiuto che mestiero fara, perche qui combatte la fortuna con la uirtude. Ma Ioue padre & signore de tutto tene fra costoro la stretta equale non fauoregiando piu luno che laltro. Turno prese la sua spada a due mano & feri forte sopra di Enea che la spada se rōpette nel tenere. Vnde Turno con lo fugire si conuiene aiutare elquale fo piu ueloce chel uento fugendo per lo campo a girare: hora in qua, hora in la per lo campo non poteua uscire: perho che da luna parte erano li Troiani, & da laltra una palude da laltra erano le mura de la cita. Enea continuamente lo seguia auenga che la ferita che hauea nel ginochio lo faceua molto tardare & cosi aduenia di Turno & di Enea come quando li caciatori hanno redutto lo ceruo in uno loco stretto, doue chel ceruo non puo andare piu oltra: per una grāde ripa che egli troua: & indrieto non puo tornare per gli caciatori chel tengono stretto con gli cani & con larme. Lo ceruo conuiene fugire: & non puo per gli cani che lo mordeno: & non puo fugire per questo spacio: Alhora gli caciatori fanno uno grande rumore e cridare. Cosi era di Enea & di Turno. Turno fugendo si chiamaua la sua gente che li dessero una spada, & Enea contra gli meniazaua

della morte se alcuno ardesse di farlo·Enea lanzo una lanza per ferire Turno che fugiua nel hoste, nol colse: ma la ditta lanza se fico in un sasso che era in quello locho. Enea se sforzaua de tirar-la, & Turno prega Dio che tirare non la potesse, mentre che cosi faceuano. Loturna Sorella di Turno si gli diede una spada, & dea Venus madre di Enea cio uedendo trasse la lanza del sasso & co-minciose fra loro duoi la battaglia cruda, & aspra, luno con una lanza & laltro con una spada. Capitulo. lxvi.

Mentre che cosi stauano. Ioue fauella alla Dea Iuno sua mogliere che fauoreziaua Turno in questa forma. O mogliere mia, a che fine uenera questa battaglia: che si deue fare: tu sai che Enea e nato da gli dii, deue per questo es-sere deificato, el suo sangue si deue ascendere fine alle stelle. Io so bene che questo non neghi. Anchora pensi che ti uarrebbe Lo-turna senza te, che credi tu che gli giouarebbe la spada che tu gli hai fatto rendere & dare forza alli uenti, non piu che quella di Turno: precate alli poueri nostri: & non ti ponere nel cuore tanto dolore: el peccato da te e uenuto, il termino de quel che deue essere di Turno & di Enea, tu hai troppo nociuto ad Enea. Io non uoglio che piu li faci nocimento alcuno: questo ditto per Ioue. Dea Iuno rispuose in questa forma. O marito mio, eglie gran tem-po chio maudi che tu uoliui che cosi andasse lopere, & percio piu non curo credi tu se non curasse che li Troiani stessero cosi in pace certo non. Confessote chio mandai Loturna in socorso al suo fratel lo Turno: non perho che ella facesse ferire Enea: & questo te iuro per lo inferno: delquale e Signore Pluto nostro fratello. Io rendo lar me & piu non intendo impaciare di Turno ma uogliote pregare p Italia, che poi che Enea hauera uinto, & poi che li Taliani fanno parentato con gli Troiani, che egli non mutano lidioma latina nel habito o nel modo de uestire, faccianosi che di Roma siano regi

Albani per infiniti seculi: & sempre sia morto nel nome de Troia allaquale Ioue rispondendo disse. Sia fatto cio che tu uoi & quello che domandi uederai quelli che nasceranno delli troiani & de li taliani insieme mescolati per pieta scendere sopra li dii laquale risposta forte a lei piaque & molto se contento: & lasso la cura di Turno: & andosene in cielo. Ioue non meno penso de mandare segni a Iuturna perche ella se partisse da Turno che nõ uedesse la sua morte & fece che una furia infernale che ha nome Alecto: cioe le mal pensiero: se gitto in forma duna ciuettola & poi ando uerso Turno & uolauali dinanzi al uiso & con lale lo feriua al scuto: de laqual cosa Turno prese gran timore: & tutti gli capilli si li paria partire dal capo: si che non potia fare una picola parola. Iuturna uedendo questo comincio infra se stessa dicendo tale parole straciandosi gli panni in dosso: el uiso con le ungie lacerandosi & ferendosi el petto con le mane & con le pugne dicendo. o Turno fratello mio che non te po aiutare Iuturna tua sorella: & per qual modo: & arte piu posso perlongare la tua uita. Io non posso combattere con gli dii. Io mene uo perche non uoglio uedere tanto dolore: non mi fare tanta paura aucelli maledetti. Io cognosco bene alo uolare che uoi siti: & non me pono ingannare li comandamenti de lo sublime & megnanimo Ioue. & piu non mi uale la mia uirginita: per laquale tu me desti uita eterna che non posso io morire acio che morendo finissa tanto mio dolore con teco o fratello mio. Et morta sequesse te per lombre. O terra perche non minghiotti: ditto queste parole piena di dolore se parti lassando lo suo fratello a tale modo. Cap. lxyii.

MA Enea essendo con Turno a singulare bataglia fauello a questo modo. O Turno non fugire piu. Ma se tu uoi in fatti darme prouare Enea proualo & desidera de andare alle stelle con la fama: e lo corpo tuo nascondere sotto terra: allaquale Turno rispose menando la testa contra Enea. O crudelessimo lo suo

mo lo tuo dire non mi spauenta: ma Ione elli dii sono quelli che me lo fanno. & ditto questo prese uno quadro che era in quello campo posto per .y. termine & leuollo ne le bracie & era cosi pesante & graue che due uolte sei homini di quelli che se trouano al presente haueriano briga et gran faticha di leuarlo. Et andādo contra Enea per lanciarlo: & uolendoli gittare lo ditto quadro li pedi li ueneno meno per lo gran peso & cade ingenochioni. Allhora tutto seli affredo & aduenne a lui come fa quello che se somnia che pare che uoglia correre et non po cosi incontro a Turno che cio che se trouería per campare: troua lo pegio: Turno haue gran paura & guardaua uerso li suoi: & uerso la citade non sa uedere modo alcuno al suo cāpare. Ma Enea che semp̄ era intento alla uittoria: bē colse el suo tēpo lancioli una lanza & passoli lo scuto & la coraza et fortemente lo feri nel tēpano: de laquale ferita Turno cade. et caduto Enea li corse sopra con la spada nuda facendo atti di uolerlo occidere: Ma turno con humili colloquii ouero parole lachrimādo et cō le mano giōte disse q̄ste parole p̄gādo Enea. Io bene merito la morte perho per me non ti prego de mia uita: fa come ti pare ma si la rememembranza del mio padre uechio te po ualere questo ti prego che mi uogli compiacere: perho che tu hauesti Anchise tuo padre cosi uecchio come lo mio habbi adunq; misericordia del mio padre uecchio: & se pur tu me uoi occidere: rendi lo corpo alli mei: tu me hai uinto & li mei mi hanno uisto chiederti merze. Lauina e tua mogliere: nō mi uoler piu male. Audēdo Enea cosi parlare. Turno stete sopra se et retrasse la mano che haueua alzata p occiderlo: et comincio a uolerli perdonare: & essendo in cotale modo disposto lo guardo & uide che Turno haueua cinta la cintura inaurata che fu di Pallante loquale turno hauia occiso: laquale cosa ueduta Enea se accese tutto in ira & in mal talento contra turno disse. Cāparai tu da me? che sei ornato delle spoglie del mio Pallante. Io dico che

questo e sacrificio et a te conuiene morire per la sua morte. Et cosi dicendo li misse la spada per lo petto. Vnde piangendo dolorosamente lanima se parti dal corpo di Turno et andosene giu con le altre ombre. Capitulo. lxyiii.

LO auttore ha fatto mentione dinanzi della bataglia che fe Enea con Turno re de campagnia ne li campi della cita di Laurento doue staua re Latino loro signore et re:allato alle mura per la differentia che haueuano insieme: che ciascuno di loro uoleua per moglie Lauina figliola del ditto Re Latino : ne laquale battaglia che fu tra loro dui & non altri:mori Turno per sua disauentura. Morto Turno per mano di Enea come hauiti udito lo Re Latino & gli altri citadini della cita de Laurento uedendo che Enea era stato uincitore con grande triumpho gli apersero le porte della cita e fu riceuuto nel regno con grandissima festa:& fogli data per moglie la figliola del re Latino chiamata Lauina:et lo regno lo tenia insieme con re Latino suo socero: fra questo tempo infirmo re Latino & mori: per la morte del re Latino Enea piglio la signoria del reame de Italia: unde fu fatta grandissima solemnita. Venendo lo tempo Enea edifico una cita ad honore & fama de la sua moglie Lauina alaquale puose nome lauinio & hogi se chiama ciuita diuina:dipoi che edifico Enea questa cita regno anni tre. Dipuoi la morte di Enea regno, Ascanio suo figliolo : loquale edifico la cita di Albano. Vnde furono poi chiamati re di Albania. et regno Ascanio ãni. xxyiii. poi la morte di Ascanio fu re Siluio figliolo pur del ditto Enea & di Lauina & fratello di Ascanio de padre: & nasci questo Siluio dep uo la morte di Enea & fu chiamato Siluio perho che la madre lo fe nutricare secretamente im una silua. Vnde per questo Siluio tutti li altri re che discesено da questo furo chiamati Iuli Siluii. & regno lo ditto Iulio Siluio anni. xxyiii. & in questo tempo comincio la quarta etate. Cap. lxix.

MOrto Iulio Siluio rimasero doi figlioli: luno chiamato Enea & laltro Bruto. Enea Siluio lo primo genito fu re & regno anni. xxxi. Et Bruto suo fratello ando in uno paese chiamato Bertagnia che se chiama al presente Inghilterra. Di poi di qsto Enea fo re Latino Siluio. Et regno anni. l. nelquale tēpo Andromata fe la cita di Epheso: da poi fu re Alba suo figliolo elquale fece la cita di albano. et regno āni. xl. Dipoi Alba Siluio fu egippo siluio suo figliolo. & regno anni. xliiii. & in qsto tempo fu edificata la cita di Sauino. Dapoi di egippo siluio fo re Capis Siluio: elquale fece la cita di Capua in campagnia: & regno anni. xxyiii. Dapoi capis fu re Carpeto siluio suo figliolo: loquale edifico carpeneta. & regno anni. xiii. dipuoi carpeto fu re Tyberio siluio suo figliolo elquale se anego nel fiume del Teuere loquale primo se chiamaua Albula. & puoi questo se chiamo Teuere. Dipuoi Tyberio fu re Agrippa Siluio suo figliolo: & regno anni quaranta. dipoi di Agrippa fu re Romulo siluio loquale con lo aiuto di quelli di Albano se puose tra li monti che hora sono dentro in Roma & regno anni. xix. & poi Romulo siluio regno Auētino siluio suo figliolo: elquale diede nome ad una parte di Roma loquale se chiama monte auentino: & morendo questo auentino siluio fu sepellito in quello luoco: & regno anni. xliii. Dipuoi Auentino fu re progras siluio suo figliolo: loquale fece prosei in campagna & regno anni quarantatre. Dipuoi Progras Siluio fu re Emilio Siluio suo figliolo: & regno anni. xxxxiii. Loquale caccio del regno Nomitore suo fratello delquale Nomitore nasci una figliola chiamata Rea siluia: laquale essendo uergine & stando monacha nel tempio della Dea Veste. Marte secretamente iacque con essa dellaquale fece doi figlioli in uno uentre: cioe Romulo & Remolo: laquale Rea loro matre per loro adulterio che hauea cōmesso secondo la lege che era alhora fo sotterata uiua. Li ditti doi figlioli foro gittati ne le ripe: allato dele ripe del

Teuere doue se dice che foron alleuati da una lupa. La uerita e q̄sta che trouandoli uno pastore che haueua nome Faustulo sili porto a Laurenza sua mogliere laquale era molto bella et era putana. Imperho per li soi uicii la chiamauano lupa. Et questo scriue Tito liuio. Vnde questi dui Romulo & Remolo essendo in etate de anni .xiiii. hauendo lanimo feroce: et di gran coragio conuersauano con li gioueni & homini sbanditi & malefattori. Vnde elli erano capo de loro: & come loro discopersero lo loro nascimento: loro non finaro de acogliere gente: & di diuerse manere & guerregiare contra di Emilio che haueua tolto lo reame al suo auolo. & tanto fecero per le lor prodeze che loccisero & si gli tolsero lo reame: & renderlo a Nomitore loro auolo: & dipoi la morte di Nomitore rimase lo regno a questi dui fratelli: cioe Romulo e Remolo.

Capitulo. lxx.

DImostra exodoro cosi dicendo che noe con alquanti intro in mare & uenne in Italia & non molto da longe dal loco doue e Roma se una cita ne laquale fini sua uita. Iano suo figliolo: & Camano suo nepote presero lo regno & fecero la cita la doue se dice Ianicolo in Roma. Anche fece intrestenere lo palacio loquale appello ianicolo. in quello loco doue e la chiesa di santo Ianne ad ianicolo. A quello tempo uenne Saturno in q̄lli luochi: & fece una cita doue e hora Capitolio.

PO i Italicho re di Sicilia uenne a Roma con li Saragosani: & fe la cita de longo al teuere: & Hercole dapo questo uēne con li Argiui: & fe la cita Valdria sotto capitolio: Euādro con lo suo figliolo Pallante fe la cita Pallantea al monte palantino. Et poi Auentino con moltitudine di Troiani fe la cita del monte Auentino.

ROmulo & Remolo essendo della etate de anni, xx. adunaro gente: cioe pastori & latroni. & feceno una picola cita

della nel monte palantino: & per forza & per tyrannia tutte lal-
tre citate di quello contorno subiugaro alloro. Adunque come dice
Titolinio. conciosiacosa che nascero in una hora et de una etate fos
sero si ordinaro quale di loro si come lo piu maturo douesse regere:
& ponere nome alla cita che egli uoliuano fare: puosero tra loro le
sorte: & luno prese la parte del leuante: & laltro la parte del ponē
te. In tal modo che da qualunque parte uenisse de questi nomi che
apparse primo una schiera de ucelli & a colui da laquale parte ue
nessero prima li ucelli hauesse uinto la sorte & ponesse nome alla
cita al suo piacere per questo modo ognimo con gli suoi seguaci an
darono sul monte auentino. Vnde primamente a Romulo apparero
sette auoltori. Si che ciascuno dicea Romulo hauere hauuto meglio
re auenturato augurio & per questa cagione concedendoli Remolo
fabio meneschalco di Romulo occise Remolo. Ma la opinione uul-
gare sie che remolo fo morto perche ui passo li fossi che haueua fat
ti romulo intorno a questa cita che hauea conquistata per fare una
sola cita. & haueua comandato che nullo ui passasse a pena del ca
po uno di remolo gittando lo suo dardo di fuora delli fossi: andosse-
ne oltra gli ditti fossi per toglierlo. Vnde Romolo per non uolere
rompere la lege laquale lui haueua fatta fe morire remolo. Adun-
que ali quatro milia & quatro cento. lxxxiiii. anni poi la destrutio
ne di Troia anni quatrocento. liiii. Romulo nato del sangue Troia
no: cioe di Priamo re di Troiani morto romulo suo fratello nel. xxii
anno della sua etate. Ali. xv. giorni di magio si incomincio a cinge
re de muro tutte le citate et compiute per lo suo nome chiamata Ro
ma. Et in quella cita Albanesi. Tusculani Spolitanesi Campanini
Beniuentani tutti gli nobili de Italia se radunaro ad habitare in
Roma: nelle mura della ditta cita sono torre trecento cinquanta
una & gira milia uintidoi senza trestiberi & senza la cita Leo-
nina.

DIce Tito liuio nel prologo di Roma: che a tempo de necessita. niuno luoco fu piu santo di quello ne piu riccho et di boni exempli: et quãdo meno haueano cupidita de hauerne poi che fu riccha in Roma abundo auaritia & luxuria: regno solo in Roma. Romulo fece nouita in Roma: & nel suo tempo stabili dece coborte: & a ciaschuna stabili tre Senatori liquali furono in numero de. xxx. & furono homini eletti & uecchi & saui & li loro nome forono scripti in tabula di auro: & per remembrãza de grandissimo honore & gubernamento della republica regeuano Roma si come il padre sollicitamente rege & guberna li suoi boni figlioli. Anchora elesse milli boni combattitori liquali dal numero de milli appello miles. cioe caualieri. & cioe fe chel suo populo hauendo mogliere per inganno tolsero le femine Sabinese le quale femine foron dotate crudelmente del sangue dellor patre & mariti. Infra queste donne ce fu una molto bella giouene delle Sabine laquale giouene per gran crudelita fu data per moglie a Talamone Duca di Romulo: & impercio che hebbero uittoria: & hauendo li beni di quello maritaggio: il luocho delle nozze fu chiamato thalamus: cioe la camera delli sposi et delle spose, et per questo hebbero gran guerra li Romani con li Sabinesi. Vnde Tito intrando duca delli Sabinesi fece poi pace con Romulo: & fecero poi compagnia insieme. & stando in pace Romulo occise questo Tito. & poi subiugo gli Sabinesi sotto di Roma. Poi di questo gli Senatori & signori di Roma nascosamente del populo occisero re Romulo loquale molto era amato dal populo. Perho molto securita haueuano in esso. Perho lo adimandauano al Senato & alli grandi Signori quali dissero che stando Romulo alle palude di Capua leuandose una gran tempesta & troni & niuoli era stato portato in cielo. Et in quello tempo Minerua in specie uirginale apparue in uno loco che se chiama lo lato Tritoneni secondo poneno gli Historiografi.

Di poi Romulo li Senatori resßero li communi di Roma uno anno et mezo el quale regimento se appello intra tempo. Romulo regno anni. xxxviii. Onde a proposito della natiuita di Romulo dice Dante nel. ix. canto della terza cantica: uno exemplo cōtra la natiuita di Romulo: uolendo dire chello fo figliolo duno prete: & la madre disse che fu figliolo di Marte per coprire latto dello adulterio. Et per questo dice Danthe che la natura humana quando coniunge due generatione di sangue: che luno sia nobile: & laltro sia uile. Quello che nasce di questa conditione sempre e homo dissimuliante a luno sangue e laltro. Impercio tal uolta uno figliolo di pecoraro sera re perho che la Regina si potra hauere giaciuto con uno pecoraro. El Re crede che quello sia suo figliolo & tal uolta uno figliolo di re andera guardando le pecore.

Capitulo. lxx.

PAssato uno anno & mezo poi la morte di Romulo fu fatto Re Numa pompilio el quale giunse dui mese nellanno: cioe Zenaro & Febraro. Imperho che lanno era primo. x. mesi questo fu lo primo che ordino soldati: & diede soldo alli cauaglieri. Anche dice brunetta latino nel. xvii. canto del primo libro del thesoro che sei furono quelli che primo dedero legge alli suoi subietti. Lo primo fu Moyses al quale Dio dede la legge: & lui la dede a li Hebrei. Lo secondo fu Re Furoneus: elquale primo diede legge a li Greci. Lo terzo fu Mercurio: lo quale fu lo primo che diede lege a quelli de Egypto. Lo quarto fu Sabatili che dede primo legge in Athene. Impercio Danthe laudando Fiorenza che uiue senza tyranni fa mentione per exemplo di queste le antique di Athena nel vi. canto della seconda cantica dicendo cosi.

Athene & Lacedomonia che fenno:
Le antique legge & furono si ciuile.

Fecer al uiuer bene un picbol cenno.

Lo quinto fu Ligurgo: loquale diede primo legge alli Troianè. Lo sexto fu questo Numa pompilio loquale regno presso a Romulo: che primo diede legge alli Romani & translatollo de greco in latino le.xii.tabule: & duro questa legge fino al tẽpo di Constantino Imperatore: elquale fe puoi noua legge. Regno lo ditto Numa pompilio anni.xli. dipoi di questo Numa fu re Tulio hostilio loquale comincio prima a uestire purpura: & aggionse a Roma Celio mõte. Et in questo tẽpo Pausania re delli Sparthani fece la Citta di Bisancio: laquale hora se chiama Constantinopoli. In q̃sto tempo uiueua la Sibilla chiamata Faunia. regno lo ditto Tulio anni.xxxii. Ma uno fulgure discese dal Cielo che arse lui con tutta sua casa. Di poi di questo Tulio fu re Aeneo figliolo della figliola di Numa pompilio. Questo edifico la citta di Hostia sopra lo mare quindeci milia lontano di Roma: & fece lo ponte de tresteuere inter monte auẽtino: & Iannicolo. Et regno anni.xxiii. Da poi di questo fu re Prisco Tarquino elquale comincio a fabricare capitolio: & fo chiamato capitolio perho che quando se cauauano li fundamenti ci fo trouato uno capo de homo senza lo corpo. Questo edifico larcho del iochi a Roma. In questo tempo fo edificata Marsilia & fo edificato monte epiro: loquale hora se chiama Durezo. regno questo prisco anni.xxxyii. Et poi fu re Tulio seruilio exquilino elquale fu seruo de sequilino nato della serua di Tarquino prisco. Et regno di poi Tarquino Tanaquile mogliere del ditto Tarquino ando uno di al tempio de Marte a fare sacrificio: el sacerdote si iacque con la serua ella ditta donna della quale nacque lo ditto Tulio. Compiuto lanno quella Tanaquile torno a sacrificare al tempio & meno la serua laquale tenia lo figliolo in collo & apparue uno miracolo che una fiamma de focho copriua la testa de quel fanciullo senza offenderlo: Tanaquile domando sopra de cio la significatione per una ma-

ga li fu ditto che sera re:morto Prisco tarquino lasso dui figlioli cioe tarquino superbo & exquilino: ma Tulio per sua sapientia & ingegnio fu fatto libero dallo senato:& fu fatto re questo hauendo due figliole le marito & dedeli per mogliere alli ditti dui figlioli de Tarquino:poi Tarquino si iacque con Tulia sua cognata per laquale cosa allei medesima fece occidere suo marito:& lui occise sua mogliere:poi si tolse la ditta Tulia:& per consiglio di Tulia fece coniuratione contra lo re suo socero con tutti li gioueni di Roma se con iuro. Et senatori & grandi signori di Roma erano con Tulio la sua bontate utilissima alla republica. Onde nacque battaglia:Tulio con lo senato & nobili da una parte. Et Tarquino con li giouení & cõ Tulia nequissima da laltra parte laquale Tulia sagli su uno carro a uedere la battaglia. Et uedendo iacere lo padre in terra quasi morto si fece tirare lo ditto carro indosso:& per questo fu uinto lo Re el Senato. Questo Tulio fece li fossi intorno le mura di Roma: & diuise dalla citta di roma:tre monti luno si chiama Quiriniale e laltro Exquilinio:& laltro Iuuenale. Questo fo lo primo che ordino de mettere incenso & tributo:che primo non se sapeua & ogni homo uiuia francho come ho ditto fo occiso da Tarquinio superbo.& regno anni. xxii. Da poi fu re Tarquino superbo. Ma secondo che dice Maximo ualerio fu figliolo de uno mercatante Cornito. Questo si tolse per forza la signoria di Roma:poi che hebbe occiso Tulio seruilio per la sua crudelita hebbe nome Tarqno superbo. Questo fo lo primo homo che trouo tutte manere de tormenti:cioe carcere catene & ferri:sbãdire mãdare i exilio. Et regno anni. xxxv. Questo Tarquino andando a hoste di Roma lo figliolo suo nomine Sexto partito dal hoste di Romani uenne ad uno castello chiamato Callatio:oue staua Lucretia:& essendo con lei che questo p amista del marito:con loquale pocho di inanzi uera stato:perho che p lo parentato che haueua con lo padre uenia fidatamente alla casa

ando a dormire. Poi se leuo & ando al letto di Lucretia: & non potendo pigliare a suo modo se non con losenghe & menaccie de morte: finalmente con menacie de morte la uinse dicendo. Primamente te occidero & puoi occidero uno delli tuoi serui: & metterollo al tuo lato. poi andaro a lhoste: & diro che te ho trouata in adulterio con lo tuo seruo: & perho te ho occisa. Vinta Lucretia condescendette lo suo corpo. Ma lanimo rimase casto. q̄sto poi torno nel hoste. Lucretia lo giorno mando per il padre & lo fratello & per lo marito dinanzi i aiquali tenendo uno coltello in mano disotto nascoso: narro la forza & lo atto che costui haueua fatto a questi dicendo. Et questa nella uendetta: caccio lo coltello & se stessa se occise. Vedendo questo li suoi iuraro sopra lo corpo de Lucretia de mai nō restare infine e tanto che elli destrugesseno & cacciasseno fuori di Roma Tarquino. Et subito ordinaro de cacciare Tarquino con tutti li suoi fuora di Roma: con bona uolunta di tutti li Romani. Tarquino sene fuggi in Porsenna oue era Re de Chiusi el quale era suo genero elquale Porsenna con lhoste di Toschani andaro contra di Roma in fine al rinzzo del teuere atorno a Iannicolo: & fece grande paura alli Romani. E uero chel Re Porsenna uolendo passare lo teuere uno Romano chiamato Oratio se getto nellacqua Cleodes se misse nel ponte contra Porsenna: et tanto duro contra lui che li Romani ropperо lo ponte dreto & Oratio & Porsenna se gettaro nel Teuere & roppese la cossa: & per questo modo Porsenna non pote passare. In questo tempo era Iuniano de Porsenna: una giouene uergene Romana chiamata Eucelia: laquale essendo nel consiglio del Re Porsenna intese che certi Romani doueuano tradire Roma in mano de Porsenna questo fuggi da Porsenna: & p grende allegrezza trauerso lo fiume. & reuelo alli Romani lo fatto: al quale fo preso rimedio: & Roma fu liberata da productione. Vnde stando Roma cosi assediata: uno nobile giouene di Roma chiamato Mutio sce

nola monstro la sua absoluta uolunta ando disarmato con uno coltello sotto nel hoste de gli inimici: & entro sotto la tenda del Re & pigliando errore feri uno officiale del Re credendo che fusse lo Re & occiselo. Pigliato Mutio & menato dauanti al Re non nego perche andaua dicendo. Io come cittadino di Roma sono uenuto con ordine de occiderte Re inimico di Roma. Et examinato sopra la fermezza del suo animo rispuose io monstraro per experientia con quale constantia danimo io ueni adoperare nella tua morte: nel tuo conspetto puniro lo errore della mia diricta mano & con lo ferro che ancho e sanguinoso tenia sopra el focho del sacrificio che iui si faceua: stese la mano & tanto la tenne ferma senza mutare la ferocita del uiso che se larse del qual fatto el sopra nominato Porsenna essendo impaurato del fatto de costui temendo la morte per lordine che Mutio recito esser fatto contra lui composto con li Romani se leuo di lassedio: & di questa fermezza danimo fa mentione Danthe parlando etiamdio di santo Laurentio. poi pone di questo Mutio sceuola nel quarto canto della tertia cantica dicendo cosi.

Se fosse allor uoler intiero.
Come tenne Laurenzo in su la grada.
Et se Mutio alla sua mano sceuola.

LI Romani elessero consuli che regessero la citta di Roma et non uolere piu regimento di Re: liquali haueano anni. ccxl. Et cosi elessero doi consuli: accioche luno refrenasse: laltro alli fatti del commune: & luno intendeua a gubernare la citta dentro: & laltro alla guerra di fora. duraua loro officio per uno anno non piu. Ancho per longezza di tempo non si leuassero in superbia et Signoria. Allhora Roma a pena regia la. S. fine a. xy. miglia intorno questi consuli luno fu Brutto fratello di Lucretia: & in quello tempo Pythagora fu dellysola di Sarno: nellaquale Isola in primo

furno trouate & fatte le scutelle di terra. Questo Pithagora trouo & depinse questa littera Greca. y. Capitulo. lxxi.

POi la edificatione di Roma anni. ccxliii. essendo consulo Bruto li Sabini sforzatamente se apparechiarono de assaglire Roma: per laqualcosa li Romani feceno uno officiale nouo: loquale officio si chiamarono dittatore & erano tre: Et questo era sopra ogni altro officio: & tanto era a dire dittatore quanto che dii: se non fosse fatto la doue andauano fora in battaglia. Et duraua loro officio anni. y. & di questo fa mentione Danthe nel sexto canto della terza cantica di Laquila dicendo cosi.

Sai chel fe dal mal delle Sabine.
Al dolor di Lucretia in secte regi.
Vincendo intorno le gente uicine.

IN quello tempo poi che nacque discordia tra lo populo menuto el Senato a quel tempo Cyro re de persia destrusse la grande battaglia anni. xy. Poi che li re di Romani cessaro di regnare: & quelli dui consuli furono fatti. Lo populo di Roma si lamentaua delli consuli de loro. S. et del senato. Impercio forono fatti li tribuni liquali erano in loco de consuli si come iudici & defenditore delli populi. Capitulo. lxxii.

POi che Roma fu fatta anni. cccxy. Breno duca di Senoni di Gallia inuadi Roma per tal modo che roppe le mura & piglio tutta la citta saluo che Capitolio. Li romani tutti fugirono allato di capitolio. liquali non consta che forsi milli homini rimasero uiui. Tutti li altri furono occisi. Ardendo la citta & robandola: & per spacio de sei mesi tenero assediato Capitolio con li Romani inchiusi. Vnde li Romani pieni de fame & de infirmitate & de pagura si humiliaro: & allultimo si rendero. Impercio che mille libre de auro pagaro a Breno che si partisse. Et allhora per scambio delli consuli cominciarono ad essere li tribuni militari. Ca

millo udendo lo fatto di Breno & di Roma raduno prima grande multitudine di Marsi: delli quali uilani eglierano: che sono in campagnia & di Sabini: & sequito Breno & trouollo nelli pauiglioni pesando lo auro che li Romani li dedero hauerlo: & cosi gli tolse la preda & uillanescamente lo strinse a fugire & retorno uicitore.

ANni. ccclxy. poi che Roma fu fatta li Romani subiugaro Pelestrina con otto cittade cherano sotto dessa, & hebbero uittoria de loro fine al fiume di Alba. In quello tempo Roma fu afflitta de molta pestilentia et mortalita. inter liquali nel mezo della citta si aperse la terra subitamente come una boccha de inferno gittando gran puzza. Vnde lo fumo el fiato chene uscia occideua molta gente: diche li Romani facendo sacrificio alli dii che liberassero la citta di questa pestilentia. Li dii risposero che mai nõ chiuderia quella boccha se non se gitasse dentro uno homo armato per sua bona uolunta. Vnde li Romani stando in questa afflictione uno nobile giouene chiamato Marco Curio per liberare la citta di Roma uolse morire per la republica: & cosi armato de tutte arme lui se gitto dentro & inmantinente la boccha fu chiusa & fu liberata la citta di Roma da quella mortalitade. Et in questo gli Gallici assalirono Roma.

VNo di quelli Gallici richiese uno nobile Romano chiamato Mallo de uolere combattere con lui: lo Romano accepto la battaglia & combattendo fu uincitore & occise quello gallico & trahendoli una torquea de auro dal collo sella misse al suo collo. Torquea uiene a dire tanto quanto geriera ouero collaro: & da quella hora quello Romano & tutti quelli che disceseno da lui si furono chiamati Torquati: & di questo nobile Romano fa mentione Danthe nel sexto canto: della terza cantica della Aquila dicendo cosi.

Vnde Torquato & Quincio che dai Cirro.

Negletto fo nomato et dice et isibi.
Hebbero la fama:che uolentier mirro.

IN questo tempo nasci Alexandro di Olympia de la regina de Macedonia. Li cui fatti marauegliosi requirendo im speciale libro. In questo tempo Apio claudio consulo di roma fe uia appia a Roma.

Capitulo. lxxiii.

POi che Roma fo fatta anni.ccccxxyi. Li romani incominciaro di essere potenti si che li Sanniti cioe gli Beneuentani liquali erano mezani tra puglia & campagna hauendo arme & potentia de auro & de argento mossero guerra alli romani: liquali samniti erano diuitiosi et potenti per la bonta de campagna: laquale terra appare per li porti marini:& per molte altre utilitate & allhora Capua era capo de campagna : & de grandezza equale a Roma ouero a Carthagine. Vnde li Sanniti combattendo con gli Romani allo claudire for collo hebbero uittoria & fecero una marauegliosa uergogna alli romani che poi che lebbero pigliati:uituperosamente se li fecero passare nudi sotto una asta de lancia in signo de seruitute:Et poi li liberaro tutti per questo modo. Lo anno sequente li romani per uindicare la iniuria combattero contra li Sanniti:& hebbero uittoria li romani & posero lo giugo de seruitute ali Samniti. Non molto tempo roppero la fede ali romani. unde li romani p maluasita della fede che haueuano rotta fecero grā de bataglia contra li Samniti & destrussero la cita fine alli fundamenti perho che chi uolesse sapere hogi doue fosse stata Sanni: nō lo paria sapere. Legierantente forono morti in quella battaglia trentaquatro milia Sāniti: el Re loro fo portato prigione a Roma.

Capitulo. lxxiiii.

NElli anni.ccccxliiii. poi che Roma fo fatta li Tarantinesi aposero alli romani: belliangiando loro ambasciatori. &

fornita di molto adiuto de amici: fecero uenire Pyrro re de Pyrreo fratello di Olympiade madre del grande Alexandro dale parte di grecia cercandoli aiuto contra gli romani elquale Pyrro con tutto lo suo puotere de Thesalia & de Macedonia: & uenne in Italia, & meno seco .xxx. milia pedoni & .vii. milia caualieri & .xx. elephanti che in quel tempo nō erano stati mai ueduti elephanti in Italia. Vnde cominzaro la guerra con li romani: & tre fiate combattero insieme molto crudelmente contra loquale Pyrro fo mandato Lauino consule le cui spie forono menate pregione dinanzi a Pyrro: p lequale seppe la conditione de lhoste di romani. El di sequente cominciata la battaglia: Pyrro gia inuolta per lo adiutorio delli elephanti non usati essere ueduti da li romani sustenne lo sturmo: el consulo la notte con la caualaria se fugi: onde Pyrro prese delli romani .vii. milia. Da po questo aiunseno silli li Salernitani & laltri populi drizose uerso Roma & guasto campagna & posese a pelestrina: contra loquale fo mandato Fabricio consulo. Ma Pyrro se retrasse in campagnia. La seconda battaglia tra pyrro & li consuli romani: fu nel confine di puglia doue fo gran mortalita di gente. & specialmente della gente di pyrro la uittoria de romani: perche pendendo grande tempo la uittoria della battaglia. & sforzandose ciascuna delle parte de uincere mettendosi alla morte: Pyrro ferito primo nel braccio diritto si parti dalla battaglia Fabricio fo allhora ferito: eli elephanti nella prima battaglia foro feriti: et messi in caccia: tagliati foro cinque milia de romani in quella battaglia: ma nel hoste di Pyrro ne foro morti .xx. milia: & tutte le sue insegne forono prese: & innumerabile quantita de huomini forono psi: Pyrro p la bataglia uinto: et Aghato re di Saragosa fo morto: poi tornando Pyrro con gēte da Sicilia cōtra lui fo mandato Curio cōsulo elquale in luchania cō lui cōmisse la terza bataglia ne li cāpi diusini nel comēzamēto impauriti li caualieri di pyrro pēsa

uano de fugire: per laqual cosa Pyrro li feci mettere dinanzi alli ele phanti: quelli perho che forono messi in fuga: dedero a quelli che li hauiano menati lo primo danno: si che Pyrro fo sconfitto: dicesi che da la sua parte erano pedoni. lxxx. milia: & .vii. milia cauallieri de liquali morti foro. xxx. milia & presi. xiii. milia.

LO quinto anno poi che Pyrro uenne in Italia per grande paura sene fugi in grecia. & essendo in una nobilissima cita laquale in achaia e chiamata Argos fo morto de uno colpo de pietra ouero de saxo: & di questo Pyrro fa mentione Dante nel sexto canto della terza cantica parlando del confalone de laquila cosi dicendo.

Sai chel fo portato dalli egregii
Romani con uicinio contra a Pyrro:
In contra li altri principi & collegii:

ALhora li tarantini feceno collegio et iuramento con quelli di carthagine contra li romani: et per questo molte battaglie & guerre se incomenzaro. Carthagine fo cita grande capo de affrica edificata prima che Roma: & prese a defendere Sicilia & le altre isole marine acio che gli romani non le toglessero. In questo tempo gli romani feceno due citade: cioe beniuento in Sanna et armenia in gallia: che hora se chiama romagna in questo tempo li romani inuadero cortona & indussero la guerra a salentino in puglia: & pigliaro la cita de brindisi laquale sta nel sexto corno de Italia.

IN questo tempo essendo glorioso lo monte di roma poseno in ceso: & allhora foron trouati per conto. cccxii. miliara & cccxxiiii. homini citadini de lora fo figurato in pena a Roma, dinaro de argento. Cap. lxxv.

POi che roma fo fatta anni. cccclxxxiii. Hannibal el uechio essendo re di Affrica con moltitudine de gente senza nũero

& con

& con.xxx.eliphanti con nauilii uenne in Sicilia: & quiui combat tendo con Geneo & Gaio consuli di Roma: fo sconfitto & a pena campo: & perdette tutta la gente con tutti li nauilii. Albora Attilio regulo consulo di Roma fo mandato alhoste in carthagine: & applicando con lo exercito hebbe uittoria di tre duci et de innumerabile gente et subiugo ali romani.lxxxiii.citade di Affrica poi essendo in Affrica capito ad uno fiume chiamato bragada & qui trouo uno serpente longo. clxx. pedi. loquale occise & mando lo corio a Roma. Allbora quelli di carthagine uolendo fare pace con Attilio regulo. Attilio non uolse pace. & per questo li carthaginesi con gli altri di affrica loro amici assaltorono Attilio regulo in battaglia & scõfissero lhoste di romani p̃seno Attilio regulo & incathenato lo menareno in carthagine allbora Amilio fuluio consule di romani audita la dolorosa p̃sonia di Attilio regulo mando in affrica hoste con naue.ccc.allequale li carthaginesi con altri tanti uenero incõtra & abbocati con loro uinciuti fugerno. Cap. lxxvi.

A Nni.cccccc viii. fatta Roma uene una subuentione a Roma essendo cõsule Lucio catullo et Aulo maulio: cioe chel Teuere trabucando & crescendo oltra lo usato modo: desuenturatamente subuerti tutte le case & gli edificii di roma liquali erano in piano. Et in questo tempo li uicini galli assaliro li romani stando consulo Gaio: contra liquali combattiano in liguria con uaria uentura. Vnde gli romani foro uincitori: ma secondo che scriue Orosio li galli sono crudeli & forti de animo. & de loro corpi piu che li altri homini: questo e prouato che nel primo assalto: la loro uirtu e piu forte che de laltri homini: & cosi poi durando la lor uirtute: minore che de femine. Capitulo. lxxvii.

A Nni.ccccccxxxiii. fatta roma. Hannibal imperatore essendo nel etate de.xx.anni. Sagonto nobilissima cita de spagna amica di romani destrusse & tormento de assedio et

fame: & non uolse audire gli ambasciatori di romani nel tempo de Publio Scipione & di Sempronio consuli procedete contra Italia et contra li romani. Questo Hannibal non essendo ancho de noue anni iuro al patre che come potesse manizare arme: uoleua combattere contra li romani: & mai con loro non hauere pace: unde passati gli monti pirrenei incontra la fortissima gente di gallia con le spate aperse la uia. El nono giorno dal monte pyrreneo peruenne alalpe. Onde li uicini galli montanari credendo contrastare forono superati in battaglia. Poi facendose uia con ferro & con foco rompendo & tagliando con grandissima faticha et impacio. Lo quinto giorno peruene in Italia cioe nel piano: furono nel exercito suo pedoni cento milia caualieri. xx. milia. & elephanti, xxxyii. Alloquale uẽne incontro Scipio consule di romani appresso lo fiume Tesino & combattendo con lui Scipio fo sconfitto, & Hannibal fo sconciamente ferito, & foronce morti in quella battaglia. xxy. milia romani & . yi. milia pregioni. Ma Scipio fugi. Vnde in quello tempo stando in Sicilia sempronio consulo di romani, & udendo la sconfitta di scipione suo compagno, lasso lhoste di Sicilia, et ando uerso Hannibal & giongendose insieme combattero asperamente. unde sempronio consulo di romani essendo scõfito a mala pena scampo. Albora Hãnibal piglio camino uerso toschana: & uenendo lo primo mese del uerno nel monte cioe alalpe tra Lombardia & Toschana: cade tanta neue: che per lo gran freddo tutti li elephanti forono morti: e bestie grosse di Hannibal. Flaminio consulo di romani albora era in hoste: affrettosse de caminare per assaglirlo. Albora flaminio essendo con lui per senno & per arte de Hannibal fu ingannato etiam sconfito & morto & . xx. milia romani insieme con lui furono morti & pregioni sei milia & delhoste di Hannibal ne presero doi milia solamente. Questa battaglia fo fatta di tanta uolunta: che li cõbatitori in niuno modo senteron uno terremotto che fu durante la

battaglia: & fu si grande che le citate se ruinare & spianare mon-ti. & fiume retornare indrieto. Dipuoi questa battaglia: pur infra questo tempo Fabio maximo dittatore fugo lo impeto di Hannibal con insidio: loquale Fabio uolendo combattere con Hannibal: se pos-se a campo allato al fiume metauro sopra le montagnie di Armine & cosi andando senza dare copia di battaglia tenia molto stretto Hannibal & sua gente. In tanto che de uittualia hauiano gran di-sagio & sufferiano: & piu uolte in parte de lhoste di Hannibal: Fa bio dede grandissimi danni. et alli smariti romani per tante disuen ture & battaglie paurosi diede speranza: non sulum poterse adiuta re dal suo inemico: ma etiam da poterlo uincere. Et cosi restituito la republica come dice Ouidio de ponto. Poi passo Hannibal con la gente sua in puglia.

Capitulo. lxxviii.

POI che fo fatta Roma anni. cccccxl. Lucio Paulo & Pu-blio Tarantino: & Varro consuli di Roma forono mandati contra ad Hannibal onde per la impacientia di Varro cō-battendo insieme in puglia al ponte canna forono sconfiti gli roma ni desuenturatamente. Impercio che in quella battaglia non uene-ro mai tanti romani allo exercito: cosi come in quella perho che ne forono morti. xx. senatori & . xxx. pretori: & quatro huomini no billissimi: & Varro consulo con cinquanta caualieri fugi ad uno bo scho & senza dubio quello di se sarebbe pduta roma: se Hannibal fosse andato incontinente alla cita di roma: nellaquale non uera ri-maso se non uechi e femine & fanciulli. Da poi la sua uittoria Han nibal insigno & testimonio di tanta uittoria mando in carthagine tre moza de anelle de auro liquali haueа leuati da le dita deli roma ni morti in quella battaglia. & di qsti fa mentione Dante nel sex-to canto della prima cantica dicendo cosi.

Se se adunasse ancora tutta la gente.

nibal si potero reducere al campo poi tornato il bel tempo unaltra volta Hannibal drizo le soe schiere alla citta per combattere. & allhora incontinente uenne piu maggiore tempesta daequa & di gran danni piu che in prima. onde allhoro conuenne tornare al cãpo: & cosi penso Hannibal che a uincere Roma non li contrastaua forza de inimici ma li dii: per questo partendose Hannibal da Roma Asdrubal in hispania uici dui Scipioni per fraude & non per uirtu. Marsilio consulo in Sicilia prese molte cittate dellaffricani recupero & prese Saragosa. Liuio in Macedonia che con Philippo et con molti populi fece battaglia: & con acollo fece pace: passo in Sicilia & prese Amone principe dellaffricani. & tutta Sicilia messe sotto a Roma. Hannibal poi occise Fuluio proconsulo con. xvii. millia Romani, impauriti li Romani uolsero de patto concedere ad Hannibal tutte le cittate che haueua preso in Italia & fare patto con lui. Ma publio Cornelio scipione iuro & fece iurare a molti Romani la defensione de Italia elquale Cornelio essendo de etade de anni. xxvii. fo mandato per comandamento di Romani in Hispania: & in el primo impeto come gionse piglio la noua Carthagine nellaquale trouo molto thesoro doro & argento lo quale thesoro conuerti nel soldo delli cauaglieri: & qui prese magone fratello di Hannibal & mandolo a Roma con Marcello con Hannibal cõbatte tre giorni. lo primo giorno furon equali. lo secondo perdi. lo terzo fo uincitore della gente di Hannibal Fabio Re acquisto taranto: & quiui lo grandissimo exercito di Hannibal con loro Duca occisi & dispersi & forono uenduti. xxx. milia homini el precio porto al cõmune nel sequente anno Claudio marcello consulo di Hannibal cõ tutta la sua gente fo morto Scipione in Spagna uinse Asdrubal duca di Carthaginesi & . lxxx. cittate tra uinte & redutte allui reacquisto: claudio Nerone & marco Liuio consuli di Asdrubal fratello di Hannibal loquale uenia de Spagna per gallia receuuto co-

mandamento da quelli de Carthagine che se douesse giongere con lo exercito del suo fratello Hannibal che menaua: & col guarnimē to & grande aiuto de Spagna & de Gallia al fiume di Metauro se gionsero: & a questo fiume feceno battaglia doue furono morti .lxx. millia de quelli de Asdrubal: et furno presi .v. millia. & quattro millia tra loro trouati de cittadini Romani liberati del hoste di cō suli .viii. millia sene perdero lo capo di Asdrubal fu portato et gittato dauanti di Hannibal suo fratello: elquale ueduto cognosciuto la mortalita della sua gente nelli .xiii. anni poi chera uenuto in Italia sene fuggi in Abruzzo: dipoi le ditte cose uno anno continuo apparue che fusse riposo di battaglia infra Hannibal & li Romani: imperciò che intra loro da ciaschuna parte haueano hauuta grandissima infirmita & mortalita. Scipione dipoi questa uittoria passo in Affrica & fatta una gran battaglia con lo duca delli Affricani Aymone figliolo de almicaro duca de Carthagine occise & furno morti in quella battaglia .xl. millia Affricani. Sempronio combatte con Hannibal & essendo uinto fugi a Roma: Scipione uenendo in due castelle di notte ui fece mettere foco gli homini de la contrata senza arme corsero allo rumore: p laqual cosa ageuolmente uinti dalli Romani armadi doue per ferro & per foco .xl. millia homini furono consumati in q̄lle due castelle & presi .v. m. li duci di quelli lochi a pena potero campare. Hannibal uedendo q̄llo essere fatto & da Scipione uinto & cacciato sene torno in Carthagine: & con noua gente & cō grande exercito torno: et unaltra uolta uolse combattere con Scipione et uinto essendo sene fugito in lilibeo: & tutta laltra moltitudine sene fuggi alla terra: loquale lilibeo masinissa Re di numidia fatto amico del populo Romano combattēdo prese Hannibal minore & con cathene il fe ligare: e menollo a Scipione & hauēdo uinto gran pte del paese q̄lli della grā carthagīe mādaro ābasciatori ad Hānibal che tornasse i affrica a so

correrli. Hannibal hauuto comandamento de tornare in Carthagine staua in dubio de lassare tutto lo aquistato: cioe Roma & Italia ho abandonare Affrica in mano delli Romani: dispose poi in tutto de soccorrere cartragine. Hannibal piangendo doleuasi de abandonare Italia. Vnde tutti li cauaglieri Taliani che non lo uolsero sequitare in Affrica si li occise: & di questa sconcia partita di Hannibal fa mētiōe Dante nel sexto cāto della terza cantica dicēdo cosi.

Esso mo lo regulo de larabi
Che drieto ad Hannibal passaro.
Lalpestre roche poi chietu labbi.

HAnnibal tornando in Carthagine cerco de fare pace cō Scipione & abbatisse con lui da parole & nō foro dacordo: anche uenero a battaglia: & combattendo li Carthaginesi foro uinti. Et Hannibal con quattro cauaglieri a pena scampo. Scipione fatto uicitore entro nella citta di Carthagine. Et cosi alli.cccccxlyi.anni poi fatta Roma la seconda guerra se fini che duro anni.xy. Allaquale incontinente sucedette la guerra de macedonia laquale guerra Flaminio cōsulo dipoi molte battaglie: nele quale quelli de Macedonia foro uinti da lui. Vnde alla fine fu Philippo re di Macedonia sconfitto. In questo tēpo Antiocho re di Asia passo in Europa con grandi & molti nauigli per far guerra contra li Romani colqual uenēdo Hannibal de Affrica strettamēte se giōse con lui: alquale si uene incontra Cornelio Scipione et Marco curio consuli di Roma con graandi nauigli: & ordinate le battaglie p combattere. Antiochio se accordo con loro: & pacifico con li Romani. Et Hannibal armiraglio delle naue de Antiochio sene fuggi con grande paura: & per lo grande dolore che hebbe del accordo: & p questa cosa tutti li Romani uenduti in grecia foro liberati. In questo tempo Capua in campagnia spogliata da Quinto Fuluio preconsulo: el principe di Capua anti sapendo che sariano morti presero lo

ueneno inanzi che uenessero in mano delli Romani. Et poi tutto senato di Capua fo negato nel fiume da fuluio contra lo comandamento del senato di Roma. Scipio poi la famosissima uittoria hauia hauuta di Hannibal chiamato per nome Scipio Affricano: & uenēdo a Roma con triumpho entro nella citta: tutti li nobili di Carthagine liquali porto pregioni li portaua intorno al carro. Et Terrenzio nobilissimo di Carthagine insigno che Scipio lhauea perdonato la libertate drieto al carro. quel che fecēno li Romani a Scipio affricano. Danthe lo pone per exemplo: oue parla del carro della santa chiesia: perho che in tutti li altri carri de triumphi che fecēno gli Romani. Dui furono li piu notabili: luno fu quello che fecēno a Scipione Affricano: laltro fu quello che fecero ad Ottauiano Imperatore Augusto quando uenne de Egypto. Danthe nel. xxix. canto della seconda cantica: pone cosi.

Non che Roma de carro cosi bello.
Reallegrasse lo Africano: ouero Augusto.
Ma quello de sole seria pouero acquisto.

Et di questo triumpho de Scipione chera si giouene fa mentione Danthe nel. yi. canto della terza cantica parlando del confalone de laquila.

Soctosso iouenitti triumpharo.
Scipione & Pompeo: & quelle colle.
Sotto qual tu nascesti parue amore.

ALli. cccccc. anni poi che Roma fu fatta Lucio Consarnio & Marco Maulo consuli mandati per li Romani in Affrica. La terza guerra de Affrica quando se comenzo hauēdo comandamento dis fare Carthagine una con Scipiōe Affricano che laltra uolta hauea uinto li Affricani che allhora Tribuno cio signore chiamati a se tutti li Carthaginesi che tutte le lor arme: & tutti li loro nauigli representassero dinanzi da lui & fu fatto: poi li

comando che tutti si douessero partire & intrare nelli nauigli e andare a Roma. Allhora li Carthaginesi udendo questo essendo partiti forse.x.m.passi & adolorati pigliaro partito di combattere & uoler morire inanzi che partirse & essere cacciati da loro inimici. Et elessero in loco de loro duca Asdrubal che guidasse la loro guerra. Et non hauendo ferro feceero arme doro & dargento: poi si cōbattero & foro sconfitti li Affricani: & pigliata Carthagine da Scipione & dalli consuli.xxv.m.delle femine & .xxx.m.delli homini si feceno serui per cāpare la morte: laltra gēte tutta per loro uoluntate se gittaro nel foco piu tosto che essere subietti a li Romani & cosi arse.xvii.giorni continuamēte la citta de Carthagine et misero specchio di qualūq; la uedea fo destrutta & guasta et ogni marauegliosa cosa che uera si fe poluere. & dal di che fu fondata Carthagine per fine al di che fu destrutta foro.ccccccc.anni et lo scito de Carthagie intorno fu murato.xxx.m.passi & cinta quasi tutta dal mare e la largezza delle mura.xxx.pedi. Et laltezza era cubiti.xv. & tutte le mura erano de saxi quadrati & la guerra terza fo finita lo quarto anno per tutta la guerra si duro anni uinti.

Capitulo. lxxix.

POi che Roma fu fatta anni.cccccvi.q̃llo medesmo anno che Roma destrusse Carthagine. Geneo Cornelio: & Lentulo lucio consuli. Corintho famosa citta noiata p tuttol mōdo fu presa guasta & arsa dalli Romani: & tutta Lachaia: cioe la morea fu subiugata p loro: unde aduēne che p la multitudine delle statue de colōne & delli simulachri & delli ydoli che arsero liquali erano de auro e de argēto & de rame: tutti q̃sti metalli colaro & mesticaro insieme & fecesse una noua gñatione de metallo che se chiamaua coritho: & fine ad hoggi lo uascellame di q̃llo metallo se chiamano coritho. Et i q̃sto tēpo a Roma furono tre triūphi in pocho tēpo: cioe luno q̃llo de Affrica doue andaua dinanzi al carro

Asdrubal:lo secondo fu Metello cō lo triūpho di Macedonia:et portaua dinanzi al carro Re Philippo. Lo terzo fu qllo di coritho. Et in qsto tēpo fu uno potentissimo Re di Sicilia uēne alli giochi di roma & dono al populo.cc.m.mogi di grano. & in qllo tēpo Seruio & Flaccho erano consuli a Roma. & in qsto medesimo tēpo nasci a Roma uno fanciullo cō quattro piedi & quattro mane & quattro occhi & col mēbro uirile doppio. Capitulo. lxxx.

INsparsese la sua fiamma che tuttol paese dintorno arse:& in questo tempo si leuo una guerra di serui che impaguro tutti li Romani & tutti li consuli:& perho che dice Orosio lo rumore delle gente seruile in quanto e ne minore di tutte tamen e piu crudele perho che la gente libera si moue a furore p accrescere lo paese & augumētare la patria ella seruile per guastarla:& in qsto fu Sicilia piu misera de laltre prouincie:ouero regni perho che nō hebbe mai stato de liberta : & quando fu signoreggiata dalli tyranni quando da serui:& maluasi signori. Et di qsta tyrannia fa mētione Danthe nel.xii. canto della prima cantica dice cosi.

Quiui si piangono li spietati danni.
Che Alexandro & Dionysio fero:
Che fero Sicilia hauer dolorosi danni. Capitulo.lxxxi.

ANni.cccccxxiiii. fatta Roma Lucio Celio & Tito Flaminio consuli di Roma forono mandati in Affrica per far refare Carthagine passati ouero sopra de.xxii.anni dapoi che fu guasta:e questo rifare si fece per le famiglie delli Romani che foro mandati ad habitarla:& cosi per quelle famiglie fu ripiena. Infra quello tempo fu grande discordia in tra Flacco et Graccho consuli insieme col populo di Roma. & i quel tempo sparse mōcibello la sua fiamma oltra lusato modo. & arse quasi tutta la citta de di Cathania:& per questo danno che riceuette, lo Senato di Roma li lassaro.x.anni colta & ogni intrata.

POi che Roma fu fatta anni.ccccccxxiiii. Marco portio Cato & Quinto marco consuli di Roma subiugaro la citta di Narbona nella potesta della republica di roma. Ca.lxxxii.

POi che fu fatta Roma anni.ccccccxxxv. nel tempo di Publio Scipione Nasicha & Lucio Calfurnio Bestia consuli di Roma cominciaro la guerra contra Iugurtha re di Media con consiglio del Senato & populo di Roma p cagione che essendo bastardo fu fatto herede tra li legittimi & dattoli le porte del regno come alli figlioli del re. poi di questo Iugurta non bastandoli la sua parte: primo mouendo guerra si se occupo le altre due parte del regno p forza & occise Gempsale. & Adechale liquali erano soi fratelli cõsobrini & compagni nella signoria: unde essendo mandato Calphurnio consulo cõtra questo Iugurtha con grande quantita di oro le corroppe & fece una uituperata pace: et in questo tempo nacque Cicerone in Arpino & fu figliolo de uno di fore: la madre hebbe nome Helena: & i q̃sto tempo Syria renuncio la signoria di Roma.

Capitulo. lxxxiii.

ANni.ccccccxxxxi. fatta Roma Geneo Maulio consulo: & Quinto Scipio proconsulo di Roma firono mandati incõtro alli Cimbri & alli Balli: & alli Tudeschi cherano di Germania liquali hauiano fatta legha insiema per destruzer & abbassar la.S. di Roma & affrontarsi insieme decosti al fiume del rodano combattero fortemente & alla fine foro sconfitti li Romani & morti Marco & milio consuli: & dui loro figlioli & ben.lxxx. milia Romani &.xl.milia coloni. Colõi se chiamano li Italiani: liq̃li erano subiecti alli Romani: & pho sono chiamati coloni che uiene a dire compagni: a grã pena.x. romani potero campare che portaro la nouella a Roma. Et non solamente lo pianto grande: ma grãde pagura hebbeno li Romani. Hauuta la uittoria li Cimbri li Tudeschi elli Gallici intraro in Italia doue hebbeno grandissima co

pia di uittuaglia per mangiare et per beuere. Allhora Maulio quinto & catulo consuli furo mandati contra di loro: & subitamente andaro contra di loro inanzi che potessero loro sequire & ordinare alla battaglia. Onde tutta quella grande multitudine di gente fu sconfitta & foro morti.cxl.milia & presi.l.milia senza la grande multitudine di gente delle femine lequale se stesse se occisero cō loro figlioli in diuerse generatione de morte inanzi che uolessero uenire in mano delli romani. Et in memoria di tanta uittoria: li Romani feceno fare uno marauenglioso tēplo elquale hoggi se chiama Cimbari & sta appresso santa Maria mazore. Capi. lxxxiii.

POi che Roma fu fatta anni.ccccccxly. Hauuta la uittoria delli cimbri et de Todeschi. Lo stato di Roma si guasto per le discordie & per le battaglie che hebbero tra loro cittadini che quasi tutta Roma torno stancha di quella brigha. E se non fusse Maulio quinto consulo di Roma: che per suo ordinamento & consiglio leuo che commosse lo populo a furore pacifico, et occise li mali fattori del tradimento. Capitulo.lxxxy.

ANni.cccccclix. fatta Roma molte crudele marauiglie impauriro li Romani imperho che entra carentana facendo se uno conuito: tagliando lo pane usci sangue dal mezo del pane come dalle ferite. Anchora unaltra marauiglia tra sannito longo & Beniuento se aperse la terra: & getto una fiamma di focho che fo ueduta andare p fino al cielo. Et in questo se leuo guerra tra li cittadini di Roma si crudele che mai nō fo fatta la simile in Roma. Impercio che li consuli e li Senatori combattendo alcuni contra Sillo. & alcuni contra Silla: morero delli Romani migliara senza numero. Si che quinto Catullo disse. Con cui noi doueremo essere uincitori? che siamo morti nella battaglia armati & disarmati: & stando in pace a questa parola si fece scriuere una infiammata tauola. La prima scriptura fo delli.lxxx.huomini. La seconda de

li.ccccc.Coporali:tra liquali forono quatro consuli: & quatro Senatori:et per questo modo gran parte delli romani erano scripti et mandati per le confine di roma doue forono morti in questa guerra:tra citadini romani:& altra gente piu de.cl. milia hōi,laquale duro anni diece;& quando Silla fo morto:si hebbe fine.

Questo basta a narrare del secondo libro de Laquila.

PROLOGO DEL TERZO LIBRO DE LAQVILA.



ELLA Vita & costume di Iulio Cesaro:debbiamo dire. Delquale ogni homo deue sapere che dal tempo di Tarquino superbo: che fo lo primo Iulio Cesaro : & fo lo terzo homo che tolse lo benestare alla republica per forza. In roma haueua di molti officiali come son tribuni inquisitori delli uescoui pretori censori Celiarchi & centurioni decurioni. li tribuni doueano aiutare al populo & alla ragione:et questi eligia lo populo loro. Primo nome fu defensori : perho che aiutauano lo populo minuto : erano inquisitori del diritto & del torto. Questi adunauano li consuli ordinauano li giochi & le cacie & le pace ali tempi de allegreza faceuano recocogliere le messone cōmune al Capitolio eli templi. li uescoui erano guardiani de li tēpli & principio de sacrificii. Pretori erano ꝓpposti comandatori & guardiani del loco:oue lhō piazzaua. Patricii guardauano lo ppl̃o. Censori iudicauano lo patrimonio. Celarchi erano cōtestabili de mile:centurione erano capo de cēto. Decurioni erano capo de diece. Sopra tutti q̄sti officii fu lo nome de lo imperatore:loquale a Cesaro fu donato primo nome del impio: piu che a nullo altro. Cesaro fu chiamato pche fo tagliato del corpo alla madre : & uenne ouero nascete cō lōgi capilli Iulio pche fo del lignagio di

iulio Siluio: che fo lo primo figliolo di Enea che hebbe da lauina, cosi come hauemo ditto di sopra nel secondo libro. Cap. i.

LA prima moglie di Cesaro fo chiamata cassucia & fo primo sposata ad uno nobile Romano: che da Cesaro. Loquale romano haueua nome Protestatus: ma inanzi che sposasse questa lo nobile Cesaro ne hebbe unaltra chebbe nome Iulia. In quello tempo era dittatore Iulio: & nõ potia tanto fare p forza di forza di iustitia: che egli la togliesse per sua moglie: & fecceli molta iniuria: & fecceli perdere le dote: & togliere lo officio del prete chera guardiano del templo de una Dea che haueua nome Vesta: oue stauano le uergine monache: & fu Cesaro dinanzi ali officiali che cacciauano de casa in casa: & era infirmo de una forte quartana: ma tanto fece con depriego & con priego de quelle uergine monache che Lucio lo diuise. Poi ando Iulio Cesaro in Asia al soldo di roma in una prouincia che se appella Bithinia. Et in questa prouincia fini lo glorioso santo Luca euangelista. Mando Marco triuio per adunare nauilii per destrugere una isola che haueua nome Vinal eualla doue rupe la naue lo beato santo Paulo: quando sexto procuratore doltra mare: Lo mando ligato a Nerone imperatore a Roma imperho che egli haueua fatto uno appello contra gli iudei: per la fede de Christo: per laqualcosa loro lo uoleuano occidere. Nicodemus era re di Bethinia. Imbiasmo cade luno de laltro: & quando torno monstrando come andasse a domandare moneta de uno suo debitore: poi hebbe corona de uittoria da Marco triuio: perho che Cesaro formo bene la bisognia: & laudola.

POi prese Cesaro ad andare nel isola di Silice con uno contestabile che haueua nome seruilio: perho che Lucio Silla era morto: & una discordia era nata in roma. Vnde Marco Scipione era capo Vene pensando che p quella morte: & p quelle discordie potrebbe auanzare di suo stato. Lucio Tulio: & Mar-

co Scipio erano consuli di Roma. Publio Antonio: & Publio silla fo rono nominati lanno appresso: ma quelli haueuano dato tante laude al senato: che cõsuli essere nõ potero. Anci fecero Lucio Torquato.

Capitulo. secondo.

CAthellina era uno possente huomo a Roma & credia essere consulo in quella elettione, Ma lui si fu subtenuto per uno debito. Loquale denegaua ad uno suo seruo : & per lo fallo & per questa casone Cathellina: & Publio Antonio & Publio silla ad cui era uenuta la elettione mino del consulato se indignarono & iuraro chel primo di dezenaro nella entrata delloffi cio in capitolio de occidere gli dui consuli noui. Et trassero allhoro uno giouene pouero : ma di grande et possente lignagio loquale haueua nome Piso. Et cio fo la casone che scorno. perho che Piso mandato in hispagina : & non percio prouedutamente per due ragione fo in hispagnia mandato. Luna per alongarlo da roma. Anche per uia de sapere che e discandolo. Laltra per aminuire la forza di Pompeio. Forono de quelli che uoliano dire. Et diceano che Iulio cesaro debbe essere de quella iure. Marco grasso Camillo & Marcho ribelo. Et curio lo testimonio al templo che la coniuratione se scoperse. Et Cicerone lo confirmo in una sua epistola dicendo che haueuano in odio lo senato: debbero iurare Cesaro Marco grasso. Piso Lucio Antonio & Publio silla : & debbero ordinare che quando hauessero morti li consuli: Marco grasso fosse dittatore. Et Cesaro fosse principe della caualaria: et altri doueano essere consuli. Et Piso doueua mouere guerra in Ispagnia: & Cesaro douea mouere guerra & battaglia in roma Piso mori in Ispagnia: la iure se scoperse & abassio molto per la morte di Piso. Cap. tertio.

ALhora Cesaro si parti honestamẽte da roma: & disse che uoglia andare ad uno santo Astrologo che haueua nome Apollinio per imprendere da lui parlare. Et andando

Cesaro

Cesaro per mare: li corsari del mare lo preseno & misenolo in una isola che se chiama Forsinath: & tenendol quaranta giorni in tempo dinuerno per cinquanta bisanti se recapto & poi che fo liberato selli sequito: preseli & feceli redimere, poi ando ad Appollino & la dimorando, udio che Mitridate Re di Asia guastaua la regione. Alhora ando Cesaro da Rodi ad Asia con quello sforzo che fare potia da se: & cacio lo ditto Re Mitridate fore della terra, & tenne la terra in la fidelita & subiettione di Roma. Cap. iiii.

POi torno a Roma elli Senatori lo feceno tribuno per aiuto del populo minuto: Lucio Silla haueua menata quasi ad niente quella dignita. Cesaro la releuo: & per uigore de quello officio fece tornare in roma Lucio Silla suo cognato loquale era partito per la coniuratione: Si tosto come fo tribuno ando nel officio in uno luocho che se chiama Proroſtre: che era quasi figurato come lo becho delle naue Affricane, Onde carthagine si fu presa in sua diceria se auanizza molto. Cesaro in quello luocho conto illignagio della madre & della moglie che luna fo dellignagio degli dii: & laltra mogliere de re. Poi hebbe Cesaro unaltra sposa figliola de quinto Pompeio, Lucio Silla gli fu cio di questa donna, la quale hebbe nome Pompeia & lassolla poi per cagione de adulterio che ogni homo diceua che publio si la mantenia. Vna fiata quella donna era al tempio: la douera lo sacrificio. Publio se uesti come femina & ando al tempio la doue ella era & fu si palesato, che percio la lasso Cesaro. Capitulo. v.

ALhora lo Senato inuio Cesaro nella reditana Spagnia per fare dirittura alla gente, & per meglio ordinare la gente alla contrada: Et stando in quelle parte: ando ad Iadri, ad una Citta de pagani, & quiui entro nel tempio de Hercole chera loro Dio: & qui trouo una imagine del Re Alexandro. Cesaro sguardandola pianse, recordandose che non haueua fatto

nulla la sua superbia. lo facia suspirare lamentare & piangere: & ueduta quella remembranza lo se fare di nouo: & con altri prepo-nimenti de procaciare al postuto de prendere & de uenire a gran-de cose. Appresso la notte se sonnio che iaceua appresso la madre. laquale era gia morta: & suegliato da quello sonno sbigotito molto si procuro de hauere uno consiglio. Vnde uno indouino lo conforto & dissegli cio che significaua: cioe che seria signore della terra la-quale e tua madre & a te sera sottoposta alla tua uoluntate: & que-sto parlare puose Cesaro in grande speranza.

Capitulo. yi.

Alhora ando Cesaro in terra de lauore, perho che strance gente erano uenute per guastare la terra & quelle si ha-uerebbeno uerso gli Senatori commosso. si li senatori non ce hauessено proueduto di tenere la legione tanto che quella gente fosse dalla partita. Poi mandaro le legione in Sicilia: e qui doueua-no stare ordinate per fin che era fatta altra puidencia Cesaro tor-nato a Roma se accerescere capitolio per meterue arme & arnesi: di guerra: In quello officio Marco Bibulo gli fu compagno.

Capitulo. yii.

Era in quello tempo a Roma una grandissima piaza cinta de grandissime pietre: Haueua due porte: et a certi tempi ce combattiano dui caualieri. El uincitore era honorato dal populo. In quello tempo se faceua unaltro atto ouero gioco: cioe fa-ceuano uno cerchio de spade nude: lequale teneuano reuolte le loro ponte uerso lo cerchio nel mezo, & dui caualieri se combattiano nel mezo del cerchio: & colui chera uincitore era honorato.

Capitulo. yiii.

Iulio Cesaro hauendo molte cose ordinate a Roma accere sci lo numero delli caualieri: ella masnanda crebbe. Li senatori al-lhora si presero guardia dubitando de una prophetia che Lu-

cio Silla haueua ditto: cioe che li senatori se guardassero del forte mal nato: ouero mal creato. Allhora stabiliro certo numero de cauallieri & de familiari per paura di Cesaro poi ordino Cesaro con aiutorio delli tribuni: che li fosse data la guardia di Egypto: perho che quelli de Alexandria haueuano cacciato lo Re: gli senatori gli negaro questa guardia, perho che amauano lo re di Alexandria.

Capitulo. ix.

IVlio Cesaro fece refare uno archo: loquale li Romani haueuano fatto fare inanzi che prendessero lo re Iugurta che fo Re de Numidia. Quando fu menato presone gli Romani lo feno saglire su i quel archo: acio che fosse ueduto da tutto l popúlo. Et di poi lo spensero & ferolo cadere da su quel archo. Si che di quella caduta se mori. Quello chel meno presone hebbe nome Mario. Poi gli romani scripsero la uittoria di quello re Iugurta. Larcho essendo disfatto Iulio Cesaro lo fece refare in despetto del Senato: loquale haueuano fatto guastaro: perho che Mario era conuersato con loro Cesaro monstrando de redificare la uittoria di Romani: elle remembranze: ouero memorie di quelle cose: fece allhoro dispregio per la denegatione che li feno de landata de Egypto: & piu fece cesaro: cioe che in dispetto del Senato: tutti quelli sbanditi di roma: liquali erano sbanditi per lo Senato: perho che haueuano reccate le teste delli citadini di Roma morti delle battaglie che foro tra Marco & Lucio Silla in dispetto del Senato gli remase in bando tra lo numero delli homicidiarii gli scripse & fe appellare di tradittione uno nobile giouene: chebbe nome Gaio: perho che era stato in aiuto del Senato: quando tolsero a Lucio Silla la battaglia del tribuno & fu condennato a morte Cesaro in onta del Senato.

Capitulo. x.

QVando Cesaro hebbe perduto i tutto landata di Egypto lui procacio de essere episcopo cioe Scire del tempio, & supra cio spese di molta moneta. Vnde quinto Tulio lo sostene a grande onta perho che ne haueua grande speranza, & era homo molto richo. Et unaltro che haueua nome Piso ne fu molto corrociato. perho che gli honori di Cesaro non gli piaciano: pche Cesaro lo haueua cõdẽnato p uno suo creditore che piso haueua battuto. Alquale Cesaro fece fare del tutto fine: cioe a lui cõdãno nel prezo. Cesaro fu chiamato pretore. Capitulo. xii.

CEsaro quando fo pretore: uno citadino loquale era de grãde possanza delquale alcuna cosa hauemo parlato: elquale qui indrieto fece a Roma una grande discẽsione: ouero cõiuratione p una grande disstintione, elqle nõe era Cathelina & fu de quella iure. Publio Lentulo. Marco Petreio. Lucio Cassio longino Gaio. Cetego publio. Serio Lucio Publio bestia. Quinto curio. Marco Statilio. Publio Gabino. Capito Cornelio. Tra questi hebbe caualieri: & hebbeno Senatori de citade: & de castella, tutti homini per montare in alteza. Et Cesaro ne fu reputato quiui quãdo difese & non uolse indicare gli compagni quando foro presi. Parla Salustio & dice di quello Cathellina: che fo homo possente, & non meno fu reo che possente & malicioso oltra modo homicidiale: & quello pensieri di quella coniuratione li uenne quando Silla fue morto: & Pompeo & la caualaria era lontano di Roma. Alhora penso di essere signore. Et aduno molti gioueni, perho che nullo nõ haueua in suo aiuto a Roma a mal fare. Cap. xiii.

VNo giorno congrego Cathellina molti delli suoi compagni coniurati & disse alhoro. Voi doueti attendere a lhonore nostro. Alquanti Senatori hanno la citta alhoro uoluntade. Et noi che doueriamo essere honorati de Roma non hauemo niente. Loro hanno honore & richeze: & noi non ce appel

lano à nimo altezza, cõciosiacosa che doueriano essere tenuti & honorati. Loro hanno la citta lo potere e lhonore : & noi siamo uinti & iudicati. Noi semo homini in pouerta, & semo homini pieni de uirtude. Adunque douemo sofferire questo? Assai e meglio uirtuosamente di morire che uiuere in captiuezza & onta. Io chiamo lo mondo in testimonio che la uittoria e nostra se noi uolemo nui siamo gioueni & uirtuosi & arditi, conueniamose insieme senza piu dimoranza. Loro hanno le masone ouero case piene de uasi de auro & de argento: & credano chel mare el mondo non li possa noce re, ouero ledere, & perho per superchianza o soperfluita de hauere, abbateno mura & refanno: pho che non hãno altro che degli hãno, noi in pouerta & debito hauemo male da ogni banda, ne speranza ne nullo bene: altro che la uirtu nostra o di nostri corpi. Ingiongiamoce adunque & damo la francheza alli nostri ochi che tanto hanno desiderato le richeze. La fortuna ce aiuta & menera ci lo bon tempo perho che li pericoli che noi hauemo passati uedeuano piu che le parole mie confortate, io saro uostro duca, el mio corpo, el mio core non ui lassera: io ue faro consuli & rettori uoi & me se uogliamo: perho che meglio e auanti essere garzone che donzelle. Capitulo. xiiii.

QVando Cathelina hebbe cosi parlato: li compagni risposero a lui dicendo noi che te sequitamo che haueremo. Rispose Cathelina & disse Sariti senatori, e gli uostri nomi serano scripti alla tauola de auro in significanza del scripto de Remulo: & sariti condẽnatori et maestri di guerra. prenderiti & prouederiti cioe che sia al uostro piacere : & con la dextra mano & con la sinistra. Piso e in spagnia Publio Seruio e in maritima. Liquali ce aiuterano & serano mei cõsiglieri. Gaio antonio sera consulo & lui hauera la eletione, noi hauemo uinto : pho che egli fara cio che noi uogliamo. Capitulo. xv.

POi che Cathelina hebe ditto q̄ste parole apparecchio sangue de homini & miscollo con lo uino: & misselo in uascelli & dede a beuere a ciaschuno accioche con piu fermezza fussero fideli & liali fra loro. Poi se parti quinto Curio uno possente Romano che fo de quella coniuratione: & fo pieno de ogni uitio. Li censori di Roma lo leuaro dal Senato: solo per la sua mala operatione ardentissimo pieno di uanita molto. Vna figliola del re hauea per moglie chiamata Fuluia: quella man tene quinto Curio. ma ello non l'amaua niente: perho che a sua uolunta donare non gli poteua. ma compiuta la coniuratione si li cominzo a promettere tutto lmondo. pche haueua speranza del tutto esser signore poi se correcio con lei & con la spada nuda la aminacio che se ella non fosse obediente allui la farebbe morire. & per usanza piu crudele parole li dicia che non solea. Capitulo. xyi.

A Tanto uenne che la donna scoperse la coniuratione: ma non sapeano che la donna lo sapesse. ella non sapea li nomi di quelli che haueano iurato. la onde Roma staua in grande dottanza. Li Romani stando in grande dottanza della coniuratione di Cathelina: uolēdo far grande bontade: & di grande sapere & de soi ingannolo. perho che era homo nouo & non di grande antichezza: ma per li bisogni che occurreuano cosi grande lo feceno. & fecero con lui Gayo antonio de cui parlo Cathelina dicendo. Si Gayo antonio sera consulo fara la mia uolunta: & in questa dimora si penso Cathelina di fare occidere Cicerone: credēdose essere cōsulo appresso ma Cicerone penso unaltra sauia guardia: cioe che parlo con la amica di questo Curio promittendoli grandi guidardoni: si che ella scoperse cōe Cathelina ordinaua occiderlo. Allhora ordino Cicerone che Gayo antonio suo compagno nel officio del consulato douesse andare fora per certi bisogni: & cio fece per indebilire lo aiuto de Cathelina lui rimase in Roma con una com-

pagnia armata in grande guardia. Allhora rimase Cathelina in grande angustia & lui penso de piu non tardare: & una notte se gretissimamente assemblo per comandamento di Cathelina Portio suo compagno tutti gli piu maistri della iuratione & pensandose de ardere la citta: ordino che Cornelio & Lucio argentio senatore an dasseno alla casa di Cicerone per occiderlo: ma quinto lo amico de sa donna ce lo fe a sapere. unde lui prese bona guardia & non se las so parlare. Cathelina uedendo cio se uol occidere perche lo suo reo proponimento non potea seguire: & penso tutte le ree femine di Ro ma subtrahere alla iuratione solo per ingannare loro mariti e parē ti: & una che hauea nome Semprenia che sapia greco & latino cā tare & ballare: & era femina che ardea de luxuria: molti homici dii haueua gia comessi & molti mali fatti: sapea uersificare & fare rime & parlare come donna: & come putana & come piciola mol te littere sapea fare & molte altre cose & inzegni: hauea Catheli na in sua coniuratione Batillo loquale mando ad adunare gente: & aduno de molti arrobatori latroni & homicidiarii: & homini de catiua fama. Siche qn̄ Cicerone il sapi nō si sapea cōsigliare pche cōiuratione era di fuori: & Cathelina ꝓcuraua dētro.

Capitulo .xvii.

ALlhora Cicerone aduno il cōsiglio elli senatori & presero cōsiglio di grande ꝓuidētia. & stabiliro de hauere fami gli assai & caualeri: & de essere assai alla guardia di ro ma si ꝓueduti & attēti che Roma p nō ꝓuedere potesse hauere dā no. In q̄llo cōsilio uno senatore che hauea nome Lucio silla lesse piu littere: nelle quale cōtiniano che sei di ināzi al chalendo de nouē brio Vacilio hauea adunato grande hoste. Allhora lette che hebbe ro le littere inuiaro qnto marco a fiesole la oue Maulo era cō ladu nanza: quinto Marcello fu mandato in puglia. Quito pōpeo fo mā dato ad capua. Marcello fo mandato in capitolio li senatori feceno

bandire per tutta la cita che qualunque persona discopresse ouero reuelasse alcuna cosa della coniuratione: li serui saranno franchi et alli colpabili sera rimessa la pena ella colpa: auro & argento promissero assai. Cap. xviii.

LI senatori allhora mandaro per Cathellina che se uenesse a scusare de quella coniuratione: perho che nera tenuto colpabile al senato: uenne adunque dinanzi al senato & non si monstro corrociato simelmente quando fo dinanzi Cicerone comincio a parlare & disse molte parole per la salute di Roma: & quando Cicerone hebbe parlato a cathellina tenendo lo capo basso parlo & prego lo senato che non credesse follemente le maluase parole di lui perho che sempre fu in bona & optima speranza dello ro el suo lignagio non li lasso uilipendio ne materia de andare contra lo cōmune di roma et non porebbe cosa uerisimile che mandasse a destrugere cio che gli suoi antichi haueuano auanciato gli quali foro patricii di roma quando lhauea Cicerone che quasi e huomo stranio. Capitulo. xix.

ALhora li populi cominciaro a cridare quando tocho in el suo parlare Cicerone: & tutti cominciaro a chiamare Cathellina traditore del cōmune & patricida: che tanto e adire quanto occidatore de padre: Allhora Cathellina se parti & disse: li mei inimici parlano sopra di me: ma io studiato mio malo talento: partisse da Roma & ando nellhoste che haueua adunato maulo cetego & lentulo lo seguirno: & altri rimasero in la cita di Roma. Maulo mando una littera a quinto Marco: & Cathellina mando littere a lucio. In questo tenore: si come gli suoi inimici lo haueano accusato a torto. Io non ho preso questo affare per me ma p altri captiui io non posso fallire: & io impercio me sono mosso che uegio in signoria non digni: & dipoi queste parole gli ricomando la moglie.

Capitulo. XX.

ALlo senato scrisse Cathellina: in altro tenore dicendo. Signori a torto me hanno accusato li mei inimici: et perho mene uado uerso brandicio: non si come culpabile ma p che roma non receua sconzo per me: ma lui non ando uerso brandicio: ma ando nelhoste douera maulo a fiesole. Alhora lo senato lo iudico come inimico di roma: & ogni altro termine stabili: che sotto quella medesima pena fossero quelli che larme non deponessero al tutto: & stabilito che Cicerone rimanesse alla guardia di roma. & Antonio andasse contra cathellina. In quelli giorni li messagi frãceschi erano nella cita di roma: Lentulo che sapeua che li frãceschi erano gente combattenti per natura credendoli subtrahere mandolli uno mercante loquale cognosceua molto bene la gente franceschа: si come usato alle fiere: loquale hauia nome Vmbrano: questo parlo alli messagi uiciosamente: & lui menolli a casa di Bruto marito di Sempronia ma non era alla cita: alli messagi tutta la intentione ella coniuratione: & monstrando alhor regione: cosi come se elli uolessero consentire: elli haueriano dalla cita tutto loro intendimento: perho che coloro che con cathellina tirauano monstrauano che sarebbeno uincitori & signori li messagi pensaro alle parole: & cominciaro ad examinare lo fatto & pensaro bene che quella si era gente laquale pocho potia saglire: perho che elli haueuano debito in talentati: erano puro de combattere: & tutta loro intentione e loro soldo giaceua in speranza di uincere: li messagi gli promessero alli mercatanti: & poi mandaro allo senato & palesaro lo fatto: & manifestarolo a quinto fasio ad uno buono homo di roma che santo Paulo fu del suo lignagio: & quinto lui lo manifesto ad Cicerone: & ordinato che li messagi andassero alli altri coniurati: & promisse a loro assai. si che la traditione se scoperse bene stratino & Gabino liquali alla uenuta di Cathellina deuiano mettere fuoco in la cita di ro-

ma:& Cetego doueua assediare la porta di Cicerone & occiderlo li messagi furono allhora mandati con falso argumento:& domanto Lentulo cetego. sactilio & casio dissero cotale parole. signori lo affare loquale noi & uoi douemo imprendere e grande impero nō ne uolemo fermeza inanzi che nui de niente impaciamo:la fermeza uolemo per scripta & per sacramento sigillata de nostro sigillo:si che li nostri maiori habbiano fermeza de cio che fare si conuiene. & quando hebbero cosi fatto questi gli transmissero ad Cathelina apprendere da lui fermeza & inuiaro con loro uno che hauena nome utilio & dedeli una littera Lētulo che la portasse ad Cathelina laquale dicea per costui saperai chio sono: & pensa lo tuo stato doue tu sei:el Senato te hebbe indicato come inimico di Roma non refutare ne amico ne seruo ne stranio non dottare se debbe assaglire Roma.

Capitulo. xxi.

LI messaggi dissero a Cicerone si come ulterio doue a andare con loro ad Cathelina. li senatori miseno uno aguaito alla uia de dui pretori luno chiamato Valerio flacco:e laltro Gayo protino ad uno ponte che se chiama miluio et la preseno li messaggi frāceschi:& Vlterio forono menati costoro dinanzi ad Cicerone:altri homini erano colpeuoli in quella coniuratiōe: perho che quando Cetego Statilio gabinio & cepario sappero che li mesaggi erano presi uolsero fuggire:ma era proueduto per modo che non si potessero partire.

Capitulo. xxii.

ALlhora Cicerone prese per la mano Lentulo chera pretore:& menollo nella camera:nella maggiore cōcordia del mondo. nella camera doue sedeano li Senatori. Li Senatori assecuraro li mesaggi se loro confessauano la uerita del fatto come era. Allhora gli mesaggi si dissero quanto ne sapiano: allhora comando lo Senato che li presi fosseno tenuti sotto bona guardia:&

in francha guardia:che tanto uiene a dire quanto senza ferri & senza clausure: & iudicaro che Lentulo fusse guardato fine a sententia Spinterio hebbe in guardia Lentulo. Quinto hebbe in guardia cetego. Gayo curio hebbe in guardia Natalion: Marco crassio hebbe in guardia camino: Terrego senatore hebbe in guardia cepa rino. laltro giorno forono dauanti al Senato & interrogato Lucio Tarquino loquale disse. Se uoi me uoliti perdonare io ue diro tutta la coniuratione. Allhora li Senatori li feno fidanza de perdonarlis & disse come Marco crasso lo meno ad Cathelina lucio perche Cathelina non dotasse della presa de soi compagni: auenga che la gente non potessero credere che dicesse uero: perho che molti non uoliano credere perche Marco era si possente che sene credia bene a intremettere. Imperho che recopriano & diciano che quelle che haiano ditto alchuno cel faccia dire ad maistria per fare piu dottare la gẽte. & de cio mandaro per consiglio al Senato: & Cicerone sentendo che quello era falso dire: & molti diciano che publio ce hauea fatto cio dire per mettere piu dotanza: perche li presi fossero liberati piu tosto. & laltri diciano che Cicerone lhauia fatto fare: perche Marco non se metesse a fare la diffesa della iuratione: perho che egli temea molto. Quinto catullo che non amaua Cicerone se sforcio molto de farelo nominare in quella coniuratione. Et penso altro si per uno indicamento che Cesaro haueua fatto contra lui che haueua battuto uno suo debitore & Cesaro casso lo debito & condemno lui alla sorte: quando uide che nol potia fare nominare poi lo infamarono fra le gente: & tanto lo infamarono che le guardie li uenero uno di adosso con le spade: ma cio fecero per mostrare de amare meglio lo commune. Lentulo dismoueua la gente & confortauali che lo liberassero fore de presone. Cetego pregaua sua masnanda che uenissero per forza ad liberarlo.

Capitulo. xxiii.

ADunaronse li Senatori per indicare li presi della coniura-
tione si come fosse ragione & sopra de cio presoro consi-
glio: disse Sillano uno senatore loquale diede la prima sen-
tentia: & disse che fosseno tormentati a morte. & cosi publio Lucio
& li altri fossero presi in simigliante indicio. Allhora comando Ci-
cerone ad Cesaro che sopra cio rendesse consiglio che la usanza di
Roma era in quello tempo che niuno se leuaua ad consiglio seno li
era comandato. Capitulo. xxiiii.

CEsaro allhora si leuo ad consigliare et disse. Signori padri
e scripto che tutti quelli che uogliano consiglio dare delle
cose dubiose non degono guardare paura: odio: amore: ne
pieta: che queste quattro cose polono fare la uia della dirittura &
deuiare dallo dritto indicamento non uale niente la doue uole lo ho-
mo de tutto sequire sua uolunta. Io poria denominare de assai prin-
cipi che lassaro la uia della drittura: percio cherano presi dallira o
pieta senza ragione: ma ad tanto uoglio io parlare de cio chio sap-
pi homini di questa citta hanno fatto alcuna uolta quando lassaua-
no la uolunta loro correre: o teneuano cio che bono ordine: loro in-
signaua: & che tornaua prode al commune. perho la citta di Rho-
di si tenne contra nui in battaglia: quando la battaglia fo finita. lo
senato elli consuli indicaro che quelli di Rhodi non fossero destrut-
ti: acciochè niscinno non discesse che gouectitia de loro hauere lo fa-
cesse fare piu che la casione de loro torto. & quelli di Carthagine
nui sufferero & gia fo tempo che contra quelli daffrica noi anda-
mo: liquali Affricani ruppero tregua & pace. Et puoi con tutto cio
che di ragione se potia disfare non la disfecero et receuettero la in-
dulgentia & amore. Questo medesmo douemo noi prouedere Si-
gnori padri. Si che la fellonia el folle fatto di quelli che sono presi
non sormonti nostre dignita piu douemo guardare nostra nomina-
ta bona che nostro coroccio: quelli che dauanti a me hanno in cio lo

ro scientia donata assai: & demonstrato lo male: che non potia ado uenire de sua coniuratione crudelita & battaglia & prendere donzelle per forza & strangolare fanciulli nel grembo del padre & della madre sforzare donne. spogliare gli templi: ardere ymagine & occidere huomini: impire la citta di sangue & di pianto: de questo non se conuerebbe parlare de niente che piu po mouere a pieta lo cuor dellhuomo che uedere la crudelita de tale opere. Niuno a chi non graue suo dannagio e tali sono che li portano piu graue che nõ e mestieri: allhoro e un garzone direbbe cio che biasimara unaltra se io sono uno basso huomo & menesprezando alcuna cosa per alcuno corrucio pochi lo saperanno: ma quãdo menesprezãdo unaltro tutti lo sanno. Quando iniustitia menesprezando unaltra cosa quando uno basso huomo menesprezando li torna ad inima lo fatto de grande huomo ad orgoglio: perho douemo nui guardare nostre bone nominate: cioe dire & fare bene: ma dico bene: io che li folli della coniuratione sormonta tutte le pene: ma quando lhomo tormenta alcuno huomo tali sonno che tene sano biasmare se lo tormento e troppo aspro & del men fatto dicono niente. io credo ben che sillano ha ditto lo suo dire & per lo bene del commune: & non guarda ad amore ne odio: & cio io bene tanto cognosco el suo amore & sua temperanza: nella sententia noua si parse crudele huomo non potrebbe fare crudelita in tale gente: ma tutta uia uol dire che sua sententia non e conuenieuole al nostro commune perho che Sillano e forte homo & nobile: & ne della coniuratione del Senato a li iudicati per paura del male che li potesse auenire paura non ha che puncto de loco. Cicerone e nostro consulo ello e fornito darme e de caualglieri che non degono de nulla cosa dubitare della pena de ello. Io a mio parere si lhomo lo occidesse morte non e tormento anzi e fine & risposo di pianto & de captiuita: la morte consuma tutte le pene terrene: & perho dice Silla che nõ fosseno tormentati

& battuti. Prima se alcuna lege defende che homo batta prima iu dicato ad morte alcuna lege dice che homo alcuno non occida cita dino dannato anzi gle inuia in exilio tutti giorni. Signori padri gubernati quel che uoi facite. lhomo fa tal cosa per bene & uenne male: tal uolta poi che lacedemoni hebbero presa Athena. Loro sta biliro trenta homini maistri de tuttol cōmune: quelli nel accomin zamento occideuano ogni homo pessimo & desliale senza iudicat mento lo populo sene allegraua molto: & diceano che faciano bene Appresso crebbe la mala costumanza ella licentia a puoco a puoco tanto che occidiano lo bono come lo maluase alloro uolunta: & gli altri ne foro spauētati molto & ne fu la cita in seruitute tanto che bene sene auidero che loro gloria era tornata in pianto: Lucio Sil la fo laudato molto de cio che tormento dammassippe: & altri che rano stati contra lo cōmune di Roma, ma cio fo grande incomincia mento: che appresso come a ciascuno desideraua o masonizo campi o castelle daltrui ella procuraua de dannare colui che haueua la ca sa che desideraua: & molti foro a gran torto damnati per togliere loro robba & thesoro: & quelli che forono leti dalla morte de dam massippe forono poi duramente conturbati: perho che Lucio Scilla non fino mai di occidere: tanto che li suoi caualieri diuennero tutti richi, impercio a questi tempi. Io non ho de questi dotanza mentre che Marco Cicerone uostro consulo in roma. In uostra citate e grā de numero de gente. tra liquali ce sono molti & diuersi pieni di grandissimo ingegno: che al tempo delaltri consuli potrebbeno el falso mettere per uero: & si li consuli occidere uolessero gli homini a torto inculpati: assai ne po male aduenire. Quelli che forono di nanzi da uoi hebbero grande ardimento & aroganza: non tolse lo ro: che non pigliassero exemplo de rasone: meglio amauano sequire lo bene: che hauere inuidia & frustauano li citadini: & furon fatti a modo di greci: quando li mali cominzauano a mutare lege: furon

dati che li citadini dinanzi andasseno in exilio: perche adunq; noi prendemo nouo consiglio: cosi fecero li nostri antecessori: & piu magior uirtu & sapientia era in loro che noi se in noi quelli erano puochi: & con puocha richeza conquistaro tanto che noi siamo in pena di tenerlo. Adunque guardiamo che faciamo: nui lassaremo andare questi presoni per accrescere lhoste di Cathellina. Nanzi e questa la sententia mia che loro hauere sia tutto publicato al commune: & loro corpi messi in diuersi pregioni de fore della cita di Roma in forteze lequale sia ben fornite: & nimo usa de parlare alhoro ne porgere preghieri al senato per loro: & che altramente fara: sia in pena messo come loro.

Capitulo. xxv.

Poi che Cesaro hebbe cosi parlato. Cicerone comando ad Marco Cathone che lui dicesse: ouero desse lo suo consiglio Marco cathone si leuo & disse. Quando io riguardo alla coniuratione & al pericolo che ne po aduentre: come io ripenso io medesimo la sententia de ciascuno dicitore: lo penso tutte le altre co siche Cesaro non ha parlato, & tutti, lalri, perho che elli hanno parlato solamente della pena delli coniurati, liquali hanno apparechiato la battaglia a lhoro paese a loro parenti, & alhoro magiori, ma non e magior mestieri che homo delhoro bona guardia se facia del pericolo che del prendere consiglio: che siano a pena di morte, perho che se lhuomo acio non se prouede niente consiglia, quando sera uenuto poi lo caso tutto ella in me. Hora io parlero a uoi che intendete rasone. Se uoi desideriati ricchezze & honore metteteui a pensare del uostro commune defendere, che se lo commune perisse, io non son uostro riparo. Questo non e discordia di Tholomeo ne di pagamento, ne de questione de compagni anzi e di nostra franchezza difendere, et de uostri corpi, li quali sono in picolo. Signori io molte uolte cō pianto lauaritia et lu

xuria & giouectiicia de nostri citadini tanto chio ne ho male & rea uolunta de alcuno perho chio perdono legieremente il sol fatto ad altrui. Onde io nō sento in me mala tacha et de meno fel fatto. Io non domando perdono ad altri, anzi domando altrui grande hauere se non ue cale, de cio nostre richezze fanno molte cose mettere a non calare: tutta uia sta lo cōmune in dritto stato, ma che non parlamo noi de passo de nostro bene uiuere, ne della signoria accrescere di Romani: anzi ne conuiene pēsare che quello che nui nō douemo al presente parlare ne de bonta, ne de miseria: ne de merce de che donare altrui bene q̄sta nostra de bonta essere o si del mal fare, q̄sta e nostra uirtu, e pho ua el nostro cōmune e declino a uentura & poteti essere pietosi a collor che niente ue credeno lassare del nostro e credeno robare el cōmune thesauro boni uadano a pditiōe. Et sparagnati uno puocho li malifattori occidere. Grande turba de bona gēte di Cesaro haue parlato dauanti da uoi bello affectamēte della uita & della morte quando disse che appresso de la morte nō hauiano dolore, ma quādo plo cosi. Io credetti che credeua a fatto cio che lhomo troua de qui del inferno, li maluasi sono separati da li boni: & entrano in maluagio luocho & spauētevole appresso che loro hauere fusse publicato al cōmune, & che egli fussено in pregione & bene guardati. Si che quelli della cōiuratione nō li gettassеno a forza fuor della pgione noua Mala gēte sono in Roma. In tutte parte se troua de rea gente: & de niēte se crede. Cesaro se dotta non se possano guardare altri si come di fuora, & de solo non credo che scampasseno, ma io so quello che ho pagura de uoi & di me: perho doueti uoi sapere che uoi indicate de costoro cio che uoi seti tenuti de iudicare tutti gli cōpagni di Cathellina, se uoi fati de costoro aspra iustitia seranno spauentati: se uoi lo facite mollemente, uoi gli uederiti diuentare fieri & crudeli, et uenire uerso di uoi, non crediti che li nostri antecessori augumentaro nostra Signoria

pur per

pur per arme che cio fosse noi lo porriamo megliorare: che piu sia-
mo noi in numero de citadini & de cōpagni: et maior forza haue
mo de arme: & de cavalli che loro: ma loro hebbero altre cose: don
de elli forono ī nome de ipregio, & qſti non sono pari noiati a nui.
Quelli stavano ī loro masoni savii & dotti overo vezati & dava-
no diritto comādamēto. Quello che de fore loro core haveano et p̄
sto deliberare ad sano cōsiglio dānare senza suspettiōe de peccato,
& senza mala volūta seqre. In loco de cio nō pote trovare luxuria
& avaritia poverta privata & richeza noi laudamo. Et seguimo
noi non faciamo niuno de aspramēto al desperamēto da bñ a male
tutto e tornato a giovẽneza. Questa loda de virtu nō e maraveglia
se alcuno tene p̄ se suo consiglio. Voi non attēdati al nostro diletto
& ad vostra volūta seqre. De fore sequiti & apparechiati de haue-
re o acquistare. Et pho Signori regamo lo cōmune. Et pho lhāno vo
luto li cōiurati destrugere li nobili citadini, hanno ī sembra iurato
che elli arderanno la villa p̄ trahere la gēte de battaglia. Cathelli-
na nhe Duca de nr̄i inimici, & vengano sopra le teste nostre con
tutto loro sforzo. Tardati adunq; voi: & dottati doveti fare de vo-
stri inimici che voi haviti presi. Et diceti che giovẽni homini sono
& che p̄ follo & malvaso consiglio: cioe hanno fatto hora lassati an
dare tutti davanti. Si che questa pieta torna in amaritudine & in
miseria. La cosa nhe aspra & periculosa. Et cio fa la molleza ella
paura vostra. Che luno guarda allaltro. Voi mettiti vostra speran
za in vostri Dii & dicite che elli hanno a guardare lo cōmune: &
che elli hanno liberato de molti pericoli. Lo aiuto de li Dii non ven
ne a colloro che vogliono vigilare: per ben fare per niente chiama
li dii chi se abbandona ad fortuna. O paura. O malvasita. Maulo
Tarquino uno de nostri antichi Duca. Comando chel figliolo fusse
morto. Perho se solamente subdusse gli inimici ad una battaglia de
Franza contra comandamento. Et p̄ quello fallo fatto mori quello

nobile giouene. Voi tardati a fare iustitia de quelli crudeli patricio da che uolessero loro cita destrugere lassiamo lui. Voi per loro bona uita non mora. Adunque Lentulo per la nobilita del suo lignagio. Et se elli banno duncha mai castita & bona nominata: o banno onta etiamdio o se elli respariemo noi che huomo non mora. Duncha Cetego habbia homo pieta de sua giouenezza. Se lui non mosse mai guerra in questo paese in battaglia. Gabinio: Statilio & Ceparino non morano se loro appero mai in loco rasone: o mesura. Che si loro la hauessено hauuta non hauerebbeno smosso tale consiglio contra loro commune. Al diritto io iudico signori. Che se uoi le lassati scampare io li lasserei bene conuenire & sufferire che uoi fosti bene castigati per loro opere. Quando uoi el consiglio non uoliti procedere. Ma perho lo dico. Noi siamo rinchiusi da tutte le parte: Cathelina e con lhoste la fuore et credene ingiottire. E laltri sono per tutta la terra. Si che noi non ci poteriamo tanto consigliare ne tanto apparechiare che gli nostri inimici non lo sapiano. Vnde a noi conuiene studiare. Imperho io diro tale sententia Vero e che lo commune e uenuto in pericolo. per lo maluasio consiglio delli maluasi citadini. Et sono cognosciuti per loro ditti delli mesagi franceschi. Et dicono che uogliono ponere la terra ad fuoco: Donne & donzelle: uituperare: & altre crudelita fare. Et impercio io dono sententia & iudicamento che sia fatto de loro si come se deue fare de traditori & homicidiali. Capitulo. xxvi.

QVando Marco Cathone hebbe cosi parlato li citadini laudaro & tenero lo suo consiglio: et laudaro la uirtu del suo coragio: et laltri biasmaro: molti lo laudauano per prouido & ualente homo: & con chiaro signo. Cap. xxvii.

DApoi lo iudicamento di Cathone. Li pgioni furono menati a morire Cicerõe nõ tardo niẽte: ãdo ala carcere et pse Lẽtulo p la mano et appello caualieri armati: et nela

carcere havia uno luoco obscuro. Et chiamato Tulliano & quivi fo ro apparechiati: & hebbero Randelli & strangolaroli in qllo loco.

Capitulo. xxviii.

PArla dapoi Salustio della uirtu di Cesaro & di Cathone & disse che dui homini sapia nel mondo in molte cose pa ri in lignagio: in tempo: in parlare: in ardireza nominati: & in gloria. Ma per diuersi modi Cesaro era piu nominato per bō ta & per doni che largamente donaua: & per gouitteza & rennia tore di uita Cathone & Cesaro era piatoso & cortese: & pieno di bonta. Cathone era aspro fiero & forte. Instruttura guardare & mantenere iustitia. Iulio Cesaro legiere et aiutante. Gaio Cesaro ac quisto honore per aiutare & perdonare: & per quitare a lui messfat ti. Cesaro era refrigerio de miseri & di captiui. Cathone era de strugitore de maluasi: & era firmo in diritte opere. Gaio Cesaro ui gilaua in trauagliare suo corpo per amici & de lassare suo affare: non negaua seruitio che fosse da fare. Cesaro mouia gran balie & grande hoste. Doue il suo hoste potesse chiarire. Et cathone se stu diaua in uerita et lialita mantenire & non si plicaua a niuno torto per nulla quantita de hauere: ne per amore ne per odio non cura ua: ne timia alcuno per richeza anzi metteua uirtu contra uirtu: uergogna misura abstinentia contra la innocentia. Et meglio ama ua esser bono che parer esser bono.

Capitulo. xxix.

HOra torna Salustio alla sua materia: & dice che quan do la ditta iustitia se facia in roma: Cathellina ordino le sue gente. Et della gente di Maulo hauia ordinata: tan to che hebe due legione. Sei milia per ciascuna legione. Et la quar ta parte fo nobilmente armata a modo de caualieri. Cathellina sen tendo la uenuta di Antonio: che li uenia incontra p comandamēto del senato. Alora mosse ala mōtagna. Et una hora uenia uerso rōa

& laltra tornaua arretro: & attendia se quelli che hauia lassati in Roma comenciassero la battaglia. Poi quando uide lo fatto pur discoperto: comincio a receuere & non refutare aiuto de chi a lui se uolia acostare che in fine alla morte delli suoi cōpagni: non uolse receuere nullo seruo. Poi se parti con tutta sua gēte, & redusse in uno luocho presso Pistoia, & credette tenere uerso Franza p celati sentieri. Ma Quinto Metello, era attendato a campo picholo. Incontinente discese & sequito Cathellina Antonio se sforzo de sequitare Cathellina colle sue legioni. Cathelina uedendose inchiuso da inimici & da amici: stabiliose alla uentura della battaglia & penso de combattere con Antonio perho che dottaua piu Quinto Metello.

Capitulo. XXX.

Allhora Cathelina comincio a confortare sua gente de battaglia & disse Signori io agio assai prouato che parola non dona uirtu ad homo, nel parlare del Signore non fa prode al pauroso, ma tanto ardimento quanto lhomo e di bona natura: tanto ne porta in battaglia: & niuna cosa fa ardire se non honore & gloria, & paura del pericolo e codardo de core: non e ad molti, ma per tanto io pur parlaro a uoi. Io ui daro mio consiglio, uoi sapiti bene signori caualieri che Lentulo per sua paura & dimoranza ne e morto. Voi uedeti lo periculo a che stamo de dui nostri inimici. Luno uene uerso Franza. Et laltro uerso Roma. Se noi uolessemo demorare in questa rocha: cio non puo essere: che non ce e la uiuanda, & con le spade in mano ce conuera fare uia, pho ue rechiedo che uoi siati prodi con le spade in mano & arditi de core, & quando feriti in battaglia ricordatiue che tutte uostre richeze honore et gloria giace nelle mane uostre deritte. Se uoi uinceriti feriti securi da ogni parte: assai uille & repare trouariti. Ma se uoi perderiti in ogni parte trouueremo inimici. Et nostre & uostre arme non ue defenderanno. Et amico ne luocho non ue receue-

ri. Nui se hauemo meglior ragione de loro. Che noi si combattimo per nostra pace & per nostra franchezza & per nostra uita gobernare & defendere. Loro cōbatteno p difendere la forza de alcuni alquanti hōi:richi, che tutti li altri uolseno se sottomettere & perho dobiati requedere uirtuosamente. Luna de nō potere bene uiuere in Roma, & seriamo mandati fora i exilio et altri poueri et altri in-segnace demorare in Roma, attendere debiati adunq; allaltrui richeze. Ma perho che laida cosa me semblase non amasse de sequire ad conquistare nostra franchezza. Hora conuiene adunque che uoi siati arditi e niuno non cambia battaglia, se egli non uince, pho chi getta larme donde el suo corpo defendere maluasamente salire puote attendere a fugire. In battaglia sono solamente in periculo li paurosi, ardimento e come muro in forteze io in battaglia o Signori quando me rimembra de uoi & di uostro grande fassio uostro ardimento uostra uirtu uostro tempo: mi reconforta molto per lo bisogno & periculo. La oue uoi siti in uirtu gire & accrescere nostra forteza del destricto del loco defenditi: si che li inimici non ui inchiudesseno da la fronte. Et si fortuna e inuidiosa a uostre uirtu. Guardatiui che non perdati li animi per niente anzi li uendicati: non ue lassati prendere come bestie, combattiti come homini. Si che li uostri inimici se possino rechiamare del loro dannagio.

Capitulo. xxxi.

POi tostamente fece sonare corni, & brogni & ordino sue schiere, & desmonto dal cauallo & misse li caualli drieto p piu rendere securi qlli da piedi: nō pche li caualli nō hauessero sperānza i fugire. Vno altro mōte era a mano mācha. La rocha aspra & forte. A mano dritta ordino otto schiere, ciascuna hebbe caualieri cinq; cēto, el remanēte misse alla diretro guardia. Poi ordino li cōtestabili e li cēturioni, et misseli tutti alla frōtera dināzi e Manlo misse alla mano dextra: et Fisulano: ad mano sinistra Cathelina

fu nel mezo iocho con la minuta gente: & hauia la insegna de la=
quila del auro: che Mario hebbe nella battaglia di Cymbri & de
Tarbas. Capitulo. xxxii.

MArco petreo fu dallultra parte Gayo antonio lo fe duca
del hoste: p vno male che hauia al pede non fu alla bat=
taglia: ma si ordino le schiere & misse nelle prime for=
te antichi cauaglieri & durant i battaglia. che hauiuano usato pi=
de. xxiiii. anni fatti de caualaria: & hebbe assai piu schiere di Ca=
thelina: & stabelio la retroguardia. Et lui andaua sul destrieri in=
torno dicendo ad tutti. Per dio signori remembratiui con che gen=
te combattiti: & con che gente combattere deuiti: contra latroni disar
mati: & contra serui fugitiui: e solo per uostra pace: & per uostri
figlioli & de uostre masone. Dunque prouati uostra prudeza. Ho=
ra se uedera che uoi fariti in questo bisogno. Allhora chiamo mol=
ti per nome delli piu pregiati. Capitulo. xxxiii.

QVando Antonio hebbe cosi parlato che era ducha fe
ce sonare corni & Bosni: & messe le schiere fire: a pi=
colo passo: cosi Cathelina. Quando forono affrontati
tanto che Dardi se potiuano ferire. Allhora se potena uedere rom=
pere spezare dardi & cauagli uoltare: sagette uolare e menutamen
te a spade & alle lancie: trabucauano da luna parte & da laltra: li
cauaglieri antichi di Antonio se remembrarono de loro anticha uir
tu gietauano sopra la gente di Cathelina: & feriano aspramente:
prendendo occidendo & abbatendo. Capitulo. xxxiiii.

CAthelina nelli soi non erano sbigotiti: anzi combattiano
uirtuosamente a destra et sinistra mano. Cathelina se sta
ua alla fronte & scoriali lassi & debili della gente metia
inanzi li piu freschi: e li suoi inimici requidia spesso: ad spada &
lancia: quando amazaua. Torquescha bene se portaua come nobile
cauaglieri a modo de nobile imperadore: et fece tutte le cose che do

uia fare ardito principe. Petreo quando lo uide cosi aspramente fa-
re & defendere: & la prima schiera sua ui le al niente. Lui se mis-
se inanzi alla seconda: che guardauano li pretori & condussela fi-
ne alli inimici liquali se defendeuano uigorosamente: con tutto che
assai fussero trauagliati de la battaglia & molti sene lassauano occi
dere inanzi che trassere indrieto nõ p uilita ma p prẽdere lena: re
tornaueno allo frõte de la battaglia deli inimici prẽdẽn. Ca. xxxy.

QVando Petreo hebbe rotto quelli de uno loco fece uol-
gere li soi a destra mano. Si che maulio fu assalito da
una parte & Fesolano da unaltra. Maulio quando se
uide assalito: prese una cetta a due mano & occidia cauaglieri &
caualli: & faceuasi grande prodeza chera marauiglia molto se fa
ceua dottare: a chi attendeua al colpo della cetta: molto era grande
periculo che faceua trabuchare li caualieri luno sopra laltro. Tar
qnio ptore staua sopra uno destrieri: auiso Maulio trasseli uno col
po & misseglí la ponta del brando per uiua carne in fina alle co-
ste. Quãdo maulio uide lo sangue suo pse coraggio: & mõto in for
teze come leone saluagio al suo auersario cõ la cetta. & feri Tarq
nio sopra la spalla. Si ch lo sbergo nõ lo guarẽto da morte: chel col
po nõ descendesse fine al polmone. Tarqnio trabucco dal destrieri
& Maulio destramẽte se gitto dentro larcione. Allhora richiedeua
li inimici. Bene semblaua nobile principe & ualẽt ducha feria et
abbatia. Nullo potea soffe ire suoi colpi. Petreo uedẽdo mortalmẽte
menare sua gẽte: missesi alla pressa & uẽne in qlle pte oue era Mau
lio: loquale nõ lo recuso niẽte: anzi alcio la cetta p ferir Petreo ma
sguardo che era senza niuno scuto. Et in qllo leuare del brazo gli
messe la mora della spada nel petto. Si che li taglio le uene del
cuore: & departillo della uita. Capitulo. xxxyi.

PEtreo & Cathelina non stauano ociosi, anzi richiediano
gli inimici mortalmente: & tanto se imprenisse Petreo che

la insegna de Laquila del auro di Cathellina fo abbatuta dalla costa di Cathellina e le sue schiere rotte e sbigotite de tutto. Allhora Cathellina uedendosi con poca compagnia: remembrãdose del suo grande lignagio: prese core & ardire & combattiase prodamente: una hora a piede & unaltra a cauallo: che prese uno cauallo feruẽte fiero & forte corrente delquale lui hauia abbatuto uno contestabile. Vide uenire uerso lui petreo con la lancia abassata. Allhora lui abbasso la sua: laquale era grossa & forte. Et corrociato de reo talẽto: fermo li occhi elli denti: lassose correre petreo: affrontandose loro dui baroni. Petreo feri Cathellina sopra lo scuto: & passogli lo scuto e losbergo: & misse lo ferro delasta per le coste: lasta si rupe nel pugno. Cathellina hauea lasta piu bassa & feri Petreo nella cossa. Passarono oltra: li dui destrieri se urtarono de si grande uirtude: che lo destrieri di Cathellina cade morto: conuiene che Cathellina rimanesse a piedi. Allhora misse mano ad una scimitara che gli pendiua a lo arcione: & feri Petreo sopra lelmo. Et quella parte che prese ne meno uia del tutto & discese sopra le spalle del destrieri di Petreo che nulla coperta li ualse & cade morto. Hora sono li dui principi a piedi. Et luno feria laltro uirtuosamente. Alhora la gente di Petreo se misero a seccorere loro Ducha: altramente lo campo era finito del tutto: & poserlo a cauallo & sperono uerso Cathellina. Quello se defendia come uno leone intorno de se egli suoi inimici: et uedendo la morte: assai la uendia alhoro cara. Quelli li lanzauano dardi & sagette: egli suoi furono sconfitti: ella battaglia fo finita. Capitulo. xxxvii.

ACio scriue Salustio della prudentia de quelli romani che dice che tutti morti della gente di Cathellina se trouaro in quello: oue furon ordinati in battaglia: Saluo che una schiera del pretore haueano spenta & recolta aretro per forza. & Cathellina se trouo morto nel mezo delli inimici. Et nisuno della

sua gente se trouarono ferito dereto: se non dinanzi. Venẽdo molti romani a spogliare gli morti che si cambiauan de allegreza in piã to. Et chi trouaua morto lo amico: & alcuno altro trouaua morto lo inimico. & alcuno altro lo fratello. Adunq; gli romani da ogni parte riceuettero gran danno: perho che non haueuano cuore de fu gire. Et cosi fini la coniuratione di Cathellina. Cap. xxxyiii.

Quando lo coniuramento di Cathellina fo finito. In roma non finaua Cesaro de parlare de loro defensione. Et tanto ne parlo scoperto: che uno giorno gli armati della guardia del senato gli corsero adosso con le spade. Si che molti cherano in sua compagnia fugerono: & tali gli copersено con le bracie. Et p quella occasione se parti Cesaro della corte del senato: & tutto lo remanente di ql̃lo anno non uenne a corte. Et poi fo infamato Cesaro che debbe essere con li iurati. Et apposelo lucio Fassio denanzi ad uno inquisitore nouo Nerone Quinto Curio nel infamo nel senato: & disse che Cathellina li hauea ditto de sua bocha: che Cesaro era alla sua coniuratione. A costui fu promesso salario dal cõmune: perho che scoperse molto della coniuratione. Et disse che Cesaro hauia mandato sua scripta a Cathellina: ma Cesaro gli disse. Bene io do per testimonio Cicerone: perho che Cesaro lo hauia consigliato in secreto perho perdette Quinto Curio lo prezzo chel cõmune li hauia promesso. Puoi fu iudicato che lui hauia ditto di Cesaro contra la ueritate laltro inimico di Cesaro lo hauia condutto: & fo preso chel populo Cesaro non conquise. Quinto & Cesaro lo misero in presone poi el nouo inquisitore ne fo messo in presone: perho che la cosa fu posta auanti lui. Cesaro era de piu alta balia che lui. Lo primo giorno che Cesaro fo inquisitore si comando chel capitolio fosse rifatto & misse soprastanti acio fare per consentimento del populo. Quinto Catullo non uolia. Ma poi uide chel capitolio era contra de lui: sene rimase. Cecilio metello fo uno tri

buno duro & aspro contra el Senato & a suoi compagni. Cesaro tenia con lui grande amista. Et aiutaualo & defendialo a sua possa & cio facia in despregio del Senato. Et pho lo Senato comando & stabili che luno ne laltro non se tramettesse de nulla balia che pertinesse alla citta. Cesaro non lassa pcio: ma facia lo officio come dauanti tanto che lo senato ce mando cauaglieri per remouerlo a forza. Allhora Cesaro se parti sauiamente & prepose de nō prendere nulla balia fine a tāto che uedesse suo tēpo. In dui giorni appresso li uēne una grā turba di gēte del populo a casa. Cesaro parlo al populo & disse. Io ueggio che sono in gratia del Senato: contra loro uolūta. Io nō uoglio nessuno honore. Li Senatori sapero come Cesaro hauia parlato al populo & hebbelo molto agrato mando a lui de bona gente da parte del Senato & rengratiarolo: & renderogli ogni suo honore: & ogni suo officio & fu ptore cōe era. Ca. XXXIX.

STante Cesaro pretore uenne che la prouincia di spagnia: la piu lontana si cadde dal suo ppósito. Cesaro haueua de molto debito: e li debitori soi si pensaro de allhora esserne pagati. Impedicaro Cesare dicendo: non anderai se non ce pagerai dauāte che tu uadi. Cesaro udendo cio mãsse amici a pagare: & li amici li repagaro: tanto che li remisse i bona speranza. Allhora ando Cesaro nella piu lontana prouincia: & misse tutto quello paese in bona pace & poi uēne incontinente a Roma: & nō aspetto chel Senato metesse successori per lui. Studiosse uenire presto per essere in roma lo giorno chiamauano li officii di Roma. Perho che egli haueua speranza de essere in quello anno consulo: & quando fu presso a roma si mando messaggi al Senato diando che apparecchiassero due cose. Luna che egli uole lo triūpho. laltra uole essere consulo. Triūpho si era uno honore che si daua alli uincitori che ueniano da strānie pūincie: in qsto modo qlli uincitori se uestiano tutto de biācho & metianose in uno carro de auro. loquale era tirato da uno bian

cho palafreno. & ueniuali incontra tutta la gente. Dalla dextera parte del carro gli stauano le donzelle elli dōzelli con le ghirlāde in testa: cantando & facendo gran festa & giocho: da laltra parte erano li catiui presoni liquali erano tratti da loro paesi & menati in seruitute, a roma erano doi nobili homini liquali pregauano desse re consuli: si come Cesaro luno hauea nome Lucio laltro Marco bi bulo. et erano stati cōpagni di Cesaro: cō tutto che ad cesaro piacia piu la compagnia di Lucio: Cesaro fu fatto consulo & sufferse del triūpho parlo a lucio & disse. tu si molto riccho con dio: & la gra tia del populo uoglio pagare tutti li soldati che sono uenuti de Spa gnia in mio seruitio. & io te chiamaro mio compagnio. Lucio uolē tieri se acordaua. Ma lo Senato sene auede & disse: rompemo que sta compagnia. O rdinarono che fossi anti Marco & feceno forni re il fatto della paga a Marco & miseroui de loro solo che non fus se Lucio, & cosi fu Marco & puoi fece lo Senato che stabiliro quel li consuli che doueano essere in quello anno non se potessero intro mettere: se no a picchole cose solo per abbassar la forza di Cesaro. & cio se reputo Cesaro a grande desdegno.

Capitulo. xl.

POmpeo disfamaua lo Senato perho che non gli uoglia con firmare lhonore della uittoria del re Mitridate laquale heb be Cesaro in dispetto del Senato incomincio ad orare Pom peo, & misse pace tra lui & Marco Crasso cherano inimici. Que sti tre foro in tanto amore che cio che elli uoliano fare nullo ardiua contradire, & misseno uno costume anticho chel fatto del senato et dello populo si lo facessero īsieme, uno costume anticho haueano cħ uno mese del āno cō rami ī mano honorauano lo senato. Cesaro mu to q̄sto costume, et uolse cħ ī loco de li ramū portassero corone di ce ra, et drieto facia uenire li sacerdoti del pplo appechiati a far sacri ficio, auēne che li dono una lege a la minuta gēte, et marco bibulo la

comincio a pronunciare in primo mercato la doue teniano li pianti: & cio facia contra lo uolere di Cesaro. Cesaro udito cio con grande armada di gente ando unde marco incontinente marco se parti dal loco & di quello si pianse lo Senato: ma nō fu nullo si ardito che usasse dare contra di lui una picchola sententia. Marco non uenne piu allo officio a Cesaro: & quando li tabellioni pronunciauano per aperto alchuno testimonio doue bisognasse lo adiutorio delli consuli nō se ricordaua Marco: ma metteuino lo nome di Cesaro due uolte dicendo: Iulio Cesaro. & di cio fe Vergilio uersi che diciano.

Non bibulo quicquam nuper sed Cesaro faustum.
Nam bibulo fieri consule nil memini.

Vno campo hauea fore di Roma doue li Romani faciano loro feste: & unaltro campo haueano doue li passanti hauiano a pagare li pedagii: & recepiano se per commune & utilita di Roma. Quelli campi fece Cesaro partire, & fece fare. xxx. mesure & departille tra Romani che hauesseno tre figlioli o piu: & hebbe assai benedictioni dalli Romani & alli passanti demisse il tertio de quello che doniano pagare dellanno: & donaua & seruia a qualunq; persona potea: & si alchuno contradicea li dicea con rampognie & cō preghiere che sene remanesse: & lo facia mettere in presone chi troppo li contradicia: & Lucio ne parlo molto in seruitio di Cathelina ma Cesaro lo minaccio tanto che sene rimase timendo non li fusse aposto alchuna cosa di mal fatto unde morisse a torto: & per quella auidita dal Senato si gitto alli piedi di Cesaro & domandolli perdono: che lofficio del senato nhe lo maggior officio di Roma da li dittatori fora. Cicerone parlo uno giorno & disse che male andaua lo commune di Roma: & molti ne menā a non tollere. publio Claudio chera inimico di Cesaro uolse lassare lo senato & tornare uerso lo populo & fecelo & comicio a uscire cotale parole che molte subductione hauea Roma che lui & soi compagni confortauano

con promesse de grande officii che elli occidessero Pompeo & Cesaro il ne fece trahere al loco de piaro. & constrinselo de nominare chi fusseno quello allhora comincio a nominare uno & unaltro: si che Cesaro penso che fusse barattaria & fecelo ponere in presone & diciase publicamente che quiui mori de ueneno.

Capitulo. xli.

TOlse Cesaro per moglie la figliola di Lucio Pisone che douiua essere consulo lanno appresso: & la figliola dede p mogliere a Pompeo laquale hauea nome Iulia: Cesaro la tolse al primo marito suo che hauea nome Seruilio per darla a Pompeo. Da quella hora inanzi lui comincio ad honorare Pompeo: che prima quando solea dare sententia solea dimandare primamente Marco crasso: et dallhora inanzi comincio adimandare Pompeo.

Capitulo. xlii.

ERa costume in Roma che ciaschuno alli Senatori diuisauano le balie & le signorie delle citta & delle terre: et delli reami et delle regione secondo la nominata. Allhora fece tanto Cesaro che con lo aiuto di Lucio piso fu in auttorita la prouincia di Francia ad andare a conquistarla et ordinarla sotto la subiettione di Roma. Primo li dero una partita: poi li la cōsentero tutta parte ma chi lo populo non li la desse: ma al lor mal grato hebbe Cesaro tutto suo intendimento. et parlo ad alta uoce dicendo. Hora io ho tutto quello che desideraua mal grato a tutti li inimici mei: et anchora uenero sopra loro testi. Vno li rispose con grande sdegno et disse: cio non sarebbe legiera a femina. Cesaro intese la rampogna et disse. Seminamis che fu femina et fu Regina nel regno di babylonia: & femine tenero lo regno di amazone: Cesaro uolendo rēdere ragione del consolato per aconciarse: ouero mettere in ordine per uolere andare uerso Francia li consuli gli stabiliro ouero dedero tre giorni di termino. Quando uidi che elli lo coliano nel tempo

partisse di Roma & andaua a fornire suo bisogno. Allhora fu preso uno suo preposto: & fulli aposto uno folle fallo in suo dispetto. & Lucio li mando a dire lo fatto per messagi. Siche Cesaro torno a Roma & si el fece liberare: & aduno lo senato & deliberosse della administratione: unde ragione doueua rendere & fu quetato per sententia: laquale li fe hauere lo cōmune per bisogno doue lui andaua.

Capitulo. xliiii.

QVello Lucio che li mādo lo messo era tribuno. allora p̄go tanto Cesaro che lo fece suo defenditore q̄ñ egli fusse di Roma p lo cōmune bisogno. In q̄llo tempo fu inuiato Pōpeo contra Tigranes re delli Armini p comandamento del senato: loquale re hauea uno figliolo chiamato francho. Questo francho taglio la testa al suo padre: & p̄sentola a Pōpeo p hauere la sua gratia. Allhora Pompeo lo incorono del reame de suo padre. & poi sene ando in suria & in Damascho per fornire altre guerre. La guerra era grande quando li iudei refecero Hierusalem e darifare dal tempo che Nabuchodonosor re lo hauia disfatto. Lo primo re che se incoronasse fu Aristobolus figliolo di hyrcano: hyrcano fu figl iolo di Symeone. lo diritto di Machabei che macharia lo padre di machabei hebbe cinque figlioli: cioe Ionatas Alzarres, Iudas, Ioānes, et Symeō hebe uno figliolo del figliolo chebbe nome Ionatas Hyrcanus, de colui nascero cinque figlioli: cioe Aristobolus fu lo primo & fu re delli iudei: incontinente che fu remesse in presoni tre delli suoi fratelli minori che lui hauea lo secondo hebbe nome Autigenus & fecelo suo senescalcho e fu si bello che la regina ne inuaghi & fece lo morire per che lui li denego lo suo amore: lo fratello primo lo fece occidere con accasone che gli appose poi Aristobolus deuenne ethico che uno giorno gli usci molto sangue: & iettandose si uenne gettato sopra lo sangue del fratello el populo ne comincio a dire parolle che recognobbe el male che hauia fatto: &

di qsto ritenette tanto dolore et malenconia che ne prese la morte.

Capitulo. xliiii.

MOrto Aristobolus: la regina fece re Alexandro che era suo cugniato: Alexandro hebbe una moglière chebbe nome Alexandria: & lui si fu reo & ella fu bona. Et in li anni della sua incoronatione.xiiii. mori: la moglie poi della sua morte regno anni.x.puoi la morte della moglière regno Hyrcano: haueua uno suo compagno che hauea nome Antipatre: et de questo nacque Herode che fece morire li innocenti perche nòi hauemo seguito questo. In questa parte retornaremo in nostra materia Põpeo conquisto tutta Syria: & fece molte prodeze & ritorno a Roma & fu eletto dittatore Marco crasso & Cesaro consuli & senatori stabiliro che Põpeo si dimorasse in Roma: et Marco andasse in turchia: & Cesaro andasse in francia, imperho che li doi dittatori attendiano alle cose di fore. Cap. xlv.

ERa la prouincia di francia in tre parte diuisa et era molto grande luna se chiamaua i francholi & erano appellati belge. la seconda petratini. la terza calte et quelle tre parte se chiamauano una lingua & di belleze erano & anche gẽte forte et senza solazo et senza compagnia. et uicini di sansonesi et oltra lo rheno: lo rodano correua tra patauini et Francesi liquali erano appellati celti: el capo di quelli belze et troysi cominciaua dallo rodano et sendiase fine al mare Oceano. Si che quel paese di belge era uerso oriente et uerso septentrione. Cap. xlvi.

QVando Cesaro ando in Francia era consulo Marcho Massylla et Marco Piso: doi gioueni di grande bontade. Alcuni dicono che Voltoysi gli barbazoni erano n stretto paese attorniati da tre fiumi. Si che non li lassauano descẽidere. Questi uoltoysi fecerno iuramẽto et haueão fra loro uno ricco hõ chiamato Argẽtorige che nõ fu capo et iurato de uscire oltra lo

rheno, & con tutto loro sforzo fecero pensieri de essere signori de tutta Francia & poseno termino de doi anni & ordinaro de fare una grande seminata, & di mettere lo formento in loco saluo & p uederse de hauere copia de uittualia, & argentorige ando fra quel lo tempo ordinando la iura con quelle citade uicine: & iuraro insieme tre grandi principi: cioe Argentorige. Castamenta, & Donorige, Argentorige era lo magior homo che fusse in quelle parte. El padre suo fu molto amico di Romani, & quasi stato come re. Questi tre iurati se credettero bene procaciare tre altre cose, cioe tre reami di sopra tre populi possenti piu de tutta Francia cioe sopra belguesi & sopra celte & sopra liamoysi: & sopra tauloni, & equitami & elitoysi: & quando li equitami & li elitoysi sepero la nouella che argentorige hauea iurato con li altri di essere a procaciare contra lui ordinaro li termini che lui uenesse ad escusare & se nõ che arderebeno tutte le sue possessione: quello se misse ad uenire & meno seco tutti li soi famigli laboratori & serui fideli & fratenoli & debitori tanto che forono diece milia. Et quando gli uoltoysi lo seppero si adunaro amista per fare iustitia per forza, intra quello tempo argentorige mori & molti disseno che se occise se stesso per pagura. li uoltoysi non lassarno per la morte che non ardesseno le maxoni li templi li arnesi le castelle le citade intorno de uinti & hebbeno quatro uille campestre & tutto loro bene se arseno: fore el frumento & larme & cio feceno che nullo hauesse core infinito de rimanere, questi arseno loro bene per meglio combattere & pensaro la uscita tra Borgognia e li uoltoysi la doue e lo Rhodano pischolo si che legiermente se passaua a piedi: gli uoltoysi e gli Borgognoni erano gli Romani: impercio gli credetteno si pregassero che dessero lo passo & si non proposero di passare a forza & stabiliro il giorno del passagio da cinque di inanzi lo calende de Aprile.

Capitulo. xlyii.

Cesaro

CEsaro odi la nouella si come elli uoliano passare & spanderse per lo paese di Franza laquale lo cõmune di Roma hauia stabilito ad epso; incontinente se apparecchio con ql lo sforzo che da se fare potea: & pocha piu gente adunaro che una legione sola misese in uia caminando forte: & uenne in una citade che se chiama Genne che confinaua con quella genta: & fece tagliare lo ponte del Rhodano per megliore defendere lo passo: quando sapero la uenuta di Cesaro: quelli gli inuiaro messagi e domandaroli lo passo molto humilmente. Cesaro se rimembro bene che haueano morto Lucio Cassio uno consulo di roma. Cesaro li disse che uolia uno giorno de termino a dargie loro risposta. Cesaro lo fece solo p indusiarse & per adunar gente. Armo naue & fece berdesche & guarnimenti per difendere lo passo. Siche quando loro tornaro per la risposta: Cesaro loro denego lo passo. Alhora si tenero ingannati: & cominciaro a passare per naue: ma gli caualieri di Cesaro gli aspettauano alla ripa con dardi & occideano tutti; si che se rimasero de passare, & andaro & pregaro tanto Argentorige che era signore Dasconi, et tanto li promissero, & la figliola di Argentorige era sua moglie & prego la gente sua: si che li lasso passare & concedeno lo passo. Li Schadischisi fermaro insieme: Cesaro spiando che li uoliano passare presso da tolosa li lasso in suo loco Tito labieno: & accomandoli la difesa & la gubernatione: & lui si ne ando in Italia a gran giornate & si misse in scripta le gēte lequale hauiano uernate in una citade di aqlea: & lui ne hauea due legione: & miseli con qlli & furono .y. legioni: & mossesi uerso la Francia & passo le alpe & disirti: & molto li contradisse & passo p Borgogna oltra lo Rodano. Cesaro se affronto a bataglia con qlli uoltoi si & scofisseli a pedi duna mõtagnia. et poi Cesaro fece parlamẽto & uenerouí tutti li baroni di Francia. El parlmẽto si fu di qlla mal uasita di qlla gēte uinta si cõe elli hauiuano male pposto. Et de ello

parlo Lucano & disse che matta gēte fu quella che arse et destrusse li soi beni per togliere & aquistare altrui. Poi se rebello contra Cesaro la terza parte de tutta quanta Franza; cioe foro Belguesi: & uenero ad hoste contra lui et hauea la Cesaro sei legione poi se ritrassero della impresa: & una gente laquale uenia in aiuto loro a q̄lli de uniuersa che hāno nome uiolasi: audero che lhāno scōfitto se ritrassero indrieto & inclusero se. Cesaro li assedio in q̄lle torre doue erano inclusi: & preseli & poi li uendi ali Romani come bestie. Quando Cesaro hebbe scōfitto & sottoposti li belguesi liquali hauiano passato lo rodano si passo uerso Venetia & uerso schiauonia a uernare. Publio uerno in Bertagna & quiui se leuo una grāde guerra: pho che Tito & Publio furono inuiati p la banda et andarano alla magior cita de tutta spagnia cioe doue se ua p lo grande nauilio & p li sauii marinari che tutto l giorno passauano per la grande Bertagna, & niuno non andauano per quello mare che alloro non rendesse tributo. Capitulo. xlviii.

Quando q̄lli di Auena uedero li messagi si pensaro de prēderli & de ritenerli tanto che hauessero loro stagi che li haueano dati p tenerse nella subiettione di Roma preseroli & poi tutte le citade di spagnia fecero lega, & coniuratione. Alhora Publio inuio li messagi a Cesaro: & Cesaro fece fare molte naue nel mare Occeano, & tolse nauigatori prouinciali & Borgognoni & lui uēne uerso la citade di Viēna: q̄lli si guarniro & mandaro p soccorso fine ī igilterra & Cesaro mādo Bruto sopra loro: qn̄ uidero uenire Bruto sopra loro p comandamēto di Cesaro partiro se adoncha dalla terra, & andoroli īcōtra: la battaglia loro si fo ī mare aspra forte & dura. Li Romani erano forniti de falce tagliente alle bande delle naue cō leq̄le tagliauano le corde delli loro aduersarii & cosi le uelle ueniano cadēdo, si che p forza de loro corpi si cōueniano regere: molto se exforzauano de bē fare pho che Cesaro ue

dea dal monte: alla fine li Bertoni forono rotti & sconfitti, & non potendo fugire per lo uento che alloro era contrario foro presi.

Capitulo. xlix.

Poi scõfisse Quinto Curio li Normandi cherano rebellati Cesaro passaua el mare et andaua ad uernare et mandaua sua legioni a uernare la oue era megliore stallo secondo lo bisõgno che hauiano a fare lo uerno conciauano le naue & rasetaueno guarnimenti cioe armi di guerra & q̃sto hauiano p comandamento tutte soi gẽte molte battaglie fece Cesaro con Francesi, molte uolte se rebellaro: & de soi legioni occisero cherano in tale loco a uernare che nõ poteuano essere soccorsi, la gente dicea partiteui salui & securi q̃lli si partiano quãdo li haueano tratti da li palazi si li toleano p lo camino & assai ne consumaro delli Romani a tradimento Cesaro quando lo suo auantagio uedea trouaua boni patti & facia acordo auenga che de suo bon core fusse larghissimo perdonatore: ma tutta uia con bona fermeza: molte pene ui duro perho che gli Francesi stauano mal uolentieri in seruitute. In Francia haueano diuerse usanze auanti che Cesaro ui andasse, lo populo minuto non hauea nulla autorita & tutti si metteano i seruitute de possenti homini. & quando alcuno homo dapoi li agrauaua elli se sottomettiano ad unaltro: & quello ne facea come di serui haueano dui modi de autorita, luno cherano appellati Druidi ouero dride e laltro caualieri druidi, gli Druidi se tramettiano delle diuine cose si come de cõmuni officii & de solẽnita: q̃lli erano molto honorati & hauiano molti gioueni che apprehẽdeano da loro dottrina & tutte questione palese & priuate, & erano diuisatori de homicidii & diritti de tutte q̃stioni: la sententia de Druidi se obseruaua & chi nõ la obseruasse si li era intraditto lofficio si che niuno li plaua ne usaua re tenire rasone: nelli era obseruata p̃fagnia nelle terre doue nõ fusse cagnosciuto, et luno delli druidi era piu soprano che laltro, e quã

do moria sene elegia unaltro tra loro elquale fosse de magior exti
matione. e qñ la elettione fusse de parigio: si fortaua per battaglia
in uno loco che haueua nel mezo di Franza oue loro in uno gior
no del anno stabiliano delle q̃stione: & la si dauano li iudicamenti:
& molti diciano delli Frãcesi che haueuano hauuta di q̃lla dottria
de Bertagnia & la mandauano li figlioli ad impare q̃lla dottrina.
Lo druido nõ andaua in battaglia ne pagaua tributo ne taglia li bo
ni huõi mandauano loro figlioli ad imparare: & duro anni. xx. &
non era q̃lla dottrina insignata ꝑ scripta anzi per parole. Et dicia
Iustino celso che ꝑ due cose lo faciano. Luna ꝑche scripta nõ fusse
diuulgata intra li populi. Laltra che quelli che la imparauano met
tesseno meglio cura ad ritenerla de lanima non metiano cura: & di
ciano quãdo usciua del corpo che intraua in uno altro. Cap. l.

LO uirtuoso appellauano quello che non timea morte. molte
cose insignauano de corso de stelle & de pianeti cherano
credute inanzi la uenuta di Christo li caualieri sempre bat
tagliauano insieme delquale hauia piu maistrada la sua tauola: et
quale portaua piu honore: in tutta Franza era battaglia guerra cõ
loro aduersarii si faciano sacrificare ad druidi: & faciano sacrificio
de homini: altramente lo corrocio delli dii non se potea rimouere:
& come faciano toliuano uermini uerdi: & faciano una imagine
grossa & longa & la intromettiano lo homo & diciano chel sacri
ficio che era de latro:o de homicidiale quello piacea piu alli dii q̃
non hauiano piu de quelli si toliano delli innocenti in loco de culpa
bili. Mercurio loro dio mazore era & a quello credano che fusse
duca di uita & di tutti lauori & poi adorauano Apollo: & Marte
& Ioue & dea Minerua & diciano che Apollo curaua le militie.
Marte li aiutaua in battaglia. Ioue gubernaua le cose soprane. La
dea Minerua in signo de cominzamento & di cio che si fila. Quã
do combattiano se diciano in nome di Marte: tutte le bestie che pi

gliauano in q̄llo si lo presentauano: & che ne hauesse fraudata nul la cadia a gran pena si gli era prouata la fraude tanta dote donaua lo marito quanto la moglie e li frutti se metiano in saluo: et non usa uano tocare se non per lo cōmune ꝓde. Se luno moria laltro si ha uia li frutti mentre uiuea: li homini hauiano grande potestate de fa re uiuere o morire & si ella era trouata in alcuno mal fatto: cosi e ra messa al tormento come uno seruo ele sepulture delli Francesi si erano cotale: cioe quando moria si lo ardeano. & ardeuano con lui la piu cara cosa che hauea: cioe auro o argento: o uno seruo si ello lo hauia che molto lo hauesse amato: & faceuasi si che una poluere se mesticaua con laltra: & colui per fetto haueano che aiutaua & admaestraua lo cōmune bisogno. Et nessuna cosa non usauano trat tare de cōmune bisogno. se non in consiglio: grande differentia era tra Sassoni & Franceschi: li Sassoni si delettauano in guerre & ca ciare: li huomini non iaceuano con le femine fin che non erano de. xxy. āni se bagniauano nō metteano nulla guardia de gran pregio era colui che staua gran tempo ad hauere barba. De pelle erano le lor uestimenta. & parte del corpo nudo: et parte ne portauano ue stito: non hauiano gran cura de acquistare torre per ho che uiuiano de latte & de formagio ouero de caso: & l ro conditori partiuano tra lor cāpi eli pastori secōdo era la famiglia: & ciascuno lo rimo uea ꝑche niuno li se approximasse tāto che domēticassero lo cōbat tere: & ꝑche li possenti nō tolisseno al impossenti & nō intēdeano a grandi edificii fare ꝑ schifare caldo o fredura o che radunassero si che discordia nascesse tra loro ꝑ auaritia: & cio ṅnia linimici ppſi in cōcordia che altro tanto terreno hauea lo pouero cōe lo richo & q̄lla cita era piu cara chera intorniata de maiore deserto. Se lūa ci ta si defendea da laltra: o guerrizasse: eligeua uno duca & dauali cotale signoria che hauea potestate de occidere & de lassare la uita che meglio gli piacesse. In tēpo de pace non hauiano niūo maestro:

haueano chi terminaua le questione. Et non haueano per colpa criminale ne furto ne robaria chel facesse defora la cita: anzi diciano chera uso de giouenezza: & qñ lo duca dicesse in alcuno consiglio. Io son duca chi me uolesse sequitare. Tutti quelli che nol sequitauano erano messi al numero delli traditori: & poi non erano creduti: anzi erano suspetti molto quelli che fusseno iniura ad sua hoste haueuano per disliale. Franza non apparechiaua ad Sassonia nel tempo di Cesaro. Lo piu pauroso loco di Sassonia era la foresta di Organia di quella foresta molto parlaro li Pbi in quella foresta habitaua una gente che se chiamaua Roctusagenes. Antichamente erano habitati: & stetero fine allo tempo di Cesaro: & haueuano soprane laude de iustitia & de battaglia: perho che erano de molte sufferentie. In battaglia et in faticha. Et in tutta Sassonia non hauea homo che sapesse doue quella foresta cominciaua a piu de. xl. giornate. Et in questa foresta erano le diuersita delle bestie. Quiui erano li elephanti che li cacciatori gli prendiano allarbori secati: perho che lo elephante uenia per dormire. & appoggiauase allarbore loquale era secato: & cosi cadia con larbore & non si potia leuare: perho che lo elephante non ha gionture alle cosse ne alle gambe. In questa foresta hauea manera de boui saluatichi simiglianti a Thauri. Liquali erano si feroci che spauentauano gli homini. Quiui se sprouano gli gioueni: & faceuano fosse coperte: & faceuanoli cadere dentro cacciandoli: & quello che piu ne prendeua era piu apprezzato de ingegno & de ardire. Et seruauano le corne: et quelle ornauano de auro & de argento & beuiano con esse alla fontana. Puoi che Cesaro hebbe sottomessi li Sassonesi. Tutta Franza si rebello. Et Argentorige sire de Chiaramonte: & Labiano suo menescalcho assedio la cita di Parise. Cesaro assedio Argentorige. Loquale era fatto principe de tutta franza per guerrezare contra Cesaro. Cominolo re Arthoys. Venne allo soccorso di Argentorige. Cesaro combatti con

lui & uincelo & si rese a lui. Cap. li

CEsaro uinse quelli di Belguasi & sottomesseli dlla subiectatione di Roma. Cesaro haueua allhora. xii. legione de caualieri. Antonio haueua la duodecima. Cesaro Iunio Gaio con. xxy. milia turchi ando uerso Barbansoni. Perho che Cesaro haueua nouelle: che li citadini haueuano prese arme contra lui Gaio uera con due legioni, Cesaro, Iunio, Gaio. Gabinio uerso lo regno per guardare le terre da corsari. Cesaro sene ando nel paese doue era Sire ambrorino: elquale sene ando per timore di Cesaro dal Prebremio fo nella sconfitta: perho chera di Senesi. & fugi de la sconfitta con littere di canosa chera suo compagnio, & fugendo lincontro Cesaro: & cognobbelo: & uenne uerso deloro: quelli non lo aguardaro, & fugendo inuiaro messagi per soccorso loro: fugendo da Prebremio. Cesaro li messe assequire: & per troppo uolunta si transcorse et disse ali suoi Centurioni sequitemi. Quando da Prebremio lo uide dislongato dali suoi compagni: uolsese et basso lasta: et uenne a ferire arditamente: et Cesaro a lui, Si che se missero gli ferri fine ala uiua carne et romperono laste. poi misero mano alle spade Prebremio misse mano alla sua spada: che fo del bremio primo: perho che egli non era lo primo. Lo primo fo quello che primo assedio Roma: et prese fine a capitolio. Et per quello primo tutti gli signori di Sassonia sono appellati Bremii. Questo prebremio feri cesaro sopra lelmo: et taglione bene uno quarto: et discese lo colpo sopra lo scuto et taglione ben mezo pede. Et allhora disse Cesaro infra se. Forse questo e Bremio che assedio Roma. Et si questo e lui egli me auanzara di fortezza et de prodezze. Allhora Cesaro lo feri: el colpo gionse et uenne sopral nasale ella ponta stese per lo uiso. Si che lo sangue discendia per lo uiso fine allarzone: et a Cesaro uscina p lo capo. Lo Bremio trasse laltro colpo: et disse a Cesaro. Io te faro puare come la mia spada taglias

alzo el colpo: Cesaro se coperse. Si che ad una hora se ferirono: ma se scopersero con li scuti: si che non se diffesero. puoi che se recuperato Bremio getta unaltro colpo: et feri Cesaro sopra lelmo. Si che ne abbatti unaltra parte: a Cesaro rimase la testa nuda da quella parte. Allhora disse Bremio nui siamo assai uicini. Cesaro uedendose schernire si getto uno colpo molto iroso: et Bremio se copersi nel scuto: et quãto lo brando ne prese tanto ne taglio del tutto che toccho la spada fine allosso. Et si la diffesa del scuto non fusse stata Bremio era in periculo de quello colpo. Cesaro li trasse unaltro colpo. Bremio gli fu si uicino chel brando nõ auanzo da ferire: et pho se feriano con li pomi delle spade nel uiso. Si che tutti erano storditi. Quando furo uenuti in loro memoria: si tornaro a ferire molto aspramente. Ma Bremio feri molto aspramente a Cesaro in quella parte doue era la fractura delli colpi. Si che dannagiaua piu Cesaro. Et si egli hauesse gittati li colpi piu neri: haueria confuso Cesaro che lo haueria fesso per fine al ceruello. In questa dimora li centurioni di cesaro sopraueneró. Allhora Bremio uolto le retine a fugire: ma per tanto disse a cesaro non me biasmare se io te lasso lo cãpo: perho che la forza della tua gente mel fa fare. Fugiua Bremio Gualteri de Caorsa hauia gia ordinato soi homini ben. xvii. millia persone. Allhora Bremio tolse una asta grossa et forte contra cesaro chel sequi a & feriolo cosi forte che lhaueria del tutto portato a terra: se non fusse laiuto de quattro centurioni chel sustenero. Poi misse mano alla spada & feri uno Centurione su lelmo & sfeselo. Finalmente Cesaro se renouo lelmo & misese contra li inimici incontro Artigio & ferilo in tale modo chel separo lo capo dal busto & cosi recomincio la battaglia. Ma li Sassoni si erano freschi & nouelli. Gualtieri di caorsa a quello che daua si lo abbattia caualieri & caualli se mettia per terra. Ma quando uide lhoste da pedi che uenia a Cesaro si se retrassero da retro. Ma tanto desideraua Cesa

ro de occidere Bremio: et racorse tanto che passo lo palazato el pon-
te leuatore & fu dentro la terra. Allhora dotto squarciosse lo palio
che haueua indosso a modo de sopraueſta: laquale era drappo di se
ta a sbarre de auro che cosi usaua in battaglia. Capitulo. lii.

Allhora lo incontro Candorix uno caualglieri di Malean
loquale Cesaro hauia campato a roma da pericolo di mor
te: uenne a Cesaro & preselo per le retine. Et hauia Cesa
ro tre centurioni che lhauiano sequitato. Allhora cesaro li disse che
sei tu? Leua la mano se non che io te tagliaro lo pugno. Candorix ri
spose missere remembratiui lo seruitio che uoi mi facistiui o Roma
in questa notte ue ne rendero merito & guidardone. Allhora dis-
monto: & fece montare Cesaro sopra del suo cauallo & menollo in
locho celato. Et quando fo fatto giorno Candorix ando allo Signore
& lo Signore hauia presi tre centurioni: & domandolli di Cesaro.
Li centurioni risposero che lo uidero al palastato gittarse da caual
lo & puoi non uidero altro di suo affare. Allhora disse Candorix
missere ecco lo cauallo. Io lo preso allo intrare della porta: qllo che
era su si lasso andar giu nel fosso. Si ch de suo affare io nõ attesi niẽ
te. Allhora disse Bremio se egli fosse ritenuto: la battaglia era fini-
ta. Allhora fecero consiglio & candorix consiglio che allalbe del
giorno loro gente fosse apparrecchiata: che tutti furo contra lhoste
di Cesaro dicendo quella gente non ha Ducha. Noi poteremo inanã
zare contra tale gente: del tutto lo consiglio di candorix fo preso.
La matina allalbe fece leuare Cesaro: & misselo fuori della porta
dentro la folta delli caualgli: monstrando andare contra Romani lo
grido era grande dalluna parte & dalaltra. Cesaro abasso lhasta
& uenne contra Marco Antonio con sembianti de ferirlo: & Mar
co abasso la sua & uenne contra cesaro: cesaro gli fe atto ouero si-
gno di amista: & uolto la ponta de lo scuto in suso. Si che Marco
sene auide et ando uerso Cesaro & dimando che fosse. cesaro par-

lo allhora. Marco havia drieto altra gente: cognobbero la parola di Cesaro. Allhora fo la festa grande. Che gli smariti cavaglieri fecero de lor Ducha per loquale egli stavano i grande travaglie. Allhora le voce cominciaro a spandere di Cesaro: li cavaglieri se apparecchiavano di defendere prodamente & cominciaro lo storme forte & aspro: Bremio & Gualtieri fecero grande prodeze: cando rix fo preso in quello assalto: ma assai hebbe suave presonia: perho che Cesaro lo honoro assai. Bremio fece retrare indrieto sua gente. Lo mattino fece consiglio & mando da parte del popilo della citta che quelli possenti non li potiano contradire loro volere: ma venisse & intrasse Cesaro nella citta con poca gēte & promissero a lui de fare quello honore come fusse lor Signore. Cesaro rispose non son li dii si giovene che mi vogliono dare in servitute di qlli di Sassonia. Una notte mi hebbeno per consentimēto delli dii in loro potere: ma io ce verro con tutta mia hoste. Allhora li messaggi si reportaro la risposta di Cesaro a Drabel & a Bremio: li ditti presono loro consiglio & disseno signori pensati de lla salute della citta. Cesaro nō cura de nullaltro se non de me & di Gualtieri: noi ci partiremo et voi andariti cō Cesaro prese lo accordo. Bremio & Gualtieri senne andaro alle terre vicine. Et adunaro gente ad Caors. La doveva Gayo camillo con due legione adunare gente & venero alla battaglia hebbero lo pegiore & forono sconfitti. Capitulo. liii.

Poi mando cesaro a conquistare li Anglesi et molta travaglia ci sofferse. Et pensavano di occiderlo: & sua gente poi che lhebbe sottomessi alla sua iurisdittiōe si feceno iurar tutto lo paese de toglierci la vittualia lo verno. Si che morisse de fame: molte notte perdono allhoro molto se sforzo Cesaro di tirare a sua volūta li franceschi & tutto lo paese dello Imperatore con dolce parole et cō grande promesse. x. anni peno a conquistare lo paese di Franza & sofferironce con sua gēte molta faticha: molte fredure: molti desagi

& affanni. Et fu tale hora che la gente sua mangiauano li caualli: imanzi che uolessero lassare lo assedio. Et tutte queste cose soffer se cesaro per hauere honore in Signoria.

Capitulo. liiii.

INanzi che li deputati cinque anni fussero compiti: unde Cesaro era nella balia & lui hauia si fatto che tutta la contrata de occidente era inclinata a Roma. Marco Claudio & Marcello & Seruio erano consili. Cesaro si come noi hauemo ditto haue cōtradutti priuilegii alli tribuni che mentre lui stesse fori per li bisogni di Roma: loro potessero per lui richiedere tutte le dignitade sue si come esso ce fosse presente: & cosi hauia loro dato auttoritade in primo al Senato. Ma uenne uno giorno che Pompeo fece una legge che niuno potesse richiedere dignita: se lui non ce fosse presente. Et non se recordo de trarne Cesaro loquale era tanto suo amico: che lui hauerebbe tratto ogni fatta lege. Capitulo. ly.

CHe ne hauenne de quella lege. Luno delli consuli che hauia nome Marco Claudio non amaua Cesaro se penso disertarlo per quella legge aduno lo Senato & disse. Signori noi potiamo stabilire unaltro in loco di Cesaro. Poi che cinque anni sono compiti. La prouincia e assai in pace. Ben sene po uenire Cesaro horamai e da partire: & lhoste: et se questo lui non uolesse fare nui poteremo comandare che nullo sia obedito per lui de richiesta che facie de dignita. Et uoi audisti auanti heri la legge che dede Pōpeo che niuno fusse audito: se non fusse presente lui: et nō ne trasse nullo ne cesaro ne altro: & cosi se accordo lo Senato: de cio che Marco Marcello hauia ditto.

Capitulo. lyi.

QVando Cesaro hebbe saputo: chel Senato hauea renūciate le soe richieste per uno delli consuli che lo hauia consigliato. Lui se apparecchiaua de ritenere contro loro, & defendere suo

deritto per lo aiuto de tribuni:et per lo aiuto de laltro consulo che hauia nome Seruio:& cotanto parlo contra lo Senato:& disse che piu gran cosa sarebbe di abbaterlo de quella soprana balia che lui haueua:e menarlo in fine alla seconda:che dalla seconda fine alla minore:& queste parole dice ogni homo:che Cesaro lo hauia molto in usanza.de cosi parlare in quelle parte.

Capitulo. lvii.

LAnno appresso feceno consulo Paulo Marcello:& Milio Gayo Marcello uolse fare quello medesmo a Cesaro che haueua propositato lo suo antecessore. Ma Cesaro se misse ad donare & promettere a Milio Gayo laltro consulo ad uno gran possente Romano che hauia nome Curio Tribuno:& credette contrastare. Ma non li ualse:che tutti li nobili di Roma li erano contra.

Capitulo. lviii.

ALlhora Iulio cesaro scrisse littere al Senato che li piacesse non toglierli lo benificio del populo:& se uoleuano leuar sua hoste:leuassero la legge di Pompeo:& delli altri Duchi. Et se cio non uolesse fare de dece legione che lui hauea ne mandarebbe allhoro otto. Ellaltre due lassarebbe alla guardia dellalpe in fine al mare de Inghilterra. Almeno gli remanesse una sola legione da lalpe fine a Venetia. fine a tanto che fosse nella balia del Senato. Li consuli non lo uolsero fare. Ne p pregheri se mossero del loro proponimento:& risposeno che loro non fariano niuna conuenientia:de cosa che appertinesse allhonore di Cesaro:se non de partirse con le sue hoste & le sue legioni & tornasse a Roma senza triumpho. Allhora Cesaro comincio a radunare gente in Franza & penso uenire contra lo Senato:si egli stabiliano alchuna cosa cōtra quelli che teniano sua parte. Et pcio prese arme contra Roma. Altri dicono chel fece per ponere rasone del primo anno che fo cōsulo de molte cose che fece contra la legge. Altri dicono chel fe

ce per non potere fornire aßai gran cose, lequale hauia comminciate de sue proprie spese. Et pho si comincio casone de discordia: & pareua uero: perho che molta gente si era obligata con lui a roma che douea uenire inanzi. xy. anni compiti et non uenne. Et Marco Cathone hauea promesso & iurato. Che se lui dipartese lhoste & rimanesse che parlarebbe per lui al Senato & richiedereòbe per lui balie & dignitade perho chel senato uolena pur che se scusasse: perho che cinque anni contra lo consentimento del senato era stato. Ma egli non uolse lassare lhoste: anche disse queste parole. Vna fiatta me haueria al senato recusato: se io non haueße recusato aiutto allhoste mia & di mei cauaglieri. Altri diciano che per cupidita di Signoria li facia prendere arme contra Roma. Ma alcuno disse: che soprana accasone della discordia fu: perche Pompeo ellaltri nobili di Roma denegaro lo triumpho & tenerolo per colpabile cõtra la Signoria di Roma. Vnde Cesaro nõ uolse mai ponere a mente: & molte fiate dicia Cesaro in sul parlare; cioe dicia in niuno modo deui lhomo frangere diritura: se non lo fa per montare in altezza: Lucano disse in unaltra parte parlando di questa discordia cioe dice che li Dii erano turbati o corrucciati & uoleuano che Roma foße destrutta. La sauia Sibilla Tiburtina hauea ditto uno grã tempo inanzi in scripta Roma discadera per ferro & per fuga & per fame. Et Lucano diße che Pompeo haueua inuidia di Cesaro: che haueua cosi ben fatto in Franza: & dottaua de sua fama et de sua gloria: non ne foße eßo minore. Capitulo. lix.

CO ntaße in questo primo libro di Lucano che Cesaro se penso uenire a Roma con tutto suo sforzo tenendosi agrauato dal Senato, & uenne in grande fretta: & gionse a la citta di Rauenna: & mando alli Tribuni che cercaßeno per lui lo triumpho al Senato: & certi altri honori. & cosi feceno. Lo senato rifiuto sua richiesta. Cesaro incontinente se partire da Rauẽna sua

gente, et questo fe per quelli di Rauenna: perho che essendo loro de la fidelita di roma, nō se auedessero che lui voleua fare guerra contra Roma perho che se quelli di Rauenna senne fussero aueduti loro hauerebbeno retenuti le sue legioni per forza. Cesaro senne ando prouedēdo la cita, & guardando lo luocho doue se soleua fare la festa del giocho del circhio delle spade, secondo la usanza di Roma. In questo hauisamento uide una fractura, & di notte celatamente se parti al lume della cera, & ando p diuersi sentieri: & tanto se trauaglio in quella notte che uenero arivo ad una ripa del fiume chiamato rubichon: & quiui dimora uno gran pezo, ouero spacio della notte guardando lui e gli soi caualieri. Lacqua del fiume Rubichon era molto grande: perho che gli riui de lalpe erano molto cresciuti alhora per una piogia chera stata in qlli di molto grande li soi cauaglieri giōsero & dimorauano in su la ripa del fiume. In quello stante a lui parue uedere una imagine grande de femina & pareua scapilliata. Haueua nude le bracie & piangeua molto forte & dicia. Signore doue uoliti uoi gire oltra qsta acqua? Doue uoliti uoi portare mei arme? & mie bandiere. Se uoi fossi boni citadini nō douerresti portare: ouero prendere arme contra me anzi ne douerresti mettere per mantinere pace, & che deuiti ponere giu larme: & uenire fine a Roma: pho che gia longissimo tēpo: e chel iudicamento fo fatto: cioe che qualunq; passara questa acqua contra Roma con arme sera tenuto inimico di Roma. Molto spauento Cesaro qsto parlare de qsta imagine, & incōtinēte gli soi capilli del capo se gli igrissaro, & stādo qeto senza fare piu motto, pēso che qlla imagine era la cita di Roma. Alhora plo & disse Roma mi pare de uedere. Io dico. io nō ho pso arme cōtra di te, anzi riuēgo come colui che tu deui ricevere a grandi honori: p le battaglie che io ho uinte p te honorare & acrescere. Tu mi deui rendere lo mio triumpho, pho chio sono stato lo tuo Cesaro p terra & p mare: Io si ho cō

battuto p tua signoria: & per tua dignita accrescere: & anchora uoglio essere tuo caualieri se a te piace. Io nõ uengo p nocere te. Ma colui che te nocera. Colui deui tenere p inimico, che mete discordia fra te & me. Poi se uolse a soi caualieri & disse. Signori hora potiamo noi ritornare se noi uoliamo: pho che se noi passamo qsta acqua ce cõuerra di fare ql che noi faremo. In qsto parlare che facia Cesaro: la imagine disperse. Et apparue unaltra imagine i forma de gigante su la ripa, che haueua i mano uno mazo di rose: & murgiaue si forte, che molti della cõpagnia di Cesaro uẽnero a uedere qlla marauiglia. Poi tolse uno corno ad uno della cõpagnia di Cesaro & comincio a sonare uentuosamente & sono una grande hora, & poi se messe p lacqua et passo Rubicon da laltra pte. Qñ Cesaro uide qsto piglio core come uno lione tocco lo cauallo de speroni, & passo lo fiume uigorosamente & fu da laltra pte de la ripa & disse alli soi caualieri. Signori passati arditamẽte & andiamo doue e qsta dimõstranza che Dio ne appella la falsita & la follia delli nostri inimici nesuno ue. Li caualieri dubitando di passare. Cesaro come homo molto sciẽtiato p arte de nigromantia fece apparere ne la uia uerso Franza grande turba de caualiere, & qlli credendose da Frãceschi essere assagliti passaro incõtinẽte. Dante nel sexto canto della terza cantica parlando del confalone dice cosi.

Quel che fe poi lui usci di Rauenna:
Et salto Rubichon fo de tal uolo.
Che non sequitara lingua ne penna:

Et quando foro tutti passati. Cesaro passo auanti. In presentia di tutti disse. Qui falla lo amore & beniuolentia chio haueua con Põpeo, & da hora inãzi me metto i auẽtura: e cio che fortuna me uora dare: Io me toglierò. La battaglia sua indicata.

TAnto caualco Cesaro & sua gente in qlla notte che giõse in Arimino: et qlla fo la prima giornata ella prima terra presa:

el scoprimento della battaglia. La notte era laere molto obscuro & presso al matutino intraro nella citade quietamente. Si che gli citadini liquali dormiano securi senza dubitanza de guerra nulla senrero: & quando forono dentro cominciaro a sonare corni & buccine. La folta della caualaria era grande: gli citadini suegliãdose cridauano aiuta aiuta. Larme loro affumate & uecchissime per gran tempo erano stati in gran pace. Ma quando uideno le insegne delli romani che portauano in battaglia cognobbero Cesaro che staua a cauallo sopra uno grande destrieri. Allhora si pensaro che Cesaro se hauesse menato quella grande gente di Franza contra gli romani. Allhora maledissero le mura. Poi che Franza sehi erano si uicini: che la prima faticha: ouero colta de guerra conuenia alhoro portare: & diciano: troppo serria meglio a noi che habitassemo in oriente che quando Roma fosse assediata: noi non sentiriamo tanto de guerra: cosi se lamentauano li citadini.

Capitulo. lx.

QVando fo fatto giorno gli Tribuni che parlauano in aiuto di Cesaro foro cacciati di Roma per forza del Senato. Loro sentte uenero incontinente in Arimini. Et gionti uidero Cesaro che staua molto pensoso: Luno di questi tribuni haueua nome Curio loquale era prode & ardito. Incontinente si parlo a Cesaro & salutollo & disse. Mentre che rasone & dirittura se hãno tenuta a Roma. La mia lingua nõ ha mollato de dire i tuo aiuto. Siche amal grato de toi inimici e stato mantinuto tuo honore: Perho noi hora simo messi fora di Roma per te: et conuene che tua uirtu & tua uittoria si ce remetta & rendane nostra franchezza & nostro honore. tua dimoranza non fa altro che nocere. Li nostri inimici sono assai sproueduti: dimoranza noce: a tutti quelli che hanno a fornire loro bisogno: assagli tuoi inimici prestamente che sono in grande dottanza, tu hai combattuto anni dece per con

quistare

quistare una piciola parte del mondo: come lo paese di franza. Cō batti arditamente che se fortuna te dara uno poco de uittoria: tu serrai signore di roma: & roma te fara signore de tuttol mondo. Pompeo tuo genero ti ha recusato per compagnio. Roma ti ha denegato il tuo honore: che te doueua receuere con grande corona de triompho. Moueti adunq; tu poi hauere la signoria del mondo. Et quādo Curio hebbe cosi parlato Cesaro fo intalentato de combattere: & crescioli lo ualore oltra modo. Cap. lxi.

ALhora appello Cesaro li soi caualieri. Alcuni dicono che egli gli appello piangendo. Allhora sagli Cesaro allalta insegnia de laquila del auro nel campo uermiglio: & fe cigno ali soi caualieri che nō tenessero lo capo basso: ma guardasseno lo suo uiso: & comincio a parlare & disse. Signori uoi siti stati mei compagni: & hauiti sofferte per me molte trauaglie & pene. Gia sono anni. x. che uoi hauiti mio capo mantenuto diritto auenimento che se ha fatto li colpi ele piage che uoi hauite sostenute. Lo caldo e lo fredo e le trauaglie. Lo sangue che uoi hauiti sparso uerso Septentrione & occidente. Questa e la cagione di uostra uittoria: hora sariti a roma & sariti insi scomunicata battaglia: come se Hannibal re di Affrica fosse resuscitato: & douesse passare lalpe cō sua grande gente & fosse alassedio di roma: & roma hauesse caualieri nouelli & arditi: tutta la prima gia frontera: o in loro mane et loro lege: Et uogliono Cesaro per mare & per terra. Che sera hora se gli romani ci assaglissen o dinanzi; e li franceschi che tanto sono fieri & coragiosi: uennero diuerso occidente per me assaglire. Aiutatimi signori caualieri. Puoi che lassare ua tutto altrimente: & uediti che fortuna si tiene a me: che la superna uirtu delli dii me appella a grande cose. Imprenditiui & sprouatiui: & uenga auanti Pompeo: che tanto tempo e stato in pace. Vengano in suo aiuto gli nouelli caualieri e li senatori che sono piu usi a li delicati uestimen

ti:che alli Sperghi. Vengano li consuli Mercatanti & prelati. Catone loquale tenia lhomo a cosi sauio, sera tutto giorno Pompeo signore di Roma per la gente che ha fatto contra noi? & non ha. xiiii. anni che comincia ad hauere potere, sera egli per tutto tẽpo signore perche habia hauuta Roma si maluasa signoria, & quando fu al tẽpo de cosi grãde fame, ello fe tanto che li Romani dedero li campi & le prede per la uittuaglia: ciaschuno sepe come lui misse li caualieri armati nel Senato per rimanere a forza. Milone che douea hauere iudicamento de morte p uno citadino che lui hauia morto. Et q̃llo Milone era uno sergente aspro & forte & portaua uno boue. xxx. o. xl. passi in collo & era uechio & non si potia tenere de mouere guerra & barattaria che li citadini uolse sormontare de malitia. Sillano che fu homo pessimo et da lui imprese de discordia Et quello Sillano non hebbeno mai pace in fine alla morte: hora hauería Põpeo tuttol giorno sete di beuere sangue della foresta dorgania. Et poi che ne haue assagiato mai non se ne uolse rimanere, hora uoi tu Pompeo cosi fare? a tale uerra tua longa possanza tua signoria & tua follia? Hora lassa questa freza che tu uenghi ad altro tale fine come fece Lucio Sillano, & perche io nõ uolsi intrare ĩ Roma senza la mia Aquila del auro, & senza mia gente debio percio perdere il mio honore & mio triũpho, & poniamo almeno chio lo pdesse li caualieri che sono stati con meco in tante battaglie & desagi pche lo debeno perdere se nõ lo possano hauere con meco habianlo cõ altrui oue andara q̃sta caualaria che gia se douerebbe possare de combattere: che campi che uille: che guidardoni haueranno loro? meglio adunque sarebbe a loro di essere latroni de mare che di essere del numero de citadini di Roma: che donara Pompeo a costoro che hanno conquistate tante terre? pho prendeti signori le insegnie de nostre autorita & sprouano la forza e la uirtu un de noi siamo usi qua indrieto. Pompeo col senato ce toglie quel che

nostro: cioe che dinega lo honore che noi riceuere & hauere debiamo, aiuto non ce manchera, io non dimãdo preda non adimando ad altrui gratia di hauere ne a laltrui regno p nostre arme ne richiedo se non uenire alla mia cita di Roma laquale e apparechiata de me honorare se quelli signori che la gouernano la lassaro fare. Et perho io non adimando alla cita di roma altro che tutto bene ma cio che facio opero contra li Signori. Capitulo. lxii.

CEsaro quando hebbe cosi parlato lo populo comincio tutto affremire, & a murmurare per pieta del bono stato di Roma & de loro templi & masone: acio mollaua alloro molto lo core, ma lo grande talento che haueano de combattere per la temanza di Cesaro si gli mortaua molto & abbatia loro pieta.

Capitulo. lxiii.

ALlhora uenne auanti Lelio uno nobile caualieri che tutto il giorno andaua alla prima fronte de tutte le battaglie oue Cesaro era stato & portaua uno dardo per ferire el prio colpo & in capo portaua uno capello de branche de querza: con tutte le giande per remembranza che ello hauia molte fiate guarentato da morte quelli liquali lui hauia a guardare, & a similitudine come le giande soliano essere uita de lhomo inanzi che la terra se lauorasse. Quello Lelio con grande uoce crido & disse a Cesaro: o grande Ducha & gubernatore de gli huomini della Citta de Roma nuoi ne compianzimo de te per che tu non mostri prestamente tuo podere, uoi tu che gli inimici uiueno in pace: & tu sarai loro receptabile: & loro sergente tanto quanto lanimo me bastera nelle uene e lo mio uirtuoso brazo portara dardo & lanzara contra gli toi inimici come io sono stato con techo nelle terre in tutti periculi nel paese di Lybia: nel mare de inghilterra & del reno fino ad sassonia in Franza & in Bertagnia p acqstare lo mõdo & sottomettere altro: si sono p̃sto a fare tutti li comandamẽti al

presente & ueramente facci chio non hauero ne p amico ne p cita-
dino colui contra loquale io uedero tua aquila de auro nel campo
uermiglio smouere & toi corni sonare: & ancor se me comandarai
chio ficcha la spada nel uentre de mia madre & p le interiora de
mia mogliere tutta grauida di fanciullo io lo faro senza nullo tar-
damento. Io spogliaro & scortigaro le imagine delli dii: & ardero
li templi. Io tendero tende & pauiglioni in Toschana nelli campi
di Roma se tu lo comanderai, Io faro cacciare lo montone al muro:
noi non trouaremo cita che non destrugamo: & Roma se tu uorai.

Capitulo. lxiiii.

QVando Lelio hebbe cosi parlato: alhora si leuo si gran rumo
re & crida che paria chel mondo uolesse suffondare: quādo
Cesaro uide la sua gente cosi intalentata de combatere cio li sembla
ua come cosa destinata. Et alhora chiamo tutta la sua gente di fran
za & de altrunde: & certi altri ualenti homini inuio per caualie
ri che hauia lassati de suo conquisto: cioe li Alamani ui uennero gli
battauini boni combattitori gli Francesi Lombardi Toschani: e gli
Francesi quelli della riuera quelli de uernate quelli uerso lo monte
di Micheli: la doue lo mare ensia & disensia. Quelli di Santonia &
aluerni quelli della riuera di Sassonia che sono atti & legieri nelli
longhe armi gli Narbomesi & ebitori & quelli di Leocis & di Re
mis che sano bē tirare dardi et lāzare: q̄lli della riuera di Sequana
unde sono li boni caualieri per natura eli arditi tormētatori: q̄lli di
Belge & di belgare q̄lli dintorno alo Rodano p fine a Rēna q̄lli di
Treueri & di Liguria: q̄lli di Gebēna & li Aluerni & li Lingoni
feroci li Ruteni e Buroni & molti altri populi. Ma tutta la fidāza
di Cesaro fu ne li francesi perho che li hauia prouati. Cesaro li im
promisse grandi doni & gran soldo: & alcuni credetteno che li p-
mettesse le anelle che hauia in dito: & q̄sto credetteno q̄lli chenno
de lōge che nol potiano intendere: & Cesaro haueua p costumāza

che qn̄ lui parlamentaua leuaua le mane. Cap. lxy.

QVando Cesaro hebbe la sua gente intalentata di com battere fece mouere sue insegne ella gēte se comenzo a spandere p le terre di Roma pigliando p̄de ardendo uille destrugēdo forteze: & tale erano che Cesaro le facia fornire la nouella uēne a roma & da molte parte se cōtaua la cosa piu gra ne che nō era. Luno dicea che lui a menato tuttol mōdo seco: laltra dicia eglie piu crudele che non solea: p le battaglie che hauea fatto & cosi diuenuto: laltro diceua insegne et bandere sono in tale par te. Li senatori eli nobili Romani si erano molto spauētati: lo populo nō dottaua cosi li senatori: e li nobili di roma se cominciaro ad aban donare le masone loro: & nō sapiano doue trouare loco delloro ri paro: ne amore ne lachryme de loro mogliere & de loro figlioli nō li potiano ritenere parteronsi molti da la cita & alcuni senne parte reno che non la uidero mai piu. Cap. lxyi.

LVcano parla a q̄sto che li arditi romani liquali soleano sta re securi ne le diuerse pte del mondo: nelle loro terre & ci ta nō si fidauano dentro le mura di roma: & non curauano de hereditagio de hauere arnesi si come li marinari quel che a loro aptene hauere che p grande tēpesta saltano dalla naue in mare: co si li nobili homini di roma fugēdo la fortuna della battaglia se gitta uano nelle p̄ssa della guerra & della battaglia di romani maluasi & cordida che lassauano roma p paura di Cesaro: laquale roma po tiano tenere amal grato di tuttol mondo se tutti in cōmune concor dia fossero stati e la gran maraueglia fu de colloro che non ardero de stare in roma come se giamai in altro luoco dormessero securi: pho che altre uolte piu se fidauano nelle tende che nelle mura et ne le uolte de circuiti di roma: & cosi marauegliauano de molti che se partiuano di roma Q n̄ Pōpeo loquale era stato ī mortale battaglia se ne pti: & abādono q̄lla cita laq̄le mai nō riuede piu. Ca. lxyii.

ET per che quello parue accrescere & appariuano molti segni in roma in terra & in mare ali huomini: blandoni di fuoco grandissimi uolare per laere & cadere: apparse una stella chiamata Cometa laquale non pare giamai se non e mortalita o rinouamento de signoria o di reame o si alcuno gran principe morisse chiamasse Cometa: perho che ella gitta cinque radii de fiãma come crini de femina fulgori cadiano spesso senza tronare essendo laere sereno: draconi & altre forme andauano per laere grandissimi, una stella de quelle che lhomo chiama Caroni parse che mouesse uerso franza & cadesse uerso roma le piccole stelle che non se uediano se non di notte se uediano da mezo di. Lo Sole & la Luna diueniano obscuri. Vulcano loquale e nel mare di Sicilia gitto fore grandissima fiãma che parse che ardesse fine al cielo: ma dice Lucano che poi casco in roma che parte de Italia. El mare diuẽto rosso la doue sona Caribdis nelle parte di Sicilia doue inuerita e grã de piculo. Et audiano abaiare et cridare si come mastini cani abaiano p li campi & p le uie. Vnde fuoco cade p molto tẽpo in su lo tẽplo de la dea Vesta & su laltare suo & diuiselo in due parte et mõto molto in alto facẽdo dui capi a mõ del foco Thebano: cioe era destinato & detto p alcuno indicio: che qñ qllo foco se diuidesse: si finissero le feste delli romani: la terra tremo si forte che dalle alpe scorsero molte pietre et anticha neue fine alla pianura ello fo si fortemente chel mare tocho la sumita de dui altissimi mõti: luno fu mõte Calpi in spagnia: & laltro Atlanta in Mauritania: le imagine & simulacre di romani piansero: & tutto questo significaua che roma douea essere in grande dottanza: ouero trauaglia gli aucelli di notte uolauano de chiaro giorno le bestie saluatiche lassauano la notte la foresta: & ueniano a stare in roma: le bestie parlauano come gli homini: le femine parturiuano creature contra natura & monstruosi: alcuno hauiano quatro pedi & una mano: alcuni quatro au

techie & uno occhio:molti diciano noi semo uenuti ala stasone che disse la Sibilla:per tre.r.& per tre.f.littere lequale uoleno dire in latino regnũ rome ruet ferro fame fuga: che roma sara destrutta ꝑ fame ꝑ fuga & ꝑ ferro. Lossa delli sepulchri gemeano non lachryme ma sangue grandissimo anche se udiua rumore darme in modo molto spauenteuole. Audiase ancora una certa uoce che insia dalli boschi & che dauano le ōbre appsso la terra. Et era si paurosa che li cultiuatori della uicina terra cōe lo udiano fugiano tutti:una secōdo che dicono li poeti chiamata erinni furia iŝernale che hauia in collo uno pino ardente & lassollo cōmouendo cadere nella cita di roma:andaua circũdando tutta quanta la ditta cita. Li romani uedendo qste marauеglie mandaro in Toschana cercādo indouini et maestri di sorte ꝑho che in Toschana erano megliori negromanti del mondo. Venne uno che hauea nome Arunte della cita di luna che pigliaua experimenti nelli troni & nelli fulgori & ne le nebule in cāti de ucielli et a nerui de aiali morti di nouello. C.lxviii.

QVādo a Rōa uēne Arũte cō li soi discipuli li romani li uēnero incōtra et riceuerōlo cō grāde honore:qsto comādo che fussero messi al fuoco nel tēplo de tre manere di bestie nate cōtra la cōmune usanza et incontinēte fu fatto: luna fu che nacq; di mōtone & di capra laltra fu de cauallo & de asina:alcuni dicono de cauallo et de mula:la terza fu de cane et de leuereri. Poi comādo che li rōani andassero cō la ꝓcessione intorno a rōa & li episcopi loro ce foro cō molti sacrificii ordinatamēte. La dea Veste trasseno di fuora la imagine di Minerua. La dea Cibele laquale porto Enea da Troia:& lauorola in una acqua che hauea nōe Almōe in porta capena et era qlla dea Cibeles tāto bella che li romani crediano che ella fusse madre de loro dio. Et uno rotōdo scuto chiamato Anthilia che cade dal cielo al tēpo di Pōpilio:et questo scuto portaro in collo gli romani a ꝓcessione:perho che gli

indouini hauiano ditto che roma seria capo del mondo: mentre che loro guardasseno quello scuto: tutti li fulguri & lor reliquie Arunte recogliendoli li sotterro ouero inascose alla cinere fora di Roma: & poi disse infra soi denti con iuramenti: & poi se cambio nella facia molto, poi se fece menare uno Thauro & menollo intorno allaltare nel tempio & lauolli la fronte con uino. Et poi li misse uno coltello per le strazelle e li sergenti lo presero per le corna et messenolo in genocchione: poi Arunte trasse lo coltello et non ne uscia punto di sangue se non uerissimo ueneno: & poi stupefatto di tale apparitione lo fece aprire dentro: & trouo le interiore fracide el fele negro: & poi trasse lo pulmone fracido, & auiso le due maestre uene, & sortio luna per Pompeo & laltra per Cesaro: & fatte le sorte quella di Pompeo fu incontinente stincta: & quella di Cesaro battia forte & splendea. Allhora disse Arunte. Non e bono a dire in populo cio che lhomo uede o sente: accade unaltro indouino chera summo maestro che haueua nome Figolo: et era molto sottile in astronomia: & cognoscia lo corso delle stelle & delle pianete costui parlo & disse. Signori questa citta e in grande periculo: li populi in molte terre seranno tosto inaduentura laere sera corrotto: el mare sera pieno di sangue et di ueneno. Io non ueggio in questo tempo che questa citta perisca per focho ne per diluuio che da cielo uēga: ma le dolce stelle sono cellate. Io non uedo altro che stelle di Marte: le quale significano battaglia. Io uedo O rion laquale e stella de guerra: & porta raggi di foco di ferro & arme: tutto questo spauentaua molto li Romani: ma sopra tutte laltre cose gli spauentaua una matrona che andaua si alto in aere che tutta gente la potea uedere: & era fessinata: ouero spiritada. & dicia. o Dio oue io uado. Io uedo quella terra & q̄llaltra. Macedonia & Thessalia: io son portata fine ad occidente: io son portata fine in Lybia la se incomincio lhoste alle legione di Thessalia fine in Spagnia & poi rinēgono a ro

ma:e la battaglia e nel mezo del senato:& molte altre cose dicia: ancho dicia io uedo bene costui delquale io uedo il trũchone iacere dentro nel mezo de lacqua di Nilio: & molte altre significatione del lutto:doue la battaglia douia essere quello trunchone significa ua lo busto di Pompeo:che fu gittato in lacqua:quando la testa gli fu tagliata. Capitulo. lxix.

QVi dice Lucano che li Romani cominciaro a compiangere:et ben sapiano & uedeano che li dii erano corrocciati cõtra loro & audiano dolizando & piangendo:le donne che soliano andare uestite di seta se uestiano de uili panni & andauano da tempio ĩ tempio piangendo scapigliate dinanzi le ymagine delli dii percotẽdosi il petto & battendosi il uisu bagniandosi di lachryme: li fanciulli e li grandi si piangiano. Vna uera che andaua dicendo:matre captiue spezatiui li petti & rompetiui le crine mentre che la cosa e in dottanza tra li Ducha si tosto come luno delli dui cadera ello e de necessita che nui leti faciamo festa apparisi cõtra la nostra uoglia. Anchora li homini Romani andando nel hoste se adunanano compiangendo contra li dii dicendo. O a che misera sorte siamo ridutti & perche non fussimo nati in quello tempo che si fece grande occisione in canna:nui non uogliamo pace:ma ogni gente uenga cõtra nui pur che cessa questa guerra ciuile:cioe quelli di Medi et di Affrica che mangiano li cardamoni per companagio chel morire ne e meglio chel uiuere. Meglio ne era morire al tempo di Hannibal. Signore dio manda fulgore che occida luno & laltro delli ducha:cioe pompeo & Cesaro. Li hoĩ uecchi allhora se cõpiangeano: ꝑ che erano tanti cãpati:ouero uiuuti che uedessero Roma elli cittadini unaltra uolta destrugere:gli gioueni erano tristi che cõuenia loro portare lo fascio della battaglia:molto ricordauano la destruttione ella guerra ciuile di Silla che ando cõtra Mitridate Re delle marine:& di Mario che ando cõtra li Ethiopi & uinseli:& incõ-

tinente torno a Roma & disse datime la mittate della gente che hauia Silla la doue ello & con qlla finiron la guerra di Mitridate. Li romani la promesero quando audiron cosi dire. Quādo Silla lo sappe lasso la mita de sua gente a Pompeo: & con laltra uenne contra Mario & sconfisselo: quello sene fugi & ascosesi in mēturni appresso fundi: & pur fu preso p li cimbri & dato a Silla: et Silla lo misse presone: & uno giorno chiamo uno di quelli Ethyopi ouero cimbri & puoseli in mano una spada: & disse ua in quella carcere & occide Mario: quando colui uide Mario & odelo cosi exclamare dicēdo non ti sara concesso mai che tu me amazzi pche io sono per dare morte a molti altri inanzi chio mora temette tanto che non fu ardito di farlo: & perho parlauano li Romani & diciuano: come sono folli li Anglesi e Normandi che uenero adunare gēte de si picho lo ualore che non ardiscano di occidere un presone. Mario che scāpo poi di presone ando in Lybia & la accrescendoli la ira e lanimo aduno gente & promisseli de affrancarli & menolli a Roma: et meno seco piruti: cioe corsari de mare che Pompeo hauia fori mandati per loro crudelita in exilio. Quando Mario gionse a Roma credette trouare Silla non era in Roma: questo Mario occideua qualunq; trouaua. Catullo lo nepote di Silla fu morto: molto sangue sparse p Roma: non hauia tempio ne ruga che non ce hauesse molto sangue sparso: non spamgnaua uecchio ne giouene & tutti colloro cheranno passati non sa piano che fare: maggior periculo crediano uenire p Cesaro & per Pompeo perche Mario & Silla hebbero maggiore occasione che luno uole recuperare sua franchezza: & laltro per defenderla & il suo honore. Marco Cicero & Pompeo non lo fecero per questo modo. Capitulo. lxx.

TVtti li Romani stauano i grande dottanza: ma Bruto era de cosi gran core che non temea, & una notte sene ando a Catone suo cusino: & gia era passata meza notte & disse.

O firma fede de uirtude indrizame per una uia ferma & stabile chio non stia in dubio imperho che la gente trema tutta. chi se tie-ne a Pompeo & chi a Cesaro chi per cõtegnia & chi per paura:et chi per odio & chi per amore. Ma tu sei iusto non romperesti diritu-tura per niuna cosa:pho io uoglio lo tuo consiglio piglie laltro che uole:a che termino siamo nui uolemo nui stare in pace: prenda ad guerrizare chi uole. Voi tu tenere ad Cesaro o ad Pompeo? ma ben ti dico tu sie stato homo di grande uirtu. Et hai guardato grandissi-mo pregio se ti piacesse che tua mano non colpesse spada: ne lanza ne dardo che tua noiata non sia francha ne rotta ne tua boccha nõ ne sara de peggio:o sia che tu non usi la fortuna della battaglia:q̃lli che uederai nella battaglia si credera ciascuno essere bono:si alcu-no morira di tua piaga non e meglio uiuere in pace senza mescha, si come sarebbe allegro Cesaro:se lui uedera che ti intrametti: non creditu che Cesaro sia piu allegro:se tu sie con Pompeo che con lui: certo si deue credere perho se lui dalli boni sara meno onta, & se lui hauera la uittoria sara maggior honore:li folli & li matti moue-no le discordie. Ma li sauii se tengono in pace, teneresti tu con Pom-peo, perho che li dui consuli ella maggior parte del Senato sie con lui, ma ben so per che tu debbi tenere con Põpeo che se lhõ combat-te per suo paese defendere & per sua legge guardare. Io lo laudo molto & piaceme che lassiamo essere uinto uno di q̃sti dui:poi nui cõbatteremo con colui che hauesse la uittoria:perho che la innocẽ-tia mi pare schifare battaglia di cittadini et de amici. Virtu mi par incalzare colui che hauera la uittoria i cosi disliale battaglia, pho chio me auiso che non se combatteno p lo commune prode ma ciascu-no per tyrannia per essere signore. Capitulo. lxxi.

QVando Bruto hebbe cosi parlato Catone rispose et disse. Io cognosco bene che la battaglia de cittadini e follia e matteza ma ciascuno hõ cõuene andare la doue uolũta lo mena, & la doue

fortuna lo mena elli sauii cõparano la follia dalli folli et da li matti. Quelli di stranie terre dalto & dabasso comparano le follie di Romani li captiui barbari andarono p lo mezo della battaglia per diffendere Roma: & io diro che habbia male nelle mane: & che non se possa combattere si come lo padre non se possa partire dal figliolo. Io tutto che non se possa rebellare in uita cosi io nõ mi posso partire dalli mei cittadini con tutto chio non posso mia franchezza & mia legge defendere: almeno ne faro insibiante piacesse a dio chio hauesse messo mia testa & mio sangue per la commune franchezza da tutti guardare. Io uoglio fare come fece Decio. Doi furo che mo erano per la franchezza di Roma: luno mori in Franza: et laltro in Sannia. Luno fu Decio lo padre: & laltro fo Decio lo figliolo: & cosi uoglio fare io uẽgano sopra di me tutte le spade & le lãze: el mio sangue porte tutto lo mal fatto di Roma. perho chio diffendo dirittura in uano & legge. Dapoi la mia morte non sera chi la defenda, e perho me uoglio tenere da Pompeo: perche ha con lui le insegnie del commune. Et li Romani lhanno eletto ducha lui & non Cesaro che li uole signoreggiare a mal grado di Roma et di tutti. Dico a mio auiso che di Pompeo deue essere la uittoria per la nobile gente che si tenne a lui. Et se lui hauera la uittoria. Io non uoglio che sella appropriasse: la bona gẽte che lui hauera in sua partita. Quãdo Catone hebbe cosi parlato Bruto cambio lo suo coragio & fu tutto accesso & ardente de combattere.

Capitulo. lxxii.

IN questo parlamento che facia Bruto con Catone era gia fatto lo matino. Questo Catone hebbe una moglie che hebbe nome Martia & sposolla uergene pulcella: & hebbe di lei tre figlioli: poi di pocho tempo gli disse. Donna io sono hormai in tempo uenuto prendi adunque unaltro marito: & di costui hauerai figlioli intra liquali cene sara uno ualente homo & saranno fratelli de

li figlioli mei: & io gli sa ro utile. Io me rimanero in castita. La dõna fe la uolunta del suo marito: & per suo consiglio se marito ad uno gentil homo Romano che hauia nome Ortensio, & hebbene assai figlioli. Morto che fo questo secondo marito: & questa incontinente scapigliata se parti dal monumẽto uestita de negro. & cosi piangendo uenne dal suo primo marito: & quando ella gionse al marito: Bruto & Catone anchora stauano in consiglio. Martia saluto Catone, & puoi li disse mentre chio fui giouene & potti hauere figlioli da te. Io non me partiua anzi dimoraua. si che biasmo nõ fu audito da me, poi fece lo tuo comandamẽto & haggio piena unaltra masone de figlioli, hora io sono tornata a te, si come lo prio mio marito et signore, piaciate adũque di receptarmi nel mio primo letto senza alchuna carnalita, questo ti prego non mi disdicere, si chel mio nome sia scripto quando io moriro nella tomba. Qui iace Martia mogliere di Catone & io non deggio uiuere in allegrezza. Io uoglio essere participe de tua trauaglia, lassame uenire allhoste conteco si come fara Cornelia con Pompeo, & in alchuno bisognio te potero essere utile, & me schare senza uicio di carnalita. Perho Dãthe nel primo canto della seconda cantica induce el grande amore chebbe Martia ad Catone pregandolo per questo modo.

De Martia tua che in uista anchor te prega.
O santo padre che per tua la tegni.
Per lo suo amor adunque a noi ti piega,
Lassene andar per li toi setti regni
Gratie reportaro de ti allei,
Si che de essere mentoato la giu degni,
Martia piacque tanto a gliocchi mei,
Mentre chera di qua dissegli allhora.
Che quante gratie uolse da me li fei,
Or che dilla dal fiume dimora.

Promouere nome po per questa lege,
Che fatta fu quando mene usci fuora.

Capitulo. lxxiii.

CAtone hebbe pieta de la moglie, & la lasso uenire a sua richiesta cõ tutto chel tẽpo non fosse bene conuenibile de fare nozze p che la battaglia era troppo prosimata: tutta uia piacque a Catone de riceuerla per grande bonta che haueua trouata in essa: Gia non richiesse ne parenti ne amici: & non se le uo barba ne capilli. Et poi che la nouella di cesaro uene a roma. nõ era stato se non in corrocio & in tristitia: & cosi meno la moglie: & benignamente la riceuette presente bruto. Catone fo iusto homo & hebbe in se grandissimo temperamento. Molto piangeua lo periculo de lo suo cõmune molto reprendia li mali: quanto a se & suo uiuere non attendia troppo: ne pocho uolia incominciare se non cose honeste, & uolia cio sufficiente fosse secondo natura le sue robbe erano solo p schifare freddo, & caldo. Suo beuere & mangiare era solo per sustenir sua uita. Apparechiato de morire per lo commune prodo se bisognasse non se credeua essere ingenerato ad suo pprio uolere, ma a tutti. Questo fo quello che dicia che lhomo douia mangiare per uiuere, & non uiuere: per mangiare. Le sue mansione erano pichole, solo che lo defendesse da lo freddo & dal caldo & da lacqua con tutto che magiore e bon padre a li soi figlioli, & mai nõ toccaua femina se nõ p fare figlioli.

Capitulo. lxxiiii.

STando Catone in questo parlamento: lo giorno appresso di Pompeo & molti altri deli nobili citadini di Roma sene andaro a Capua. Quello luocho era molto defensibile & forte per mare & per terra de grande montagnie Capis uno cõpagno di Enea Silla fundo: & per cio fu chiamata capua. A capis erano dui mari, cioe lo mare di Pisa batte da una costa el mare di An-

chona batte da laltra: & ha intorno di se xiiii. fiumi de acqua dolce. Et q̃sti nasceno de uiue fontane. Lalpe confinano fine a Lombardia. Ella coda della montagnia dura fine al mare di Sicilia: & per la grande forteze di capua. Piacque a Põpeo di riducersi la: ꝑ hauere meglio assio di contrastare con Cesaro. Capitulo. lxxv.

CEsaro se facia fare uia con la spada in mano. Facendo ardere uille & masoni. Et meglio desideraua passare ꝑ forza che per amore. Lui abbaña & ardia palazi & forteze, per molte terre passaua: che le trouaua senza persona alcuna, & nõ ce era guardia. Ma le grosse terre se comincianano ad inforzare & inuerdeschare. Li piu de li populi teniano con Pompeo, & la paura che haueuano di Cesaro facia loro sostenire ogni affanno, & ritenere loro coragio. Capitulo. lxxvi.

LA prima terra che Cesaro ꝑse hebbe nome Tiarchil Etruria e lo loro Ducha Libone se fugi. Quelli di Vmbria se rẽdero. Tremo era cõtestabile loro & fugi ouero fo cacciato dala terra. Silla che guardaua una forte terra se mise alla fuga, & non fo si ꝓuido come Silla Fausto suo padre. Dõde nui hauemo parlato di sopra: fugi anchora Varro prefacto de la citta de Ansimo. Lentulo hauia una forte terra in guardia chiamata Ascoli se fugi. Questo era pretore. Scipione abbandono una forte terra chiamata Luceria in puglia che Pompeo gli hauia accomandata, & era in sua compagnia la migliore caualaria che hauesse Pompeo. Laqual Pompeo la impresto a Cesaro ad una battaglia in Franza. Et poi remando Pompeo per loro qnando gli Turchi occisero Crasso per tema che non uenessero sopra Roma ma Domicio che era stato consulo non fugi: loquale era in una grande fortreza laquale se chiamaua radicofano: & in latino corphinio & hauia seco gli caualglieri del Meluni del Senato: liquali erano iudicati a morte. Capitulo. lxxvii.

QVando lo bono Domicio uide le schiere di Cesaro: parlo alli suoi caualieri & compagni & disse: Signori hora parera in el passare del ponte se noi tenerimo lo passo ali nostri inimici a mal loro grado. Correte & dirupate lo ponte che non possano passare. Cesaro & la sua gente nanzi che se rompesse lo ponte passaro con forza de arme. Et passate uenero & feron drizare schale & insegnie assai alle mura. Li caualieri di Domicio se defendiano prudentemente: cene staua uno che hauia nome Curio: discese a piede & mise una de quelle schale. Le pietre li enno gettate adosso: & pali aguzati & quadrelli & non se curaua come uno leone. Et tanto ando suso che mise le mane al muro. Vno li credette tagliare la mano: ma lui falli lo colpo per troppo longeza de lasta. Si che Curio per uiua forza monto sul muro: & mise se lo scuto dinanzi & la spada in mano: & occidia adestra & a sinistra molto uigorosamente.

Capitulo. lxxyiii.

DOmicio quando uide cosi malamente menare la sua gente cominico a cridare Curio: & miseli lo scuto dinanzi & ferilo in su lo scuto de un gran colpo su lelmo. si che gran parte ne leuo. Et se la spada non fusse deuinchata male era adornato curio. Alhora Curio irato di mal talento: ando contra Domicio & ferilo uirtuosamente. Et Domicio se coperi con lo scuto: ma lo pesante colpo ne taglio gran parte. Allhora Curio se getto lo scuto drieto ale spalle: & prese Domicio alla forza delle braze: si come a homo chera forte & ardito. Domicio era forte non se lasso a lui mouere. La gente uenne da luna parte & dalaltra per superchio di gente conuene a Domicio retrarse nella maestra torre ouero forteza: & qui fece Domicio le aspre prodezze de gettare a due mane: de lanzare pietre et dardi: molti ne occise della gente di Cesaro. Ma Cesaro fece fare ingegni et coperte uie et mise guardatori alle mura: quando li compagni di Domicio si uidero a si mala posta: presero

sta: presero consiglio di renderse a Cesaro. Domicio parlo & disse. Signori cio non potera essere che troppo se abbatteria la romana potentia: che honore ue sara a rendere a Cesaro: Allhora li suoi compagni lo presero a tradimento & dederolo a Cesaro: & fecero patto con lui che salue le persone. Et menaro Domicio dauanti di Cesaro Lequale molto era siero & rogoglioso: & non muto colore: & piu fece atti di aminazare che de domandare mercede. Cesaro se auede che Domicio non curaua morte. Alhora parlo Domicio a Cesaro & disse: che uoi Cesaro: Cesaro li rispose dicendo. Io uoglio che tu uiui per mio perdono: cõ tutto che uorisse tu la morte: Ma uoglio che quelli che se tengono con Pompeo se piglieno exemplo & bona speranza de tornare a mia mercede e quando gli hauero conquisi presi & uinti. & piu te dico che quando alcuno duca sole prendere in battaglia alcuno suo aduersario: si lo fa iurare che mai non porteria arme contra lui. Et io non cerco de tutto cio niente. Adunq; per questo perdono non te sparagnare ne hauere paura: & porta arme contra di me doue unca ti piace. Et quando hebbe cosi parlato comando che fosse assolto. Domicio amaua meglio morire che uiuere per suo perdono. Et Lucano dice che roma haueria hauuto megliore honore se lui fusse stato morto: piu tosto che essendoli perdonato Lui non li perdono altro che suo bon fare cotale perdono non amaua lui. Allhora se dispero de andare a roma. Penso de andare in qualche latibulo per occidere Cesaro solo per essere morto: per finire lo dono che Cesaro li hauia fatto.

Capitulo. lxxix.

POmpeo udendo che Domicio era assediato: & de la presa non sapia niente se accomincio de socorrere Domicio: si che la sua gente uenisse in bona speranza: misese a sentire che core hauesse la sua gente de combattere & adomandolli & disse cosi. Signori caualieri liali & dritti citadini che non hauiti arme pre

se per li nostri priuati bisogni: ma per andare per lo commune pro de. In questa battaaglia allegramente uoi sapiti che la gente di Cesaro ua ardendo & brusando nostre terre & gia ha nostra gente cacciata morta & ferita: non haueremo mai si fatta follia comunciata nui. Ma se a Dio piace Cesaro che la comincia uignira tempo & hora chel comparara caro & hora e uenuto se nui uolemo che Roma ne sara uendicata: & per le mie mane. Signori questa non e battaglia doue nui simplicemente puo che uindicatiuamente de uostro paese ui conuiene combattere: & contra quelli liquali uolin andare non sono megliori di Cathellina e de suoi coniurati che coniurero de ardere roma & occidere la gente di Cicerone lo consulo: o Cesaro come sei ardito & arrabiato per che fortuna te uole fare signore come fe Metello decrete quale conquisto: come fece camillo che rendi ali romani la dignita delle insegne. Questi foro defenditori del paese: Ma lo tuo orgoglio te mettera piu in basso che non fece cinna & Mario liquali furono destruttori del paese come Lepido morto da Catullo luctacio: & come Carbo che fu da nui morto in Sicilia: & come Fertorio da Scilla mandato in exilio: & cio me pesa molto: conuiene che io te metta in loro numero: & che roma habia posto le mie mani contra te huomo insensato. O uolesse Dio che ritornasse Marco Crasso dalle parte uincitore che tu fusse superato de simili flagro come fu Spartacho homo scelerato. Tu apprenderai che noi non hauemo core de fugire. Ancora mi basta lanimo de lanzare una lanza ouero dardo. Signori non ue spauentati per mio tempo ne per che Cesaro mi chiamasse defettoso in battaglia che meglio uale homo uecchio a guidare gente che homo giouene: niuno libero populo pote eleuare niuno prelato citadino come uoi hauiti eleuato me nō o lassato cosa niuna ad exaltarme se nō lo impiale honore: Io nō audiui che Cesaro fusse piu alto di me: se uoi nō deuentati tutti soi serui & cio nō hauere et nō piacia a Dio che fortuna sia

cosi auilita: Cesaro duro. x. āni ad acquistare si piccolo paese come q̄llo di franza che fu una etate de homo p essere con tanto argolio & p che lui metesse in scōfitta li frisoni et pigliasse Bertagnia. Vnde lui fugi et disse ali famigli che lui nō haueua potuto trouare la isola di bertagnia: & se lui hauesse ditto lo uero li francesi lo haueriano morto: mestieri li fu suo mētire. Cesaro tu sei pieno de minacie pho che tu uedi li cōsuli el senato fuori di roma & credi che fugeno p te: loro non fugeno p te: elli me sequitano chio son con loro & io son co lui che liberai el mare da pirati & miseli in exilio tutto lo mare liberai con mie arme: & non ce pennai diece anni come tu Cesaro in franza. Io conquistai re Mitridate lo piu forte re de tutta Asia: che Silla non lo pote mai conquistare in otto anni ne sormontare i hora diro ogni causa per se: non perho che para mia uittoria ma de lo cōmune imperio per tuttol mondo: fui uincitore in oriente: in Egypto: in India: in Arabia: in Capadocia: in iudea: in Armenia. Ma quādo Cesaro uide che non hauiua doue andare perche ogni paese io haueua subiugato: si se uolto uerso la cita elli citadini di roma che altro non ce ho fatto restare.

Capitulo. lxxx.

Quando Pompeo hebbe cosi parlato: tutti li altri stettero & non parlaro: & cio fu signo che non erano intalentati de combattere per quella uolta: come quella che hauiano audita lo nominata di Cesaro. Pompeo uedendo questo se parti con la moglie et cō li figlioli & ando in Puglia a brōdusio. Lentulo & Gelico senatore andaro con lui & sequerolo molti altri senza quelli che rimasero a Capua per fare guerra. Et a brondusio pensaro de uernare. Et in quello uerno mandaro per tutta amistate & per lamistate di roma brondusio era fornito & era molto forte. Et la cita era fatta & posta a modo de corno di ceruo. El suo porto e lo megliore del mondo. Si che le naue non temeno uenti: per le

montagnie che lì sono da ogni parte. Et qer questi corni e chiamata brondusio. Che tanto e a dire in loro liguagio quanto ceruo. Che lo suo porto sta pricoso a modo de corno di ceruo. Pompeo essendo a brondusio: & hauendo quasi perduta tutta la speranza di romani. Et non possendo andare in spagnia per la destretta delalpe. Lui disse alo figliolo chera primo nato: che haueua nome Sexto: o bello figliolo: uedi el porto: oue lhomo pote nauicare in molte parte conuene che uadi in tutte parte del mio conquesto: & mena re & duchi & tutta gente che potrai hauere. Va in tutte parte che la nostra nominata corre: che roma e donna de mia trauaglia & pene chio agio ad sufferire. Tutti quelli de Egypto di Arabia & de Sicilia & non dementicare Farmacho re della Armenia & delle marine: tutti li populi smoue. Et consuli disse signori & uoi prendati boni uenti & andate in Grecia; & fate nostro apperechiamento, et Epyro lo forte monte sia uostro receptaculo: & mandati per tutta Grecia per uostro concorso: et a Macedonia: perho che a uoi se appertene: che uoi siti li magiori homini di roma appresso di me.

Capitulo. lxxxi.

IN questa manera credete Pompeo uernare a Brondusio. Ma poi che Sexto lo figliolo eli senatori forono partiti: & andati per lo soccorso. Cesaro loquale non dimoraua niente in sul giorno non curo de prendere roma: con tutto che la potesse prendere legiermente: perho che la bona gente erano del tutto partiti. Ma nõ pareua a Cesaro uittoria se non uincesse Pompeo. Et perho inconti nente se misse in camino per lalpe & per boschi con tutta sua gente: & tanto camino di notte & di giorno che gionse a brondusio per togliere a Pompeo termino & speranza di soccorso. Si che in longo tempo non potessero prendere loro consiglio. Et cosi assedio Brondusio per terra et p mare: & comando a tutta sua gente che togliessero pietre & terra gettassese nel porto credendolo impire in que

sto modo. Ma cio gli uenne fallito: perho che lo profundo del mare deuoraua cio che Cesaro ui mettea. & quando lui uide che cio non ualeua niente: fece tagliare grande querze & grandi arbori: & poniali capopede: & faceuali ligare con cathene di ferro: & mettiali dinanzi ala intrata dello porto: luna tiraua laltra. Poi cosi legate: ce fece fare su uerdesche & altri ingegni: & missegli su caualieri assai a defendere la intrata del porto.

Capitulo. lxxxii.

Pompeo uedendose assediato da tutte parte: missese a pensare de rompere quella clausura per forza & per ingegno. Albora fece apparechiare sue naue: & a piene uele: & per forza de remi: spesso li facia urtare in quella clausura. Assai gettauano fuoco nelli baptifredi: & faciano quello damno che fare potiano: & tanto feceno che quella cluasura se ruppe: et cosi aperseno la uia dello porto: oue Cesaro cõ la sua gẽte hauiano tãto trauagliato.

Capitulo. lxxxiii.

Albora comando Pompeo che tutta la sua gente entrasse in mare. & comando alli marinari che se partessero dal porto senza sonare: & cosi fe ceno. Partendose in tale manera Pompeo se uolto a Dio & disse. Signore Dio piaciati chio non debbia morire in questo paese. Et dice Lucano: che a pena gli dii lo potiano soffendere: che quando cominzaro a descendere nel aqua si se fece una marauegliosa fortuna: per laquale tutti foro in periculo: Quelli di brondusio: quando Pompeo & la sua gente fo partito: aperseno le porte & abandonaro del tutto la cita. Allbora Cesaro entro in Brondusio con tutta la sua gente: & forono corrociosi del partimento di Pompeo. Ma fortuna non concesse che Pompeo & la sua gente campassero cosi liberi. Due naue delle soe erano alla uscita del porto in una piccola isoletta perho che quando Pompeo se parti erano diece hore di notte. Quando la gente di Cesaro uidero

queste naue cosi arriuate penso de retinerle per forza: & gettaro no crochi & altri ingegni, & q̄lli delle naue uedēdo questo foro no molti spauentati, pho che nō hauiuano nullaltra speranza che Pompeo le aiutasse. pho che loro sene andauano, & a grā pena p se guarētire. Ma nō p tanto presero core et ardimēto. Et p̄seno larme uigorosamēte. Ma li loro inimici drizzauano schale et ingegni assai p soprastarli. La battaglia fu aspra et dura da ogni pte. Londe del mare erano uermeglie de sangue. Teste busti mane et braccie andauano notando p mare. Virgieo era Sire et gubernatore de una delle naue. Nellaltra era Lucio et Mauro q̄lli che cōbattiano molto prudentemente. Niente si parlo di Orlando et Vliueri. dapoi costoro Virgineo fu del lignagio di Esue & fu grande di corpo. Lui tenia in mano & in collo uno mezo gouernale de querza & staua a dui pedi sopra uno ponte che quelli di Cesaro hauiano fatto et appogiato alla naue. de sopra lo suo sbergo era si pieno de quadrelli: che non lo potiano dānagiare niente. Bidolso uno allamano sera lāzato sopra el ponte: & tenia una spada in mano: & haueua lanzata la spada di gran forza: & feri Virgineo i tal uirtu: che gli sbergone trapōto nō lo guarēti ne nō li metesse la pōta della spada fine alle carne i su lo costato: & retinēdo lo colpo credēdose sequire unaltro allhora Virgineo uedēdo lo suo sangue uersare in terra alzo el ingo gouernale chera pesante & duro & feri Bidolso sopra le spalle che a suo mal grato li misse in genocchioni: & poi recupero lalatro colpo sopra lelmo si che tuttol capo era franto: unde le ceruelle li usciro p la bocca & cade morto. Si che quādo laltri uiddero q̄llo colpo: nullo era si ardito che nō dubitaße: allhora se traße uno cōtestabile che hauea nome cotta misesi auanti a retinere lo pōte et feria Virgineo de uno si gran colpo nella gāba si che lo gābero de la terra nō lo pote guarētire che nō gli tagliasse la carne fine a lossa. Allhora Virgineo alzo lo suo gouernale et feri cotta de si grā colo

po disopra lo scuto chel pōte se grullo tutto & li diede col piede & caciollo a terra del pōte ne lacqua li sci cōpagni lo difensarono & cacciarolo fora de lacqua. Allhora fu si grande lo crido di qlli delle naue che fu una maraueglia: ma q̄sto torno loro in pianto: che come cotta usci de lacqua cābio le sue arme & misese auanti: & la sua gēte lo seg piu da presso: se lanzo che era molto legiero & credēdo lo prēdere p li fiāchi p ingegnio de braccia: ma lui se ritrasse et se rilo sopra lelmo & trabucollo in terra dal pōte: ma fu una grande disauētura gli trauēne: cioe chel gouernale gli cadde de mani pho chel pugno era adormētato p li colpi che lui hauia dato: et uolēdose recupare si cadde ingenocchioni p molto sangue che hauia pduto. Allhora uno cauaglieri di Cesaro si gitto uno crocho & p̄selo p lo sbergo: & quando se senti p̄so se fermo si che nō lo potia tirare ne mouere quiui giōse molta gēte & tirarolo che ando nel fondo della acqua senza mai tornare. Morto adunq; costui la sua gēte indebili molto de sua pdita: si che nō feceno piu defesa anzi se rendero alla gēte di Cesaro. Mauro & Lucio Signori dellaltra naue si cōbattiaro no prudētemēte & haueueno a tale partito menati li inimici che si erano retratti: & se loro supchio di Cesaro nō fusse la erano conqsi: ma per q̄sto foro uinti: chi fu morto & chi fu preso: & cosi foro pre se le naue. Pōpeo Cornelia & tutti soi figlioli andauano trauaglian do per mare cercaro loro riparo che nō uolsero li dii che Roma fus se asanguinata del suo sangue che tanto hauea combattuto & tante prouincie haueua sottomesse. Capitulo. lxxxiiii.

Pompeo quando andauano per mare dice Lucano che li soi cōpagni hauiano li cechi uerso Grecia doue loro doueano andare. ma Pompeo sempre staua uoltato uerso Brōdusio & uerso le terre di Roma & uolenteri si guardaua la terra doue non douia giamai tornare: & stādo Pompeo molto trauagliato dello ma re & delli pensieri se adormento: & in el sonno hebbe in uisione

chè parea che Iulia figliola di Cesaro & prima sua mogliere uscisse del sepulchro con una forma molto spauenteuole & cridaua dicendo: Gia sono cacciata dal locho del reposo: & sono messa nel loco del inferno & questo me auiene per le battaglie che sono tra lo mio patre & Cesaro. El mio Signore & marito Pompeo. Io ho ueduto la fiãma el foco loquale e apparrecchiato a quelli che morirano nella battaglia: & e Pompeo dico quando io fui con teco tu trouasti a te fortuna amica: ma ella e cambiata dapoi la mia morte & tu me hai molto tosto cambiata per Cornelia ella non ti mantene honore: guay a te che hora uai per terra & per mare in campo & in battaglia: almeno sero con techo io & sequiterote di e notte & nõ te lassaro reposare: Cesaro te fara essere pensoso spauentato & in trauaglia di giorno: & io te daro trauaglia di notte. Io non te domenticaro per che sia morta: & tutta uia serai tu mio marito & genero di Cesaro. Et per niente poi fugire la lianza del amore loquale deue essere intra te & lui per lo mio maritaggio: la battaglia de te & de lui te rendera a me: et in questa uisione parea a Pompeo che ella molto forte lo abbracciasse: & infra abbrazzare Põpeo fu suegliato & non se spauenta: ma prese coraggio recordandose fra se stesso che cio fusse una imagine de uanitate dicendo. Se ella fosse stata Iulia come haueria hauuto asio de parlare a me cio nõ pote essere: De cio non se diede piu impaccio ne pensieri altri de gouernare suo nauiglio.

Capitulo. lxxxv.

TAnto andaro de giorno & di notte per forza de uenti che arinaro in Grecia ma Cesaro fo molto turbato ꝑ che Pompeo era cosi scampato: perho che lui amaua piu battaglia al presente che tardarela percio che credeua che fortuna se tenesse cõ lui. Allhora si penso di tornare lo core alla gente in amore: ꝑho che la uittuaglia era cara & la stasone era di uerno: penso de mandare in Sardegnia & in Sicilia per frumento & per spassare & forni-

re la sua gente & guarnire sue forteze:& perho mando Curio per fornire & supplire al bisogno con grande armata: loquale homo era armato & ardito & francho & non timeua fortuna ne tempesta loquale ando molto arditamente. Capitulo. lxxxvi.

Quando Cesaro hebbe inuiato Curio per la uittuaglia lui se messe ad andare celatamente uerso di Roma & non in modo in guerra:ma riposatamente a modo di pace con la sua gente:non ardendo ne brusando ne arrobando: ma disarmati & ammoniti:o quanto sarebbe stato digna cosa che la sua uenuta fosse sta con honore & con triumpho si come amatori soliano fare. Cesaro andando in una uilla la citta non gli usci incontro per fare festa:anzi si stauano tristi & non ardiuano de murmurare:ma non per tanto Lucano disse che piu amauano loro thema che loro honoranza. Quando lui hebbe passato la marina et fu in una terra chiamata Terracina donde da un colle lhomo potia uedere Roma: lui prese a guardare & tenne lo uolto alto uerso di Roma quando potia uedere & guardare:per che dece anni & piu era stato che non lhaueua ueduta:& quando hebbe assai guardate le torre elle mura lui disse. O Roma nobile citta:se li toi non per battaglia constritti te hanno in tal manera lassata. Quale citta se confideranno difendere che te lassa:uene e inimico a questo punto. Poi che quelli di Oriente ne de Occidente ne altri maliuolenti non sono uenuti sopra di te:che se cio fosse loro te destrugeriano: assai te uenne meglio el mio assalto perho che solo per pace hauere uegno. Ma nō per te distrugere. Maluasi Ducha & codardi son quelli che te hanno lassata in cotale manera. Et poi se drizo lui & entro a Roma senza contradittione alchuna. Li Romani erano spauentati come quelli che credettero che perdessero tutti li corpi & lo hauere:perho che come Cesaro haueua quella forza:cosi crediano loro che lui hauesse quella uoluntate. Capitulo. lxxxvii.

Allhora forni Cesaro tutte le fortezze di Roma. Aristobolo fratello di Hircano e lo Episcopo de Hierusalem era stato allhora in presone a Roma. loquale Pompeo lo hauia menato quando fo a Damascho: quando Silla era uiuo: e quando prese Hierusalem el tempio elli sei frati ne meno. Ma Alexandro campo in camino. Cesaro penso di retrare di presone Aristobolo, & pēso che potrebbe conquistare tutta Iudea. Trasselo adunque di presone & prese da lui fidelita & sacramento: & dedeli due cohorte de cauaglieri. ccccc. per una. Quando Aristobolo se uide mille cauaglieri fo molto allegro: & misesse in uia & ando in Iudea & in Galilea: & tutto lo paese conquisto & sottomesselo a sua subiectatione: puoi torno a Cesaro. Cesaro intese ad altre cose. Li Senatori cherano remasi a Roma: si adunauano in Capitolio: consuli et pretori non erano in Roma: le loro sedie erano uote: Cesaro fo con loro: & loro se apparecchiauano de non uolere obedire ad altro che a lui & non contradirgli & se lui li hauesse uoluto mandare in exilio et occidergli erano apparecchiati a sostenire. Ma uno ce fu che hebbe ardimento de contradirgli. Metello era tribuno uide Cesaro elli suoi alla porta del Thesauro & lui se mise in mezo la porta come bono uigoroso & forte cauaglieri: & appogiosse alla porta: la porta anchora non era aperta: & poi guardo molto alto: cio disse non pote essere chel cōmune thesauro sia cosi spogliato & departito in cotale manera. perho che lui deui gubernare & pagare del tuo: primo uoglio morire chio lassasse cosi spogliare & portare lo Thesauro. Et si di questo molto sangue si spargera: li Dii me uincaranno di te come indicaranno laltri tribuni de lonta che loro fece Crasso quando era in oriente. Crasso hauea fatto una onta per areto alli tribuni che defendeuano li populi. Perho che haueuano credenza molta gente: che perho fosse stato morta dalli turchi. Disse Metello. Cesaro tu deui sapere che Roma non ha niuno defenditore

ben me poi occidere : che anchor che tu habbi cauaglieri di questo Thesauro non serano mai pagati:assai uille & castelle tu hai per lo mondo che tu puoi combattere & uendere le prede & darle alli toi cauaglieri non e mistieri anchora che la citta di Roma sia cosi spogliata del thesauro tu nol toccherai. Cesaro adirato rispuose de mal talento & disse. Metello tu sie in folle speranza creditu morire in tale manera p hauere laude dal populo che lhomo creda che mori p la cõmune franchezza diffendere nõ lo credere tu che mia mano fuza de te tagliando & de offendere. Tu sie dignemente Tribuno. Ma q̃sta dignita non te fa digno mal talento di Cesaro:accio che io metta mano al tuo sangue spandere & la imperiale & cõmune camera:e a tanto uenuta:che non e chi defenda franchezza altro che tu solo? Periranno le legge se tu non le diffende : cioe saria troppo uile cosa se Cesaro la destrugesse. Et loro nõ hauessero altro che tu per diffenditore troppo seria lo mondo cõfuso se dirittura attẽdesse tua sola diffesa. Metello nõ se rimoueua niẽte:anzi staua appogiato alle porte p difendere & contradire. Allhora Cesaro fece adimpire suo malo talento cõ infinito sembiante la sua gente trasse fuora le spade & miseronse alla porta del thesauro:ma pcio Metello nõ se rimosse cõtra:se ritrasse dauãti unaltro tribuno per nome chiamato cotta & muto lanimo che se douesse leuare di q̃lla difesa & nõ prẽdesse impresa che lui potesse male arriuare dicendogli:tu uedi bñ che a nui nõ ha punto di difesa p la quale nui mettiamo qua materia đ discordia:se nui abãdonamo q̃sto thesauro nõ e horamai onta la nostra difesa:nostra scusa el nõ poter cõtrastare: pche adunq; cõtẽdemo nui quel che nõ potemo cõtrastare? Se Cesaro spoglia cio sera sua onta:pho che la pouerta della sua gẽte non e suo honore : anzi e onta a lui. Quando hebbe cosi parlato cotta chera tribũo de uolũta lo haueria difeso se lui hauesse hauuto lo poter. Allhora se leuo metello et fece uia alli cauaglieri di cesaro et di

puoi le parole di Cotta non li fu uetata ne porta ne intrata: & di questo spogliamento del Thesauro della camera del commune di Roma chiamata Tarpea nello tēplo di Iano fa mentione Dāte nel nono canto della terza cantica dicendo cosi.

Non rugio ne si monstro si agra
Tarpea come tolto gli fo il bono
Metello per che poi rimase magra.

Capitulo.lxxxviii.

ALlhora forono aperte le porte del thesauro & non hebbe luoco Roma doue hauesse gente che nō sentisse lo grā rumore: perho che le porte erano di metallo & si adornate che quando se apriano faceuano si gran rumore che per tutta Roma se udia lo rumore del sono che faceuano & questo fu fatto per che el commune thesauro non se potesse occultamente tocchare pho che li Romani se erano aueduti che li guardiani ne haueuano alcuna uolta toccato: ouero furato questo luoco era in uno monte alto di Roma & fo aperto lo Thesauro & del tutto fu tolto molto cēne haueua che longo tempo non era stato tocchato: perho che li Romani lo haueuano amassato delli tributi delle terre che se rendiano. Quiui era lo thesauro che fu recato da Persia & da Asia & da Macedonia per Scipione quando destrusse Carthagine el thesauro di Pyrrho arrecchato allo assedio di Roma loquale promesse ad uno consulo di Roma che li rendesse la citta tradittione & quello consulo hauea nome Fabricio: lui rispose gli Romani non se curauano de auro: ma loro uogliono essere Signori di quelli che hanno lo auro & di questa uirtu di Fabricio fa mentione Danthe in una uoce che udete in purgatorio nel uigesimo canto della seconda cantica dicendo cosi.

Se quietamente intesio bon Fabritio
Con pouerta uolisti inanzi uirtute
Che gran ricchezza possedere con uicio.

Capitulo.lxxxix.

POi se fuggi Pyrro del campo di Roma e li Romani hebbeno tutto lo auro suo. Erani qllo che Metello acquisto i Creti. & qllo che Catone porto da Cypri: el gran tributo che Pompeo acquisto nel oriente per le terre di Asia: tutto nel trasse cesaro & dispartillo tra li soi cavaglieri. Capitulo. xc.

INfra questo tempo Sexto figliol di Pompeo hebbe dismossi tutti li Re & Duchi di Egypto & oriente & molti ce uennero uolentieri in aiuto di Pompeo piu che a Cesaro: perho che molto era stato auenturoso: & tutto tempo crediano bene che fortuna tenesse con lui gente di Grecia ci uennero in prima. perho che erano piu uicini per che Pompeo era ariuato in quelle parte in uno forte monte che hauia nome Epirro tutti li Greci ci uẽnero quelli di Athene & di constantinopoli: che allhora erano chiamati Bisantii & ueneronce de tutte le terre nominate de tutta Grecia & di Macedonia li Pisani Toschani & li Schiauoni: & quelli che sono appellati Driopes: quelli ce uenero nascosamente: quelli di Lacedemonia iurarо la battaglia con quelli di Athena che non leuasse lhoste si remandaro in loro terra quantita di gente iacessено con quelle femine uolesseno: acciochе generasseno populo assai. quini nacq; Idriope una marauigliosa natura di gẽte di Spagnia & uẽnero tre manere di gẽte quelli dellysola di Creti ci uenero che nõ sapiano meno dellarchi che turchi. Quelli di Cypri & di Colcho & de tutta Thessalia qlli di Thracia quelli di Archadia ditti Pholoenses doue fo lo mezo homo & mezo cauallo: secondo la fabula: ma secondo la uerita qlli montaro primo a cauallo: & chi anchora li uedesse diria che fosse uno medesimo lo corpo del homo con quello dello cauallo: anchora ui uenero quelli di Asia & di Troia la uecchia: & di Damasco di Gazza & di Tyro: di Syria & Sidone: doue se fanno le lane purpuree: qlli di Idume confini ad li fenice doue la littera Greca in pria fu trouata che anchora non sapiano li Egyptii scriuere quando

uoliano mandare littere ma per insignale che uolia battaglia mandaua una forma de cauallo: oltra forma secondo la cosa che desideraua quelli de lisola di Sicilia ancora ci uenero quelli di Fenicia diti, Tyrii & Sydonii con grandi nauilii che tuttol mondo faciano ritenere, quelli di Cicilia & di Antiochia: quelli Doriente doue Ganges lo gran fiume & nasci prieto contra lo nascimento del Sole el quale se dice che e Gyon luno delli quatro fiumi del Paradiso: la doue Alexandro credete essere al fine del mondo. Et di questo fiume fa mentione Danthe nel undecimo canto della quarta cantica dicendo cosi.

Di questa costa la douella strenge
Piu sua racensa nacque al mondo un sole
Come fa questo caluo de gange:

MA quando ad Alexandro fu ditto che piu dalla non rispararia gente si guarni due nauicelle et sine misse su homini: et comando loro che tanto andasseno che mangiasseno le due parte della uittualia che portauano: & laltra parte gli bastasse per loro tornata: perho che piu tosto se ua alla scesa dellacqua che alla seglita: & comandolli che cio che trouassero gli reportasseno: quelli che erano capo delli nauilii luno hauia nome Mistro & laltro Carabiso: & tanto andaro che consumaro la uittualia che non gli rimase se non la quarta parte: & quando se uoleano rimettere a tornare loro scopersero nel acqua uno picolo riparo molto bello & molto acconcio circundato de uno bello muro: & quiui erano di molte belle uerdure & era sopra la ripa de lacqua: & da laltra parte uera unaltra montagna & da piedi della montagna si uera una colona grande di marmoro & uno anello di ferro con una cathena laquale era trauersata allacqua si che niuno non potia passare la cathena el capo della cathena era dentro della masone.

Capitulo. xci.

ALhora sagli inanzi Mistrones & tocco la cathena allhora usci fora uno bello massaro con la barba biancha: & la facia uermiglia & uestito de biancho ermelino & mise lo capo fuore della finestra con tutte le spalle: & usci de lui si grande odore & delli suoi uestimenti: come se tutto lo balsemo & le specie del mondo ui fusseno stati: & usia uno odore dalli arbori cherano dentro lo Verzeri o uerdario & disse quellhuomo uecchio: che domandati uoi? & che andati cercando? & uno di quelli rispuose: nui siamo messi de Alexandro imperatore: & cercamo lo mondo perho che lui desidera essere signore del tutto: se tu leui adunque la cathena & donizi uittualia, nui passaremo piu auanti: & ricontaremo allo signore nostro se trouaremo alcuna maraueglia. Allhora rispuose lhuomo anticho & disse. Voi non siti ben sauii: perche andati cercando le secrete cose del signore del mondo. Allhora disse Mistrones e altro signore che Alexandro? & quello huomo anticho rispose. Lo signore del mondo si e colui che me a dato a guardare questo uerdario et qui appresso e uno giardino: & non uole che nullo ne entra & eui dentro uno arbore che chi ne mangiasse non moreria mai. Ma sono quatro cento anni passati chio fui posto a guardare questo luoco & giamai non ce sono passati piu che dui huomini. Luno inanzi lo diluuio & laltro da poi. Et uiueno & uiueranno in questo uerdario longamente senza alcuna macula & non moriranno mai fine a tanto che uorra il suo reame sprouare piu che Alexandro: loquale uorra montare fine ale Stelle. Allhora uignira questo signore & re: che non potera quello argoglio sufferire: & uerra per questi dui suoi campioni: menerralli contra lui. Et a me conuera hauere questa cathena non uenne posso piu dare. Ma cotanto io ui dico: che uoi uene tornati indrieto perho che se uoi andati piu cercando non poteriti piu campare la morte. Ma percio che uoi andati cercando marauiglie io uene

daro una. Allhora li dono una pietra grossa quanto una nocella: & eraue uno occhio intagliato: che guardauasi chiaro come uno occhio de homo uiuo. Et diritti ad Alexandro chel mio nome non pote sapere. Et ditto chebbe queste parole se tiro dētro de la finestra. Li ditti nauigatori si tiraro giu per lo fiume & tornaro ad Alexandro, incontinente mandaro per sauii: in molte parte del mondo: & non potia trouare la sembianza, ne sapere quello che la pietra uoglia significare. Al fine mando per Aristotile loquale era amalato. Et incontinente che Aristotile gionse cognobbe la pietra: & la sua proprietade. Et fece portare una bilāza et bisanti doro assai et misse la pietra da luno lato della bilanza: et da laltra misse molto aurо et bisanti assai: et tanti ne trapasso: et piu pesaua la pietra de quanti piu uenne mettiano. Allhora Aristotile piglio uno puoco di poluere: et mescolla insieme con la pietra sopra alli occhi. Allhora la pietra non pesaua niente: che ogni picola cosa haueria piu pesato. Poi disse Aristotile ad Alexandro. Vedi tu questa similitudine grāde: e assimigliata a te perho che mentre che li toi occhi uedeno: et non seranno coperti della poluere: tu contra passarai tutto lo mōdo. Ma quando tu serai morto, e li toi occhi seranno coperti de poluere. Allhora ogni legiera cosa pesara piu di te. Et da poi questo Alexandro la getto nel fiume. Et la pietra apperse sopra del fiume correndo come uno dolphino. Et dice si che lei torno donde uenne: perho Dante nel. xiiii. canto della prima cantica: fa mentione delle pene che pati Alexandro et la sua gente cercando il mondo uolendo essere del tutto signore et dice cosi.

Quale Alexandro in quelle parte calde.
De india uidi sopra lo suo stolo.
Fiamme cadere fine a terra salde. Cap. xcii.

Et Perho hauemo cōtata q̄sta historia: pho che la gēte dintorno a q̄llo fiūe si uenero in aiuto di Pōpeo. Et ancora ui uenero

quelli

quelli di Egypto de iudea & di Ethiopia. Et erani una gente che ap presso alla morte se ardiano & mettiano al fuoco specie: & pareua allhora de offerire a Dio lo rinouamento el regimento de loro uita. Quelli di Capadocia cli sono molti crudi. Eli Armenii doue corre lo fiume Nimphate cosi forte che ne mena le montagnie: uenero li Parthi. Quelli di Arabia che sono oltra lo Sole: che se marauegliano quando son de qua da lombre: che non fano come in loro terra. Che in la festa di santo giouanni Baptista de Iunio loro ombre uāno a mano mancha: elle nostre a mano diritta: perho che noi siamo di qua dal sole. Et uenerōce li Horesti et carmagi che son si in uerso lo fine del mondo uerso lo meridiano cerchio che non uedero se non lo signo di Cancro: loquale e una stella sola e laltre sono celate dalle loro mōtagne che sono loro al incontro. Quelli dintorno Tygris & Eufratres. Et ancora ce foron de laltra gente chiamata turchi. Non ce uolsero uenire saracini nelli turchi nō ce uolsero uenire tutti: perho che una parte di turchi se disposero de non aiutare ne Pompeo ne Cesaro. Et molto se tennero appagati che crasso era rimaso nelloro paese. Li Hyrcani: e li Lacedemonii. Li batriani elli Heneiachi: li Sarmathi: li Moschi: Fo q̄llo paese doue crasso fu morto. Quelli di Colchos dōde corre lo fiūe Phasis. Vēnero da q̄lla p̄te dōde corre halis. e de q̄lla ꝓuincia dōde corre lo fiūe Thanais. Vēnero le gente Sidonee della ꝓuincia di tracia che portano li capilli ligati col cerchio delloro. Venerōce li ppl. di sithia: cioe massagiatesi che in battaglia se nutrisse di sangue de cauallo: & li geloni li quali sono p̄sti et uelocissimi in arme. Quelli di Asia & di Europa Tutti ui uennero de diuerse parte. Lequale sono impossibile de nominare: & di numerali. lhō pla a similitudine di troia: cio che fu: et hora e nulla. Ancora parla lhuō a similitudine del exercito del Re di Persia: loquale hebbe nome Cyro: che non pona numerare la sua gēte comādo che ciascūo trahesse una sagetta in uno loco innanzi

la battaglia si comando che ciascuno ne prendesse una per uedere quanti ne erano della sua gente: et quante restate. Tutto nō fu niēte a cōparatione de lo exercito di Pōpeo. Loquale hebbe tanti re: che una schiera ne seria fornita. De tutti ne fo Pōpeo signore & duca. Et tutti loro apparechiati de morire p lui: non ce fo re da Lindia fis ne ad oriente che non ce uenisse in suo aiuto: & parse che fortuna uolesse che tutto el mondo uenisse a fare superchiare a Cesaro: cos me fusse digno che tuttol mondo obedisse a lui.

Capitulo. xciii.

QVando Iulio Cesaro hebbe partito lo thesauro di Roma: lui se parti da la cita incontinente: & mossese p ādare in hispagnia: doue Petreo et Affranio doi grādi amici di Pompeo erano con grande exercito di gente: pensosse in prima de rompere costoro: acio che non andassero in aiuto di Pompeo. Tutte le cita & terre temeano di Cesaro. Ma pur Marsiglia non uolia uenire meno al senato ne a Pompeo. Allhora inuiaro a cesaro antichi huomini imbassatori con rami de oliue in mano in segno di pace & pensaro de admollarlo de parole & disseno. Signore cerca tutte le antiche scritture di roma: & la trouerai la fede che Marsiglia haueua portata ali romani in molte battaglie: & cō stranie gente: & ancora siamo apparechiati sequire in quello modo. Ma se sara guerra tra citadini: noi non ce douemo ne uolemo intramettere. Cesaro se non de piangere: & uoi haueriti tanta gente in uostra guerra: che noi siamo puoca gente, che non ce feriamo pfitto alcuno: perho che siamo di puoco ualore a comparatione de le gente nobile laquale ui uerra: come poteremo noi quella battaglia sguardare? doue andera lo figliolo a ferire lo padre proprio? nō piacia a Dio che cio noi uediamo. Ma noi siamo presti de riceuere in Marsiglia te cō grande honore. Ma con questo che tu lasserai la tua

gente elle tue insegnie dallonge de la cita: cosi come quelli che ama nó lo commune. Altro tanto faremo a Pompeo: quale a te biasmo seria se tu mettessi tempo per assedio de una cita ad una si grande battaglia: come tu attendi con Petreo et Affranio liquali son in Spagnia. Marsiglia e una picola e pouera terra: & pouera gente: & se tu hauessi pensieri de abbattere nostri pōti & de rompere le nostre mure: pur ce conuerra a noi difendere: & mettere forza contra forza, & de recuperare a dardi & a brandoni: & de mangiare caualli & peloso pane o megliore uiuanda: che non ce fallisse: & se tu ce toglierai lacqua dolce: hauerimo la salsa. Luno mangiara laltro. Si come gia fecero li saguntini: chel padre hauia mangiato lo figliolo: e la madre le figliole: e lo marito la moglie: & cio faremo noi innanzi che pigliamo parte della discordia: o che tu entri ne la cita per forza.

Capitulo. xciiii.

LI messagi quando hebbeno cosi parlato a Cesaro. Lui se reuolto alla sua gente: & parlo molto turbato & disse. Per niente se sono assigurati quelli di Marsiglia credendo che noi passiamo in Spagnia: & non ne uogliono riceuere se non dissarmati: confortatiui adunque signori caualieri che fortuna sprona. Io uoglio in prima destrugere Marsiglia: chio passa in Spagnia. Io nō saperia essere senza battaglia: come lo fuoco senza ligna: & come lo uento senza arbori doue possa percotere. Io ue auiso che perdo tempo quando non trouo battaglia: perho che de battaglia nasce la mia gloria. Quelli di marsiglia uogliono chio metta giu larme allo intrare della uilla: di questo ben sono errati che quella e tutta mia speranza. Et perho se po uedere quella barrata che assai cenne e chiuderiāo le porte: et riteneriame a forza follemēte hanno pēsato marsigliesi: ma io ue apprēdo che securo pote ādare i battaglia: che a me se tene. Poi se misse uerso marsiglia le porte erāo serate: le gē

te erano gia sopra le mura. Vno picolo monte era appresso al muro: la terra era uerso q̄llo mōte. Cesaro si fece montare gente sopra q̄llo monte & pēso de fare tale ingegni cōe potesse andare fine al muro la doue lui era tra lo monte & fine al muro: Imprimamēte loro tolse lacqua dolce: e la uscita del cāpo & fece fare grādi fossi. Si che lacqua non potia passare. Et de cio parla Lucano dicēdo. Grāde honore hebbe Marsiglia q̄n laltre se rendiano ꝑ paura senza colpo. Et marsiglia ꝑ bona difesa fece spēdere a Cesaro. Li romani se misero a tagliare ligna & ficcare pali ꝑ appicare al muro & fare baptifredi con bone torre de ligname. Vno boscho uera si spesso chel sole non ui potia intrare tāto erano li rami spessi: che nullo era ardito di meterui mano con cognati ꝑ tagliare: In cēto āni non ui fu tagliato nullo arbore: nel qual boscho uera de molte antēne: che gli huci haueuano insanguinate di sangue de boi & di bestie. Si come sacrificio che faciano a dui demonii: Liquali dauano risposta ali pagani, Et diciano li hoi antichi: che in q̄llo boscho nulla bestia usaua iacere ne aucello fare nido: ne uento uera audito mai: ne fulgore non ce cade mai: Et hauea di molte fontanelle dacqua dolce lequale la surgeuano: o fabula o uerita che fusse: qui era la imagine delli dii delli pagani: et erano assai spauenteuole. Lequale non erano intagliate ꝑ ninno maestro anzi erano pur incise delli arbori medesimi. Queste imagine pareuano che fussero uechi e fracidi. Le stranie genti q̄n se entrauano haueuano grāde paura q̄n trouauano q̄lle imagine & grullauanse ꝑ loro medesme senza uēto: & uedianose dragoni de fuoco cadere ꝑ mezo delli arbori. Ninno non olsaua entrare di notte ne ancora di giorno. Cesaro comādo che fusse tagliato ꝑ fare baptifredi & altri ingegni. La gēte di Cesaro non ardiua di ponere mano a tagliare timēdo che li colpi non tornassero di sopra. Cesaro tolse una secure o uero manara a due mane. Et mise mano a tagliare una querza. Poi disse ala sua gente: fati securamente poi che

bagio cominciato. Allhora p tema di Cesaro cominciaro a tagliare q̃rze pini et Cerri. La foresta se misse tutta p terra: li fanti portauano li caualli a uscire lherbe et le frasche. Li homini di Marsilia stauano sopra le mura a guardare che li dii corrociati: credendo che facessseno et mõstrasseno qualche grã maraueglia p q̃sto sopra le gēte di Cesaro. Li franceschi liquali erano con Cesaro piãgeuano come a gente che haueano a grande riuerentia quelli sacrificii delli loro dii. Cesaro desiderando de andare in spagnia: diuise la gente sua. Bruto lasso nel assedio di Marsiglia con una parte. Et lui ne meno laltra: & di questo fa mentione Dante nel. xyiii. canto della terza cantica dicendo cosi.

Maria corse con fretta alla montagna:
E Cesaro per subiugare ylenda.
Ponse Marsiglia & poi corse in hispagnia:
Ratto ratto chel tempo non se perda
Per poco amore cridauano li altri appresso:
O che scudi de ben fare gratia renda.

BRuto fece fare baptifredi & rote & homini ne stauano dētro: che gli menauano: & fece torre & andaua insine a piede della mura & tagliaua le mura. Le battaglie erano grande de dardi & de quadrelli: chi moria dentro: & chi di fora. Li marsigliesi si gittauano trabi & pietre sopra quelli de fuora. Et con le grosse balestre occidiano molti romani de quadrelli & pietre sopra quelli de fore. Et spesso gettauano le manganelli. Li romani se missseno con gli scuti dauanti si presso che era troppo baueuano ligati incorati & battiano le mura. Quelli di dentro se argumentauano con machini & con fuoco che apprese & ando per fine alla selua tagliata si che in puoco tempo cio chi gli romani bauiano fatto peruenne in cenere, perduto chebbe Bruto la speranza di terra apparechio naue & mandorono per tutta la riuera del Rodano. Et

una ce ne fue che si chiamaua la pretoria. perche haueuano detto Bruto chera pretore & portaua una torre de legname & haueua in suso Lagla del auro nel campo uermiglio: udēdo gli marsigliesi cominciarono a conciare loro nauiglii: & entrarono in mare armati & quieti. El matino lo more quieto & presto la battaglia cominciaro: gli romani scherano loro naue a modo de uno archo le piu flebi le misero in uno locho per attorniarse se alchuna naue delli marsigliesi uenisse contra loro. Quando furon si appresso che si potiano lanzare. Allhora fu lo crido si grande & stordimēto. Le sagette uolauano p laere. Li morti cadiano sopra londe. El mare era uermiglio. La battaglia era aspra & forte. Li marsigliesi sapiano piu del mare. Perho che faciano sembiāte de fugire per desuiare le naue deli Romani: & poi tornauano. Bruto comando alli soi marinari che tenessero loro naue pur ferme ad urtare che li marsigliesi feriano li becchi de loro naue. Li Romani gettauano li crochi & retiniano li a forza. Li marsigliesi uedendo loro naue retenere faciano lo simigliante. Tanto che fu la battaglia si dapresso elle naue afferrate che con le spade & con li coltelli feriuano & molto sangue si spargeua. & molti caualieri & sergenti erano fatigati da ogni pte. Qui ui se taglianano teste & brazze. Per tutta la riuera se sentiano li colpi & le cridate. La spuma de lacqua era uermiglia. Alchuna naue dalluna parte & dallaltra se rupero allo urtare. Vna naue deli Romani fu presa da li Marsigliesi. La gēte chera dentro se defendeua uirilmente. Tago gouernatore de q̄lla naue facia marauiglia cō uno gouernale che haueua in mano pur uno Marsigliese si se fece inanzi uedēdosi cosi dannegiare. Tago lo feri sopra la testa per modo che pdette lo capello. Si che trabucco morto nellacqua. Tago ne feri piu & piu & faceua de marauegliose cose. Allhora pho che la naue andaua balcando & pēdēdo li caddi lo suo gouernale. Quelli di marsiglia in cōtinēte lo feriro cō le balestre. A tāto che

p debilita cadde giuso ne lacqua. Athelone maestro marinaro de marsiglia: sapia tanto del mare: ch cognoscia ogni tēpesta. Et sapia prēdere guardia nel Sole & ne la Luna & nelle stelle. & de ogni mutatiōe lui sapeua: & haueua gia perforata la naue delli Romani cō lo beccho della sua Galera a lētrare. Et retornādo p urtare unaltra uolta si li forono lanzati dui dardi nel petto. Siche incōtinente fu morto & per che lui fu morto: quella galera ando trauersa: & era dalato de la naue Cumana Giario loquale era in unaltra naue di Marsiglia: uedēdo lo gubernatore di quella Galera chera morto: Misse ambe due le naue al burdo della Galera per lanzarese suso & per forza ritenerla. Allhora uno cauagliero Romano li lanzo uno dardo del quale lui fu morto. El dardo entro nel fusto de la galera ben mezo pede. Et cosi rimase pendente Giario allo burdo de la Galera. Vno parente di quello Marsigliese uoleua appiccare le mane allo burdo. A quellaltro si furo tagliati cinque dite delle mano che hauea suso & puoi mori. Di questo cosi smorzato: dice Lucano che non si nascose. Et cosi riceueua li colpi senza scuto come con lo scuto. Et facia diuersi ardimenti: & hebbe nome Grascipion el padre Galere: el fratello Sapriare. La naue doue quello Marsigliese fu morto era si piena de sangue: de busti: di membra di morti: & tanto repercosso che affondo. Vna naue Marsigliesa se affronto con la naue pretoria: & fecenosi li homini de quella naue alla sponda per afferrarse con la naue a riuerso. Quelli che potiano durare de natura ueniano alle mano alle naue piu uicine delli loro compagni parte ne rimontauano. Poi se adornaro che per lo peso periano. Allhora non gli receueuano anzi li discacciauano per non annegare. Tanto duro la battaglia che le arme uennero meno. Puoi se gittauano gli dardi che traheuano da gli corpi che erano morti. Prendeuanse a forza delloro braccie. Anchora feceno fuocho con pece greca. che incontinente se apprendeua allo ligname della na-

ne. Si che erano conquisi: chi se gittaua in mare per cāpare dal focho. chi staua sopra alcuno legno mezo arso. Vno nobile homo che fu dallato delli marsiliesi: loquale si chiamaua phoceu che sapea del mare che staua alli fondi delle naue disotto. Et socorrea a molti bisogni. Quello se pigliaua cō li homini & gettauase cō elli in mare & teniali tanto che li anegaua. & assai ne anego in questo modo. Et pruso piu naue a questo modo sotto acqua & feceli anegare & affondare: & grande dānagio alloro fece. poi mori: che essendo stato troppo sotto acqua reuenia suso per prendere lena. Et allo suspirare una naue Romana li ando sopra per modo che lo occise. Quādo li urtauano insieme li Romani: li Marsigliesi affrōtauano. Thiremo uno cōpagnio di Bruto si staua instamēte in uno becco della naue: & occidea delli Marsigliesi & appresso allo legno senza numero. Et li dano uno marsiliese che sapea molto del ferire. Vide Thireno che cosi dannegiaua la sua gēte: prese una palla de piōbo & misela nella frōda & trasse uerso Thireno. La palla li dede ne la testa. Si che li occhi li miseno nel capo: nō mori pho ma quando se uide cosi si parlo & disse metitimi la oue li colpi uēgono piu spessi: & fati del mio corpo scuto: pho che io uoglio del remanēte della mia uita tutto spendere. Poi che nō posso piu ferire: almeno sturbaro ouero defendero de alcuna piaga li mei cōpagni. Et cosi ciecho come lui era lancio uno dardo in aduētura cō tanta forza che feri uno giouene di Marsilia nel uētre. Si che poco guari. El padre che p diletto lo hauea fatto uenire fece tale diuersitade: che per dolore mori insieme con lui. Quelli della masnada di Bruto sperauano de hauere aiutorio: tanto erano adminuiti. Quelli di Marsilia se mettiano alla naue doue era bruto & gittauano pali di ferro & di legno ferrati per sfondrarla: & mettianosi nellacqua per forarla intra due acque. Ma li Romani sene auidero. La maestra naue Marsigliesa sene uēne p forza contra la naue pretoria. Et fu ritenuta p

forza de crochi. El bono defenditore ui fu morto: & altre assai psone che Bruto d sua mano ne occise. xy. & qlli defendēdose come disperati. Vno de loro misse Bruto in genocchioni. Et se non ce fusse stato uno delli soi che lo aiuto seria stato in periculo di morte. Ma per bono accorgimēto fece gettare due aspe de zapino sopra laltre naue delle sue: & occidiano gente assai. Et Marcario & Marco che guardauano lo capo di bruto lo sequiano cō le spade & con le mazze. Si che a forza forono nelle naue marsigliese. Quelli delle naue uedēdo cio feriano uolētieri per tutti: ma elli erano attacati con piu de uinti crochi: in fine li Ceserani feceno miracoli & hebbeno la uittoria. Marco uno cōpagnio di Bruto ce fu morto & unaltro ferito. Ma bene se portaro cōtra loro inimici: & missero in caccia li remanenti: perho che nō potiano piu durare lo stromo. Quelli della parte di Marsiglia. Fornita che fu la nauali battaglia & hauuta la uittoria p li ceserani mediante Bruto substituto de epso Cesaro nela terra di Marsiglia si udiua grande crido & pianto che faciano li cittadini: mascholi & femine. Veniano depoi le dōne alla marina piangendo per trouare li corpi morti delli loro mariti: & perche li trouauano senza testa & anche mutati della solita figura. Le dōne molto contendeano insieme per uolerne pigliare & collocare li ditti corpi. Et simelmente faceano li homini che haueano perduti li loro figlioli & fratelli & altri parenti. Capitulo. xcy.

STando Bruto nel assedio di Marsiglia. Iulio Cesaro sene ando in Hyspagnia uerso occidente doue erano gli dui megliori duca di Pōpeo & bene amauano loro compagnia: et haueano hoste di Romani prouinciali. Et oltra quelli haueano Vectoni Asturini & Celtiberi. Ilerda fu una Citta posta in uno picchalo monte con bone mura antiche: & una bona acqua li correa dal lato & nō era la maggiore di Spagnia. Vno ponte ce hauea cō uno solo archo & era molto bene fermo. Li ditti Romani compa

gni hebbero lhoste di fore la citta nel monte & non uolsero che Cesaro li assediassero nella uilla. Cesaro se misse in unaltro monte a la citta. Lacqua correa per mezo alla uilla. Et hauea nome lacqua del fiume Sichori. Le pratarie erano dintorno in fine ad unaltra acqua laquale se chiamaua Cinga: laquale cadde ymbre. Dache lhoste aggionse non fecero nullo assalto. Perho che li Romani se cognosceano alle insegne & alle arme. Alchuno ui cognoscia lo amico & alcuno lo parente: elli sono appresso. Cesaro comando alli soi che acquistassero del poggio: a grande pena a ponta de dardi & de spade. Quando Cesaro le uidde in tale pericolo spauento & comando alli remanenti delli suoi cauaglieri che assaglisseno dallaltra parte: lo tempo era de zenaro: & cosi fecero perche Cesaro credesse de combattere: ma per assembiare li soi che li uidde in grane pericolo: & cosi li uenne fatto. Quelli de su lo poggio se schierauano credendo hauere lo assalto. cesaro ritrasse la sua gente da laltra parte. Lo tempo per essere de zenaro era forte neuicato: uia uentaua la notte era forte obscura: la neue per lacqua se scorse laqua abundaro in tanto che cressero sopra lacqua del ponte: & perdi sua essentia & coprina tutto larco. Le bestie saluaggie con tutto lonile le menaua uia. Larme delli Romani andauano affondo. Li cauaglieri di Cesaro moriano per le ualle. La uittuaglia andaua per lacqua: li cauaglieri cherano attendati per le naue periano tutti uenendo lo diluuio. Subitamente quando Iulio cesaro uidde la sua gente cosi perire uolsese departire: perho che la sua gente chera scampata si moria di fame: & lo pane ualeua a peso de auro: & tale lo cambio: che po mori di fame che non trouo che nel reuendesse. Stando Iulio Cesaro in cosi fatta speranza: lo cielo diuento chiaro le acque discorsero: nouella uenne che Bruto hauea presa Marsiglia reconfortosse che temea che fortuna non gli fusse cambiata: la gente se argumentaro & fecero barcha de uimini coperte de coro de boue

& nauigauano per lo pantano cercando foglie & altre herbe per loro bestie:& feceno baptifredi & fosse per campare se lacqua re crescena unaltra nolta.

Capitulo. xcyi.

PEtreo & Affranio uedendo tornare fortuna uerso Cesaro si lassaro lo poggio:& miseronse con tutta la gẽte tra due mõtagnie della fine de Spagnia credendo radunare gente desiderosa & reparare alla forza di Cesaro & de la sua gente. Allhora Cesaro sguardo alla sua gente & dissegli. Signori sequiti nostri inimici armauano li cauaglieri di Cesaro per lacqua a piedi & a cauallo:& cesaro cridando a loro dicendo. O franchi cauaglieri hora se parera chi me ama:togliti lo passo mettitiui dauanti & non pensati se non contra li nostri inimici presto seranno dinanzi de loro petti:& cosi feceno a cauallo & a piedi se misseno per lo pantano tanto che gli gionseno:cosi posero loro campo appresso luno da laltro:& trouauano loro amici & parenti:& piangendo se abbrazzauano, recordandose delle antiche cose & de loro giouenezze et deuennero piatose de non bagnare loro spade del sangue luno de laltro. Et cosi parlaro tutta la notte dicendo de loro prodezza nouellando de loro battaglie:ma puocho duro quella concordia : che ualeano loro lachryme se loro sequitauano Cesaro: Allhora Petreo dubitando che quella pace non la uendessero cara:armo certe masnade, & quantunque ne trouo nel suo campo tutti gli occise, & puoi disse alla sua gente haueti uoi obligata uostra franchezza. Hora ueggio io che noliti essere inanzi uinti et stare i seruitute che tornare cõ honore de uittoria nel nostro paese. Pocho ualea a Põpeo mouere hoste & stare ducha fine ad Oriẽte ꝑ scõfondere uña frãchezza:se uoi fati anchora pace senza lui. Qñ hebbe cosi ꝑlato la sua gẽte cãbio coragio et mettianose a occideř:cosi cusini cõe parẽti

senza merce. Lo sangue correua per le tende. Iulio Cesaro non se turbo uedēdo tanta de sua gente morta: perho che lo fatto de quelli era mal fatto. Quando Petreo & gli suoi uidero cosi non se ardiron alla battaglia per timenza de loro crudelita: ma uolsero tornare a la citta de Ilerda & entrare dentro. Ma Cesaro mise gli suoi caualglieri in la cāpagnia a contradire lo passagio: & cosi rimasero inchiusa ad una secha montagnia: oue nō haueuano boscho ne fontana. Allhora fece fare Cesaro uno fosso intorno acciochè loro nō potessero descendere allacqua. Allhora incominciaro ad occidere loro bestie & soccare lo sangue: & trouare radicate de herbe le quale loro pistauano & beueuano lo succo. Quando uiddero che morire loro conuenia armaronse in tal concordia de uolere piu p̄sto morire in battaglia nanzi che uolere morire di sete: & nanzi uolere uēdere cara loro morte che morire cosi. Quando Iulio Cesaro uidde cio comando alla sua gente che niuno ferisse: Signori disse Cesaro loro sono disperati: nui li haueremo senza colpo ferire. Io non uoglio che loro morano in mio dānagio. Et quando lhomo cōuēne morire lui uende tal uolta cara sua morte. allhora obedirō Cesaro & refrenaron loro furore. Et quelli di Petreo uedendo che hauiano p̄duta la speranza de cōbattere se ritrassero allo poggio: & la notte teniano la boccha aperta: perche li refrescasse larsura: & cosi laltro giorno: lo terzo & el quarto, puoi la quarta notte per forare lo poggio tutto con le ponte delle daghe & delli dardi & delle spade & con altri ferri che loro haueuano & cosi tuttol poggio p̄foraro & niente dacqua potiano trouare: anzi per faticha moriano piu de sete: prendiano le bestie & tutto lo sangue gli succauano: in tanto che rimaniano senza sangue. el mangiare hauiano p̄duto p̄ la sete. O signor̄ dio come loro era cābiata fortūa che de cosi pochi giorni haueuano ueduti loro inimici a negare entro lacqua: & loro moriuano di sete & nonne potiano hauere punto: quelli che beuerono

lacqua delle fontane che haueuano. Hannibal Re de affrica quando li Romani lo cacciaro forono bene auenturosi alla operatione de costoro: secondo che dice Lucano. Quello che bene lacqua haue me nita morte senza sete. ma quelli si mangiauano dui grandi fiumi de acqua che haueuano presi. L uno hauia nome Sicoris. & laltro haueua nome Ciga: et q̄sto cresciua allhora la pena: loro stēdiano la faccia in alto & gozella nō ne leueno de p̄oggio meglio loro uignesse ad essere nel distretto deserto de Lybia & de Ethiopia doue fosse stata acqua che nō la doue ne era & nō la potia hauere. Ca. xcyii.

Quando Petreo & Affranio uediano loro gente perire pensaro de laccordo & posero giu larme: & Affranio che sapia meglio parlare con grande cōpagnia discese al pauiglione di Cesaro: & con alto uiso parlo secondo la sua fortuna non molto turbato & disse. Cesaro io te adimando perdono. Ma se questo mi fusse uenuto con stranie gente io me toglieria la uita: perho che io non ser ia mai in speranza de salute. Ma poi che me e uenuto contra te che sei cittadino di Roma douemo sperare merce che tu uenisti contra nui: & nō nui contra te: nui hauemo diffesa la Romana franchezza: ma hora quando fortuna & sua rota riuolta: nui non potemo fare altro. Tu poi andare doue te piace: che non te uogliamo per tutto sequire da Spagnia fine in oriēte noi douerimo trouare merce ragioneuelmente che non hai perduta gēte in battaglia contra di noi. Noi non ti chiedemo altro perdono se non che noi non te hauemo lassato uincere: nostra compagnia iace come morta dōna alloro quella contratata che alloro e rimasa. Nō e cosa ragioneuole che le nostre captiue arme se meschiano con le tue in battaglia. perho che le tue cose sono bone auenturate & non e conueneuole che tu ce meni come ladri in triumpho de tua uittoria: & questo medesimo te chiedemo non ce menare in tue battaglie uinceli senza nui. Capitulo. xcyiii.

QVando Iulio Cesaro che nō sapia disdire udi cosi parlare costui perdonolli et promisse loro dimanda: albora comando a quello che tenia la insegnia de laquila del auro in campo uermiglio che se trahesse areto. Allbora si dicessero gli romani assettati del pogio & gittaronse giuso su lacqua & inturbidarla tutta; & tale fu che trasse ad uno zocco tanta acqua che non potia sospirare & cosi moria: & molti beuereno tanto chel uentre li crepa & quelli che furono temperati nel beuere camparo. Qui dice Lucano che inuano faticha lhomo in fare uasi di auro & di argento: quando per beuere cosi puoca acqua beuendo con lo pugno ne campo tanti. Ma poi Cesaro ando dauanti & non trouo che contra li dicesse: li abeuerati romani hebbero licentia che andassero doue piacesse a loro: che molto uenia meglio a loro hauere morto di sete che tornare a loro paese: disfornini tornarono et trouarno le loro mogliere & figlioli & amici molto discognosciuti: uoluntieri dormiuano dolce pareua a loro lo riposo non se trauagliaro mai piu di guerra.

Capitulo. xcix.

ANtonio & Curio andarono per trouare biade per foraggio per comandamento di Cesaro: Antonio ando con Dolobella: & Curio solo ando in Sicilia non trouaro si bono mercato si come Cesaro hauesse uoluto anzi furno rechiusi dentro uno distretto di mare con loro tre naue i una isola che e dela de Venetia uerso Vngaria: laquale se chiama Sanoles & Tagui guardaua la riuera a Venetia loquale era amico di Pompeo & guardaua fine a Iadra & schiauonia: O ctauio li bone cilico tenia inchiuso Antonio: & non haueua Antonio punto de uittualia per altro. Lo loco era defensibile: & cosi staua Antonio un grande periculo mangiando radice de herbe. A questa dimora uedendo Basilio uno duca della parte di Cesaro arriuare che uenia per procacciare frus

menti: allhora si missero in mare & ueruni erano con archi alle coperte. Allhora lo mare monto sopra la ripa secondo sole fare da monte san Michele smosse le naue. O ctauio senne auide non ne fe sembiante aspettando che se metessemo in alto mare: & fece come il bon cane che non abaia ad cosi tosto. Antonio se credia essere a bono punto per scampare. Lassaro lo riuaggio a hora di uespro: doue longo tempo erano stati nel pelago si missemo piu quietamente che puotero: ma O ctauio haueua messi ingegni per mare donde doueano passare: gli ingegni furono cannape & cathene infra due acq̄: el capo era attacato alla rocca del isola doue O ctauio guardaua le naue di Antonio: uennero a puoco a puoco uerso le lanze doue nō se sguardauano: la prima naue & la seconda passaro: la terza per troppo grauezze che hauea tanto del pesc rimase. O ctauio in gli suoi tiraro la naue senne ando si come pesce tirato della lanza: el luoco doue ella fu tirata fu luoco spauentenole cioe in rocca doue le onde che ce descendiano erano brune et obscure quando brigia uentaua grandi uenti: molte naue ce menaua a forza si che li corpi annegati rimaniano in q̄lle cauerne. Allhora uēne O ctauio & li soi & assediaro le naue per mare & per terra: Vlteio duca de le naue uedendosi cosi preso penso de rompere le cathene ma non fe niente: quando lui uide che perire li conuenia misese allarme: non per speranza de cāpare ma ꝑ danegiare li soi inimici: ma tanto poco di tempo hebbeno che nō se curaro de dānegiare niēte che la notte sopra uēne; et O ctauio nō laspetto molto: ꝑho che lui uedeua che loro non poteano campare. Vlteio conforto molto q̄lli che aspettauano la morte lo matino & disse. Signori una sola notte molto picola: & cotanto hauemo noi a uiuere: hora sia auisato ciascuno de sua franchezza: menare a diritto fine, questo dico che meglio faremo de morire de nostre proprie mane per guardare nostra frāchezza, che noi fussemo presi uiui: per uignire in al-

trui seruitute: molto perde chi descende de sua francheza: hore ne doueti sforzare de hauere tale fine a questo indrieto che lhuomo non parla bene per tutti giorni: & sempre mai nui moriremo tutti domane: ma non dico perche noi habiamo picolo spacio de uiuere: poi che noi hauemo spacio di elegere de quale conuenibile morte si douē morire: et se uoi dicete che nō e cosa cōuenibile di ociderne nui & toglierence la uita che cosi puoco de spacio deue durare: come da qui al matino: ma se uoi sapesti che longamente doueti uiuere: & uoi ne togliesti la uita per schifare seruitute ne douerestì essere laudati: & de cio respondero. Io altro si grande laude: e de qua come de la. Se noi ce occidemo almeno e de nr̄a uolunta: nullo ce comanda che noi moriamo se noi non uedemo come possiamo fugire. Et sono apparechiati per ne togliere le gole: o fare uiuere ontosamente sempre mai: prendiamo la morte arditamēte poi che nel conuene fare. Non attendiamo tanto che ce occidano. Che in commune battaglia cade uno duca & conte per lo colpo duno fanciullo: noi siamo in tale punto che li altri nostri compagni non ce poranno aiutare ne uedere al giorno: et non ce poranno dare nullo soccorso: gli nostri inimici poteranno uedere de noi medesimi: Cesaro ne cosi ualente che noi faremo puoco se noi ce occidemo nanzi che nostri inimici ce occidano: & lhomo non potra assai fare per lui se noi hauessemo nostri padri & figlioli che potesseno occidere per amore di Cesaro & di guardare nostra franchezza. Io per me si sono apparechiato de morire lo giorno appari la gente di Octauio apparechiata di combattere da ogni parte. Alhora Vltrio eli soi se apparechiaro de difendere. Octauio parlo & disse uoleti uoi perdono & seguiriti Pōpeo. Alhora q̄lli recusaro lo perdono et miseronse alla battaglia: puochi ne occisero & de loro pochi ne moriron pho che Vltrio se trasse auanti & disse. Signori ecco lo mio collo uenga qualunque giouene a ferire sopra a me ecco lo collo. Alhora uenneron

uerſo molti & ferirolo & lui feri intra per loro ferendo & occi
dendo & coſi intra ſe loro ſe occiſero tutti, che la magior pieta che
fu ſſa a loro fu del ben ferire & de occidere ad uno colpo, luno fra
tello hauēdo coſi pieta de laltro. O ctauio & ſua gente intraro in
naue & non ci trouaro nullo uiuo, & marauegliosene molto & ba
silio ſonne marauiglio chera da laltra parte della ripa & non gli
potia dare nullo ſoccorſo per forza de mare & per la poca gente
che hauea la nominata de liquali corſe ꝑ le terre unde molta gente
de loro exemplo de morire per franchezza ſe marauegliaro. Anto
nio che ſcampato era ſe ne ando a Brondusio. Baſilio tenne ſuo a
miro: & O ctauio rimaſe alla guardia.

Capitulo. c.

Curio Come nui hauemo ditto ſi parti e a Sicilia ꝑ coman
damento di Ceſaro & tanto ſe agiro che auēne a Cartha
gine in Affrica, & in altre citade come e in clipea oue
ro aſpida et poſe li padiglioni appreſſo uno fiume chiamato Bagra
da, elquale diſcorre uicino alla cita di Vtica doue Catone Vticenſis
ſi amazzo ſi medeſimo, & di poi condutto ad una rocha che li an
tichi la chiamauano Anteo, Curio li adimando ꝑche queſto loco era
coſi chiamato, loro riſpoſeno che uno gigante ce era ſtato che haue
ua nome Anteo: & era forte & ſe cadeua in terra la ſua forza ſe
redopiaua, & non hebbe altra maſone che quella ſpelunoſa roccha
loquale mangiaua & deuoraua Leoni Orſi & altre beſtie. Giacea
ſu la nuda terra & acereſiali la forza: & lui hauea morti tutti ma
iori homini femine & fanciulli del paeſe de Lybia & tutte le naue
che arriuauano in quelle parte prendea & deſtrugea & non troua
ua ſuo paro: lui haueua lo mare & la terra, de molti noſtri hauia
deuorati & non audiua parlare de nullo gigante che non andaſſe a
prouarſi con lui, Hercole quando udi parlare di coſtui ſe tenne mol
to ad marauiglia: che udi che lui prendeua & deuoraua Leoni

Orsi & altre fere saluatiche senza discrusione dalla offensione mis
sese in uia per trouarlo & per prouar se ouero combattere con lui.

Capitulo. ci.

QVando Anteo hebbe saputo la uenuta di Hercole che conuenia prouar se con lui si bagno la terra de olio & de aqua pensando che la terra hauesse piu uirtu essendo molla che secca: Hercole se affronto con lui & menaronse in una parte: & quando in unaltra tanto che se presero per forza de brazza: Hercole non monstraua tutta sua forza strinse lo gigante & lui si lasso cadere uolentieri: & quando senti la terra la uirtu lo uigore del calore del sangue li torno nelle uene & leuosse aspramẽte da terra menando Hercole quasi a suo uolere: Hercole uedendosi cosi preso et uedendo che la terra li radopiaua la forza preselo per forza de brazza & strinselo nel petto amal suo grato: quando lo gigante se uolse lassare cadere Hercole lui tenne suspeso sul petto strettamente: si che li conuene serrare la lena & non se pote mouere per la stretta delli fianchi & si lo strangolo: & perho disse la gẽte a Curio che per questo hebbe nome Anteo: & unaltro chauea nome Scipione che disfece Carthagine dono ancora cognome in questo loco che ancora pariano li fossi & altri signali doue Scipio pose lo campo: Curio credete in quello loco esser bene auenturoso come Hercole & come Scipione ce tenne campo: & non li auentte bene perho che Astio Varro uno preposto di roma hauea la prepostaria di quello paese & hauea gente piu per uno uinti di curio & ancora mando inuitando in suo soccorso re Iuba ilquale uolea male a curio a dritto perho che curio in quello anno che fu tribuno gli uolse leuare lo reame quello re Iuba meno seco grã gente cioe Andolopes populi di Affrica & li uaghi Numidani Nasamones Psylli Garamantes Gettuli Mauri & li Marmaridi che correno tosto: & Affri

tanti: ueneronce ancora li Medi & li Macanœsi che traheno bene de sagetta: li Massili che caualcano li caualli solo con un bastone li Atlamensi & tutti quelli de lisole occidentale.

Capitulo. cii.

CVrio sbigotito molto della uenuta del re Iuba non se fidaua bene ne la sua gente perhò chenono quella gente che presono Domicio nella fortezza de Radico fino ouero Corfinio: & deronlo presone a Cesaro come Lucano ne ha parlato: Curio pensaua del suo periculoso stato se meglio fusse tenersi con Pompeo & lassare Cesaro o no: penso & disse cosi intra se medesimo. Io faro armare la mia gente & coprero la mia pauria con sembianti di ordinamento & leuaro ad una gente spacio de mal pensiero & rasonaro cotale parole a dritto & a torto & si li fece armare & descendere alla pianura & ordino sue schiere: & Varro le sue: luno & laltro uennero nel assalto: corni & bosini sonauano da ogni parte: le hoste se fransero li caualieri della fronte inanzi uoltaro. Pansgatio uno delli caualieri della compagnia di Curio basso una hasta & speronno lo bon destriere & feri Nestor sopra lo scuto passo lo sbergo & missegli lo ferro per la carne uiua per modo che labati morto. Curio che assai dannegiaua gli suoi aduersarii si trouo con Varro. Varro lo cognobbe bene che in Roma lo cognoscea lassaro correre gli destrieri & urtaronse con tanta uirtu & potentia che parue che le budella se fendessero le cengie se roppero gli scudi caddero allhora: & perho non domenticaro lo ferire delle spade Curio feri Varro el colpo ando in su & cade sopra larzone della sella taglioli la schala & lo bon destrieri cade morto: & Varro se trouo a piedi & misse la spada nel fiancho del destriri di Curio si che cade morto: hora sono li dui baroni a piedi & donaronsi grandissimi colpi: & ferianse a discopto le pōte delle spade se mettiano ne la nuda carne: la battaglia haueria durata fine ala morte se

li caualieri non li hauessero dispartiti & rimessi a cauallo. Curio & li soi haueano morti molti delli caualieri di Varro in tanto che se uennero a lassare lo campo. Varro uedendo sua gente fugire se mise a uoltare lo suo destrieri alla fuga. Curio lo sequito fine alla forteza, la porta li fu aperta & scampo dentro. Quando Re Iuba hebbe saputo che Varro hauea lassato lo campo misese con tutta sua gente hoste, et comando a tutta sua gente che non se sonasse corno ne bosna, perche Curio non dotasse che bene sapia che curio nõ haueria tenuto lo campo contra lui, & comando ad uno caualglieri marescalcho della sua gente elquale hauea nome Sabura che togliesse una parte de soi caualglieri & andasse uerso Curio: si chel conducesse a lhoste & cosi feceno. Curio per la baldanza della fuga di Varro se mise con tutte sue insegne alla montagnia. Sabura gli uenne alla fronte: Curio uedẽdo q̃lla gente accolse suoi caualglieri. Sabura si se mise alla fuga & fugi di costa lo diritto sentieri Curio come collui che fortuna mena alla morte lo sequito. Allhora la gente del Re Iuba cominzaro a spargere sopra la costa: & copriano tutta la terra. Curio animo tutta la sua gente dicendo. Signori non ui lassati occidere per niente, la gente sua staua pur paurosa & non se grullauano li arditi non usauano intra prendere della battaglia: gli caualglieri del Re Iuba se affrontaron & trassero dardi & sagette si spessamente che niuno usaua fugire: che per labondantia de li inimici non fusse morto: o rimesso tra gli suoi: et cosi gli consumaro che morti non potiano cadere anzi gli conuenia poi che lui era morto se tenesse, & instante la poluere era rimasa chel sangue uersato haueua introsi la poluere. Allhora Curio quando uide chiaramente la sua gente perire bene monstro la sua ualentisia: lui occidea a dextra & a sinistra mano: & tenia la spada a due mano & facia uersare gli numidi a terra come per niente. Allhora occise Iempsale cusino del Re Iuba: puoi selli spezo la spada in due pezzi in

mano, la gente del Re Iuba gli uenne sopra con dardi spade & lanze: si chel miseno a morte & cosi mori. Curio perho dice lo poeta Lucano Curio che te ualse che mettesti discordia intra lo menuto populo el Senato contra Cesaro & Pompeo? Tu mori primo che tu non li uedi assembiare alla prima battaglia tu & tutti gli tuoi cōpagni et cauaglieri la briga che haueti procaciata: cio ha fatto Dio che non ha preso uendicamento, bene auenturosa seria Roma se gli Dii guardassero sua frācheza, ora iace lo tuo corpo che tanto era nobile ne l'Isola senza sepultura, gli aucelli si pascono del tuo corpo: cioe grā danagio fu questo che mai di Roma niuno giouene piu ualente ne piu digno di honore non ne usci: se tu fussi tenuto al tuo primaro pūto la giouectitia del auro che Cesaro ti dono che fu guadagnato in Franza: non thauesse acio menato che turbasti. Roma per discordia p male: ma unde ti uenne q̄llo potere che hai hauuto & Silla. Mario & Cesaro hebbero de potere che menaro gli Romani a loro uolunta & occiseno molti & niuno de loro hebbe honore se non Lacchato per hauere, tu solo uenisti al tēpo tuo: cioe che altrui haueua recuperato. Queste sono le parole di Lucano contra Curio in fine del suo quarto libro.

Capitulo. ciii.

IN questo libro dice Lucano che Cesaro haueua perduto molto della sua gente che haueua perduto Vlteio & Curio dui grandissimi marischalchi de gran bontade. Pōpeo hauea perduto Pethreo & Affranio: & fortuna gli inducea anchora: perho che loro doueano combattere in Macedonia doue luno de loro douea uenire meno, & cio nel tempo de lo inuerno che gli monti di Thesalia & di Macedonia erano coperte di neue del mese de Zennaro quando se renouano le balie & le Signorie & gli officii di Roma gli duoi consuli Lentulo & Gneo iuraro in ogni parte doue hauesse senatore per tutti gli luochi doue haueuano uernato: o in cas

stello o in cittade che uenissero & presero uno certo giorno fussi a lo monte Pyreo loquale e in Grecia: & in questo monte se congregauano tutti Senatori & consuli & Pompeo: & questo fu lo primo giorno de zenaro: qui monstraron li Senatori che Pompeo non era sopra loro: & che non combattiano per lui: ma per loro francheza & molti furon tristi del doloroso ricordamento pensando che in tale giorno si soliano assembiare in Capitolio.

Capitulo. ciiii.

SEdea Lentulo in una riccha sedia come consulo & primaro Signore & disse. Signore uoi non doueti prendere guardia doue uoi siti: Ma che uoi siti fuora di Roma: doue che fortuna ue mena ad Oriente: o uerso Occidēte uoi siti la corte di Roma: uoi siti li Senatori: uoi siti quelli che douiti sequire il fascio delle cose. Voi potiti comādare cio che a uoi piace. Quādo Brēneni et Franceschi presero Roma in fino a Capitolio che mauro & carualo se misseno oue che fusseno: o in uilla: o in castello non perderon delloro dignitade de comandare ne de iudicare. Se Cesaro e in Roma le masone sono uote & piene di lachryme: lege non ce rimasta ne drittura fatta tutti gli boni homini sono qui & qlli che non che sono deueno essere tenuti fugitiui: che quelli che hebbe Cesaro: & tengonsi a lui Signore doni francheza. Noi non prendemo guardia di questa uentura: noi non siamo stati gran tempo in pace. Se noi hauemo perduta Roma & uno pocho di terra intorno: tuttol remanente e nostro: cioe del mondo. Re & Principi de tuttol mondo se assembiano per uendicarne. Nui uedemo che Vulteyo e morto in Schiauonia: & Curio iace morto nel campo de Lybia. Cesaro ha perduto gran parte della sua gente. Hora non hauemo altro che fare se non che prendere cuore. Nui douemo hauere bona speranza: perho che noi hauemo diritta rasone & accasone & lassamo Roma per non incominciare battaglia, ma perche Cesaro lhabbia incominciata:

non ce altro adunq; se non el diffendere. Questo anno e finito: io el mio compagno semo senza capo de nostre balie. Voi che siti capi et Senatori consigliatiui noi medesmi & eligiti consuli che ui piace. Io anchora per me laudo che Pompeo sia nostro Ducha & nostro dittatore. Quando Lentulo nomino Pompeo tutti dissено cio ne piace a grande crido & uoluntate: mettiano lo fascio sopra lui. Et poi partia li homini & confirmaro li Senatori. el Re alle cittade & a li populi: & donaron dono a quelli di Rhode che aiutasseno de nauigli. Quelli di Athena furon honorati. Quelli di Marsiglia furon affrancati del tributo. Iuba feceno signore de tutta Lybia. Li Romani teniano una parte che uera preposto Varro. Et quietaro a Tholomeo lo Reame di Egypto: & tolseronlo ad Cleopatra sua sorella: che era suo per hereditaggio come nanti nata. Perho che in Ethyope & in Egypto regnauano le femine come li homini mascoli: cio fu grande dolore come disse Lucano: che se puoi tagliare la testa a tradittione a Pompeo: dispartisse lo parlamento & ciaschuno se apparecchio dellarme.

Capitulo. cy.

VNo nobile ducha che haueua nome Appio fu tutto solo in tra li altri. Che dotto de mettersi in aduentura della battaglia. Et andosene in uno alto monte in Grecia loquale hauea nome Parnaso: & hauia dui poggi. Luno se chiamaua Sichō ouero cirphim uerso mezo giorno donde ense una grande fumara: loquale e grande fine alle niuole. Et laltro si chiamaua cythereo. Apollo & Baccho dui dii de Saracini si ce adorauano in quello: & hauiano gli loro templi & loro preti & loro preuetesse. Apollo daua li responsi a chi uenia da ogni parte. Li antichi diceano che Iuppiter ce lasso due Aquile: una di Oriente: & laltra de Occidente: & uolauano luna incontra a laltra: se ricontraro in quello monte. Et di qsto monte Parnaso fa mentione Dante nel. xxyiii.

canto della seconda cantica: perho chera lo modo delli poeti.
Quelli che antiquamente poetaro.
Lera delhoro & suo stato felice.
Forsen parnaso esto loco segnaro.
Et i el.xxi.cãto dela.ii.cãti.doue ãcora de qsto mõte pnaso dice
O splendore diuina luce eterna.
Che pallido se fecer sotto lombra.
Si da parnaso haben in suo citrona.
Ancho nel primo canto della tertia cantica fa mentione Dante de questo monte Parnaso dicendo.
In fine a qui li un rocco di parnaso.
Assai me fo:ma or con ambidui:
Menoppo intrare nella ringo rimaso.

MA quello che antiqui ne dissero lhõ deue credere: & la santa scrittura che dice che Hierusalem nel mezo: & qui predico el signore Iesu Christo: & mori in quello mõte doue e una grande cauerna. Et quiui era lo oraculo el templo de Apollo: loquale daua risposta in uoce de una uirgine pulzella. In questo luoco etiamdio se dede la risponsione de fondare carthagine. Chamo che in prima trouo littere greche. Thalamone el fine del Thalanuire in Cypri: Qui hebbe risposta che se montasse sopra un cauallo de legno uincerebbe Ierse: & quello per lo cauallo de legno: tolse la naue & cosi apparechio grande uittualia: & ando in battaglia & uinseron Ierse. Puoi sconfito Enea & ando per mare & arino in una regione: la gente de laquale li occise li soi marmori puoco appresso deuenne loro terra bertagna et Apollo disse a loro: Se uoi andati & cercati di corpi anegati: quelli sepeliriti. La fame subito cessara: & cosi fecero: & la fame cesso. Et cosi a molti dedero risposta Apollo in quella cauerna che non e da contare: quando gli diaboli dixero alli Saracini & alli pagani per lo sacrificio di

nanzi alla uenuta di Christo. Capitulo. cyi.

APpio come noi hauemo ditto senne ando in quello monte & la sua intentione fo de adimandare risposta ad Apollo per sapere la uerita di quella battaglia. Lucano disse che Nerone imperatore in suo tempo in quella cauerna comando che nullo ue andasse per risposta & fecelo che non uolia che li romani prendessero consiglio contra lui. Vna preuetessa che andaua ad Apollo per la cauerna che altri la mandaua per risposta. Era cosi inferma: che non potia uenire: conueniali morire & sufferrire pena grande. Appio uenne al maestro preuite et pregollo che aprisse lo tempio: & scoperisseli la imagine: & inuiasse pulzella uirginella, dentro che risposta sapesse recare: el preuite mando cercando Simeon o uero Phemone una uirgine preuetessa che se andaua solazando per uno secreto boscho ad una bella fontana: come a quella che non era bisognosa & disse. Intrate la dentro nel tempio: la pulzella non andaua uolentieri per lo gran pericolo che uera: & passo la porta del tempio con gran paura et disse. Sire romano per che speranza siti uenuto? perho che se Apollo e corrociato non ci dara nulla risposta. Ma luoco doue lui habita non uole che uoi romani habiati altra risposta che quello della Sibilla: quale disse che roma serra destrutta per ferro fuga & fame. Appio penso bene che ella li cellaua lo uero: Simeon Phemone strinse li suoi capilli sotto una binda: & missese una girlanda de lauro in testa. Ma molto dottaua intrare la dentro: ma lo p̄te pur li comando: non per tanto andaua nel ꝓfundo: anzi primo stete presso alla intrata et fece sembiāte chel spirito di Apollo fosse intrato in essa et comincio a murmurare dētro deli soi dēti si cōe lo spirito li parlasse. Appio cognobbe bē che tutto era ingāno a Apollo senne corruciaua. Appio ādo dauanti corrocioso ouero turbato dicēdo che nō hauia bisogno de barataria: o tu entrarai la dētro a dimandare risposta de cosi gran cosa.

Onde tuttol mondo e in periculo: o tu compirai tua falsita. La pulzella hebbe timenza & ando per fine allo profundo locho oue era la ymagine di Apollo & erane una tauola de auro coperta de uno coiro di Serpente. La tauola hauea tre piedi: & lei mise lo capo di sutto. & lo spirito entro incontinente in lei che cosi gran potentia & uirtu non entro mai a lei come allhora. Allhora incontinente co mincio quella a cridare & a stracciar se la binda del capo: & menauala in la & in qua: & rompeala tutta dentro: ella sappe tutto & quanto aduenire douea: ma non lo potea dire che Appollo li tenia come per uno freno in bocca: ella uide lo primo giorno e lo dridano: ella uide la mesura del mare el nũero delle stelle. Et de cio dice Lucano uole si le creda: molte cose uide: ma nõ le potte dire tutte. O uidio dice che questa femina fo una delle dece Sibille che sappero le cose che aduenire douiano. Questa fo quella Sibilla che nacque ne lysola di Cuma. Unde Virgilio parlo che ella prophetizo finalmẽte de Christo: del di del iudicio & delli Romani & fecene quella Sibilla li uersi liquali son questi.

Iudicii signum tellus sudore madescet.
Excelsor rex aueniat: per secula futurus.

Cioe a dire la terra sudara distretta insigno del iudicamento. Uno Re uerra da Cielo che uiuera senza fine.

Simeon o uero Phemone. Si come nui hauemo ditto: correa ꝑ lo templo si come fori di senno: el templo el boscho dintorno se grullo per tremore. La schiuma li cadia ꝑ la bocca et piangea & murmuraua: al deretto si crido & ululando disse. O tu Romano non temi della battaglia tu solo hauerai tua sepultura nella terra che a nome Euboia in una contrata di Macedonia & dellaltre cose non potia piu dire: perho che Appollo li chiuse la bocca & non uolse dicesse quello da uenire che douena essere della battaglia di Pompeo & di Cesaro, Ella usci del tempio con li occhi rossi: ꝑ ho

che li spiriti non lhaueuano anchora lassata; & guardaua in alto et abasso: come femina fuori di senno. Quãdo gli spiriti forono partiti: ella non se ricordaua de niente: perho che Appolo ritenne a sè tutto. Poi se parti Appio & non curo de cui douia perire nella battaglia: ne curo di Cesaro ne de Pompeo. Puoi mori Appio nella ripa dello Euboico mare & la fu sepelito.

Capitulo. cvii.

CEsare che per queste parole nõ lassaua li soi fatti se uenia de Spagnia con tutte le sue insegne & con tutta la sua gẽte & andaua per approximarse a Pompeo & era molto fiero della uittoria che haueua hauuta di Petreo & di Affranio. Et in questo ritorno li cauaglieri se turbaro con lui. Si che dutto che non lo lassassero o che non lo occidessero: quello che non temia inimici hebbe paura delli soi. La turbatione delli cauaglieri fu per due cose: o perche erano troppo demorati in battaglia: o per hauere maggiore soldo o perche uno poco erano dimorati senza battaglia che potevano essere refredati del combattere: perho che loro andauano uendendo larme & ciaschuno biasmaua Cesaro de sua menolianza. Allhora si fu auisato che fo nel maggiore periculo che fusse mai che se uide ben Ducha senza cauaglieri: & non uale niẽte: & murmurauano per le tende & monstrauano loro mal talento tutto manifesto & turbato. Tutta la turba cominciaro a parlare cõtra lui menaciandolo sconciatamente de bocca & di mani dicendo. Cesaro Cesaro lassa stare nel fascio che tu hai preso. Voi tu andare per terra cercando che a noi ne sia tagliato la gola: Franza ti tolse una parte de noi che sono morti. Venimo meno ogni di a poco a poco: & morimo in tuoe battaglie a tue prode & a nostro dãnagio. Che prode e a noi che tanto sangue hauemo sparto per te in Franza & in Spagnia. El dono che tu ci uoli rendere sie lo deridano che uoli che cõbattiamo con nostri parenti & con nostri cittadi-

ni. Noi hauemo fatto per te molti mali nel mondo & con le mani: & con q̄sto tanto ne potemo laudare che noi non hauemo arrobato niuno p arrichire. Tu uedi che noi semo tutti bianchi de uecchiezza: le braccie & le mano ce sono affieuelite ouero indebilite per le gran trauaglie che nui hauemo durate in tutte le battaglie: lassace hormai in pace finiri: che le dõne nostre ce chiudano li occhi: quando nui moriremo: a te pare che noi non habbiamo fatto niente: se tu non ce speroni in ogni auentura. Tu sie nostro Ducha quanto noi i seruigio di Roma combattemo sotto a te. Ma tutto quanto tu sie contra Roma. Nui semo toi cõpagni: tu manchi tutto giorno nostra uirtute dicendo che tutto e fortuna quando nui uincemo. Ma sappi che noi siamo tua fortuna: tu non sie niente quando noi ti lassemo: o uo si al disotto: & laltri sono in pace.

Capitulo. cviii.

Quando quelli hebbeno cosi parlato cominciaro tutti a correre chi in qua & chi in la tutti rossi de turbatione & guardauano Cesaro fellonosamente ouero de malo sguardo: pocho falli disse Lucano che loro discordia non misse la guerra di Cesaro a fine: cioe che fede ne pieta non pote fine homo non seria nel mondo che spauentato nonne fusse: essendo nel stato di Cesaro. Ma lui era costuma di prouare tutte fortune. Et uéne arditamente auanti & non aspetto che la loro ira fosse affredata. Ma uenne auanti fra loro con male talento: ma perche lui era smosso: non loro haueria desditto nulla madre & figlioli e lle figliole & le mogliere delli Senatori loro haueria datto selle hauessero uolute per che ello non haueria uoluto da loro altro se non che elli non hauessero perduto lo talento di cõbattere: & de cio disse Lucano: Cesaro poi che fu uenuto sagli i uno loco piu alto & fu de si fiero core & de tale gratia che non dotto niuno.

Capitulo. cix.

PArlo Cesaro si come homo irato & disse. Signori cauaglieri che hora parlati a me & miaciatime di bocca et di mano hora me potiti q trouare: vediti q el mio petto nudo appecchiato a colpi riceuere: venga auanti chi vorra. Et che nō me vorra sequitare in battaglia: metta giu larme soe & si fuga. Et quelli che cominciaro questa discordia la compararanno: & me lassati andare a mia fortuna. Se a Dio piacera le arme che voi lassariti haueranno Ducha: lequale bēne conducera i cio che voi me hauiti seruito grā de honore serra a lui & a soi heredi. Et chi serra intrando meco in Roma con triumpho & carichi de auro molto ve seria meglio che voi hauessi voi lo honore. Se voi me lassati mia fortuna nō destrugera mia forma ne memoria piu che faria el mare. Se tutte le fontane del mondo deseccassero: dunq; non seranno li dii tali ordinati chio perda mia fortuna bona per vostro dipartimento ne per vostro rimanere tutto haueragio quello che me e destinato. Lo principe mena lo populo: & fortuna mena lo principe. Quelli di Franza & de Spagnia che hanno hauute tante vittorie con meco: se fugessero & Pōpeo li aguidasse a bona auenturanza del principe anderiano tutti. Labieno fu prode & tanto valente quanto lui fo in mia compagnia hora e andato dalla parte di Pompeo & nō e mentione de sua caualaria. Labieno fo uno delli cauaglieri che presto altre volte Pōpeo a Cesaro nelle battaglie di Franza poi ritorno a Pōpeo & lasso Cesaro anzi che la battaglia comiciasse, & cosi deue lhomo sperare de voi: & se voi diti. Noi non seremo con Pompeo ne con techo. Vi dico che tanto fa a me se voi siti con lui quanto che non: perho che tuttore saro vostro Signore chio nō dotto de mia vittoria. Et pho voria che voi fossi con lui & di sua parte: accio chio potesse hauere una piena vittoria. de tutti. Sapiati bene che li dii sanno che la cōpagnia mia mi vole lassare. Et cio me toglie gran fascio del mio calo perho chio non pensaua: se non come potesse meritare ogni psona

al suo piacere. Hora non hauero a pensare se non uostre arme che me lassariti. Di gran pena mi haueranno deliberato li dii:et cio che io conquistaro dalhora inanzi tutto serra reputato a me uostre tende & insegne dateli o uoi romani fredi armigeri a coloro che sono gagliardi caualieri & animosi che quelli che questa discordia hanno incominciata non temano per amor mio ma per paura della loro pena che hauessero a portare. Extendite le teste uostre perfide:et li colli per riceuere lo taglio delle spade:& quelli nouelli armigeri che uoranno con meco rimanere: apprendano & imparano per exemplo delli altri de portare la simili pena. Si la simili fallanza faranno: imparano adunque de ferire & de morire similmente.

Capitulo. cx.

Quando Cesaro hebbe cosi parlato con parole de aminacia li soi caualieri:non ce fo niuno che non tremasse de lassare Cesaro:& molti misseno mani alle spade:et corseno per occidere gli piu principali della discordia & molti ne furo morti:et tutti li altri tornaro a Cesaro con gran temenza:el uigesimo anno che fo entrato che fo inuiato in franza: per la ragione acquistare. Quando questo acordo fu fatto inter lui et suoi caualieri. Lui comando che tutta lhoste andasse a Brondusio: saluo poca di gente che retenne con seco:& comando che tutte le naue di mare & dacqua dolce:che loro hauere potessero andassero a Brondusio. Et lui se parti con quella poca gente & ando a roma: li romani che uerano fi ceno grande honore & dicendo che era contra loro costumanza ben uegnati & bene andati: perho che soleano dire ad uno homo ben uegni & ben tu uadi. Et fece adunare li senatori in uno campo che ha nome Marcio doue se partiano gli homini di roma: Allhora fece fare dittatori Consuli et altri officii et si le fece al suo piacere & faciase appellare imperatore quando comando subito era fatto senza nulla contesa. Cap. cxi.

POi se parti Cesaro et misese per terra de lauoro in puglia fine a Brōdusio piu bello che Falcone. Et Tyro & loco tro no tutta la sua gēte tutte le naue che assembiate hauiano. ma lo tempo non era bene conueneuole da intrare in mare: Cesaro con forto molto la sua gente dicendo. Signori aspettati uoi el nouello tē po: quando lo mare cambiasse uolontieri piu che nullaltra stagione nui non hauemo da passare de inghilterra: anzi terimo diritto uer so Grecia con Aquilone. Io uorria disse Cesaro che Aquilone uen tasse forte che nui in Grecia auanti che Pompeo lo sapesse arriuas semo: tagliati le corde ordinatamente & andiamo lo tempo e bono e conueneuole: el mare e assai passibile: andiamo al nome di Dio. Era gia notte quando le uelle calaro el uento le gonfio: in mantenen te la Luna lucia chiara le stelle se ucdiano senza nuuole: ma poco di puoi foro partiti: lo uento restrense & le uelle cascaro: le onde furo si quiete che le naue non se partiano: allhora molto se recre scia & stettero in oratione chel mare se cambiasse si che puo tessero passare: laltro giorno al matino lo tempo se cambio el uen to infio le uelle ad uno puoco de termino gli misse in Grecia in quella parte doue era monte Epyro la doue Pompeo elli senatori attendiano la battaglia: & quello monte Epyro era scituato fra due acque: luna haueua nome Geneso: e laltra Apso: quelle era forte castello & anticha opera: el piu securo luoco di tut ta Grecia: & quiui assembio fortuna gli dui principi: & molti credetteno che quiui facesseno accordio & non haueano se non uno puoco di campo luno tra laltro: & bene se cognosciano luno con laltro. Cesaro era molto desideroso de combattere: ma Anto nio non cera elquale era ducha de lhoste & era marescalcho di Ce saro: Basilio era in altro paese: et nō ardeua de metterse in mare p timenza del tempo. Cesaro alquale noiaua sua dimoranza p lo desi derio della battaglia si chiamaua spesso Antonio & reprendeua di

cendo. O sire Antonio perche dimoritu tanto? se tu uenisse io mettteria questa guerra a fine & seria lo mondo in pace, Io non aspetto se non te intra me & te, non ce cosa che tenere te douesse: o maluaso homo io non ti comandai de andare cosi ma uenire doue io son prima de te uenuto. Io piango lo tempo che tu me fai perdere: & tuttol di prego gli uenti che te siano passibili & lassano uenire tua gente, hora uoglio parlare come turbato: Nui non hauemo tra me & Pōpeo lo mondo departito che siamo in una pocha terra: laquale a nome Epyro, & tu hai tenuta Roma a tua uolūta & laltro paese: & in questo sie chiamato Cesaro tre uolte. Quando Antonio nō tornaua si penso mettere in mare uno piccolo nasceleto & celatamente andare fine a Brondusio la notte era obscura: la prima guardia dormia & lui andaua uigilando & gionse ad uno pouero nochieri: loq̄le hauia nome Amiclas loq̄le dormia su la ripa del mare ī uno letticiolo de iunculi, sotto uno pouero fraschato la sua piccola naue hauia ligata con una piccola corda. Cesaro gionse & grullo lo fraschato: Amiclas se sueglio & non dotto niente, perho che era pouero homo, & nō sapia la gratia che Dio gli hauia fatta, che secōdo che dice Lucano che nō era hō al mōdo si securo ne de si secura forteza che hauesse sentito Cesaro tocare la porta: che non hauesse dottato, & Amiclas non temia piratti di mare: ne anche latroni de terra: pho chera pouero hō & non hauia robba da perdere. Lo albergo suo era de frasche el suo letto era de iunchi leuosse lo pouero nochieri, & si gli aperse la baracha. Cesaro gli parlo & disse, entra nel tuo piccolo nascelletto: & nō temere di me ancho te abbandona ad ogni fortūa, pho chio te farro p tēpo meglio che tu non sie abbandonati a bona speranza de meglio hauere: se tu farai mio comandamento & portami uerso Brondusio doue io uoglio andare p trouare Antonio non te fara mesteri che tu guardi & stare qui per guadagnare, ne che tu stie in pena de guadagnare che tu serai uec

chio &

chio & niente hauerai fatto abbandonate ꝑ questo a fortuna quale te uole impire de richeze: allhora rispose Amiclas molte cose sono ꝑ lequale deue lhomo dottare in mare q̃sta notte: perho chel cielo non fo eri sera uermiglio, quando lo Sole pose & la Luna nel suo leuare hebbe inuoluppate le corne dello airo obscuro & poi diuenne palida. Corui et cornachie hagio uedute assai intorno alla ripa le foglie del mare se grullauano, et molte altre cose agio uedute che sono signi di tempesta ma nõ ꝑ tanto senne bisognia mi abbandonaro alla fortuna in mare, lui & Cesaro quando forno intrati in mare lo uento si leuo & fece gran tẽpesta, si che tuttol mare fusse schumato: le onde comenzauano a portare la barcheta in alto, & poi discendia fine alabisso. Amiclas parlo & disse. Qua nõ e niuna salute di tornare donde siamo uenuti perduti siamo se fortuna li consente, allhora disse Cesaro nõ dubitare de niente & non temere di me ne del mare: se tu nõ poi andare a Brondusio abbãdonate a me, hai tu pensiero se non de cio che tu hai ditto. Sacci che tu meni a q̃llo alquale li dii mai nõ fallaron a nullo bisogno: ua securamente sopra tutte le tempeste mentre che tu sie in mia cõpagnia: nostra naue non hauere damagio el fascio che ella porta la gouernara: ouero guardera de dilungarla dala ripa: che almeno li dii la lasserano in alto mare. Infra queste parole uenne uno grande uento & portone la pouera uella. Armiclas era si forte stordito che lo ingegno gli era fallito de gouernare. Corus uno acro uento percosse poi la naue che uẽne uerso lo occidente et percosse le onde si forte che paria che ne portasse la naue fine al cielo: poi uenne la rigida borea & percotia le onde del mare la notte era obscura: la tempesta era grande: la uella era rotta. Lo nochieri era stordito, allhora temi Cesaro quello che non hauia timuto. Maluaso porto ne periculoso losсho & disse. In gran pena sono gli dii di me assaglire & disse. Signori Dii se uoi noliti donare allo mare la gloria della mia morte

& non ui piacia chio torna a battaglia eccome apparechiato a mo rire: acio me riconforto molto ho raquistato spagnia & franza: & ho fatto tanto chio hagio gli honori di roma ad mal grato delli mei inimici: liquali honori Pompeo me hauia negato: & se io moro: moro dittatore & consulo & non sapera mia morte se non sola fortuna: non me curo de tomba ne de sepulchro: io non cerco meglio: se non che tutta gente & mei inimici uadano cercando: almeno crederanno che io debia riuenire tanto me temeno si come brutoni attendiano re artuso. Quādo Cesaro hebbe cosi parlato lo decimo impeto del mare porto la naue infine alla ripa unde si erano partiti: ora e signore quello che hauia speranza di campare & gran parte de la notte era stato in tormento. Quando gionse alla ripa credete passare la guardia come hauia passato alo uenire: ma cio fu niente: la sua gente lo cognobbe & cominciaro tutti a chiamare: & molti lo represeno de cio che hauiua fatto dicendo. Li poueri desperati se metteno a periculo di morte: ma tu signore del mondo per che te abandoni a tempesta: parlando a cotale maniera lo uento se calo al giorno chiaro ella tempesta. Antonio & Basilio si uidero lo tempo quieto & chiaro se missero in mare & nauigaro quando uenne lo giorno perdero lo uento: tutta uia arriuaro la oue era Cesaro la festa & allegrezza fu grande de lor uenuta. Et de questo fa mentione Dāte nel. yi. canto della tertia cantica dicendo cosi.

Inuer la spagnia reuolse lo stuolo.
Poi uer durazo & farsalia percosse.
Si che amichaldo se senti de duolo.

POmpeo quando uide Cesaro hauia adunata la sua gente si penso de mandare Cornelia sua mogliere nellisola di Methellina: laquale isola e appellata Lesbos: Pompeo amaua molto Cornelia: dice Lucano che la prima casione che Pompeo dubitaua & tardaua tanto la battaglia era lamore della mogliere: &

la notte inanzi quando Pompeo se sueglio disse che conuenia che luno stesse lontano da laltro: tanto che la battaglia fusse finita: & queste parole disse con grande lachryme bagniandose el petto: tanto li grauo el dipartire: chio tanto tardato la battaglia per te: perho che Cesaro ha tutta la sua gente adunata: tu anderai nellisola di Lesbos doue tu serrai al sicuro & auenga pur cio che se uoglia di me: perho che a me saria onta: quando gli corni e li bosini sonasse ro chio me leuasse dal lato della mia donna: troppo me saria grande biasmo. Allhora parlo Cornelia da poi molte altre parole & disse. Non mi uoglio compiangere di Dio ne de fortuna chi non me diparto da te: ma debio compiangere di te che te parti cio che altri non po departire & fai a guisa de pouera gente che non menano le femine loro in battaglia: Ma li gran principi non sogliono fare cio io doueria essere participe di tua trauaglia: perho che se tu hauesse fortuna incontra: tu me farisse fare mille morte chio sedero tutto giorno su la rocca per hauere nouelle di te: & se tu serrai uincitore. Io saro derdana di hauere allegrezza se Cesaro uince assai de legieri me puotera trouare che mia andata: lo fuoco serra palese: & me puotera legiermente prendere perho chel luoco e di puoca difesa per guardia: perho che secura causa serria de dimorare con teco: Si che noi potessimo uiuere: & morire insieme: & se non puote essere: & tu perdessi la battaglia: de una cosa te priego che tu fugi in altre parte che la doue io sarro: per che cio sarra luoco assediato si che io seria cagione del tuo periculo. Quando ella hebbe cosi parlato usci fore del suo letto: luno & laltro piangendo forte: al tempo de loro uita non si uidero cosi dolorosi de partita: & diciano luno a laltro a Dio cosi dolorosi piangendo: la masnada di Pompeo la presero dentro alle braccia & disceseronla al mare: lo dipartire di roma nõ fu pieno di tãto dolore La notte appsso si suelio la dõna: et cosi cõe era usata gitto le bracia

per trouare Pompeo & non lo trouando rimase molto trista & dolorosa & con quello dolore se pose a iacere: sola & lassaua la parte del letto a Pompeo suspirando & piangendo. Et si ella preso hauesse in uno luoco del letto si speraua cio fosse maluaso signo con speranza che con Pompeo non douesse mai iacere piu.

Capitulo. cxii.

ORa dice Lucano si come Pompeo fu inchiuso in durazo nel forte castello chera sul monte Pireo. Cesaro che altro non desideraua se non hauere uittoria sopra di Pompeo tuttol mondo de conquistare appressaua: si ordino la sua gente alla battaglia & sue schiere. Quelli di pompeo fidandose della forteza del loco non feceno niuno sembiante de combattere credendo che Cesaro elli soi si mettessero a saglire la costa si chel potessero dannegiare securamente. Lo castello era fortissimo con grande forteze de torre fatte de cimento & de tegule. Vdendo Cesaro la forteza del locho: ordino de assorssarlo & si da longo che primo fusse fatto che saputo: & fece leuare petre dal muro delle uille & delle castelle: la cinta de quello muro fu si marauegliosa: che quasi niente foro l mura di Troya & di Babilonia & fu tanto dilonga: che quelli del castello non ne sapero niente, quelli di Cesaro mutauano li pauiglioni e le tende da locho in locho, perho che copressen le mura: quando lo tempo era chiaro: acio che quelli dentro non se ne auedessero, primo che fusse fatto. Et fu tanto da longa del castello che postomi & acque dolce rimasero dentro del muro del grande spacio se che le lor bestie potiano pascere da presso & da longa a loro uolunta, la dentro erano chiuse li Senatori con Pompeo: cioe Catone Tulio & Lentulo & molti altri Romani liquali poi morero in Lybia & in Thesalia: quelli di Pōpeo quando se auederon de la centa del muro: Pompeo fece spandere sua gente dintorno alli monti celati oue una altro cominzaro a gittare petre & dardi &

a sagettare ala gente di Cesaro, ma le torre dillignamę: & baptifre di erano gia fatti per tutto, & defendiano instantemente ma una grande pestilentia apparse alla gente di Pompeo che moriano gli caualli senza conto, & tale era lo matino sano che la sera era morto: & la cagiõe fu che caualcauano presso a lherba frescha, & nõ mãgiauano paglia secca: per laquale cosa moriano per fiãchetate, & la gente moriano per la debilitate, & per la puza de li caualli morti. Quelli di Cesaro hauiano unaltra pestilẽtia che nõ hauiano che mangiare & moriano di fame le biade anchora erano in herba, & la gente di Cesaro pasciano & mangiauano lherba come bestie, ma per la fame non lassauano lo assedio. Capitulo. cxiii.

POmpeo pensò de non se partire furtiuamente anzi da mezo giorno & de rompere lo muro & de far fare uia alle spade: & auiso da una parte cherano si spessi gli arbori & lherba che non faciano poluere niente, la sua gente uenne si celatamente che gli inimici non ne presero guardia. Quando foro al muro tante foro le insegne cioe gli corni & bosni el rumore de quelli de fore chereno in quelle parte che sbigotierono si fattamente gli nemici che non sapeuano combattere: & forono tutti morti tra de le ferite & della paura, & tanto che con loro ingegni fecero una grande fractura al muro in tanto che potiano andare doue a loro piacia, se non fosse stato uno si lo buomo loquale hauea nome Seua, loquale dice Lucano, che fece cio che trenta huomini non lo doueriano potere fare, & disse alla sua gente che fugeua o maluasa gente perche fugiti uoi? la gente de Cesaro non sogliono mai fugire senza ragione, uoi non haueti ferite, insegnie perdute: tornati adunque & non uogliati perire cosi uilmente hauiti uoi onta di essere huomini. Saremo nui quelli che lasseremo passare senza danagio, non piacia a Dio che Pompeo habbia uittoria senza perdere sangue. Io uoglio inanzi morire: io saro bene auenturoso se Cesaro me uedesse

morire:ma poi che fortuna me hauesse dislongato da lui che nõ me uedera:almeno potra uedere mio ardimento:& li mei inimici si se ranno testimonio che me uederanno gloriosamente morire: Andiamo disse Seua alli suoi cauaglieri:Cesaro uedera la poluere:& ha sentito le percosse del muro et soccorreracce. Quando lui hebbe cosi parlato:la sua gente prese cuore de tornare:ma lo picchNone numero nõ permette allhora altro che morte. Seua se mette solo su uno picholo baptifredo:la oue li inimici urtauano al muro per fare maggiore uscita lui staua su li corpi delli morti & cominzaua ascamarare li baptifredi di morti:& a gittare adosso alli inimici chi hauesse ueduto Seua a gittare petre lanze e dardi occidere & abbattere la gente di Pompeo lui se seria remembrato de bono cauaglieri:& facia sembianti de lanzarse se medesimo sopra gli inimici tanto era fiero che molti ne occideua pur assembianti de sua forteza grande & paria che li uscisse per li occhi & morto niuno facia lui richiedeua la spada spesso quando quello monte de morti fo aguagliato con li baptifredi:lui disciese su li corpi delli morti pari con suoi inimici. Troncaua teste:tagliaua mani gambe gettaua brandoni:et solo era che lhoste di Pompeo dardi & quadrelli li pioueuano adosso: lui se traheua dardi de dosso. Gittaua & occideua cauaglieri:niuno se approximaua che nõ sentisse la sua fiera asprezza che pareua uno Leone saluaggio tante prodezze monstraua che pareuano fabole a cõtare. Nullo scuto hauia:& gettaua a mano diritta & a mano mancha la spada sua era si piena di sangue che non tagliaua niẽte:ma non per tanto cosi occidea come tagliando dunque de suoi pari non se po parlare:si di questo non se parla:che si come penne distruze:se puo dire chel corpo suo era pieno de sagette & de dardi: tutti li suoi compagni erano morti costui non se potia rimouere da la fracta del muro:se homo non lo hauesse rimosso cõ petra de edificio:o con muro tagliato che homo hauesse fatto sopra lui cadere:

tutto laltro ferire era sopra lui come sopra uno inchudene sulli colpi de martelli:ben fatigaron in uano che sopra a Seua feria:in questa dimoranza uno archieri Greco li trasse una sagetta & ferilo nel occhio sinistro el crido se leuo si grande piu che se fosse stato ferito a morte Cesaro:la allegrezza era grandissima intra le gente di Pompeo. Allhora Seua prese la sagetta con la mano & si rabiosamente la trasse fuore che la sagetta con tutto locchio ne usci fuore & gettosilla alli piedi & sagli suso & carpisolla si come fosse una cosa turbata o corruciata:& uedendo la allegrezza delli suoi inimici si parlo & disse in sembianza de humilita. Signori se uoi desiderati tanto la mia morte uenitimi & traetimi le sagette & li dardi del mio dosso: el sangue che me tene in uita se spandera uenitti & portatime a Pompeo:& alchuno prendera exemplo de lassare Cesaro: poi chio sono renduto & tenia la ponta della spada diritta a chi la uolesse prendere:uno caualglieri di Pōpeo che hauia nome Aulo ando per prendere la spada per menarlo a Pompeo & Seua lo feri di ponta & passolo ultra piu de uno palmo Aulo cadde morto. Allhora Seua recuperato sua uigoria parlo & disse:ben deue sua matezza comparere che crede che Seua sia recredente. Se Pompeo uole pace metta qui sue bandiere & sue arme & adora Cesaro. In questo parlare che Seua faceua Cesaro giungia nel assalto: la gente di Pompeo lo cognobbero alla poluere trasserose in drieto. Seua che hauia combattuto quanto hebbe inimici appresso: non uenne mai meno. Incontinente gli inimici lo lassaro: & lui indebelio: & cadde gli Ceserani cherano uenuti in suo adiutorio dolcemente lo recolsero in loro braccie: & adorauanolo come Dio de battaglia: lo sbergo gli trassero de dosso: & uestiron le loro ymagine che hauia nome Marte: & adorauanlo come a loro defenditore: grande honore adunque gli era fatto: disse Lucano se cio fosse aduenuto a quelli di Sassonia: & contra stranie gen

te & non contra li soi citadini: perhò che non se combatia per met tere in pace roma; ma per fare Cesaro signore: se fosse stato combat tuto contra stranie gente: le sue arme seriano state poste nel tempio & riceuute a grande honore. Capitulo. cxiiii.

Pompeo che hauia ritratta la sua gente la doue seua li altri erano morti: non stauano piu in posa: cosi come lo mare quando la rocca li ha fraccate londe: preponimento fece de fare si grande fractura nel muro che tutti suoi caualieri andare po tessero doue che loro piacesse: & mossese con tutto suo sforzo per mare & per terra & cominciosse da luno delli capi della cita & si ui misse el suo potere: & arse le torre eli palazi & abbati gran par te del muro: Cesaro loquale staua in su laltro monte uide lo fumo: & penso bene che li suoi erano assaliti: prestamente uenne & tro uo che Pompeo e li suoi erano retratti & prendiano riposo. Cesaro se penso bene si come corrociato de toglieri lo riposo: credette cela tamente metter se sopra loro. Ma Torquato uno nobile romano se ne auide bene che con sua malitia guardaua una fracta: et ritras se sua gente intra la minore cita. Blasio uno caualieri di Cesaro te nia in mano una insegnia di aquila di auro nel campo rosso tocco lo bono destrieri di speroni el uento facia sonare la insegnia: el de strieri toccaua isueliatamente. Torquato lo uide & sperona uer so lui: uno destrieri forte che li dono Pompeo. Lui se lanzo auāti co me fa lo ceruo nel prato bassa lasta & ferissi uirtuosemente. Blasio lo feri alò scuto et roppe lasta. Torquato lo feri si aspramente chel trasse de larzone & gittolo a terra tanto quanto lasta fò longa: e Blasio non fò ferito a morte: ma p gran uirtu rimase a cauallo Tor quato de quella hasta medesima feri Ariello per mezo la forcella del petto & abbatilo morto: el troncone de lasta rimase nel busto. Alhora misse mano ala spada & feriua adextra & a sinistra ma no. Blasio che fo montato a cauallo & si rimise nella pressa & feri

orens de tale uirtu chel capo cō tutto lelmo li diparti dal busto. Et puoi feri Straoniti:la spada falli & discese lo colpo sopra le spalle del destrieri:si chel destrieri stanco & cade in uno monte:ma ben se seria leuato se la folta deli caualli non fosse stata:la terra era tut ta piena di sangue & de morti. Cesaro staua sopra uno forte de- strieri:la testa delquale era asutta:et nella fronte dinanzi uno cor no che confondia li altri caualli alo urtare:lo petto hauia grosso & spesso:la groppa hauia ampla & quadra:la coda hauia a dui fur- choni:le gambe hauia forte & diritte, li pedi ampli & longe dure & de bona guisa, & ciascun i unge era departita in cinque parte si come lo pede de lhomo. Lui hauia lo pelo dentro negro & saraci no & rezuto. Nicome les re di Bithime lo diede et presento a Cesa ro:& trouato in uno promintorio sopra mare. Cesaro andaua per la battaglia & confondeua li caualieri della regione di Torquato. Torquato non staua ociosо:anzi feria & occidea li caualieri di Ce saro li cesariani li fugiano dinanzi si come fa la lodola dinanzi al Mirillone. Lui feri Vimbre si che li leuo la spalla diritta dal busto & feri ol se di belegare: si che arme non lo guarento che non affen- desse fine allarcione,quello colpo uide Cesaro nel membro de Se- ua & penso de sequitarlo, ma lui se misse lo scuto dinanzi el colpo taglio lo scuto & discendete sopra lo destrieri di Torquato, si che lo abbati morto. Torquato si leuo in piedi prestamente et se non fus se stata la sua prestezza, lo cauallo di Cesaro lo haueria preso con li piedi et gli denti. Torquato si auiso uno cauallo uoto et rimessese a cauallo. Pompeo che audi la fracta delli ferri si sperono a soccor rere Torquato et sel ce molti boni et delli megliori caualieri che egli hauesse, et comandoli che se metettessero alla gionta del muro et richiudesseno li caualieri di cesaro et cosi feceno. La poluere era si grande come lo Vulcano di Sicilia quando lui spande la fiāma. Li caualieri di Cesaro tale se misseno alla fuga, ma per la poluere

non sapiano doue fugire: cadeano alle mano delli inimici loro. Antonio: Basilio & Lelio si descesero da uno monte per soccorrere loro gente chera in sconfitta Scipio che uide Lelio con una insegna di Aquila de auro nel campo uermiglio li grido & disse. Cauaglieri male la pendisti tua uentura al male per te: & ua incontra lui col bon destrieri & misse Lelio el cauallo a terra. Poi ne feri unaltro con la spada che hauea nome Maurile de si grande uirtu che la spada discese alla ciglia. Pompeo feri Antonio sopra lo scuto si forte chel bono destrieri se ingegnochio. Et poi feri Nicomedes elquale hauia suo scuto perduto & misseli lhasta per lo grosso del petto: si che morto lo mando a terra. Antonio cambio lo destrieri Cesaro occidia molti della gente di Pompeo Catone uenne alla battaglia. Vno elmo hauia uerde & feri Cesaro di sotto al becchо del scuto. Si che niuna diffesa non li ualse che non li mettesse lo troncone tra due coste. El Ducha Basile senne leuo lo troncone: & mise mano a la spada & feri Catone nel uiso. Antonio feri Scipio sopra lelmo: si che diffesa non li ualse chel colpo non discendesse fine alla ruffa. Scipione hauia in sua compagnia circa trenta gioueni con liquali uenne strendo & occidendo fine alla insegna di Cesaro si che Laquila del auro cadde. Et per quello Cesaro perdi molti delli suoi cauaglieri. Allhora Cesaro comando ad Antonio che releuasse sua insegnia & pensasse de retrahere sua gẽte: ꝑho che bẽ uedia che fortuna li tornaua incõtro Antonio fece lo comandamẽto di Cesaro. Lelio fu messo a cauallo cõ tutta isegnia. Cesaro et antonio si ritrassero: la gẽte se mosse alla fuga: li caualieri di Põpeo li segano et occidiuãli tutti. Põpeo diuẽne piatoso et nõ poti soffrir ꝗlla occisiõe. Sono sua ritratta & disse. Signori lassatili hormai andar ch hogi assai le hauimo dãnegiate: nõ ce grãde honor: ch pur son nr̃i citadini. Ah disse Luca no: ꝗsto Põpeo misfece a Roma: se piena nõ fusse stata roma haueria recuperata sua franchezza. Male ne auenne a Põpeo

& alli suoi: che per quella pieta li fu tagliata la testa in Egypto. Catone ne prese lo ueneno. Iuba ne fu sconfitto: Gneo & Sexto ne foro morti in Spagna: & molti boni baroni ne furono morti a Thessalia Roma potia terminare suo dolore. Pompeo hauia bono core de sequire Cesaro. Ma li Senatori li consigliaro di tornare in Roma. Pompeo non ne uolse fare niẽte ma disse. Io me parti da Roma che bene potia combattere in mezo del merchato. Ma io non uolse togliere a Roma suo riposo. Quando hebbe cosi parlato lui se misse nel camino uerso oriente: & ando in Thessalia el Senato lo sequito tutta Thessalia & grecia era inchiusa dalli inimici. Qui e uno mõte ossea chel Sole gli uenne si incontro che fa umbra alla terra. pelion unaltrro monte si fa umbra la state al matino. perho che egli incontra el nascimento del Sole: a trauerso a mezo di pindus uerso occidente olympus: uerso septẽtrione lo piano. Et infra questi monti molte uille & cittade ce sono: & tempe in questa pianura fraschalie & boschaglie ce sono assai per manera che teneuano lo corso del fiume. Et anchora qui e uno piano oue uerano molti incãtatori & sortieri. Et qui etiamdio fo quello che primo fesse argento & metalli per fare moneta: & che prima li. xii. denari appello soldi: & . xx. soldi appello libra. La forono el gran serpente che Apolline occise: in quel paese erano pieni de molte malitie.

Capitulo. cxv.

POi che li dui Duchi forono attendati in quel medesmo terreno che ui hauia niuno che non dubitasse la battaglia. Sexto lo primo figliolo di Pompeo fu cosi pauroso: che ello hauia paura senza speranza. Lui indicaua de non essere digno de cosi fatto padre ualoroso: diuenne Pirato di mare, & Arippa sorochia de Augusto sello occise, & fu molto angoscioso de sapere lo fine della battaglia. Penso bene che in quello paese

ne hauia assai che sapiano nigromancia & che al postuto ne prenderia consiglio. Quelli di Babylonia & di Persia nõne sapiano niẽte. Loro faciano amare & odiare per forza. Loro haueriano fatto amare la piu laida femina dal piu bello homo del mondo: loro faciano tornare tenebre nel mezo di: & se loro scapillauano loro capelli elli faciano la tempesta in mare & in terra: elli faciano della estate inuerno: & abundantie dellacque sormontare: & uenire le fere & le bestie saluagie. Vna ce nera che passaua tutte laltre che hauia nome Erictho: ella nõ teneua le manere dellaltre: ella nõ iaceua sotto coperte el suo iacere era per cimiteri de morti: & in quello loco li diciano li demonii le secrete cose de linferno. Si che era pallida: lo suo aspetto era horribile: scapigliata staua: le umbre cherano dẽtro li sepulchri li fugiano dinanti. ella non facea sacrificio de boui ne de montoni: ma de homini alli demonii del inferno: ella se appogiaua & ella prendeua loro incenso che sepelia con li morti & si le ardia in nome di Belzebuch: molti gioueni occise: & molti ne fece resuscitare: molti cori de impicati tolse con li denti & traheua li la medulla de lossa guardaua uno corpo che fusse sepelito tanto che le fere li leuauano le carne: poi prendea li budella. Se lei hauea mistieri de queste cose: ella sapiua piu de. xl. modi de experimenti. ella traheua li figlioli dal corpo delle madre per altro loco che per natura. Si lei odiua alchuno ben sapia lo modo p occiderlo: qñ alcuno suo parente morisse: & ella potesse in sembianza de basciarlo li tagliaua lo naso con li denti per fare sacrificio alli demonii: ella metia le sue labre in boccha alli morti che erano passati nouellamente: & mui murando li dicia parole & mandauali a modo de messagieri a quelli del inferno. Capitulo. cxvi

SExto figliolo di Põpeo essendo desideroso de sapere il fine de la battaglia: Mossese cõ la sua cõpagnia p cercare qlla sortiera: laquale hauia nome Erictho: si cõe nui hauemo ditto p adi

mandare lo fine della battaglia. Tanto ando cercando per foreste & antiche sepulture che la trouo a sedere in su una roccha la doue la battaglia douea essere: & facia incantamenti per inducere li inimici del inferno che non rimutassero la battaglia da quello locho perho che molto desideraua di hauere abundantia de nobili corpi: si come ella aspettaua di quella battaglia perho che assai se del[ett]aua de fare sacrificio de uno nobile sangue. Molto se allegraua de [ha]uere abundantia de nerui: & de medulle de morti p[e]r prese[nta]re alli demonii. Capitulo. cxyii.

QVando Sexto lhebbe trouata p̄se a rasonare & farli sua dimanda molto sauiamente lui disse. Gētil dōna honoreuole per cui lo populo di Thessalia ne ho norato per tutto el mondo: Io sono Sexto figliolo di Pompeo desideroso de sapere lo fine della battaglia: per sapere se io sono herede de pouerta o de ricchezze. Se mio padre uince io sono Signore: se perde io sono in grande pouerta. Erictho quando se auedete nominare & losengare de parole allegrosse molto & rispose & disse. Gioue ne a me e molto legiera cosa a sapere dire ad uno solo homo & piu che cio che deue auenire: & posso accurtare la uita ad uno solo homo & farlo longamente uiuere. Gia non saria sua morte si dapressone per forza de pianeti ne de altre stelle: lo ordinamento del mondo io non lo posso rimouere. Io posso bestie & serpenti fare fauellare & dire le cose che degono uenire a te & ad uno solo homo io possa mettere la sua morte a termino: ma cio non posso fare de uno populo tutto insieme. Quando Erictho hebbe ditte queste parole: ella fece turbare lo tēpo & in quella notte ella si ligo lo capo con una negra ligame: misese a cercare per uno corpo loquale fusse nouellamente morto: trouōne uno loquale era della compagnia di pōpeo morto per la masnada di Cesaro el quale anchora non puzaua & hauia le interiore sue salue. Allhora tolse uno crocho & miselo

sotto lo gargarozo: & tirose questo corpo drieto per spine & per pietre fine ad uno loco obscuro & spauenteuole: nelquale loco non lucia mai Sole ne altro lume: & hauiace una grande rottura: laqual andaua allabisso. Et la meno ericthbo q̃sto corpo a quella caua. Et puoi tolse de tutte queste cose a fare sconiuramenti. Sexto elli soi compagni se crediano essere nel inferno per la nobilita del luoco. Allhora ericthbo era uestita de uno uestimento de diuersi colori: et cominzo a scrimarse li capilli con uno capo di serpente. La piu spauenteuole cosa del mondo era a uedere. Sexto temendo quasi la morte diuenne quasi fora del senno pur della ueduta. Allhora ericthbo parlo & disse. Come temi tu de niente? Se io te monstrasse lo fuoco & lacqua & tutte le pene del inferno & tutte le legione delli demonii: Et Cerbaro lo portonaro dello inferno: loquale ha tre capi: & ha tutti li capilli de serpenti ueneno si. Allhora che io sono teco non temere de niente: ma incontinente uenne Ericthbo & lauo le ferite de quello corpo: de quello sangue uechio. Et puoi prese de uno ueneno che cade da la Luna: loquale haue nome Aconte: & della schiuma che cade del Cane arrabiato: budelle et ceruella de Lupo & de uno serpente che se dice che nasce della medulla della schiuma de lhomo & usa per gli sepulchri: & abaia come ad homo ouero fanciulli: & una pietra che Laquila tene nel nido: & de serpenti del mare rosso: & de li occhi del dragone, & della puluere della Fenice, & tolse pestilentie de tutte le diuersitade delle cose. Et tutte queste cose meschio insieme, & misseli sopra di quello corpo, & comincio a fare soi coniuramenti, & a constrengere quelli delinferno, gorgulando dicia de ogni lenguagio, & poi abbaiaua come uno mastino, et sibillaua come serpente, frangea come unde di mare. et come boschi menati dal uento, fine alinferno fu audita la forza de la sua uoce, quando ella disse a tutti li principi dellinferno, conestabili & a tutti li tormentatori dellanime, udite & uidete disse. Eri-

Ctho mia pregaria & mia dimanda se giamai fece cosa che in piac-
cere ui fusse, per tutti li sacrificii che giamai ue hagio fatti & offer
ti, ue adimando quella anima che usci di questo corpo qui presente,
laquale e stata puoco nel inferno, che uenga nel corpo con puotere
& de parlare uiuamente, de cio che lo giouene. Sexto loquale e qui
presente la uole adimandare del fine della battaglia. Quando ella
hebbe cosi parlato, ella leuo lo capo in su & la schiuma hauiua in
bocca, & uede dananti a se quella anima, laquale lei hauia adiman
data molto spauentosa de entrare im quello corpo. Alhora se adiro
ericTho et disse. Quale e quello maluasc cane del inferno che non
debia battere tanto questa anima, & che ella debia intrare im que-
sto corpo. Io ue faro uenire in parte a mal uostro grato, oue molto
ue grauera. Et prese uno serpente uiuo et comincio a battere quello
corpo. Allhora quelli del inferno timero & minaciaro quella ani-
ma de grandi tormenti. Allhora cominciaro le uene a gettare san-
gue, el polmone a battere & leuosse su prestamente. Ma ella era
si spauentata che non parlaua. EricTho gli disse, di arditamente a
me el uero de cio che io te adimando. Tu ne hauerai bono guidar-
done chio ardiro lo tuo corpo de tale herbe che gia mai non ti con-
uenira piu uenire in carne. Et alhora lo corpo incomincio a pian-
gere, o per che doueua triste nouelle annunciare, o per che lani-
ma uera intrata per forza. Alhora comincio a parlare & disse co
si. Io era alla ripa de uno fiume quando la tua coniuratione facisti,
& uedia grande destruttione infra colloro del inferno, lequale so
no lanime delli romani che sono nel inferno: liquali sono morti ne
le battaglie di Cesaro & di Pompeo. Quelle anime che sono in ri
poso ne sono dolente & corrociose, quelle che sono dannate desi-
derano la battaglia, perho che loro sanno tutto. Cathellina & li
suoi compagni, quelli di Marsiglia & gli loro compagni fano gau-
dio de cio, acioche la loro cõpagnia cresca p q̃lla battaglia, pho che

loro sano tutto. Tu giouene che dimandi della fine della battaglia, tu non ce morirai: ma non te curare de dimādare de tua morte: pho che assai sara per tempo. De tuo padre, di Cesaro & di Antonio, ti dico non posso legieramente sapere quali uincera, ma tosto sera lo fine della battaglia: ma in cio ti debi confortare: che Pōpeo con tutta sua gente serra in riposo, & Cesaro sera in pene: lequale gli sono gia apparechiate: perche domandaristi tu de loro morte & de loro sepultura: ne luno ne laltro morera in questa battaglia. Quando quella aīa hebbe cosi parlato desideraua de uscire de q̄llo corpo: ma non potia senza lo aiuto di Erictho. Alhora Erictho fece uno foco de herbe & de altre cose: q̄llo corpo ue ando dētro. & ardēdo deuēne cenere & laia torno allo inferno, & di questo Erictho fa mētione Dante nel nono canto della prima cantica dicendo cosi.

Vero e che altra fiata qua giu fui.
Coniurato da quella Erictho cruda:
Che richiamaua lombre alli corpi soi:
Dipoi era di me la carne nuda,
Che ella me fece intrare dentro quello muro:
Per trahere uno spirito dal circhio de iuda.

DIce la historia nello settimo libro di Lucano che a Pompeo parse una uisione chel Sole paria quasi obscuro: & paria che gli Elementi non potessero sufferire lo grande dolore che doueua essere in quello giorno. Pompeo hebbe in quella notte dauanti una uisione, ma fo una fantasia che lui si se mise, cioe pareua a lui i uisione che fusse a Roma, el populo de Roma gli era itorno, & pareua che gli faceuano cosi grande honore, & gaudio come gli soliano fare nella etade de trēta anni, quando che lui hebbe q̄lla uittoria. Ma Torta gioia gli monstro Roma: laquale lui doueua gia mai piu uedere. La matina se leuaro tutti quāti li caualieri e li Sergēti, & andauanose adimādādo chi meglio potia dimandare

mandare, chi da una parte et chi dalaltra per le tende. Quasi se acompagnauano de sequire in battaglia: Quelli che non haueua a uiuere piu: andauano et intorniauano lo pauiglione di Pompeo dicendo che troppo era pauroso che tanto tardaua la bataglia. Li re che erano uenuti da oriente se turbauano del tardamento della battaglia, molto desiderauano & affrettauano la battaglia, ma la morte li menaua in quelle parte che doviano.

Capitulo. cxyiii.

TVlio el bon gouernatore Sauio che libero roma della coniuratione di Cathellina: & hauiua amendata Roma de molte cose per lo suo gran senno parlo & disse. Li re & li conti & li baroni che sono uenuti de diuerse parte del mondo ti p̄gano che non prendi piu dimora della battaglia: ma sufferi cio che fortuna ha destinato de sufferire: che Cesaro sia messo di sotto: per che lo mondo e in grande angustia doue e la prodeza che tu soleui hauere: tuttol mondo torna a disdegno defendi tu da li Dii che non sapi loro grado delle uittorie che tu non ha hauuto: se tu non prendi guardia gli tuoi caualieri prenderanno le insegne & feriranno nel stormo a tua onta de cio che te uolemo fare uenire ad honore amal tuo grato. Voi tu che lhomo te traga a battaglia per forza se lo senato ha ponto de potere sopra te lo senato uole sapere se questa battaglia deue essere per lo commune prode: o per lo tuo proprio: non li tenere lassali andare a combattere: per che teni qua tu lo mondo senza utilita: elli tuoi caualieri che grullano dare sopra Cesaro: nō ti lassano & uadano a combatere senza duca & senza conduttore. Lo senato uole sapere se uoi essere compagnio o signore. Lo bono pōpeo piāse di queste parole: et bene li dicia lo core che cio era aguaito di fortuna: quelli che desiderauano la battaglia non sapiano quāto era allhoro appresso la morte: Allhora parlo Pompeo & disse: Io credia essere duca & menare lhoste come condutore: hora anda-

ro alla battaglia cõe un simplice caualieri. Quello ch̃ douea mena re suo hoste e menato da soi caualieri hora mora al nõe de Dio che morire cõuiene. Rõa Rõa io nõ meno la tua gẽte anzi loro menano me a battaglia: lor fãno cõtra lo mio comãdamẽto, nõ me deue lhõ bismar̃ chio labbãdona a fortũa, se lo mio cõsiglio fosse ualuto io haueria p̃so Cesaro senza danno delli mei et senza gran spargimẽto di sangue. Nui uedemo chelli mangiauano le spiche & sono desperati: meglio uogliano morire cõ le spade i mano ch̃ morire di fame: chi bñ se auedesse gran pte della battaglia era uinta: Io bene molte uolte ho tardato tanto che mie noue gẽte fossero isengate. Ma molte uolte desperamẽto mena altrui i periculo. Se io nõ me desperasse io nõ me dottaria de niente. Lhomo pote reputare: o uero iudicare mio tardamento a uirtute. In tutte le manere iace lo nostro meglio allo indusio o uero tardamento, che noi hauemo la uiuanda elli nostri inimici alla fame metteremo nui in aduentura cio donde hauemo lo megliore asio gran parte del mondo che qui nullaltro bene ma quello attendere: mia gente uscita de bono consiglio, anzi sanza uittoria che con uittoria senza combattere fortuna che mi desti lo fascio delle cose el gouernamento ueni & reprendi tutto cio che me donasti. Io non degio hauere se non uniti & in fine ad hora lasso le lauda se sono uincitori, chio uegio che li dii sono presti ad audire gli pregheri di Cesaro piu che gli mei con tutto che le soe siano contra ragione tanto haueua adimandata che la assegiara: el figliol se trouera contra lo padre assai ce haueranno Regine & Duchesse che uedue resteranno, El enipheo termine di Thesalia sera insturbidato del sangue di Romani, Hora uolesse Dio chio moresse in prima acio che tutti gli altri sapessero chio so certo chio sarro hogi senza la gratia de tutti gli populi io saro bene auenturoso del mio non piu fallire: che laude uscira di me & di mia gente per hauere uittoria sopra nr̃i amici & parenti? qualunq; uincera serra te

tutto crudele, & gli inimici seranno tenuti captiui, Cap. cxix.

POi che Pompeo hebbe cosi parlato lui abbandono le arme alli suoi caualieri si come lo marinaro la naue quando de pone lo ramo & gouerna. Allora fo lo crido grande che tanto se approximaua che gran parte del mõdo douia uenire meno: gli caualieri ammolauano le spade & approximauanose alla battaglia: fortuna nõ se nascose: che p li molti segni fece demonstramẽto del grã periculo che douiua uenire, che qñ lhoste desese alli campi della battaglia: laire fu tutto stramutato sagette cadiano spesso, gli pomi delle spade gli ferri de li dardi & simili mettiano chiara fiamma ape & mosche uolauano si spesamẽte che abbatiano le insegnie el Tauro dõde Põpeo solia sacrificare secõdo la costumanza di Roma: quando se intraua in battaglia se fugi da laltare del sacrificio. dice Lucano che nõ sa sel sacrificio di Põpeo piacque a Dio o al diauolo: li monti di Thesalia pareuano che luno uolesse correre sopra laltro: uoce se uediano dire feriti, feriti & occiditi: ombre uolauano dauanti loro occhi & pariano loro parenti cherano morti de longo tẽpo, li loro uisi pariano pieni di tenebre: & parea chel giorno se celasse & la notte uenisse chi non haueria temuto de cio a temere & atendere la morte: qlle de le stranie gẽte cõtrate sp auentauano forte uno che sapia di augurio si sedea sopra uno monte uerso Venetia che crido & disse. Lo deridano giorno de una grãde cosa uenera. Cesaro & Põpeo se cõbatterano in uno cãpo, & cognobbe la battaglia p li molti segni che natura monstro de fulgori & de tẽpeste et daltre cose, molto se potiano cognoscere lo giorno ch uenia della dolorosa battaglia di Thesalia, molto erano li doi ducha grandi: quando lo cielo monstro si grã signi: che i fine alla fine del mondo se ne potria plare. Allo discẽdere che li cauaglieri di Põpeo fecero del poggio & uẽnero alla battaglia: lo Sole ferena loro arme & risplendiano si che tuttol mõdo paria che rilucesse da ogni parte & schie

ra rose li caualieri di Pompeo alla battaglia nõ a modo daltre schie re ma a modo duno ferro de molino et cio fecero per inchiudere li caualieri di Cesaro da qualunque parte lo assalto uenisse. Lentulo chera consulo di roma fo da la sinistra parte hebbe la piu eletta legione de tutta lhoste. Domicio loquale era di tanta ꝓdeza fu quello che li caualieri presero a Radicofano & dedronlo preso a Cesaro: quello fu dal canto dextro con una quarta legione: nel mezo furono re & duca & quelli che se intendiano de acqua furono nella ripa de lo Enipheo. Et qui disse Lucano: o Pompeo lassali tutti occidere inanzi che Cesaro habia la signoria el triompho delli reami & delle prouincie. Cesaro hauia mandato per uiuanda che li facia grande mestieri. Ma quando uide Pompeo la sua gente discendere: alhora disse Cesaro: ecco cio chio hauia desiderato & sta a uedere: cio che potesse della battaglia auenire: perho che la dimora lo grauaua forte: ma con tutto cio lui sguardaua la gran gente di Pompeo laquale oltra modo era mirabilmente copiosa de re de duca di conti & baroni. & gente de diuerse natione: & poi sguardo la sua gente chera assai meno che quella di Pompeo: unde lo gran calore della uolunta del combattere refredo alquanto: con tutto che suo ardimẽto li hauia promesso la uittoria della battaglia: ma quando esso contra penso la sua gente chera assai meno dotto alquanto: ma pur prese ardimento & uenne alli suoi caualieri & disse.

SIgnori cõmelitoni fortissime: che uenne adire compagnioni de caualieri che meco siti stati a conquistare gran parte del mondo: perche fortuna me a donato quanto io ho fatto hora uedeti qui la battaglia: che tanto tempo hauemo desiderata: non ci e piu affare che adoperare le lanze ele spade: mio honore & mia onta e tutta nelle nostre mane. Questo e lo giorno quale ce fu promesso al passare delacqua di Rubicon quando lhomo che me apparse presso lacqua sono lo corno: o uero la trombetta. Alhora io sappi

che uoi me erauati dati in mio aiuto:& per quella speranza pren-
deremo noi arme contra roma & hauemo occiso fino ad hogi. Ho-
gi adunque e lo giorno che ne rendera le donne nostre: questo ue
menera ne le uostre terre & farane uiuere in riposo: quando uoi
haueriti riceuuto uostro gran soldo. Questo giorno monstrera chi
a torto contra me et Pompeo chi uinto serra sembiante de torto ha
uere lhomo ue biasma che uoi hauiti torto contra roma: questo bias
mo ue se po hogi togliere con le spade che se uoi combattiti per mo
do: che uoi uencati ciascuno dira che uoi hauiti diritto & se uoi per
diti lhomo ue tenera per colpeuoli. Io ue prego che uoi non siati ꝑ-
duti per me solamente: ma combatti per cōquistare uostra franche
za: Si che uoi siati signori: & quantunq; chio fosse nel piu pouero
ponto che fosse giamai: io non me curo niente: solo che uoi siati si-
gnori de colloro che poco ue prezano: a me piace che uoi ne habia
ti lo pregio: & a me solo rimanga lo biasmo: se uoi fariti bene non
ue conuera perdere niente del sangue: perho che uoi siti tutti eletti
& sprouati: per che loro siano piu de uoi: loro sono tutti ricaduti et
non sanno niente darme come quelli che gran tempo e che non com
batterono: anzi hanno atteso a gioco et a solazo: alquanto puoco di
gente ui son che sano darme: & questi sono alquanti puochi roma-
ni: altri serranno morti come bestie: et cio serra grande allegramen
to al mondo: loquale e corruciato di loro: & roma ne perdera mol
ti ininuci: perho che desamano roma: per che roma prende tributi
sopra loro: & perho non se curano o quali delli principi uinca: pe-
rho che non sono uenuti per amore: morano li barbari alle spate et
quelli che tengono la maluasa gente. Et Pompeo che hebbe lo triom
pho de tante uittorie: si cognoscha che da uincerle tutte non era di
gno de uno solo triompho: crediti uoi che gran parte de quella gen
te habia cura? quale di noi sia signore: perho che li noui signori son
ad altrui piu de bono aere al comenzamento. Ma uoi siti tutti pro-

di che ue hagio prouati in battaglia & in tutti periculi et mai non mi falisti: che qualunque de uoi sbrandisse sua spada & sua lanza io son equale de esso per fin che uoi gli hauiti gia uinti: A me pare che uegia gia correre gli fiumi de loro sangue. Io uegio tagliare Re ducha & senatori: & quello populo barbaro tutto bagnare in sangue ma io per niente troppo dimoro che io so bene che uoi non desiderati altro che battaglia: perdonatimi chio lhagio tanto per parole tardato. Io non uidi dessi presto tanto bene: Io son quello che ue potro dare auro & argento se uoi uinceriti. Gia e apparechiato lo guidardone & la pena chio ue porro dare recordatiue del tormēto che ue apparechiato se loro sono uincitori. A uoi non conuiene hauere refugio ne pietade: che inanzi che cio hauesse: io uoria che Dio donasse la uittoria a qualunque ha meno de crudelita: uoi hauiti bene ueduto come io agio hauuto merce de molta gente quando io li conquistai: & Pompeo urditi che non ha nulla pieta sopra di nostra gente. Io ue prego signori che lassati andare quelli che fugeno: ma quelli che lanzeranno: & feriranno a colloro occideriti: ne parente ne amico ne fratello non sparagnati: la colpa sia loro: occiditi & abbatiti tanto che la ualle sia piena: rompitili a forza & passati oltra: a pena hebbe ditto Cesaro & parlato che gli suoi caualieri furono tutti animati & intalentati della battaglia & ben fare: gli caualieri di Pompeo essendo al campo della battaglia: ordinati solamente apprendere quello fine della battaglia che fortuna uolesse loro dare: Pompeo era molto dubitoso delloro battaglia: quando in cuore del gran ducha puote dimorare e paura: ma prese cuore al meglio che puote & missesi auanti: si che da tutti era ueduto per altezza del cauallo sopra loquale sedia & disse agli suoi caualieri.

Capitulo. cxx.

SIgnori questo e lo giorno che richiede nostra uirtu: ecco quello che uoi hauiti tanto adimandato hora parera come uoi fariti: monstrati adunque tutte uostre fortezze & uirtu:che uole recuperare suo paese mogliere & figlioli: con la sua spada gli conuene ricuperare. El luoco ne cominzato e chi ha meglio re ragione deue hauere megliore speranza:li dii medesmi conducerano gli nostri dardi per lo sangue di Cesaro: & se io non hauesse hauuto deritto non so come li dii me hauessero conseruato tanto in la cita di roma & non me haueriano lassato tanto uiuere a honore:& hora non credo che alla mia uecchiezza me uogliono abbandonare a morire:la uittoria e nostra:noi siamo tanti che largamente li potiamo rinchiudere:Cesaro non potra contra nostre arme durare, le matrone di roma sono scapillate per noi che siamo in battaglia, eli uecchi homini non ce pono essere cridano merce che noi cõbattiamo, li populi che ancora hanno a nascere si desiderano la battaglia,per che noi che siamo uiui possiamo uiuere franchi, & loro possano nascere franchi. Io ue prego adunq; che non conuegna per uostra uilita seruire in uecchieza combattiamo & uoi & io siamo franchi. Quando gli suoi lo audiro cosi piatosamente parlare non ce fo nullo a che suo ardimento non crescesse & foro tutti intalentati dicendo anzi morire che essere uinti, luno se misse incontra laltro, ma cio fu per diuersa intentione che Cesaro se mosse per regnare, Pompeo per che non regnasse chi cade in quella battaglia & non fu recuperato in gran tempo per quella procreatione de lignagio, molte citade furono uote delloro citadini, si che non era chi la terra guardasse, gli luochi doue gli citadini se sogliano adunare a solazzo rimasero a niente, le citade forono populate de femine, tutti gli huomini che potiano portare arme stauano alla guerra di Thesalia, la grande occisione che fece Hãnibal in roma & a Carthagine quando lui mesuro quatro mesure de anele trat

ti dalle orecchie & dalli diti delli morti, fo niente alla comparatio ne di quella battaglia grande era le porte di Roma a quello tempo & cio bene se paria a Re & a Ducha & alla gente che se assembio a Thessalia. Capitulo. cxxi.

Quando li dui hosti forono si da presso che luno fratello cognoscia laltro: & lo parente li parenti loro si diuēneno tutti a giacere la pieta che prendea luno da laltro: & quelli che hauiano stese le loro braccia per lanzare se retēnero tutti. Et Cesaro medesmo fu tutto sbigottito & non se sappia mouere. In questa dimora Crasso uno delli cauaglieri di cesaro spērono lo destrieri & nō aspetto sono di corno ne de trombetta: uno Marchese era dinanti alla sua fronte che hauea nome Euriale allui se dirizo Crasso senza de gire a dextro o a sinistra & ferillo di tāta uirtu & uigore che li bagno la lanza nel uermiglio sangue & cadde morto: colui maledisse Lucano: che fu comunciatore de fare spādere lo sangue nel campo di Thessalia dal colpo di Crasso molto sonaro le trombette elli corni: lo crido fu grande che la terra el Cielo pareua che uenisse meno: & qui se incontraro: & da luna parte & dalaltra li dardi uolauano si spessamente che paria una neuola che coprisse laire: tale lanciaua lo dardo che haueria uoluto che fusse andato in uano: per non offendere li soi amici & parenti: le strane gente cherano alla fronte denanzi caddero tutti de dardi & de sagette: li Romani rimaniano da luna parte & da laltra a le asprezze delli ferri: la gente di Pompeo staua serrata & forte: la gente di Cesaro non tene ordine allo intrare dello stormo: anzi se mettiano la doue uediano loro inimici piu forti & dimandauano loro uia con le spade in mano tagliando brazze & altri membri. Si che dice Lucano che in questo primo assalto li cauaglieri di Pōpeo sostenero lo fascio & hebbeno la megliore; la fortuna delli Ceseriani fu fella i quello primo assalto: le loro spade erano bagnate di san

que & qlli di Põpeo hauiano pur sofferto. quando li Cesarani heb-
bero rotto lo secondo assalto: allhora se cominzaro a meschiare da
tutte le parte: lanzando da luna parte a laltra: li dardi elle sagette
uolauano si spessamente petre de monte pale de piõbo da ogni parte
quelli che sapiano tirare non auisauano: ma trauano alla uentura: li
Romani sostennero lasprezza della battaglia sopra loro era lo fa
scio delli colpi: laire era obscurato della multitudine delle sagette et
delli dardi. Cesaro uolto li suoi cauaglieri la doue uede la gente di
Põpeo piu forti: perho che lui hauia messa la sua intentione de occi
dere & de pugnare contra li piu forti: percio che lui haueua gli de
bili per niente: Cesaro temeua piu delle frõtere la doue erano le me
gliore arme. Quelli de la quarta legione erano in qlla costa oue ce
saro uolto sua gẽte: quando qlli della quarta legione se uedero assali
ti si subitamẽte temero forte che se dimẽticaro la forma della batta
glia chera loro data dalli maestri della guerra & forono tutti spar
ti et rotti ĩ uno momẽto. Et dice Lucano che loro hauia barbari che
male se sapiano regere in battaglia che si tosto come uiddero li pri-
meri abbatere: loro si uoltaro a fugire: & uoltaro lo cãpo che la non
uera nulla mesura del occidere: che qlli di Põpeo intẽdiano alla fu-
ga: li Cesariani ad occidere: & occidianoli come bestie senza nulla
mesura de numero che piu ne moriano che nõ potiano occidere: o
Thessalia disse Lucano & chi pẽsaua che tu te saturasse del sangue
delle stranie gẽte: Se tu desideraui lo sangue di Roma: pche nõ las-
sauitu scãpare qsti altri come son li Galete li Syri li Capadoci li frã
cesi & li extremi et li ultimi yberi? Impho che di po cõpiuta la bat
taglia ouero guerra ciuile: almanco qsti che erano da te scãpati po-
teano essere populo di Roma p scãbio delli cittadini che in qllo lo-
co morereno o Thessalia nelle tue braccie crudele: ma tu hai uoluto
tuttol mõdo ingiottire & amici cittadini & stranieri. Poi che fu ro
tutti scõfitti: el cãpo era pieno tutto de budelle & de teste. li caua-

glieri di Cesaro nō trouare ritegno fine ulla forza di Roma: la oue erano li Senatori elli boni Romani: ella giouenezza di Roma e la bonta: & Re & Ducha & baroni. Scipione Domitio & Lentulo se retrassero quando uiddero loro legioni consumare: et miseronsi a la schiera delli Senatori. In mezo della quale fu Pompeo: la furono laspre prodezze: tutti erano maestri insegnati di battaglia & di stormo: la forono sostenuti li cauaglieri di Cesaro la fo Cesaro in aduentura: in quello loco trouarono combattitori. Quelli di Cesaro erano lassi & stanchi de occidere: & quelli erano freschi & riposati: in quello loco se missero allo stormo: qui se cominzaro a ferire luno fratello laltro: el padre lo figlio: elli amici elli uicini: la era la nobile citta di Roma. disse Lucano: onta me e a recontare lo male che tanto hanno fatto li toi cittadini: che tutti pariano arrabiati de occidere luno laltro. Cesaro andaua dintorno confortando li soi de ben fare. In questo assalto de molti boni colpi & di molti boni asalti & de molte bone hystorie fecero lequale Lucano non scrisse. Ma Cesaro lo misse in uno suo libro che fece de suo nome & cio era cā uerisimile che la bonta di cauaglieri di Pompeo. Li Re & ducha che ui erano mai haueriano possuto essere scōfitti senza grāde stormo & senza grande perdenza da luna parte & da laltra esere. Gia non poti Lentulo chera guardia del sinistro corno della battaglia. Vide Basile che hauia morta molta minuta gente & uenia cō una hasta uerso la insegnia di Pompeo. Lentulo parlo & disse. Sio non abbatto suo argoglio non uoglio essere mai piu Senatore: et rinūcio tutti li honori di Roma: & spereno uerso lui. Basile feri primamente per la lōgezza de lhasta in tal modo sopra lo scuto che diffesa non li ualse chel sbergo nō passase uia oltra insine ad una piastra di azaro che lui hauia disotto a tutte larme: altramente lo ferro li feria passato per mezo lo core: ma lhasta se franse per la forza del cauaglieri in tre parte. Lentulo non se mosse dalla sella: &

feri Basile de uno si pesante colpo che larme non lo pottero guaren tire che non li mettesse lo brando per mezo lo costato & miselo a terra del cauallo: poi ritrusse lo brãdo & feri Honochieri: loquale. ix. anni itegri era stato allo soldo di cesaro: tale colpo li dede che li sepo lo capo da le spalle et tagliolo de tal mõ chel pulmõe li paria del tutto: tutti qlli chel uidero foro spauẽtati. et cesaro medesmo dis se fra soi diti. o fortũa cõe sera cãbiata se io hauero de tali feditori icõtra: et caderõli le lachryme sotto lelmo. Lui pse lo dstrieri d basi le: et qtro cauaglieri lo riuolsero et rimõtarlo et focelo cesaro rima nir ala tẽda. cesaro ch fo irato dl duca basile et dl suo soldatieri ch era morto si disse ch mai ñ guidasse caualaria se lui ñ sene uẽdicas se dicẽdo: o bõi caualieri qste trauaglie hauiti p me sofferte: hora cõ uiene chio mora nel cãpo ouero chio uẽdica ura morte. albora spe rono cesaro lo suo dstrieri molto iratamẽte cõtra ãgario suo nipote uedẽdo ãgario disse: ch mai nõ portasse corõa se lui nõ se uẽdicasse d lo atto di cesaro. Albora feri uitale uno caualieri di cesaro a mor te. Antonio ducha & mareschalcho de lhoste di cesaro abbatti An garino et poi feri Crete re di arabia. Et poi uide lucio senatore di ro ma cusino del bõ domotio se drizo uerso antonio & ferilo de una grossa basta. Si che lo scuto e lo bono usbergo apena lo guarẽto da morte: ma laspra fortezza del braccio di domitio cõuiene che An tonio uoltasse da sella, & domitio li ando adosso cõ lo suo destrieri & tre uolte lo scarpiso: q forono li belli colpi et le belle giostre a re leuare antonio. Si ch p forza di soi caualieri se rimesse a cauallo et mise mano alla spada et feri sopra uno ducha de oriẽte et miseli lo brãdo p lelmo si che loccise. Allbora se misse cesaro nella pssa cõ una basta forte et grossa. Scipiõe li uẽne icõtra & dederõsi mara ueliosi colpi: le baste frãsero: li dui barõi se affrõtarono li bõi caua lieri da ogni pte qui erão marauegliosi assalti, q se cõbattião cõe leo ni seluagi, tre solateri d la masnada di põpeo trouaro antonio i qlla

presa & assaglironlo subitamente et miseronlo a terra, Antonio a piedi con la spada in mano & con lo scuto dauanti al uiso: taglio la dextra cossa a luno & laltro feri a morte. Sexto & Gneo lo soccorsero prestamente: & feriano sopra antonio si aspramente che lo haueriano messo a morte. Se non fusse la persona di Cesaro che li uenne in aiuto: quando Põpeo uide Cesaro ĩ aiuto di Antonio sperono in quella parte: & uẽne alla fronte di Cesaro, & q̄ se mõstro la ferocita de doi grandissimi Duchi & Principi ciaschuno hauia gran possanza & gran uirtute: due aste grosse hauiano ĩ mano. Speronauano di gran uirtute luno uerso laltro laste uolaro & urtarõsi di forza de loro destrieri di tale uirtu: che li dui destrieri caddero in terra p̄ si fatto modo che pocho se indusio la morte a ciaschuno: q̄llo di Põpeo mori piu tosto in q̄lla hora Cesaro p̄se core & crebbe speranza che a lui rimanerebbe lo cãpo p̄ lo cauallo suo che hauia lena: & q̄llo di Pompeo era morto: Foronoli dui Ducha a piedi alle spade & alle forze de loro brazze. Et q̄ se dedero li pesanti colpi & aspri Põpeo hauia una spada laquale fu di Mitridate Re delli Arminii con laquale Farnaco suo figliolo si li taglio la testa al tẽpo di Põpeo guerezaua cõ lui in seruitio di Roma. Et poi farnaco appresento q̄lla testa & q̄lla spada a Põpeo: p̄ hauere sua gr̄a. Quella spada hauia Põpeo nel dextro pugno & feria sopra di Cesaro: Cesaro allhora lo feri de uno pesante colpo sopra lelmo: et Põpeo trasse lo suo colpo a Cesaro, Cesaro se ritrasse nello scuto. Allhora Cesaro se sforzo trarene unaltro colpo sopra lelmo di Põpeo la doue hauiua dato laltro, Põpeo se misse lo scuto denanti. Si che quãto la spada ne prese tanto ne meno, & discese lo colpo fine alla sinistra gãba. Si che taglio lo sperone di Põpeo. Allhora parlo Cesaro & disse. Io te faro sentire de mei colpi, che significa che tu non deui mai montare a honore ne a cauallo. Io saro signore, si come ho procaciato longo tempo, cioe li honori di Roma. Põpeo rispose a Cesaro

& disse. Molto seria fortuna uillana elli dii affranti, se io el Senato cadessero in seruitute de uno solo hõ. Allhora Põpeo gitto lo colpo & ferilo de mal talento sopra lelmo, lo colpo si gionse & discese so pra le spalle di Cesaro. Allhora si crido Põpeo. Et dice Lucano che Põpeo hauiua la megliore se nõ fusse sta la fortuna di Cesaro el pec cato di Roma. Allhora Sexto Gneo, Scipione & Catone uennero a soccorrere Põpeo, tanto pugnaro ciaschuna parte che rimesero li Ducha a cauallo. Allhora haueristi uoluto uedere el crido da ogni parte & lo baiare delli caualli, el sono delli colpi el frassino de lar me. Domitio prouede Lelio che teniua la isegna de Laquila del auro di Cesaro, quelli che sempre andaua, el suo dardo nel stormo a la fronte di Cesaro. Domitio lo mise quasi a morte & dinse la inse, gna che haueua in mano. Antonio soccorse la insegna & leuolla. Allhora fece Domitio le gran prodezze & molti caualieri fece uoltare da la sella, & a molti boni caualieri fece partire la aima dal corpo, quello fece intorno de se fare piaza, niuno nõ ardeua ne ossaua de approximarse a Domitio che non prouasse la morte. Allhora Antonio uenne uerso Domitio con una maza turchescha sopra mano & feri Domitio nel nasale de lelmo & lo cauallo inculo li caualieri di Cesaro rispensero adosso uigorosamente, & tanto con lancie spade & dardi fecero che occisero lo cauallo di Domitio, Rimase Domitio a piedi lo scudo gli tagliaro del tutto, lui tenia la spada a due mane & tagliaua gambe & costate, & metteua caualieri a morte, lui staua sopra gli corpi morti & feri Antbolito & tale colpo dede chel capo con lo sinistro braccio dal busto gli parti. Tutta lhoste di Cesaro piãgea contra Domitio la spada rup pe nel tenere. Domitio prese lo capo el braccio di Antbolito chera appicato, & tenia questo braccio in mano a modo di mazza ferra ta & feria cõ ello de si grande uirtu che abbattea caualieri et caualli oltra mesura, & cosi fece mirabile prodezze. Ma tanto fu

lo sforzo della gente di Cesaro che Domicio non potia piu durare, essendo ferito mortalmẽte ĩ piu parte del corpo: si che laia si conuenia al tutto ptir se dal corpo, & non potia fare piu dimora ĩ qllo glorioso corpo. Lui parlo fra si stesso dicẽdo. Io non me curo de morire, poi che Roma anchora e in sua libertade & francha. In qsta dimora uenne Cesaro chiamollo & disse. Hormai te potrai partire dalla compagnia delli caualieri & ponerai giu larme et lasserei la mista di Pompeo quale tu amaui tanto. Et domicio cognoscẽdo Cesaro alla uoce aperse gli occhi, & lanima chera in su lo passare se ritene & parlo & disse. Io amo meglio morire che p tuo perdono uiuere. Se io moro Roma e ancho in sua franchezza: & tu non sie Signore. La mia speranza non uenera meno che Pompeo serra signore et pagarate de la tua traditione, restette de piu parlare & mori.

Capitulo. cxxii.

Qui se affrontaro li cauaglieri a uẽdicare Domicio: cio Sexto Gneo Scipio Catone & tutti li boni Romani de lhoste di Pompeo piãgeano la morte de Domicio: lo assalto fu crudele pho che da laltra pte era Cesaro & Antonio. Et ĩ qllo assalto Antonio occise quatro Re di sua mano. Qui se uediano li belli colpi da luna parte & da laltra, q etiãdio se uediano le belle giostre & le pdeze abbatere da lũa pte et da laltra. Cesaro ce abbati molta gẽte. Lui se abbati dodeci gẽtilhomini ĩ qllo assalto: liquali foro tutti di grande affare, ĩ qllo luocho erano li abbattuti ĩ una piazza mescolati: Re & Duchi Conti & Baroni & pouera gente: come furon greci di Europa li Pontici di capadocia uerso eusino: li assirii doue sta la babilonia. Ma piu ce morsero di Romãi che de altre gẽte: pche el sangue delli Romani correua come uno fiume corrẽte che occupaua lo sangue de laltre strranie gente. Qui non era luocho dellarme allhora Bruto se cambio larme per occidere Cesaro, et molti colpi li diede: ma non lo sofferero li Dii che lo occidesse perho che non era lhora,

con tutto che delle mano di Bruto mori Cesaro in Capitolio in Roma, & in questo stormo di Thesalia non lo poti occidere.

Capitulo. cxxiii.

QVando Pompeo uide tanta gente morta e li suoi si male menare. Lui leuo gli occhi in alto & disse. O soprana uirtu occidi me & mei figlioli & mia mogliere & non periscano costoro, o fortuna non uolere confundere lo mondo per nocere a me: se tu uoli occidi & me non occidere lo mondo con mecho. Poi che hebbe ditte queste parole: lui intornio sue insegne che anchora se combattiano, & poi per tre rasone se penso de partirse. Luna per pensare fo che perderebbe nanti chel uolessero abbandonare. La seconda che Cesaro non uedesse lo suo fine. La terza per pieta della moglie: Se parti Pompeo & andossene uerso lisola di Metellina ditta Lesbos: la doue era Cornelia sua mogliere, & la prima cita che lui trouo fugendo si fu la cita de Larissa. Ma molti Romani rimasero nel campo de poi lo partimento di Pompeo, & sapiano bene che lui era partito: ma combattendo si bene per franchezza monstrando bene che non solamente per amor di Pompeo hauiano combattuto, ma per lo honore di Roma: & per difendere loro franchezza & la loro liberta, & di quelli fu lo bon Catone: che dapoi lo partimento di Pompeo fece prodezze marauegliose & monstro sua gran bonta & la sua gran uirtu contra gli caualglieri di Cesaro, lui monstro grande prodeze de larme. Pompeo giongendo alla citta de Larissa, credendo tutta uia che le foglie delli arbori fossero caualglieri della masnata di Cesaro che giongessero: quelli della citta gli uennero incontra con gran pianto: monstrando che de sua perdenza se dogliano fine alla morte, & proferiano gli loro figlioli & le loro mogliere & loro medesmi: & quando lo hauessero inamendare sua perdita.

Capitulo. cxxiiii.

Epartita la battaglia quando li combattitori della parte di Pompeo non poteno piu durare: lassaro lo campo a Cesaro: abbandonaro tutti gli arnesi alli soi caualieri. Li caualieri di Cesaro entraro per le tende de loro aduersarii & li arnesi si pigliaro senza contradimento nullo: la notte uenne el giorno departiti li caualieri se collocauano per le tende de loro aduersarii: ma non poteno riposare: perho che le uisione delli morti non li lassauano tutta notte dormire: ma menauano le braccie si come fossero alla fronte de loro inimici. Cesaro medesimo fo di quelli: & non meno se affaticarono quella notte in quelli sonni chel giorno. Cesaro laltro giorno non lasso de sepelire li corpi morti & non li lasso ardere. Et de cio parla Lucano & dice. La commune sepultura nō puote togliere: che gli morti pur se auiluppareno dal Cielo & da laere nel commune fuoco & fine de lo seculo non uerra meno che la Sibilla disse che in fine del Seculo: lo mondo renouara per lo foco.

FINE DEL TERTIO LIBRO.

COMINCIA IL QVARTO.

Capitulo. Primo.



VI comincia lo quarto libro de Laquila come Pompeo fugendo gionse ad uno fiume chiamato Peneu: & entro in uno piccolo uasciello: el fiume correa gia uermiglio del sangue di Thessaglia: Cornelia laquale notte & giorno dimoraua in pianto: Somniauase & credia trouare Pompeo dentro le sue braccia poi non lo trouaua niente: sempre staua in proda del letto & lassaua per Pompeo la sua parte: lo giorno staua in su la rocca & guardaua per mare et cosi guardando uide la barcha di Pompeo uenire, & in el suo cuore stimo che fusse Pom

peo, discese alla ripa la gente gli uenne drieto infine alla ripa & aspettareno la barcha. Quando ella uide dapresso Pompeo lo dolore la strinse si forte che cade tramortita, Pompeo usci della barcha & pigliola dentro le braccie & diciali dolce & piatose parole: & contaua ouero li ricordaua lo gran lignagio del suo parentato: che solo desidero de uiuere per tornare a lei: & che per niuna altra cosa bauería cambiata la morte che non la hauesse presa nel stormo dicendo. Se tu me amaui quando fortuna era mecho in honore & grandeza: qui non si monstraua lo amore: ma hora che fortuna me e in tutto incontra si dimostra che mi ama. Alhora Cornelia aperse gli occhi & conmincio ad parlare & chiamauasse lassa & dice. Io reputo che ogni perdenza sia per mia fortuna: & tanto dicia che me dessamaua fortuna: che se ella hauesse hauuto Cesaro per marito ella haueria hauuto lo pegio della battaglia & serria stato perdente come fo uincitore: & rinominaua lo dolore di Marco lo suo primo marito: loquale occisero gli turchi: dicendo che cio fo per sua mala fortuna: & che ogni male che hauia hauuto Pompeo reputaua che fosse uenuto per lei.

Capitulo. ii.

DApoi quello pianto di Cornelia: Pompeo se misse con lei in mare: & Sexto suo figliolo con loro. Lentulo et Scipio ne quali eruno campati da Thesaglia: disse Pompeo alli marinari doue gli dii ue menaranno la nauigati: excepto che nelle parte di roma o de Thesaglia: Metello lo sequito: quello che hauiua concesso a Cesaro lo thesauro: quando Cesaro roppe la sacristia: & uno ui fo tra questi fugitiui che hebbe nome Theodaro & era Re questo Theodaro cambio le uestimenti reali & uestisse le uestimenti del seruo per andare alli amici di Pompeo et pregare chel soccorresseno. Ando ali Armanii et ali Persiani & ali turchi. Pompeo cō li altri scaciati uenne in Selmune che e una piccola cita chiamata

Cilice, & qui se radunaro li scampati dala parte di Pompeo che fu-
gero dal periculo del stormo di Thesalia. Pompeo parlo a quelli
cherano auanti & fugiti: et assigno molte ragione che bono era mā
dare messagi alli Turchi che li prestasseno soccorso. Lentulo lo ri-
prese fortemente dicendo: doue mandarai per soccorso alli Turchi
che uincano fugēdo dicēdo: Nō so piu gēte al mōdo che Turchi. Et
ponamo che tu pur ui mandi, loro non ce intenderiano se tu non fai
mostra p pianto delli toi bisogni: & se gli mesagi che anderanno a
loro piangeranno serāno uditi altramēte nō seranno itesi. serra a te
honore. Hora te e cosi morto lo mondo. Alhora fo preso lo consi-
glio di Lētulo, & non mandaro in Turchia partironsi dal reame di
Cicilia & nauigaro i Cipri: & a mezo decēbro applicaro alle ter-
re de porto nel castello de pulese: & andaro al mōte di Casio la do
ue era lo Re Tholomeo. Si che uno caualieri che guardaua lo riua
gio porto la nouella a Tholomeo Re. Si chello ripse suo consiglio et
aduno suoi sani cioe Accorethe uno hō uechio di Egypto: loqle die-
de consiglio che fusse riceuto Pōpeo & tutti li soi a grādissimo ho-
nore. Si come a nobile pricipe, & assigno de bella et uerace rasone
che Tholomeo portaua corona p Pōpeo & pche fosse suppsso dala
fortūa, bono era rendergli guidardone & cābio: unaltro consiglio
che li dede unaltro loqle hauia Photinus. Lui se leuo ipiedi & pse
unaltro cōsiglio i tale manera dicēdo: molti dānagi sono auenuti a
coloro ch uogliono guardare fede & lialta. Tholomeo io te cōsiglio
che tu te tegni a colui cō chi se tene fortuna: & se tu temi de tenere
lo regno rēdilo ad Cleopatra tua sore: qlla che bene lo defendera.
Se tu nō tieni cō Cesaro loquale e uincitore gran dānagio tēne por
ra aduenire. Lui pse lo cōsiglio de Photino et niuno fo cōtradicēte.
Et piu ināzi ando lo cōsiglio: poi che hebbero deliberato de nō re-
ceptarlo & de nō recoglierlo, si cercaro & cōsigliaronsi de occide-
re Pōpeo a tradimēto, si come luno male fa nascere laltro, ordinaro

uno che hauia nome Achillas uno pessimo tyrãno che intrasse in mare con uno che hauia nome Septimio alcuni lo chiamano Sempronio uno caualieri Romano loquale dimoraua ĩ qlla citta, ouero staua alli seruicii del Re de Egypto, & andasseno incontra a Põpeo & pensasseno de occiderlo Põpeo hauia gia fatto abassare le uelle alli nauchieri. Quando Achillas & Septimio uennero incontra a Pompeo: come gionseno Septimio lo saluto primeramente perho che era della lingua Romana, & per meglio coprire lo tradimento disse a Pompeo, uedi lo regno de Egypto ello e tutto ad tua uolunta: intra adunque in questo piccolo barchitello, & noi te metteremo a saluamento: perho chel porto e molto periculoso: Pompeo prese da se assecurarse de loro Cornelia gli uolse andare drieto Pompeo non uolse anci gli disse remanite nelle naue con gli tuoi figlioli, Cornelia si dolia molto che rimase in naue: quando gli falsi cauaglieri forono alquanto dilongati della naue con Pompeo doue Cornelia rimase. Achillas gli diede lo primo colpo duna spada per lo uentre, uedendo Cornelia & gli suoi compagni occidere Pompeo se inueluppo o uero se coperse lo uiso con lo mantello, & lassosse occidere: di subito gli suoi uoltaro la naue a surgire, & Septimio gli mozo la testa & portolla a Tholomeo, lo busto rimase in mare, & uno che hauia nome codro che era stato compagnio di Pompeo se mise in aduentura in mare per trouare lo corpo di Pompeo per darli sepultura che nol mangiassero li pesci: quando lui lo trouo lo condusse ad una Isoletta, & la con grandissimo pianto basaua le ferite: & raduno ꝑ la Isola pezzi de naue & tutti ligneti chel mare gittaua alla ripa, & trasse stizoni de fuocho de uno giouene che se ardeua in quella Isola per farne cennere secondo lo costume del Isola fece fuocho: & in quello posse lo corpo di Pompeo ad cremarese: non potendose in tutto abrusiare molto si admiro & disse. Lo corpo di Pompeo & quello chel focho non puo consumare? & ditto questo si

lo sotterro: & su ui congrego una masa de pietre per che le fere nō spargessero la cennere & questo fece con grande riuerentia.

Capitulo. iii.

SE misse Cathone in luoco di Pompeo & ando nel isola de corciro & ī ql luoco raduno ben mille naue & ꝑcuro de re= cogliere gli fugitiui et scāpati di Thesalia: et poi Cathone se parti de corciro & andonne al isola de cytheron et della senne an do in Lybia & uennero ad uno castello che hauia nome Faconte. Quelli de quello castello contradissero lo porto : in quello luoco se ordino una aspra battaglia: li usati combattitori romani se trahe= uano smesuratamente colpi. Leno uno caualieri si trasse auante & imbracio lo scuto: Pileo li taglio lo bracio si chel scuto el braccio ne ando ꝑ mare. Gneo figliolo di Pompeo si traheua colpi di gran ualo re oltra mesura: molto ne occisero: le galee sgomentauano a forza & entrarono nel porto & occisero Natam uno marsigliese chera signore di quello castello: Le mure & le torre difeseno arme & ui= uande robarono: poi Cathone nauigo in Lybia: & andando ꝑ mare se incontro con le naue di Cornelia & de li figlioli di Pompeo Cor nelia piangeua amaramente quale era nella sentina della naue. Ca thone si ricognobbe colloro ella donna di Pompeo: quelli li contaro la morte sua el modo del tradimēto: si come Tholomeo lo hauia fat to morire & come lo uidero morire con gli loro occhi. Gneo chera ne la naue di Cathone pianse amaramente Pompeo: & dimando di Sexto suo fratello loquale era nella naue cō la madre sua cornelia.

Capitulo. iiii.

ALhora discescno da le naue in su qlla isola. In qllo tempo era costumāza in roma che qn̄ alcuno moriano ardeua no lo corpo suo con molte altre sue care cose: & poi rico= glieuano la poluere & la cennere: et gittauanola in su li santi altta ri: secondo la ꝑsona era de honore: nō potendo cio fare di Pōpeo in

remembranza di q̃llo uso: fecero grandi fochi in su q̃lla isola: et in q̃l
lo fuoco misero larme le anelle & le cose care di Pompeo. Lo piãto
& lo lamento era si grande che li romani faciano dela morte di Põ
peo che se udiua fina al cielo. si chel mondo paria che douesse ssfon
dare. poi rimaso di quello pianto recolsero la cennere di q̃llo fuoco:
la gente rimase molto sbigotita de la morte di Põpeo. Cap. v.

QVando Cathone eli citadini di roma hebbeno fatto li
fuochi & misero loro care cose in remembranza del
corpo di Pompeo secondo loro usanza come e ditto di
sopra: Cathone disse queste parole auedẽdolo tutta la gẽte de laqua
le sono scripti qua alquanti in remembranza: Morto e uno citadi
no di roma principe grandissimo amatore de iustitia & di grande
bontade: & di gran pregio ꝓdissimo oltra misura & acquistatore
delli homini & dele grandeze di roma: uana gloria & senza chie
dere triumpho. Principe di gran sapere: & daltissimo & nobilissi
mo lignazio morto da Tholomeo loquale era tenuto molto de hono
rarlo: perho che la bonta di Pompeo fece che Tholomeo porto coro
na de nobile & grande reame: noi chel sequitauamo perho chera
nostro ducha ce bisogna ssforzare de ben fare & defendere nostra
francheza & uendicare sua morte. Cap. vi.

ALhora alquanti gioueni da puoi le ditte parole se uoliano
partire: udendo che Pompeo era morto argumentaro de
partire loro naue dicendo: morto e nostro ducha Cesaro
uince: fortuna se tene con lui: meglio e de tornare alla merce di Ce
saro: che de fugire alla merce de strunie gente.

Capitulo. vii.

PArlo alhora Cathone & disse: o homini de puoca bonta:
uoi demonstrati che uoi o per uostra frãcheza non hauiti
combattuto ne per honore de uostra cita: ne per defensio
ne de lo senato: uoi ue uoliti sottomettere a Cesaro non per trauas

glio de assedio: ne per agreze de fame: se non solamente per haue re sua gratia: uoleti cio fare prenditi Cornelia mogliere di Pompeo & gli suoi figlioli & me & menatice per mare, & presentatince a Cesaro & presentareti lo dono di Tholomeo. Alhora quelli se uergognaro: rimasero & presero cuore de ben fare & de metterse in ogni auentura: Cathone & gli altri tutti intraro in mare & arriuaro in Lybia nel regno del re Iuba in luoco assai periculoso: & arrestro loro nauilii: et parte de loro nauilii rompero uennero ad uno porto che se chiamaua Lethes: nel quale porto se udiano soni grandissimi & marauegliose cose. Lethes e tanto adire quanto dimenticamento: qualunq; beuea de quella acqua perdeua la memoria del tutto: qui era uno giardino nel quale stauano sette pulzelle uergine. Lo giardino era guardato da uno serpente orribile: qui etiamdio staua ypolas la fata laquale saracini chiamauano loro Dea. Nauigo Cathone & gli altri romani: & molte naue rimasero alla ripa: e laltri andaro per terra saluagia la oue soffersero grande & aspre pene & grande trauaglie: & miseronse per lo deserto di Lybia intro la diuersitade de serpenti: tenendo uerso mezo di: & Ethiopia: la doue e lo fiume de Nilo che departe Lybia da Asia: & laltro departe Europa & Asia dal mare Ethiope uerso occidente: in quello luoco nõ ce minera de aurp ne de nullo altro metallo ne preciose pietre: da laltra parte di Lybia non aue niscinno arboro ꝑ lo grã calore del Sole: feceno nel tempio de Ioue una statua de uno montone: & perho se fece ala sembianza de uno montone la figura de Ioue: perho che uno principe che hauia nome Bacco se mosse con sua hoste grande per andare ne le parte di grecia: & morendo la gente sua quasi de sete: Bacco cio uedendo fece sacrificio a dio Ioue. Et alhora parue in quello loco Ioue a modo de uno montone: & raspo in quello loco Ioue tanto con lo pede che fece aprire una bella fontana: doue la gẽte di Bacco beuetero sufficientemẽte. Allho

ra se hedificaro in quello luoco la imagine de Ioue in figura de un montone: & in tutta la terra di Lybia della cita di Lethe & infine al Berui non se trouaro arbori con foglie altro che in quello luoco: & sono per lo fresco de lacqua de quella fontana: arbori foschi & frõduti: & sono si sotto lo mezo di chel di della festa di santo Giouanni de Iunio non fanno ombra cosi sguarda lo sole per la cima delli arbori. In questo uengono li astrologi asguardare gli tempi & li populi de oriente uengono con loro. Cap. viii.

CAthone come se misero intro nel tempio de Ioue la gante che de oriente ui era li fecero piazza per honore dela cita di roma: Labieno et molti altri romani si pregaro molto a Cathone che dimandasse ala statura di Ioue et sprouasse se gli donaua uerace risposta. Lui lo dira a te che sie lhomo de dirittura: tu sie amatore de iustitia: tu sie lhomo de honesta uita. Disse Cathone di che uoliti uoi chio lo adimanda? se meglio uiuera francho che uiuere seruo: o se nui hauerēmo assai o puoco: et sel bē fare delli gioueni uale meglio che quelli delli uecchi: o se forza et uiolentia pote diritta diruttura sperare: o se la uolũta del fare basta ali hoi qñ nõ possono piu: o si certa honesta uale meglio chel uicio acorrotta uita o se uale meglio lhõ ꝑ amendamento: rispose Cathone & disse che tutte q̃ste cose sono ne le mane de Dio: li folli & li dubitosi si adimãdano rñsione alli dii: La morte e q̃lla cosa che ne fara certi de tutte queste cose: & basta ad noi che siamo certi de douere morire.

Capitulo. ix.

ALhora se misse Cathone con la spada in mano per la piaza: non come principe: ma a dare adintēdere che ciascuno uiuesse ualentemente: & menoli Cathone ꝑ lo diserto & qñ hauiano necessita de acqua che ne suffersero molto necessita per lo calore del sole non trouarono alcuna fontana: & Cathone alhora monstraua sua grãde bonta che de poi el minimo de lhoste

beuea: et lui era lultimo a beuere: et de cio dice Lucano che maggio re cose fece Catone a menare li Romani per lo diserto che non fece Mario che meno Iugurtha Re de Numida preso a Roma: & che nõ fece Põpeo del Re Mitridate: & che nõ fecero molti altri Romani: che forono per honore menati in carri de auro con triumpho. et nõ fecero si grande cosa come fe Catone. Andãdo Catone per lo di- shabitato deserto al calore del Sole intrato nelle diuerse generatio ne di Serpenti: & hauẽdo grande sete lui & lhoste suo: uno giorno trouaro una grandissima fontana de acqua dolze la gente corriua- no ad epso uedendo la fontana intorniata di molti Serpẽti: et molti ne stauano nella fontana quelli temẽdo se alõgaro dalla fontana & tornaro indrieto per paura: & nõ sapẽdo che fare: Catone se trasse auanti: & ueduta & sguardata la fontana disse: nõ dubitati lacqua e bona: per cio che la nõ ha ueneno: ma guardateui p cio da le mor sure & da le ponture de serpẽti con la pontura si mescha lo ueneno con lo sangue: el sangue corrotto da el ueneno corrũpe gli altri hu mori: onde conuiene che lhomo mora. Capitulo. x.

Allhora se trasse auanti Catone & leuato se lelmo ligo li la zi de lelmo alla lanza: & mando lelmo nella fonte & trassene dellacqua & beue lui prima: de come fece gran de bonta lo Principe che delli altri solia beuere dapoi: & allhora be ue in prima de tutti per lacqua parere dubiosa: poi disse alla gente sua beueti & non offendati li serpenti: perche lo sangue loro nõ gua stasse lacqua: la uerano Aspidi Dispades Affabieni Scorpioni Gol che Thelide bocti Colobre: & molti altri generatione de Serpenti & cio disse Lucano in modo de nouella: che quella terra de Lybia per una fera che hauia nome Medusa laquale secondo dice la fabu la fo figlia de uno chiamato phorcos elquale haueua tre figliole: cioe Stenione Euriale & Medusa: lequale habitauano nella ysola di Gorgodes & erano molto belle & tutte tre haueuano uno occhio

loquale luna improntaua allaltra: de una de questi chiamata Medusa se inamoro uedendola Neptuno: in manera che lhebbe al suo uolere. Laquale cosa hauendo inteso Pallas fece per ira mutare gli soi belli capilli Serpēti laquale p la sua brutture terreua qualuncha persona la uedeua per manera che la ritornaua in saxo: laquale uolendo amazare Perseo Pallas in aiuto & consiglio suo li dono uno coltello reuolto & uno clypeo cristallino donde primo auesse uisto la ditta Medusa laquale trouandola adormentata li troncho la testa dal busto. La uerita di questo sie cherano queste tre sorelle bellissime cō uno occhio: cioe che hauiauano tutte tre uno specchio mediante loquale se aconzauano tanto belli che ultra naturale bellezze amazauano tutti quelli che li uedeuano: essēdo loro tolto lo specchio non se pottero si bellamente ornare. A questa Medusa laquale haueua lale secondo la fabula taglio la testa lo ditto perseo & portolla per lo deserto de lybia colli schynieri alati che li presto Mercurio in su la terra buliente per lo caldo del Sole. Del cui sangue sono creati gli Serpēti: el primo che nacque so aspido: Lucano non lo credette perho anzi credette chel Signore Dio hauesse creato ogni animale: & in quello loco dimorauano per lo calore del Sole. In q̄llo loco sono draconi che hauiano le ale: Aueanze chersidros & hemorchos chelidrus: cenchris: ophites: ammodites cereste scytale dispas: amphisi bæna farias prester seps basilicus. Haue in quello paese de Lybia questi serpenti & fanne mentione Danthe poetizā do nel. xxiiii. canto della prima cantica dicendo cosi.

Piu non se auanti Lybia con sua herena
Che scitale dai Dispas & faree
Produce & cenchriscon amfisibena
Che tante pestilentie gia so ree
Mastro iammai con tutta læthiopena
Le conzo che sopra al mare rosso ee

QVi in questo paese mori Aulo che portaua la īsegnia di Romani che non senti la pōtura del serpēte disspasa & tutti li humori li corrupe:unaltro Serpēte trafisse Sabello nella cossa che Sabello lo leuo con la spada:ma che ne auēne si come lo fuocho strugge la cera cosi uēne intorno alla pontura frigendo la carne dilatando la piaga:infine a tanto che non li rimase ne carne ne nerui ne ossa:tanto monto larsura che lossa rimasero remondate & nude:& unaltro ne trafisse uno aspido incontinente li uenne la facia uermiglia:poi infio si forte che diuēne tutto rotūdo:& p la grande arsura beuea lacqua gelata : lo sbergo se li stesse in dosso p linfiatura. Vnaltro Serpente che hauea nome hemorchois cō quella lingua trafisse uno giouene Romano che hauia nome Tullo incontinenti li se roppe lo sangue per tutte le uene: unaltro serpēte trafisse Leuo et fo aspido seu hypnale che nasci nel fiume del Nilo:incontinente cadde morto:uno serpente che se chiama Iacolus staua auolto in uno arbore:& feri uno cauaglieri che hauia nome Paulo nelle tempie & cosi passo le tempie ultra dentro si come fosse stato uno quadrello & morse senza ueneno . Murro marescalcho se incontro con uno serpēte che se chiamaua Basalisco loquale e re delli serpenti.quello occide con lo fiato,li ocielli ī lo aire quando uolano:quello secca le foglie delli arbori:tutte le bestie con lo fiato occide:saluo la donola che occide lui:Murro stese la lanza sopra lo Basalisco:el ueneno arse & uaporo la lanza & lo braccio tutto:& se nō che fo de bono argumento che si mozo lo braccio cō la spada lo ueneno laueria deuāpato tutto:& cosi quando li Romani dormiano li serpenti corriano allo fiato loro:et quando se suegliauano se li trouauano allato:publio uno nepote di Scipione se leuo uno mattino per tempo inanti lo chiaro zorno,& uscito fuori della tenda si trouo uno grande serpente distesa & lui si penso che fusse legno posesse a sedere sopra lo serpente:& calzandose lo serpente

se li uolto la coda intorno alla cossa & strinselo si forte che crido richiamando Scipione suo barba Scipione lo soccorse & feri lo serpente con la spada, & cosi tornaua lo colpo in alto si come fusse stato uno incudine di ferro. Allhora Scipione li passa la ponta de la spada per bocca & strangolollo & trusseli una pietra preciosa de la fronte che ualia una cittade & la uirtu di quella pietra era tanta che nullo serpēte potia nocere a chi la portaua adosso: & poi quasi allo uscire dello deserto credo alli antipode, cioe quelli che stanno sotto de nui trouaro una gente che hanno nome psylli liquali hauiano una uirtu che li serpenti non potiano nocere alloro: li serpenti stauano cō loro figlioli & li faciano male: & si a niuno hauesse fatto male dicIano che non era loro figliolo ne de loro progenia nato: & a questo modo prouano loro femine quando fanno fallo de loro corpo: & li loro figlioli li portauano come fa laquila delli soi pulzini: che se li figlioli de laquila non guardano fitto uerso li radii del Sole se li getta fora del nido, questa gente guidaua la gente di Catone in tal manera che li difendiano dal ueneno delli serpenti: & quando se poniano p lo dubio della notte a dormire si ardiano herbe intorno del corpo. donde li serpenti ne fugiano che non potiano suffrire al fumo. Et quando alcuno Romano fusse stato trafitto de alcuno serpēte quelli psylli li succauano la ferita con la bocca: el ueneno fugia dinanti a loro labre. Et in quello modo Catone con quelli arditi Romani passaro per quello deserto, & remembranza ouero memoria di questi serpenti Danthe fa mentione nel. xxy. canto de la prima cantica parlando de certi Fiorentini dicendo cosi.

Taccia hormai Lucano la oue tocca.
Del misero Sabello & di nasidio.
Et attenda ad odir chel choro si chiocha.

Qui comincia lo decimo & ultimo libro di Lucano.
Capitulo. xi.

COme Cesaro per uittoria che hauesse non se possaua:anzi se misse a sequitare Pompeo nõ sapendo che fusse stato morto:loquale si come uoi hauiti udito se parti da Thessalia & entro in mare intra Calcidonia & Constantinopoli:& nauigando uide Troia la grande & uecchia citta: & uide la sepultura di Achilles:a Cesaro in questo loco li fu portata la testa di Põpeo: el messo che la porto lo saluto & disse. Soprano principe Tholomeo Re de Egypto mando salute. Et poi li appresento lo capo di Põpeo. Cesaro la tenne intra le sue braccie:& poi pianse & disse. La mia intentione non era di occiderlo:ma solo de poterli perdonare. Grande uittoria ma tolta Tholomeo. Disse Lucano in questa parte che altissimo pianto fu questo che fece Cesaro:& cio fece per recoprire la troppo allegrezza che hauia allhora che non pianse p pieta de cotãti Romani grandissimi cittadini moriro a Thessalia. Hora che fellonia seria stata a credere quello pianto:che quando Cesaro piangea la masnada sua ridea. Poi ando Cesaro la oue era Tholomeo allo castello de pulese, la doue Cleopatra Regina era presona: laquale sapendo la uenuta di Cesaro sauiamente li fece parlare. Cesaro loquale hauia udita la sua bellezza:la fece uenire allo palacio di Tholomeo. Quella era bellissima, & molto se studio piu per piacere a Cesaro. Et uenuta allo palazo parlo a Cesaro cotale parole. Lo mio padre non fece differentia da hõ o femina, & perho me lasso nel suo testamẽto lo reame. Ma lo falso cõsigliere photio et achillas me hanno tolto il mio diritto. Queste parole disse Cleopatra dinanzi a Cesaro in quello palazo marauiglioso loquale era tutto de piastre di auro & capellato di gẽme, le ymagine ui erano bellissime lo Smalto era tutto di metallo & di calcidonio:le ymagine elle porte delle finestre erano de auolio, & alcunaltre de finissimo auro:& alcunaltre de argento clarissimo. Li lochi di quelle ymagine erano zafiri clarissimi & bellissimi, & li famigli & li sergenti erano de

diuerse generatione, quali biondi come auro: quali negri oltra mesura quali giouenì quali uecchi quali piccholi quali grandi, cosi era famiglia diuersa come fiori del campo a uedere. Cleopatra si sedia uerso lo risguardo di Cesaro si bene acconciata & adornata come donna del mondo. Li capilli hauia intorniati de fine pietre pretiose le megliore che mai nel mare rosso trouate fossero. Vno cerchio de auro splēdidissimo hauia nella gola, loquale multiplicaua la bianchezza de la gola. Vestiua uno drappo de auro releuato a fiori marauegliioso a uedere: cinto hauia uno coiro di serpente fornito di auro, hauia una amantatura de uno seniato foderato de uno biāco armelino, el fermaglio era di auro fino, nelquale erano dui robini bellissimi de ualore de due cittade. Cleopatra bellissima se sforzaua de piacere a Cesaro, & Cesaro si la guardaua la fronte sua clarissima, eranoui li arnesi nobilissimi acqua in uaso de cristallo, li incensi & fumenti in uasi di auro, qui erano Nardi fioriti. Cinanomi & Balsamo, qui etiamdio se mangiauano delicate uiuande de seluaggie bestie, li pauoni la era aucelli de diuerse manere si ce dauano in uiuanda. Cleopatra & Tholomeo cenaro con Cesaro. Cesaro parlo con Achoreo Episcopo di Alexandria, quale era alla cena, & cosi stando alla tauola dimando del costume del paese & del modo del fiume del Nilo et de le diuersita di quello graue paese. Quello achoreo episcopo risspuose & disse a Cesaro & era astrologo & dissegli lordine delli pianetti, & come in Europia erano homini nigri & dissegli del Nilo come cresse & discresse p la uirtu di quello pianeta chiamato Mercurio, & come lo Re de persia & de Macedonia uolendo sapere el nascimento di quello fiume cioe del Nilo, & come lo Re Alexandro lo uolse sapere, & come carabiso nauigo tanto uolendo sapere che consumo tutta la uiuanda, & poi chebbe mangiata la uiuanda mangio delli homini & niente non pote sapere, & fu in fine allo deliciano la doue uno homo uecchio gli parlo et disse. Ca-

rabiso. Io son posto alla guardia del porto. Se tu passarai piu oltra male tene porra auenire. Allhora Carabiso torno arieto, & quello uecchio gli dono una petra che la donasse allo Re Alexandro: laquale pesaua quanto ui si mettia da laltra bilāza: ancho piu che coperta con uno poco di terra uno filo di paglia pesaua piu che quella, & Aristotile uedendola la assimiglio ad Alexandro in tale modo che mentre che Alexandro fusse in uita, la sua bonta & lo suo ualore contrapesaua a tuttol mondo: & quando era coperto di terra ogni legiera cosa pesaua piu de lui. Carabiso elli suoi uidero in quello camino la mastra citta di Nilui che e nelle parte de India: la doue lo Nilo da due parte batte. Vedero anchora una manera de arbori liquali diuentaro marmori. In quelle parte gli homini sono durissimi come cerui: & laltri arbori che ui sono non hāno foglie.

Capitulo. xii.

IN cotale cena hauia Cesaro cenato con Tholomeo Re de Egypto: & cō Cleopatra sua sorella Photino delquale hauemo parlato qua indrieto che occise Pompeo a tradimento: ordino con Achillas uno tradimento dicendo. Cleopatra e Regina, Cesaro gli credera, ella ci fara morire occidamo adunque Cesaro & poi saremo signori, & prouedero quando la gente di Cesaro sara sparta & non prenderanno guardia credendo essere in loco sicuro & anderanno per le parte de Egypto riceuendo la fidelita per Cesaro: & alquanti di quelli di Cesaro se raguno con Achillas & con Photino & consentiano lo tradimento, et de cio parla Lucano dicendo. Vidi quanto erano iusti & come per iustitia se cōbattiano: quando p auaricia cōsentiano di occidere Cesaro loro signore: preposero cosi dicendo. Se noi abbatiamo li Tontici giongendo in su lo pallazzo p non poter bene auenire per occidere cosi Tholomeo come Cesaro perho se indugiaro per fine allo matino: la matina in su lalba del giorno foro al palazo, & cominciaro a combattere intorno a Cesa

ro uigorosamente se armo & Cleopatra se armo prestamente: in q̃l lo loco forno le belle ꝑdeze Cesaro cõbattia cõ ardito aĩo, & quando non potia bene riparare alli colpi facia schernio di Tholomeo. Li inimici se partirono et lassaro la battaglia, perho che lo pallacio era fortissimo & loro nõ hauiano argumentato ne guarnimẽto de uincerlo. Cesaro rimanete molto irato di mal talẽto: dogliase molto che Antonio nõ era con lui. Achillas fo ferito ĩ q̃llo assalto. Cleo patra lo feri, intãto che li traditori forno partiti Antonio ĩ q̃sto uẽ ne & itraro nella torre mastra cõ Cesaro: doue era stata Cleopatra ꝑ essere piu secura. Photino & Achillas mandaro a trattare pa ce cõ lui. Cesaro sentẽdo tornato Antonio prese Photino & taglioli la testa: molti crediano che fusse lo capo di Tholomeo. Alhora tutta q̃lla gẽte iuraro de occidere Cesaro, poi si pẽsaro uno falso argumẽ to cõ false parole dicẽdo a Cesaro. Nui hauemo combattuto teco solo ꝑ tema che tu non occidesse Tholomeo: ma non ꝑche Cesaro credesse che fusse finita la guerra, ma disse ꝑche lhabia meno uno homo. Partẽdosi Tholomeo da Cesaro Cesaro lo amoni de molto bene castigare sua gente: ma Tholomeo lo tradi et ordino di occidere Cesaro: & aduno gẽte di notte & naue, & uenne ꝑ mezo la torre doue era Cesaro ꝑho chera ĩtorniato dal mare: Cesaro & la sua gẽ te q̃lla che hauia in compagnia se difẽsero molto marauegliosamen te gett ãdo foco & cose da nocere a Tholomeo, ardeuano loro naue con foco & gettauano le naue doue era Tholomeo affondo, Tholomeo hauia uno sbergo de auro uestito. Et de q̃sto fa mentione Dante nel. vi. canto della. iii. cantica ꝑlando del confalone de Laquila.

An tardo & sine onta unde se mosse.
Rende la doue Hector se cuba.
Et male per Tholomeo posse si scosse.

GAninedes quando uide affocato Tholomeo & uide la gente sua ꝑ sapere de lui la notte con la facole accese; & uide che

fu trouato:et lo giorno sequente ala guisa reale:pensosse Ganinede de essere signore in cotale manera stette lo suo pensieri dicendo. Io trahero di presone la sorella di Cleopatra laquale hauia nome arsinoes:la gente me tenera per signore & ella me tenera per marito: & ella tanto piu me pigliara se io la trahero di presone cosi hauendo pensato missese una notte in una piccola barcheta per mare & ando alla torre della presone & parlo ad Arsinoes per una piccola finestra & disseli il suo ꝓponimento: Arsinoes si abbandono in tutto a lui: solo che la cauasse di presone:alhora li gitto una sottile corda:& in questa ne ligo unaltra grossa de canape. Arsinoes tiro la grossa di canape a se:uno capo attaco con laltro si ligo:& cosi usci fore di la torre lei e la sua camerera tutta nuda per quella finestra:& ganinedes mando quella notte per li parenti soi et sposolla per mogliere. Lo matino si paleso lo maritagio:la gente tenne Ganinedes per signore & Arsinoes & disse alla gente. Se uoi me uoliti honorare prenditi Achillas & gli altri traditori liquali me hanno tenuta presone per lo falso consiglio. Alhora la gente si presero Achillas & gli altri traditori & disarmati gli menaro ad Arsinoes & ella cō le sue mane li taglio la testa. Ganinede che fu fatto signore nō tardo niente armo naue & assali Cesaro & cleopatra & Antonio alle terre cō mãganelli & torre de ligname et molti ingegni Cesaro uedēdo che la largeza del cōbattere nō uera:misesi fore de la torre ꝑ mare et nato intorno de.cc.passi de mare:et in ela mano dritta hauea uno libro suo senza loquale nō se sarebe assicurato di andare et tenia la mano in alto ꝑ che nō se bagnasse dacqua. Vno suo mantello reale ouero palio carissimo se spoglio & nō uolendolo lassare se lo mise ali denti et natando il strafinaua ꝑ lacqua natādo cosi cō uno bracio uinse lacqua et puēne ad una sua naue et radūo gēte et ādossene ne la cita di alexādria et cōbatila p̄stamente in q̄llo loco mōstro Cesaro la bella ꝓdeza: et in q̄llo loco fu p̄so Ganinedes:

nedes: onde Cesaro lo fece morire. Et qui finisse Lucano lo suo dire della historia perche per lodio di Nerone fu morto & la sua opera resto imperfetta ma si sequisse la historia per li altri autori liquali al nostro dire immutamo. Capitulo. xiii.

CEsaro hauendo uinciute le guerre di Egypto: si che ninno contra lui si leuaua fece poi acordo con quelli de Egypto & tornaro a iurare fidelita a Cleopatra regina & per amor di lei ui dimoro anni doi & molto lamaua & andaua con lei a solazo per lo fiume del Nilo in una naue coperta di seta infine in Soria Farnaco era ribellato: loquale Farnaco era re delli Arminii: la ando Cesaro con tutta la sua gente per affrontar se alla battaglia. Si che da luna parte & da laltra hebbe mirabile gente & stabilita la battaglia Grado genero del re di Arminia feri lo primo colpo & era sopra uno destrieri arabe & fendi le schiere di Cesaro come a gente senza arme. Antropatre de arabi che fu padre di Herode loquale fece morire li innocenti: era signore prodo et aspro trouandose ne la pressa della battaglia con grado ferillo sopra uno scuto con una insegnia de uno grifone: lo campo uermiglio il grifone di argento: luno a laltro si dedero smesurati colpi & ruppero loro haste & uennero a le spade. Antropatre de arabi lo misse a morte in quello assalto. Cesaro loquale in quella battaglia si affronto con Farnaco re delli Arminii monstro molte prodeze & presero per lo nasale delli elmi: & tenendose ambedui ualentemente: loro aste hauiano frante: & luno sopra laltro non auanzaua niente. Maccho uno caualieri di arminia lo sequia ualentemente: lo stormo fu grande: li arminii teniro lo campo p spacio de quatro hore e piu & molti boni caualieri ui mori. ala fine li arminii lassaro lo campo & miseronsi ala fuga e mandaro poi a Cesaro messagi per accordo Cesaro si torno intra loro: & la prodeza che fece Antropatre chera de arabo: e chera seruo di Cesaro lo affranco et fecelo citadi

no di roma et a Sexto suo cognato dono la postaria de antrochia de soria & de damasco: & in q̄sto dimorare uēnero nouelle a Cesaro cōe in Egytto li egyttiani si rebellauano et mācbauano del obedire alla regina Cleopatra: & p la ditta casone Cesaro mādo in egytto grande hoste de boni caualieri. Antropatre & Mitridate di troia ne furon conduteri & combattero & pugnaron contra li egyttiani & fece loro obedire si cōe uinti & fece loro rinouare la fidelita a Cleopatra regina laquale p bonta di Cesaro possidia la signoria di egytto si come Lucano a parlato da qua indrieto. Cap.xiiii.

Quando Cesaro hebbe nouella che le p̄uincie di egytto obediano ala regina Cleopatra pacificamēte: laquale lui molto amaua: partisse con tutta lhoste & ando doue era Iuba re di Lybia che sono la q̄nta parte del mondo in q̄llo loco se affrōto a bataglia con re Iuba. Q ñ sape la uenuta di cesaro che uēne p̄sso a carthagine bē con tre.m.naue. Cartosco re de cyres ui uēne in suo seruitio con.xx.m.caualieri. Alafras re de maches & Dalico re de mōdeni ui uēnero cō.xx.m. hoi Cathone cō la sua gēte liquali scāparo da thesalia: passaro lo deserto di Lybia: & meserōse cō loro hoste cioe del re Iuba & di affrica: & con q̄sti affricani & mediani & Cathone cō li romani furo una parte: Cesaro cō la sua gente furo unaltra parte: li dui signori ordinaro loro schiere et loro gēte. Iuba hauia bē tre.m. elefanti cō castelle de ligname: et suso ne hauia gēte armate cō saiettamēto & guarnimēto di guerra et fece plamēto & cōforto li soi di bē fare lo nūero de soi auersarii nō minuaua: ma p̄giaua la grādeza del nūero non laudaua la bōta. Cathone da laltra parte cōfortaua sua gēte dicēdoli de belle pole: & cio fu ali citadini di rōa: unde lui era cōdutore: et confortandoli di bē fare: assignauali rasone assai & molto belle. Si cōe loro se cōbatiano p loro libertade difēdere: p laquale molte trauaglie hauiano sofferto & cōe lo re Iuba se cōbatia p loro amore: et p

loro francheze. Poi che li stranii mettiano in aduētura loro psone & loro hauere p la nostra francheza che douemo fare noi se qlli se combateno? Dicia Cathone: Grāde onta tornaria sopra di noi se bene nō facessimo: pho ciascuno si deue puare di bē fare: et disse molte altre parole di grāde uirtude: assai loro disse Cathone. Li romani alhora intalētati de cōbattere: cercaro a re Iuba la prima battaglia: el re Iuba la cōcedi & pse uno dardo ne la destra mano et donollo ad uno romano: loquale hauia nome Scipio: et disseli che uirilmente dānegiasse li inimici. Scipio pse uigorosamēte: & feri lo primo colpo della battaglia sopra uno caualieri di Cesaro che hauia nome Lelio: loquale era banderese di Cesaro: loquale portaua la insegna de laquila del auro nel cāpo uermiglio. Lelio li uenne incontra & abasso lhasta con tutta la insegna p che Scipio lo hauia pcacciato de tradittione a roma. Scipio lo feri di qllo dardo che re Iuba li hauia posto in mano: & poselo in parte che li diuise lo core p mezo: & disseli cotale parole. Traditore di roma hora te faro sentire cio che pmesso te hauia. Cesaro speronādo in qlla parte trouo morto Lelio: piāse molto sopra di lui et de le sue grāde bōtade dicēdo: O frāco caualieri molta trauaglia hai p me sufferto ne li mei bisogni. Io uēdicaro in qsto giorno la tua morte: ouero io rimāgo morto con teco. Allhora releuo la insegna & dedela in mano di Gaio: & Scipio si affronto con unaltro che hauia nome Agumat & abatilo & prese lo destrieri suo & dedelo a Basilio che era abbatuto et rimonto & uenne incontra a Philippo uno parente di Cesaro & occiselo: ma Antonio li uendi bene quella morte: che gli diede uno tale colpo a lelmo che gli descendi fine al braciale: la battaglia forte duro fine a mezo giorno: li caualli de li caualieri erano quasi nel sangue fine a le cingie. Capitulo. xv.

LO Re Iuba et Cesaro andando per la bataglia riscotendo li loro caualieri affrontaronsi insieme & monstraron loro

grande asprez e:lhaste se fransero : urtaronsi insieme & uoltaron le selle. Li dui duchi essendo apiedi luno assagliendo laltro souēte. Cathone sperono uerso quello assalto & p̄se lo destrieri del re Iuba & rimontollo. Lo re Iuba quādo fu rimontato se porto assai prudentemente. Et Cathone se uolto uerso Antonio & ferilo sopra lo scuto quasi a morte. Antonio li diede de una maza turchescha sopra lo bracio:si che la spada li cadde. Albora Cathone si ne prese unaltra & feri Antonio sopra lo nasale de lelmo. Albora Matrachocbo lo soccorse Cathone se uolto uerso uno caualieri di Cesaro & trasse uno colpo sopra di lui chel capo li taglio con tutto lelmo : Et Bigodo feri uno caualieri che hauia nome Bigoro : & ferendoli lo capo & la lingua per mezo li fendi. Cap. xyi.

TRassero auanti li elefanti del re Iuba:& Cesaro riparo in q̄sto modo:perho che hauia una natione de bestie che gli misse in groppa ali caualieri & quando furon ali elefanti se mettiano a terra quelle bestie occidiano li elefanti senza nulla timenza:quelle bestie erano leonze saluagie. Ancora Cesaro fece togliere fuoco temperato con altre mesture & feruentemente lo facia gettare in su le castelle de ligname delli elefanti : si chel temperato fuoco se apprendea:& ardea le castelle in cotal guisa : & con q̄lle bestie cosi nutrite molti ne consumo:et de q̄lle molte ne perdi:quādo le castellanie li cadiano adosso. Cap. xyii.

SCipio del lignagio de Scipione figliolo del grande Scipione Affricano fu ne la grande impresa de la battaglia che riscotia homini et caualieri occideua a dextra et a sinistra mano abbatuto fu da cauallo:& molto si difendia ꝓdamente. Vno monte fece de morti:niuno non li attennea ala spada che nō lo mettesse a morte:ma tanto fu lo sforzo de li soi inimici che mori. Cesaro uenne a lui in q̄lla stasone : & ritrouandolo p̄sso ala morte parloli & disse. Scipio renditi a me & tu hauerai lo mio bono perdono. Scipio

disse. Io son al morire ma in che stato io me sia io non uituparo mio lignagio: la casa di scipione dōde io son nato nō fu giamai ricredēte: Ben dice lo autore che Cesaro lo uide in stato de morte: et mōstrol li de uolerli pdonare p tema de suo grande lignagio: Cathone lo trouo morto in qllo stormo: & trouolli intorno ad esso uno monte de morti de sua spada. Cathone pianse sopra di lui teneramēte: et tre uolte se iclino sopra di lui dicēdo dolce pole et laudādolo dela sua gran bōtade: haueaui una gēte di grāmati che molto dannegiaua la gēte di Cesaro: hauiano indosso coiro di orso et de ossa di testudine di mare. Li scuti & li dardi portauano in mano & aspramente combattiano. Re Iuba mortalmente dānegiaua li caualieri di Cesaro: & feria a morte. Fabio lo piu nobile caualieri de tutta lhoste di Cesaro: et fendilo fine al pulmone: Alhora se ruppero li laci de lelmo de re Iuba: & cadeli lelmo di capo: si che lui usci fuora del stormo. Alhora leonelio di spagnia lo feri cō una palla de piombo sopra lo ciglio: si che re Iuba stordi molti. Alhora Basiliolo pse p le redene et menolo psone a cesaro. Cesaro li uolse pdonare. Re Iuba disse se io moro: o se io sono i stato di morte: io nō uoglio tuo pdono. Se io cāpo io pnderò cōsiglio: la gēte sua poi che lui fu pso nō suffer se de tenere lo cāpo. Cathōe sene ādo ala cita di Vtica. Iuba cāpo et fece acordo cō cesaro et giurolihomagio. Et di qsto fa mētiōe Dāte nel .yi. cāto de la. iii. cāti. plādo del cōfalōe delagla dicēdo cosi

Donde scese fulgorigiando & iuba
Onde se uolse nel nostro occidente
O ue sentia la pompeiana tuba. Cap. xyiii.

VEdendo Cathone cosi la fortuna con Cesaro raguno sua gente chera scampata & consiglioli che hauessero accordo con Cesaro & disse poi che fortuna se tiene con lui fati come laltri: uoi siti gioueni nō ue e grande deshonore. Io disse Cathone nō porria sufferire sua signoria. Et allhora Cathone prese

uno beueraggio che se chiama Cecuta & mori. Et perho Dante nel primo canto della seconda cantica parlãdo della sua uirtu grãdissima dice cosi.

Hor ti piacque gradir la sua uenuta
Liberta ua cercando che sie cara
Come sa che per lei uita refiuta.

MOlto fu Catone de grande nominata sauio honesto et iusto: & habito in pouera masone: & de poueri drappi si uestia: & mangiaua solamente per uiuere con tutto che potesse portare splendida uestimenta. ma cio facia per honestade: come disse Lucano dauanti: mori nella citta de Vtica in Affrica re Iuba mori dapo lo accordo fatto con Cesaro: poi sequito cesaro Godio loquale se parti dalla battaglia: Cesaro assedio la mogliere in uno castello laquale donna fu molto bella & amauala Cesaro. Et imperció lui non se sforzaua de uincere & prendere lo castello per amor de lei: & hauia nome la regina Ames. Et partiuasse la notte dal castello & uenia a Cesaro allo padiglione & era cõ lui. Fu ditto al re Godio: fece cercare lo accordo a Cesaro. Et Cesaro li perdono & mangio con lui & con la Regina ad una tauola con grande allegrezza. Capitulo. xix.

POi se parti Cesaro & uenne alla citta de Monda laquale hoggi e appellata Gironda: et in quella citta de Mõda era Sexto figliolo di Pompeo con loro era cõpagnia de Romani: quelli de Monda lo amauano molto: & quiui era uno cõte loquale se chiamaua Daniel: & hauiua una bella figliola laquale hauia nome Racellina: laquale era inamorata di gneo. Cesaro se pose a lo assedio in quella cittade. Gneo hebbe suo consiglio et si come prode & ualente alquale non sufferia lo core de stare incluso: conforto sua gẽte de bẽ fare contra gli suoi inimici. Et disse cõe gli suoi inimici lo seqtauano amonili che non se arrendessero recredẽti & che pẽ

ſſero de uendicare ſua gente morta. La gente de monda ſe profer ſero tutti de mettere loro corpi in abandono contra li loro inimici. Vſci fuori armato Gneo per una poſterola & miſeſſe dentro la gē te & cauaglieri di Ceſaro. Quello richedia a dextra e da ſiniſtra mano troncaua brazi elmi: facia de gran fatti & marauiglie che mai de ſoi pari non ſe uiddero ne audero. Si che delli cauaglieri di Ceſaro ne morerō ben. cccc. poi fece ſonare ſua retratta & recu peroſſe dentro la citta. Lallegrezza & la feſta che elli faciano fu marauiglioſa nel loro core: tutti diciano & erano contenti de aban donarſe ad ogni fortuna & auentura in ſuo ſeruitio. Capi. xx.

LO giorno ſequēte uſci fore cō ſua gēte, ꝑcacciādo forte ſe po teſſe recupare lōta de la morte d̄ ſuo padre Pōpeo: molto cer caua ꝑ la battaglia ceſaro: et nō guardaua altro che lui. Ve dēdo Ceſaro coſi dannegiare la ſua gēte ſenza nullo riparo: ceſaro ſe uolſe diſpare alzo lo sbergo & miſe mano alla ſpada & uolſeſe ferire lo uētre: li cauaglieri ſoi li cridaro & ripſerlo molto dicendo tu hai ſufferte tante aſpre battaglie & mai nō ueniſti meno: hora e lo tuo fine de la tua trauaglia: tu te metti a diſpatiōe & donorōli cō forto cō pole. allhora ꝑlo ceſaro & diſſe. Se uoi uoliti chio uiua fati che Gneo ſia morto. Li cauaglieri di ceſaro pugnaro cōtra gneo, ra cellina ſtaua ſopra le mura de la cittade & guardaua le ſue grāde ꝑdeze laq̄le Racellina li hauia allazato lelmo a lo uſcire de la por ta et baſoli li ſoi belli occhi piu di. xxx. fiate Gneo nō itēdeua ſe nō de ſopra a ceſaro et ſpono uerſo lo padigliōe credēdo trouare dētro ceſaro: li cauaglieri di ceſaro tagliaro le corde del padigliōe: ſi che gneo fu p̄ſo come alla ſtarna: & allhora fu morto. Racellina auedē dolo ſe getto i terra del muro: & fu morta de dolore: la citta di mō da fu p̄ſa: allhora Ceſaro fece ſepelire la dentro Gneo & baſilio & torno in Roma con la ſua gente: & fu comandatore de Romani che tanto uene a dire quanto Imꝑatore, & hauēdo i roma de molte coſ

ſe & di molti officii & feceronli li Romani cinque triumphi.

Lo primo li fece per lo acquiſto de franza. Lo ſecondo per la uittoria di Theſſalia. Lo terzo p la uittoria di Tholomeo. Lo quarto per la uittoria del Re Iuba. Lo quinto per la uittoria di Monda. Sexto lo altro figliolo di Pompeo ſcampo a Monda & fece ſi Pirata di mare: & Agrippa la ſorella di Auguſto lo occiſe.

Capitulo. xxi.

MOlti ſignali apparſero nella morte di Ceſaro & miracoli ben ne monſtro dio che el mondo ſe turbaſſe della ſua morte. El primo ſigno nel centeſimo giorno auanti che Ceſaro moriſſe: fulgori caſcaro dal cielo dauanti alla ſua ymagine: laquale fu de marmore ſcolpita & intagliata nel campo delli prati a Roma: & feri tanto preſſo alla ymagine che raſe tutta la prima littera tincta del nome di Ceſaro: cioe la littera. C. Lo ſecondo ſegno fu che aduenne che lo giorno auanti che Ceſaro moriſſe: che coſi come lui andando a capitolio li fu dato certe littere lequale diciano la ſua morte eſſere proxima: lequale littere li foron trouate in mano tutte chiuſe da po la ſua morte: Anchora quando li homini lo portaro morto da capitolio: lo terzo ſigno fu chel giorno appreſſo ſi apparero tre Soli in Oriente liquali a poco a poco ſe chiuſeno in uno. Lo quarto ſigno fu quella notte auanti che mori Ceſaro: le fineſtre della ſua camera furon aperte con tanta preſcia & con tanta tēpeſta che lui ſe leuo da lo ſuo letto con molto grande ſtrido & credette bene che la ſua caſa doueſſe cadere.

Capitulo. xxii.

SApiate che Ceſaro fo lo piu ualente homo del mondo: & Imperatore che haueſſe mai Roma: et tenne la dignita dello Imperio a grande ſtato anni. iiii. & meſi ſei: poi per aſtutia & per inuidia Bruto Caſſio et molti altri conſiglieri piu de. xl. a grā tradimento in ſu lo palazzo de campo martio doue ſe tenea la raſo

ne con li stocchi si loccisero & hebbe ben.xl.ferite.ouero.xxxv.
Et perho Danthe nel.xxiiii.canto della prima cantica parlando di
questi:cioe di Bruto & di Cassio dice cosi.

Dellaltri dui che hanno lo capo desotto
Quel che pender dal cesso e brutto
Vide come se storze & non fa motto
E lalt ro e cassio chi par cosi membruto
Ma la notte resurge:& hormai tutto
Et da partir:che tutto hanno ueduto.

DE questa morte lo populo di Roma rimase molto tristo et fceron grande rumore.lo tolsero lo corpo suo & si lo arsero con grande riuerentia:& lossa se misero in una cassetta de auro:& poi la misero in su una longa & grandissima petra che se chiama la Gulia a santo Pietro di Roma & de suo lignagio sono nati quelli della casa di Cerchano che anchora portano laquila de auro nel campo uermiglio per loro insegnia:et sono usciti da la sua progenia.xiiii.Papa.&.xx.Imperatori.&.xl.Senatori & molti consuli:& fu della sua casa el crudele Nerone Imperatore:el nobile Ottauiano Imperatore suo nepote:loquale succese lo imperio di poi Cesaro.

PAulo Orosio dice nel Ducato di cesaro sotto sua capitania & sue insegne mille & cento nonanta due migliara de homini furon morti de soi inimici in battaglia per mano di Cesaro & de sua gente senza quelli che occisero quando & mentre hebbe guerra con gli cittadini di Roma:perho che questi non uolse mai mettere in numero de altri:perho cherano stati Romani anchora.ly.battaglie Cesaro con le sue insegne & con li suoi confaloni leuati in alto senza li recontramenti ellaltri Baldaluchi doue se trouo Cesaro che cio non se mettia a numero perche non haueriano possuti numerare:anchora dice Orosio che nō se trouo mai nul-

lo che scriuesse piu ualentemente ne chi legesse piu presto di lui: et facia questo Cesaro che dittaua.iiii.battaglie insieme & tanto hebbe di bonta che quelli che uincia in battaglia per clemenza a Cesaro era uinto da loro & perdonaua a ciaschuno che piu fu temuto in battaglia fu occiso dalli soi Senatori: el uincitor delle battaglie ciuile Cesaro per la sua clemenza che hebbe alli cittadini fu morto da loro: & per questo fu cosa certa che Cesaro morto indegnamente piu hauesse uendicatore: & cosi habiamo finito de contare la guerra ciuile di Roma fatta per Cesaro.

LO Signore Dio stabili el mondo & sottomessolo alla subiettione di Adam nostro primo padre. Adam fu tutto solo & hebbe el mondo & tutte le cose del mōdo tutte sotto sua subiettione: & cosi per natura gli soi descendenti figlioli ciaschuno uole la signoria del mondo & pianamente desidera: & non guardano lo loro mirabile numero delli figlioli di Adam che ciaschuno deue hauere parte, & cosi la ragione e uenuta dalla uolunta & sotto stata longissimi tempi: & le frenate uoglie son per lo mondo trāscorse occidendo & robando luno a laltro: ordinando le battaglie e li periculi per terra & per mare: unde sono fatte molte remembranze: & specialmente uogliamo fare del ualente Ottauiano Augusto & de quelli Imperatori che furon dapoi de lui liquali furon suoi parenti & del suo lignagio: liquali per loro uirtu se occuparon la monarchia del mondo: come nui narremo in questo ultimo libro del Aquila,

Qui finisse el Quarto Libro de l Aquila & se
incomincia el Quinto.

Capitulo. primo.



Lli Settecento et dece anni poi che Roma fu edificata morto Iulio Cesaro: Ottauiano suo nipote prestamente fu fatto herede & suo figliolo adoptiuo et succesße alla Signoria del suo barba loquale fu di romano genere & figliolo di Ottauiano Senatore. La madre hebbe nome Iulia sorella di Iulio Cesaro ilquale discese della stirpe di Enea il quale esßendo molto giouene a Roma exercito la sua giouentu nele battaglie ciuile: lequale battaglie furono cinq; secōdo che scriue Orosio: cioe la modonese philippese: posina: Sicilia: Larchatita. La pria & la piu noua fu cōtra di Marco antonio: la secōda cōtra bruto & cassio laquale battaglia fu a posa i Toschana oue furō scōfitti bruto & cassio & gran gēte di posa & di modena liquali erano andati in aiuto de bruto & de cassio. Et di questo fa mentione Danthe nel. vi. canto della terza cantica dicendo cosi.

De quel che fece col baiulo sequente
Bruto & Cassio nel inferno latra
Et Modena & Perosa fu dolente.

LA terza battaglia fu contra Lucio antonio. La quarta battaglia fu cōtra Sexto figliolo di Pōpeo. La qnta battaglia fu cōtra antonio re de Egytto. Antonio fu sententiato p uenire contra lo Senato: Bruto pcio aßedio in Modena rechiuso: Yrsio & Pausa cōsuli allhora et Ottauiano. Scdo Cesaro Pausa cade nel aguaito delli inimici cō grande mortalita de gli soi: fu ferito duno qdrello: un poi mori Yrsio uenēdo i aiuto del cōpagno morto la grāde hoste di Antonio a niuna cosa recchò Ottauiano Cesaro. La secōda battaglia fu cōtra Marco antonio: da ciaschuna parte se fece grande tagliamēto: Yrsio ui fu morto: Antonio uinto fugi Ottauiāo hebbe la uittoria. Vedēdo qste cose bruto diceua qllo ch era secreto si fece palese, dicēdo cōe era stato de la guerra di cesaro de occider

lo dimandolli perdonanza & hebbela pienamente. Dolobella occise Tribunio de Syria uno de quelli che erano stati ad occidere Cesaro: el Senato sentētione inimico di Dolobella lhoste di Catone & delli suoi consuli cherano usciti ad occidere Cesaro. obedi ad Octauiano: puoi Bruto decio in Gallia preso & morto: Vasallio uno de li procuratori di Cesaro dalli serui soi fu morto: Octauiano perdono ad Antonio & la figliola tolse per mogliere. Gayo corrano homo gia stato pretore ad uno rumore che se leuo sopra li homini che se mettiano in bando non timendo de cio a casa sua fu morto et molti altri furono spezati. Et accio che questo male si sfrenatamente nō si facesse. cxxxii. Senatori nel libro del Suba tutti furono scripti p comandamento di lepido & di Octauiano: & antonio ui fece mettere Cicerone suo inimico: & lucio cioe di Cesaro & lepido ui fece mettere lucio paulo suo fratello poi ui forono agionti trenta cauaglieri di roma. Dolobella in syria uinto da cassio se medesmo si occise. Bruto & cassio radunata hoste: puoi Athena & tutta Grecia guastaro liquali uinti per battaglia del campo di Octauiano & di Antonio: iectandose in su la desperatione per nō uignire alle mani de li inimici si feceno occidere Fuluia mogliere di Antonio & socera di Octauiano si sforzo de prendere la Signoria: laquale tornato Octauiano de grecia da lui uenta fu rimandata ad antonio. Sexto pompeo poi che li uide chera nel numero delli sbanditi si diede ad essere corsaro di mare: & tutte le confine de Italia per incendio & rapina guasto: & impedia el mercato che uenia di Sicilia a Roma: fece essere grande carestia. Mēna ducha della parte di sexto cō. lx. naue ad Octauiano fugi: & per comandamento di Cesaro fatto signore del nauilio con thauro & menatrate duchi di Pompeani: battaglia fece. Et poi Cesaro medesmo fece battaglia con li Pompeiani con molta mortalita & perdimento di naue & uincendo lo nauisglio di Cesaro: poi hebbe solazo per fortuna lo perdi. Ventidio con

quelli de persia & de parthia assagliendo qlli de Syria per tre grã de battaglie uinse. Et pausolo Re nella battaglia occise in cotale di come Cassio era stato morto. Antonio a pena uinto uno castello: con antrocho fece pace: & fece Vendido signore de syria & comā do ad antrocho facesse: ilquale li iudei allhora hauean uinti & prese Hierusalē & spogliato lo templo & hauiua dato lo regno ad Herode. Mēna liberato dalla battaglia del mare se torno a Sexto et arsero lo nauiglio di Cesaro. Anchora Mēna ī mare uinto da Agrippa torno a Cesaro cō sei naue: elquale andato & tornato piu fiate a li inimici. Cesaro lassatoli la uita de ogni cosa si lo spoglio. Agrippa era miliazo & lipari combatti contra democas: & sexto et uinseli Sexto & democas fuggero ad Messina in questo mezo Cesaro hauiua passato in armenia: elquale con subito assaglimento sexto afflisse: Cassio fugi in Italia & senza dimora torno in Sicilia: & si se fece incontra a Lepido che uenia de Affrica: credendose essere uincitore per minaccie & per pagura. Di poi pochi giorni Agrippa per comandamento di Cesaro la ysola de Cardona combatti cōtra li Pompeani & uinse. Sexto fugendo a pena campo. Lepido insuperbito contra Cesaro mosse guerra. Vnde cesaro contra lui cōbatti: & la maggiore parte de le sue legioni occise: per la qual cosa Lepido uedendo a che stato ueniano le sue cose humiliato in habito uile uenne a Cesaro & dimandolli perdonanza che la persona & soi beni li lassaße: & sempre starebbe in confini & cosi lo ricolse: & tutta Sicilia se rendi a lui. Et tauro lo perfetto di Cesaro hauendola domata per ferro. liiii. legioni fece uenire sotto Cesaro & anchora certi caualieri piu feroci per casone de acquistare possessione: leuaro rumore accompagnati da molti serui: ma cesaro immātinente li attero &. xx. milia caualieri disfece con tutta loro potētia. &. xxx. milia serui rendi alli signori loro: &. yi. che non hauiano signore iustitia. Et tornando da Sicilia a Roma fu ordinato dal

senato che imperpetuo fusse tribuno dal populo. In questi di de la tauerna ne meritoria apparse uno fonte de olio: & corse per tutto l di largissimo riuo Antonio in tutte le battaglie che fece fu uinto: & fugi Sexto da tito & da Farno. Duchi di Antonio sequitandolo da poi molte cose che fatto hauia in mare & in terra fu morto. Cesaro Ilarito & pauonia & parte de Italia per battaglia se sottomisse. Antonio prese per tradimento: Artabano & Arminia: loquale saputo doue erano li thesauri del re: el castello doue erano: & presso quello li tolse: per liquali insuperbito: a Cesaro si annuncio battaglia & si caccio Octauiano & sua moglie Sorrochia di Cesaro: & Cleopatra a se agionse Cesaro con. ccxxx. naue Rostrate da Brondusio ando in egytto: & Agrippa mando inanzi molte naue de Egytto de Asyria & de Asia carriche de uittualia & de arme che ueniano in adiuto di Antonio prese & de pelopensi & cita de Matrona guarnita da Antonio uinse: & poi pse corsica: delquale Antonio in battaglia fu uinto in battaglia de mare. Al terzo di puoi la battaglia: adosso lhoste sua traporto. Cesaro contra lui hebbe. ccxl. naue Antonio. cclxx. naue: & quanto menuti furo in numero tanto in grãdeze le passaro. Le naue se gionsero con molta grãde & famosa battaglia: & dalhora quinta fine alla settima: non uediano quale meglio sen ne stesse: et con grandissima mortalita de ciascuna delle parte. El rimanente del di con la notte sequente in uittoria declino. In prima la regina Cleopatra con. xl. uelocissime naue se fugi: & Antonio rimosso la sua insegna sequi la moglie ouero anica: & richiarandosi el di. Cesaro la sua bona auenturata uittoria compi. Per che duodece milia ne furono morti & sei milia p̄si & molti feriti che poi morero delli feriti. Antonio & Cleopatra li loro figlioli communi con una parte del loro reale thesoro ordinaro di mandare al mare rosso & guarnire due corna de egytto: cioe Pelusio: & parentano: & lui se apparecchio: & rifece lhoste de

gente de naue. Cãseri sexta uolta. Cesaro appellato: et quarta uolta con Marco Lucio. Et cressio ne uẽne a brondusio: & in q̃llo loco li diuise li guarnimẽti de tuttol mõdo: et ordinoli p cõpagnie: Et poi andato in Syria. Incõtinẽte mãdo a Pelusio & dalle guardie di Antonio. Incontinẽte fu recinto: Et in q̃sto mezo a Cornelio galio mãdato da Cesaro cerinto quatro legione di Antonio misero p guardia assarendere. poi p̃se Paradorio pria cita de egytto: et i p̃te de lybia. Vito i q̃llo loco ãtonio, ãcho ãtonio unaltra uolta apo il Faro Ragunata lhoste ricomincio battaglia cõtra Cesaro p terra: & in q̃lla uinto miseramente fugi. Poi descẽdẽdo nel porto Antonio una matina p tempo p guarnire & amaestrare lo nauilio suo. Subitamẽte tutte le naue mandaro a Cesaro: & Antonio con poche se trouo nel reale palazo: elquale Cesaro ne la cita per signo & fede quasi morto fu portato a Cleopatra. Et quando lui hebbe uinto Egytto et morto Antonio et sotterrato a modo de grande re. La regina Cleopatra la piu bella donna che fusse mai nel mondo se credette inuaghire di lei per campare sua uita. Questo Octauiano se dice che fu castissimo homo: che mai non cognobbe altra femina che la mogliere sua: & perho era fermo & costante de sua uita, & hebbe a uile quella Cleopatra. Et quella uedendo sua fermeza se uergogno & pensosse che la uolesse menare a Roma per farla morire in presone per satisfare la sorella laquale li uolia male. Chiamo uno schiauo fidelissimo & fecegli accatare uno serpente uiuo: & ando nel sepulchro doue staua Re Antonio di puoco tempo posto: dicendo a questo schiauo che uolia fare sacrificio a Dio in su lo corpo di Antonio suo sire: & spoglioſſe nuda come nasci & entro dentro lo sepulchro et fecesse recoprire lo sepulchro alo suo stato, et cacciollo con grande pianto, et poi se pose quello serpente ala pupa ouero tetta sinistra uerso lo core, et cosi mori, et de questo fa mentione Dante nel sexto canto della terza cantica dicendo cosi.

Piange ancora la trista Cleopatra:
Che fugendoli inanzi dal colubro
La morte prese subito & archa:

CEsaro Alexandro prese dele cui richeze molto crebbero
ma: poi per comandamento di Cesaro furo morti li maio
ri figlioli di Antonio & Publio Claudio che sempre a Ce
saro contrario: cassio & permase & Quinto omito. Poi Cesaro ven
ne in Syria con tre hosti: poi in Asia. In questa cõtrata di Egypto
erano molte acque che impantavano tutta la contrada. Vnde Cesa
ro de quella aqua fece fare uno fiume: loquale fiume haue nome Ni
lo. Et poi in quelli pantani ui fece seminare grano: acio che li roma
ni che stauano in egypto ne hauessero grãde diuitia: et ordino che
egypto desse per tributo. cc. m. rubi de grano. Tornando Cesaro
da oriente. Cesaro augusto con grande uittoria torno in roma ne li
.xxy. anni. del suo Imperio: lo chiamaro augusto gli romani p due
ragione. Luna impercio che hauia auãzata la republica di roma.
La seconda impercio che Cesaro tornando da oriente intrando in
roma in lo primo giorno di augusto et intro incoronato di Lauro:
& per questa uittoriosa intrata di Cesaro augusto li romani chia-
maro q̃llo mese augusto che solia esser chiamato sextile. Imperho
che era lo sexto de lanno che comenzaua di Marzo. Ancora si sta
biliro gli romani che ciascuno anno lo primo di de Agosto tutta la
cita di roma facesse grande solennita & allegreza in memoria di
quella uittoria et del uirtuoso augusto. Ma questo costume fu muta
to dapuoi la morte de lo Imperatore archadio nel tempo della sua
mogliere chebe nome Endoxa: & questa Endoxa fu femina de gran
de prodeze insieme con lo figliol chebe nome Theodosio meno tro
po bene gli fatti della signoria della republica. Dipoi la morte del
suo marito. Vnde auenne in tempo di questa Endoxa che gli iudei
gli portaro gli ferri & cathene di santo Pietro apostolo: ella gli ris-

ceuete

deuette diuotamente:el primo giorno di Augusto le reporto in Roma insieme con Papa Palagio & con tutto el senato:& cambiaro la solennita che lhuomo facia allhora in reuerentia de lo imperatore Octauiano loquale era morto per fare la solennita di santo Pietro principe delli apostoli & seruo de lo imperatore perpetuale Octauiano. Fatto Augusto ando personalmente in spagnia. Laltre terre & prouincie conquisto con diuersi duchi & legati. In questo tempo Tiberio filiastro di Octauiano conquisto panonia:et che hora e chiamata Vnguaria: & ando in Germania: laquale comenza da Vngaria & ando al fiume del Reno:et sta scituata in questo modo dal fiume del Dãnubio fine alo monte de lalpe e la grande Germania: perho che la Germania ha molto populo. Questa Germania se stende dal ponente infine al fiume del Reno & da laltra parte di aquilone fine al fiume che haue nome Aldin. Questo fiume nasce ne lalpe et finisse nel mare ponticho. Entra germania per leuãte sono li Euandali una manera di gente che sono molto crudeli. Intra questi Euandali e uno luoco mediteraneo in uno colle habitato dali Sarmathiani:et da questi sarmathiani e chiamato lo mare sermatico:questo mare sermatico se empie de tre grande riuere:cioe da lo fiume sermatico & dal fiume Valudalo & dal Dannubio: & e ne la soprana germania che la terra de Soauia che e cosi chiamata per lo nome de una montagnia che e la dapresso a Soauia: siche Alamagna quale hebbe cosi nome:per uno fiume loquale se chiama ua Lemano. In questa germania e uno paese che ha nome Recia:et di la nasce lo fiume del Dannubio:loquale ancho e appellato Istre: Imperho dice lo poeta che Istre e Binomio:cioe haue dui nomi. Ma in questo fiume de Dannubio se entrano piu de.lx.riuere de diuerse contrade: allo deritano se sforza & fa sette bocche come fa lo Nilo: & entrase nel mare ponticho. Sono alcuni che dicono chel Dãnubio et Istre nasceno in diuersi lochi: cioe Istre nasce i Retre:

el Dannubio nasce in Soduia: & passa per Bauere & per Austria e per Vngaria & cosi se meschia in questo fiame de Istre & chiamase Istre: & poi passa in Tartaria et chiamase Tanai. Vnde quello paese sie chiamato lo mare della Tana. Poi questo Tanai se sparte sette braccie: le cinque entrano nella pallude Meotide: e gli altri doi uanno nel mare Fayno. Quelle boche sono chiamate lo braccio di scõ Georgio: ilquale e in Germania soprana la contrada di Bauera. Et intra Bauera & Vngaria: & Humin & Austria: che in uulgare chiamano austricha. Appresso austria ene Sassonia laquale sono gente molto forte de forza corporale: et pho sono chiamati sassoni: che sono forti cõe rocca ouero saxo. Dal fiume dalba fine al mare Oceano la e la soprana Germania: e la terra de Dabia: laquale dura fine al mare Oceano diuerso aqlone. In albi ala puincia de Frise & della Dedecia & de Nouerche. Ene Rassia diuerso settentrione. Ma qui e uno mare tra q̃ste due puincie che se contene con lo mare dela grãde Bertagnia: che hogi e chiamata Inghilterra: et cõ lo mare gelato che nõ si puo nauigare: et qui sono de molte isole. Et q̃ste isole del mare O ceano sono li Girfalchi che habitano nelle grande rocche: & sopra lo mare in Germania la soprana e contrata de arcomani cioe Comani. Questa e una terra che e diuerso me zo di & inchiusa de montagnie. Et diuerso settentrione del mare O ceano cioe dentro la Germania suctana. lxiii. manera di gente. Octauiano si mando Tiberio suo figliastro con. xii. legioni di caualieri: elquale Tiberio ando combattendo tre anni queste prouincie: elquale fu forte & paurososo ali romani. Et secondo che dice Suetonio saluo la guerra di Carthagine nullaltra fo cosi forte & paurosa ali romani come questa: doue ce furono consumate tre legioni di romani. Et allultimo Tiberio fu uincitore: & tutti quanti questi populi agionse ala subiettione di roma Cantanbria: Equitania reto Vãdali Dalmacia & molte altre destrusse lo ducha de Soauia: & quel

li di Cambria mando a combattere con gli Galli:& quelli di Pauo
nia liquali se dicono Vngari:mando alo soldo a roma. Et una pro=
uincia che se chiama Bastenas & populos iectarum: li accordo in
sieme & O ctauiano ne tolse per loro uolunta stagi & ordino so=
pra de loro Re a loro uolunta. In questo tempo fone abbasciata la
milicia de Roma laquale era della dal fiume del Rheno. Eli senato
ri eli pretori & tutti li caualieri se doliano molto di quella gran pa
ce che hauia fatta O ctauiano:loquale desprezaua molto li fatti di
Cesaro che ogni cosa facia per guerra:& non per pace:& poi li se
natori pretori eli caualieri di Roma ordinaro de non lassare intra=
re O ctauiano in Roma. Et Octauiano con tutti gli suoi humilmen
te se pacifico. Neli.xlii.anni del suo imperio O ctauiano Cesaro au
gusto:da oriente fine ad occidente: & da settentrione fine a mezo
di:& per tutto lo cerculo oceano tutta la gente uniuersalmente pos=
se in pace:& fece tanta de abundancia de ogni cosa in Roma che
mai non se ricordo tanto bene quanto al tempo della sua signoria:
& tutto lo mondo so in pace & riposo:& dodeci anni stete chiuso
lo templo di Iano in roma. Et perho Dante nel sexto canto della
quarta cantica parlando del confalone de Laquila dice cosi.

Con costui corse fine al lito rubro.
Con costui pose lo mondo in tanta pace.
Che fu serrato a Iano el suo delubro.
Ma cio chel sequio chel parlar mi face
Fatto hauia prima:& poi era fatturo.
Per lo regno mortale challui subiace.

Si che fu adimpita la prophetia de Isaia propheta
che disse che tutti gli ferri delli maleficii si se con=
uertiraanno in uomeri.

IN questo tempo Octauiano Augusto uolse sapere dalli suoi
officiali:quãte prouincie:q̃ste citade:quãte castelle q̃ste uille:

quanti homini erano nel uniuerso mondo prese da epso. Comando che ogni huomo douesse andare a la terra doue era nato e ciascuno douesse dare al preside uno dinaro de argento che ualeua. x. dinari: onde questo dinaro che se daua allo preside delle prouincie dimōstraua che lhomo se ponia et sottomettia ala subiettione de lo romano imperio: & in questo dinaro staua formata la imagine dello imperatore: ella subscriptione dicia lo nome di Octauiano Cesaro Augusto: & ciascuno quando donaua questo dinaro al preside sel poneua in capo & dicea & confessaua con la propria bocca come era subietto alo romano imperio: & a questo dinaro fo posto capo: per che ogni capo di homo che era alhora per lo mondo lo donaua & dauase sempre dauanti al populo acio che ogni homo lo uedesse Et questa descrittione fo fatta primo da Cyrino preside & officiale de Syria. Vedendo lo populo di roma & li senatori la molta bellezza di Octauiano: che nullo non lo potia sguardare nelli occhi suoi & che mai non fu nullo homo che fugesse tanto li uicii quanto lui. Et che tutto lo mondo se li era tornato sotto una signoria: & ciascuno gli era tornato tributario se li disse Octauiano noi te uogliamo adorare: che Dio e in te. Se questo nō fosse: non succederia ogni cosa prospera. Elquale renunciando dimando iudicio dicendo che ue si uoglia pensare: & mando per la sauia Sibilla Tiburtina & recitolli quello che hauiano ditto gli senatori. Laquale Sibilla piglio spacio tre di: & fece grandi ieiunii. poi el terzo di rispose a lo imperatore in questo modo.

Iudicii signum tellus sudore madescet:
Excelso rex ueniet per secula futurus:

Subito lo cielo se aperse & uno grande splēdore fo sopra lui & uide in cielo una Ara rotonda: ne laquale staua una bellissima uirgine: sopra uno altare & teneua uno figliolo picolino nelle bracia: & marauegliandose molto Octauiano: subito au

dete una uoce che dicia. Questa Ara e del figliolo di Dio: et questo picco lino e magiore de te percio lo adora. Allaquale uoce Octauia uiano gettandose subitamente in terra lo adoro: laquale uisione reci tandola ali senatori: loro se marauegliaro molto: Et da quella hora Octauiano renuncio de essere chiamato ne adorato per Dio. Questa uisione fo fatta nella camera di Octauiano imperatore in capi tolio doue e hora al presente la ecclesia de santa Maria de Aracœli. In questo di che fo fatta questa uisione in roma ad Octauiano: Nasci della uirgine Maria nostra donna: nella notte del di Domenica le Christo figliolo de Dio alla cita de Bethelem nel paese de Iudea Loquale signore Iesu Christo nostro signore regno in questo mondo anni. xxxiii. & mesi tre. Et di questa santa Natiuita fa mentione Dante nel settimo canto della quarta cantica dicendo cosi.

Onde lhumana specie in forma iacque.
Giu per secula molti in grande errore:
Fin che lo uerbo de Dio descendere piacque:

Et correra da comenzamento del mondo fine a quella hora che fu nato Christo anni cinque milia ducento cinquantaotto: & dapoi fu hedificata roma fine alla uenuta de Christo forono anni sette cē to cinquanta doi: secondo che dice Paulo diacono nelle historie de roma. Et quello di che fu nato Christo ultra el Teuere: in uno loco che se chiama la cauerna e meritoria: doue se prouedea alli caualie ri che haueano seruito al senato senza soldo ue apparse una bella fonte de oglio: & per tutto quello largissimamente discorse. Ancora in quella medesima notte che nasci Christo cadde uno templo a roma: loquale haueua nome Templum pacis: elquale se fin Remulo: & adimandando ad Apolline quanto douesse durare quello templo: Apolline rispose tanto durera mentre la uirgine partorira. Onde romulo hauendo questa risposta parse che impossibile fosse che una uirgine parturisse mai: Fece adunque una scritta de fuore

dello templo che dicia templum pacis in eternum:& anchora uerso lo Sole in cielo apparse uno bello archo tondo. Et in quella hora che Christo nasci:una statua de rame che staua allo pallazzo che se chiamaua Romuliano:che la fece Romulo:& quando Romulo ue puose su questa statua:lui disse questa statua non caddera fin che la Virgine non parturira. Et quando la Virgine nostra donna parturi quella statua cadette in terra. Questo era lo costume di Ottauiano:cioe che era molto fidele alli amici suoi:& a tutti quelli che lui amaua:questi maggiormēte tenia in core:cioe Mecenas Pallionnes Agrippa Oratium & Virgilium elquale tenia piu caro de nesciuno:questo Virgilio essendo con Ottauiano augusto fece lo libro delle Eneida a sua petitione:& di questo fa mentione Danthe nel primo canto della prima cantica dicēdo cosi in prima de Virgilio.

Nacqui su Iulio anchor che fussi tardi.
E uixi a Roma sottol bon Augusto.
Nel templo delli dii falsi bugiardi
Poeta fui & cantai de quel iusto:
Figliolo de Anchises che uenne da tre
Poi chel superbo Ilion fo combusto:

QVesto Ottauiano fo homo de grande bonta et de grāde iustitia.& erali molto de acquitare amici : ma era molto fermo a quelli che hauia acquistati:& studiaua se molto de imparare rethorica per sapere ben parlare & nullo ue fu che non legesse & non scriuesse:& non acclmasse . Etiamdio se era per uiaggio scriueua:& sotto lo suo nome corresse molte legge: & molti edificii fece in Roma & racontio de molti templi: Ma fece spezzare uno grande templo quale era lo maggiore de tutto quāto lo mondo fare resarcire:& che nullo a quello tempio ne fusse fatto:& non ue fosse consumato lo ualore del mondo: dapoi Ottauia-

no per similitudine di quello tempio fece uno porticho: & la fece ponere ymagine in diuersi modi: lequale erano a similitudine delli dii. Et questo porticho se chiamaua porticho Liuio regno lo ditto Ottauiano Cesaro augusto ne lo Imperio anni.lyi.loquale fu homo humano & molto gratioso alli Romani & de dolce animo a tutta gente: & fu de bellissima persona: & con gli occhi clarissimi come lo Sole: Morto fu lo ditto Ottauiano nella citta de celle in campagnia nelli.lxxyii. anni della sua eta. Et poi fu portato con grande pianto a Roma: & fo sotterato in campo Marzio. In questo tempo forono numerati gli cittadini di Roma: et forono trouati per conto.ccclxxx.migliara de homini.

Tiberio Cesaro figliolo de Liuia Imperatrice: & figliastro de Ottauiano Cesaro Augusto & suo figliolo adoptiuo: & suo patre fu figliolo del fratre consobrino de Iulio Cesaro. Questo successe allo Romano Imperio dapoi la morte de Ottauiano Cesaro Augusto. questo Tiberio Augusto fu pieno de molta sciētia: & molto in Rethorica ornato: cice del bel parlare: ma era de ingegnio pessimo & sottile mostrando de uolere quello che non uoleua: anchora fu assai prodo in arme: & molto fortunato in battaglia: & apparue in tempo di Ottauiano Augusto suo patruo per opera che questo Tiberio con.xii.legioni de Romani conquisto tutta alemagna & Pannonia: & ben se puo dire tutto Aquilone come hauemo piu largamente parlato allo capitulo de Ottauiano al tempo di questo Tiberio Imperatore uennero in Roma doi gioueni philosophi: che luno hebbe nome Sibia: & laltro Prasilla: liquali andauano tutti nudi. Onde lo Imperatore li adimando perche loro andauano cosi nudi: loro rispuosero: perche tutte le cose a noi sono nude & aperte: & le cose mondane al postuto noi sprezzamo: & nissuna non possedimo: & cio che tu dirai secreto: a nui

sera manifesto. Et quando lo impatore hebbe trouato cosi era uero: disse a loro che domandassero alchuna gr̃a: & q̃lli domandaro che loro facesse fare dui caualli di marmoro in loro memoria: liquali caualli stettero in Roma a costi allo templo di Saturno & de Baccho. E in questo tempo uennero li borgognoni dalle parte de aquilone da una prouincia uerso de Soria & de Gogia cio sono le ysole che se chiamano le ysole Scarumane: questo Tiberio le constrinse a fare borghi oltra lo fiume del Rheno & feceli adimandare in quello luocho. Et impercio che forono in prima borghi forono appellati Borgognoni. Ne lanno duodecimo del suo Imperio. Tiberio mando Pilato per procuratore & regitore della prouincia de Iudea: laquale era subietta alli Romani. Questo Tiberio dice O rosio che audiua uolontieri li miracoli elle uirtude de Iesu Christo: lequale erano scritte da Pilato ma come dice O rosio de Pilato: de piaceuole agnello torno lupo rapace: perho che nel decimo ottauo anno del suo imperio di questo Tiberio Cesaro nella ꝓuincia de Iudea laquale era subietta alli Romani. Iuda schariotho uendi alli principi de Iudei el sangue del nostro Signore Iesu Christo per. xxx. denari: & q̃sta fu la ottaua chalenda de aprile: cioe lo uigesimo di del mese de marzo: q̃sta uenditione fece Iuda in uno loco ultra cedron cõtra O riẽte allo tratto duna petra presso a Hierusalem Iethsemani: in questo loco doue fu uenduto Christo: lui adoro al padre: & disse a santo Petro: non potiti una hora uigilare meco: de quello loco torno Christo a Iethsemani: & quando li fu dato lo falso baso da Iuda: li Iudei lo ligaro & portarolo in Syon allo pretorio de Pilato: & per q̃sta grã de follia fa mentione Danthe de quello Iuda allo piu profundo de lo inferno nel ultimo canto della prima cantica dicendo cosi.

Quella anima lassa che a maggior pena.
Disse maestro: e Iuda scariotho
Chel capo a dentro & for le gambe mena.

Poi in q̄sto monte Syon fu Iesu Chr̄o flagellato & battuto:& lo matino fu portato et crucifixo in golgotha oue e uno loco chiamato Caluario:in questo loco si portauano in q̄llo tēpo li malefattori.un de Caluario tāto uene a dire quanto loco de dānatione & de pena ouero uēne a dire loco de maluasi et de ladroni:& de questa passione de Iesu Christo elquale con lo santo sangue uolse redimere la humana generatione:fa mentione Danthe nel.vii.canto della terza cantica dicendo cosi.

La pena dunque che la croce porse.
Se alla natura assumpta se mesura
Nullo giamai si iustamente morse:
Et cosi nullo fu de tanta iniuria
Guardando alla persona che sufferse:
Chera contracta ad tale natura.
Perho de macto uscire cose diuerse
Che Dio alli iudei piacque una morte:
Per lei tremo la terra el ciel saperse
Nanti de hora parer piu forte
Quando se dice che dice Iuda uindecta
Possa fo uengiata de Iuda morte.

De sotto il monte caluario sta lo loco de Ioseph che impetro da Pilato che potesse sepelire lo corpo del nostro Signore Iesu Christo: elquale Iesu Christo con uexillo de uittoria in coronato descendendo allo inferno nudo lo abysso delle anime antiche delli santi padri liquali per longo tempo lo hauiano aspettato nel Limbo infernale. Et de questo spoliamento del inferno fa mentione Dāthe nel quarto canto della prima cantica dicendo cosi.

Trascense lombra del primo parente
De Abel suo figliolo & quello de Noe
De Moysen legista obediente

Abraham Patriarcha & David Re
Israel col padre & con soi tai nati.
Et con Rachel per cui tanto fe
Et altri molti & fecceli beati
E uo che facci che dinanti ad esso
Spiriti humani non erano saluati.

Secondo che dice nel suo Euangelio Nicodemo: in questo tempo Tito regulo regnaua p parte de Tiberio Cesaro nelle parte de Lybia in una citta chiamata Badigāda el quale Tito era infermo nela narice del naso fine al occhio. Vnde partendose uno homo da Iudea chiamato Natan figliolo de Nau: elquale era ymale: & era mandato da iudea a Tiberio imperatore a portare certi loro patti a Roma. Allhora Tiberio Imperatore languea de una infirmita in tanto che etiamdio li secreti membri gli erano infracidati: elle piaghe destillauano uiuo sangue: & lo fettore si graue che a pena lui medesmo lo potia sufferire: molte medicine per consiglio de summi medici ce hauia fatto Tiberio con summi impiastri: nientedimeno nissuno beneficio nō sentiua: uolendo Natan uenire a Roma ecco lo uēto septentrionale si forte che porto lo nauiglio suo al porto de Lybia in quella citta doue era tito: uedendo Tito lo nauiglio & sapendo chera de Iudea marauegliosse forte insieme con li altri dicendo: che mai non uidi questa marauiglia. comando Tito che questo fusse portato a lui: & dimando chi era & donde era: quello li disse io son Natan figliolo de Nau de genere de Grecia: & dimoro in Iudea sotto lo dominio de Pilato & porto gli patti de Iudea a Tiberio Imperatore alla citta di Roma: lo tempestoso uento me subleuo in alto mare & ame adutto qui. & io non so doue me sia: rispose Tito se potesse hauere o insegnare alchuna cosa a me alla piagha chio haggio nella faccia che sanasse incontinente te metteria in Roma senza dubio & con sacramento: rispose Natan non posso trouare ne sape-

re tale cosa Signore mio:ma se fusse stato in Iudea questo tēpo pas-
sato in quello loco haueriste trouato uno Benedetto ꝓpheta loqua-
le hauia nome Emanuel: loquale in prima in chana Galilea de lac-
qua fece uino, & con la sua parola mundo li leprosi: ilumino li ce-
chi: curo li paralitichi: caccio li demonii: tre morti resuscito: & una
femina trouata in adulterio laquale era da lapidare la libero: que-
sti & molti altri miraculi inanzi la sua passione fece: & puoi de la
sua resurrectione lo uedessimo in carne cosi come de prima. Disse
Tito a lui come resuscito se fu morto, rispose Natā & disse manife
stamente fu morto suspeso nella croce, et tre giorni giacque nel mo
numēto di q̄llo loco resurrexe, & ligo lo demonio & spolio lo infer
no, & tutti li patriarchi & ꝓpheti ne cauo, & libero tutti li iusti.
Poi apparse alli soi discipuli, et puoi lo uiddero saglire in Cielo: cosi
e uero tutto quello che io te dico. Vnde q̄sto Tito lo credette lui &
tutta sua casa, & dixero tristo te Tito. O Imperatore pieno de in-
firmitade & circūdato de piaghe, quale scandalo cōmetesti, che in
Iudea tale Re facesti morire alla terra della natiuita del nostro Si-
gnore Iesu Chr̄o, in q̄llo loco lo pigliaro, q̄llo che gubernaua et libe
raua lo mūdo in q̄llo loco lo occisero & non lo lassaro uenire a noi
che hauesse curato te della lepra, & me del cancro, impercio se lui
sanasse la mia faccie, io occideria q̄lli, o li loro corpi impēderia in la
croce, & dicēdo Tito q̄ste parole incōtinēte li cade la piagha dalla
faccia, et folli rēduta la sanita, laquale era diuorata et rossa. Allho
ra uedēdo Tito essere sanato grido una gran uoce & disse. O Iesu
Chr̄o mai nō te uidi & hauitemi fatto sano, ꝓgote signor mio ch me
concedi che sopra lacqua con lo nauiglio possa andare alla terra de
la tua natiuita. chio loro faccia patire quello dolore in battaglia che
la tua morte sia uēdicata, & che nō scampi uno dalle mie mani: &
ditto q̄sto comando che fusseno battezati q̄lli che crediano in Chr̄o:
cosi batiza me in nome del padre: del figliolo & del spirito santo

Amen. Alquale fermamente credo al nome del nome del nostro Si-gnore Iesu Christo: loquale giamai non uidi: & ame sanato & ditto q̃sto mãdato mãdo a Roma a Vespesiano suo padre: che cõ quanta gente potesse uenire che fussero atti alla battaglia uenisse. Allhora Vespesiano suo padre cõ cinq; milia cauaglieri ando alla chiamata del figliolo: & come applico nelle porte della citta de Lybia: dimã-do a Tito che fusse q̃sto che egli lo hauia fatto uenire respose Tito padre mio uẽne Chr̃o in iudea & nasci in Bethleem tradito fu da gli Iudei & fragellato: poi da loro fu crucifixo: & in golgotha poi lo terzo di resuscito da morte: & li soi discipuli lo uiddero in q̃lla carne: con laquale fu nato e manifestosse a loro. Vnde noi faciamo che meritano de essere soi discipuli: andiamo adũq; & destrugamo li soi inimici della terra: accioche cognoscano che nõ se troua simile a lui: cioe Iesu Chr̃o loquale e il Dio nostro & fattore del cielo & de la terra: fatto questo cõsiglio uscirо della citta de Lybia chiama-ta Burdigalis: & andaro cõ grande exercito in Hierusalẽ: & cir-cũdato che hebbeno li regni loro cominciaro a mãdare in ꝑditione q̃lli inimici iudei & destrugere tutta la cõtrata. Et di q̃sta uẽdica-tiõe del sangue de Iesu che fu uẽdudo alli Iudei ꝑ Iuda & poi fu uẽ dicato ꝑ Tito & Vespesiano ne fa mẽtione Danthe nel. xxi. cãto della secõda cãtica oue parla del peccato de la auaritia dicẽdo cosi.

Nel tempo chel bon Tito con lo aiuto.
Del summo re: uendico la fora:
Onde usci el sangue per iuda uenduto:

Vedẽdo q̃sto li Re de Iudea foro molti turbati & timetero mol-to forte. Allhora uno Re chiamato Archelao fu molto turbato & disse alli soi figlioli: pigliati lo mio regno & partirelo fra uoi: piglia ti cõsiglio cõ li altri Re che sono in la terra Iudea che possati scãpa re dalle mane de nostri inimici nui altri pigliassimo Iesu Christo & si lo hauemo occiso. Et perho gli nostri inimici ne uogliano le-

uare da la terra & deradicare de q̄sto regno: et cõe hebbe ditto q̄ste pole se passo una lanza p lo petto & cascato in terra subito spiro.

LI figlioli fecero quello che gli hauea comandato loro padre & uẽnero ad altri Re: & adunaronsi insieme in Hierusalem con tutti loro beni: liquali furon anni sette in q̄lla citta: & compiuti anni sette furon agrauati de grande fame & cominzauano per grande necessita de fame a mangiare la terra. Alchuni altri p grande fame mangiauano li calzari ouero scarpe delli pedi loro: alcuni altri li coprimenti de le porte & mangiauanoseli. Alcune femine leuauano lo cibo di mano delli loro mariti: & del grẽbo delli figlioli per fame. Et quelli cherano uecchi erano flagellati: se uoleano nascõdere lo cibo, & nissuno nõ si ardia de ponere la mensa p mangiare: ma ciaschuno q̄llo che mangiaua lo mãgiaua furtiuamẽte. Allhora tutti li caualglieri cherano d̄ quattro regioni pigliaro cõsiglio infra loro dicẽdo. Nui morituri siamo di morte: che e la uita nostra sono uenuti gli Romani & hannoce tolti tutti gli nostri regni: & la nostra gẽte certamẽte a noi e meglio che noi stessi ce occidamo: che diranno li Romani se nui moreremo p loro mane: & habiano hauuta uittoria sopra noi: allhora cacciaron le loro spade & ferironsi insieme, unde morireno duodece milia hci: p laqual cosa li Romani tremetteno de paura: et nõ potiano sostenire lo fetore de li morti: & nõ gli potiano sepelire ne gittare fuora della mura della citta. Molti della citta furono gittati morti p la terra: & q̄lli nõ gli potiano sepelire p la debilita. & molti che uoliano sepelire li corpi de loro amici & sepellẽdoli pdiano lo spirito. Seria troppo lõgo a dire lo grande male che uẽne sopra alli Iudei: p̄ breue ordie lo diremo: & come q̄lla terra fu p̄sa. Et una femina grãde: & era di grãde lignagio, et riccha de molti beni. laquale era ĩ Hierusalẽ cõ molta altra moltitudie & hauia nome maria, come q̄sta hebbe cõsumati tutti q̄lli beni che ui porto. Allhora lassagli una grande fame &

cominzossi a corrociare. Questa femina haueua uno figliolo che s
geua la menna: loquale leuando dalla menna se lo puose in terra d
uanti gli suoi occhi piangendo & poi si lo occise & coselo & man
gione una parte: & laltra parte se seruo. Et di questo orribile pec
cato che fece questa Maria: fa mentione Dante per exemplo ueden
do gente molto amara nel purgatorio: oue parla del peccato della
gola: nel. xxiii. canto della terza cantica dicendo cosi.

Io dicea fra mi stesso pensando eccho:
Le gente che perdi Hierusalem:
Quando Maria nel figliolo diede beccho.

COme questo gran male fu saputo: quelli che stauano ne la cita fecero grande rumore che paria che tutta la terra andasse in abisso: & tutti cominciaro a dolersi & a piangere & diciano che faremo nui? Noi tradissimo Christo a morte: & noi portati simo ala morte: perho decliniamo gli corpi & diamo le chiaue ali romani: che degni siamo de morire: Iosephus iudeo pone per unaltra forma nel suo libro: dicendo che Maria hauendo uno suo figliolo: loquale tenia al petto & selo occise & dimembrollo: & arrostine uno quartieri. Li famigli delli principi delli iudei et d. li sacerdoti cercādo p hauere uittualia puēnero ala casa sc ridarola: Quella che in tāta necessita paria che fusse: & di poi nō solo pane ma etiādio carne abōdeuolmēte hauia: & doue li grādissimi sacerdoti moriāo di fame et d necessita: pch elaltri iudei nō fosseno serui de romani: ella sola se pasceua delle delicate & abōdeuole uiuande. La femina paza p amore del figliolo unico & piccolo fanciullo & alienata p la p̄dtta fame & necessitade: introdusse q̄lli homini nel suo cenaculo: & scopse le mēbra del squartato figliolo & disse ecco p̄ndiu la uostra pte delle mie interiore: et portatili ali uostri tyrāni: ch q nō e altro che le mie carne. quelli smariti di tāta crudelita abādonaro q̄sta & tornaro ali signori loro nel tēpio et anūcia-

roli disfiuẽtunata nouella: ꝑ laqual cosa q̃lli uenuti meno se remisero nel tẽpio: & cõ le circũstãtie et forteze pẽsaro de rẽdersi nele mano del piatoso Tito: & saglierõ sopra le mura della cita et cridarõ ad alta uoce dicẽdo: o Tito & Vespesiano pigliate le chiaue de Hierusalem: lequale ue sono date per Messia: elquale e ditto Christo: & cosi se donaro a Tito & a Vespesiano dicendo. Iudicati noi come douemo morire: perho che tradissimo Iesu a morte. Et come hebero ditte queste parole incontinente apersero le porte dela cita de Hierusalem. Tito & Vespesiano con grande exercito intraron dẽtro della cita & pigliaron tutti coloro. Et una parte ne lapidaron & parte ne impicaron ꝑ gli piedi. Alhora Vespesiano disse che faremo noi de costoro che pigliarono Iesu & noi etiamdio pigliaremo loro: & cosi come essi flagellaron lo nostro signore Iesu Christo: cosi noi flagellamo loro: & poi disse Tito de questi altri che crucifixeron Iesu Christo: uoglio che siano ancho loro crucifixi & percossi con la lancia: cosi come loro percosseron Christo: & cosi fu fatto: da puoi fatto questo disse Tito: di costoro gliquali partero gli uestimenti de Christo in quatro parte: cosi uoglio che loro siano spartiti in quatro parte: Allhora incontinente tutti gli sparteron: puoi disse Tito a Vespesiano: che faremo noi de questi altri che son rimasi: Tito disse cosi come uenderon el nostro signore Iesu Christo per xxx. dinari cosi uendiamo loro. xxx. al dinaro & cosi fu fatto. Poi pigliaron cento milia gioueni presoni & uenderonli, ma quelli che furono morti furono. xi. centenara de migliara. Quella cita fu destrutta da gli fundamenti che non rimase pietra sopra pietra. Et di questa uendetta fa mentione Dante nel. vi. canto della terza cantica, oue parla del confalone de Laquila dicendo cosi.

Or qui remira in cio chio te replico.
Possa con Tito affare uendetta corse,
Della uendetta del peccato antiquo.

Poi Tito fece prendere Pilato & fecelo ponere in presone sotto guardia de quatro caualieri:liquali guardauano la porta della carcere:poi mando uno messagio a Tiberio in roma che mandasse Velusiano: alquale douessero narrare tutte lopere del nostro signore Iesu Christo. Alhora Tiberio congregati a se gli senatori si disse. Io ho audito dire che nelle parte de Hierusalem sie uno chiamato Iesu,loquale e homo di grande affare,& con grande potesta suscita li morti:& con la sua sola parola sana ogni languore. El populo disse alhora. adunque sel piace ala uostra dignita et signoria debiati elegere uno homo digno & sauio loquale uada la, & pregatilo che ui recha quello con grande honore,certo si e Dio ne aiutera ne le battaglie,se lui e homo da perse se porra regere & gubernare la republica. Resposero li senatori a queste parole,iusto e lo uostro ditto, ala corte nostra non e homo piu atto che Velusiano,loquale e sacerdote del tempio & dissero cosi a lui. Lo nostro signore Cesaro Augusto per suo comandamento uole che tu uadi in Hierusalem subito perche tu li porterai uno homo iusto chiamato Iesu. Rispose Velusiano & disse apparechiato son de seruire lo mio signore, andaron questi senatori et anũciaro a Tiberio, che Velusiano era apparechiato de andare. Alhora Cesaro augusto comando che uenisse dauanti a lui alquale disse. Io chiamo testimonio li dii,& Dio inanzi ali dii,chio ti dono questa mia ambasciata,laquale resulta la sanita della republica che lo dolore mio intrinseco passa lo iudicio,ele uiscera fundesseron sangue,la notte e lo giorno pieno de puragina, da me serai dotato de molte richeze,patre delli patri serai chiamato nel romano imperio. Va presto in Hierusalem & cerca Iesu Christo nazareno propheta lo medico sanatore de ogni languore & de ogni infirmitade,& che suscita gli morti & non solamente lui, ma ha dato potesta ali suoi discipuli de curare le infirmitade,& de fare molte uirtute nel suo nome. Se questo homo magnifico recharai con honore,cio

che

che ame richiederai te sara fatto. Allhora Velusiano col capo in terra inchinato ringratio lo imperatore & disseli: piatosa e la intentione del mio signore Cesaro: & partendosi sene ando alla casa sua: & secondo che erano antichi statuti & ordinamenti fece testamento & poi monto su la naue & andossene: infra questo lo imperator era assai piu affanato de la infirmitade. Velusiano poi passati moti periculi del mare per diuersi modi: stette uno anno & mesi tre auanti che ariuasse in Hierusalem. Come Tito & Vespesiano uiden Velusiano: tutti andaro contra lui & con grande honore fu riceuuto. Poi fece uenire tutti quelli che hauiano ueduto Iesu & dimandoli per ordine de tutto. Poi uenne Ioseph Abarimathia & dimandolo di nouo: loquale per ordine lo dechiaro de tutti miracoli & alre cose che Iesu Christo fece. Poi Velusiano mando per tutto lo paese certificandosi de altri si era cosi: & trouo da tutti piu che non hauia ditto Ioseph Abarimathia. Velusiano irato forte contra Pilato che tanto homo hauia dannato a morte: subito comando che fusse ben guardato & tutta sua progenie fussero posti presoni. Poi in presentia de piu caualieri fe uenire a Pilato: liquali con lachryme diceano. O inimico de uerita per che tu non mandasti al tuo signore Cesaro Augusto questo homo innocente & iusto: loquale da tutto lo populo e laudato: Rispose pilato & disse. Non solamente io fui solo a fare questo peccato & essere imbratato nel sangue di costui: ma tutto lo populo iudaico & io insieme con loro: disse Velusiano come mostri la ignorantia tua perche tu non uolisti annunciare a Tiberio Cesaro: & secondo che lui comandaua fusse fatto. Alhora uno delli discipuli de Christo chiamato Astito ando dauanti a Velusiano in presentia de tutto lo populo euidente Pilato disse. Tu Pilato lo chiamasti a consiglio tuo: & poi che lo hauesti flagellato gli dicesti. o ho potesta de lassarte et de occiderte. Alhora disse Pilato. Io pero dissi questo che temia gli iudei: & perho che lui fusse inno

cente: & io ancora era innocente di questo homo iusto et della morte sua. Vnde risposero tutti li antiqui eli sacerdoti eli iudei con alta uoce dicendo lo sangue suo sia sopra de noi & delli figlioli nostri. Allhora Velusiano comincio a lachrimare dauanti al populo & disse a Pilato. Tu per tanto non douiui lassare lo bono proponimento: & non douiui consentire che uno grāde propheta sotto tua potesta hauesse tanto male & che facesse tanto insulto. Ancora Velusiano andaua cercando pur megliore noticia delli fatti de Christo. Doue uenme uno iudeo chiamato Naumo: & segli reuelo uno secreto de una femina & disse a Velusiano: tre anni sono passati nanti la morte de costui che curo una femina che hauia fluxo di sangue: Solamente uedendola che quella li tocco le sue uestimenta fu sanata: & poi per magiore declaratione gli dipinse la sua imagine in uno pāno. Questa se chiama Veronica & habita nella cita di Tyro. Puoi fu presentata quella Veronica a Velusiano: lui disse cosi: e digna cosa che tu prouedi che noi cognosciamo la uerita. Adunq; audi noi & usa lo nostro consiglio: & dechiara a noi la figura del nostro signore Iesu Christo: loquale ti dono la sanita & la saturita del corpo tuo. A queste parole rispose la femina & disse: Questa figura laquale cosi diligentemente uai cercando: ti dico chio nō lhagio. Allhora Velusiano come beffato: ouero gabato la incomincio a minacciare & dirgli che se non li daua la figura de bona uolunta: li conuerebbe darla per forza. Vnde la femina uedendo che non se potia fare altro: p forza reuelo lo secreto della sua diuinita: de laqual cosa Velusiano mando subito gran multitudine de caualieri p q̄sta figura: et trouarola nascosa sotto lo capizale del suo letto: doue questa la tenia sempre come caro thesauro: & di & notte ladoraua cō grande riuerentia: Vnde si portarono questa imagine a Velusiano: & p q̄sto che hauia cōmesso tremo de paura & immantinente se ingenochio in terra & adorolla con grāde riuerētia. Allhora Velu

ſtano congregando ſoi caualieri fece conciare una naue bene armata: ne laquale portaſſe lancona del noſtro ſignore Ieſu Chriſto & Veronica cioe qlla femina che hauia guardata & portone ancora Pilato ſotto bona guardia: & cominzaro a nauigare; Paſſati .ix. meſi Veluſiano con Pilato et Baſilico con lo aiutorio della ſua diuinita arriuo ala cita di roma. Vnde eſſendo annunciato a Tiberio la uenuta di Veluſiano ſenne fece grande gaudio: & fonne molto allegro: & comando che Veluſiano li ueniſſe auãti. unde intrando Veluſiano ſi adoro lo imperatore: et racõtolli tutte le fatiche che hauia hauute & quanti periculi hauia paſſati. Allhora diſſe Tiberio Ceſaro a Veluſiano: che e de Ieſu Chriſto iuſto: p loquale ſie ſtato mãdato in noſtra poteſtade in Hieruſalẽ. Riſpoſe Veluſiano & diſſeli tutte le coſe auanti ditte in ſubſtantia: intra le altre gli diſſe che Tito era mondato della ſua piaga & tutti li altri miraculi & altre coſe mirabile: come Anna & Cayfas era crudelmente morti: perche diſſero che era neceſſario che uno moriſſe per tutto lo populo. Et Dante per quella parola ne fa mentione nel. xxiii. canto della prima cantica dicendo coſi.

Incominciai o fratri i uoſtri mali.
Ma piu non diſſe challocchi mi corſe.
Vno crucifixo in terra con tre pali.
Quando mi uide tutto mi diſcorſe.
Suffiando nella barba con ſuſpiri.
El frate cathalano che acio ſaccorſe.
Mi diſſe chel confitto che tu miri.
Conſiglio i fariſei che conuenia.
Porre uno homo per lo populo a martiri.
Ad ire uerſato: & nudo nella uia
Come tel uidi & e miſtier che ſenza.
Qualunq; paſſa come penſa prima.

Et tal modo el suo core si stenta.
In questa fossa ellaltri del consiglio.
Che fu per li iudei mala sentenza
Albora uidi io marauegliar Virgilio.
Sopra colui chera desteso in croce.
Tanto uilmente nel eterno exilio.

ET Pilato trouai ligato & menato in Damasco & hollo menato qua: & contolli tutta la passione & la morte de Christo per ordine: come hauia trouato in Hierusalem: & cosi della resurrettione & de la apparitione in carne alli discipuli: & poi della ascensione in cielo &c. Et come Tito & Vespesiano hauinano fatta la uendetta & destrutta Hierusalē. Tiberio audendo che Pilato era uenuto presone in Roma con grande ira rispose: perche non lo hai fatto morire: rispose Velusiano io temia de offendere ala uostra pieta: & per questa cagione lhagio condutto ala uostra maiesta: & per non guastare li statuti delle lege romane come fece limpio Pilato. Indignato piu Tiberio Cesaro contra Pilato: non uolse che gli uenisse dauanti: non ne uolse hauere nulla misericordia: et comando che nullo cibo cotto li fusse dato a mangiare: et che lacqua li fusse data a misura a beuere: et che li fussero fatti de molti martirii & molte pene et con q̄llo douesse morire: et cosi fu dānato in exilio in una terra de Toschana: ne laquale stete fine a lultimo di de la sua morte: fatto questo se ando Velusiano a Tiberio et disse. Cognosciti signore mio Tiberio Cesaro: quella femina chiamata Veronica teneua questa similitudine de Christo. Vedendo questo Tiberio comando che uenisse dauanti a lui insieme con la imagine laquale porto con grandissima ueneratione. Vnde uedendo Tiberio imperatore la imagine del nostro signore Iesu Christo: disse la femina a Tiberio fatto lo signo della croce: tutto stordito & sbigotito della paura & pur disse alla Veronica: fusti tu degna de toccare

le stremitate delle uestimenta del nostro signore Iesu Christo: disse la femina a Tiberio: come io toccai le uestimenta sue: subito fui sanata della ĩfirmitade mia che.xii.ãni lhauia patita: disse Tiberio mõstrame la imagine del nostro signore Iesu Christo: & monstrandola & uedendola Tiberio subito contremo & cade subito in terra et adorolla piengendo diuotamente basandola la bagno di lachrime. Subito fatto questo torno sano & saluo della sua infirmita che era putrido & piagato nel fundamento chera stato longo tempo tormẽtato fortemente. Allhora Tiberio Cesaro come chebe sentuto la uirtude della deitade chera uenuta nel suo corpo per lo uedere della santa imagine: Subito comando che questa femina Veronica fosse honorata: & apresentati di molti doni che abbondasse in richeze et la imagine del Saluatore comando che fosse adornata di auro di perle et di prede preciose: & che in quello loco doue se ponia se celebrasse et facesse gran solennita. Et di questa santa Veronica che porto la similitudine de Christo: cioe del uolto suo: cosi ponẽdo exẽpio Dante ne fa mentione nel. xxxi. canto della terza cantica dicendo cosi.

Quale e collui che forzo de Croacia:
Venne a uedere la Veronica nostra:
Che per lanticha fama non se facia:
Ma dice nel pensieri fin che si mostra:
Signor mio Iesu Christo Dio uerace:
Or fusse fatta alla semblanza nostra.

POi di questo: Tiberio Cesaro adimando Velusiano che sono li comandamenti & la dottrina di questo Iesu. Velusiano disse. Nullo altro secondo che audii se non che ogni uno se batteza che credera in lui: & creda che lui sia uero Dio & huomo: Rispose Tiberio Cesaro & disse. O tristo me che agio quasi tutto lo mondo andato & molti reami superati: & q̃sto tale hõ nõ poti

mai trouare ne audire la sua dottrina: et uedere li segni delli soi miraculi: liquali sono auditi & manifestati per lo mondo. Stette Tiberio Cesaro dapoi la saluatione del suo corpo mesi noue: sempre laudando benedicendo Dio el nome suo. ella imagine del nostro Signore Iesu Christo. Poi mori nelli. xxx. anni del suo Imperio: essendo nella eta de anni. lxxxyiii. nella prouicia de campagnia nella citta de Mangensa. Questo Tiberio hebbe uno figliolo naturale loquale hebbe nome Druso: loquale fu ualente & ardito: & Tiberio li daua in sua compagnia li piu gentili & ualenti homini che haueua. Et morendo questo Druso rimasero dui figlioli: luno fu Gayo: & laltro fo Tiberio: ma questo primo Tiberio del quale nui hauemo ditto di sopra: hebbe si gran doglia della morte del suo figliolo: accio che non uoglia uidere nissuno de quelli compagni cherano stati a seruire lo figliolo: accioche nō li reducessero a memoria lo suo figliolo: de questo Tiberio dice Iosephus che in tutti li suoi fatti era fermo & constante: & quando ordinaua li suoi procuratori nelle prouincie: raro o mai li mutaua. Et di questo Tiberio loquale fu lo terzo Cesaro cioe Imperatore: fa mentione Dāthe nel. yi. canto della terza cantica: doue parla del confalone de Laquila dicendo cosi.

Diuenta in apparenza poco oscuro:
Se in mano al terzo Cesaro se mira.
Con occhio chiaro & con effetto puro.
Che la uiua Iustitia che me spira.
La concedette in uano quel chio dico.
Gloria de fare uenne alla sua ira.

GAyo ditto Galicola figliolo di Druso: ilquale Druso figliolo naturale di Tiberio Cesaro regno anni tre & mesi. x. & di. ix. Impercio dal primo Gayo Cesaro tutti li Romani Imperatori sono ditti Cesaro. Questo Gayo fo uno poco auaro & luxurioso: ma fo prode in arme. Questo hebbe a fare con due

ſue ſorelle carnalmente: delle quale de luna hebbe una figliola: & questo Gayo comando che li fosse posto ſuo nome la ſtatua di Ioue dal tempio hieroſolimitano. Et in queſto tempo ſanto Matheo apoſtolo & Euangeliſta: fo lo primo che ſcripſe lo euangelio in iudea questo Imperatore libero da preſone Agrippa loquale era ſuo amico: & poi lo incorono Re di Egypto: loquale dimoro nel Reame anni. yii. fine al quarto anno di Claudio: elquale Re eſſendo percoſſo dal Angelo ſucceſſe nel reame Agrippa ſuo figliolo. Herode di Tetrarcha prendendo la uiſta di queſto Gayo: uenne a Roma contra la uoglia di Herodiana ſua moglie: et poi eſſendo accuſato di Agrippa Gayo queſto per paura ſenne fuggi in Spagnia con Herodiana ſua moglie: oue moreron uilmente. Queſto Gayo Imperatore ſpeſſe uolte ſe chiama della conditione dello ſuo tempo che non era nulla guerra. Poi queſto con grande & innumerabile apparato di gente andaua cercando inimici: laquale coſa in quello tempo era adimenticato li Romani: perho che non hauiano niſſuno inimico in nulla parte. Vnde andando per Germania & per Gallia: li homini che ſtauano ocioſi di guerra gli ſollicitaua & andaua diſcorrendo per fine in Bertagnia: laquale Iſola che ſta nel mare Oceano. Vedendo che la non facia nulla: ando piu oltra: & come li uenne meno la ſpeme ella materia della guerra: lui ſene ritorno in Roma. Vnde eſſendo queſto molto odiato communamente da ciaſchuno: ſi fo occiſo nel ſuo palazzo a Roma nel anni trentanoue della ſua eta. A queſto Gayo fuoro trouati nelli ſuoi ſecreti luochi dui libelli: che luno ſe chiamaua Pongio: & laltro Claudio in ſegno de demoni erano coſi intitulati. In queſti ſtauano le uirtu de li ualenti huomini: & le uirtude dellordini del Senato: & gli nomi delli caualieri: & era noui le notte della deſtinatione de chi douia morire. Anchora gli fo trouata una archa piena de diuerſe manere de ueneni: che poi ꝑ comãdamẽto di claudio Ceſaro eſſen

done gettata in mare corrupe tutto el mare per tale modo che occi se tutti gli pesci: & essendo morti lo mare li getto fuore in terra per le piaggie: hor quanta morte de homini dice Orosio delibero quello mare: bene se apparue alla grãde mortalita delli pesci chi fo manifesto ad ogni hõ. Questo Gayo Gallicola uenẽdo in Roma porto lo corpo di Tiberio & sepelilo honoratamẽte: & i q̃llo giorno uolse liberare Agrippa: ma fu cõsigliato di no: pche nõ paresse che cosi tosto uolesse rompere & guastare li fatti di Tiberio: la casone pche Herode Tetrarcha fo cosi accusato a Gayo Imperatore: fu per una littera che li mando p uno suo famigliare nellaquale contenia che Herode Tetrarcha uenendo anchora Tiberio fermo la mista col Re di Parthi: imperciò: che era ribello de lo Romano imperio: & p meglio acconciare lo fatto li significo che nelle sue contrade hauena arme che bastariano a. lxx. miliara de homini. Audendo questo Gayo uolse pigliare Herode ma ello fugi. Capitulo. ii.

CLaudio fo barba di Gayo galicola: & regno anni. xiiii. et di xxiiii. questo fo molto cittadinescho: & fece uno palazo in Roma molto notabile appresso Pantheon: questo fu fratello di Tiberio Imperatore in questi tempi nel principio della Signoria di Claudio santo Pietro apostolo & principe delli Apostoli uẽne a Roma: che primo hauia fondata la chiesa ĩ Antiocha. Vnde uenendo in Roma si ue dimoro anni. xxy. & in quello loco tẽne la cathedra episcopale fine allultimo anno di Nerone Imperatore: & dallora inanti gli Christiani cominzaro a essere in Roma et cominzaro a pigliare la parola de Dio Iesu Christo promittendo la saluatione dellanima a qualunche li crederia: et in questo modo in Roma le sue parole per le sue uirtude & miracoli forono molti approbati: et q̃sto fu secõdo che dice Paulo Orosio alli anni. dñi. ccxc. Poi che fo fatta Roma & edificata: & fo poi la incarnatione de Iesu Christo anni. xliiii. In questo tempo santo Marco euangelista: lo

e hauia scritto lo euangelio a Roma: fo mandato da santo Pietro edicare in Egypto: nel anni. iiii. dello Imperio di Claudio Cesa grandissima fame: che dice santo Luca che mai non se ricordo aggior. In questo anno audendo Claudio Cesaro che in Berta nullo dinanti Iulio Cesaro: ne nullo dapoi era stato absente: lui e ando: & senza nulla battaglia & nullo effundimento di sano infra pochissimi giorni una grandissima parte de la ysola de tagna receui sotto sua Signoria: & sopra tutto questo nel mare eano le aggionse al Romano Imperio: & poi in fine de sei mesi ra partito da Roma si torno: el nono anno del suo Imperio: li Iu di Roma facendone un gran rumore furono cacciati da Roma Claudio secondo che dice santo Luca. & lo anno sequẽte fo cor ta Roma de una gran fame: in questi tempi furono dui grandiso i Philosophi. luno fo Taliano & hebbe nome Apollino: & lalo hebbe nome Pitagora: che in quello tempo Philosopharo: & fu piu sottile ingegno che laltro. Questo Claudio Cesaro uisse ano xliiii. & puoi fo morto a Roma de ueneno. & fo consecrato & chiamato diuo.

Capitulo. iii.

NEronefu lo sexto Cesaro & fu figliolo di Tiberio & frao tello di Gayo galycola: & fu lultimo della stirpe di Iulio Cesaro: che successe allo Imperio di Roma et regno anni. iii. & mesi. yii. et di. xxyiii. Questo Nerone fu similissimo allo suo rba Galicola a disformare et destrugere lo romano Impio: cioe ad bare la scinita & luxuria: & p exemplo de Gayo se comincio aleni e de freddi & caldi unguenti. Questo andaua a piscare con li hao ni di auro: elle rete elle fune: & cioche se ritornono erano di seta. uesto fece ponere focho per sei giorni & per sei notte nella citta i Roma che non ci era regione che nõ ardesse. In tanto che el grã de focho spauẽto li occhi di Nerone: tanto fu pieno de cupidita che dapo questo incendio della citta di Roma: tutto quello che era uscio

to dal marmore & rimaso delli edificii che erano arsi non uolse che nullo ue andasse a recuperare le cose sue: ma tutto quello che era rimese al fuocho & alla fiamma uolse per se & presselo tutto: sopra tutto cio Nerone se facia dare ogni anno dal Senato le sue spese cento centanara de migliara de libre di auro. Molti Senatori senza nulla cagione priuo delli loro beni: & tanto fu arrabiato in crudelita che una gran parte del Senato occise: & quasi lo ordine de la cauagliaria lo torno a nulla: puoi caccio uia la moglie che era una donna molto bellissima: laquale se recupero in casa della madre di Nerone. Vnde a Nerone ne seppe molto male che la madre lhauia recuperata in casa sua: & paria a lui ella lhauesse fatto in suo dispiacere. Vnde ꝑ questa cagione incomincio ad hauere odio con la madre: & aduenne che Nerone essendo andato alli bagni del porto de Baia: gli fu fatto a sapere che la madre se uoleua maritare: & douia prender uno gran principe di Roma loquale era molto potente de parenti: & riccho de Citta & di castelle. Vnde Nerone per questa seconda cosa se infiammo molto piu contra la madre pensando sempre uia & modo come la potesse fare morire senza suo biasmo: credendosi fugire de non essere chiamato patricida: ouere matricida. Nerone per questa cosa staua molto pauroso & in grande dubitanza pensando li grandi et innumerabili mali che hauia fatto alli cittadini di Roma. Et dubitaua che se la madre se maritaua chel marito della madre li toglierebbe lo Imperio ella signoria di Roma: ma essendo molto subtile & malicioso imagino de infingerse di essere infermo: & mando per la madre che era a Roma che douesse uenire a uederlo: & comando al patrone della naue che la douea portare: che quando smontaua la madre alcuna uolta dalla naue in terra per rifrescare come usano de fare le gran dōne che lui la butasse pianamente in mare per tal modo che nullo sene auedesse: & che ciaschuno credesse che ella per sua disauentura ne

fusse caduta per se:lo patrone del nauiglio risspuose che era appa-recchiato di fare cio che lui comandaua. Essendo lo uento bono el nauiglio apparecchiato per andare lo patrone prese licentia da Ne-rone & misese in camino: & hauendo bono uento alla uoyra. In quattro giorni gionse al porto di Roma. Et assignato le littere alla madre di Nerone oue contineua la sua graue infirmitade: & che se ella uoleua uedere uiuo non tardasse di andare a lui al piu tosto che possibile fosse mettendoci in quella littera molte lusengheuole & piatose parole p inclinare lanimo della madre in uerso de lui. La madre audendo questo fu molto adolorata come quella che lo amaua molto. Et non sapendo nulla de quelle cose de che lo figlio-lo era stato informato, & era netta & pura de quelle tale cose: de presente fu acconciata & apparecchiata per andare a uedere lo fi-gliolo. Vnde fatto chebbe sacrificio al tēpio di Neptuno dio del ma-re:acciochе Dio Neptuno gli fusse beniuolo allo suo camino:lo mati-no sequente acciochе ella potesse tosto giongere al porto di Baya: doue ella credia trouare lo figliolo infermo se puose in mare lo pri-mo giorno di Febraro. Et hauendo tempo contrario stette pare-chi giorni ad andare: fra questo mezo la patrone dello nauiglio continuamente imaginaua che gli hauia fatto Nerone pensando fra se stesso diuerse cose:perho che lui se pensaua: se io occido questa nobile donna a cosi grande torto: ogni persona me sara incontra imaginando che questa cosa sia proceduta da ogni grande malua-sita di Nerone, ancho Nerone p excusare la sua infamia, mi porra opponere dicendo, tu sie traditore che hai occisa mia madre et tua donna & farame morire a gran torto, & quando tutto questo non fosse, li Dii che uedeno cio che per gli huomini se fanno poranno pu-nire di questa iniquita iattando cœlestiale fulgore sopra di me. Da laltra parte le furie infernale gli representauano gli comandamenti

di Nerone sempre alla sua mente: questo pensando che se lui non me
tia ad executione cio che hauiua promesso Nerone lo faria morire:
pensaua anchora la grande crudelita di Nerone che a nissuno mor
te promessa non perdonaua: & cosi la mente bacillando se induse
de non fare nulla cosa per spacio de giorni tre fin che gionse al por
to appresso di Baya: & quiui uolendo questa donna scendere dal na
uiglio affannata del mare loquale era molto tempestoso: ella uolen
do dismontare in terra: el patrone non potendo altro fare: uedendo
che ella era presso a terra: lui prese uno remo di ligno & gittollo de
ponta alla donna credendola occidere: dimonstrando che lui lo git
tasse per altra bisognia. Lo remo Dio uolse non ando deritto: perho
che colse allo braccio destro della donna: fatto questo lo patrone de
la naue: uedendo che non lhauia morta se monstro molto dolēte, di
cendo che lui non lo hauiua fatto per sua uolunta: ma per desauen
tura. La donna con tutto cio medicinata & confortata alquanto si
ando doue era lo figliolo per uederlo. Nerone sapendo la uenuta
della madre se marauiglio molto nel suo animo pensando perche
modo fusse aduenuto che ella non era anegata secondo lo suo comā
damento: unde se imagino nella sua mente poi che non era morta
de non farla morire: & finsese de farli grande honore per prouare
se con lusenghe la potia conuertire che ella non se maritasse. Et es
sendoli in odio ogni grande moltitudine di gente la riceuette molto
honoratamente: ma uedendola col braccio al collo lo quale portaua
infasciato cō impiastri dimando che era questo che hauia nel brac
cio. La madre li conto come li era aduenuto: dicendo chel patrone
della naue credēdose gittare il remo in terra la ferri per questo mo
do come lui la uedea pregando molto caramente lo figliolo suo che
di questa tal cosa non douesse fare nulla uendetta: che questo non
era proceduto per cosa preposta: ma p disgratia o disauentura sua.
Nerone uedendo questo se monstro molto irato monstrando hauere

grande dolore di questo chera accaduto alla madre. Poi pensando che la madre era stropiata de quello braccio & che mai ella non sarebbe sana: se imagino che la uita della madre li sarebbe molto infamia: & per questo lui disse alla madre che sene potrebbe ritornare a Roma. Et da laltra parte penso de farla occidere: unde chiamando certi soi famigli secreti delli quali lui bene se fidaua: li comando che come fosseno una giornata da longa che la douessero occidere: & se questo non faciano che faria morire loro: & sopra cio disser'eria lor figlioli da ogni ꝓprietade che tenisseno sotto sua signoria: partendosi la madre di Nerone ignoscia dil falso uolere se mise in mare per uolere tornare in Roma per comandamento del figliolo: & essendo da longa de Nerone quanto era ordinato li famigli di Nerone liquali erano ordinati per occidere la madre: non sapendo che fare per che alloro pareua gran crudelita questo che a loro era stato commesso: imaginaro di andare primo alla donna & contarli tutto lo comandamento che Nerone loro hauia fatto: & cosi facendo andaro ad ella & dissero queste parole. o Regina piatosa dolente & inferma laquale fosti genitrice del crudele tyranno: noi miseri famigli del tuo inimico figliolo te annunciamo morte crudele. Sacia la tua maiesta che a te conuene morire per le nostre misere mane, & se licito e nui di escusarti: li Dii ne siano testimonii come da noi nõ procede, & sel summo Ioue regna nelli Celestia li luochi anchor monstrara uendetta sopra di lui. Audendo questo la donna immediate penso chel figliolo la uolia fare morire, & disse a quelli famigli queste parole. Digna & rasoneuole cosa nhe che nella archa doue fu generato tale ueneno sia punita, pche lo mio uentre e stato cagione di tanto male, unde ue prego se le mie pregheri hanno appresso de uoi alchuno luoco, chel primo colpo che uoi me dariti sia nel uentre, loquale diede materia al distrugimento di Roma & allo lignaggio di Cesaro, ditte queste parole la occi

fero, ferendo lo primo colpo nel suo uentre come ella hauia comandato, & fatto questo si tornarono a Nerone et annunciarõli la morte della madre. Nerone per sua scusa fece sepelire la madre & farli grande honore. Seneca chera stato suo maistro et era molto intimo seruitore della madre sapendo queste cose per che la fama discoreua per ogni parte represe forte Nerone di questa crudelita: nõ una uolta ma piu & piu uolte. Vnde lo imperatore turbato contra Seneca lo fece anegare nel ueneno: q̃sto Nerone fo lo primo che fece la ꝑsecutiõe cõtra la chiesia et che ꝑseguitasse et occidisse li christiani: Altri dicono che questo Seneca fu di spagnia: & fiori al tempo di Nerone imperatore & fu sauio in philosophia morale & naturale: ma piu attese circa la morale: compose molti libri: uno libro distinto in molti libri: Loquale e intitulato libro de le epistole di Seneca a Lucio: riceuette littere da santo Paulo & rispose: ma tanto temea la crudelita di Nerone che non ardeua de uisitare santo Paulo. Vnde sono alcuni che credeano fosse christiano occulto: et traheno de cio argumento de alcuna sua littera che scrisse a san Paulo. Nerone uedendo in tutto contrario al suo costume: & peruentura hauendo in odio tutti li soi ammoni: & a modo de tyranno: lui come optimo hauendo in ira: li comando di morire. Seneca sperando di hauere bono guidardone delle sue fatiche: Nerone li disse che elegisse in quale ramo di arbore douesse essere impicato: dicendo che questo premio delle sue fatiche douia hauere da lui. Vnde Seneca adimando per che ragione douia hauere questa morte: una spata acuta gli fe ponere sopra lo collo Seneca uedendo questo fugi lo collo timendo la spada ꝑ paura della morte: alquale Nerone disse: ancora io temo come temea q̃n io era garzone: impercio mentre che tu uiui: io non poro mai uiuere quietamente: rispose Seneca se a me e necessario de morire: almeno me cõcedi chio me elega quella morte chio uoglio. Disse Nerone elegila tosto acio che non si perlonga la mor

te: Lui adunque schifante la morte con ogni suo argumento: & non potendo trouare alcuna mansuetudine nello ferocissimo imperatore: se fece ponere in uno bagno: & fecese aprire le uene & misse se dentro & cosi mori: questo Seneca compuose lo libro de beneficiis el libro de consolatione: et Marcia el libro delle questioni naturali: el libro de declinationibus: el libro de clementia a Nerone & piu altri utilissimi libri: molto consorto gli homini ad uirtude & a disprezare li beni temporali gli uicii & la morte. Questo Seneca se troua chebbe dui frati: luno chiamato Iulio grullo egregio parlatore: lui se occise de sua propria mano: laltro fu Marco Anneo Mela padre de Lucano poeta: elquale Lucano per comandamento di Nerone sagnato de tutte le uene cosi mori.

IN tempo di Nerone fu uno incantatore loquale hebbe nome Simone mago: loquale fo oriondo delle parte de Hierusalem: unde uenendo in roma fo riceuuto con tanto amore da Nerone che in uita sua la salute della cita a lui fu commessa: credendo senza dubio che fusse loro custodia. Vnde dice santo Lione Papa: che uno di come Simone mago staua dauanti a Nerone: la faccia sua molto se mutaua: quando come uecchio quando come giouene: per laquale cosa uedendolo Nerone: certamente estimaua che questo fusse lo uerace figliolo de Dio: disse questo Simone mago a Nerone: optimo imperatore: Sappi questo da me chio sono lo uerace figliolo de Dio: comanda chio sia decollato che lo terzo di resuscitaro da morte. Allhora Nerone comando ali carnifici chel douessero decollare: liquale come si pensaro decollare Simone mago decollaro una capra: Allhora Simone per arte magica scampo senza alcuno danno: ricogliendo le membra della ditta capra le nascose: & lui se occulto tre giorni el sangue della capra rimase in quello loco gelato: el terzo di se

mostro a Nerone dicendo fa chel sangue mio elquale ne effuso se ri coglia: perho tu uedi me quale fui decollato: & secondo te promisi lo terzo di son resuscitato: de laquale cosa uedendo Nerone molto senne maraueglio & penso che questo fusse uerace figliolo de Dio: unde uno di essendo questo Simone inchiuso dentro la camera di Nerone: il demonio in forma di questo Simone staua a parlare alo populo: unde gli romani lo hebbeno in tanta riuerentia che fecero una imagine scriuendoli disopra a questa imagine sie Simone dio santo. Vdendo & uedendo queste cose santo Pietro & santo Paulo andaro a Nerone & tutti gli malificii di questo gli dissero. Dicendo santo Pietro che secondo che in Christo sono due substantie: cioe Dio et homo: cosi in questo mago sono due substantie: cioe de homo & de diauolo: Disse alhora Simone mago: non durera piu lo inimico mio: ma comandaro ali angeli mei che debiano uendicare di costui: rispose santo Pietro: li angeli toi non temo: ma loro temeno me disse Nerone a santo Pietro: non temi tu Simone? loquale si afferma per opera le sue diuinitade? rispose santo Pietro: se diuinitade e in lui dica hora a me che penso: o che facio: laquale cogitatione la diro io prima ale tue orechie: perche non posso mentire. Disse Nerone uieni qua tu Pietro & dime che pensi: Pietro ando a lui & disseli secretemente: comanda che mi sia dato uno pane de orzo occultamente: loquale pane come li fu portato san Pietro lo benedisse: & puoi lo nascose dentro ala manicha & puoi disse. Dica hora Simone loquale se fa dio: che e la mia cogitatione: & che hagio fatto: rispose Simone anzi di tu che cogito io. Allhora Simone corrociato disse cridando uengano cani negri & deuorano questo: & subito apparsero cani grandissimi: & fecero impeto contra santo Pietro. Allhora santo Pietro piglio lo pane benedetto et gitollo subito a quelli cani: & incontinente fugiron. Alhora santo Pietro disse a Nerone tu hai ueduto cio che costui hauia cogitato contra di me nō cō parole

ma con

ma con fatti. Allhora Simone uedẽdo che nõ potia fare ne stare cõtra la potentia de san Pietro: imagino infra se che priuatamente gli fece ꝓmettere una gran quantita de dinari dimandãdo a santo Pietro lui li insegnasse ꝑ q̃sto p̃cio in che modo facia q̃sti miraculi: scõ Pietro negãdo q̃sta simonia: rispose che in uirtude de Iesu Christo uiuo lo facia. Vedẽdo Simõe che nõ lo potia corrũpere ꝑ dinari: se assento ꝑ uno ãno fora di rõa: & ꝑho che q̃sto Simone fu lo prio Simoniaco. Dante ne fa mentione nel. xix. canto della prima cantica parlando contra Simone mago & dice cosi.

O Simone mago o miseri sequaci
Che le cose de Dio che delle bontate
Deueneno essi rispose: e uui rapaci.

PAssato lanno q̃sto Simone tornãdo in roma riceuuto unaltra uolta in amiista di Nerone. Alhora q̃sto Simone si lamenta a Nerone di essere offeso grauemẽte da q̃lli galilei: et impcio la cita di roma: laquale lui solena diffendere la uolena lassare. Et ordinato lo giorno che lui uolena sagliere in cielo dicendo che nõ era hõ digno de habitare in terra: Vnde ordinato lo di si ordino una torre la piu alta de capitolio & sopra q̃sta torre ascese et apparue a tutti: & da q̃lla torre gittandosi Simone mago coronato di lauro comincio a uolare. Disse scõ Paulo a scõ Pietro: a me appteme lo orare & a te lo comandare: disse Nerone ueramẽte q̃sto e uerace hõ et Dio: et uoi siti seducitori: Scõ Pietro disse a scõ Paulo: alza lo capo & guarda: come scõ Paulo leuo lo capo uide Simone uolare & poi disse a scõ Pietro: che fai cõpisse q̃llo che cominzasti. Alhora san Pietro disse. O angeli di sathanas io ue cõiuro ꝑ Christo che q̃llo che uoi portati in aere che piu nõ lo portati: ma lassatilo cadere: & ditto q̃sto immediate cadette: & fracto tutto spiro. Vedendo Nerone che tal hõ hauia ꝑduto fu molto dolẽte: et ꝑ q̃sto Nerone fu lo primo che in prima fe la ꝑsecutione cõtra la chiesia & che occi

desse christiani: & che li p̱seguitasse: & ancho fece magior male: cioe che p̱ tutte le p̱uincie del mōdo comando Nerone che se facesse la simile p̱secutione ali christiani desiderādo de exterminare lo nome de Christo et delli beatissimi apostoli de Christo. Scō Pietro fu p̱ Nerone posto in croce: & a santo Paulo fece tagliare lo capo: fatto q̄sto stando Nerone in consiglio con le porte chiuse uenne scō Paulo dinanzi a Nerone & disse cosi. Cesaro eccome Paulo cauallieri dello inuicto re eterno di gloria: hora credi che nō son morto: ma son uiuo: ma tu misero della eterna morte morerai. Impcio che li scī de Dio iniustamēte occidi et ditto q̄sto si disparue: Nerone p̱ la gran paura rimase tutto sbigotito come fusse morto: & nō sapendo che fare: & p̱ cōsiglio delli soi fece liberare Bernaba con li cōpagni. Vnde dice santo Hiero. parlādo de san Paulo in q̄llo medesimo di che fu passionato il nostro signore Iesu Christo fece lapidare san Stephano diacono: & poi se cōuerti a Dio & cominzo a p̄dicare la fede de Christo: & poi gli tre anni della sua p̱secutione ando a Hierosolima a uedere san pietro: & dimoro con lui. xv. giornati: acio potesse cō sua licētia liberamēte p̄dicare la parola de Christo: p̱ tutte le chiesie: & poi nel āni. xiiii. riceuuto san Barnaba p̱ cōpagno. Inmātenēte torno scō Pietro & porto cō seco lo euangelio: loquale se intitula secōdo scō Luca: p̱che potesse cōferire le auttorita cō li apostoli & maximamēte cō san Pietro. loquale era principio deli apostoli q̄sto poi essendo roborato dela auttorita de san Pietro: diuulgo lo euāgelio suo p̱ tutte le chiesie de Dio i irilita: i Italia: in gallia: & i spagnia ma ināzi che mādasse i spagnia fu portato in rōa da sexto p̄side: nel. xii. āno delo impio di nerone: san Pietro figliol di giouāni pricipe deli apostoli: poi chebbe sortiti li apostoli a p̄dicare p̱ le singule regione: q̄sto in ātiochia si fundo la chiesia: & in q̄llo loco ordino epō & tēne la catedra āni. vii. dipoi chebbe ordinato lo successore i ātiochia sene uēne a rōa doue honoro lo rōa

na chiesia del suo epato: ne laquale p āni. xxv. & mesi tre dimoro da lāno. iiii. de la signoria di Claudio p fine a lultio āno del impio di nerone i qllo loco si scrisse due epte che se chiamano p lr̄a cano ne: & lo euāgelio di scō Matheo che fu discipulo et figliolo de lora tissimo el libro de li euāgelii elquale sene fu cōposto lūo in ebraico: & laltro i greco: & laltro ī latino: tutti furono approuati p suo testi monio: poi ordino dui epi p suo aiuto lūo fu Lino laltro fu Cleto cō liquali tutti li epi ordinaua: q̄sto ordinato chebbe scō Marco epo lo mādo i alexādria: et mādo scō Apollinaro a Rauēna: et poi costui cō Clemēto suo successore: elquale qn̄ lo colloco i catedra li diede q̄ sto decreto dicēdo. Io te dono & assigno la potesta laquale e data a me dal signore de ligare & absoluere: tu ligarai q̄lli che bisognera & absoluerai q̄lli che ti parera essere necessario tanto quanto appar tenga: & che nella cura del seculo si e reperto et cognosciuto: tu an cora non lasserai ne per crudelita ne per paura de ammonitione: & solicitare li seculari et conuertirli: perho che saluo a questi fusti chiamato che solicitamente & senza intromissione insegnasse la parola de Dio. Et quiui ordino che per tutte quante le chiesie nella pasqua del nostro signore se ordino che se facesse lo quadragesima le. Anche ordino che inanzi lo natale del nostro signore tre setti mane e la quarta nō cōpita da tutto lo pp̄lo christiano fusse uenera to in cōmemoratione del primo & del secondo aduento del nostro signore Iesu Christo: & celebrato le ordinatione per lo mese di De cembrio elquale p otto di cō el btō san Paulo maestro dela gēte furo no incoronati de martirio: poi dela passione del nostro signore Iesu Christo āni. xxxviii. Et san Marco mori in alexādria lo. viii. āno di Nerone. Ancho dice san Hiero. de santo Clemento pieno de spū scō: temendo dapoi questa ordinatione apostolica nelli tempi futuri nō trahesse in uso che p mō di heredita luno lassasse a laltro lo pa pato ela sede pōtificale: et p q̄sto mō cogitasse meno ali fatti de dio:

uolsse che Lino & Cleto fussero dinanzi de lui nel papato: primi nel epato: & cosi san Clemento che fu lo primo per elettione de santo Pietro: poi fu lo terzo per grado. Questo Lino fu del paese de Toschana: el suo padre hebbe nome Herculano & uisse nel papato anni. xi. Questo p comandamẽto di santo Pietro ordino che nulla femina entrasse in chiesia che non hauesse coperto lo capo. Nerone imperatore multiplicando in lui sempre la crudelita: pho che uno maestro li calzaua li calzari noui & uno di q̃lli calzari gli facea male un poco alo pede essendoli alquãto stritto: comãdo che a tutti li calzolari che fussero a roma li fussero cauati dui dẽti della bocca che non potesseno tirare la pelle con gli denti: & farla magiore che non e. Ancora unaltro di andando a solazo troуо homini che gio cauano p diletto con la balestra: lui se fisse p uedere quale di loro fa ceua megliore colpo: & ponendo cura a mirare uede che tutti quan do trabeuano chiudeuano uno occhio: marauegliãdose di questa co sa. Nerone dimando per che chiudeuano locchio: questi risposero perho che chiudeuano p tirare meglio & affittare meglio al signo doue uoleuano tirare: rispose Nerone et disse io ue leuaro de questo impazo comando che a tutti quelli balestrieri che fussero ne la cita di roma lor fusse cauato uno occhio per uno acio che potesseno tira re meglio: et con meno impazo. Dice Paulo O rosio che Nerone poi chebbe saputo che Galba era creato imperatore in spagna dal suo exercito & da gli suoi caualieri: tutto lo suo animo e la sua speran za li falli: ma da poi che incredibili mali trattati & cercati per lui contra la republica furono saputi incontinente fu denunciato et pu blicato per inimico de tutto lo senato. Unde nascosamente fugendo dalo suo palazo de fora di roma ad uno loco che se chiama ad quar tum lapidem: & qui lui stesso se occise insieme con lui tutti li paren ti & la familia cesarea fu consumata & morta & dispersa fora di roma. Galba incontinente chebbe saputo la morte di Nerone uẽne

a roma: elquale fu el primo che portasse la insegna dellaquila negra nel campo de auro: & fare differentia dellarme di Nerone & cosi hebbeno fine le arme cesariane nel romano imperio come hauemo ditto di sopra. Cap. iii.

POi che fu fatta roma anni.ix.cento.xxiiii.morto Nerone cesaro ditto Galicola: solo dui gioueni luno chiamato Marco menio & laltro Menio gliquali erano fratelli & erano stati parenti di questo Nerone discesi della schiata de Iulio Cesaro camparo della ira perho che essendo lo remore grande per la cita di roma dicendo mora mora Nerone eli soi: questi per grande paura uestiti de biscio & de uili panni fugero fuora della cita di roma dilongo al Teuere in uno luoco chiamato spelunca Saturnina: & quiui se nascosero per lo gran timore: & stettero appiattati: ouero inascosi doi di senza mangiare: questa spelunca era obscura et spauenteuole: et antichamente in questa spelunca li demonii in specie delli dii soliano dare responso al tempio di Saturno: & perho era chiamata spelunca Saturnina. Vnde la notte dormendo questi gioueni li uenni in uisione Iulio Cesaro dicendo a questi che se partessero da questo & che non andasseno piu insieme: ma luno andasse alla uia de leuante: & laltro alla uia de ponente: desuegliati questi gioueni lo matino luno recito la uisione allaltro & pensaro ueramente che questo era comandamento diuino: credendo che Dio querino loro dio di roma li hauesse mandato questo: Stando costoro in tanto dubio la fame li incalzo la paura constringendoli de partir se per defetto de uittuaglia la matina sequente se parterono inanzi giorno: unde piangendo con molto spandere de lachrime si departero luno da laltro. Vnde Marco menio obedendo la uisione diuina fece la uia de Toschana che se chiama lo patrinio: oue poi hedifico la cita de Oriueto che tanto e adire quanto terra uecchia perho chera sbandito & disfuora della gratia del senato: & eragli uetato

de andare a Roma cosi uolse che fusse uetato alli romani andare ad qsto loco, qsto loco era forte et expugnabile a tuttol modo. Vnde poi ciaschuno chera sbandito dal Senato p debito: o p homicidio se recuperaua in qsto loco cosi forte: oue non timeano ne bando ne corte: & cosi in poco tempo multiplico & fecese si grande cittate. Dicese che de questo Marco sono descesi quelli de casa de Vico: unde ene lo perfetto di Roma. Poi uolãdo la fama per la prouincia di Roma della fortezza de questo loco & della franchezza chera: cioe che ciaschuno sbandito se recuperaua in quello loco. Lo fratello Tito fece la uia de campagnia: oue poi edifico in uno monte uno castello: loquale per suo nome fu chiamato Memo: & hora e chiamato Magensa. De questo Tito sono descesi questi de casa de Ceccano. Hora uedemo come rota de fortuna trabucca le mondane pompe: che subito de uno seruo fa deuentare Re: come fu Tullio seruile: che seruo poi torno Re di Roma. David da essere pecoraro torno re de hierosolima & de molti altri che pone la scriptura che seria longo a narrare: & de Re fa deuentare seruo: come fu Hannibal Re de carthagine scõfitto da Scipione torno famiglio de Antiochio. Tarquino superbo Re de Roma cacciato da Bruto torno famiglio de Re Prosna. Et qsti dui gioueni descesi da Iulio Cesaro: solo dispersi fugerono: che peggio che serui andaro dispersi. Et de questa nostra pocha stabilita mondana ouero nobilita: che lhuomo tanto sangue ne fa mentione Danthe nel. xyi. canto della terza cantica dicendo cosi.

O poca nostra nobilita de sangue.
Se gloriar de te la gente fai.
Qua giu doue leffetto nostro langue.

In questo medesmo canto parla Danthe dicẽdo de certi Toschani come se desfanno le schiatte ouero lignaggi per alchuno spacio di tempo & dice cosi.

Vidi come le ſchiatte ſe desfanno.
Non para noua coſa ne ſi forte:
Poſsa che le cittade termino hanno:
Le noſtre coſe tutte hanno lor morte:
Si come uoi ma nolla: ſi in alchuno:
Che dura molto: e le uite ſono corte.

MA ſanto Auguſtino dice coſi. Queſta diſperatione delli temporali beni della humana cecitate che nõ uede oltra li ſenſi e chiamata fortuna: non e altro che tẽporale diſpoſitione delle coſe proueduto: ouero mutabilitate delle coſe temporale: ouero fortuna e uno effetto particulare non cognoſciuto da ſcientia humana: ouero fortuna e una coſa de ſcientia particulare non ſaputa da intelletti humani: & perho non ſene puote fare elettione. Queſti beni temporali ſono attributi allo gouernale ſignorile de fortuna ricchezze & fama: Signorie ſono de piu manere: delle quale la piu degna e quella del Re: & de gouernare cittade & gente. Le ricchezze ſono attribuite in hauere hereditaggi ſerui & pecunia. In le hereditate ſe contene caſamente: poſseſſione: dinari: theſauro: ornamenta: & tutto mobile: fama ſtato de integra dignitate approuato da legge & da coſtume in nulla diminuito: & di queſta pronunciatione de gente in gente. parla Danthe nel ſexto canto della prima cantica dicendo coſi.

Quello loquale ſapere tutto traſcende:
Fece li celi & dede lor che li conduce:
Si che omne parte ad omne parte ſplende:
Diſtribuendo equalmente la luce:
Similmente alli ſplendor mondani:
Ordino generale maeſtro & duce:
Chi permutaſſe a tempo li beni uani:
De gente in gente & duno in altro ſangue:

San la defensione de semi humani:

ANche e da pensare che una gēte signoreggia nella prosperita di q̄sti beni de fortuna:& unaltro langue & arde pochi o niuno:ma questo non se po bene iudicare:perho che sono iudicii de Dio:& occulti come lo serpēte che sta nel herba nascoso:che prima transfige lhomo chel ueda:o come son profundi et de non potere uedere:& certo li iudicii toi signore:ad molti sarebbono li honori:a molti le ricchezze:a molti la fama:lequale che come con fatica si acquistano il piu:cosi si riteneno con pena:& cō dolore le lassano. O quanta e salutifera la pouerta:& nō essere cognosciuto:ello essere priuato & senza dignitate. Ma secōdo Boetio nel libro de consolatione:nullo si contenta de suo stato. Questo pianse che haue ricchezze & non figlioli:questo si dole che non ha parenti per liquali sia guardato & tenuto:questo se contrista che non e nato de nobile schiata per laquale non uorebbe essere cognosciuto p la sua pouerta. Et percio lo nostro sapere e nulla:perho che la fortuna e una scientia innaturata & non saputa dalli intelletti humani. Sequita chel senno delli homini non pote reparare al suo indicio & questo e ragioneuole. Anche in cio chel libero arbitrio non e se nō qui doue e lo intelletto potere elegere la lectione nō se po fare se nō in quelle cose:ouero di q̄lle cose che se fiano si fortuna e come e ditto ignorata et non saputa per consequente non se po fare electione: si che arbitrio non li puo contrastare:p̄ho dice Danthe. Questa prouede:iudica et perseque. In queste parole pone lo auttore tre atti di forma che bene:e che mostra che quanto fortuna ella a se procede da chi amaro & puro imperio. cō ogni iurisdictione dice che ella procede:per loquale atto da ad intendere che le sue opatione nō sono caso:ma con summa deliberatione:p̄ho che ꝓuidētia & cognoscimēto presente loquale ordina de q̄llo che deue seq̄re. Dunq; in q̄sto prouedere usa dui officii:per luno guarda & considera le cose pres

sente: per laltro antiguarda cio che puo aduenire: & quale puote essere lo fine: o de bene o de male. Poi sequita lo secondo atto: cioe iudicar̃ poi che ha ꝓueduto lo fine se determĩa et iudica: onde se chiude che nõ trabucca: ma optimamẽte exãnĩa la cosa pria che la determine per iudicio. Salamone dice che lo iudicio determina le questione & mette silentio allo stulto: & mitiga le lite: loquale atto descende da iustitia: laquale secondo Tullio e donna & Regina de tutte le uirtute. Seneca dice: Iustitia e uirtute cõseruatrice della humana compagnia. Et la lege dice: Iustitia e ferma & perpetua uolunta: laquale da a ciaschuno suo deritto: lo tertio atto ꝓsequire perho che pocho ualerebbe la scientia el iudicio se non mandasse ad executione: cioe quanto ella destingue intorno alli beni temporali: come Signoria: ricchezze: & gloria come ditto e di sopra di questi iudicii de forma breuemente ne parla Danthe nel septimo capitulo dicendo cosi.

Per che una gente impera & laltra langue:
Seguendo lo indicio de costei:
Che occulto come in herba langue:
Vostro sapere non haue contrasto a lei:
Questa prouede indica & persegue:
Suo regno come li loro altri dei:
Le sue permutatione non hanno tregue:
Necessita li fa essere ueloci:
Si spesso uenne che uicenda segue:
Questa e colei che tanto e posta in croce:
Pur da coloro che li doueria dare lodo:
Dandoli biasmo a torto & a male uoce:
Ma ella e si beata & cio non ode:
Collaltre prime creature lieta:
Volge sua prospera & lieta si gode:

Et basta questo che e ditto della fortuna: et uerremo à dire della genologe de quelli della casa de Ceccano: & perche modo li descẽdenti de Tito restaro in Campagnia. Capitulo. y.

CAmpagnia sie la septima prouincia de Italia: laquale antiquamente se stendeua da Roma fine al fiume del Sele. el quale fiume staua in Lucania che poi se chiama Principato: & allhora le principele cittade cherano in cãpagnia si era Capua Napoli: & Salerno. Lo Sito de campagnia sta per questo modo: cioe di uerso ponente si confina cõ Toschana. laquale hebbe cosi nome: perho che offerse primo lo incenso alli loro ydoli da quel nome Tus: si foro ditti Toschani o toschana di uerso Aquilone gli sta una Imbria che hebbe nome cosi: che al tempo del diluuio quella terra soprabonda troppo de pioggia et de acqua. Imperciò tanto uẽne a dire imber quanto pioggia: di uerso leuante haue Sania oue e la citta de Beniuento: laquale Sania dura fine al mare Andriacho: di uerso mezo di li sta Roma: laquale sta nel mare Tireno Cãpagnia hebbe cosi nome per la citta di capua: laquale fu fatta da Capis silula: & per suo nome chiamata campagnia. Questa prouincia antiquamente fu habitata da Rutuli: de liquali fu Re Turno: come hauemo ditto di sopra nel quarto libro: & era chiamata rutilana. Questa prouincia di campagnia la dono Constantino Imperatore alla chiesia per questo modo nellanni. ccc. et. xii. Poi la incarnatione de Christo nelli mille et. lxxxyiii. anni poi che Roma fu edificata nel tempo de Papa Siluestro. Lo Imperatore constantino perseguitando li Christiani, questo Papa si fuggi da Roma in uno monte cõ li soi clerici. Vnde per questo male che facia Constantino senza ragione se li uenne la piaga della lepra: onde facendo de molti remedii pur ogni di peggioraua & non trouaua nissuno rimedio a questo male. Vnde per consiglio delli Pontifici delli ydoli fece portare tre millia fanciulli piccholi per fargli occidere: & in quello sangue

caldo se douesse bagnare per recuperare la sanita del corpo:le mas
dre di questi fanciulli andaro dinante tutte scapillate cridando &
lagrimando. Constantino comando che stesse lo carro che non ans
dasse. Et leuandose suso disse cosi. Vdite a me compagni & cauas
glieri:& tutto lo populo che qui siti. La dignita dello Romano ims
perio si nasce dalla fonte della pieta:laquale fonte si dono questa les
ge che fusse punito de sententia capitale. Quello loquale che in bat
taglia occidesse alchuno fanciullo:quanto adunque sera maggiore
iniquitate che noi faciamo questo alli nostri figlioli:laqual cosa ues
tamo de fare alle stranie natione, che gioua se superimo li Barbas
ri & siamo uinti dalla crudelita, ma uendere le natione stranie e
uirtute del populo che combatte. Ma uincere gli uitii & gli peccati
e uirtute de bono costume. In quelle battaglie noi fussimo piu forti
delloro:& in questa anchora saremo piu forti. Quello che in que/
sta battaglia sara superato, quello hauera la uittoria, el uincitore
puoi del triumpho e uinciuto, si la pieta e uinta dalla crudelita.
Adunque uenga a noi la pieta di questa andata. Bene adunque
de tutti gli aduersarii potemo essere uincitori, se solo dalla pieta
siamo uinti. Bene demonstra essere signore de tutto. Quello lo
quale se monstrera seruo della pieta, meglio e morire & seruare la
uita alli innocenti, che per loro morte recuperare uita crudele. Vn
de comando che li fanciulli fussero renduti alle loro madre, & mol
ti infiniti doni si gli fece dare. Si che le madre lequale piangeuano
con grande tristitia si tornaro alle loro case con grande allegrezze
con gli loro figlioli. Tornando lo Imperatore allo suo pallazzo.
La siquente notte Santo Pietro & Santo Paulo si gli apparue in uis
sione dicendo, perho che schifasti la effusione del sangue Innocen
ti, el nostro Signore Iesu Christo ne ha mandato per darte ripas
ro & consiglio de sanita. Lo Episcopo Siluestro per la persecutios
ne che tu fai alli Christiani se fugito, loquale sta nel monte Si

natto:& monstrerati la piscina che ti sanera:nelquale entrato re
rai tre uolte serai curato da ogni lepra:tu adunque renderai questo
a Christo:che abbaterai li tempi delli ydoli & refarai le chiese de
Christo & tornerai suo cultiuatore. Resuegliandose Constantino
immatinente mando certi cauaglieri per Siluestro. Vedendo Silue
stro questi cauaglieri uenire a se:credette ueramente essere chiama
to a palma de martirio:& sopra de cio conforto molto li soi compa
gni:dicendo allhoro che era uenuto el tempo acceptabile el di de la
salute:el premio delli loro labore & altre simile parole. Vnde ricom
mandandose a Dio lui con li compagni suoi si andaro con quelli ca
uaglieri per comandamēto dello Imperatore: & essendo p̄sentato a
Roma fu denunciato allo Imperatore come Siluestro era uenuto.
Allhora lo Imperatore comando che douesse ascēdere su lui im pa
lazzo.intrando Siluestro con tre sacerdoti & dui diaconi. Alla
quale primo lo Re saluto dicendo della uenuta tua siamo molti alle
gri. Siluestro rispose & disse:la pace sia con teco:& uittoria da cie
lo sia ministrata. Et essendo riceuuto con animo allegro & uiso pia
centissimo:narrolli lo ordine & la uisione del sonno suo:& poi Cō
stantino domando chi fusseno quelli dui che gli erano apparuti. ri
spose Siluestro che quelli furo Apostoli de Christo & nō dii. Allho
ra lo Impatore domando a Siluestro se lui haueua alcuna loro ima
gine rispose de si. Allhora Siluestro comādo che fusseno portate le
ymagine delli Apostoli Pietro & Paulo:& come lo Impatore le ui
de cridando disse. Questi ueramēte sono quelli che mi sono apparu
ti. Vnde Siluestro facendo allui come a catacumina:comandolli che
ieiunasse una septimana:& poi ammonillo che aprisse tutte le sue
carcere,& come discese nellacqua del baptismo uno mirabile splē
dore de luce uenne sopra lui, & essendo mondo Constantino disse
che uide inuisibilmente Christo in q̃llo lume. Lo primo di del suo
baptismo diede questa lege,cioe che Christo nella citta di Roma p

uerace Dio fusse adorato. La seconda che colui loquale biastemasse Christo fusse punito. La terza che qualūqua facesse iniuria a nullo Christiano, fusse priuato della mitade delli soi beni. La quarta che come lo regno di Roma era capo de tutto il mondo, cosi lo Episcopo di Roma fusse tenuto delle uniuersale chiesie. La quinta qualūche fugesse alle chiesie fusse seruato in leso. La sexta che nullo senza la uolunta del suo pōtifice edificaa nulla chiesia dentro le mure della citta. La septima che nulla edificatione delle chiesie ce fussen o attribuite le decime delle possessione reale, & allhora dotto la chiesia di Roma, īfra quello che gli diede li dono campagna. Et quando Cōstantino doto le chiesie delle ricchezze temporale si discese una uoce da cielo laquale disse. Hodie diffusum est uenenum in ecclesia Dei. Et di queste dote fa mentione Dāthe, oue parla della archa et figura della chiesia. che Laquila cioe Constantino doto de ricchezze temporale nel. xxxii. canto della terza cantica dicendo cosi.

Possa preuidi ondera prima uenuto,
Laquila uidi scendere in nellarcha:
Del carro & lassai lei de se penuto,

Anchora Danthe di questo dono che fece Constantino ne fa mētione nel. xxix. canto della prima cantica dicendo cosi.

O Constantino de quanto male fusti madre,
Nella tua conuersione, ma quella dote,
Che da te prese el primo rito padre,

Constantino Imperatore loquale doto la chiesa sopra bona intentione, le sue dote fereno male frutto, perho che li pastori della chiesia p tale signoria discolti dalla frascha ouero pianta, de laquale fa mentione Dante nel capitulo penultimo del purgario che non pare che mai non lo pottero cognoscere li Papa lo beneficio receuuto da Constantino, & dice che per dare lloco in indrieto al Papa nella sedia Romana, lassolli Italia & lui ando

in grecia: hora cognosci come la dote sua che fu male del uniuerso mondo non li noci: per che fu bona intentione. Qui e da considerare che quando la casone naturalmente genero effetto ouero frutto: se epso frutto e bono e da iudicare la cagione bona: se epso frutto e rio: sie la casone rea. Ma quando casone indica frutto per accidente: allhora po essere la casone bona el frutto rio: si come lhomo lo quale a naturalmente lo libro arbitrio per potere acquistare felicita conciosiacosa che lui e animale intellettiuo: po peccare & questo e per accidente: conciosiacosa che lui e nato atto ad intendere: conciosiacosa chel peccato sia rio: la casone cioe del libro arbitrio non e rio: & cosi ad simile la intentione di Constantino fu bona a prouedere li prelati nella necessita temporale: o naturalmente questa bona intentione non porrebbe generare male: ma si per mala intentione e condutto ela intentione del recipiente e corrutta: questo frutto per accidente e rio: & perho non deue da essere impuatato alla casone: ma alla dispositione del riceuente. Et di questo si fa mentione Dante nel. xx. canto della terza cantica sua dicendo cosi.

Laltro che segue colle lege e meco:
Sotto bona intentione: che fe mal frutto:
Procedere al pastor si fece prego:
Or cognosci come il mal de tutto:
Dal suo bene operare nolli e nociuto:
Auenga che sia il mondo in destrutto:

Et questo basta che hauemo ditto della donatione di campagnia: & uerremo a dire le molte oppressione che receuete campagnia. Specialmente poi che uenne in mano della chiesia di Roma: et altre nouitade pur ne la prouincia de campagnia: et come tutta la Italia pati dãno: da poi che lo impio fu absente da la cita di rõa.

HLi mili. clxiiii. poi che roma fu hedificata nel tempo di Archadio & di Onorio imperatore di roma. Alarico re de

Gothi: uenendo in Italia descorse tutta campagnia.

Alli mili.ccvii. anni puoi che Roma fu fatta nel tempo di Marciano imperatore di Roma: gettiserico re de Vandali & de mauli destrutta Roma: uenendo in campagnia tutta la consumo: occidendo & tagliando quello che non poreuano fare con ferro faceano con fuoco: Et lo auanzo abbattero & pigliata la nobilissima cita de capua: la spianaro fine alle fondamente: de la discorrendo alla cita di Napoli & de nola: & cio che poteno pigliare cioe huomini & bestiame in preda senne portaro: & quelli che rimasero, molti ne occisero per botta di spada, & sotto iugo de seruitute gli sottomessero, & questo testifica santo Gregorio Papa nel primo capitulo del terzo libro del dialogo, la oue parla delli miraculi di santo Paulino episcopo de Nola.

ALLI mili.xviii.anni puoi la incarnatione de Christo nel tempo de Iustiniano imperatore re Totila con grande exercito de gothi discorrēdo per Italia destrusse tutta campagnia fine allo monasterio di santo Benedetto de monte casino. Et puoi robando discorrendo in calabria.

AL tempo di Iustiniano imperatore. Gisolfo ducha de beniuento con gli Lombardi se uennero in campagnia guastando ardendo: & facendo molte depredatione, & molti ne pigliaro presoni. Vnde papa Ioanne sexto che era papa allhora gli mando certi doni per alcuni suoi sacerdoti, & cosi li fece tornare in loro patria.

AL tempo di Constantino sexto imperatore con la sua madre Helena & in el tempo di Andriano papa, Carlo Re de Franza uenne in Italia con grandissimo exercito & passo per Roma & uenne in campagnia fine alla cita de Capua, & in quello luoco ponendo lhoste comincio la guerra contra li beninentani, fortemente amminaciandoli se nō se rendesseno.

Vedendo questo Herrico elquale era ducha de Beniuento senne fu gi a Salerno: & mando messagi a Carlo petendo pace & perdono: & mandolli lo figliolo per stagio con molti dinari. Vnde lo Re co me iusto li perdono & pigliato lo figliolo con molti altri cioe dode ci beniuentani per stagi: senne ando in puglia & in calabria & pi gliato tutto a torno a roma: fu fatto imperatore di roma da Papa Leone quarto: et questo fu lo primo imperatore Francese chebbe ro ma. Et questo fu lo primo imperatore che parti lo imperio: che lasso a quelli di constantinopoli lo oriente: & allui retenne lo occidente: et dapoi uno gran tempo fu grande pace.

ANno Domini. ccccxxyi. nel tempo di papa Ioanni deci mo. Li ungari uennero in puglia et pigliaro Taranto: et poi uennero in campagnia doue destrussero con foco & ferro una gran parte della prouincia.

ANno Dñi. ccccIxx. papa Ioanne. xiii. fu preso da Pietro prefetto de roma: & fu posto in pŝone nel castello di scõ Angelo: & poi fu mandato in exilio in campagnia. Ma passati mesi. x. & giorni. xiii. ritorno in roma & fece fare uendet ta de quelli che lo hauiano perseguitato dallo imperatore O do: & molti ne fece mandare in presone in Sassonia. Questo O do fu lo primo impatore alamano che hauesse hauuto roma: qsto O do essen do stato re de Sassonia papa Ioãne lo incorono impatore di roma.

ALLI mili & . yi. anni puoi la incarnatione de Christo al tempo di papa Siluestro secondo: fu grande terremoto in campagnia si che quasi tutte le chiesie fece cadere & du ro sei giorni.

ALLI mili & . xi. anni puoi la incarnatione nel tempo di Herrico imperatore di roma nel tempo de Siluestro ter tio. Li saracini de Affrica entraro per le marine de Ita lia & uennero in campagnia: & si lassediaro: & in questo tempo

fu gran

& si lassediaro, & in questo tempo fu gran fame per Italia, & bene se potia dire tanto in campagna, & per marina de Italia, quello che dice Dante nel sexto canto della prima cantica.

Cerca misera in torno dalle prode,
Le tue marine & poi riguarda inseno,
Se alchuna parte in te di pace gode.

ALli mille.lxxx.anni poi la icarnatione. Ruberto Guiscardo Duca delli Normandi ando in campagnia ad uno castello della casa di Ceccano, loquale castello se chiama ceperano, nelquale staua papa Gregorio septimo. Questo ceperano ne uno castello molto bello, scituato in piano sopra la ripa de uno fiume elquale se chiama Sorella, & haueance antiquamente doe torre. Luna era del papa & laltra era de casa de ceccano. Et certi uassalli ue stauano del papa in questo loco: la gente ui correuano da campagna & del reame de puglia. Di questo Ceperano fa mentione Dante nel.xxyiii. canto della prima cantica, pho che in qllo locho se pagaua lo passo, & cercause la gente dicendo cosi.

A ceperano la doue fu busardo,
Ciaschuno pugliese, e la da tagliacozo,
Oue senzarme uinse il uechio alardo.

ET in qllo loco ligio homagio. Iuro al papa de uassalagio & de fidelita el papa lo inuesti per uexillo del Duchato de puglia che tenia & hauea aquistato & questo fu del mese de Zugno della terza indittione.

ALli mille.cxy.anni poi la incanatione del mese de Ottubrio. Lo Duca Guliermo de Normandia ando in campagna al sopradetto Ceperano & nella chiesia di Santo patrigniano diuenne ligio homo a papa Pascualis secondo: loquale celebraua lo Sinodo. Et questo papa in mantinente per uexillo assigno tutta la terra con lo honore del duchato. Questo ducha Gulier

mio a quello modo che papa Gregorio. vii. lo concesse & assigno al ducha Roberto Biscardo in questo medesmo Ceperano: & a quello modo che papa Vrbano secondo lo concesse al ducha Rogieri ala cita de Melfi: et cosi medesmo questo papa Pasquale secondo lo cõcesse & assigno a questo preditto ducha Rogieri a san Trisonio: per quello dono et per quello consensu. Di questo Roberto Guiscardo fa mentione Dante nel sopraditto capitulo ponendo exẽplo poetizando: come questo Roberto facendo grande guerre in puglia: perho che gli fece gran cõtrasto: nanti che lhauesse tutta conquistata sottol suo dominio dice Dante che lui senti delli colpi de Roberto gran doglia: cioe fu grande spargimento di sangue.

Capitulo. vi.

Questa generatione de gente che negaro tanto la prouincia de campagnia e necessario che lhomo de dare loro origine: & specialmente de lochi de quelli che a noi sono ignoti per le distantie: pho che furono barbarii & de stranie prouincie & lontane: li Gothi si discesero da settentrione ultra lo fiume del Dannubio. Vnde molti uogliono dire che questa gẽte sono li schiauoni: & fu loro re Tiauarico: gli lombardi uennero da una isola de Germania: laquale se chiama Scamarina: & occuparo Pannonia & poi Italia: & fu loro re Iber & Agione: li Vandali uẽnero dalaltra parte de mezo giorno cioe da le parte de africa da una prouincia che sta fra numida & mauritana & fu loro re Senserco. Li Francesi discesero dala parte de Aquilone: cioe da la parte de Pannonia da uno loco che se chiama le palude meotide: & in el tempo de Valentiano imperatore si andaro prima gli Francesi et occuparo gallia: che poi fu chiamata Franza: et hebbero dui ducha in prima. Luno hebbe nome Ganibaldo: morti questi ducha feceno re Pharamondo figliolo de Marco miro: & questo fu lo primo re che hebbeno gli Francesi: et qui faremo fine alle nouitade de

campagnia: & ueremo a contare: ouero descriuere delli sette principi de Capua: laquale era capo de campagnia: & poi narraremo della donatione de Constantino imperatore.

Capitulo. vii.

ALLI anni. cccclxx. poi della incartione del nostro signore Iesu Christo papa Ioanne. xiii. nobilito la cita de Capua de archiepiscopato. Et in questo tempo principaua in capua Pandolfo: che il sopra nome capo ferro. Questo fu lo primo principe che hauesse li capuani de poi la donatione de Constātino imꝑatore che primo se regeano ꝑ senatori in modo de romani.

ALLI mili & .xxii. anni puoi la incarnatione de Christo Herrico secondo imperatore di roma uenendo in Italia prese Pandolfo principe de capua & portollo presone. La magna & unaltro Pandolfo chera de Tiano si lo fece principe de capua.

ALLI mili. lviii. anni poi la incarnatione: Ricardo con iordano suo figliolo fu fatto principe de capua elquale Ricardo si ando & assedio la cita de Napoli: & stando ne lo suo assedio si fu morto nellanni. xx. del suo principato.

ALLI mili. lxxviii. anni puoi la incarnatione Iordano figliolo di Ricardo fu fatto principe de capua: loquale piglio per mogliere la figlia de guaimario principe de Salerno de laquale hebbe tre figlioli liquali hebbero nome. Luno Ricardo laltro Roberto el terzo Iordano. Questo principe fu egregio in consiglio sagace in uirtude: & ualente in battaglia & mori neli .xiii. anni del suo principato.

ALli. m. c. et uno āno poi la īcarnatione Ricardo figliol di Iordano fu fatto principe de capua. In q̄sto tēpo Rogieri ducha de normādi figliolo de roberto guiscardo si assedio capua & in fine de. xl. giorni si laq̄sto: et poi gratiosamēte la rēdi

al principe Ricardo. Questo principe fu morto de Zennaro alli xiii. anni del suo principato.

ALli milli.cyi.anni poi la incarnatione Ruberto fratello di questo Ricardo si fu fatto Principe de Capua. In questo anno apparse la stella cometa molto grāde dala parte de ponēte p tutto lo mese de Febraro. Questo pricipe mori del mese de Zugno ali.xiiii.anni de lo suo principato.

ALli mille.c.xx.anni poi la incarnatione. Iordano fratello di Roberto fu fatto principe de Capua: & succese nel honore del principato alli soi fratelli. Questo fu lultimo principe di Capua: cioe che principasse solo in Capua: & perho che di poi Capua se seperaro da campagna, & gionsese con lo reame de Puglia che hogi se chiama lo Reame de Sicilia.

Capitulo. yiii.

CAmpagna antiquamente hebbe molte citade, come fu Capua Napoli Salerno Gaieta Nola Fonde, & molte altre citade lequale hora sono destrutte in parte, & in parte no: che saria troppo duro a cōtare. Ma poi che fu separata rimase molto picola prouincia. Imperho che nella prouincia de campagna nō sono rimase piu che sette citade che hauiano episcopato: & sono qste cioe la cita de Angani la cita de Sengie la cita de Bellitri, la cita de Ferentino, la cita de Vicoli la cita de Tarracina. Vero e che sono anchora in campagna quatro altre communanze, che antiquamente furono citade cioe Come piperno Seze Core, & Guarcino. Lo papa haue in campagna lo titulo del contato perho lo suo officiale e chiamato Conte de campagna & de maritima: cioe de la marina. de campagna, ma le castelle sue proprie non sono piu de sei, delquale primo & lo megliore sie Frusolone oue tene corte lo conte de campagna: laltro e Fulmome, laltro ne paliano: laltro e Castro: laltro e Anticoli, laltro sie la Rocha de Latiano, laltro sie lac

qua putrida. Sono anchora nella prouincia de campagna infinito numero de Castelle, lequale sono de certi homini: come e casa de Ceccano casa deli Conti casa da Supino: casa de miser Mathia, casa de pilio, casa de Treui, casa de Gaitana: casa de Sopreneno, Sonno anchora certi Baroni che seriano troppo longo a contare: le castelle da casa de Ceccano sono uintitre. Lo primo e lo megliore e Ceccano loquale ne lo cognome laltri sono questi cioe santo Laurenzo della uale. Santo Stephano: Iuliano, Prossei: Postezala Rocha secca, Rocha borga: Magensa: Carpaneta: Monte acuta, Gorghe, Monte lanico: Gollemezo: prune: pruni, Cacum, Larnata, Ripi, Lo Caprino: Carpen[illegible]. Vero e chel Papa ce tene alquanti uassalli in Carperano. Le castelle de casa de conti sono questi: cioe lo primo el megliore sie ualle montone: Fluminara: Monte fortiuo: collo de ferro, Saningiano: Baccho. La Torre laltre terre che hanno casa de conti so no in terra di Roma: le castelle de casa de supino sono duoi. Lo primo ne supino: laltro ne meroli, le castelle de casa de gaitana sono trodeci cioe lo megliore e Sermoneta: puoi Mensa, Basiano, Norme, la Scultu, la Salua de muri: Terni de Campagna Feltino, Valle de petra: la Torre gene, Acquarolo. Santa Felice. Casa de Sopreneno non haue se non lo castello de sopreneno casa de miser Mathia haue due castelle. Luno e la torre de Mathia: laltro e Monte longo. Casa de Pellio non ha se non lo Peleo. Casa de Treui non ha se non lo castello de treue. Sono anchora in campagna certe castelle che hanno diuersi Signori. Come e Monte Santo Ioannis Torrice Baccho Triuiliano la Villa puzano colliperdi. Vico aguto gallo la cisterna strangolagallo: della quale prouincia de campagna sono stati otto Papa: Delli quali ne diremo breuemente gli loro fatti, & ditti per dare perpetuale memoria alli boni: & alli rei contraria fama.

Capitulo. ix.

HOrmisda fu della natione de Campagnia del castello de Frusolone: el padre se chiamo iusto: questo Papa uiuette nel papato anni. x. & giorni. xvii. & uaco giorni sei. Questo reconcilio quelli liquali sono anatematizati Pietro episcopo de Alexandria. Questo poi che hebbe largite molte elemosyne per lamor de Dio alli poueri et a molti basiliche hebbe datti diuersi doni fece molti ornamenti. Basilica de santo Pietro: & infra laltre sine fece uno trauo de argēto che pesaua. xl. libre de argento: & poi in quello loco fu sepelito: & in questo tempo era Imperatore Anastasio & heretico forono da san Pietro fine a questo tempo de Hormisda. liii. anni. Capitulo. x.

SIluerio fu della natione de campagnia della citta de Ceccano: el padre se chiamo Hormisda: questo fu lo primo: poi lo tēpo de santo Siluestro che senza lo assenso Imperiale per mano de gotthi fu ordinato Papa. In quello tempo uno che se chiamaua Teodato Re delli gotthi si pose tale paura nelli clerici dicendo q̄ non ne conscientia seria punito de spada. Poi apparento con lui & piglio Altrengia sua nipote per mogliere. Questo Papa fece murare Ceccano intorno: & poi fu mandato in exilio nellysola de Ponso p̄ comandamento de Iustiniano Imperatore: loquale dimoraua nella citta de Constantinopoli: perho che non uolse rimouere la excommunicatione che haua fatta lo suo predecessore sopra Arrichino constantinopolitano. Questo Papa uiuette nel papato anno uno & mesi cinque & giorni. xi. fu da Honormisda Papa fine a questo Siluerino papa sei papa. Capitulo. xi.

HOnorio primo fu della natione de Campagnia della deritta schiatta de Tito menio: lo padre se chiamo Petronio & fu consulo di Roma questo ordino che a santo Pietro ogni sabbato se facessero letanie. Questo Papa intra laltre elemosyne che continuo daua abondeuolmente alli poueri & decoro & or-

no molte chiesie de auro & argento copiosamente come homo iusto & de grande animo. Questo fece la chiesia de santa Agnessa: & de santo Proauersio in uia aurelia: questo papa uiuete nel papato anni. xii. & mesi. xi. & giorni. xyi. & uaco mesi sette et giorni. xix. & poi mori, & fu sepelito nel Vatticano nella chiesia de santo Pietro: & furono da Siluerio fine a questo honorio primo papa.

Capitulo. xii.

VItaliano fu della natione de Campagnia della citta de Signe: lo padre se chiamo Anastasio. Questo mando li soi nuncii in constantinopoli allo Imperatore secondo la usanza significando allo Imperatore della sua ordinatione: liquali nuncii poi che receuuti furo solẽnemente & rinouati li priuilegii della Romana chiesia ritornaro portando li euangelii scripti & decorati de preciose gemme: lequale lo Imperatore li hauia mandate a santo pietro. Questo papa si compose lo canto delli Romani: & concordo li organi. Questo uiuette nel papato anni. xiiii. & mesi. yi. & uaco mesi. ii. et giorni. xiii. poi fu sepelito a santo Pietro: foro da honorio primo fine a questo Vitaliano sei altri papa.

Capitulo. xiii.

INnocentio tertio fu de natione de Campagnia de casa de conti lo patre se chiamo Trasimundo questo fu consecrato nella festa della cathedra de santo Pietro: & uiuette nel papato anni. xyiii. & mesi quattro & giorni. xxiii. Questo Papa fece molte nobile cose in Roma. Intra laltre fece lhospitale de santo Spirito in bassia renouo la chiesia de santo Sixto in Roma: compose lo Decretale: gli sermoni: & lo libro della messa: & lo libro della miseria & della conditione humana: & molte altre opere gloriose. Anchora ordino a tutte le chiesie a ciaschuna libra una de argento per fare calice a tutte quelle che non hauiano: con patto che mai non lo douessero uendere. Questo incorono Ottone Imperatore: & poi lo

depuose: perche non seruo fidelita. In questo tempo fu pigliata da Francesi la cita de constantinopoli. In questo tempo Miralmolino caporale de una mirabile multitudine de sarraceni: uenendo contra li spagnoli del sconfitto sene torno nelli suoi paesi: nellanni. xvii. del suo pontificato del mese de Nouembrio: nella basilica del laterano laquale se chiama Constantiana fu celebrato lo consiglio generale per lo subsidio della terra santa: & per lo stato della uniuersale chiesia: nel quale consiglio foro infra Patriarchi: Arciuescoui: et altri prelati mille ducento trenta. In questo tempo fu consecrata la chiesia de santa Maria de tresteuere. Poi uolendo per subsidio della terra santa: questo papa mettere pace infra li pisani et genouesi & lombardi se mosse nel camino in la cita de Perosa fu sepellito nela chiesia de santo Laurẽzo: & uocato lo papato sette di: questo dando lo libro dello abbate Ioachino & reprobo Americo de cacesa con la sua dottrina: come dice nel decretale. Questo americo allegraua chel Idre che sono nella mente diuina come erano create & eranoue a creare. Et secondo santo Augustino dice nella mente diuina: nulla cosa non e se non eterna & immutabile: & dicia Americo che perho Dio era ditto fine de ogni cosa: p che ogni causa deue tornare a lui: perho che in Dio questo non incõmutabilmente im uno deuiso: & incõmutabile remaneranno a lui: et perho non e altri Abraam: & altri Isach: ma tutto e uno de omni cosa: et Dio disse. Ancora che epso Dio e ala essentia de tutte creature & era tutto. Ancora disse che secondo lo lume non torna in se: ma in laire, cosi Dio ne da angelo: ne da homo torna in se, ma tantum ne le creature. Ancora diceua che se homo non pensasse con duplice senso non saria fatto ne generato. Ma p quello modo che sono moltiplicati li santi Angeli & li homini. Et de poi la resurrettione tutti dui li sensi se adunarono: secondo diceua che fu im prima nela creatione & disse che tale fu Christo poi la resurrettione. Liquali erro

ri tutti se trouano in uno libro che se chiamaua Periseon. Loquale intra gli altri fu misso ouero posto: questo Americo fu arso a Parise con li soi compagni & seguaci: & dicea che colui loquale era caritatiuo non gli era imputato nullo peccato, unde sotto tale specie de pieta, li soi seguaci commetiano ogni turpitudine. In tempo di q̄sto innocentio doi ordini solenni, cioe lordine de fratri predicatori comenzaro sotto dominico nelle parte de Tholosa, oue contra li heretici con parole & con exēpli predicaua nelli anni mille.cxcyiii. poi la incarnatione del nostro signore Iesu Christo. nel ān o.yi.del pontificato de papa innocentio, de lordine de frati minori cominzo sotto santo Francesco presso ala cita de Ascisa ad santa Maria de portiuncula. Anno domini mile.cc.e sei nel anno quartodecimo del pontificato de questo innocentio elquale fu lanno della conuersione sua, dalquale nellanni.xxiiii.fu morto, elquale Francesco auāti la sua conuersione fu chiamato Ianne, forono da Vitiliano fine a questo innocentio.cyi.papa. Di questo Francesco fa mentione Dante nel.xi.canto della terza cantica dicendo cosi.

Ma perchio proceda troppo chiuso
Francesco & pouerta per questi amanti.
Prendi ormai el mio diffuso.
La concordia e lor lieti sembianti
Amor marauiglia & dolce sguardo
Fari esser cason de pensieri santi.
O ignota richeza, & o ben uerace
Scalzase egydio, scalzase Siluestro
Dreto allo sposo se la sposa piace.

Cap. xiiii.

GRegorio nono fu della natione de campagnia della cita de Alagno & fu nobile huō dela casa de miser Mathia. Questo fu eletto Papa nono dipoi la festa di santo Gregorio del mese di Marzo in uno castello chiamato Septisolum, & ni

xe nel papato anni.xiiii.& mesi.v. Questo molto magnifico santo Francescho & gli miraculi soi:& approbo le stigmate sue:& excommunicat ac maledixit non credentes & detrahentes eiusdē stigmata & in solemnitate eorundem:uidelicet die.xvii.Septembris concesse ad tutti quelli che uanno a uisitare la ecclesia sua al monte de Lauerna:medietatem remissionis omnium delictorum:& a laltre ecclesie del ditto ordine in quello giorno dede de indulgentia anni.xxx.de questo Papa Gregorio uenne personalmente nella citta de Ascisa nel anno della incarnatione del nostro Signore Iesu Christo mille.ccxxviii.alla.xvii.chalenda del mese de Augusto: nel di de la Dominica con grande honore & reuerentia:loquale saria longo a narrare le solemnita che ui foro fatte nella sua canonizatione & approbatione. Da poi questo ditto papa scripse santo francescho nel cathalogo delli santi:questo canonizo santo Antonio de padua:& santa Helisabetta figliola del Re de Vngaria:questo reconfirmo la sententia laquale el suo predecessore Honorio hauia fatto contra lo Imperatore Federico questo pensando celebrare lo consiglio a Roma li furo impedicate le uie per mare & per terra dallo Imperatore & dui cardinali prelati abbati:et clerici maximamente che ueniano per mare al consiglio furono pigliati dalli fattori dello Imperatore. Questo papa per mano de frate Raymundo de lordine delli p̄dicatori penitentiero & capellano suo differato molti uolumi de Decretale:compilo uno uolume comandando ad ogni parte che li dottori la douessero usare. Questo Gregorio ueno che da lo Imperatore li era stato leuata una gran parte del patrimonio & quasi assediato staua a Roma.uedendo anchora tutti gli Romani per dinari essere corrupti piglio le cappe delli apostoli:& facio la processione da laterano per fin a santo Pietro cosi reuoco lanimo delli Romani: che quasi tutti uogliano pigliare la croce contra dello Imperatore:loquale Imperatore se credia gia intrare in Ro-

ma:udendo questo temette & retrassese da longo da Roma. Dapo Gregorio papa passionato da tutte tribulatione.mori in roma nelli anni.xiiii.del mese di augusto.Questo canonizo nella citta de reati santo Dominico maestro inuentore dellordine delli predicatori: loquale fu sepelito in Bologna:oue fece molti miraculi.anno domini.m.ccxxxiiii.poi la confirmatione de lordine anni.xyiii.& dapoi la morte sua anni.xi. Foro da Innocentio fino a questo Gregorio.ix.doi papa. Di questo santo Dominico fa mentione Danthe nel.xii.canto della terza cantica dicendo cosi.

Dominico fu dotto & io ne parlo
Si come della agricola de Christo:
Messe alorto suo per aiutarlo.
Ben parue messo & familiare de Christo
Chel primo amor che a lui fu manifesto
Fu al primo consiglio che dice Christo
Spesse fiate fu tacito & desto
Trouato in terra dalla sua nutrice
Come dicesse io so uenuto a questo.

Capitulo. xy.

ALexandro quarto fu della natione de Campagnia loquale uisse nel papato anni.yii.& uaco mesi tre giorni quattro.In questo tempo Manfredo figliolo bastardo de lo Imperatore Federico:essendo gouernatore per parte di Coradino nepote del ditto Manfredo fece publicare falsamente: che Coradino suo nepote era morto:& lui se fece incoronare Imperatore de Sicilia. fatto questo per che era in preiudicio del papa. Lo papa in primo si lo excommunico,& poi gli mando grande exercito sopra & non fece nulla: questo papa canonizo alla citta de alagnio santa Clara de ascise laquale fu de lordine di santo Francescho.In questo tēpo li principi de Lamagna cherano rettori dello Impio se di

uisero in due parte: perho luna parte elesse Imperatore lo Re de ca stella: & laltra parte elesse Imperatore Ricardo conte de contur bia laquale scisma duro molti anni: questo reprouo dui pestiferi libelli: liquali luno dicia che tutti li religiosi etiādio che predicassero la parola de Dio & uiuessero de elemosina non si potiano per tanto saluare: laltro allegaua che intra laltre cose che lo Euangelio de Christo ella dottrina del nouo testamento nō perdusse mai nullo ad perfettione, pho era da uacare nellanni mille.cclx. del nostro Signore si douia acomenzare la dottrina dello abbate Ioachin, loquale libro fu intitulato euangelio eterno, ponendoce tutta la perfettione delli homini salui, & dicia anchora che li sacramenti della noua lege: in questo anno douemo uacare, laquale causa auttoritate apostolica, & per experientia del ditto tempo sequente omni cosa casso. Questo Alexādro mori a Viterbo et fu sepelito nella ecclesia di santo Laurenzo honorificamente furo de Gregorio nono fine a questo Alexādro quarto tre altri papa. Capitulo.xvi.

Bonifacio papa ottauo fu de natione di cāpagnia della citta de alangio: loquale hebbe primo nome Beneditto Gaitano diacono Cardinale del titulo di santo Nicola in carcere Tuliano, questo fu fatto papa per questo modo: cioe fu uno che hebbe nome frate Pietro del morrone frate de grande penitentia & de stritta uita, loquale frate Pietro fu eletto per li Cardinali Papa, & hebbe nome Celestino, questo essendo in tale officio exaudiua li poueri clerici, distirpaua li barattieri le barattarie elle Simonie della corte, non se guadagnaua per li Cardinali per aiutarie ne per gratie. Si che se teniano impaciati pensorose de fare le opinioni che nō fusse a tale officio, & ogni fiata cherano īconcistorio, & fussero state ad ragionare de alcune cose, se li diciano patre santo tu uedi a che stato e lo mondo che tale cosa se conuene fare per meglio tenere le rasone della chiesia della gloria del papato, cioe le ragione iuste

acquistate, & tale per forza allo imperio al tempo della sua uaca-
tione, a te bisogna tenere tale uia & cotale modo mostrandoli mo-
di contra Dio & contra ragione, costui uedendosi in cotali laberin
thi penso de refutare lo papato: ma pur la conscientia lo remordeua
che laßaua la chiesia senza sposo, alla fine costoro uedēdo non es-
sere suo uolere operato per parole, pēsaro fare credere che a Dio pia
cesse lo suo refiuto, inzegnaro certi canonici liquali respōdiano a la
sua camera, liquali parlauano de notte, dicendo come egli erano an
geli de Dio mandati da epso, & che nel conspetto de Dio si era che
lui non era sufficiente a tanto officio, & perho lui douesse refutare,
el Papa audendo queste uoce piu & piu notte & de diuerse hore
come loro sapiano fare, quelli che accio pensauano continuo misesse
in core credēdose insufficiente & catiuo de refutare, Benedetto car
dinale Gaytano con aiuto & con consentimento dellaltri Cardina
li lo inganno per questa forma. Papa Celestino fece. xii. cardinali
& con la corte ando in Napoli. Et qui per suggestatione & mal cō
siglio datto allo ditto Benedetto Gaytano fece uno Decretale che li
cito fusse ad ogni Papa renunciare lo papato, & questo fu lo appa-
recchiamento allo inganno che sequia. Questo tenia uera uita apo-
stolicale, a nullo suo parente daua alchuno guadagno, uolia che se
facesse per li cardinali. El di de santa Lucia essendo in concistorio
nel mezo dello collegio de cardinali pose giu la corona el manto,
& renuncio lo papato. Poi lo ditto Bonifacio Papa suo successore fe
ce uno decretale contra alla supraditta. Et di questo inganno par-
la Danthe nel. xix. canto della prima cantica che pone, che essen-
do in lo inferno & parlando con Papa Nicola del Vrsini papa Ni
cola se credette che Dāthe fuße papa Bonifacio elquale era ancho
ra uiuo & disse cosi cridando.

Se io credesse che mia resposta fuße,
A persona che mai tornasse al mondo,

Questa fiamma steria senza scosse:
Ma per che giammai di questo fondo:
Non ne usci niuno uiuo se io odo el uero:
Senza thema de fama te respondo:
Io fui homo darme & poi fui cordegliero:
Credendo cosi cinto far la emenda:
E certo el credere mio uenia intiero:
Se non fusse el gran prete a cui mal prenda:
Chi me remise ne le prime colpe:
E come e quante uoglio chi me intenda:
Mentre che in carne fui de osse & polpe:
Che la madre mi die lopre mie:
Non furono leonine: ma de uolpe:
Ellargomenti elle coperte uie:
Io seppi tutti & seminai lor arte:
Chel fine per terra il sono uscie:
Quando me uidi gionto in quella parte:
De nostra etate ciascuno douerebbe:
Calar le uele & recoglier le sarte:
Cio che paria mi piacea alo minerebbe:
Et pentuto e confesso io me rendei:
Ai miser lasso & giouato mi serebbe:
Mal principe de noui farisei.
Hauendo guerra presso a latarano:
Et non con saraceni ne con iudei:
Che ciascuno suo inimico era christiano:
E nesuno era stato a uincere acri:
Ne mercatanti in terra del soldano:
Ne summo officio ne ordini sacri:
Guardo in se ne in me quel capistro:

Che solia soi cinti far piu macri:
Ma Constantino chiese Siluestro:
Dentro asserrato a guarire della lepre:
Cosi me chiese collui per maestro:
A guarire lui della superba febre:
Domandandomi consiglio: & io tacetti:
Per che le soi parole paruero ebre:
Et el mi disse tuo cor non suspetti:
In fin hora tha soluo & tu minsegni fare,
Si come io pelestrina in terra getti,
Lo cielo posso io serrare & deserrare,
Come tu sai perho sono doi le chiaue,
Chel mio antecessore no tenne care,
Alhor mi pinser largomenti graui,
De che lo tacere me fu auiso el pegio,
Et disse patre poi che tu me laui,
De quel peccato doue io mo cadere degio,
Longa promessa col attendere curto,
Te fara triumphare nel alto segio,

Capitulo. xvii.

ET cosi facendo lo papa hebbe sua intentione & mando di spersi gli Colonnesi per tuttol mondo non bastando questo, depuose miser Pietro & miser Iacobo della collonna del Cardinalato, & puoi li dono ecclesiastica dignitate come demonstra nel libro sexto titulo de Sismaticis ad succidentos. Questi cardinali erano stati cagione della sua premotione al papato poi furono tosti meritati & scommunicati, Re Philippo re de Franza perho che recetto questi dui cardinali gliquali andaro in Franza. Vnde questo Re procuro de elegere unaltro papa in Franza contra de questo, et de queste guerre, pcesse le excomunicatione che fe

ce Papa Bonifacio. Ma rasoneuolmente ne parla Dante in persona di Santo Pietro lamentandose del suo successore nel decimoquinto canto della terza cantica cosi dicendo.

Non fu la sposa de Christo allenata:
Lo sangue mio de lino di quel di cleto:
Per essere acquistata doro usata,
Ma per acquistato de sto uiuer lieto,
Si gosto & calisto & urbano:
Sparser lo sangue da poi molto fleto,

LA domane sequente gli ditti frati piu de ducento milia fiorini de auro gli quali hauiano deposti alli usurarii gli portaro & gittaroli sopra uno tappito nella presentia del ditto Papa: facendo chiamare Carlo Re de Sicilia loquale era allhora in Roma: gli dono tutta questa moneta & hauia ragione, per cio che Re Carlo hauia date de gran terre a gli parenti del Papa Bonifacio nel Reame di Sicilia, Si che lo pago alle spese de frati minori, & quelli frati monstrandoli la regula de loro patre. Francischo: come fu da lo principio sopra la pouerta fondato: comandolli a loro che come hauiano uiuuto da prima delle elemossine cosi facessero de poi & nanti & cosi sotto el pouero Francischo sono beffati o uero gabati gli miseri fraticelli. Vnde non molto de poi questo la loro iniquitate & del ditto Papa se mentiono: perho che le sue pompe & abundantie uennero meno, come dice Dante de questi iniqui prelati nel. xxi. canto della terza cantica dicendo cosi.

Copron de manti gli lor palafreni:
Si che due bestie uanno sotto una pelle.
O sapientia che tanto sostieni.

IN q̄sti tēpi lo Re di Franza loquale hauia excōmunicato p q̄lli de Colōna domādo gran quātitate de caualaria a q̄lli de colonna, li mando a Roma priuatamēte al Re de Sicilia cō lo cui

consiglio

consiglio & assenso fece prendere lo ditto papa nella cita de Alagno & cosi fu fatto. Nellanni mili.ccc.&.iiii. dello mese de Setembrio la insegna de fior de Liso de casa de Franza entro in Alagno & piglio papa Bonifacio insieme con Serra & con altri collonnesi suoi inimici a farne cio che a loro piace: & cosi Philippo re de Franza per la discordia nata tra lui & papa Bonifacio: ce mando uno suo marescalcho a guidare sua gente: che fecero questo. Vnde questi de colonna.xii. muli carichi de fiorini de auro & tutto lo thesauro del ditto uerile & presentamente senne portaro: & epso papa portarono presone a Roma: elquale uidendose presone: quasi tornando arrabiato contra se stesso mangiandosi tutto infra tre giorni spiro: & cosi e uerificata in lui la prophetia de Merlino laquale dicia cosi. Intrabit ut uulpis: regnabit in leo: moritur ut Canis. Et perho Dante per palesare lucidamente cio che hauia ditto de sopra chiusamente hauere ditto conuerte el suo parlare incontra lo papa & dice che li pastori della chiesia fanno dopoi danno: quando uoleno el spirituale el temporale: perho che infangano lo spirituale: quando lo meschano con lo temporale & bruttanolo in quanto non son quelli rettori che si siano: ne che alhoro si conuenga tale regimento: & per uolere principare questi dui principati ella e auiliata tenuta il peso de dui principati mondano & ecclesiastico li cade adosso. Et perho Dante dice nel.xyi. canto della seconda cantica.

Di hogi mai che la chiesia di roma:
Per confondere in se dui regimenti.
Cade nel fango & bruttase la soma:

ET che cio sia uero dice lo auttore: che fa lo rescritto sopra questo che dice Dante. Io uegio hora perche fu ordinata la decima: e quella del tribu de Leui che administrassero le cose sacre: acio che non se impaciassero delle cose temporale ella sua spirituale non fusse infangata dalle temporale sollicitudine: &

uegio che perho che gli figlioli de Leui se uogliono intromettere ne le cose temporale, si come e scritto nel. xiiii. capitulo del libro de numeri, che la terra la ingiotti, del cui officio & decime e scritto nel tertio capitulo del ditto libro de numeri. Ma poi dice Date nel .xxxiii. canto della seconda cantica non tutto tempo Laquila cioe lo imperio sera senza pastore: facia la chiesia cio che li parea: et dice.

Non serra tutto tempo sine herede:
Laquila che lasso le penne al carro:
Perche de uenir hosti senza preda:

ET perho dice Dante allo imperatore nel sexto canto della seconda cantica, che uenga in Italia, percio che tutte le ragione imperiale non sono amminuite & la sua roma uidua e tornata quasi a nulla per la usurpatione delli iniqui pastori della chiesia, & gli soi fideli sono oppressi mali menati da ogni persona. Et Dante come fidele delo imperio lo chiama et crida dicendo cosi.

Vieni crudele uieni, & uidi la pressura,
De toe gente & cura loro magagne,
Et uiderai santo fiore come se cura,
Vieni a uedere la tua roma che piange
Vedua e sola, di e notte ti chiama,
Cesaro mio per che non me accompagne,
Vieni a uedere la gente quanto samma,
Et se nulla pieta de mi te commoue,
E uergogna te uien della tua fama,

Forono da Alexandro quarto fine a questo papa Bonifacio ottauo papa dodice.

POi replicaremo per ordine nel primo libro di questa opera, la creatione dello mondo, & come lo nostro creatore da principio creo ogni cosa, & cosi in questo ultimo libro de Laquila: nostra intentione sie de ponere quando come & in che mo

do se deue finire lo mondo, & perche modo ogni cosa tornera allo primo stato, & questo sera per questo modo. In quello tempo chel nostro creatore non uorra che dura piu, ello concedera che nascha Antichristo per operatione de demoniii, et nascera oltra mare pres so alla fine del mondo, in una terra chiamata Babilonia & poi che quello antichristo hauera. xxx. āni senne uennera in Hierusalem. Et comenzara a p̄dicare & dira che epso e Iesu Christo figliolo de Dio uiuo & uennera demonstrando la sua santitate, & fara accon ciare lo templo di Salamone in Hierusalem et mandara molti disci puli per tuttol mondo, acio che conuertiscano ogni gente a lui cre dendo che ello sia messia loquale fu promesso in la lege. Et molti al tri anderanno drieto ad esso, alcuni per paura de tormenti, perho che fara occidere tutti coloro liquali non lo uoranno sequire & obe dire, alcuni altri li andarano drieto per cupidita di molti thesauri, liquali dara a quelli che lo sequitaranno et obediranno. Et tutti quā ti li thesauri che sono nascosi & specialmente quelli che sono nasco si sotto terra per Salamone, molti thesauri sono nascosi per diuerse parte della terra gran quantita, & tutti sono dati in guardia alli de monii. Et poi alla natiuita de antichristo & epso uiuente tutti li dit ti thesauri gli seranno monstrati & assignati per operatione et in dustria de demonii, & tutti peruenerano ale mane sue, et cosi per gran richeza che dara molti ne conuertera a sua fede, et de questo dice Daniel ꝓpheta ꝑ abūdantia de hauere ne occidera molti, alcu ni āderāno drieto a lui ꝑ li falsi miracoli liquali lo uederāno fare, liquali serāno molti grādi, cioe de resuscitare li morti et farli par lare: & fare parlare le bestie: & molte altre cose per le quale la gē te crederanno che ello sia uero figliolo de Dio: ma tutti li soi miracu li seranno falsi per operatione de demoni: lo aduenimento de colui loquale e secondo la operatione de Sathanas: la sua uirtu demon strara per segni marauegliosi & busardi: & cosi per la molta po

tentia laquale adoperara contra coloro liquali li contradiranno: & per le grande ricchezze lequale dara a coloro che lo sequiteranno & per li grandi miracoli li quali parera che facia quasi tuttol mondo se tirera drieto: & coloro che non lo uoranno sequire & obedire per miracoli o per ricchezze lo sequiteranno per paura delli gran tormenti liquali li fara fare. Si che per questo: o pochi o nullo sera quasi che non lo sequiti: & in quello tempo appareranno doi prophe ti liquali mo stanno in Paradiso terrestro: cioe Enoch & Elya: & predicaranno contra questo antichristo: & daranno testimonio de Iesu Christo: come gia per altro tempo uenne, & a quello tempo epso si fu passionato & mori per la salute della humana generatione: & diranno che antichristo sie figliolo del diauolo: loquale sera ingannatore della gente. Et questi duoi Propheti loro si predicaranno alla gente: che non debiano credere ad antichristo. Per laqual cosa Antichristo molto corruciato: comandara alla sua famiglia che occida questi doi Propheti: & non sera nissuno a quello tempo che possa resistere alla sua potentia: nella quale potentia durera tre anni & mezo. Et da poi questo tempo lo uerace nostro Signore Dio si mandera uno fulgore da Cielo: loquale occidera lo ditto antichristo. Allhora gli Iudei prenderanno lo corpo suo con grande riuerentia: & quello sepeliranno nel monimento, et qui lo guarderanno in fine al terzo di aspettando che resusciti da morte, et poi lo terzo di uedendo gli Iudei chel ditto antichristo non resuscita anzi trouerāno lo suo corpo puzolente et fracido: cognosceranno immediate che lo non fu Christo & seranno fortemente repentuti de hauerli creduto & sequitato: tutti quanti se conuertiranno a Dio alla fede Christiana & seranno salui. Et di questo dice & parla Esaia propheta in quello giorno: cioe poi la morte de antichristo si saluara lo populo delli iudei liquali seranno uiui allhora.

MOlti signi seranno inanzi la finitiōe del mōdo, pho che ogni

fidele Christiano deue hauere paura del di del iudicio & terrebilis simo: nanzi laquale: terribilita uerāno. xy. segni terribili in Cielo et ī terra et ī mare, liquali dice santo Hieronymo: che troua p lo spirito santo che di q̄sti. xy. signi ne douera essere ogni giorno uno in xy. di inanti la finitione del mondo, ouero inanti lo di del iudicio.

Lo primo signo e chel primo di el mare se leuara sopra tutti li monti del mondo. xy. cubiti & non uersara: anzi stara in quello loco cosi come uno muro.

Lo secondo di lo mare scēdera in terra che a pena se potra uedere.

Lo terzo di li pesci del mare appareranno tutti sopra lacqua & gittiranno grande stridi & mugiti, liquali solo Dio intendera.

Lo quarto di lo mare & tutte lacque arderanno.

Lo quinto di li Arbori & lherbe lachrymeranno de lachryme de rosata de sangue, & tutti li Aucelli del Cielo se aduneranno ī uno loco, ogni generatione per se, & tutto quello di non mangeranno ne beueranno.

Lo sexto di caderāno tutti li edificii del mōdo et leuerānose da oriēte fine al ponēte fiumi di foco & correrāno da oriēte fine al ponēte.

Lo septimo di tutte le petre se scontreranno luna con laltra & romperannose ogni una in quattro parte, solo Dio intendera lo sono & lo remore che faranno.

Lo ottauo di sera per tuttol mondo generale terremoto, & sera si grāde che nullo animale potra stare dritto in pedi, anzi le bestie caderanno tutte in terra.

Lo nono di tutti li monti torneranno in poluere: la terra sera equale & piana.

Lo decimo di usciranno li homini dalle grotte nellequale se erano nascosi per li terramoti, & anderanno come storditi, & non potra luno parlare ad laltro.

Lo undecimo di si apriranno tutte le sepulture, & tuttol di staranno

apte, et lossa de li morti starãno di sopra da oriẽte fine ad occidẽte.
Lo duodecimo di caderanno le stelle dal Cielo & tutti gli animali ciaschuno per se ueneranno alli campi a uedere & nõ mangeranno ne beueranno quello di niente.
Lo tertiodecimo di morira ogni uiuente, cioe corporeo.
Lo quartodecimo di ardera lo Cielo & la terra tutta.
Lo quintodecimo di se fara Cielo nouo & Terra noua & tutti gli morti resusciteranno. Et uoglio che sapiati che lo nostro Signore Dio per purgare li peccati del mondo mandara una grande quantita de fuoco, loquale sera piu alto che tutti li monti di questo mondo. xv. cubiti, cosi come fu lacqua del Diluuio, & quello focho sera alli homini in quello tempo in loco de purgatorio & sera maiore pena & tormento de anima a quelli che sono dannati, perho che fatta la purgatione del mondo, lo Signore Dio de sua potentia partira lo caldo di quello foco dal splendore, & tuttol caldo mandera in quello loco doue staranno li dãnati, accioche ui se agiunga magiore tormento, & tutto lo splendore mandera in q̃llo loco doue starãno li Beati, accio che sia alloro magiore allegrezza & gloria. Amen.

Qui finisse Laudando la diuina Gratia, la excellente & delettabile opera intitulata Laquila composto p el Magnifico & dottissimo homo miser Leonardo Aretino, & da epso curiosamente translata da Latino in uulgare sermone ad laude & gloria de quella felice memoria de Iulio Cesaro Augusto Imperatore delli potẽtissimi Romani. Et Impressa in Venetia per Marchio Sessa. Nel. M. CCCCCXXXI. Adi. XXI. Del mese de Zugno.

a b A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z AA BB CC DD Tutti sono quaderni eccetto b et DD che sono duerni.


M
S

Nel Terzo Libro.

In Quarto Libro.

In quinto libro posto extra lo primo ordine del translatore Leonardo.

Finisse la Tabula de l'Aquila.

